

ΕΘΝΙΚΟ ΚΑΙ ΚΑΠΟΔΙΣΤΡΙΑΚΟ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΑΘΗΝΩΝ
ΤΜΗΜΑ ΙΤΑΛΙΚΗΣ ΓΛΩΣΣΑΣ ΚΑΙ ΦΙΛΟΛΟΓΙΑΣ
ΠΡΟΓΡΑΜΜΑ ΜΕΣΑΠΤΥΧΙΑΚΩΝ ΣΠΟΥΔΩΝ:
«Ελληνορωμαϊκών -Ελληνοϊταλικών σπουδών: Λογοτεχνία - Ιστορία - Πολιτισμός»

**Ο ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΣΟΛΩΜΟΣ ΚΑΙ ΟΙ ΙΤΑΛΟΙ
ΔΙΑΝΟΟΥΜΕΝΟΙ ΤΗΣ ΕΠΟΧΗΣ ΤΟΥ:
ΟΙ ΠΕΡΙΠΤΩΣΕΙΣ ΤΩΝ GIUSEPPE MONTANI ΚΑΙ GIUSEPPE REGALDI**



Εικ.1. Διονύσιος Σολωμός

Διπλωματική Εργασία Βεατρίκη Κούρτη

Επιβλέπων Καθηγητής: Αν. Καθηγήτρια Άννα Θέμου

Εξεταστική Επιτροπή:
Άννα Θέμου Αν. Καθηγήτρια Ε.Κ.Π.Α.
Γεράσιμος Ζώρας, Καθηγητής Ε.Κ.Π.Α.
Ιωάννης Τσόλκας, Καθηγητής Ε.Κ.Π.Α.

ΑΘΗΝΑ, ΦΕΒΡΟΥΑΡΙΟΣ 2022

UNIVERSITA' NAZIONALE E CAPODISTRIANA DI ATENE
DIPARTIMENTO DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA
CORSO POST LAUREA:
«Studi Greco-Romani, Greco-Italiani: Letteratura - Storia - Civiltà»

**DIONISIO SOLOMOS E GLI INTELLETTUALI
ITALIANI DELL'EPOCA:
I CASI DI GIUSEPPE MONTANI & DI GIUSEPPE REGALDI**



Fig. 2. Dioniso Solomòs



Fig. 3. Giuseppe Montani



Fig. 4. Giuseppe Regaldi

**Tesi Post Laurea
di Veatriki (Beatrice) Kourti**

Relatore
Vice Professore Anna Themu

Supervisor
Professore Gerasimos Zoras
Professore Ioannis Tsolkas

ATENE, FEBBRAIO 2022

Nelle copertine

Εκ. (Fig.) 1. Dionisio Solomòs ritratto durante l'ultimo decennio della sua vita. Informazioni contrastanti sull'origine e/o sul pittore del ritratto originale, convergono tuttavia sul periodo della vita in cui era stato ritratto il poeta. Ritratto, che potrebbe essere quello originale, di dimensioni 0,26*0,34, si trova nella casa di Solomos (Vares Zacinto). Quello che si riproduce si trova attualmente nel Museo Solomòs e degli illustri zacinzi, *Αίθουσα Σολωμού / Μουσείο Σολωμού & Επιφανών Ζακυνθίων*, <https://zakynthos-museumsolomos.gr/aihoussa-solomou.html>, data ultimo accesso 25/02/2022.

Fig. 2. Dionisio Solomòs. Anonimo, «Διονύσιος Σολωμός», *Βικιπαίδεια*, https://el.wikipedia.org/wiki/%CE%94%CE%B9%CE%BF%CE%BD%CF%8D%CF%83%CE%B9%CE%BF%CF%82_%CE%A3%CE%BF%CE%BB%CF%89%CE%BC%CF%8C%CF%82, data ultimo accesso 25/02/2021. Ritratto inizialmente da Αναστάσιος Σάρτζιτς, nel 1818 o forse prima [?], il poeta era circa ventenne. In seguito il ritratto iniziale è stato riprodotto a colori negli anni settanta anche dal pittore corcirese Tzino (Ioannis) Dimitratos, il quale ha ritratto anche Giuseppe Regaldi ad età avanzata, vd. pagina 236 presente tesi, nota 936.

Fig. 3. Giuseppe Montani, G. Montani, *I fiori canzonette del Sig. Montani Cremonese*, ed. G. Veroli Librajo, Imola 1818², p. [?].

Fig. 4. Giuseppe Regaldi, E. Stampini, «Giuseppe Regaldi: commemorato in Novara il dì 16 del gennaio 1910», estratto dagli *Atti della R. Accademia di Scienze di Torino*, vol. XLV *Adunanze del 28 Gennaio e 6 Febbraio 1910*, V. Bona, Torino 1910, p. 3.

Πνευματικά δικαιώματα Copyright © Βεατρίκη Κούρτη, 2022.

Με επιφύλαξη παντός δικαιώματος. All rights reserved.

Απαγορεύεται η αντιγραφή μέρους ή του συνόλου της παρούσας διπλωματικής. Απαγορεύεται ρητώς η ανατύπωση του υλικού που έχει αναπαραχθεί, καθώς αυτό έχει παραχωρηθεί δωρεάν από τα αναφερόμενα κατά περίπτωση αρχεία και βιβλιοθήκες αποκλειστικά για ερευνητικό σκοπό. Αποκλείεται κάθε χρήση του για εμπορικό σκοπό, χωρίς την προηγούμενη έγκριση από τον εκάστοτε οργανισμό.

Η έγκριση της διπλωματικής εργασίας από το Τμήμα της Ιταλικής Γλώσσας και Φιλολογίας του Εθνικού και Καποδιστριακού Πανεπιστημίου Αθηνών δεν δηλώνει απαραίτητως την αποδοχή των απόψεων του συγγραφέα.

Υπεύθυνη Δήλωση

Βεβαιώνω ότι είμαι συγγραφέας της παρούσας διπλωματικής εργασίας και ότι κάθε βοήθεια που προσφέρθηκε στην εκπόνησή της αναγνωρίζεται και αναφέρεται στο κείμενο. Επιπλέον, αναφέρονται όλες οι βιβλιογραφικές πηγές που αξιοποιήθηκαν, πρωτογενείς και δευτερογενείς, είτε η συμβολή τους παρατίθεται επακριβώς ως απόσπασμα είτε ως παράφραση.

Η συγγραφέας της διπλωματικής εργασίας,

Βεατρίκη Κούρτη

*Alla memoria di Alkistis Deligiannaki † 1993
e Giorgia Theodoratu † 2018*

Indice

Abstract in lingua italiana	8
Abstract in lingua inglese.....	8
<u>Premessa</u>	9
<u>Introduzione</u>	12
<u>1. Dionisio Solomòs</u>	22
<u>1.a. Dionisio Solomòs in Italia</u>	27
1.a.1.«La distruzione di Gerusalemme»	61
<u>1.b. Dionisio Solomòs a Zacinto</u>	69
1.b.1. <i>Le Rime improvvisate</i>	83
1.b.2. <i>L’Inno alla Libertà</i>	85
1.b.3.«Il Dialogo» e le influenze dal dibattito sulla questione sulla lingua in Italia..	97
1.b.4. «Squarci di un poemetto in morte di un giovane poeta».....	119
<u>1.c. Dionisio Solomòs a Corfù</u>	130
1.c.1. I primi anni a Corfù.....	130
1.c.2. L’ultimo decennio della sua vita	137
1.c.2.a. Poesia «La navicella greca» indirizzata da Solomòs a Regaldi.....	141
1.c.2.b. Poesia «Saffo» indirizzata da Solomòs a Regaldi.....	142
1.c.2.c. «La donna velata» o «La figura velata»	143
<u>2. Giuseppe Montani</u>	147
<u>2.a. Informazioni biografiche su Giuseppe Montani</u>	151
<u>2.b. La lettera «profetica» di Giuseppe Montani a Solomòs</u>	174
<u>2.c. La critica di G. Montani</u>	188
2.c.1. La critica di Montani alle <i>Rime Improvvisate</i>	188
2.c.2. La critica di Montani a Luigi Ciampolini.....	192
<u>3. Solomòs e Montani. Carteggio inedito a Gennaio 2020</u>	194
<u>3.a. Introduzione al carteggio</u>	194
<u>3.b. Anticipazione sul carteggio e sulle informazioni che ne derivano</u>	199
<u>3.c. Le sei epistole di Solomòs</u>	210

<u>4. Giuseppe Regaldi e Solomòs</u>	219
4.a. <u>Informazioni biografiche su Giuseppe Regaldi</u>	220
4.b. <u>Anticipazione sui documenti dell'archivio Regaldi che si presentano</u>	233
4.c. <u>Solomòs nell'opera pubblicata di Giuseppe Regaldi</u>	239
4.c.1. Componenti in prosa di G. Regaldi «Il Conte Dionisio Solomòs».....	239
4.c.2. Solomòs nell'opera in versi di G. Regaldi.....	242
4.c.2.a. «Nella solenne traslazione delle ceneri di Ugo Foscolo in S. Croce».....	242
4.c.2.b. «Alla bella incognita».....	243
4.d. <u>Opere solomoniane nei mss. di Giuseppe Regaldi</u>	245
4.d.1. «L'Avvelenata»	245
4.d.2. 4.d.2. «Lambro» traduzione del frammento XXV e intertestualità con un altro testo greco di Elisab(-v)etios Martineg(-n)gos».....	254
4.d.3. Epigramma dedicato a Francesca Frazer «Μικρός Προφήτης»	264
4.e. <u>Proposta di lettura di <i>Penelope e Saffo</i> come risposta alla «Saffo» di Solomòs</u>	269
<u>5. Conclusioni</u>	278
<u>6. Indicazioni bibliografiche</u>	286
<u>7. Appendice</u>	302-438
7.a. Sommario appendice.....	302

Abstract in lingua italiana

Il materiale che ci potesse fornire maggiori informazioni su Solomòs lo abbiamo ricercato e raccolto soprattutto in Italia, seconda patria del poeta nazionale greco. Si dimostra che le fonti consultate, che vanno dal carteggio a diversi mss. o anche a fogli stampati, possono ancora fornirci materiale per la comprensione della personalità del poeta. Inoltre questo materiale potrebbe indirizzarci ad individuare varianti di qualche suo componimento. Oltre a confermare l'amicizia con Giuseppe Montani e Giuseppe Regaldi, siamo stati indotti a fare diverse ipotesi tanto per quanto riguarda amicizie su cui non ci si è soffermati fino ad ora, da quanto sappiamo, e che necessitano di ulteriore approfondimento, quanto su eventuali varianti di «L'Avvelenata». Per il «Lambro» si porta alla luce una sua traduzione, del frammento XXV, scritta verso la metà dell'Ottocento, che se si dimostrerà che sia stata scritta da Quartano acquisterà particolare importanza. Probabilmente conosciamo «l'editore» dell'epigramma dedicato a Francesca Frazer «Μικρός Προφήτης»: Quartano. Nella tesi esprimiamo qualche dubbio in merito a chi fosse indirizzato il componimento «Squarci di un poemetto in morte di un giovane poeta» e analizziamo i motivi di questa incertezza. Infine proponiamo la lettura del ms. *Penelope e Saffo* di Regaldi come dialogo poetico con la poesia «Saffo» di Solomòs.

Abstract in lingua inglese

The material, that could provide us with more information on Solomòs, have been researched and collected mainly in Italy, the second homeland of the Greek national poet. We demonstrate that the sources consulted, ranging from correspondence to various manuscripts or even printed sheets, can still provide us with material for understanding the poet's personality. Furthermore, this material could direct us to individuate variants of some of his compositions. Beside confirming the friendship with Giuseppe Montani & Giuseppe Regaldi, we have been induced to make various hypotheses both as regards friendships on which seems that studies have not focused until now, at least as far as we know, and which seems to require further study; hypothesis have been advanced as well as on eventual variants of «The Poisoned» which also require further studies. About «Lambro», a translation, of the fragment XXV, written in the mid-nineteenth century is brought to light; if it will be definitely proved that it has been written by Quartano it will acquire particular importance. We probably know «the editor» of the epigram dedicated to Francesca Frazer «Μικρός Προφήτης»: Quartano. In the treatise, we have expressed some doubts as to who the poem «Squarci di un poemetto in morte di un giovane poeta» was addressed to and we analyze the reasons of dubitation. Finally, we propose the reading of the manuscript. *Penelope & Saffo*, written by Regaldi as a poetic dialogue with the poem «Sappho» written by Solomòs.

Premessa

La presente tesi è il risultato della ricerca effettuata, soprattutto in Italia, per il completamento del corso post Laurea «Studi Greco-Romani, Greco-Italiani: Letteratura - Storia - Civiltà»,¹ frequentato presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università Nazionale e Capodistriana di Atene, con relatore la docente Anna Themu, Vice Professore del sopraccitato Dipartimento.

Oggetto di questo studio sono innanzi tutto i rapporti instaurati tra il poeta nazionale greco Dionsio Solomòs e il cremonese Giuseppe Montani, intellettuale e critico letterario presso la rivista scientifico-letteraria «Antologia». In secondo luogo si studiano i rapporti di Solomòs con il poeta Giuseppe Regaldi: autore di poesie estemporanee e meditate e primo biografo del poeta nazionale greco. I nuovi dati che emergono sono rilevanti, soprattutto nel caso di Giuseppe Montani; altrettanto interessanti sono comunque i dati che emergono dalla consultazione del «laboratorio» regaldiano: non è da escludersi che possano contribuire anche alla ricostruzione delle varianti di qualche testo solomoniano.

A causa dei limiti inerenti all'estensione delle tesi post laurea e degli studi già effettuati, non è stato possibile neppure opportuno inserire in questo studio un capitolo in cui si sarebbero potute presentare le peculiarità del filellenismo italiano e le particolari condizioni storiche del Risorgimento greco. Quest'ultimo ebbe i suoi riflessi in Italia, per mezzo degli ambienti intellettuali.

Per presentare al lettore i temi che si trattano, ho optato per la scelta di un'introduzione dettagliata. Il primo capitolo è dedicato al poeta nazionale greco. In esso si forniscono dati biografici, prestando particolare attenzione agli anni giovanili del conte di Zante, trascorsi in Italia, e agli ultimi anni della sua vita, in quanto in questi due periodi Solomòs scrisse principalmente in lingua italiana. Nel secondo capitolo si forniscono alcuni dati biografici su Giuseppe Montani e si fa un riferimento a testi già conosciuti: la sua lettera indirizzata a Solomòs e la critica fatta alla raccolta dello zantiota, *Rime Improvvise*. Nel terzo capitolo, che a mio avviso è quello più rilevante,

¹ Πρόγραμμα Μεταπτυχιακών Σπουδών «Ελληνορωμαϊκές - Ελληνοϊταλικές Σπουδές: Λογοτεχνία - Ιστορία - Πολιτισμός».

si presenta il carteggio solomoniano inedito, almeno fino agli inizi del 2022.² Qualora si dimostrasse che il carteggio che si presenta, sia già stato pubblicato, in passato in qualche edizione italiana, cosa che tuttavia ritengo alquanto improbabile, quello che posso affermare con certezza è che questo carteggio risulta ignoto agli studiosi di Solomòs, in quanto in nessuno dei testi da noi consultati è stato trovato alcun riferimento ad esso. Del resto un eventuale ritrovamento di lettere di Solomòs non potrebbe passare inosservato in Grecia ma anche in Italia. Il quarto capitolo è dedicato a Giuseppe Regaldi e al suo prezioso «laboratorio». Infine si presentano le più rilevanti conclusioni derivanti dalla ricerca archivistica e bibliografica. In appendice si trovano le trascrizioni o riproduzioni di testi che insieme al Relatore abbiamo considerato opportuno inserire perché si tratta di inediti e/o rari o perché sono difficilmente reperibili.

In primis, esprimo i miei ringraziamenti al Relatore della presente tesi, Professoressa Anna Themu, Professore Associato dell'Università Capodistriana di Atene, non solo per il suo supporto nella stesura di questo studio - che è risultato indubbiamente e inaspettatamente più impegnativo del previsto - ma anche per tutto quello che da lei ho appreso durante il corso Post Laurea. Devo inoltre riconoscere che se non fossi stata incentivata dalla Professoressa Themu, a fare anche una ricerca in altri archivi, oltre a quelli che in un primo momento mi ero prefissa di consultare, questo studio non avrebbe portato al ritrovo del carteggio surriferito. Il completamento della ricerca non sarebbe stato possibile senza il suo supporto morale, psicologico e scientifico; posso, infatti, sostenere fermamente che con nessun altro docente, sarei stata in grado di completare questo studio, tanto per le difficoltà affrontate e lo stress derivante dalla consultazione degli archivi,³ quanto per il fatto che il ritrovo di questi documenti archivistici era veramente inaspettato. Quindi ringrazio il mio Relatore non

² La nostra prima consultazione è avvenuta il 16 ottobre 2019. Da allora fino agli inizi del 2020, non risultava che l'archivio fosse stato consultato da altri studiosi contemporanei. Tuttavia nel periodo intercorso è possibile che il carteggio sia stato visionato e sia in fase di pubblicazione da altri ricercatori, a tal proposito, vd. p. 186, nota 769 della presente tesi (da ora in avanti p.t.).

³ Massimo Peri nelle sue conclusioni fa esplicito riferimento allo stress psichico che deriva dalla ricerca; M. Peri, *Η φεγγαροντυμένη του Σολωμού, Ένας άγνωστος χ που πρέπει να μείνει άγνωστος*, ed. Gutenberg, Atene 2016, p. 187.

solo per la sua dedizione all'insegnamento e alla revisione della tesi ma anche per la profondità del suo pensiero e per l'integrità della sua persona.

Vorrei in più ringraziare i due membri della Commissione della mia tesi, il docente Gerasimos Zoras, Professore presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana della Facoltà di Lettere dell'Università Nazionale e Capodistriana di Atene e il docente Ioannis Tsolkas, anche lui Professore della stessa Università.

I miei ringraziamenti non si limitano al fatto che sono membri della Commissione ma vanno ben oltre. Infatti, ringrazio il Professore Tsolkas, che negli anni precedenti alla stesura di questa tesi, mi ha assegnato, tra i filelleni, di effettuare una ricerca su Giuseppe Regaldi; da questo corso è infatti scaturito il mio interesse sulla sua figura e ho azzardato le mie prime ipotesi.

Sono grata inoltre al Professore Zoras, che quando all'inizio del suo corso, gli ho presentato i documenti archivistici, che nel frattempo avevo recuperato, ha attentamente valutato e preso in considerazione la mia proposta, assecondando la mia richiesta. Lo studio del ms. regaldiano è stato effettuato per la tesina del corso del Professore Zoras. Infatti, la mia prima ipotesi, che *Penelope e Saffo* potesse essere una risposta alla «Saffo» di Solomòs, necessitava di un approfondimento, effettuato appunto durante questo corso, affinché fossi in grado di sostenere la supposizione iniziale. Pertanto senza questi precedenti, mai sarei arrivata ad interessarmi alla figura di Regaldi e ad esaminare il suo archivio.

Da quanto sopra mi sembra lecito affermare che questa tesi è il frutto di copiosi studi personali ma è altresì il risultato dei predetti fattori e circostanze e del cruciale ogni volta contributo tanto del mio Relatore quanto dei membri di questa tesi.

Introduzione

«Solomòs e l'Italia» è un tema più volte approfondito da molti studiosi del poeta nazionale greco. Ciononostante il «gran tema» sembra non essere stato esaurito non solo fino al 1959, anno in cui Mario Vitti pubblicò l'articolo «Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs»⁴ ma anche fino ad oggi, dopo più di sessant'anni da allora. Con ogni probabilità gli studi relativi all'argomento, nonostante siano continui,⁵ tarderanno a completarsi. L'influenza della cultura e letteratura italiane nell'opera del poeta di Zante è indiscutibile ed è fondamentale, ma non esclusivamente, legata alla sua decennale permanenza in Italia. Avendo presente quanto sopra, il nostro studio si pone l'obiettivo di esaminare, non tutta la tematica «Solomòs e l'Italia» perché troppo estesa, ma alcuni legami ed eventuali influenze che Dionisio Solomòs ebbe da intellettuali italiani a lui contemporanei, tanto durante la sua permanenza a Venezia, Cremona e Pavia, per motivi di studio, tra il 1808 e il 1818, quanto durante la sua permanenza nell'Eptaneso, e cioè dopo il suo rientro dall'Italia e fino alla sua morte, avvenuta nel 1857. Benché anche negli ultimi anni della vita del poeta si ipotizzino influenze da intellettuali italiani, attualmente non siamo in grado di indicare specifici riflessi, che richiedono, con ogni probabilità, più studi dedicati. Tuttavia siamo già in grado di proporre influenze solomoniane nell'opera di Giuseppe Regaldi ma non solo. Riassumendo, possiamo sostenere che l'obiettivo principale della nostra ricerca è stato quello di trovare delle fonti «primarie»⁶ dalle quali sarebbe stato

⁴ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, estratto nr. 46 da «Rassegna di cultura e vita scolastica» (Anno XIII, n. 10, 31 Ottobre 1959), Roma 1960.

⁵ A tal proposito si nominano Afroditi Athanasopulu, Dimitris Arvanitakis, Gerasimos Zoras, solo per citare alcuni degli studiosi contemporanei che si occupano in particolar modo delle fonti italiane mentre i nomi di Mario Vitti, Bruno Lavagnini e di Louis Coutelle si danno per scontati.

⁶ Riprendiamo il termine utilizzato dalla Athanasopulu; A. Αθανασοπούλου, «Η “Αλληλογραφία” του Σολωμού: μια πολύτιμη πηγή για τη ζωή και το έργο του», *Επιστημονική Ημερίδα 220 χρόνια από τη γέννηση του Διονυσίου Σολωμού: Με ολόνοιχτα του λογισμού τα μάτια*, 17 Μαρτίου 2018, Υπουργείο Παιδείας και Πολιτισμού Κύπρου, 2018, *Archeia.moec.gov.cy*, <http://logom.schools.ac.cy/index.php/el/epimorfosi/imerides-synedria>, data ultimo accesso 01/10/2021. Spatalàs è stato uno dei primi studiosi che, fin dagli anni trenta dello scorso secolo, aveva già individuato che la ricerca dovrebbe indirizzarsi in modo particolare all'archivio di Regaldi. Γερ. Σπαταλάς, *Η μεγάλη δημιουργική περίοδος του Σολωμού*, μέρος β', «Νέα Εστία», vol. 16, nr. 183, (agosto) 1934, p. 689. Per maggiori informazioni in merito all'opera di Spatalàs relazionata all'Italia vd. A. Themou, *Gerasimos Spatalàs traduttore e studioso di Gabriele D'Annunzio*, «Rivista di letteratura comparata italiana, bizantina e neellenica», nr. 2, Pisa-Roma 2018, pp. 85-97 & A. Θέμου, «Ιταλοί ποιητές στο έργο του Γεράσιμου Σπαταλάς», *HOMO SUM, HUMANI NIL A ME ALLIENUM PUTO. Τιμητικός Τόμος για τον Καθηγητή Νίκο Πετρόχειλο*, a cura di Κ. Αρώνη-Τσίχλη, Gutenberg, Atene 2021 [της Εταιρείας Κυθηραϊκών μελετών], pp. 306-335.

possibile attingere nuovo materiale su Solomòs in genere. Per questo è stata indispensabile una permanenza in Italia, per un semestre accademico, tramite il programma Erasmus +.⁷

Tra gli intellettuali italiani del primo periodo si annoverano Vincenzo Monti, Giovanni Torti, Pietro Giordani, Andrea Maffei, Cesare Arici, Giuseppe Montani e altri, tra cui alcuni Professori o compagni di Solomòs. Tra quelli invece del secondo periodo ci soffermiamo soprattutto su esuli italiani, che si stabilirono per un periodo della loro vita a Corfù o a Zante, come Luigi Ciampolini, Gaetano Grassetti, Niccolò Tommaseo e soprattutto Giuseppe Regaldi.⁸ Come presumevamo, di questo secondo periodo la personalità dell'Eptaneso che colpisce per il materiale ritrovato è Pietro Quartano.

Per quanto riguarda il primo periodo, la nostra ricerca archivistica ci ha indotti a soffermarci sull'intellettuale, ex-barnabita, poeta nella sua verde età e critico letterario, il «Cireneo dell'«Antologia»»⁹ di G.P. Vieusseux, Giuseppe Montani. Fino ai giorni nostri, non ci sono informazioni su come Solomòs e Montani si siano incontrati. Quello che può considerarsi certo è che quest'ultimo non gli fu condiscipolo, come erroneamente qualche biografo greco scrisse.¹⁰ Infatti come indicato da Bruno Lavagnini¹¹ e prima ancora da Mario Vitti,¹² spesso alcuni biografi si sono confusi e

⁷ Nell'ambito dell'accordo bilaterale stipulato tra l'Università Nazionale e Capodistriana di Atene e l'Università degli studi di Torino (coordinatori accademici: Professore Alberto Pelissero e Vice Professoressa Anna Themu). Si coglie l'occasione per ringraziare il Professore Pelissero del Dipartimento di Studi Umanistici per il suo supporto durante questa ricerca.

⁸ Studi approfonditi su Giuseppe Regaldi ha effettuato il Professore Ioannis Tsolkas e da questo suo interesse è scaturito anche il nostro; proprio dal suo corso sul Filellenismo abbiamo ipotizzato, fin dall'anno accademico 2016/17, l'eventuale importanza del «laboratorio» regaldiano.

⁹ Nonostante sia facile ricondurre l'antonomasia di «Cireneo dell'Antologia» ad Angelo De Gubernatis, come specificato dallo stesso, il primo ad utilizzare tale antonomasia per Montani fu Tommaseo; A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani, Il Cireneo della vecchia «Antologia» - studiato sopra il suo carteggio inedito*, «Nuova Antologia», vol. XXII, serie II (vol. LII della raccolta), fasc. 15 luglio, 1880, p. 197.

¹⁰ Tra coloro che hanno considerato che fosse condiscipolo, anche in tempi più recenti, è Veludis; Γ. Βελουδης, *Διονύσιος Σολωμός, ρομαντική ποίηση και ποιητική οι γερμανικές πηγές*, ed. Γνώση, Atene 1989, p. 247. Ma anche Linos Politis nel 1947 pensava che Montani fosse condiscipolo di Solomòs; Λ. Πολίτης, *Θέματα της Λογοτεχνίας μας*, ed. Άλφα, I. Μ. Σκαζίκη, Atene 1947, p. 21.

¹¹ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», *Rendiconti delle Sedute dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Sedute dell'11 marzo e dell'8 aprile 1972*, Serie VIII, nr. 27, ed. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, p. 46.

¹² M. Vitti, *Ο Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, «Νέα Εστία», vol. 62, nr. 731, (dicembre) 1957, p. 49 & B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 46, nota 2: «Conviene sottolineare il fatto, già rivelato da Mario Vitti, Le

hanno considerato che Montani e Solomòs fossero compagni, cosa che, come si evince dalla differenza di età, non poteva essere vera. Inoltre, ancora oggi, non conosciamo se Montani può essere stato docente di qualche corso extra universitario, visto che non troviamo il suo nome tra i Professori del giovane Dionisio a Cremona o Pavia. Infatti, a nostro avviso, non sarebbe da escludere che il giovane studente di Zante abbia seguito dei corsi di retorica e filosofia o altra materia, tenuti dal ex barnabita, a Lodi. Avanziamo inoltre l'ipotesi che Solomòs potrebbe averlo conosciuto per mezzo dell'abate cremonese, Sante/o Rossi,¹³ ma anche in un eventuale collegio. In ogni caso, ci manteniamo sulla linea di Bruno Lavagnini e di altri, che considerano appunto che un eventuale primo incontro possa essere avvenuto prima che il giovane Dionisio si trasferisse a Pavia.¹⁴

Altrettanto spesso però gli studiosi,¹⁵ soprattutto quelli greci, si sono lasciati disorientare dalla critica letteraria alle *Rime improvvisate* di Salamon,¹⁶ fatta dal cremonese, in un suo articolo pubblicato sull'«Antologia» nel 1824; sembra infatti che

“Rime” italiane di Solomòs in un giudizio del 1824, «Idea», Roma 1° dicembre 1957, p. 2 della differenza di età fra il Montani e il Solomòs. Il letterato cremonese e il poeta di Zante non furono mai condiscipoli, come sembra credere più di uno dei biografi greci di S. Il Montani infatti era nato nel 1789, il S. nel 1798». Noi vorremmo evidenziare che benché la correzione della data di nascita di Montani sia stata effettuata quasi un secolo fa, soltanto gli studi più recenti riportano che lui è nato nel 1786 e non nel 1789, come tramandato per anni. Consideriamo che non sia da escludere che la data di nascita si possa anticipare, visto che Lambruschini nel suo discorso Funebre scrive in merito a Montani: «mentre appena toccava i cinquant'anni».

¹³ Santo o anche Sante Rossi.

¹⁴ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 46.

¹⁵ Da essi sono certamente da escludere coloro che si sono soffermati in qualche modo a questa amicizia tra Montani e Solomòs, quali Mario Vitti e Bruno Lavagnini nelle loro già citate opere. Ma anche Demetrio Arvanitakis, tra i più giovani; Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μοντάνι. Ένα σχόλιο πάνω στους διαλόγους του Σολωμού*, «Ο Πολίτης», nr. 150, (dicembre) 2006, pp. 37-40 & Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», a cura di Γιώργος Μύαρης, *Διονύσιος Σολωμός (150 χρόνια από τον θάνατο του ποιητή)*. Πρακτικά Επιστημονικής Ημερίδας, ed. Σύλλογος Ελλήνων Κυπρίων Φιλολόγων (Σ.Ε.Κ.Φ. - Ο.Ε.Λ.Μ.Ε.Κ.), Nicosia 2011, pp. 101-150. In ogni caso anche Dimaràs aveva sottolineato, fin dal 1948, che per conoscere meglio il bagaglio teorico che si è portato Solomòs dall'Italia, difficile da valutare, sarebbe stato necessario conoscere meglio le persone con le quali aveva familiarità il poeta; Κ. Δημαράς, «Σημειώσεις στον Διάλογο του Σολωμού», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio, 1999, p. 176. Invece Mackridge considera che «Solomòs ha vissuto una vita esteriormente tranquilla, così che minimi dati biografici sono indispensabili per la comprensione della sua opera; Π. Μάκριτς, *Διονύσιος Σολωμός*, trad. Κ. Αγγελική-Ρουκ, ed. Καστανιώτη, Atene 1995, p. 17. Noi ci poniamo dalla parte del Dimaràs, Mario Vitti e Arvanitakis, altrimenti non ci sarebbe stato motivo per effettuare questa ricerca.

¹⁶ D. Salamon [Solomòs], *Rime improvvisate del Nobile Signore Dionisio Conte Salamon Zacintio*, ed. stamperia del Governo, Corfù 1822.

alcuni di loro non abbiano considerato l'articolo nel suo complesso o perché non lo hanno consultato per intero,¹⁷ e pertanto non erano a conoscenza del contesto, o perché hanno preferito «soffermarsi» - «sorvolando» -¹⁸ sulla critica severa che, secondo noi, più che allo stesso poeta mirava a condannare l'ambiente zacinzio, in cui si inserì il giovane, e il quale non gli forniva gli spunti per trattare argomenti più elevati. A questo punto si vorrebbe sottolineare che nonostante l'articolo critichi la sopraccitata raccolta di poesie, esso nel suo complesso permane una critica positiva, se si considera che lo scrivente esplicita le conoscenze e le capacità del poeta di Zante, che non si rispecchiano però, a suo avviso, nella suddetta raccolta poetica. Infatti i sentimenti di Montani sono di affetto e di ammirazione nei confronti di Solomòs¹⁹ e non sembrano diversi da quelli che emergono dalla sua lettera a Dionisio, del 23 agosto 1818, che oggi si trova presso la Biblioteca Nazionale di Atene (NLG);²⁰ da quello che sappiamo, è l'unica epistola del cremonese, che ad oggi ha visto la luce, ma ci auguriamo che qualche altra si sottragga al suo secolare oblio.

Sebbene si possa ipotizzare che parte dei mss. e del carteggio di Solomòs possa essere stata distrutta, dal poeta stesso o da terzi, si dimostra in questa tesi che esistono ancora delle fonti «primarie»²¹ da cui è possibile attingere nuovo materiale sul poeta di Zante. Infatti esse ci hanno fornito, per il momento, un carteggio di sei lettere, che costituisce quello che noi riteniamo il punto cardine della presente tesi. Grazie a

¹⁷ È forse superfluo sottolineare che soltanto negli ultimi anni è molto più facile reperire libri, riviste e quant'altro con una ricerca in internet e che quindi oggi risulta molto più facile trovare un testo che anni fa era difficilmente reperibile.

¹⁸ Dalla lettera «profetica» montaniana è evidente l'amicizia Solomòs-Montani; ciononostante spesso non si è prestata la dovuta importanza a questa amicizia.

¹⁹ Vd. ultima frase dell'articolo, appendice 7.2.c.

²⁰ Si coglie l'occasione per ringraziare gli addetti della Biblioteca Nazionale della Grecia (da ora in avanti NLG) in particolar modo tutto il personale della Sala Ricercatori e le Dott.sse I. Pavlàku e I. Georgakopùlu come pure il Dott. G. Stavràtis, che durante gli anni 2019 e 2021 hanno assecondato le nostre molteplici richieste.

²¹ Il termine lo abbiamo attinto, come anticipato, da Afroditi Athanasopulu. Noi oltre a ringraziare la fortuna, per aver trovato questo carteggio, comunque siamo abbastanza ottimisti e pensiamo che, come Spatalàs aveva evidenziato tanti anni fa - vd. p.t. p. 12, nota 6 - altri archivi potrebbero fornirci ancora alcuni documenti strettamente legati al poeta nazionale greco; e noi consideriamo soprattutto carteggi, se non anche qualche sonetto soprattutto della sua adolescenza. Tuttavia siamo abbastanza ottimisti e consideriamo che anche altri testi, soprattutto del periodo di Zante, potrebbero trovarsi in Italia.

quest'epistolario, inedito almeno fino alla sua scoperta, il 16 ottobre 2019,²² si accerta e si arricchisce l'amicizia tra i due intellettuali.

Dal carteggio ritrovato, quello cioè delle sei lettere di Solomòs è lecito ipotizzare che Montani abbia scritto almeno cinque lettere (sei le lettere di Solomòs, una quella già pubblicata di Montani, ne mancano cinque); ma questo è il minimo numero possibile; infatti, consideriamo che la loro corrispondenza sia stata alquanto più estesa e non limitata al sopraccitato carteggio. Tanto dalla recensione del 1824, quanto dalla lettera di Montani del 1818, sono manifeste sia la stima del cremonese nei confronti di Solomòs sia le aspettative che lo Stesso aveva tanto per Solomòs stesso quanto per la patria di quest'ultimo.²³ Da quanto sopra sono sorti i seguenti quesiti, ai quali però non è possibile, per il momento, dare una risposta esaustiva: quali furono i sentimenti di Solomòs nei confronti di Montani, prima e dopo la pubblicazione della recensione alle *Rime Improvvise* e fino alla scomparsa del cremonese? Ci siamo chiesti inoltre se si possano recepire delle influenze montaniane nell'opera del poeta zacinzio. Premettiamo che ci schieriamo dalla parte di coloro che considerano che tanti documenti di Solomòs sono andati persi e/o distrutti/bruciati o dolosamente fatti scomparire.²⁴ Riteniamo pertanto che sia possibile che ci fossero negli eventuali

²² La data è quella della nostra prima consultazione dell'archivio. Dalla nostra ricerca, per la quale disponiamo anche della relativa documentazione dalla Sala mss. risulta che il fascicolo non è stato visionato se non da pochissimi ricercatori, tanti anni prima, interessati per lo più, da quello che abbiamo inteso, ad un altro personaggio incluso nello stesso raccoglitore. Inoltre da ottobre 2019 a Gennaio 2020 l'archivio non ci risulta che sia stato consultato da un altro ricercatore. Comunque ad oggi ci risulta che non sono state pubblicate. A tal proposito vd. p.t. p. 186, nota 769.

²³ Questa nostra ipotesi deriva dalla lettura dell'articolo e della lettera di Giuseppe Montani. Abbiamo constatato che in realtà ci manteniamo sulla stessa linea di Mario Vitti, Bruno Lavagnini, Louis Coutelle e Dimitris Arvanitakis.

²⁴ Sappiamo che Polilàs e Palamàs sicuramente si pongono dalla parte di coloro che considerano che molti mss. sono stati persi o dolosamente fatti scomparire; I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, con pref. di I. Πολυλάς, ed. τυπογραφείον Ερμής Αντωνίου Τερζάκη, Corfù 1859, p. κη': «La mancanza dei mss. più importanti vanifica sempre più il nostro tentativo di seguire il poeta in questo ininterrotto progresso del suo spirito; questo rimarrà un mistero per tutti» & Δ. Σολωμός, *Άπαντα τα ευρισκόμενα*, con pref. di Κ. Παλαμάς, ed. τύποις Π. Δ. Σακελλαρίου, Ατене 1901, p. λ'. Lo stesso vale per lo studioso D. Vitsos che infatti considera che tutta l'opera deve venire alla luce come pure tutti i tratti della personalità del Poeta; Δ. Βίτσος, «Ο καθημερινός Σολωμός», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Ατене 2003, p. 87: «Dionisio Solomòs è indubbiamente il poeta nazionale della Grecia, ma per motivi completamente diversi da quelli per i quali si è instaurato e da quelli che la maggioranza considera. Quindi l'appello di quest'anno dedicato a Solomòs non può non essere anche quello di rivelare e rendere pubblici nel modo più esteso possibile, tanto la sua opera nella sua interezza quanto la personalità del poeta». Tuttavia con quest'opinione non sembra che fosse d'accordo Linos Politis, il massimo studioso di Solomòs, che appunto scrisse un articolo soffermandosi su questa questione; Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό Μελέτες*

documenti scomparsi, ma anche che ci siano, nei documenti solomoniani esistenti, indizi di tali sentimenti e di eventuali riflessi, certamente di pensiero se non addirittura poetici.²⁵ Tuttavia, non ci risulta che attualmente esistano o siano stati pubblicati documenti del poeta greco in cui si trovino influenze montaniane o si riconoscano impliciti o espliciti riferimenti alla sua persona. In ogni caso, tra i contemporanei, Arvanitakis è lo studioso che maggiormente ha esaminato il rapporto dei due intellettuali e ne ha già individuato le affinità elettive.

Oltre ad approfondire sulla figura di Giuseppe Montani - studio a cui ci ha indotto il ritrovamento del carteggio che si estende con certezza fino al 1826,²⁶ e che quindi riguarda tanto il periodo italiano quanto quello di Zante²⁷ - abbiamo considerato interessante esaminare la figura di Giuseppe Regaldi, poeta estemporaneo, scrittore e Professore universitario, che visse esule nell'Eptaneso e in Grecia, dal 1851 al 1853.²⁸ In realtà più che analizzare la sua personalità abbiamo preferito attingere del materiale dal suo «laboratorio». I motivi di questa scelta hanno le loro origini in una prima nostra ipotesi avanzata già nel 2017, sostenuta nel 2018²⁹ e ulteriormente supportata, nel 2020, con nuovi documenti, emersi durante la nostra ricerca per il presente studio. L'ipotesi riguardava il dialogo poetico tra i due intellettuali sull'argomento «Saffo».³⁰ Un

και άρθρα (1938-1982), a cura di Γ. Π. Σαββίδης, ed. Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, Ατene 2009, pp. 245-270. Ma anche Varnalis considerava che colui che eventualmente bruciò le opere di Solomòs è stato il poeta stesso, lasciando soltanto quello che valeva la pena che si salvasse; Κ. Βάρναλης, *Σολωμικά*, ed. Κέδρος, Ατene 1978, pp. 115, 116.

²⁵ Di particolare interesse ci risulta il fatto che Solomòs nella sua lettera del 1819, chiude la lettera con quattro versi del «Satirio Nero», riferito ad un fiore nel quale sembra che si identificasse il poeta cremonese; la poesia è inclusa nella sua collezione *I Fiori*.

²⁶ Alcune lettere del carteggio non riportano data ma l'ultima lettera riporta la data e l'anno (1826); per quanto riguarda invece la prima consideriamo che questa si debba collocare tra il 1815 e il 1816, e, secondo noi, più probabilmente alla fine del 1815.

²⁷ In questo caso abbiamo diviso i periodi del poeta non sulla base di periodi letterari ma piuttosto sulla base del luogo di permanenza, in tre periodi: periodo italiano, di Zante e di Corfù. Comunque i periodi letterari del poeta seguono una classificazione diversa. Mackridge per esempio suddivide l'opera poetica di Solomòs, in lingua greca, in due periodi: quello di Zante (dal 1818 al 1826 considerato che nei due anni successivi non scrisse nulla in greco) e quello di Corfù che coincide con il periodo della maturità (dal 1828 al 1855); Π. Μάκριτζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., p. 33.

²⁸ Anni che rientrano nell'ultimo decennio della vita di Dionisio Solomòs, vissuto a Corfù.

²⁹ Durante il corso Post Laurea, frequentato presso il dipartimento di Letteratura Italiana, dell'Università Capodistriana di Ατene, è stata avanzata un'ipotesi durante il corso del Professore Tsolkas; dopo un anno circa è stata sostenuta, nella tesina stesa per il superamento del corso del Professore Zoras, l'intertestualità del testo regaldiano *Penelope e Saffo* con la «Saffo» solomoniana. Tuttavia oggi disponiamo di ulteriori elementi per poter sostenere l'ipotesi avanzata nel 2018/2019.

³⁰ Lo spunto per la nostra ricerca ci è stato fornito da un quesito di Stilianos Alexiu, ma comunque evidenziato tanto dal Professore Zoras che dal Professore Tsolkas, che si chiedeva se ci fossero delle

ulteriore motivo di questa scelta è legato al fatto che Regaldi potrebbe essere considerato il primo biografo³¹ di Solomòs³² ed ebbe modo di frequentare il poeta nazionale greco nell'ultimo periodo della sua vita, periodo in cui il secondo riprendeva a scrivere componimenti in lingua italiana.

Purtroppo, durante la ricerca non abbiamo potuto rispondere se sia possibile parlare di un dialogo nel caso di «L'Avvelenata», nello stesso modo in cui abbiamo fatto nel caso di «Saffo»;³³ tuttavia il collegamento delle due poesie è evidente tanto dal titolo, quanto dall'introduzione alla prima poesia, nella quale viene fatto esplicito riferimento al poeta nazionale. La cosa più importante che è emersa è una traduzione in lingua italiana di «L'Avvelenata» di Solomòs, che insieme ad altri elementi potrebbero portare alla ricostruzione di alcune varianti del testo solomoniano, ovviamente a seguito di studi dedicati, se non già effettuati.

Quello invece che riproponiamo in questa sede, in via ufficiale, è la lettura del ms. regaldiano *Penelope e Saffo* come risposta alla «Saffo» di Solomòs. Consideriamo di fornire gli elementi che dimostrano l'intertestualità delle due poesie; Regaldi, infatti, «mascherò» la sua poesia, scritta in risposta alla «Saffo» di Solomòs, nel 1852, e la pubblicò tanti anni dopo, nel 1878, con l'aggiunta di un'altra poesia, di cui il primo abbozzo ci risulta scritto nel 1876. Questa sostanziale modifica della poesia è stata ipotizzata da noi nella tesina del 2018/2019 ma soltanto dopo la ricerca effettuata per questo studio siamo arrivati al punto di poterla sostenere, avendo ormai a disposizione questo ulteriore ma pur fondamentale elemento. Inoltre per quello che concerne la

risposte ai componimenti di Solomòs alle opere da lui indirizzate a Regaldi e a Borioni. Noi abbiamo tratto lo spunto per la nostra ricerca dai testi del Professore Zoras e Tsolkas.

³¹ Diciamo che ci siamo lasciati influenzare da Lavagnini che considerò che Solomòs potrebbe rappresentare, con il suo elogio funebre in morte di Foscolo, il suo primo biografo; B. Lavagnini, «Dionisio Solomòs, Primo biografo di Ugo Foscolo», estratto da *Saggi di Letteratura Italiana in onore di Gaetano Trombatore*, ed. Cisalpino Goliardica, Milano 1973, pp. 315-327. Del resto anche Mpintoudis, ha già individuato che a partire dal Polilàs, la monografia di Regaldi è stata più volte utilizzata, con o senza esplicito riferimento ad essa, e sostiene che non sarebbe esagerato caratterizzarlo come un testo classico della biografia solomoniana; X. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολομός και Τζάκομο Λεοπάρντι: Συμβολή στη βιβλιογραφία*, «Σύγκριση/Comparison», vol. 24, 2013, p. 18.

³² Particolarmente interessanti ci sembrano le note su Solomòs «Studi sul Conte», di altra mano, che abbiamo trovato nel «laboratorio» regaldiano; la loro trascrizione si trova nel capitolo 4.d.2 mentre per la riproduzione vd. appendice 7.4.d.2.

³³ Stiamo esaminando se una delle scritture di «L'Avvelenata» di Regaldi potrebbe essere considerata come risposta ad una delle varianti di «L'Avvelenata» di Solomòs e ci ripromettiamo di completare questo studio in separata sede.

seconda parte della poesia regaldiana pubblicata, «Penelope e Saffo», riteniamo che non sarebbe da escludere che essa dialoghi anche con le «Primavere Elleniche» o altre poesie di Carducci.

Entrambi i nomi dei due intellettuali italiani scelti, quello di Montani e quello di Regaldi, appaiono non solo nell'*editio princeps* dell'opera del poeta nazionale greco - pubblicata postuma,³⁴ curata da Polilàs³⁵ nella sezione greca e da Pietro Quartano di Calogerà³⁶ in quella italiana - ma anche nella maggior parte delle opere che trattano di lui.

Aggiungiamo, infine, che abbiamo scelto di utilizzare gran parte dei «Prolegomena» di Polilàs, in quanto abbiamo l'impressione che il riferimento a persone e in genere ad avvenimenti che lui ha scritto a proposito di Solomòs è stato fatto per

³⁴ E. Κριαράς, *Η ζωή και το έργο του Σολωμού*, «Νέα Εστία», vol. 104, nr. 1235, (Natale) 1978, p. 17: «Quando l'edizione Polilàs entrò in circolazione nel 1859 è certo che questa deluse» il pubblico e varie furono le ipotesi avanzate o di presunto «furto o di doloso smarrimento dei testi». Secondo Kriaràs «non è comunque da escludere che in momenti di sconforto il poeta stesso abbia distrutto le opere che non lo soddisfacevano». In ogni caso la frammentarietà dell'opera di Solomòs è stata interpretata nei modi più svariati.

³⁵ Polilàs fu anche responsabile del corso di studi universitari di un altro poeta, ma anche politico, dell'Eptaneso, Lorenzos Mavilis, rinomato soprattutto per i suoi sonetti. Ne dedicò uno anche a Polilàs. I sonetti di Mavilis sono stati tradotti dal greco all'inglese da Panos Karagiòrgos; Λ. Μαβίλης [L. Mavilis] *Σονέτα. Sonnets*, trad., introd. e note di Π. Καραγιώργος, ed. Filyra, Atene 2019². Per ulteriori informazioni su Mavilis in Italia, vd. Themu, A. Θέμου, «Λορέντζος Μαβίλης», *Ο Αλμπέρτο Σαβίνιο και ο σύγχρονος Ελληνισμός*, Διδακτορική Διατριβή [Tesi di dottorato], Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Salonico 2001, pp. 148-168 & A. Θέμου, «Συμπεράσματα Β' μέρους», *Ο Αλμπέρτο Σαβίνιο και ο σύγχρονος Ελληνισμός*, cit., pp. 298, 299 & A. Θέμου, «Ο Alberto Savinio για το Λορέντζο Μαβίλη», *Λορέντζος Μαβίλης - Ο ποιητής και ο πολίτης*. Πρακτικά επιστημονικού συμποσίου Βασιλική, Ιωάννινα, Κέρκυρα 19-23 Ιουνίου 1997, a cura di Γ. Λαδογιάννη & Π. Γκότση, Ιωάννινα 2001, pp. 147-166. In questo articolo A. Themu esamina gli scritti di Savinio in cui egli fa riferimento a L. Mavilis e vengono forniti i più svariati dettagli fisici, psichici e spirituali di Mavilis. Dal sopraccitato articolo di A. Themu, apprendiamo che Savinio mette in evidenza le straordinarie capacità dell'incompreso dalla propria famiglia poeta, e considera che lui meriti di essere considerato poeta europeo. Tuttavia sembra che Savinio abbia riconosciuto queste capacità alcuni anni dopo il loro primo incontro. Quando Savinio scrisse l'articolo «Un poeta neogreco-Lorenzo Mabili» quest'ultimo non era conosciuto in Italia e da ciò è pure stato erroneamente ipotizzato che non si trattasse di un personaggio reale bensì di una creazione della fantasia di Savinio. Ci chiediamo, infine, se quest'ultimo si possa considerare anche il primo biografo di Mavilis. Infatti il sopraccitato articolo pubblicato nel 1935 sulla rivista «Pan» e come indicato da A. Themu nella sua tesi di dottorato, è stato inserito con il titolo di «Lorenzo Mabili», con irrilevanti modifiche rispetto al primo articolo, nella raccolta di biografie: A. Savinio, *Narrate, uomini, la vostra storia*, Bompiani, Milano 1942¹.

³⁶ Pietro Quartano di Kalogerà: oltre ad essere stato il curatore della sezione italiana degli *Evriskomena* di Dionisio Solomòs (prima edizione postuma dell'opere sulla base del materiale trovato) scrisse anche il saggio *Sui prosatori italiani ad uso dei Licei Ionii*, ed. Tipografia Mercurio, D'Antonio Terzachi, Corfù 1863. Inoltre bisognerà valutare se potrà esser considerato anche l'editore dell'epigramma «Μικρός Προφήτης» di Dionisio Solomòs, stampato su foglio volante, e il cui editore ci risulta fosse, almeno alcuni anni fa, ma crediamo anche fino ad oggi, sconosciuto.

espressa volontà del poeta.³⁷ Nella monografia del primo biografo di Solomòs, Giuseppe Regaldi, non viene nominato Montani, e ipotizziamo che anche in questo caso la scelta effettuata sia stata fatta per espressa volontà del poeta di Zante; tuttavia attualmente non disponiamo di testimonianze che accertino questa ipotesi. Bisogna tener conto, a tal proposito, che le due biografie, in realtà erano indirizzate ad un pubblico diverso, quello greco per il testo di Polilàs e quello italiano per la monografia³⁸ di Regaldi, cosa che rafforza la nostra supposizione; tale scelta potrebbe essere anche legata, ma non solo, alla recensione di Montani alle *Rime Improvvise*.

In seguito, poniamo e rispondiamo a tre quesiti, di cui due li abbiamo formulati appunto leggendo le risposte fornite da una delle più rinomate studiose contemporanee di Solomòs, Katerina Tiktopùlu.

A cosa è dovuta la «durata della presenza e la persistenza nel tempo della poesia di Solomòs», come dimostra il vivo interesse degli studiosi, degli scrittori e dei lettori? Queste sono da attribuire innanzi tutto e soprattutto «agli argomenti della sua poetica degli anni della maturità»; infatti questa benché presenti «varietà argomentativa», è fondamentalmente «antropocentrica». Solomòs esamina l'uomo «nella sua individualità e nel contesto sociale»; rivolge il suo interesse «alle passioni e alle virtù» dell'individuo, «al suo rapporto con la natura, con il mondo e con Dio, alle sue reazioni

³⁷ Cogliamo l'occasione per evidenziare che le *Rime improvvisate* non sono state incluse nella prima edizione degli *Evriskomena* e cioè nell'*editio princeps* del poeta, e considerando che era un'opera andata alle stampe, non crediamo che ciò sia accaduto per mancanza del testo e che sia stata effettuata una scelta in linea alla volontà del poeta. Non disponiamo, comunque, ad oggi, di alcuna testimonianza che sia in grado di supportare la nostra ipotesi e qualche studioso contemporaneo non è d'accordo. Crediamo tuttavia che quanto scritto da Lavagnini ci fornisca un buono spunto per questa nostra ipotesi; Infatti B. Lavagnini, in «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 43, nota 18, scrive: «Gli amici del poeta conoscevano bene il mutato giudizio del Solomòs nei riguardi del Monti. Nel 1859 Pietro Quartano nel curare per l'edizione del Polylàs gli scritti italiani pubblicò il testo, rimasto sino ad allora inedito, del giovanile "Elogio di Ugo Foscolo", letto dal poeta a Zante nel 1827. Nell'Elogio si legge, come ora sappiamo dall'ed. critica di L. Politis, un giudizio estremamente favorevole al Monti. Parlando di un passo dei Sepolcri, il poeta così si esprime: "Quello, insieme a tre o quattro squarci di poesia di Vincenzo Monti, ci sembra essere la principale anzi l'unica dovizia della poesia moderna". Ebbene, questo passo è singolarmente omissso dal Quartano che a questo punto segna una lacuna ed avverte: "I punti indicano un passo del manoscritto che non abbiamo saputo restituire alla sua vera lezione". Curiosa reticenza invero, perché la frase omissa si legge perfettamente nel manoscritto utilizzato dal Quartano, come con lettera del 9/2/72 mi conferma l'amico Linos Politis che qui ringrazio». Vd. p.t. p. 95, nota 371.

³⁸ Il testo è stato pubblicato inizialmente come articolo su giornali e poi è stato ristampato come estratto mentre qualche anno dopo è stato inserito nella raccolta di poesie e prose al quale rimandiamo nel presente studio: G. Regaldi, *Canti*, vol. I, ed. Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., Torino 1858¹⁰.

alle prove interne ed esterne, alla sua posizione di fronte all'amore e alla morte. Cerca di recepire le "grandi sostanze" e "verità" come, lui stesso le chiama», e «sviluppando determinati esempi, i quali la maggior parte delle volte attinge dalla realtà», «li elabora di modo che mantengano la loro peculiarità e nel contempo esprimano qualcosa di importante che riguardi tutti». Raggiunge una «tale comprensione dell'uomo e del mondo», resa con una «tale musicalità e densità poetica» «che raramente ha avuto precedenti e altrettanto rari saranno i seguaci».³⁹

Perché leggere Solomòs? Perché il fine del poeta è quello di «coinvolgere il lettore», che lo «ha sempre in mente quando scrive», «in una lettura creativa» dei suoi testi.⁴⁰

Infine, noi ci siamo chiesti che cosa spinge un lettore a studiare Solomòs. Crediamo che sia questa sensazione di «labirinto» che dà l'opera solomoniana e dalla quale deriva la necessità di intendere quello che vuole dire. Diventa cioè una sfida personale per l'individuo che si accinge a studiare Solomòs. Infatti ci si trova di fronte ad una sorpresa inaspettata, legata con ogni probabilità a quella poesia «antropocentrica» della maturità, di cui parla la Tiktopùlu e che ha come risultato testi dalle caratteristiche e dai concetti ben diversi da quelli che uno si aspetterebbe.

³⁹ Κ. Τικτοπούλου, *Η εξακολουθητική παρουσία του Διονυσίου Σολωμού*, «Books' journal», nr. 117, marzo 2021, pp. 36, 37.

⁴⁰ *Ivi*, p. 37.

1. Dionisio Solomòs

Dionisio Solomòs - il poeta dell'*Inno alla Libertà*, che successivamente, dopo la sua morte, divenne l'inno nazionale della Grecia - nacque nel 1798, a Zante, cioè nella stessa isola dell'Eptaneso in cui, venti anni prima, era nato un altro sommo poeta, Ugo Foscolo.⁴¹

Solomòs, uno dei più rilevanti poeti ed esponenti della letteratura neogreca, operò nell'ambiente del mar Ionio, dove «con la sua presenza spirituale ispirò un circolo di amici ed allievi che costituiscono la cosiddetta Scuola dell'Eptaneso». Nella zona più estesa, del territorio greco, «la sua opera alimenta ogni opera letteraria degna di essere nominata e costituisce un solido stimolo per i critici e i filologi».⁴² Tuttavia, «Solomòs non è stato solo poeta; fu prosatore, riformatore della lingua, critico e scrittore di satire e i suoi scritti contribuirono in modo rilevante allo sviluppo della coscienza nazionale greca».⁴³

I suoi antenati di origini cretesi, si trasferirono, agli inizi XVIII secolo, da Creta a Zante, e la loro famiglia fu annoverata tra le più importanti del posto. All'età di 9 anni, orfano di padre⁴⁴ - rinomato commerciante di tabacchi - Dionisio rimase, con suo

⁴¹ Ger. Zoras [Γερ. Ζώρας], *Θύβρις. Σύλλαβος μελετημάτων Ελληνο-Ιταλικού θεματολογίου. Thybris. Syllabus di studi italo-ellenici*, ed. Domos, Atene 1999¹, p. 151. Da ora in avanti Ger. Zoras, *Thybris*.

⁴² E. Τσαντσανογλου, «Σολωμός, Διονύσιος (Ζάκυνθος 1798 - Κέρκυρα, 1857)», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, p. 1.

⁴³ Π. Μάκρτζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., p. 13.

⁴⁴ Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. γ' & Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας: Η νοθογέννηση του ποιητή και η μεγάλη δίκη», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Atene 2003, pp. 199, 200, 210, 211, 216: Dionisio Solomòs fu figlio illegittimo, come il fratello carnale Demetrio, dell'anziano e benestante conte Nicolao Solomòs e della giovane e di umili origini Aggeliki Nikli [di circa 15/16 anni], che sposò soltanto il giorno prima della sua morte avvenuta il 28/2/1807. La madre, lo stesso anno della morte del conte Nicolò, e cioè nel 1807, andò in nozze a Manoli Leontaraki dal quale ebbe altri 4 figli. Il giorno del funerale del conte Solomòs lei era già incinta di Ioannis, il fratello uterino, che in seguito fece la grande causa ai due fratelli maggiori Demetrio e Dionisio. Sulla base del diritto veneziano nessuno di questi tre fratelli aveva diritto all'eredità di Nicolao Solomòs, in quanto illegittimi e tutt'al più avrebbero avuto diritto ad un vitalizio (ammesso che il tribunale decidesse che Ioannis era figlio di Solomòs). Il padre di Solomòs, aveva già avuto dal suo primo matrimonio cinque figli di cui sopravvissero due: Elena e Roberto; quest'ultimo fin dal 1807 impugnò il testamento del padre e fece causa ai tutori dei due fratelli. I tutori di Dionisio e Demetrio, conoscendo che con le vigenti leggi, basate sul diritto Veneziano, i due fanciulli non erano cautelati, tentarono, e ci riuscirono, di trovare un compromesso con il fratello maggiore, Roberto; lui una volta assicurata per sé stesso metà dell'eredità, lasciò la restante metà, ai due fratelli minori, figli di suo padre. Infatti, nonostante il padre avesse sposato prima di morire la madre di Demetrio e Dionisio e avesse

fratello, il Conte Demetrio, erede di un sostanzioso patrimonio;⁴⁵

prezioso dono della fortuna, quando le più elevate doti naturali rischiavano di rimanere infruttuose in quell'angolo dell'Europa ove i lumi non erano giunti. I benestanti dell'Eptaneso, - la maggior parte dei quali, si vergognavano, fortunatamente dell'ignoranza - mandavano ad educare i loro figlioli nelle scuole d'Italia; centro illuminato e a loro ancora più caro, soprattutto a causa della lingua italiana, la quale si era instaurata, ed era stata fino a poco prima, la lingua ufficiale della società filologica dell'Eptaneso.⁴⁶

Esigue sono le informazioni in merito agli anni infantili del poeta trascorsi a Zante.⁴⁷ Comunque quello che sembra certo è che, nel 1808, il giovane Conte Dionisio fu condotto in Italia e visse soprattutto a Cremona e a Pavia per rientrare nell'isola natia dieci anni dopo, nel 1818.⁴⁸ Dopo il suo rientro a Zacinto, il giovane Dionisio trascorse i primi mesi, in solitudine come ci testimonia lo Stesso.⁴⁹ Tuttavia, in accordo alla maggior parte delle biografie, sembra che il giovane poeta si sia amalgamato ed inserito presto nell'ambiente culturale zacinzio, almeno fino a qualche anno prima della sua partenza per Corfù. Il poeta, per motivi, a noi ad oggi ignoti, non rientrò mai più in Italia. A Zacinto visse nella casa materna⁵⁰ e in seguito traslocò nella casa paterna

ricosciuto la paternità dei due fanciulli, stando alle leggi della Serenissima, questi permanevano tuttavia illegittimi. A tale situazione, i due fratelli avrebbero potuto sottrarsi soltanto nel caso in cui fosse stata applicata la legislazione francese, cosa che tuttavia non avvenne. Una volta deceduto Roberto, nel 1832, i problemi insorsero nuovamente, in quanto era ancora in vigore il diritto veneziano.

⁴⁵ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. γ': Da quanto anticipato nella nota precedente è chiaro che le informazioni tramandate dal Polilàs non sono sempre esatte e del tutto attendibili. Infatti la questione dell'eredità come anticipato è stata piuttosto complessa e tanto il mantenimento del titolo di Conte, quanto dell'eredità sono state il risultato di interminabili sforzi da parte di entrambi i fratelli e forse soprattutto di Dionisio.

⁴⁶ *Ivi*, cit., p. γ' & Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., pp. 200, 201. A prescindere dal fatto che quanto indicato dal Polilàs è pur vero, bisogna però, in questo caso, considerare anche quanto indicato da Καπάδοχος e cioè che la decisione del tutore dei fanciulli, Messàlas, è stata presa anche a causa del fatto che intravedeva un'eventuale discriminazione sociale dei fanciulli, qualora permanessero in Zante. Per questo motivo sembra che egli abbia deciso di mandare entrambi i fratelli in Italia.

⁴⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Διονύσιου Σολωμού (1815-1833)*, trad: Σωκράτης Καψασκής, ed. Μουσείο Μπενάκη, Ατene [1977] 2009, p. 25 & G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano. Con un cenno su due suoi biografì, M. A. Canini e Giovanni Canina*, ed. stabilimento tipografico - Michele D'Auria, Napoli 1910, p. 10: in merito ai suoi primi istruttori Barone nomina Nicola Kasimatis, Antonio Martelàos, Anastasio Karavia e Sante Rossi.

⁴⁸ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. δ', ε', θ'.

⁴⁹ L'informazione proviene dalla quinta lettera p.t. e smentisce la maggior parte delle biografie. Benché non si sia ancora in grado di determinare con esattezza la durata di questo periodo, questa notizia porta alla luce lo stato psicologico del poeta ventenne.

⁵⁰ Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., p. 204: prima Dionisio (1818-1824) e poi Demetrio, al loro rientro dall'Italia vissero con la madre.

(dominicale), dove visse, per un periodo, insieme al fratello.⁵¹ Nel 1828 si trasferì definitivamente a Corfù,⁵² dove rimase fino alla sua morte, che lo ha colto il 9/21 febbraio del 1857⁵³ e non nel novembre dello stesso anno,⁵⁴ come indicato da Polilàs, inesattezza da attribuire, indubbiamente, ad un refuso.

La frammentarietà⁵⁵ e il bilinguismo,⁵⁶ greco/italiano, sono due peculiarità che pervadono l'opera di Solomòs nel suo complesso.⁵⁷ I suoi componimenti sono stati ripresi anche anni dopo la loro stesura iniziale. La loro rielaborazione, in alcuni casi, può aver impegnato il poeta anche per un ventennio. Nel corso dei suoi tentativi di composizione faceva continue refusioni delle sue opere, nelle quali, ininterrottamente, aggiungeva ed eliminava materiale, modificandone nel contempo la struttura; il poeta, in queste molteplici modifiche, si prefiggeva di raggiungere quell'«unica espressione», che sarebbe stata quella massimamente adatta. Questo tuttavia non significa che riuscì a raggiungere, a parere del poeta stesso, la forma ideale dei componimenti. Infatti spesso li abbandonava, «travasando», di norma, parte del componimento precedente a quello successivo. A volte questo processo durò anni: per esempio per la *Donna di Zakithos*, le rielaborazioni durarono dal 1826 al 1833, mentre per il completamento di «I Liberi Assediati», sono stati indispensabili ben due decenni.⁵⁸

Mackridge considera che molti poeti romantici composero «frammenti» e che «questo modo di frammentaria scrittura e pubblicazione è strettamente legato al desiderio dei romantici di superare i limiti della perfezione formale». Sostiene inoltre

⁵¹ *Ivi*, p. 206.

⁵² I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. κζ'.

⁵³ Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., p. 221. Immaginiamo che il segno II sia stato letto come 11. Abbiamo notato che anche Karagiòrgos ha evidenziato l'errore del mese di morte del poeta; Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, ed. Φιλύρα, Ατene 2020², p. 141.

⁵⁴ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. να'.

⁵⁵ M. Peri, *Η φεγγαροντυμένη του Σολωμού*, cit., pp. 14, 17, 18: La frammentarietà che caratterizza soprattutto l'opera del poeta nel periodo di Corfù, non deve essere intesa come mancata volontà da parte del poeta, bensì come desiderio di un'unità non raggiunta; inoltre questa frammentarietà è strettamente legata anche alle varianti e le rielaborazioni dei testi da parte del poeta anche a distanza di molti anni.

⁵⁶ *Ivi*, p. 10: Il bilinguismo contribuisce al caos che caratterizza i mss. del poeta, che sono scritti in greco in prosa, o in versi, affiancati da delucidazioni o aggiunte in lingua italiana, o anche il contrario.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 14, 21: La frammentarietà, il mancato completamento dei testi pervenutici, e il bilinguismo sono stati i maggiori ostacoli, non solo per le edizioni dei testi in lingua greca, ma, conseguentemente, anche per le eventuali traduzioni, in altre lingue.

⁵⁸ K. Τυκτοπούλου, *Δνο επιμνημόσυνα σολωμικά ποιήματα εις το θάνατο του Λόρδ Μπάϊρον - Νεκρική ωδή II, Αναλυτική και χρηστική έκδοση, Διδακτορική Διατριβή [Tesi di dottorato], Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Τμήμα Φιλολογίας, Salonico 2003, pp. 9, 10.*

che la comprensione di tale tendenza può aiutare il lettore ad accettare la frammentarietà dell'opera di Solomòs e crede che il mancato completamento di alcune opere del poeta deriva dal fatto che lui voleva evitare di cristallizzarne la forma.⁵⁹ Lambropulos sostiene che «il problema della composizione per lui [Solomòs] non era quello di scrivere dei bei versi o di fare buona poesia, ma piuttosto quello di raggiungere un'opera unitaria [...] legandone, in modo inscindibile, le parti». A tal proposito Peri, che è d'accordo con Lambropulos, considera che «non è possibile ritenere la frammentarietà come una scelta programmatica, derivante da una consapevole adesione alle idee romantiche sull'arte».⁶⁰

È luogo comune che una minima parte delle opere del poeta è stata pubblicata mentre era ancora in vita. I restanti componimenti, soprattutto quelli del periodo di Corfù - pervenutici dopo la sua morte - presentano una frammentarietà e/o molteplici varianti, caratteristiche strettamente connesse tra di loro,⁶¹ che in realtà costituiranno i due problemi fondamentali, nella ricomposizione dei testi dai filologi e quindi nell'interpretazione della sua opera; questi due fattori, saranno quelli che daranno filo da torcere a tutti gli studiosi che intraprendono l'analisi della sua opera.

L'opera di Solomòs che ci tramanda Polilàs, e che ha costituito la base su cui si fondarono gran parte delle edizioni successive, per almeno un secolo, è il risultato di una ricomposizione dei testi, con il metodo sintetico. Gli studiosi che, negli ultimi decenni, sostengono la necessità di ricomposizione dei testi con il metodo analitico, non esitarono a contestarne il risultato; ciononostante non è possibile screditare l'opera di Polilàs, che costituisce un'edizione «storica» e comunque fondamentale,⁶² benché la teoria analitica sembri quella più accreditata negli ultimi decenni.

Fin dal 1927 era stato sollevato il problema dell'*editio princeps* di Solomòs, in quanto in quell'anno Kerofilas pubblicò alcuni componimenti non inclusi da Polilàs

⁵⁹ Π. Μάκρυτζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., pp. 30, 31.

⁶⁰ M. Peri, *Η φεγγαροντυμένη του Σολωμού*, cit., pp. 17, 18.

⁶¹ *Ivi*, pp. 14, 18.

⁶² Per maggiori informazioni sul metodo sintetico e analitico e sul variantismo e bilinguismo di Solomòs, rimandiamo all'articolo, abbastanza conciso e in lingua italiana, di G. Zaccagni, «Sulle tracce dei versi mascherati: osservazioni sul variantismo e sul bilinguismo di Dionisio Solomòs», *Autografi Letterari Romanzi e Neogreci, Due giornate di studio in memoria di Filippo Maria Pontani, Padova, Accademia Galileiana, 24-25 ottobre 2013*, a cura di K. Pavlu e G. Pilidis, S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, Padova 2015, pp. 177-191.

nella sua edizione, come per esempio *la Donna di Zakithos*. Così fu che, nel 1935, l'Accademia di Atene decise di assegnare a Tomadakis una nuova edizione critica dell'opera di Solomòs, subito dopo la pubblicazione del suo dottorato in lingua greca che riportava il titolo *Edizioni e manoscritti del poeta Dionisio Solomòs*.⁶³ La decisione dell'Accademia di Atene non fu esente da critiche,⁶⁴ delle quali qualcuna particolarmente accanita, come quella di Fanis Michalòpulos.⁶⁵

Al primo tentativo editoriale di Polilàs - conformato ai dettami e alle necessità dei tempi, come pure alle aspettative del pubblico - Linos Politis,⁶⁶ massimo studioso di Solomòs, contrappose, un secolo dopo, una nuova edizione, risultato dei suoi copiosi studi. Quest'ultima ci tramanda l'opera di Solomòs tramite la riproduzione e la trascrizione dei mss. del poeta e risulta di particolare rilievo per gli studi solomoniani; infatti questa edizione rende accessibili, a tutti, i principali mss. del poeta e la sua consultazione risulta indispensabile, anche dopo quasi sessant'anni, a chi intende approfondire gli studi su Solomòs. Una seconda edizione rivista degli *Autografi* ha visto la luce negli ultimi anni, a cura di Katerina Tiktopùlu.

Dopo l'edizione degli *Autografi*, curata da L. Politis, pietra miliare per gli studi solomoniani, si rese esplicito e indiscutibile che gli studiosi dovevano affrontare l'opera del poeta così come ci era stata «consegnata, annullando, in realtà, ogni margine di interpretazione arbitraria»; da ciò è emerso che un'eventuale nuova edizione delle opere di Solomòs sarebbe stata «strettamente legata alla corretta comprensione ed interpretazione» dei suoi componimenti.⁶⁷ Concludendo, «gli argomenti sui quali si concentra la poesia di Solomòs sono quelli che hanno costituito argomento di studio dei filosofi e dei poeti nei secoli: libertà, natura, religione, morte e amore».⁶⁸

⁶³ Κ. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, Διδακτορική Διατριβή [Tesi di dottorato], Πανεπιστήμιο Κύπρου, Τμήμα Βυζαντινών και Νεοελληνικών Σπουδών, Nicosia 2011, p. 41 & Γερ. Σπαταλάς, *Βεβήλου Ανεπιστήμονος: «Απίστευτα και Αφάνταστα»*, «Νέα Εστία», vol. 25, nr. 293, (marzo) 1939, p. 362.

⁶⁴ Γερ. Σπαταλάς, *Βεβήλου Ανεπιστήμονος: «Απίστευτα και Αφάνταστα»*, cit., p. 362.

⁶⁵ Φ. Μιχαλόπουλος "Ιδε ο άνθρωπος" *ένας εκλεκτός της Ακαδημίας*, ed. Μουσικών Χρονικών, Ατене 1936. Certo è che l'opinione di Michalòpulos non si è limitata a Tomadakis e il testo è alquanto significativo per le dispute tra gli "eletti" dell'Accademia e i restanti studiosi contemporanei.

⁶⁶ Politis prima di pubblicare le riproduzioni dei principali mss. del poeta, curò e pubblicò altri volumi che comprendono tanto le opere greche che quelle italiane. Il terzo volume invece, quello del carteggio, è stato pubblicato postumo nel 1991. Questo a nostro avviso giustifica alcune inesattezze da noi individuate.

⁶⁷ Κ. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, cit., p. 44.

⁶⁸ Π. Μάκριτζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., p. 49.

1.a. Dionisio Solomòs in Italia

Nel 1808, il decenne Dionisio fu condotto in Italia dal suo precettore, Sante/o Rossi, il quale ritornava in patria per motivi di salute.⁶⁹ La decisione per il giovane orfano di padre, come anticipato, la prese, il suo tutore e zio, Conte Messàlas,⁷⁰ quest'ultimo oltre a voler evitare un'eventuale discriminazione sociale,⁷¹ che avrebbe potuto comportare la permanenza del poeta in Zante, desiderava anche distaccarlo dalla madre, di umili origini e bassa posizione sociale, la quale aveva formato una nuova famiglia.⁷² L'abate cremonese, Rossi, quando era, con ogni probabilità, esule a Zacinto, fu anche precettore del giovane conte e insegnava la retorica.⁷³

La virtù, e la severa, ma colma di tenerezza, etica del valido uomo, erano le sole doti che potevano infrenare l'impetuosa e liberale anima, del giovane Dionisio.⁷⁴

In un primo momento Don Sante/o lo condusse presso il Liceo di Santa Caterina di Venezia, ma poco dopo,

si vide costretto a richiamarlo a sé [a Cremona] in quanto dalle lamentele dei suoi Professori, era evidente che non era possibile domare con l'austerità del collegio [veneziano] il giovane Solomòs, che si rendeva malleabile soltanto con l'amore. Fu appunto a Cremona che egli fece un eccezionale progresso nella letteratura italiana e in quella latina e frequentò le lezioni del Professore Pini;

⁶⁹ Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., pp. 15, 20, 21. La partenza di Don Santo insieme al decenne Solomòs avvenne verso la fine di giugno del 1808.

⁷⁰ Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. δ' & Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., pp. 199, 200: Tutori dei due fratelli, oltre al già nominato N. Messàlas, risulta che fossero anche Dionisio Gaitas, Vikentios Renò, come del resto viene anche indicato da Linos Politis, Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, vol. 3 a cura, trad. e note di Α. Πολίτης, ed. Ίκαρος, Atene 1991, p. 54. Il nome del Conte Messàlas si incontra anche nell'ultima delle sei lettere che si presentano.

⁷¹ Per quanto riguarda la discriminazione sociale, vd. p.t. p. 23, nota 46, basata sulle informazioni attinte da Kapàdoxos.

⁷² Ε. Κριαράς, *Η ζωή και το έργο του Σολωμού*, cit., p. 4: «Per quel che riguarda la relazione di Solomòs con sua madre, in quel periodo, abbiamo motivi per supporre che il suo tutore Conte Messàlas ostacolasse la comunicazione madre figlio». Sebbene questa frase si ricolleggi agli anni successivi si considera che questa condizione fosse valida fin dal 1808. Il fatto che le prime lettere della madre indirizzate al figlio, quest'ultimo le abbia ricevute parecchi anni dopo il suo trasferimento in Italia, confermano con ogni probabilità questa ipotesi. Del resto anche Kapàdoxos sostiene che il tutore Messàlas ostacolasse e non recapitasse le lettere di Dionisio alla madre, Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., p. 201.

⁷³ Π. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. δ'. Secondo Karagiòrgos i motivi del suo esilio sono, con ogni probabilità, da ricondurre alla pubblicazione fatta da S. Rossi, *Discorso pronunciato dal Cittadino Santo rossi al Circolo Costituzionale di Cremona nella sessione di 23 Termidoro celebrandosi l'anniversario della Giornata 10 d'Agosto 1792*, dalla Tipografia Manini, Cremona 1798; Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., pp. 21, 28.

⁷⁴ Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. δ'.

tanto le lezioni di Pini che quelle di Don Sante/o Rossi costituirono motivo di studio e di riconoscenza da parte del giovane zacinzio e a dimostrazione della fermezza dei suoi sentimenti, inviò al Professore Pini, nel 1850 [cioè ben quarant'anni dopo il loro primo incontro] il suo epigramma «Μικρός Προφήτης»,⁷⁵ affinché ne avesse il suo giudizio; e grande fu la soddisfazione quando l'anziano ormai Professore riconobbe in quel breve componimento la sua forza poetica.⁷⁶

Coutelle, riferendosi ai Professori degli anni del Ginnasio e del Liceo trascorsi da Solomòs a Cremona, considera che Don Sante/o, visto che dopo il suo rientro da Zante insegnava al Seminario, non poteva essere Professore di Solomòs.⁷⁷ Tuttavia Karagiòrgos, scrive che il giovane Solomòs è stato iscritto da Don Sante/o al Ginnasio, in cui lui stesso insegnava. Prima ancora di leggere questa seconda opinione, avevamo seri dubbi sulla correttezza delle informazioni forniteci dal Coutelle, e quindi noi riteniamo, al momento, che sia più probabile quanto scritto da Karagiòrgos. Da alcuni studi più recenti, di cui uno del Professore John Whittaker, che come scrive Karagiòrgos, ha fatto «resuscitare» Don Sante/o,⁷⁸ sono venute alla luce nuove informazioni che forse parzialmente sono ricollegabili anche al giovane Dionisio. Purtroppo non siamo riusciti a consultare l'articolo di Whittaker. Karagiòrgos, basandosi su un altro testo, considera che tanto il fratello Demetrio, quanto Dionisio abbiano vissuto, dal 1808 al 1820 il primo, e dal 1808 al 1818 il secondo, presso la casa di Don Sante/o, nella zona di Sant'Agostino di Cremona. Come noto, dal 1815 in poi, Dionisio frequentò l'Università di Pavia, ciononostante e come si deduce dallo *Stato*

⁷⁵ Del «Μικρός Προφήτης» avremo modo di parlare nel capitolo dedicato 4.d.3. e non bisogna confonderlo con l'abbozzo in lingua italiana che inizia con «Il profeta ha veduto» la cui trascrizione si trova anche in appendice 7.4.d.3; Δ. Σολωμός, *Ποιήματα και πεζά*, a cura e con pref. di Στ. Αλεξίου, ed. Στιγμή, Atene 2007, pp. 295, 296.

⁷⁶ Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. δ', ε': La stessa profondità e fermezza nei sui sentimenti, e come avremo modo di constatare, si avverte anche nei confronti di Giuseppe Montani.

⁷⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 27. Tuttavia Coutelle ci rimanda al testo di Regaldi in realtà indicandoci che Regaldi non è della stessa opinione.

⁷⁸ Si tratta del Professore John Whittaker, professore di Studi Classici, all'Università Memoria, Saint John's, Newfoundland, in Canada. L'articolo dal quale Karagiòrgos ha tratto gran parte delle informazioni su Don Santo è J. Whittaker, *Zakynthos and the European Revolution 1797-1821. Scenes from Clerical Life*, Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale, «Ιταλοελληνικά» nr. 10, Napoli 2002, pp. 79-147. Karagiòrgos indica che le ricerche dell'amico e ricercatore Whittaker, furono condotte in archivi italiani, greci e della Gran Bretagna, e dopo pluriennali fatiche, riuscì a pubblicarne i risultati poco prima della sua morte. Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., p. 18.

d'anime, del 1818, sembra che entrambi i fratelli fossero residenti presso Don Sante/o.⁷⁹ Per quanto quest'informazione sia indubbiamente rilevante noi esprimiamo qualche dubbio e per questo non solo non eliminiamo i quesiti che ci eravamo posti, precedentemente, basandoci sulle informazioni forniteci da Coutelle e che ci erano parse lacunose, ma ne poniamo di nuovi.

Benché non fosse proprio esplicito, noi abbiamo inteso, dal «monumentale» libro di Coutelle, che Solomòs era interno in collegio e che sarebbe lecito considerare che quando usciva⁸⁰ il giovane studente andasse a trovare l'abate;⁸¹ altrettanto lecito è considerare che Don Sante/o abbia rappresentato, per il giovane studente, il suo punto di riferimento a Cremona. Pertanto bisogna valutare queste due proposte che ci forniscono due opinioni contrastanti.

Indichiamo, in seguito, i quattro motivi per i quali consideriamo che sia più probabile che Dionisio vivesse in collegio. Nello stesso tempo vogliamo ringraziare Panos Karagiòrgos, per il suo supporto e la massima disponibilità dimostrata, durante la nostra ricerca, ma anche per lo spunto offertoci per la nostra confutazione. Innanzi tutto sappiamo che Don Sante/o portò in un primo istante il fanciullo nel collegio di Santa Caterina a Venezia. Se fosse stata intenzione di Don Sante/o ospitare il giovane in casa sua a Cremona non lo avrebbe fatto fin dal primo momento? Pensiamo di sì. Un secondo motivo per cui ci pare improbabile che i due fratelli siano stati ospiti in casa di Don Sante/o, perlomeno su pianta stabile, motivo strettamente legato al primo, è che se non era fin dal primo momento intenzione di Don Sante/o ospitare il giovane Dionisio, come è possibile che abbia ospitato, in seguito, non uno ma addirittura entrambi i fratelli? Da quanto sopra avanziamo l'ipotesi che le informazioni derivanti dallo *Stato d'Anime*, possano essere legate a necessità burocratiche. Esplicitiamo il nostro

⁷⁹ Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., p. 16.

⁸⁰ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 27, 45, 46. Coutelle non dice espressamente collegio, ma per dire nei giorni di uscita, si presuppone che il giovane si trovasse in collegio tuttavia in seguito Coutelle si riferisce espressamente ad un monastero, del tutto però moderno che non era isolato dal mondo ma piuttosto preparava i nuovi membri della società. Non sarebbe da escludere, a nostro avviso, che si trattasse di due enti diversi. Cioè che Solomòs vivesse in un collegio e frequentasse il liceo di Cremona, in cui fino almeno al 1810, ma forse anche dopo, insegnavano anche i Barnabiti. Inoltre non sarebbe da escludere che il collegio fosse appunto dei Barnabiti, che precedentemente era dei Gesuiti o che soltanto dopo il 1810 fossero due enti distinti.

⁸¹ Coutelle ritiene che il giovane studente trascorresse le sue vacanze estive presso la casa di Don Santo. E quest'ipotesi ci sembra che sia in qualche modo testimoniata dalle lettere di Dionisio Solomòs alla madre.

pensiero: i due fanciulli, giovanissimi e minorenni, avranno avuto bisogno, con ogni probabilità, di uno loro legale rappresentante e per tale motivo, forse, potrebbe essere stato indispensabile, almeno per gli atti pubblici, che la loro residenza coincidesse con quella di Don Sante/o. Questa nostra ipotesi, del resto, riteniamo che in qualche modo venga confermata dal fatto che Solomòs nonostante fosse iscritto all'Università di Pavia, è stato tuttavia incluso nel 1818, nello *Stato d'Anime* di Cremona, cosa che costituisce se non una conferma almeno un indizio che l'indirizzo di Don Sante/o possa essere considerato un indirizzo anagrafico, a meno che le ricerche non dimostrino che durante il periodo pavese Solomòs visse a Cremona. Il terzo motivo per cui ipotizziamo che sia più probabile che Solomòs visse in collegio è appunto che, come risulta, Don Sante/o era rientrato da Zante per motivi di salute. Tuttavia se quest'informazione è vista dalla parte opposta, questa potrebbe giustificare il perché Solomòs inizialmente soggiornò a Venezia e si recò soltanto in un secondo momento a Cremona. Ma questa ultima ipotesi non ci trova molto convinti. Infine, consideriamo che un ulteriore indizio potremmo considerare quanto scritto da Montani nella sua recensione alla *Rime Improvvise*, quando faceva esplicito riferimento alle «celle monastiche».⁸² Da quanto sopra si evince che la ricerca in questa direzione sia ancora da approfondire e da documentare. Dobbiamo ammettere che non abbiamo potuto consultare due testi indicati da Karagiòrgos, i quali forse forniscono ulteriori informazioni. Infine il quesito che ci poniamo è se esiste un documento ufficiale, in qualche parte, anche in Grecia, stilato da un Avvocato, che nominasse Don Sante/o, tutore dei due fratelli.

Don Sante/o, di origini cremonesi, a causa della sua rimarchevole azione e attiva partecipazione durante il periodo rivoluzionario, era una persona pubblica a Cremona.⁸³ Il fatto di non aver rinnegato le sue azioni, non appena ritornarono le forze austriache, a marzo del 1799, costituì il motivo per il quale il Vescovo Offredi richiese il suo isolamento in convento; l'isolamento mirava ad un'introspezione che lo portasse a rinnegare le sue posizioni.⁸⁴ Non abbiamo la certezza che si possa sostenere che - il

⁸² Benché quest'informazione possa sembrare un artificio letterario, non possiamo escludere che non si tratti di un'informazione attendibile, almeno finché non si dimostrerà il contrario. Tuttavia questo potrebbe riguardare il periodo di Pavia. Infatti oltre alla casa Lu/onghi non abbiamo altra testimonianza.

⁸³ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 28.

⁸⁴ *Ivi*, pp. 28-31.

trasferimento nell'Eptaneso avvenuto tra giugno e agosto dello stesso anno -⁸⁵ sia legato alle vicende precedenti o meno, cosa tuttavia alquanto probabile. Così, all'età di 34 anni l'abate si trasferiva da Cremona nell'Eptaneso e, oltre che a Zante, visse per due anni a Cefalonia e per un breve periodo a Corfù. Una volta stabilitosi a Zacinto, e come si evince da un documento, datato settembre 1800, gli fu assegnato, dal Consiglio Comunale dell'isola, l'incarico di pubblico precettore mentre alcuni anni dopo, a maggio del 1806, l'abate cremonese fu eletto membro del Consiglio Vescovile della Cattedrale di San Marco, di Zante. Il 22 febbraio del 1808, l'abate cremonese annunciò per iscritto le sue intenzioni di ritiro dall'incarico di pubblico Precettore, per motivi di salute; nell'aprile dello stesso anno, in risposta alla sua lettera, Stelios Michalitsis lo ringraziò per i servizi prestati.⁸⁶ Una volta rientrato a Cremona, dopo una permanenza quasi decennale nell'Eptaneso, Don Sante/o ebbe la possibilità di avere un decoroso impiego presso il Seminario⁸⁷ o forse presso il Ginnasio Provinciale - visto che secondo Karagiòrgos, fino a prima della sua partenza (1799) Rossi ebbe in questo l'incarico di Professore di Retorica.⁸⁸

Ritornando al Professore Pini, ci risulta che sia stato colui che trasfuse al giovane Conte, come faceva con i suoi studenti, l'amore per le lettere classiche e quindi a lui è da attribuire, almeno in parte, l'amore per l'arte classica alla quale Solomòs rimarrà fedele per tanti anni. Inoltre, sembra che proprio dal Professore Pini Solomòs abbia imparato che cos'è la poesia.⁸⁹ Considerato, che Solomòs gli inviò nel 1850 un suo epigramma,⁹⁰ come tramandatoci dal Polilàs, non è da escludere che siano rimasti in contatto, perlomeno sporadico, tramite un carteggio, che forse giace dimenticato in qualche archivio, magari insieme all'Epigramma «Μικρός Προφήτης», la cui copia potrebbe fornirci nuove informazioni contenute eventualmente in note manoscritte.

A fianco al nome del Professore Pini, Regaldi accenna anche al Professore Scotti;⁹¹ un approfondimento in questa direzione, effettuato da Coutelle, ci fornisce

⁸⁵ Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., p. 21.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 19-22, 27.

⁸⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 31, 32.

⁸⁸ Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., p. 21.

⁸⁹ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 35, 76.

⁹⁰ Sull'epigramma si approfondisce nel capitolo 4.d.3 & vd. anche appendice 7.4.d.3.

⁹¹ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 396.

ulteriori informazioni sul Professore Cosimo Galeazzo Scotti - allievo di Parini⁹² e Professore di Manzoni - che insegnava la retorica nel liceo frequentato da Solomòs,⁹³ tuttavia, da una nota di Coutelle, risulterebbe che questa informazione venga smentita, in quanto dal libro di L. Bellò del 1823, scritto in memoria del Professore Scotti, sembra che, almeno dal titolo, quest'ultimo insegnasse storia universale.⁹⁴ Scorrendo, però, le note biografiche, scritte dall'abate Bellò, si evince che Scotti insegnasse l'eloquenza tanto a Milano che a Cremona e fosse anche il direttore delle pubbliche accademie tenute dai migliori studenti.⁹⁵ Pertanto finché altre notizie non smentiranno questa informazione e non ci forniranno un altro nome di Professore di Eloquenza,⁹⁶ consideriamo che Scotti, nell'anno 1814-1815, è stato il Professore del giovane Solomòs, in questa materia. Risulta inoltre che quest'ultimo sia stato il migliore allievo di Scotti, come si deduce dalla prima lettera inviata da Solomòs alla madre. Infatti, nel *post scriptum* dell'epistola lo studente di Zante informa la madre di aver preso il primo premio in Eloquenza.⁹⁷ Anche il Prof. Scotti era un ex barnabita e tradusse e commentò la *Poetica* di Orazio mentre in alcune sue commedie si ispirò a Plauto e Terenzio.⁹⁸ Da una nostra ricerca nella NLG abbiamo individuato che l'undicesimo volume di *Le vite degli uomini illustri di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei con varie note trascelte dal commento di Dacier*, ed. Stamperia e Fonderia Stereotipa di Luigi Di-Micheli e Bernardo Bellini, Cremona 1824, siglato E.Φ. 10556, è dedicato proprio a Cosimo Galeazzo Scotti e riteniamo opportuno trascriverne la relativa dedica.⁹⁹

⁹² Sembra che il Professore Scotti sia stato uno degli allievi prediletti di Parini; infatti risulta che oltre alle lezioni comuni, Parini gli desse lezioni private e nei giorni di vacanza passeggiassero insieme e che lo intrattenesse nella sua casa quando si davano conferenze letterarie. L. Bellò, *Memorie su la vita, e su gli scritti del sacerdote Cosimo Galeazzo Scotti Professore di storia universale e particolare degli Stati Austriaci nell'I.R. Liceo di Cremona*, ed. fratelli Manini, Cremona 1823, p. 14.

⁹³ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 35.

⁹⁴ *Ivi*, p. 35, nota 26: «Luigi Bellò, *Memoria sulla vita e sugli scritti del sacerdote Cosimo Galeazzo Scotti, professore di storia universale e particolare degli Stati Austriaci nell'I.R. Liceo di Cremona*, ed. Manini, Cremona 1823. Quindi, Scotti non insegnava più la retorica».

⁹⁵ L. Bellò, *Memorie su la vita, e su gli scritti del sacerdote Cosimo Galeazzo Scotti*, cit., pp. 30, 31.

⁹⁶ Del resto, l'informazione che il Professore Galeazzo Scotti fosse il Professore di Eloquenza, si evince anche dalla lettera «patente» che trascriviamo in seguito.

⁹⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 35 & Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 49, 50. In particolare nella lettera del 4 novembre 1815 indirizzata alla madre, il giovane studente scrive: «Anche quest'anno ebbi il primo premio in Eloquenza; ne avrei avuto qualche altro se l'insensata parzialità del professore non me l'avesse rapito: forse avrà avuta parte anche la mia imprudenza».

⁹⁸ L. Bellò, *Memorie su la vita, e su gli scritti del sacerdote Cosimo Galeazzo Scotti*, cit., pp. 5, 19.

⁹⁹ Plutarchus & G. Pompei, A. Dacier, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei con varie note trascelte dal commento di Dacier*, ed. Stamperia e Fonderia Stereotipa di L. Di-Micheli e B. Bellini, Cremona 1824, vol. 11, pp. 5-7: «COSIMO GALEAZZO SCOTTI GLI

Un altro Professore del giovane Dionisio il quale gli insegnava il greco antico, come indicato da Linos Politis, è Bernardo Bellini.¹⁰⁰ Considerato però che né Polilàs né Regaldi fanno alcun cenno su la sua persona abbiamo inizialmente considerato che lui non abbia avuto alcun'influenza sostanziale nell'anima del poeta. Benché Coutelle lo consideri un «omino» e una spia del governo austriaco,¹⁰¹ tuttavia non possiamo escludere che eventuali influenze poetiche di Bellini su Solomòs possano esistere. Infatti, riteniamo che si debba tenere in seria considerazione quanto scritto da Bernardo Bellini nella sua *Callomazia*.¹⁰² Facendo riferimento ad una riunione filologica tenutasi nel salotto di Isabella Teotochi Albrizzi a Venezia, Bellini scrive:

«Furono quelli i dilette giorni, in cui tra gli altri celebri personaggi io conobbi il conte Capo d'Istrias, che fu poscia governatore della Grecia, e suggellò l'amor della patria gloria col martirio. Quivi avendomi egli udito pronunziare speditamente e favellare la greca lingua, e recitare non pochi brani di più classici greci scrittori, mi richiese come il pronunziar mio fosse al tutto quello de'nati e cresciuti in seno alla Grecia istessa; al che risposi essere questo provenuto dall'aver io insegnata la classica lingua de' Greci ad un

STEREOTIPOGRAFI BERNARDO BELLINI E LUIGI DE-MICHELI, Il molto valore che ti distinse mirabilmente nelle umane lettere e la tua morale e filosofica vita, ti concedono un largo diritto di dover essere posto fra la nobilissima schiera di quegli eccellenti uomini di già trapassati a' quali noi abbiamo intitolato il nostro Plutarco Stereotipo. Molti di coloro che assaissimo sono onorati pel loro ingegno e pel buon gusto, e per l'esquisito saper loro, ricordano ancora con singolar soddisfazione il tuo nome, e si compiacciono di vantarsi tuoi scolari; e mentre ti ricordano come eccellente discepolo di Parini ed ammiratore del tuo divin precettore e del meraviglioso Plutarco, si vantano che tu loro abbia dato un sicuro avviamento per divenire ottimi scrittori: e tutta la repubblica letteraria ti accorda a buon diritto l'immortalità, per essere stato tu della laudevollissima schiera di coloro, che nella quasi universale corruzione del patrio idioma, posero freno alla tanto smodata e barbara licenza, con cui esso veniva miseramente travisato. Della qual cosa fanno amplissima testimonianza le tue novelle dettate in purgatissimo stile; nelle quali, mentre imitasti il meglio che si deve raccorre dal prodigioso Novellator Certaldese, assai dissentisti da lui nella scelta degli argomenti, ne' quali la festività, ed il soave brio eccitator d'un util riso han luogo singolare ma non mai soffre il pudore ed il buon costume detrimento alcuno. Il perché, accetta tu pure l'offerta che ti facciamo delle Vite di Plutarco, ne' sdegna di arriderci dal beato asilo ove ti accogliesti dopo la tua onorata carriera mortale».

¹⁰⁰ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 35, 36, nota 27: sembra che l'amicizia di Sgricci con Bellini gli abbia fatto perder l'amicizia di Monti. Inoltre ci risulta che Sgricci, famoso improvvisatore, fosse anche amico di Montani, come si deduce da una lettera indirizzatagli da Enrica Orfei nel 1817; F. Orlando, *Carteggi italiani inediti e rari antichi e moderni*, vol.1, ed. Fratelli Bocca, Firenze 1892, pp. 159, 160. Non si esclude che si debba approfondire anche su Sgricci. Bernardo Bellini oltre che poeta era drammaturgo e tipografo italiano, e è stato anche l'editore di Plutarchus & G. Pompei, A. Dacier, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei con varie note trascelte dal commento di Dacier*, cit. Infine Bernardo Bellini negli anni che seguirono è stato collaboratore del Dizionario di Tommaseo.

¹⁰¹ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 36.

¹⁰² Λ. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., pp. 224, 231, nota 6: «*Callomazia*, Poema estetico-didascalico sul bello, Libri dodici di *Bernardo Bellini*, Prof. Di Filologia Greca e Lettere. Latina nell'I.R. Liceo di Cremona per più anni, indi prof. Di Filol. Latina e di Storia universale nel medesimo Imper. Regio Liceo, Milano 1841».

giovane conte Salomon di Zante, da cui appresi per buon ricambio l'armonica nativa pronunziatione.»¹⁰³

Un'attenta lettura di «Della Poesia italiana Discorso del Professore Bernardo Bellini», che anticipa le *Liriche* di Felice Romani¹⁰⁴ forse potrebbe fornirci maggiori informazioni. Benché non ci si possa soffermare in questa sede, tuttavia quello di cui ci dà conferma il testo è la conoscenza di Bellini con Romani.¹⁰⁵ Quindi forse sarà opportuno rivalutare la sua figura in merito ai rapporti con Solomòs, come proposto da Linos Politis. Una sua traduzione, che si trova nella NLG, è la *Traduzione dei poeti classici greci in verso italiano di Bernardo Bellini colle corrispondenti incisioni in rame* [Pindaro], trad. Bernardo Bellini, ed. dai torchi di Giovanni Pirota, Milano 1818, sigla E.Φ. 9608.

Sembra inoltre che un'altra figura rilevante di Cremona sia stata l'abate Luigi Bellò, il quale era una personalità molto nota e spesso il suo nome si trova nei mss. e nelle pubblicazioni della biblioteca pubblica.¹⁰⁶ Era amato e stimato, tra gli altri, anche da Sante/o Rossi, suo ex allievo, e da Giuseppe Montani.¹⁰⁷ Nel 1796, Bellò, già anni prima dell'arrivo del giovane Solomòs a Cremona, aveva pronunciato un discorso sulla democrazia davanti all'Albero della Libertà.¹⁰⁸ Inoltre, risulta che, almeno nel 1823, e ipotizziamo anche negli anni che frequentava il liceo il giovane Dionisio, fosse direttore del Liceo di Cremona.¹⁰⁹ Fu inoltre felice traduttore in latino tanto di opere di Vincenzo

¹⁰³ Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 224 & B. Bellini, *Callomazia: poema estetico-didascalico sul bello*, ed. tipografia Manini, Milano 1841, p. 42, nota 30. Evidenziamo tuttavia che quando il libro di Bellini è stato pubblicato Solomòs era già conosciuto per il suo *Inno alla Libertà*.

¹⁰⁴ F. Romani, *Liriche del Cavaliere Felice Romani*, vol. 1, ed. Tipografia di Vincenzo Guglielmini, Milano 1845², pp. 1-46. Sigla NLG N.Φ. 5275F.

¹⁰⁵ O perlomeno della sua opera.

¹⁰⁶ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 36.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 36, 37. Del resto anche Atto Vannucci ci tramanda la conoscenza dell'abate Bellò e di Montani, fin dalla sua gioventù, Anonimo [A. Vannucci], *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, ed. Tipografia e Libreria Elvetica, Capolago - Canton Ticino 1843, p. 3, nota 1. Riteniamo che non sarebbe da escludere che in questa, o in altre comuni conoscenze, cremonesi e appartenenti al clero, sia da ricercare la conoscenza di Montani con il giovane Dionisio. Da ora in avanti A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*.

¹⁰⁸ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 29.

¹⁰⁹ L. Bellò, *Memorie su la vita, e su gli scritti del sacerdote Cosimo Galeazzo Scotti*, cit., p. 4. Inoltre questo si deduce anche dalla dedica che si trova in Plutarchus & G. Pompei, A. Dacier, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei con varie note trascelte dal commento di Dacier*, cit., vol. 6, pp. 7, 8: «A LUIGI BELLO' CREMONESE GLI STEREOTIPOGRAFI BELLINI E DE-MICHELI, Non ultimo esser tu devi tra color a' quali abbiamo noi le Vite di Plutarco intitolate: e ben luogo onoratissimo tra' primi ottenuto avresti, se la tua modestia, mentre che vivevi, un tanto onore tolto a noi non avesse. Ma dappoicchè la morte rapir ti volle al desiderio di tutti i buoni, alla saggia direzione del Liceo e del Ginnasio, alle laudi degli eruditi, ed all'ammirazione della repubblica letteraria,

Monti che di Alessandro Manzoni e quindi non è da escludere che l'amore nei confronti dei due scrittori sia stato trasfuso al giovane studente proprio dall'abate Bellò.¹¹⁰

Passando ad un sotto capitolo di Coutelle intitolato «la Scuola», intendiamo, soprattutto da note precedenti,¹¹¹ che la scuola presso la quale si formò il conte nella sua adolescenza sia stato l'I.R. Liceo di Cremona. Tuttavia, come anticipato, non ci è chiaro se la scuola e l'eventuale collegio, nel caso il giovane non fosse ospite di Don Sante/o come sostenuto da Karagiòrgos, fossero o no due enti differenti; in caso negativo non è da escludere che il collegio fosse dei barnabiti almeno fino al 1810,¹¹² e che fosse fino a quell'anno un unico ente con la Scuola, ma la questione necessita di ulteriore ricerca.

L'ellenista francese trae alcune informazioni generiche sull'istruzione di quei tempi da un saggio di Cisorio, che tratta dell'istruzione secondaria a Cremona.¹¹³ Dal saggio risulta che il ciclo secondario fosse di 8 anni, di cui 6 di ginnasio e 2 di liceo. Pertanto lo studioso presume che il giovane Dionisio, avendo frequentato solo sei anni,

in tanto estremo nostro danno, altro conforto non ci resta, che quello di poter liberamente tributare i dovuti encomii alle tante tue virtù, e a quel peregrino sapere, ond'era adorno il sublime tuo intelletto. Imperocchè chi più di te squisitamente sentiva addentro nel vero pregio dell'arti belle? Chi con miglior vivacità, chiarezza ed eleganza dettò versi latini dopo il gran secolo di Leon X.? Non andò pertanto errato chi disse aver tu avuto l'anima e la grandiloquenza di Virgilio, la facilità d'Ovidio, il candore di Catullo, l'eleganza ed armonia di Tibullo, e l'erudizione poetica di Properzio. Se tanto favore ci concedi, quanto ce n'accordasti in vita, allorché sorridevi alle nostre stereotipe fatiche, ora che canti nella tua beatitudine la grandezza ed immensità di Dio, i nostri lavori saranno di tempra eterna.»

¹¹⁰ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 37.

¹¹¹ *Ivi*, p. 37, nota 32.

¹¹² Anno in cui il decreto napoleonico sciolse le congregazioni religiose.

¹¹³ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 37, 38, 37, nota 32: «Non disponiamo di alcuna testimonianza di un compagno che ci informi sulla vita quotidiana nell'istituto». Noi riteniamo che visto che il Professore Scotti risulta che fosse Professore presso l'Imperiale Regio Liceo di Cremona, questa dovrebbe essere la scuola frequentata da Solomòs. Inoltre considerato che i Barnabiti sembra che sicuramente fino al 1809 o 1810 insegnassero al Liceo di Cremona - infatti Coutelle, fornisce un catalogo dei Professori, a seguito del ritiro dei Barnabiti dal Ginnasio - riteniamo che non si possa escludere che il collegio fosse un collegio di Barnabiti. Infatti da alcune notizie pervenuteci, dal Reverendo Barnabita Giovanni Villa, via mail, in data 18 gennaio 2021, e che cogliamo di ringraziare pubblicamente, ci risulta che i «Barnabiti (ufficialmente Chierici Regolari di S. Paolo)» avessero «fondato una Comunità a Cremona negli anni Settanta del Cinquecento. Avevano una scuola per i propri seminaristi, ma l'hanno aperta anche a giovani laici della città. Nel 1785, a causa delle leggi Giuseppine la casa è stata soppressa, e i religiosi sono stati trasferiti come sacerdoti in altra zona della città, nella Parrocchia di S. Pietro al Po. Siccome però l'Ordine aveva acquistato grande fama ed esperienza nel campo della scuola in Italia, nel 1798 la comunità è stata ricostituita nella casa già dei Gesuiti (soppressi in precedenza), di S. Marcellino, dove i Gesuiti avevano lasciato una grande chiesa e scuola fiorente. Vi rimasero fino al 1810 quando il regime napoleonico ha soppresso tutti gli istituti religiosi. È sicuro tuttavia che alcuni [...] religiosi, non più come Barnabiti ma come semplici preti diocesani hanno continuato ad insegnare alle dipendenze del nuovo stato napoleonico. L'ex Collegio dei Gesuiti continua oggi come Ginnasio Liceo classico Manin, v. Cavallotti 20 Cremona».

abbia sostenuto, eventualmente, esami di ammissione. Inoltre per gli studenti erano previste le «Accademie delle belle arti», dove appunto si conferivano anche i relativi premi.¹¹⁴

Da una lettera «patente» si ha la opportunità di conoscere qualche altro Professore e/o esaminatore dell'Esame finale, attestante l'idoneità del giovane studente di Zante, all'accesso alla facoltà di Giurisprudenza.

Liceo di Cremona
Noi Reggente, e Professori della Classe
Della Facoltà Legale
Avendo il Signor Salomoni Dionisio compiuto in questo Liceo gli studj prescritti dal Regio Decreto 15 Novembre 1811, e avendo nell'Esame finale ordinato dall'articolo 25 del citato Decreto date non dubbie prove di lodevole proffitto nelle materie che sono assegnate al corso de' Candidati della Facoltà Legale, lo abbiamo riconosciuto idoneo, e degno di essere promosso agli esami d'ammissione sulla Regia Imperiale Università per compiervi la carriera in cui egli si è felicemente incamminato. In fede di che gli abbiamo consegnata questa lettera patente da noi sottoscritta.
Cremona dall'Aula della Reggenteria in questo di 30 Settembre 1815
G. Vismara Reggente e Professore di Fisica
L. Dalla Noce R. Professore di Matematica
G. B. Cosimo Scotti Professore d'Eloquenza¹¹⁵
P. Vacchelli Professore d'Istituzioni Civili
P.[Pietro?] Baroli Professore di Logica e Morale¹¹⁶

Questa lettera «patente» è a nostro avviso particolarmente interessante in quanto ci mette a conoscenza di alcuni nuovi nomi, rarissimamente nominati, ai quali non abbiamo trovato alcun riferimento nelle lettere che si presentano in questa tesi.

Ma Solomòs si formò anche in quell'ambiente cremonese extrascolastico, della buona società, composta da Professori e Clerici, i quali, nelle loro riunioni filologiche,

¹¹⁴ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 38, 39.

¹¹⁵ Il fatto che il Professore Scotti sia stato il Professore di Eloquenza viene confermato anche da lettera, quindi si considera che non dovrebbero esserci dubbi.

¹¹⁶ D. Salamon [Solomòs], *Rime Improvvisate: 1822 / Dionisio Conte Salamon Zacintio*, a cura e trad. di Γερ. Ζώρας, Rev. Gen. filologica Β. Αθανασόπουλος, ed. Νεοελληνική Βιβλιοθήκη Ίδρυμα Κώστα και Ελένης Ουράνη, Atene 2000, pp. 8, 9. I dati coincidono con i nomi forniti dal Coutelle, L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 37, nota 32, che risultano tratti dal catalogo dei Professori del Liceo di Cremona, dopo la riclassificazione del personale didattico avvenuta, a seguito del ritiro di Barnabiti nel 1810 stando a quanto indicato da Cisorio, o nel 1808 in base ad un diario manoscritto di Luigi Clementi. Si tratta quindi dei: Giuseppe Vismara, Luigi della Noce, Galeazzo Cosimo Scotti, Pietro Vacchelli e Pietro Baroli. Coutelle considera tuttavia che il catalogo dei Professori è incompleto e che non conosciamo chi insegnasse Religione e Storia. Per quanto riguarda invece la letteratura greca e latina questa era insegnata da Bellini.

recitavano versi anche su argomenti molto seri. Sebbene Cremona non disponesse di un'Accademia vera e propria, gli interessi filologici abbondavano in quest'ambiente e sfociavano in queste adunanze filologiche. Malgrado ci sfuggano le particolari e reali condizioni di queste riunioni, ciononostante l'esistenza di una compagnia di amici - indipendente dall'ambiente scolastico - e della quale Solomòs era membro prima del 1815, risulta documentata.¹¹⁷

Una tra le poche testimonianze che accertano l'esistenza di queste riunioni filologiche è quella di Don Sante/o Rossi, indirizzata a G. Germani il 21 Settembre 1842, nella quale Don Sante/o, seppure tanti anni dopo la morte del poeta, elogia le capacità di Redaelli, tanto nella poesia estemporanea quanto in quella meditata. Inoltre l'abate cremonese ci dà conferma che quando Redaelli recitava i suoi versi improvvisati, molti altri si trovavano insieme a lui ad ascoltarlo. Sembra infatti, che in una di queste riunioni Solomòs abbia conosciuto Gian Luigi Redaelli; questo avvenne prima del periodo pavese.¹¹⁸ Consideriamo che si debba prestare particolare attenzione a Redaelli in quanto è stato ad oggi considerato che vi è un componimento di Solomòs «Squarci di un poemetto in morte di un giovane poeta», scritto in sua memoria. Redaelli, originario di Cremona, non solo era amico di Chiosi,¹¹⁹ ma era anche ammirato da Don Sante/o Rossi; pertanto è deducibile che Solomòs lo abbia conosciuto a Cremona, forse tramite uno dei due;¹²⁰ tuttavia, noi presumiamo che lo studente di Zante possa averlo conosciuto anche da Montani. Comunque in merito a Redaelli quello che maggiormente ci interessa è che considerato che morì il 3 luglio del 1815, tale data, se abbiamo ben inteso, ha costituito una testimonianza sulla base della quale viene considerato che il giovane Solomòs, ancor prima di trasferirsi a Pavia, era inserito nei circoli letterari cremonesi.¹²¹ Sulla sua persona si approfondisce nel capitolo dedicato agli «Squarci».

¹¹⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 46, 47, 47, nota 50: «Precisamente, prima del 3 luglio 1815, epoca cioè periodo durante il quale Solomòs si trovava ancora al Liceo (vd. in seguito: Gian Luigi Redaelli)», & *ibid*, p. 52, nota 58: «Il Redaelli morì il 3 luglio 1815, quando Solomòs si trovava ancora al Liceo».

¹¹⁸ *Ivi*, pp. 51, 51, nota 56, 52.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 50.

¹²⁰ *Ivi*, p. 51.

¹²¹ *Ivi*, p. 52.

Tornando a Giovanni Chiosi, egli completava gli studi liceali quando Solomòs completava gli studi del Ginnasio. Quindi, Giovanni anticipava quest'ultimo recandosi, due anni prima a Pavia per studiare Giurisprudenza e completare gli studi il 17 agosto 1816.¹²² Chiosi fu anche amico del fratello minore Demetrio e l'unica testimonianza che - ad oggi - abbiamo dell'amicizia è una poesia, che il primo inviò al fratello del poeta.¹²³ In questa poesia, inviata a Demetrio Solomòs, è esplicito che Chiosi fosse a conoscenza delle capacità poetiche del giovane Dionisio. Considerato che non può essere stato l'unico a conoscere queste capacità e tenendo presente anche che Chiosi conosceva molti poeti di Cremona, Coutelle ritiene che la cerchia di amicizie di Chiosi abbia avuto modo di conoscere le capacità del giovane poeta di Zante.¹²⁴

Tra gli amici del poeta potrebbe essere annoverato anche Giuseppe Guarnieri, che in seguito divenne medico e poeta. Infatti una nota manoscritta, «Di Giuseppe Guarnieri», all'interno di un libro appartenente ai fratelli Solomòs, induce a ipotizzare che questo sia stato donato dallo stesso a uno dei due fratelli;¹²⁵ a tal proposito, ci chiediamo se lui ha ricevuto in cambio un altro libro da uno dei due fratelli Solomòs, che potrebbe anche questo riportare qualche nota di appartenenza o dedica. Guarnieri ci interessa anche in quanto frequenterà, forse dopo la partenza del poeta di Zante, il circolo letterario di Lodi, in cui Solomòs recitava - probabilmente - i suoi versi;¹²⁶ infine anche Tedaldi Fores può esser aggiunto alla lista degli amici.¹²⁷

¹²² *Ivi*, pp. 47, 48.

¹²³ *Ivi*, pp. 48, 184: Coutelle considera che i versi di Chiosi e quelli di Solomòs, che entrambi ebbero la stessa educazione, presentano delle somiglianze ed entrambi usano le stesse allegorie.

¹²⁴ *Ivi*, pp. 48-50.

¹²⁵ Non sappiamo se è già stata fatta una comparazione della grafia di Giuseppe Guarnieri con la nota contenuta nel libro.

¹²⁶ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 76.

¹²⁷ *Ivi*, pp. 75, 76. Da Tedaldi Fores, Solomòs potrebbe aver conosciuto anche la produzione poetica di Folchino Schizzi da cui sembra che possa aver attinto alcuni motivi e la sintassi delle frasi e che li abbia travasati nel «Lambro». Del resto le informazioni che derivano da D. Diamilla-Müller, *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, ed. Cugini Pomba e comp., Torino 1853, p. 335, ci pare a che l'amicizia tra Tedaldi Fores e Solomòs sia alquanto probabile: «ei [Tedaldi Fores] ricorda con un dolce senso di gratitudine i maestri che ebbe nel patrio [Cremonese] Liceo l'avv. Pietro Vacchelli [Professore di Liceo anche del poeta nazionale greco] e l'abate Luigi Bellò. Nel 1812 ei si recò all'Università di Bologna». Carlo Tedaldi Fores ci risulta che oltre ad «aver esordito con poesie classiche (*Inno all'aurora*, 1816; carme *Alla Speranza*, 1817)» abbia aderito «alle tesi romantiche, confutando fra l'altro il *Sermone sulla Mitologia* di V. Monti (*Sulla mitologia difesa da Vincenzo Monti, Meditazioni poetiche*, 1825)»; Anonimo, «Carlo Tedaldi Fores» *Enciclopedia della letteratura: [scrittori, poeti, saggisti ecc.]*, Garzanti, Milano, 2011, p. 1183.

È palese che le conoscenze di Solomòs fin dal periodo cremonese non si limitavano a quelle circoscritte al suo ambiente scolastico ma si estendevano ad un circolo più ampio. Coutelle ipotizza che non è improbabile che in quest'ambiente il giovane studente abbia conosciuto Montani.¹²⁸ Quest'ipotesi non è assolutamente da scartare, tuttavia è ancora da testimoniare; noi riteniamo che potrebbe essere probabile anche il contrario e che cioè, sia stato proprio Montani ad introdurlo in questi ambienti, supposizione che necessita di un'eventuale ricerca e dovrà essere documentata. Infatti sarebbe necessario ricercare testimonianze in merito ad un possibile incontro di Montani con il giovane studente, se non addirittura in collegio, in un luogo religioso, quale una residenza estiva per un ritiro spirituale, in una zona vicina a Cremona, Pavia o Lodi oppure nella zona più estesa della Lombardia, incontro da ricollegare ancora al periodo cremonese. Questo infatti giustificerebbe, a nostro avviso, quanto scritto nella recensione di Montani scritta, qualche anno dopo, in cui si fa riferimento a «le celle monastiche».¹²⁹

Per quanto riguarda il circolo letterario di Lodi, al quale sarebbe appartenuto Guarnieri, pare che a questo appartenesse anche Solomòs. Tuttavia è probabile che Solomòs abbia conosciuto Guarnieri a Cremona e che quest'ultimo si sia inserito nel circolo letterario di Lodi, dopo la partenza di Solomòs.¹³⁰

Comunque quello che scaturisce dalla lettera «profetica» di Montani, che trascriviamo in seguito,¹³¹ è che gli amici di Lodi, nel 1818, erano dispiaciuti di non poter salutare Solomòs da vicino; un'altra informazione che deriva è che Solomòs aveva dato agli amici una dimostrazione del suo talento, recitando i suoi versi.

¹²⁸ *Ivi*, p. 75.

¹²⁹ G. Montani, *Rime improvvisate dal conte Dionisio Salamon, Zacintio - Corfù, dalla stamperia del governo, 1823 in 8°*, «Antologia» volume 14° fasc. 41, (maggio) 1824, p. 78. Come avremo occasione di vedere anche in seguito, in alcuni casi il lettore, non può essere certo se alcune informazioni, rispecchiano condizioni reali o se si tratta di artifici letterari. Noi riteniamo che questa frase dovrebbe essere presa alla lettera. Cogliamo l'occasione per fare una piccola digressione: secondo noi forse proprio questa frase che si trova nella recensione di Montani alle *Rime Improvvisate* di Solomòs, può aver confuso anche qualche studioso greco, che ha ritenuto che Montani e Solomòs fossero condiscipoli.

¹³⁰ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 39, 76. Il nome di Guarnieri si trova in una lista dei premi conferiti durante un'«Accademia di Belle Lettere» tenuta il 30 Agosto 1817, presso la Chiesa di S. Marcellino e Pietro a Cremona, dove noi ipotizziamo che Solomòs qualora non abbia recitato abbia perlomeno assistito.

¹³¹ Vd. 2.b. e appendice 7.2.b.

*Ma tu non ci hai lasciato un verso che ne ricordi il tuo ingegno (salvo il sonetto che ho recuperato).*¹³²

Ma emerge ancora un'informazione interessante; cioè che Montani aveva trovato un sonetto di Solomòs.¹³³ Su questo punto però non ci allineiamo con l'ellenista francese che considera che ciò non giustifica una speranza di ritrovamento in Lodi di versi di Solomòs appartenuti a questo periodo.¹³⁴ A nostro avviso, infatti, non si può escludere, in modo categorico, e a priori, che eventuali componimenti in versi di Solomòs si possano trovare in qualche archivio. Del resto questo emerge dal presente studio, benché non riguardi nello specifico l'archivio di Lodi, al quale non ci siamo recati.

Tra i comuni affetti del giovane Dionisio e di Montani è da annoverare il «caro» Perla¹³⁵ medico e poeta; per la sua qualità di poeta, secondo noi, forse era membro del circolo filologico-letterario di Lodi, in cui si inserì Solomòs. La familiarità e il profondo affetto tanto da parte di Montani quanto di Solomòs sono documentate da parte di entrambi gli amici; una testimonianza è emersa di recente e si presenta in questa tesi, nel capitolo 3.c. & appendice 7.3.c. Del resto noi consideriamo che sia possibile che le adunanze filologiche si tenessero proprio in casa di Perla.¹³⁶

Tra le conoscenze di Lodi, anche se non vi sono testimonianze scritte, sembra comunque che si possa annoverare anche Carlo Majneri, di qualche anno più anziano di Solomòs e che nel 1811 aveva pubblicato a Piacenza una traduzione di Anacreonte.¹³⁷

¹³² *Ibidem.*

¹³³ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 140.

¹³⁴ *Ivi*, p. 140, nota 53; in questa nota Coutelle sostiene che il componimento ritrovato eventualmente da Montani deve essere stato anche esso bruciato insieme al suo carteggio nel 1823. Tuttavia lo studioso, negli anni sessanta, si recò egli stesso a Cremona - e immaginiamo anche a Lodi per fare ricerca; L. Coutelle, *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, ed. Νεφέλη, Atene 1990, pp. 13, 14.

¹³⁵ Non solo perché indicato dal Coutelle, L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 140, ma piuttosto perché dalla seconda lettera p.t. emerge l'amore di Solomòs nei confronti del Perla: «*e tu salutami il nostro Perla, e digli che lo amo*».

¹³⁶ Il Dottore fisico e poeta Luigi Perla oltre che ad uno scritto medico *Memorie sulla petecchia del dottore fisico L.P. medico ordinario dell'ospedale maggiore di Lodi*, Lodi 1817, scrisse anche poesie: *Idilli del dottor fisico Luigi Perla Lodigiano dedicati a sua eccellenza il sig. conte don Pietro Baglioni nobile perugino*, ed. presso Nicolo Orcesi reg. stampatore Piacenza, 1795; *Notti del Dott. fisico L. P. lodigiano*, s.n., Piacenza 1799; *La solitudine a Nisa. Poemetto di Luigi Perla*, s.n., s.l. 1800; *Le virtù, carne*, ed. Del Majno, Piacenza 1808; *Per le nozze della signora Eugenia Azzati col signor Luigi Marinoni giudice di pace in Saronno*, ed. presso Giovanni Pallavicini, Lodi 1809. Dalle sopraindicate informazioni la sua data di nascita l'avevamo collocata intorno al 1770, e ne abbiamo avuto conferma leggendo: «(1770-1831)»; F. De Angeli & A. Timolati, *Monografia storico-artistica pubblicata col concorso di parecchi cultori di storia patria, e del municipio*, ed. F. Vallardi, Milano 1877, p. 156.

¹³⁷ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 141. Coutelle, considera che il Majneri sia da annoverare tra gli amici di Lodi, che nella lettera profetica, erano dispiaciuti per non avere potuto salutare Solomòs di persona.

Del circolo letterario lodigiano pare che facesse parte anche l'abate Angelo Cagnola, coetaneo del già citato Perla e probabilmente anche il dottor Giuseppe Moro e Gottifredo Majneri, fratello di Carlo.¹³⁸ In ogni caso parlando di Lodi ci avviciniamo o addirittura siamo in parallelo al periodo pavese.

Per quanto concerne le letture del giovane studente nel periodo cremonese/pavese, si dà per scontata la lettura di Catone, Virgilio, Orazio,¹³⁹ Ovidio, Macrovio, Cavalcanti, Dante, Petrarca, Frezzi, Tasso; ma anche di Monti, Pindemonte Frugoni, Cassiani, Minzoni, Mazza, Varano, Fontana solo per citare alcuni nomi.¹⁴⁰ Ma quello che è rilevante è che le letture del giovane studente erano quasi tutte di scrittori religiosi,¹⁴¹ e Solomòs rimarrà a lungo sotto l'influenza dell'ambiente in cui si formò.

Queste sono alcune delle notizie più significative che siamo riusciti ad attingere in merito al periodo di Cremona. Il giovane Conte completò gli studi liceali il 30 settembre del 1815. Purtroppo su questo periodo, le informazioni disponibili sono piuttosto limitate, e soprattutto, ma non solo, legate alla ricerca di Coutelle. Lo stesso vale per il periodo pavese, all'arricchimento del quale ha senza dubbio contribuito anche Ger. Zoras, con la trascrizione e/o riproduzione in alcuni casi, dei documenti archivistici.

Passato a Pavia, il giovane Conte si immatricolò alla facoltà di Giurisprudenza presso l'Università, il 10 novembre 1815¹⁴² e il giorno successivo sostenne gli esami di ammissione. Sembra tuttavia che per «la natura del suo spirito, non erano consoni a lui i pedanti e che [...] i suoi Professori gli abbiano concesso la Laurea di legge, la quale lui né aveva chiesto, né mai considerata sua, esclusivamente grazie alla loro bontà».¹⁴³ Comunque, dopo un attento esame dei documenti presentati da Ger. Zoras,¹⁴⁴ abbiamo notato che l'unico titolo portato alla luce è quello di Baccelliere. L'attestato di Baccelliere ci risulta che sia stato ottenuto soltanto il 15 giugno 1817, cioè con un anno

¹³⁸ *Ivi*, pp. 142, 143.

¹³⁹ Il Professore, Galeazzo Scotti, tradusse e commentò la *Poetica* di Orazio e pertanto ci sembra improbabile che non abbia incluso Orazio nei suoi corsi, L. Bellò, *Memorie su la vita, e su gli scritti del sacerdote Cosimo Galeazzo Scotti*, cit., p. 19.

¹⁴⁰ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., *passim*.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 89.

¹⁴² Ger. Zoras, *Thybris*, cit., p. 152.

¹⁴³ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. ε'.

¹⁴⁴ I documenti emersi dalla ricerca archivistica presso l'Università di Pavia, sono stati trascritti dal Ger. Zoras, e il titolo di Baccelliere è stato anche riprodotto, Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 185-192.

di ritardo; infatti il titolo, come ci è stato confermato, si conferiva, dopo aver sostenuto l'esame privato del primo anno.¹⁴⁵ Ciononostante l'attestato è stato ottenuto a pieni voti.¹⁴⁶

Non disponiamo di altre informazioni in merito e cioè se il giovane Solomòs ha sostenuto o meno l'esame l'anno precedente. Infatti benché il 30.11.1816 il giovane Conte avesse convalidato la sua iscrizione al secondo anno e il 12.11.1817 si fosse iscritto al terzo, attualmente, almeno dalla bibliografia da noi consultata, non risulta che ci sia qualche altro attestato se non quello di Baccelliere. Per quanto non si possa escludere l'esistenza di altri titoli, noi presumiamo che, qualora ci fosse qualche altro certificato, questo sarà più probabile che riguardi il superamento dell'esame del secondo anno; mentre più improbabile ci sembra che possa trattarsi di un attestato che certifichi il superamento del terzo anno, in quanto Solomòs nel 1818 è rientrato in patria. Quindi sembra alquanto improbabile che nel 1818 abbia superato gli esami del secondo e del terzo anno insieme; tuttavia non si può escludere il superamento di entrambi gli anni, o che Solomòs nel 1817 abbia sostenuto l'esame del primo e del secondo anno; bisognerebbe trovarne la testimonianza. Dalle informazioni di Ger. Zoras e di G. Barone o da qualche altra fonte e da quanto sopraccitato è evidente che i suoi studi rimasero incompiuti;¹⁴⁷ quindi ad oggi non siamo in grado di definire con esattezza il massimo titolo universitario conferitogli.

In questi anni il poeta si muove oltre che a Pavia, anche a Cremona e Milano,¹⁴⁸ e noi ipotizziamo che forse oltre alla già citata Lodi, si debba aggiungere anche la città

¹⁴⁵ La conferma che il titolo di Baccelliere veniva conferito a completamento dell'esame privato, al termine del primo anno ci è stata fornita dalla gentile Professoressa Emanuela Fugazza, Professoressa di Storia del diritto italiano e Storia delle Codificazioni presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Pavia, via mail in data 25 febbraio, 2021. Si coglie l'occasione per ringraziarla anche pubblicamente, per il suo gentile riscontro.

¹⁴⁶ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 189, 190.

¹⁴⁷ *Ivi*, pp. 154, 167 & G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., p. 11: «Iscritto al 3o anno, il 12 Novembre 1817, non lo compì, e tornò in patria nel 1818. Il Prof. Càna, nel suo discorso su Solomos, dal quale ha tolto queste notizie cronologiche, per il primo ha mostrato, con la scorta dei documenti ufficiali, contrariamente ai precedenti biografi, che Dionisio non conseguì la Laurea in *utroque jure*». Coutelle invece, in L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 144, 144, nota 60, considera che la questione degli studi incompiuti di Solomòs, non sia esatta e basandosi su altri testi, considera che il giovane zacinzio potrebbe aver ottenuto un diploma «inferiore» senza definirne tuttavia il titolo esatto. Riteniamo che non considerasse come titolo inferiore quello di Baccelliere, bensì il titolo eventualmente conferitogli per il superamento del terzo anno, che ad oggi non ci risulta che sia stato trovato.

¹⁴⁸ E. Τσαντσανογλου, «Σολωμός, Διονύσιος (Ζάκυνθος 1798 - Κέρκυρα, 1857)», cit., p. 2.

di Como.¹⁴⁹ In questo periodo sembra che lo studente sia stato inserito anche nei circoli letterari milanesi, entrando in contatto anche con - uno dei massimi esponenti del neoclassicismo - Vincenzo Monti.¹⁵⁰

Tornando all'Università di Pavia ci soffermiamo sul fatto che dalla ricerca effettuata da Ger. Zoras, sono emersi alcuni documenti inerenti alla carriera universitaria di Solomòs; tra questi il terzo documento,¹⁵¹ che è l'attestato degli esami di ammissione, riporta le firme di Ignazio Beretta, Professore di Diritto Criminale, del Magnifico Rettore per l'anno accademico 1815-1816, Angelo Luigi Lotteri¹⁵² e di Giuseppe Prina, Professore di Diritto ecclesiastico, ed è datato 11.11.1815. Inoltre vi sono: un sesto documento, l'attestato di frequenza alle lezioni di Ignazio Beretta (17.03.1817) e un ottavo documento, che è una lettera di presentazione firmata da Giuseppe Prina (27.03/1817).¹⁵³

Inoltre tra i documenti ritrovati ci sono anche:

10. Diploma a pieni voti di baccelliere nella Facoltà Legale firmato dal Rettore Francesco Marabelli e dai professori Giardini, Prina, Beretta, Bellardi, Butturini, Tamburini, Moretti e Ressi (15.6.1817).¹⁵⁴ 11. Attestato di frequenza alle lezioni di Diritto criminale, tenute da Ignazio Beretta (10.10.1817), 12. Sulla stessa carta sia attesta anche la frequenza alle lezioni di Diritto ecclesiastico, tenute da Giuseppe Prina (10.10.1917), 13. Certificato d'iscrizione al terzo anno firmato da Prina, Rettore dell'Università di Pavia per l'anno accademico 1817-1818 (12.11.1817), 14. Nota secondo la quale Solomòs doveva giustificare il corso degli studi del terzo anno (12.11.1817).¹⁵⁵

Tra i suoi Professori di maggior rilievo, i quali presentiamo in ordine alfabetico, furono: Mattia Butturini, Giulio Bellardi, Ignazio Beretta, Elia Giardini, Giuseppe Moretti, Giuseppe Prina, Diodato/Adeodato Ressi e Piero Tamburini.¹⁵⁶ Come già anticipato, il giovane studente di Zante nonostante studiasse giurisprudenza a Pavia era

¹⁴⁹ Vd. la lettera «profetica» di Montani a Dionisio Solomòs, 2.b. e appendice 7.2.b.

¹⁵⁰ E. Τσαντσανογλου, «Σολωμός, Διονύσιος (Ζάκυνθος 1798 - Κέρκυρα, 1857)», cit., p. 2.

¹⁵¹ Seguiamo la numerazione attribuita ai documenti da Ger. Zoras.

¹⁵² Ger. Zoras, *Thybris*, cit., p. 155, nota 8: Il monaco Angelo Luigi Lotteri era Professore nella Facoltà di Scienze naturali e matematiche, offriva però il suo insegnamento anche nella Facoltà di Giurisprudenza.

¹⁵³ *Ivi*, p. 155.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp. 189, 190. Benché l'esame per il Diploma di Baccelliere sia stato conseguito il 15.6.1817, tuttavia il visto riporta la data del giorno successivo e cioè il 16.6.1817.

¹⁵⁵ *Ivi*, pp. 155, 156.

¹⁵⁶ *Ivi*, pp. 157-162.

già stato affascinato per intero dalla poesia, verso la quale fin da giovinetto aveva sentito inclinare il suo animo.¹⁵⁷ Forse anche per questo motivo Ger. Zoras avanza l'ipotesi che Mattia Butturini sia stato il professore più stimato da Solomòs tanto per le sue capacità poetiche che per le sue idee politiche:

Possiamo tuttavia supporre che Mattia Butturini (1752-1817) sia stato il maestro più stimato da Solomòs, perché oltre alla cattedra nella Facoltà Legale, cioè dei Principi filosofici di Procedura civile colla spiegazione del relativo Regolamento Sovrano (1816-1818), egli stesso occupò anche la cattedra di Lingua e letteratura greca (1802-1808 e 1814-1817) nella Facoltà di Lettere. La sua prolusione pavese aveva come argomento Omero: affrontava i testi omerici come preromantici e antiaccademici, e perciò li raccomandava fervidamente ai giovani alunni. La sua duplice inclinazione per la giurisprudenza e per le lettere greche ha dato come frutto la dissertazione *De Graecis literis cum Jurisprudential studio conjugendis* (1814). Il Butturini inoltre fu un famoso poeta della sua epoca (ebbe grande notorietà infatti come librettista e drammaturgo) e compose anche dei versi greci, come l'epigramma dedicato alla famosa cantante e appassionata attrice Teresa Venier, e l'inno *I Veneziani e le nozze*, poemetto greco tradotto in versi italiani da Giuseppe Compagnoni (1754-1833). Non deve esser poi sfuggito a Solomòs il fatto che Butturini era un amico intimo e stimato del Monti, sia per le sue idee politiche che per le sue capacità poetiche. Il giovane studente non avrebbe certamente trovato un maestro più idoneo di Butturini: entrambi preferivano la composizione poetica agli studi di giurisprudenza; ed entrambi hanno usato il greco e l'italiano per esprimere in versi i loro sentimenti. L'esame comparativo delle loro opere forse porterà alla luce influenze morfologiche e tematiche esercitate su Solomòs da parte del Butturini.¹⁵⁸

Nonostante ciò, noi vorremmo soffermarci su altri tre Professori sui quali Ger. Zoras pone pure la sua attenzione; si tratta del Professore Giuseppe Prina e in particolar modo dei Professori Giulio Bellardi e Ignazio Beretta in quanto questi nomi si ricollegano al carteggio ritrovato di recente presentato in questa tesi.

Dobbiamo qui riferirci anche ad alcuni altri maestri di Solomòs. Giuseppe Prina (1778-1859) fu eletto nel 1804 professore supplementare e nel 1807 ordinario di Diritto pubblico e delle genti, ma dall'anno succedente fino al 1814 insegnò Diritto pubblico interno. Subito dopo, nel periodo che coincide con gli studi di Solomòs a Pavia, occupò le cattedre di Diritto naturale pubblico (1814-1818) e di Diritto ecclesiastico (1814-1840). Tenne anche il Rettorato dell'Università negli anni 1813-1814, 1814-1815 e 1817-

¹⁵⁷ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. ε'.

¹⁵⁸ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 161, 162.

1818. Possiamo qui ricordare che il Prina si occupò anche dell'arte poetica e pubblicò una piccola raccolta di sue iscrizioni latine e di poesie italiane e latine, che forse non sfuggì all'attenzione di Solomòs. Del resto Prina aveva espresso una calda stima per il suo allievo, come risulta dal fatto che gli aveva concesso due lettere di presentazione (appendice 8 e 12) e che lo aveva premiato agli esami di baccellierato con il massimo dei voti e la lode (Appendice 10). Il nostro poeta dovette frequentare anche le lezioni di Giulio Bellardi-Granelli (1779-1853), che in quel periodo insegnava Diritto e Procedura criminale (1810-1818), per poi venire trasferito ad altre cattedre, fino al 1846, anno in cui per limiti di età andò in pensione. Un altro maestro, stimato dal nostro poeta, fu Ignazio Beretta (1779-1847), il quale ottenne all'Università di Pavia incarichi di diverse materie per quasi quarant'anni (1808-1847). Nel periodo di cui ci occupiamo insegnò come professore supplente, dal 1815 al 1817, Istituzioni di Diritto Romano, e per l'anno accademico 1817-1818 Introduzione enciclopedica allo studio politico-legale, Diritto naturale privato e pubblico, e Diritto Criminale. Fu Rettore dell'Università per l'anno accademico 1825-1826. Solomòs si riferisce a Beretta due volte nella sua laudazione «Per Dr Spiridione Gripari» (1792-1820): *«Ignazio Beretta lettore di diritto naturale in Pavia, chiamato Socrate da Ugo nostro, mi disse per ben due volte di non aver conosciuto, per tutto il tempo che insegnava, un intelletto più arguto di quello di Spiridione»*.¹⁵⁹

Riassumendo le informazioni più interessanti risulta che: l'attestato degli esami di ammissione fu firmato dai Professori Beretta, Lotteri e Prina. Inoltre emerge che il Prof. Beretta, oltre a sottoscrivere il sopraccitato attestato, è stato Professore di Solomòs in almeno due corsi: il primo attestato del 27.03.17 non indica esplicitamente la materia mentre il secondo del 10.10.1817 riguarda il corso di Diritto Criminale. Aggiuntivamente, risulta che il Professore Prina, oltre ad esser il firmatario dell'attestato degli esami di ammissione, sottoscrisse anche il documento attestante che Solomòs si presentò alla Regia Delegazione della Provincia (12.4.1816), come pure una lettera di presentazione. Inoltre abbiamo la certezza, grazie all'attestato del 10.10.1817 che Solomòs seguì almeno un corso del Professore Prina, quello di Diritto Ecclesiastico. Infine quest'ultimo è quello che non solo appose la sua firma sul certificato d'iscrizione al III° anno (12.11.1817) ma anche colui che gli diede il voto con lode, all'esame di Baccelliere, contrariamente a Bellardi e a Tamburini, che furono i due a dare i loro voti favorevoli, ma senza la lode; non vi era, invece, alcun voto contrario e i restanti nomi

¹⁵⁹ *Ivi*, pp. 159, 160.

che si trovano nel documento sono gli esaminatori per gli esami di baccellierato del 1817, tra cui Beretta.¹⁶⁰

Premesso quanto sopra, porremmo l'attenzione su questi tre Professori, a ciascuno per motivi diversi. Per esempio, ipotizziamo che Solomòs possa essere stato introdotto a Prina tramite referenza ancor prima dell'ammissione all'Università; infatti il sostegno del Prof. è manifesto in tutti e tre gli anni universitari. Per il Professore Beretta, potrebbe valere lo stesso, e aggiuntivamente sembra che ci fosse anche una maggiore familiarità, come bene aveva intravista Coutelle, e che la confermiamo in questo studio.¹⁶¹ Del resto, anche dagli attestati, è certo che Solomòs ha seguito almeno due corsi di questo Professore. Deve essersi trattato di un affetto reciproco.¹⁶² Infine, contrariamente ai primi due Professori, senza dubbio favorevoli al giovane studente di Zante, il Professore Bellardi sembra che sia stato colui che si ostinava a dare la laurea al poeta.¹⁶³

Pertanto, a nostro avviso, non sarebbe da escludere un'eventuale conoscenza di Solomòs con i Professori Prina e Beretta, ancora prima della sua immatricolazione all'Università di Pavia, per mezzo o di Don Sante/o o di Montani; invece per quanto riguarda il Professor Bellardi sembra che egli abbia effettivamente costituito un ostacolo per l'ottenimento del titolo universitario, da parte dello studente di Zante. Ulteriore conferma di questa ipotesi abbiamo avuto a seguito della consultazione di un

¹⁶⁰ I restanti Professori intervenuti in questo esame sono: Giardini, Tamburini, Prina, Ressi, Bellardi e Butturini.

¹⁶¹ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 98, 99: L'ellenista intravede, dai due accenni al Professore Beretta, nel discorso Funebre «Per Dr Spiridione Gripari», scritto nel 1820, dal poeta nazionale greco, che quest'ultimo lo considerava il migliore tra i Professori; inoltre Coutelle individua anche una certa familiarità e il suo intuito verrà confermato; nel caso non si trattasse di intuito allora forse disponeva di documenti che non conosciamo e forse inediti. In questo discorso funebre in cui sembra che Solomòs citi i suoi affetti più importanti del periodo italiano, il poeta scrive tra l'altro: «Nè lo dismento quanto giovamento arrecasse ad ogni studioso d'allora il Cremonese Abate Rossi, ed il sapere di un altro, collega suo, la cui modestia mi vieta di nominarlo». Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, vol. 2, a cura e note di Α. Πολίτης, ed. Ίκαρος, Atene 1998⁵, p. 175. Quest'ultimo collega a nostro avviso non è da escludere che sia Giuseppe Montani. Tuttavia questa è al momento soltanto un'ipotesi. Nel caso si dimostrasse che non si tratta di Giuseppe Montani, allora si potrebbe trattare di uno dei seguenti personaggi: Bellò, Scotti, Pini.

¹⁶² La certezza non deriva solo dal fatto che Solomòs l'ha nominato ben due volte nel discorso funebre di Spiridione Gripari, e da quanto rilevato dal Coutelle ma anche dal carteggio Solomòs-Montani, che presentiamo in questa sede, vd. capitolo 3.c. & appendice 7.3.c.

¹⁶³ Anche questa informazione deriva dal carteggio che si presenta in questa tesi.

documento durante la fase finale della tesi. Per questo motivo non abbiamo approfondire sui risultati che emergono dal ritrovamento di questo.

Coutelle aveva individuato che tanto Polilàs quanto Regaldi avevano sorvolato il periodo di Pavia. Crediamo che la combinazione delle nuove informazioni forse ne spieghino il motivo, tanto più che oggi sappiamo che in effetti Solomòs partì da Cremona per Venezia il 23 Agosto del 1818, quindi non lasciò gli studi a metà anno universitario. Tuttavia non escludiamo che ci siano stati altri motivi, e qualche supposizione da noi avanzata ci ripromettiamo di verificarla e approfondirla nell'immediato futuro.

Venendo adesso ai suoi coetanei quello che possiamo proporre, con relativa certezza, come una nuova amicizia,¹⁶⁴ è Maffei, anche perché senza dubbio si trovava a Pavia durante gli anni in cui studiava Solomòs.¹⁶⁵ Poco prima del completamento del presente studio ci siamo accorti che Maffei era stato già citato da Sp. Veludo(-is) fin dal 1857, in *Breve ricordo di Dionigi Solomos*.¹⁶⁶ Dovrebbe trattarsi di Andrea Maffei, il cui cognome si trova in *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani* di Vannucci, a fianco al nome di Vincenzo Monti e ad altri ai quali piacquero *I Fiori* di Montani.¹⁶⁷ Coutelle fa un unico riferimento ad Andrea Maffei soprattutto collegandolo all'ambiente di Vincenzo Monti, ma non a Solomòs.¹⁶⁸ Qualche informazione in più, abbastanza rilevante, si attinge da G. Veludis; tuttavia non ci ricordiamo che lo studioso abbia intravisto un'amicizia tra Maffei e Solomòs.¹⁶⁹

Considerando che Andrea Maffei era coetaneo di Solomòs, che studiava a Pavia negli stessi anni e frequentava anche lui Monti e Montani, riteniamo che non sia

¹⁶⁴ L'informazione deriva dalla seconda lettera p.t.

¹⁶⁵ Per maggiori informazioni su Andrea Maffei rimandiamo a M. Marri Tonelli «Andrea Maffei», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67 (2006), *Treccani Dizionario biografico* https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-maffei_%28Dizionario-Biografico%29, data ultimo accesso 09/03/2021. Le pagine non vengono numerate.

¹⁶⁶ Sp. Veludo, *Breve ricordo di Dionigi Solomos*, ed. Ant. di Tom. Filippi tipografo, Venezia 1857. Tuttavia Veludo(-is) non ha indicato il nome ma solo il cognome e ha ricollegato la conoscenza con l'ambiente milanese piuttosto con quello pavese. In ogni caso questa sua menzione rafforza l'ipotesi da noi avanzata.

¹⁶⁷ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 13.

¹⁶⁸ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 398. Forse Coutelle ha tratto l'informazione da Sp. Veludo(-is) e per questo lo ricollega all'ambiente milanese.

¹⁶⁹ Non è da escludere che Veludis, nostro contemporaneo, avesse già visto il nome di Maffei anche in *Breve ricordo di Dionigi Solomos*, cit., di Spiridione Veludo(-is).

azzardato annoverarlo tra gli amici del giovane Dionisio. Maffei si laureò in Giurisprudenza all'Università di Pavia, ed esordì con la traduzione degli *Idilli* di Gessner nel 1818, dedicata a Monti.¹⁷⁰ Ipotizziamo che la passione di Maffei per Schiller, Goethe, Byron, Milton non abbia lasciato indifferente il giovane studente di Zante; indizio di questa conoscenza riteniamo che si potrebbe considerare oltre alla menzione del suo nome nella seconda lettera anche la richiesta fatta, indirettamente da Solomòs, il 1° aprile 1830 dell'opera di Schiller *La sposa di Messina* in traduzione di Maffei.¹⁷¹ Inoltre, il libro di Salomon Gessner, *Oeuvres*, Parigi 1812, che sembra che appartenesse alla biblioteca del poeta, come si evince dal catalogo fornito da Coutelle,¹⁷² potrebbe essere stato donato da Maffei stesso o da Montani o potrebbe essere stato acquistato su raccomandazione di uno dei due. I riferimenti precedenti non costituiscono prove ma comunque sono dei buoni indizi. Non è da escludere che un approfondimento in questa direzione possa offrirci delle piacevoli sorprese, a maggior ragione se consideriamo che esiste anche una lettera di Maffei indirizzata a Montani, nel 1818, in cui vi sono incluse anche delle traduzioni di testi poetici - «A Dafne», «Damone e Dafne» e «Damone» appartenenti agli *Idilli* di Gessner, affinché Montani gli fornisse le sue osservazioni. Dalla lettera inviata da Andrea Maffei il 9 febbraio del 1818, quando cioè Solomòs si trovava ancora a Pavia, si evince tanto l'amicizia di Montani con Maffei quanto che Maffei, ancora giovane, inviava a Montani le sue traduzioni affinché ne ricevesse i suoi commenti e le sue revisioni.¹⁷³ Infine non sappiamo se sia casuale o meno, e ci ripromettiamo di effettuare la relativa ricerca nell'immediato futuro, il fatto che alcuni libri della prima metà dell'Ottocento, di

¹⁷⁰ M. Marri Tonelli «Andrea Maffei», *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

¹⁷¹ Γ. Βελούδης, *Διονύσιος Σολωμός, ρομαντική ποίηση και ποιητική οι γερμανικές πηγές*, cit., pp. 35-37. Non si tratta di una lettera scritta da Solomòs, ma da Pasquale Giuseppe Besenghi degli Ughi indirizzata all'editore e libraio di Trieste, Giovanni Orlandini, con la quale ordinava da Itaca, e per conto dell'amico Solomòs sei libri di cui due in italiano: *La sposa di Messina* dello Schiller, in traduzione di Maffei che era del resto considerato il miglior traduttore di Schiller nei suoi tempi. Per altre traduzioni di Schiller di quei tempi fatte per la maggior parte da Maffei, vd. p.t. p. 49, nota 174. Considerato che la biblioteca di Solomòs, Biblioteca Ton Varon, è costituita da un numero esiguo di libri, riteniamo che una ricerca presso la NLG, di libri che potrebbero essere appartenuti a Solomòs, potrebbe riservarci delle sorprese.

¹⁷² L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 574.

¹⁷³ 5841 Cart. Maffei - Montani, Pavia, 09/02/1818, BCT1, fondo Miscellaneo. Archivi di Persone, Biblioteca comunale di Trento. Si coglie l'occasione per ringraziare il Dott. Giovanni Delama, che ci ha cortesemente fornito copia della lettera in data 10 maggio 2021.

Schiller ma anche di Gessner tradotti da Andrea Maffei ma anche da altri, si trovano oggi presso la NLG.¹⁷⁴

Louis Coutelle aveva anche evidenziato che disponevamo di esigue informazioni in merito ai Professori di Pavia,¹⁷⁵ e crediamo che le notizie pervenuteci dai documenti forniti da Ger. Zoras insieme a queste nuove testimonianze ci forniscano un quadro lievemente più completo di questo periodo. In ogni caso, riteniamo che si dimostri con questo studio la necessità di una ricerca in Italia, che indubbiamente ci

¹⁷⁴ F. Schiller, *La vergine d'Orleans. Tragedia romantica*, trad. A. Maffei, ed. Libreria all'insegna del Tasso, Napoli s.a. [1830 si evince dalla dedica del traduttore], NLG N.Φ. 3804; F. Schiller, *La sposa di Messina: tragedia*, trad. A. Maffei, ed. Libreria all'insegna del Tasso, Napoli s.a. [1830 o 1831]. [Da una nota sulla copertina di *La Vergine d'Orleans*, «Sotto al Torchio La sposa di Messina» intendiamo che subito dopo *La Vergine d'Orleans* è andata alla stampa *La Sposa di Messina*. Considerando anche che la dedica del traduttore a Carlo Londonio che si trova in *La Vergine d'Orleans* riporta la data del 11 settembre 1830, sicuramente la data di pubblicazione è successiva e quindi tra il 1830 e il 1831], NLG N.Φ. 3805; l'opera è preceduta dal Discorso di Francesco Ambrosoli. F. Schiller, *Guglielmo Tell: tragedia*, trad. A. Maffei, ed. Annali Universali, Milano 1835, NLG N.Φ. 3803; F. Schiller, *Maria Stuarda*, trad. A. Maffei, ed. Annali Universali, Milano 1835², NLG N.Φ. 3806. Questa seconda edizione riveduta è preceduta anche da una premessa «Al lettore» fatta dal traduttore. Nella NLG si trova anche una traduzione dove però non ci è chiaro chi sia il traduttore: F. Schiller, *Il visionario Ossiano memorie del Conte di * * **, trad. dal tedesco [?], ed. Giovanni Silvestri, Milano 1838, NLG N.Φ. 3807. Comunque troviamo interessante che tante altre opere dello Schiller si trovano attualmente nella NLG, tradotte in lingua italiana e antecedenti a quelle sopraindicate. Sembra infatti che Pompeo Ferrario abbia tradotto per primo dal tedesco alcune opere dello Schiller: F. Schiller, *La pulcella di Orleans: tragedia romantica*, trad. P. Ferrario, ed. Pirotta, Milano 1819 & F. Schiller, *Maria Stuarda*, trad. P. Ferrario, ed. Pirotta, Milano 1819 inclusi in NLG, N.Φ. 3800; F. Schiller, *Don Carlo infante di Spagna: poema drammatico*, trad. P. Ferrario, ed. Pirotta, Milano 1819 & F. Schiller, *La sposa di Messina*, trad. P. Ferrario, ed. Pirotta, Milano 1819, NLG N.Φ. 3801; F. Schiller, *Guglielmo Tell: tragedia*, trad. P. Ferrario, ed. Pirotta, Milano 1819 & F. Schiller, *La congiura di Fiesco a Genova: tragedia repubblicana*, trad. P. Ferrario, ed. Pirotta, Milano 1819, NLG N.Φ. 3802; F. Schiller, *Storia della guerra de' trent' anni*, trad. Ant. Benci, ed. Tipografia Elvetica, Capolago 1831, NLG IΣT. 4423 (2 volumi); F. Schiller, *Storia della guerra de' trent' anni*, trad. Ant. Benci, ed. Cugini Pomba, Torino 1851, NLG IΣT. 4424; F. Schiller, *Storia della guerra de' trent' anni*, trad. Ant. Benci, ed. Tip. L. Pezzati, Firenze 1822, NLG ΣTP.-NAYT-485-M. (2 volumi). Infine per quanto riguarda alcune traduzioni di Gessner abbiamo individuato alcune interessanti: S. Gessner, *Idilli di Salomone Gessner dal cav. Andrea Maffei*, trad. A. Maffei, ed. Giovanni Silvestri, Milano 1825, NLG N.Φ. 3322; S. Gessner, *Idilli di Salomone Gessner tradotti dal cav. A. Maffei e La morte di Adamo tragedia di Klopstock tradotta da G. Gozzi con aggiunta di lettera del primo intorno al dipingere paesetti*, trad. A. Maffei, ed. Nicolò Bettoni, Milano 1827, NLG N.Φ. 3323 & S. Gessner, *La morte di Abele*, trad. F. Bisazza, ed. Stamperia Fiumara, Messina 1834, NLG N.Φ. 3324. Per quanto riguarda l'edizione degli *idilli* del 1827, vi si trova la dedica a Vincenzo Monti del 1° Marzo 1820, che si trova anche nell'edizione del 1825. Quella del 1827 è la sesta edizione del Regno Lombardo-Veneto e l'editore scrive che questa è «per fermo superiore ad ogn'altra» p. VIII. In fondo al libro, vi si trova una lettera di Gessner al Sig. Fuesslin autore della storia de' migliori artisti dell'Elvezia sul dipingere i paesetti, pp. 117-140. L'editore infatti in «Un cenno del tipografo editore» scrive a p. 119: «[...] Gessner, il quale fu ad un tempo, com'è ben noto, Poeta e Pittore.

¹⁷⁵ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 103: Per quanto riguarda i professori, ci sembra che sia da escludere la proposta avanzata da Tomadakis che tra questi si potesse annoverare Pietro Giordani, senza che ciò significhi che non abbia veramente insegnato l'arte della composizione al giovane Solomòs. Tuttavia in caso si confermi quest'ipotesi, molto probabilmente questo avvenne in un ambiente extrascolastico.

fornirà interessanti notizie su Solomòs. Certo è che consideriamo di aver fatto soltanto un piccolo passo, di molti altri fatti in precedenza e di molti altri che devono seguire.

Per quanto sia stato sorvolato il periodo di Pavia e, forse un po' meno, quello di Cremona, tanto da Regaldi che da Polilàs, tuttavia quest'ultimo ci fornisce notizie in merito alla conoscenza di Solomòs con Montani,¹⁷⁶ seppure senza ulteriori dettagli su come e quando si siano conosciuti. Infatti nei «Prolegomena» è palese che Polilàs non fosse a conoscenza di molti dettagli sul cremonese, visto che ha attinto informazioni dal libro di Atto Vannucci. Polilàs descrive Montani come mente critica, nemico dell'arida pedanteria, che si formò con studi filosofici; aderì inizialmente alla poesia ma sentendo che correva il rischio che l'intenzione del suo spirito fosse fraintesa, si dedicò, per tempo, tutto alla critica, e in questa si distinse.¹⁷⁷ Traducendo questo passo di Polilàs, Lavagnini, scrive:

Mente criticissima, nemico dell'arida pedanteria, nutrito di studi filosofici, egli aveva dapprima abbracciato la poesia, ma accorgendosi che rischiava di fraintendere la inclinazione del suo spirito, si diede per tempo tutto alla critica e in essa si distinse. Di lui scrive un anonimo biografo che «serbò immacolata la pura e nobile anima; saldo nelle sue convinzioni, riteneva massimo disonore il fare delle lettere strumento di vile servitù o di folle licenza». Per cui con verità sulla sua tomba Pietro Giordani, incise: «Sincero e caldo amatore del Vero e del Bene, ai quali sempre ebbe rivolto il nobile spirito, studiando e scrivendo». Con queste belle premesse morali, per disgrazia assai rare anche negli Stati più liberali, naturalmente concorda anche il Solomòs.¹⁷⁸

¹⁷⁶ Ci straniece particolarmente il fatto che Regaldi non abbia fatto il nome di Montani e non possiamo interpretare questa omissione da parte di Regaldi e l'aggiunta invece da parte di Polilàs, se non motivando queste due scelte dal fatto che i due testi erano indirizzati ad un pubblico diverso. Quindi al pubblico italiano non si fece alcun riferimento alla conoscenza Solomòs-Montani. Contrariamente Polilàs, nel testo indirizzato al pubblico greco - a nostro avviso per espressa volontà del poeta - inserì nei suoi «Prolegomena» il nome di Giuseppe Montani.

¹⁷⁷ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. η', θ'.

¹⁷⁸ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 44. Ci sembra inoltre debito riportare qualche frammento della lettera di Pietro Giordani a Giampietro Vieusseux, scritta una settimana dopo la morte di Montani, come tramandata da F. Orlando. Avendola individuata poco prima del completamento della tesi, consideriamo che chiarisca e riassume diversi argomenti sui quali ci siamo soffermati e che riguardano Montani. F. Orlando, *Carteggi italiani inediti e rari antichi e moderni*, vol.4, ed. Fratelli Ugo Foscolo, Firenze 1902, pp. 73, 74: «Caro Vieusseux: ricevo le due vostre. Alla brevissima dei 22 non ho da risponder altro, se non che di tutto cuore farò l'Iscrizione [...] Voi poi mi direte quale dovrà essere la forma e la grandezza e gli emblemi del monumento. All'altra lunga e dolente e stupenda, non so quasi come rispondere; tanto avrei da dire. Se si stampasse, quale elogio per voi, e per il povero Montani! Infinite cose vorrei ancora sapere di lui. Ditemi; s'egli non si trascurava da principio, credete voi che avrebbe potuto essere salvato? Quanto vi dolete di questa nostra perdita, è troppo vero, mio caro Vieusseux: abbiamo perduto (e tanto

In realtà, il sopraccitato frammento, come Lavagnini stesso scrive, è stato tradotto dal testo di Polilàs. Una parte però di questo frammento ci risulta che sia una traduzione che aveva fatto dall'italiano in greco, Polilàs o forse Quartano, e che in seguito ha tradotto dal greco all'italiano Lavagnini dai «Prolegomena» di Polilàs.¹⁷⁹ Pertanto ci pare interessante riportare la frase, proprio come era stata scritta allora da Atto Vannucci, che è l'anonimo biografo. «Ma egli non si lasciò contaminare la pura e nobile anima: fermo ai principi già stabiliti, credeva cosa obbrobriosa il fare le lettere ministre di codardo servaggio o di furibonda licenza».¹⁸⁰ Tuttavia forse la frase la ha resa in modo più poetico Lavagnini.

Da quel che sappiamo, rimangono ancora sconosciute le circostanze sotto le quali Montani e Solomòs si sono conosciuti. Da quando scriveva Mario Vitti e in seguito Bruno Lavagnini fino ad oggi, sembra che non sia stato effettuato alcun progresso in questa direzione.

Come e quando il Montani abbia conosciuto Solomòs giovinetto, non sappiamo. Ma Lodi era sulla via da Cremona per Milano e Pavia, e il tono di affettuosa amicizia che si riflette nella lettera fa pensare che ancor prima di passare all'Università di Pavia il giovane di Zante e il letterato cremonese abbiano avuto occasione di incontri. Certo è che fraternizzarono, come anime che si sentono congeniali per comunità

immaturamente!) un raro uomo, e raro amico. Ma ditemi, aveva egli qualche vizio organico, che gli accelerasse così la fine della vita? Io avrei grandissimo desiderio di vedere il testamento: avreste difficoltà di mandarmene poi copia o estratto? quanto ha lasciato di sostanza? Mi consola un vostro cenno, dal quale arguisco che non fosse in quelle angustie nelle quali (con mio gran dolore) lo credevo. Si potrebbe avere il discorso di Lambruschini? certo sarà stato degno di quell'anima nobilissima, e di quel caro defunto. Ditemi, potrò vedere nel *gennaio* la sua necrologia? E la biografia poi chi la farà? [...] Ditemi; stentò nell'agonia? perdetta la cognizione? Ebbe spavento della morte? del futuro? I preti furono cercati da lui? o consigliatigli dagli amici? L'esilio m'ha allontanato dalla morte di Colletta e di Montani [...] Morì egli da, o da filosofo? sentì che finiva? oh, dove abbiam noi ora un altro Montani, altrettanto buono e bravo?».

¹⁷⁹ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 44: «Del Montani fa diffusa menzione, dopo aver ricordato il Monti, il Polylàs, che abbiamo già richiamato (presso Politis I, p. 12). È utile richiamare il passo che riportiamo in traduzione “Mente criticissima, nemico dell'arida pedanteria, nutrito di studi filosofici, egli aveva dapprima abbracciato la poesia, ma, accorgendosi che rischiava di fraintendere la inclinazione del suo spirito, si diede per tempo tutto alla critica e in essa si distinse. Di lui scrive un anonimo biografo che “serbò immacolata la pura e nobile anima; saldo nelle sue convinzioni, riteneva massimo disonore il fare delle lettere strumento di vile servitù o di folle licenza”. Per cui con verità sulla sua tomba Pietro Giordani, incise: “Sincero e caldo amatore del Vero e del Bene, ai quali sempre ebbe rivolto il nobile spirito, studiando e scrivendo”. Con queste belle premesse morali, per disgrazia assai rare anche negli Stati più liberali, naturalmente concorda anche il Solomòs, ecc.”. È chiaro che il Polylàs, intimo com'era del Solomòs, dovette avere dallo stesso poeta la notizia del suo giovanile sodalizio col letterato cremonese, di cui non ci parlano le fonti italiane; ma quanto egli qui riferisce è sulla base di una biografia del Montani, pubblicata anonima a Capolago, nel 1843».

¹⁸⁰ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 9.

di sentimenti, di aspirazioni, di ideali. Quando, senza sostenere gli esami del terzo anno, il Solomòs, conseguito il grado di baccelliere, cede al richiamo dell'isola natale, i due non ebbero modo di incontrarsi per un commiato. Il Montani si trovava ancora a Lodi, ma sul punto ormai di abbandonarla per Milano e Firenze.¹⁸¹

Quindi sembra che ad oggi non si sia in grado di sapere se il loro incontro si debba ricollegare al periodo cremonese o a quello pavese. Noi, come anticipato, consideriamo che non sia per nulla improbabile che l'incontro dei due giovani, ma non coetanei, possa essere avvenuto già prima del periodo pavese; comunque la nostra supposizione si allinea con l'opinione di Lavagnini e di Coutelle.¹⁸² Certo il fatto che Don Sante/o e l'ex-barnabita Giuseppe Montani avessero origini e interessi comuni - entrambi cremonesi e legati al clero - potrebbe giustificare un approfondimento in questa direzione. Comunque, da quanto indicato da Coutelle, sembra che gli archivi di Don Sante/o fossero inaccessibili.¹⁸³

In merito alla conoscenza di Solomòs con Giuseppe Montani, il grecista francese, ci fornisce, tra l'altro, anche alcune informazioni piuttosto rilevanti ma purtroppo non siamo sicuri di aver inteso correttamente il suo pensiero, in quanto non abbiamo trovato i documenti ai quali si riferisce, a meno che questi non siano inediti, o che non ci sia sfuggito qualcosa.

«Però non disponendo di testimonianze scritte in merito all'amicizia dei due giovani di questo periodo, come abbiamo per il periodo in cui Solomòs viveva a Pavia, esamineremo gli scritti in seguito».¹⁸⁴

Non siamo certi se Coutelle si riferisca alla lettera profetica o ad altre testimonianze e lo stesso vale per il paragrafo che segue.

Montani potrebbe avere fatto da tramite [per la conoscenza del giovane studente con Vincenzo Monti]. Nonostante la differenza d'età sia uguale a quella tra Solomòs e Mustoxidi, almeno l'amicizia che unisce i due scrittori è stata accertata dal 1816.¹⁸⁵ Sappiamo che

¹⁸¹ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 46.

¹⁸² *Ibidem* & L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 75.

¹⁸³ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 553. Lo stesso inaccessibili sembra che siano o che fossero anche gli archivi di Mátessis, in Grecia.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 75. Forse intende che se il poeta ha composto gli «Squarci» per Redaelli, che è morto il 3 luglio del 1815, allora si desume che appartenessero entrambi al circolo letterario di Cremona? E forse intende pure che come documenti si intende la lettera «profetica» del 1818?

¹⁸⁵ Non abbiamo trovato come è stata accertata la conoscenza dei Solomòs e Montani fin dal 1816. A meno che Coutelle si riferisca, scrivendo i due scrittori, a Mustoxidi e Solomòs, visto che Solomòs ancora

Montani faceva molti viaggi a Milano nel 1816 ed è probabile che si fosse conosciuto con Solomòs prima del 1816 a Cremona, città natale del Montani. Però se Montani si trova effettivamente a Milano nel Maggio del 1816, allora viveva principalmente a Lodi. La sua funzione di tramite, anche se è meno probabile di quella delle persone precedenti, non viene confermata da nessun documento.¹⁸⁶

Per quanto riguarda i rapporti che strinse Solomòs in Italia, si esaminano altre tre personalità le quali nomina già Polilàs. Per primo, faremo un breve accenno a Vincenzo Monti, che ci porta nell'ambiente letterario di Milano, il quale è indubbiamente quello all'avanguardia, soprattutto se paragonato ai circoli letterari di Cremona o di Lodi.¹⁸⁷

[...] conobbe Monti il quale incontrava spesso. Infastidiva il famoso poeta la audacia critica di Solomòs, il quale, nonostante fosse un suo sincero ammiratore, tuttavia non esitava a manifestargli la sua opinione. «Non deve uno ragionare così tanto». Gli disse irritato il Monti, mentre Solomòs interpretava un passo di Dante. «Deve sentire, deve sentire». *Deve prima con forza concepire la mente, rispose dritto il giovane poeta, e poi il cuore sentire caldamente quello che la mente ha concepito.*¹⁸⁸

La notizia della conoscenza di Solomòs con Monti ci viene tramandata però innanzi tutto da Regaldi.¹⁸⁹ In merito a chi può aver fatto da tramite, per l'inserimento del giovane studente nel circolo letterario milanese, sono state avanzate diverse ipotesi e i nomi proposti sono i seguenti: Andrea Mustoxidi, Mario Pieri,¹⁹⁰ entrambi di Corfù. Un terzo nome proposto è quello di Montani. Si avanza anche l'ipotesi che il giovane studente si possa essere introdotto a Monti in qualità di studente di Luigi Bellò o che addirittura si sia presentato da solo;¹⁹¹ questa ultima ipotesi ci sembra che sia da scartare, in quanto improbabile e non consona, crediamo, al carattere del giovane poeta. Di queste cinque ipotesi, noi consideriamo più probabile quella che sostiene che il tramite per la conoscenza di Solomòs e Monti sia stato Montani, mentre consideriamo

è un giovane studente. In caso contrario comunque si dovrà presumere che Coutelle o ha consultato, in passato, i documenti che attualmente ci risultano inediti o eventualmente disponeva di altri, pure inediti, che non abbiamo avuto modo di consultare e che comunque non ne abbiamo trovato la fonte.

¹⁸⁶ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 110.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 150.

¹⁸⁸ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. η'.

¹⁸⁹ G. Regaldi, *Canti*, cit., pp. 397, 398.

¹⁹⁰ Il modo in cui sembra che Mario Pieri abbia affrontato al suo arrivo a Firenze Montani, ci inducono a considerare poco valida questa ipotesi; vd. p.t. p. 165, nota 674.

¹⁹¹ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 109, 110.

che si debba aggiungere anche una sesta alternativa, aggiungendo il nome di Giordani,¹⁹² senza avere comunque, ad oggi, alcuna testimonianza.¹⁹³

Monti, che fu ammirato dallo studente di Zacinto ancora prima del loro incontro, risulta che abbia contribuito nella concretizzazione della forma dei versi, nella mente del giovane Conte; Giordani, invece, geniale nella prosa, deve essere stato colui che gli ha insegnato la teoria della composizione.¹⁹⁴ Cogliamo l'occasione per ribadire che il coetaneo di Solomòs, Andrea Maffei, che studiava a Pavia, era anche lui inserito nella cerchia del Monti. Ma anche Anelli ebbe occasione di incontrare Monti; nel 1815-1816 Montani era inquilino di Anelli e pertanto possiamo ipotizzare che quest'ultimo fosse, se non amico, almeno conoscente di Solomòs.

Di particolare interesse ci sembra tramandare la seguente testimonianza di Anelli in merito al suo incontro con Monti:

Per mezzo del Giordani conobbi il Monti. La visita al Monti mi sta dinanzi, come se fatta ieri. Era a letto, seduto, circondato di libri, nella casa di rimpetto la chiesa di S. Giuseppe. Presentato da Giordani, non poteva essere che non avessi benigna l'accoglienza. Io lo vidi altre volte nella famiglia della signora Teresa Prini, vedova Calderara, dove pur da Giordani ero stato introdotto. Mi colpiva la maestà del suo volto, il tuono alto e, sonoro della voce e la severità dello sguardo, che pur significava bontà. Parlava raro, e gagliardemente. Una sera essendo uscita l'opera di suo genere, il conte Peticari, sugli scrittori del trecento, dove si discorre su l'origine della nostra lingua, proruppe con veemenza dicendo: Non potrà oramai se non chi abbia fronte di meretrice resistere a tanta luce di verità.¹⁹⁵

¹⁹² A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, «Archivio storico lombardo» serie V, fasc. 4, ed. Fratelli Bocca, Milano 1915, p. 648. Il motivo per il quale si propone anche il nome di Giordani è perché ci risulta che Anelli, di cui era inquilino Montani nel 1815-1816, abbia conosciuto Monti tramite Giordani. Quindi sembra più probabile che l'anello di congiunzione possa essere Giordani anche per Montani.

¹⁹³ La conoscenza perlomeno dei testi di Giordani, da parte di Solomòs, ci viene tramandata da Montani stesso; G. Montani, *Rime improvvisate dal conte Dionisio Salamon, Zacintio*, cit., p. 76. Inoltre da una lettera di Silvio Pellico a Vieusseux, F. Orlando, *Carteggi italiani inediti e rari antichi e moderni*, vol.3, ed. Fratelli Bocca, Firenze 1896, pp. 34-36, veniamo a conoscenza che Montani «aveva convissuto giovinetto con Giordani» e quindi ci sembra improbabile che Solomòs non abbia conosciuto Giordani.

¹⁹⁴ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 145, 146.

¹⁹⁵ A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., pp. 648, 649. Questo ci ricorda una descrizione fatta da Regaldi in merito ad un discorso del Monti e Solomòs sul libro del Peticari quindi in termini temporali dovrebbe trattarsi dello stesso periodo & G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 397: Infatti Regaldi, rispettivamente nella sua biografia su Solomòs descrive in questo modo un incontro del Solomòs con il Monti «Era venuto in luce l'aureo libro del Peticari Degli Scrittore del trecento. Il Monti lo avea fra le mani e additando le pagine del lib 2§ 7, preso di ammirazione, interrogò lo Zacintio intorno al Peticari [...] Dice il Peticari, che Dante o, dirò meglio il lettore a quel verso già trema pel gran deserto che si stende fra la terra e l'inferno. Quest'idea sembrava giusta al Monti, e inesatta al Solomòs che

Solomòs fu in rapporti ancora più stretti, di quelli che fu con Monti, con Giovanni Torti, da non confondere comunque, con Francesco Torti. Mario Vitti aveva fatto un riferimento a Francesco Torti, nel suo articolo del 1957, ma pare possibile che questa informazione possa confondere i lettori, portandoli a considerare che si tratti del Torti al quale si riferisce Polilàs. Quindi come forse già evidenziato da qualche altro studioso, sottolineiamo che si tratta di due persone distinte; Giovanni Torti fu discepolo di Parini ma anche amico di Manzoni e sostenitore della corrente, la quale, contraria all'opinione e all'esempio di Monti, bandiva dalla nuova poesia la vecchia mitologia.¹⁹⁶ Su Francesco Torti e sulle sue posizioni sulla lingua avremo occasione di fare un breve accenno nel capitolo «Il Dialogo» e le influenze dal dibattito sulla questione sulla lingua in Italia.

Per quanto concerne la terza personalità e cioè Pietro Giordani, che nomina Polilàs senza tuttavia indicare espressamente un'eventuale conoscenza, Regaldi, nel suo testo su Solomòs, ci dà conferma della loro conoscenza.¹⁹⁷ Riteniamo non vi sia motivo di dubitarne, a maggior ragione se consideriamo che Anelli fu introdotto a Monti da Giordani. A questo punto ci chiediamo se sia possibile che Solomòs conoscesse Giordani e non Leopardi, almeno di nome, se non addirittura tramite i suoi testi inediti.¹⁹⁸ Noi crediamo di no, tuttavia sull'argomento ritorneremo, in modo alquanto analitico, in seguito. Coutelle arriva alla conclusione che Solomòs apprese da Giordani quanto, infine e alcuni anni dopo il loro incontro a Milano, il piacentino raggruppò nel suo articolo di Agosto del 1821, «A un giovane italiano, Istruzioni per l'arte di scrivere», *Scritti di Pietro Giordani*, a cura di G. Chiarini, ed. Sansoni/ Biblioteca Carducciana, Firenze 1961.¹⁹⁹

asseriva il tremare non procedere dall'immaginarsi gran deserto fra la terra e l'inferno, dove Dante non ancora sapeva di andare; ma sebbene per la incertezza in cui l'anima si travagliava fra 'l deserto e il luogo ignoto dove sarebbe riuscito.»

¹⁹⁶ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. η'. Per le sue posizioni di Giovanni Torti rimandiamo a G. Torti, *Sulla poesia, sermone di Giovanni Torti*, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, Milano 1818.

¹⁹⁷ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 397.

¹⁹⁸ Infatti, vista l'ammirazione di Giordani per Leopardi, non è improbabile che il primo abbia letto qualche poesia o testo ancora inedito del recanatese, durante qualche adunanza poetica, in cui ci potrebbe essere stato Montani, Solomòs e forse Monti.

¹⁹⁹ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 115.

Ci pare indispensabile fare anche un breve accenno alle ipotesi avanzate sull'eventuale conoscenza di Solomòs anche con Manzoni. Si premette che l'amore per Manzoni, il vero rappresentante del romanticismo, ma pure per Monti, sembra che sia stato trasfuso a Solomòs dai suoi Professori di Cremona. A tal proposito ricordiamo le traduzioni in latino dei versi tanto di Manzoni che di Monti fatte dal direttore del Liceo di Cremona, Abate Luigi Bellò.²⁰⁰ La conoscenza tra Solomòs e Manzoni, sostenuta con varie teorie, tanto da Tomadakis che da Michalòpulos e Kerofilas sembrano inattendibili in quanto non supportate da testimonianze valide. Nemmeno l'ipotesi avanzata da Dimaràs, cioè che il giovane studente avesse eventualmente conosciuto Manzoni tramite Mustoxidi, sembra essere molto convincente.²⁰¹ Qualcuno pensa che Solomòs abbia conosciuto Manzoni per mezzo di Giovanni Torti, ma non vi è una «sicura testimonianza».²⁰² Pertanto basandoci su quanto tramandatoci da Polilàs e da Regaldi, che nessuno dei due fa riferimento alla conoscenza di Solomòs con Manzoni, e finché queste ipotesi non verranno documentate, si ritiene alquanto improbabile che questa conoscenza sia avvenuta.²⁰³ Un unico indizio che potrebbe indurci a supporre una possibile conoscenza, a nostro avviso, è il riferimento che c'è nella lettera «profetica», da cui si deduce che Solomòs, nel 1818 avesse trascorso un breve periodo a Como; quindi considerando che Manzoni vendette la villa del Caleotto a Lecco nel 1818, non si potrebbe escludere un eventuale incontro; tuttavia riteniamo che l'ipotesi sia da scartare.²⁰⁴

Facciamo un ultimo accenno alla possibile conoscenza del giovane Dionisio con il librettista Felice Romani.²⁰⁵ Un indizio di un'eventuale conoscenza potrebbe essere

²⁰⁰ *Ivi*, pp. 37, 127, 384, 567. Coutelle considera che l'influenza di Manzoni nell'opera di Solomòs non sia sostanziale, in quanto, quando il giovane Solomòs era ancora in Italia, nei circoli letterari da lui frequentati, Manzoni sembra non fosse particolarmente apprezzato. Avverte tuttavia prestiti dall'ode *Cinque Maggio* nell'ode di Solomòs «A Monaca».

²⁰¹ *Ivi*, pp. 127-133 & K. Δημαράς, «Σημειώσεις στον Διάλογο του Σολωμού», cit., p. 177.

²⁰² Ger. Zoras, *Thybris*, cit., p. 164.

²⁰³ È probabile che Montani in quegli anni non conoscesse Manzoni e ipotizziamo che non lo abbia conosciuto nemmeno Solomòs.

²⁰⁴ L'ipotesi si fonda sul fatto che Manzoni fino a luglio/agosto 1818, ci risulta che si trovasse ancora nella sua casa di Lecco. P. Colussi, *Cronologia della vita di A. Manzoni e degli edifici da lui abitati/ Storia di Milano*, http://www.storiadimilano.it/Repertori/cronologia_manzoni.htm, data ultimo accesso 01/10/2021.

²⁰⁵ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 118 & L. Coutelle, *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, cit., pp. 14, 15: Felice Romani nacque a Genova nel 1788 e morì a Moneglia nel 1865. Nel 1814 si trasferì a Milano e divenne amico di Monti. Sappiamo che Romani non solo conosceva Regaldi ma che ne riconobbe immediatamente il talento di poeta improvvisatore; Αθανασιάδη Ελένη, *Η Ελλάδα στην*

il fatto che una poesia in lingua greca «Pothos» risulta essere una traduzione della poesia italiana di Romani «Il Desiderio», scritta, da quest'ultimo, a Venezia, nel 1824.²⁰⁶ La poesia greca, tramandata verbalmente da Dem. De Rossi, è stata pubblicata postuma, nel 1872, da Kapsokefalos, che attribuì il componimento in lingua greca a Solomòs; tuttavia non tutti gli studiosi concordarono sull'autenticità della poesia²⁰⁷ e non a torto. Infatti, Coutelle, nel 1965, durante la sua permanenza, di tre mesi, a Cremona, trovò la poesia originale, «Il Desiderio», dimostrando, così, che si trattava di una traduzione della poesia, del librettista genovese, fatta da Solomòs, alla quale tuttavia il poeta aveva apportato lievi modifiche.²⁰⁸ Coutelle considera che si possa ipotizzare l'influenza di Romani anche in altre opere di Solomòs, come nel caso della poesia «Anamnisis» in cui il grecista francese intravede l'influenza della *romanza* di Romani, «Mestizia».²⁰⁹ Sebbene, quanto anticipato non costituisca dimostrazione della loro conoscenza, tuttavia il fatto che Romani era coinquilino di Monti e che appunto dal 1814 viveva a Milano, induce a ipotizzare che la loro conoscenza possa essere avvenuta in casa Monti e che Solomòs dopo anni, pervenutagli una copia della sua poesia, l'abbia tradotta.²¹⁰ A nostro avviso si dovrebbe indagare se nei mss. di Romani esiste una prima variante più simile alla traduzione di Solomòs e/o se la traduzione può essere stata fatta negli ultimi anni della vita del poeta.

Infine, non escludiamo che Solomòs, forse nell'ambiente milanese, abbia avuto modo di conoscere Cesare Arici.²¹¹ L'eventuale influenza tematica nella «Distruzione

Εργοβιογραφία των Giosuè Alessandro Giuseppe Carducci & Giuseppe Regaldi, Διπλωματική Εργασία [Tesi Post Laurea], Εθνικό Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Ατene 2018, pp. 51, 52.

²⁰⁶ L. Coutelle, *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, cit., pp. 14-16: Coutelle ipotizza che Solomòs avrebbe potuto averla letta da un eventuale ms. Inoltre considera che non sia possibile che Felice Romani abbia tradotto il testo dal greco moderno in quanto non lo conosceva e pertanto deduce che sia possibile solo il contrario.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 14: De Viazis, come pure Xenopulos, aveva espresso dubbi sull'eventuale attribuzione della poesia a Solomòs. Entrambi gli studiosi tuttavia consideravano che anche altri componimenti non fossero da attribuire al poeta di Zante, cosa sulla quale non sembra trovarsi d'accordo Coutelle.

²⁰⁸ *Ivi*, pp. 13-15.

²⁰⁹ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 212. In ogni caso, facciamo presente che abbiamo individuato che entrambi i componimenti in lingua italiana si trovano in F. Romani, *Liriche del Cavaliere Felice Romani*, vol. 2, ed. Tipografia di Vincenzo Guglielmini, Milano 1845², pp. 61-64. NLG N.Φ. 5275F.

²¹⁰ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 118-120.

²¹¹ Sappiamo da Vannucci che Arici fu tra coloro che lodarono la collezione *I Fiori* di Montani, pertanto possiamo presumere che si conoscessero. Quindi a nostro avviso è molto probabile che anche Solomòs abbia conosciuto Arici. A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 13.

di Gerusalemme» è già stata evidenziata da Lavagnini. Benché anche questa conoscenza sia ancora da documentare, tuttavia, considerato che il libro di C. Arici, *Poesie e Prose*, Brescia 1818 - si trova nel catalogo dei libri, che sembra che siano appartenuti ai fratelli Solomòs -²¹² si ritiene che queste due informazioni messe insieme siano un buon indizio per fare una ricerca anche in questa direzione. A maggior ragione se si considera che Solomòs avrebbe potuto conoscere Arici, tanto da Montani quanto da Monti, visto che Arici era familiare anche con quest'ultimo. Infatti, Arici ha dedicato a Monti, tanto «La coltivazione degli Ulivi»,²¹³ quanto lo «Inno a Venere Urania», componimento scritto per le nozze del Conte Giulio Perticari da Pesaro e Costanza Monti Ferrarese, figlia di Monti.²¹⁴ Particolarmente interessante ci sembra il fatto che l'edizione del 1808 di *La coltivazione degli Olivi*, per Nicolò Bettoni, Brescia, allora non ancora dedicato a Monti, si trovi attualmente nella NLG²¹⁵ di Atene insieme anche ad altri testi dello stesso.

Si potrebbe dire che in quest'ambiente si plasmò Solomòs e in quest'Italia che fu sua seconda patria, cosa che egli mai dimenticò. E come il Lavagnini osserva:

Furono fra i più critici del secolo i dieci anni trascorsi dal Solomòs in Italia fra il 1808 e il 1818, per l'urto in politica fra rivoluzione e restaurazione e per lo scontro in letteratura fra classici e romantici. In

²¹² L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 573-575.

²¹³ *La coltivazione degli Olivi* del 1808 non ci risulta dedicata al Monti.

²¹⁴ Entrambi i componimenti si trovano in C. Arici, *Poesie e Prose* e le corrispettive dediche si trovano nel vol. 3 (pp. V-VIII) e nel vol. 1 (pp. 39, 40) dell'ed. per Nicolò Bettoni, Brescia 1818. Cesare Arici, scrisse *La coltivazione degli Olivi*, ed. per Nicolò Bettoni, Brescia 1808, che si trova anche nel sopraccitato volume *Poesie e Prose*. Tra l'altro scrisse *La Pastorizia di Cesare Arici membro e segretario dell'Istituto italiano*, ed. per Nicolò Bettoni, Brescia 1814, *L'origine delle fonti* che noi abbiamo potuto visionare in un'edizione del 1855, quindi postuma oltre che seconda edizione, pubblicata a Milano da Giovanni Silvestri.

²¹⁵ La dedica nell'edizione del 1808 è la seguente: A SUA ALTEZZA IMPERIALE

IL PRINCIPE
EUGENIO NAPOLEONE
DI FRANCIA
VICERE D'ITALIA
PRINCIPE DI VENEZIA
ARCICANCELLIERE DI STATO
DELL'IMPERO FRANCESE.

L'edizione sembra che si vendesse presso PIETRO RICESTI TIPOGRAFO LIBRAIO, E CARTOLAIO, Via nuova alla speranza. C. Arici, *La coltivazione degli Olivi*, cit., La copia da noi consultata si trova presso la NLG siglata N.Φ. 4086.

questa temperie, fra queste esperienze, si forma il Solomòs, poeta italiano prima che poeta neogreco.²¹⁶

Polilàs stesso per quel periodo dell'Italia scrive:

Quel periodo si potrebbe nominare il terzo secolo delle belle lettere in Italia. La poesia, la quale era divenuta un meccanismo inanimato nelle mani dei verseggiatori, sommamente innalzarono Parini e Alfieri, i quali entrambi mai delusero la dignità dell'Arte. Seguì Monti che, con il suo eccezionale esempio, fece resuscitare gli studi su Dante e Petrarca, in un momento in cui del primo, il poema immortale si studiava limitatamente, e del secondo le opere, fraintese e caratterizzate da una maggiore tecnicità, non servivano a null'altro se non ad insensate imitazioni. In Italia allora quotidianamente si sentivano nuovi cantici, nei quali la lingua e lo stile si rivedevano puri, liberati ormai dai gallicismi, i quali per lungo tempo l'avevano deformata, il ritmo musicale e nuovo, anzi nel metro endecasillabo libero, perfezionato con tal eccellenza nei componimenti di Parini, di Foscolo, di Monti e di Pindemonte. Ma alla riforma dell'estetica ha contribuito, e forse non poco, la primitiva poesia omerica, la quale, nella semplice traduzione in prosa di Cesarotti, divenne comunemente comprensibile, e in quella in versi di Monti (impresa forse unica in tutta la storia delle lettere) sembrò italiana, senza alterare di molto l'originale loro beltà. Se, a quei tempi, si guardava intorno, al restante mondo filologico, certamente non si sarebbe desiderato altro se non che vedere il nostro poeta in Italia a dipanare le rare forze, che la natura gli offrì abbondantemente. Fioriva veramente la poesia in Germania nelle opere di Goethe e Schiller, i quali in seguito ebbero la fortuna di agire in modo così fecondo nella sua mente, così greca; benché il suo spirito investigativo fosse più propenso ad adagiarsi in quell'etere tedesco, l'asprezza della lingua, e la sua forma lievemente nebulosa, avrebbero primariamente infastidito il suo delicatissimo senso estetico, con il quale null'altro si sarebbe potuto mettere alla pari se non il dolce *ethos* del sud. In tale armonia, in questa terra, dove la fantasia si vivifica incessantemente da ogni tipo di capolavoro, trascorse la sua prima giovinezza Solomòs, affascinato dalla più bella lingua del mondo, e dove per poco non entrò a far parte di quel brillante circolo, nel quale il suo compatriota Foscolo raggiunse una posizione veramente alta. Ma entro la veste ornata di oro, il giovane Solomòs sentì che l'arte, e specialmente nelle poesie di Monti, non rappresentava la sua alta idea, come invece si incarnava nei poemi di Omero, Dante e Shakespeare.²¹⁷

Da quanto sopra, si evince che la formazione di Solomòs in Italia è stata quella che illuminava incessantemente la sua vita fino all'ultimo istante, fattore sul quale si

²¹⁶ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 34.

²¹⁷ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. στ, ζ'.

sofferma anche Polilàs: «*Barbaro*, come disse lui stesso in una sua poesia italiana, lui mise piede nella terra d'Italia, e la lasciava arricchito con il fiore della saggezza italiana»²¹⁸ e prosegue il curatore dell'*editio princeps*:

La stessa riconoscenza, la quale nutriva religiosamente verso i suoi Professori, era, nella sua nobile anima, dovere sacro anche verso la terra, dove conobbe per la prima volta il bello ed il vero, dovere il quale non ripagava con parole vuote, ma, quando ebbe l'occasione, con opere e beneficenze.²¹⁹

Concludiamo il capitolo nominando alcune opere giovanili di Solomòs, e cioè quelle del periodo italiano, la cui stesura è da collocare tra il 1813 e il 1818. Ricordiamo innanzi tutto «La distruzione di Gerusalemme» componimento scritto a Cremona nel 1815,²²⁰ di complessivamente 259 versi, e cioè di 86 terzine e un verso finale. Anche se Coutelle considera che si tratta di un'esercitazione da studente, noi ci soffermeremo sul componimento. Inoltre il giovane Solomòs scrisse «Ode per prima messa»²²¹ di data incerta, che secondo alcuni è stata datata tra il 1813-1816, quindi viene collocata nel periodo di Cremona, mentre altri considerano che essa è stata scritta dopo «La distruzione di Gerusalemme» e pertanto la datano tra il 1815 e il 1818,²²² collocandola quindi nel periodo pavese - e 2 sonetti «su lo stesso soggetto».²²³ Infine ricordiamo il «Sonetto in lode d'un fabbricatore d'organi» e il «Sonetto per Nozze».²²⁴ Dalla nostra ricerca comunque si evince che potrebbero esserci altri componimenti in versi, tra cui un sonetto, quello lasciato forse a Montani e/o il componimento «Al Pittore».²²⁵ Anche questi, se fossero due componimenti distinti, potrebbero essere in attesa di qualche ricercatore che li sottragga al loro oblio. Gli «Squarci di un poemetto in morte di un giovane poeta» invece non sono stati ancora datati con certezza quindi, per il momento, benché molti siano i nostri dubbi, li inseriremo nel periodo di Zante, come viene indicato da Linos Politis, e vengono analizzati nel capitolo 1.b.4.

²¹⁸ *Ivi*, p. θ'.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., pp. 79-88.

²²¹ *Ivi*, pp. 89-92.

²²² Γ. Παπανικολάου, *Διονυσίου Σολωμού. Άπαντα*, vol. 2 (*Το ιταλόγλωσσο έργο του*), ed. Δ. Παπαδήμα, Atene 1986, p. 30.

²²³ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., pp. 92, 93.

²²⁴ *Ivi*, pp. 93, 94.

²²⁵ Vd. seconda lettera p.t., capitolo 3.c & appendice 7.3.c.

1.a.1.«La distruzione di Gerusalemme»

La scelta di approfondire su «La Distruzione di Gerusalemme» è dovuta innanzi tutto alle influenze poetiche montiane individuate nel componimento. Tuttavia quello che ci preme riproporre sono gli eventuali riflessi di Torquato Tasso, come indicato da Ger. Zoras. Infatti non solo il titolo stesso ci induce a ricollegare l'opera alla *Gerusalemme Liberata*, ma anche altre fonti²²⁶ ci confermano tale influenza, in alcune opere del poeta di Zante, in particolar modo in questo determinato periodo della sua vita. Il componimento non è da escludere che sia stato recitato in una delle tante Accademie che si tenevano in quei tempi a Cremona.²²⁷

Per quanto riguarda il riflesso montiano, Bruno Lavagnini scrive:

Ci sarà dato così di verificare quali influssi della poesia italiana contemporanea egli abbia subito nei suoi primi esperimenti poetici, dei quali è documento interessante, e a quanto pare il più antico, un carme di 86 terzine sulla *Distruzione di Gerusalemme*.²²⁸ Stando alle annotazioni del manoscritto, esso sarebbe il «Canto primo di un poemetto cominciato e non terminato». E si aggiunge: «L'autore, quando ha cominciato questo poemetto, aveva 17 anni».²²⁹

Consideriamo, tuttavia, che si debba prestare particolare attenzione al fatto che anche Arici aveva scritto un discorso *Sulla Distruzione di Gerusalemme*,²³⁰ già prima di pubblicarne i sei canti, nel 1818. Infatti leggiamo «nel 1817 l'Arici lesse nella Sezione centrale del R.C. Istituto Italiano, di cui fu Membro e Segretario, il suo *Discorso sulla distruzione di Gerusalemme* considerata come argomento epico. E un Poema su questo soggetto in ottava rima egli condusse molto innanzi. Nel 1818 se ne stamparono i primi sei canti nell'edizione delle *Poesie e Prose* dell'Autore per Nicolò

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 40.

²²⁸ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 37, 37, nota 10: «Finora non adeguatamente valutati. Lo stesso F.M. Pontani, nel fine saggio *Le poesie italiane di Solomòs*, “Giornale storico della letteratura italiana”, CXVIII (1941), pp. 93-108, si limita a notare: “Di altre due composizioni di carattere biblico, l'Incendio di Sodoma e la Distruzione di Gerusalemme, solo qualche bel verso qua e là resta nella memoria”».

²²⁹ *Ivi*, p. 37, 37, nota 11: «L'annotazione si legge nel ms. ed è riportata nella citata edizione di L. Politis, vol. II, p. 297, mentre il testo poetico è riportato alle pp. 79-88».

²³⁰ L'influenza tematica è stata evidenziata già da Lavagnini, vd. p.t. p. 63, nota 239.

Bettoni a Brescia»,²³¹ testo che come anticipato sembra appartenesse alla biblioteca dei fratelli Solomòs.²³²

Ritornando su «La distruzione di Gerusalemme» di Solomòs, che invitiamo il lettore a leggere per esteso, presentiamo una trama della poesia. Questa si fonda tanto sul testo poetico quanto sulla trama fatta da Lavagnini che in alcuni casi trascriviamo. Ci troviamo a Gerusalemme mentre un lampo sanguinoso squarcia il cielo; quasi presagio dell'imminente passione di Cristo. Sull'altare dell'ermo tempio anziano e venerando sacerdote, addolorato e muto. Egli, occhi levati al cielo, piange. Fuori dalle mura, a lutto, si trovano le Virtù - incapaci di confortarsi reciprocamente - perché adombrate dai vizi: «l'altera Ignoranza, la Durezza di cuore, la Pigrizia, l'Intemperanza, l'Empietà stessa in trono». Il bramato Messia è disprezzato; i prodigi da lui operati attribuiti alle forze del male. Addolorato, il canuto sacerdote, dal pulpito, deplora la comune follia, esalta Virtù e Prodiggi del figlio di Dio. Fuori la folla urlante chiede che Nazareno sia messo sulla croce. Le acque diventano taciturne.²³³ «Tutto è mesto: Il Giordano torbido e tetro/ Par che anch'esso si dolga, e l'acque asconda/ Nel mare mormorando in flebil metro/ Ben diverse da quando accorta l'onda/ Di Gesù che venia corse più presta/ E più loquace a ribaciar la sponda/ È mesto il mar e taciturno, è mesta / La terra tutta, e nella volta oscura/ La gran doglia del ciel fu manifesta».²³⁴ A Gerusalemme il clamore vince il silenzio della natura. «Chiamata da squilli di tromba, la folla accorre alla Passione di Cristo come ad uno spettacolo». Sotto la croce pesante, «Gesù procede verso il Calvario. Il capo insanguinato e coronato di spine, livido il corpo per le battiture. Maria accorre turbata e muta, poi chiama il figlio per nome, mentre Gesù continua a salire».²³⁵ «Gesù muove sul monte esangue, lasso /Sotto l'incarico della croce, in atto/ Che svegliar può pietade in un sasso».²³⁶ «Sul Calvario viene denudato e crocifisso, tra l'esultanza della folla che si contrappone al dolore della natura. Trema la

²³¹ C. Arici, *Poesie scelte di Cesare Arici*, a cura di Z. Biccherai, ed. Successori Le Monnier, Firenze 1874, p. 206, nota 1.

²³² L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 575.

²³³ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 37 & Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., pp. 79-83.

²³⁴ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., pp. 83, 84.

²³⁵ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», pp. 37, 38.

²³⁶ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., p. 86.

terra. Si aprono le tombe. Appare uno stuolo di lupi». Il tempestoso mare si scaglia contro le rupi, i quattro venti si scatenano, «si oscura il cielo, dove appaiono globi di fuoco, comete e altri insoliti segni. Impallidiscono le genti [...] Sulla croce Gesù esala l'estremo anelito, come la luna che impallidisce all'aurora. L'ultimo sguardo della vittima divina sembra mostrare pietà verso i suoi carnefici. Nell'universale silenzio risuona allora un grido: "Gerusalemme, cadrai", accompagnato da lamenti e da pianto».²³⁷ «Si, Solima, cadrai: già te nuotare /Veggio nel sangue tuo, tra le omicide/ Spade veggo lo sguardo al cielo alzare/ Ma torvo il cielo all'orror tuo sorride».²³⁸

Lavagnini si chiede, quindi, quale fosse il disegno di questo poemetto rimasto in tronco e prosegue con la dimostrazione del riflesso della Basvilliana di Monti in questo componimento:

Chiara nel contesto il collegamento fra la passione di Cristo e la necessaria vendetta, la distruzione di Gerusalemme, il cui presagio è suggellato nella chiusa del canto. Quale il disegno del poemetto rimasto in tronco? L'accento che il titolo pone sulla distruzione di Gerusalemme e la presenza nel Tempio di un veggente solitario fanno pensare che il poeta nei canti successivi si proponesse di narrare, sotto forma di visione, l'assedio e la distruzione di Gerusalemme ad opera delle armi romane nel 70 d.C.²³⁹

La forma della visione e la terza rima dantesca suggeriscono una facile ipotesi, e cioè che al Solomòs giovinetto sia stato presente il carne di V. Monti in morte di Ugo Basville (1793), un'opera che trovò grande risonanza tra i contemporanei, tanto che se ne ebbero, come si legge, un centinaio di edizioni, e procurò all'autore l'appellativo di «Dante ingentilito».

Un confronto testuale conferma, fuor d'ogni dubbio ci sembra, l'ipotesi. E, anzitutto, lo stesso inizio del primo verso in Solomòs: "Già la nube, che sotto arcano velo", sembra un voluto richiamo all'inizio della «Basvilliana» «(I, I): "Già vinta dell'inferno era la pugna".²⁴⁰

²³⁷ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 38.

²³⁸ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Πεζά και ιαλικά*, cit., p. 88: sono gli ultimi versi.

²³⁹ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 38, nota 12: «Il tema tentò anche Cesare Arici (1782-1836), che lasciò incompiuto un poema epico in ottave intitolato alla Gerusalemme distrutta. Due terzi dell'opera erano stesi nel maggio 1833. Ce ne dà notizia lo stesso autore nella dedica del poemetto *L'Origine delle fonti*. Cfr. *Poesie scelte di Cesare Arici*, a cura di Zanobi Bicchierai, Firenze, Successori Le Monnier, 1874, p. 202. Un carne in 52 terzine *Sulla Passione di Gesù Cristo* scrisse anche nel 1816 GIOVANNI TORTI (1774-1852), menzionato fra gli amici italiani di S. Ma l'analogia si limita al tema. Vd. *Poesie complete* di GIOVANNI TORTI, con un discorso di G.B. CERESETO sulla vita e sugli scritti dell'autore, Genova 1853. pp. 63-70».

²⁴⁰ *Ivi*, p. 38.

Ma ecco altri riscontri testuali. Scrive il Solomòs (vv. 91-96)

E la Morte la falce d'ogni intorno
Veggio a cerchio rotar per Palestina,
Veggio l'ultima notte a mezzo giorno:
Chè già la *provocata ira divina*
Nel suo registro adamantin col dito
Ne ha segnata la strage e la ruina.

Cfr. Monti, BASV. I, 22,25:

Ma la giustizia di lassù che fruga
...
Nel suo registro adamantino ha scritto

Conviene richiamare anche BASV. IV, 67-72:

Dalla spada del terzo i colpi uscìro
Che di pianto sonanti e di *ruina*
Fischiar per l'aure di Sion s' udir

Quando la *provocata ira divina*
Al mite genitor fe' d' Absalonne
Caro il censo costar di *Palestina*

Quando Solomòs scriveva (v. 141): «Che venian l'empia vista a disbramarse», ebbe presente Monti, Basv. II, VV, 103,107: «Dei Druidi i fantasmi insanguinati / .../ a *sbramarsi venian la vista obliqua*».

Dice il Solomòs a proposito della passione di Cristo (V. 157): «E il corpo suo *da cento piaghe offeso*»; e il Monti, di una vittima della rivoluzione (I, 123): «*Da cento punte in cento parti offeso*»;

Più oltre, il passo del Solomòs (vv.223-231):

225 Pianse *Levante ed Occidente. Il solo*
 Di Palestina popolo ribaldo
 Sprezzò del cielo e della terra il duolo.
 E benché vegga il suol *fumante e caldo*
 Del sangue di Gesù, nella sua rabbia,
 Nell'atroce *furor tiensi più saldo*:
230 Tal di *lupi digiuno un branco* ch' *abbia*
 L'agno ucciso, più rabido che pria
 *Va saziando nel sangue ancor le labbia*²⁴¹

trova evidente parallelo presso il Monti, BASV, II, 211-222:

Tremò *Levante ed Occidente. Il solo*
Barbaro Celta in suo *furor più saldo*
*Del ciel derise e della terra il duolo*²⁴²

²⁴¹ *Ivi*, p. 39.

²⁴² *Ibidem*.

215 E di sua libertà spietato e baldo
Tuffò le stolte insegne e le man ladre
Nel sangue del suo Re *fumante e caldo*.

.....
Tal di lions un branco, a cui non *abbia*
L'ucciso tauro appien sazie le canne
Anche il sangue ne lambe in su la sabbia

Cfr. anche Monti, Basv. II, 133-134:

..... in atto
D'agno innocente fra *digiuni lupi*.²⁴³

Altre concordanze si potrebbero rintracciare, anche sul piano puramente lessicale, come il raro *folta* nel senso di *folla* che troviamo in Solomòs vv. 105, 196, ed è presso il Monti, I, 118.²⁴⁴

Ma non si tratta soltanto di riscontri formali: al regicidio che sta al centro della Basvilliana corrisponde la passione di Cristo, alla quale dovrà seguire la giusta vendetta, non diversa dal castigo che attende l'empio e il Solomòs si arrestò al primo canto della sua Gerusalemme distrutta.²⁴⁵

Altre aggiunte e paragoni sui riflessi montiani fa anche Coutelle,²⁴⁶ ma ci sembra che già quanto indicato da Lavagnini sia sufficiente e non ci sia bisogno di proseguire con altre aggiunte sulle influenze montiane, se non facendo un'unica eccezione.

Come anticipato, Coutelle considera che questo componimento sia stato scritto - ed eventualmente recitato - per una di quelle «Accademie di Belle Lettere», che erano di uso a Cremona in quei tempi,²⁴⁷ e comunque vede in questo un'esercitazione da studente, soprattutto a causa dei prestiti che ve ne individua. Si ribadisce comunque che il tema trattato è stato più volte argomento di poesia dai suoi contemporanei. Il giovane, ancora studente, seguendo le istruzioni letterarie del tempo si attiene alla regola dell'Imitazione Ritmica e talvolta con buon successo. Riesce a dare la dovuta intensità alle parole astratte. Si ricorda che in quell'epoca i prestiti erano considerati come

²⁴³ *Ivi*, p. 40.

²⁴⁴ *Ivi*, p. 40, 40, nota 13: «Il Monti annota: “*Folta*, sostantivo significante lo stesso che *folla*, usato assai volte nell'Ariosto, per tacere degli altri prosatori e poeti”».

²⁴⁵ *Ivi*, p. 40.

²⁴⁶ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 40-45.

²⁴⁷ *Ivi*, p. 40.

dimostrazione di onore e riconoscimento e non come attestazione di un eventuale «plagio».²⁴⁸

Oltre all'influenza di Monti, che abbiamo visto per esteso nello studio di Lavagnini, Coutelle considera che il giovane Solomòs abbia copiato per intero da Monti la scena della *Basvilliana*, in cui si rappresenta la morte di Ludovico XVI. Tuttavia lo studioso individua anche influenze dai Componenti sulla Passione di N.S. Gesù Cristo di Monti.²⁴⁹

Secondo Lavagnini, invece, non è da escludere anche l'influenza, perlomeno tematica, da Cesare Arici; a nostro avviso, sarebbe il caso di effettuare una ricerca in uno studio separato, al fine di individuare eventuali riflessi poetici di Arici nell'opera di Solomòs. Infatti, nella NLG, benché possano esserci molte opere in più, si trovano con certezza le seguenti: C. Arici, *La coltivazione degli Olivi*, ed. per Nicolò Bettoni, Brescia 1808; C. Arici, *Alcune poesie di Cesare Arici di Brescia*, ed. per Giovanni Silvestri, Milano 1827; C. Arici, *Poemetti di Cesare Arici Bresciano*, ed. presso Niccolò Capurro, Pisa 1827; C. Arici, *Versi Sacri*, ed. società tipog. dei classici italiani, Milano 1833 e anche C. Arici, *L'origine delle Fonti*, ed. per G. Silvestri, Milano 1855².

Infine quello su cui ci pare interessante soffermarci è l'eventuale riflesso di Tasso in questo componimento ed in particolare si fa qui riferimento innanzi tutto a quanto proposto da Ger. Zoras:

[...] però, i versi 31-60 che descrivono Gerusalemme dominata da mostri, da peccati e da forze malefiche quali l'Ignoranza, la Durezza, la Mollezza, l'Intemperanza, l'Empietade in trono a cui le fide/Colpe stanno d'introno a Dio rubelle», ci richiamano in mente l'adunanza dei tartarei numi nel IV libro (ottave 1-18) della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso (1544-1595).²⁵⁰

Sebbene Coutelle intraveda l'influenza di Tasso in altre opere tra cui per esempio il «Lambro», non sembra individuarne i riflessi in «La Distruzione di Gerusalemme». In particolar modo lo studioso francese riconosce l'influenza tassiana nella scena che segue quella della visione del Lambro in chiesa, e ipotizza che questa possa essere stata ispirata dal poemetto *La intemperanza di Giuda* che fu attribuito a

²⁴⁸ *Ivi*, pp. 40-45.

²⁴⁹ *Ivi*, pp. 43, 44.

²⁵⁰ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., p. 166.

Tasso.²⁵¹ Inoltre vede una possibile influenza dalla *Gerusalemme Liberata* nella poesia lirica «Alla morte di Lord Byron»²⁵² e in alcuni tratteggi delle anime nell'*Inno alla Libertà*.²⁵³

Nikas, nel suo studio su «le influenze italiane nelle poesie di D. Solomòs» sembra riconosca, in genere, l'influenza di Monti, Manzoni, Dante, Ariosto, Foscolo ma anche dai seguenti testi: Vangelo secondo Matteo, Vangelo secondo Marco, Vangelo secondo Giovanni, Apocalisse di Giovanni e la Vulgata.²⁵⁴

Noi, consideriamo che in «La distruzione di Gerusalemme» non sarebbe da escludere che ci siano non solo i riflessi di *La Gerusalemme Liberata* ma anche quelli da *La Gerusalemme Conquistata*. Come già anticipato da Lavagnini, il componimento risulta incompleto e quello che ci chiediamo in questa sede è se fosse intenzione di Solomòs includere in questo componimento, rimasto incompleto, i versi di Tasso cantati dai gondolieri a Venezia,²⁵⁵ cosa che effettivamente non crediamo, o se questi dovevano essere inclusi in «Al Pittore», cosa che ci sembra più probabile.

Per esplicitare la nostra posizione e a dimostrazione della stessa, facciamo un breve anticipazione del nostro capitolo dedicato al carteggio, riportando un frammento di una lettera scritta dal poeta:

Mi è necessaria una notizia, e subito. Quando tu sei stato a Venezia quali versi del Tasso hai tu sentiti cantare dal gondoliere? Guarda se per farmelo sapere col sollecitudine giovi più mettere il foglio in posta, o mandarlo in casa Lunghi. Il mio componimento al Pittore. Questi è a buon passo già: t'accorgerai che c'ha parte il nostro Tasso. Il carne versa sulla Gloria.

Quindi l'influenza tassiana nei componimenti giovanili del poeta zacinzio è indiscutibile, non solo per le annotazioni nei suoi mss.²⁵⁶ e per l'influenza intravista e

²⁵¹ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 326. Il poemetto è stato ripubblicato nel 1824, da Folchino Schizzi, Cremona. Tuttavia noi non siamo riusciti a trovare il poemetto. E non sappiamo se questa attribuzione sia stata smentita negli anni successivi.

²⁵² *Ivi*, p. 255.

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ Κ. Νίκας, «Ιταλικές επιδράσεις στα ποιήματα του Δ. Σολωμού», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Ατene 2003, pp. 465-482.

²⁵⁵ Vd. seconda lettera p.t., capitolo 3.c & appendice 7.3.c.

²⁵⁶ Γ. Παπανικολάου, *Διονυσίου Σολωμού. Άπαντα*, vol. 2, cit., p. 560: Tasso si trova come annotazione nei mss. 7A, 27, 96A, 30 e B12 e il poeta lo menziona nel suo «Elogio di Ugo Foscolo».

già evidenziata da Ger. Zoras, ma anche per questi riflessi dichiarati dal poeta stesso, che si presentano in questa tesi e che riguardano del resto gli stessi anni in cui è stata scritta «La distruzione di Gerusalemme». Uno studio dedicato permetterebbe di presentare un'estesa comparazione dei versi, così come ci è stata presentata da Bruno Lavagnini, e che noi non possiamo permetterci di fare in questa sede.

1.b. Dionisio Solomòs a Zacinto

Quando, nel 1818, il ventenne, Dionisio Solomòs partì dall'Italia per Zante, le sue intenzioni erano di ritornarci presto. Nonostante ciò, il giovane Conte aveva comunque portato con sé i suoi testi letterari preferiti, tra cui quelli di: Ariosto, Tasso, Pulci, Parini, Arici, Monti.²⁵⁷ Un testo di Leopardi, che in precedenza era anche esso stato annoverato tra i libri portati dal poeta dall'Italia, considerato che è emerso che si tratta di un'edizione del 1827, si ritiene, ormai, che non sia possibile che questo sia stato imbarcato da Venezia per Zante, nel 1818,²⁵⁸ e che quindi deve essere arrivato a Zante in un secondo momento.

Sarà proprio a Zante che Solomòs comporrà le sue opere in lingua greca di maggior rilievo e alle quali è legata la sua fama di poeta.²⁵⁹ Tuttavia, la metamorfosi, da un abile e abbondante verseggiatore a grande poeta, avverrà all'età dei suoi trent'anni,²⁶⁰ cioè nel periodo di Corfù. Non siamo riusciti ad individuare la data esatta del rientro di Solomòs nel luogo natio, comunque la sua partenza da Venezia è sicuramente dopo il 23 Agosto. Infatti dal carteggio siamo arrivati alla conclusione che il giovane Dionisio sia partito da Cremona per Venezia proprio nella sopraccitata data.²⁶¹ Coutelle colloca il suo rientro a Zante agli inizi dell'autunno²⁶² mentre qualche altra fonte specifica, come mese di rientro in patria, il mese di Settembre del 1818. Nell'isola natia, e dove «all'ombra della protezione inglese, era nata la libertà vigilata

²⁵⁷ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., p. 168.

²⁵⁸ X. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι: Συμβολή στη βιβλιογραφία*, cit., p. 25: Μπιντούδης che ha fatto una verifica sul posto, ha constatato che il libro del Leopardi appartenente probabilmente Solomòs è del 1827. Questo riporta una nota che non è tuttavia autografa, «Dono del Conte Dionisio Solomòs». Ma null'altro oltre a questa nota ci induce a ipotizzare che il volume abbia costituito parte della biblioteca del poeta.

²⁵⁹ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., p. 168.

²⁶⁰ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 21.

²⁶¹ Infatti la quarta lettera p.t. è stata scritta il 20 Agosto, tuttavia non è indicato l'anno. Comunque, siamo arrivati alla conclusione, come tutto ci porta a sostenere, che questa sia del 1818. Considerando che il 20 agosto ci risulta che fosse un giovedì e che in questa il giovane ancora studente comunica all'amico che domenica parte per Venezia, si deduce che la partenza da Cremona per Venezia sia avvenuta il giorno 23 agosto, data che coincide con quella attribuita da Politis alla lettera «profetica».

²⁶² L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 147. Non abbiamo individuato un'indicazione precisa. L'informazione la deduciamo dal fatto che Coutelle scrive «con coloro che avrebbe frequentato quotidianamente dall'autunno del 1818». Contrariamente Lavagnini con ogni probabilità guidato dalla errata datazione che ha fatto della lettera «profetica», ha considerato che il rientro del poeta sia avvenuto a maggio dello stesso anno; B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 34.

delle Isole Jonie (1815-1864)»,²⁶³ il poeta si fermerà per ben dieci anni, dopodiché si trasferirà, nel 1828, a Corfù.

Dalla bibliografia in nostre mani, non ci risulta un'informazione, già anticipata, che scaturisce dalla quinta lettera che si presenta in questa tesi,²⁶⁴ da questa infatti abbiamo appreso che i primi mesi del suo rientro Solomòs li visse in solitudine,²⁶⁵ almeno fino alla fine di aprile dell'anno successivo, che è il mese riportato sulla lettera del 1819;²⁶⁶ non possiamo tuttavia escludere che questo stato d'animo si sia protratto più a lungo. Ciononostante, e come risulta dalle biografie, questa condizione sembra mutata negli anni successivi, in cui il giovane poeta risulta perfettamente inserito nell'ambiente culturale dell'isola natia e circondato da amici.²⁶⁷ Da questo ambiente zacinzio - culturalmente arretrato, rispetto all'ambiente milanese,²⁶⁸ nel quale vi si

²⁶³ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 34.

²⁶⁴ Vd. capitolo 3.c. & appendice 7.3.c.

²⁶⁵ L'informazione, si desume dalla quinta lettera p.t., vd. capitolo 3.c & 7.3.c. e in quanto scritta dal pugno del poeta si considera sia quella più attendibile. Questa informazione ci viene del resto confermata dal Kapàdoxos, Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., p. 203: «Quello che è stato scritto circa i salotti letterari, che cioè tutte le case dei nobili dei Zante fossero aperte a Solomòs e che ne ricercassero la sua compagnia, deve essere respinto in quanto fandonie. Il poeta rientrò a Zante, in un mondo che gli negava tutto: eredità, titoli nobiliari, e libertà politiche». Ma quello che maggiormente lo feriva era il fatto di essere nato come figlio illegittimo. La Tsantsanoglu aveva individuato che Dionisio si era inserito in una determinata cerchia di uomini che come lui avevano studiato all'estero, «Il poeta si inserisce in un compagnia di uomini dello spirito che avevano studiato anche loro all'estero come Mâtëssis G. Tertsëtti ecc.», E. Τσαντσανογλου, «Σολωμός, Διονύσιος (Ζάκυνθος 1798 - Κέρκυρα, 1857)», cit., p. 2.

²⁶⁶ Certo è che spesso incontriamo Solomòs desiderare stare in solitudine fin dall'ultimo periodo di Zante e soprattutto a Corfù, ma a causa della sua giovane età, nel 1819, il poeta ha solo 21 anni, quest'informazione ci è sembrato che abbia una particolare importanza in quanto testimonia la natura ma anche la situazione psicologica del poeta una volta rientrato dall'Italia, sua seconda patria. Dalla lettera indirizzata a Lodovico Strani del 8 giugno 1825, è possibile cogliere come il poeta desiderasse la sua solitudine ma questo è già 6 anni più tardi. Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 102: lettera A22 «Io mi trovo qui solo solissimo, e perciò contentissimo: eccettuando cinque, qualunque altra persona mi venisse a trovare, non mi farebbe piacere, ed ora, a dirti il vero, nessuno. Sento una pace nel cuore che poche volte ho sentito, e la mia salute è assolutamente migliore». Comunque questa informazione di un primo periodo del poeta in solitudine non sembra coincidere con l'informazione fornita dal Coutelle il quale considera che un adattamento nell'ambiente zacinzio sia avvenuto presto; L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 147, 148: «Dopo il suo arrivo quindi Solomòs deve adattarsi ad una vita sociale che non aveva mai prima conosciuto. Questo suo adattamento sembra che sia avvenuto presto e facilmente».

²⁶⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp.: 147, 148, 152-157. Tra gli amici, quelli più anziani: il Dott. Dioniso Tagliapietra e Paolo Mercati e il poeta Antonio Mâtëssis. Inoltre sono da annoverare tra gli amici di questo periodo anche Giorgio De Rossi, Lodovico Strani (come si evince anche dal relativo carteggio che si presenta in questa tesi) Giorgio Tertsëtti e Spiridione Pilika.

²⁶⁸ *Ivi*, pp. 143, 149-150, 164, 167: Contrariamente all'ambiente milanese, tanto quello lodigiano quanto quello cremonese erano arretrati e nel contempo erano molto simili all'ambiente zacinzio. A questa condizione arretrata fa riferimento nella sua recensione alle *Rime Improvviste* Montani, nel 1824, e criticava la moda dell'improvvisazione come sorpassata.

inserisce il poeta, e in cui per far piacere all'amicizia, egli improvvisa in lingua italiana, che è quella che meglio conosce in quel determinato periodo della sua vita - scaturisce la sua prima ed ultima raccolta di poesie pubblicata, quando il poeta era in vita, in lingua italiana. Si tratta delle *Rime improvvisate*, pubblicate prima nel 1822 e in seguito nel 1823; a dire di Lodovico Strani, che premette l'opera, con una lettera dedicatoria indirizzata a Foscolo, la raccolta venne pubblicata all'insaputa del poeta. Ammesso che la prima pubblicazione sia stata fatta senza il consenso del poeta, questo indubbiamente non poteva accadere anche per la seconda edizione, dell'anno successivo.²⁶⁹

Il Conte Dionisio, educato per dieci anni nella sua patria adottiva, l'Italia, benché si fosse ritrovato, al suo rientro a Zante, in un ambiente in cui si conosceva e si parlava la lingua italiana, lui dal canto suo doveva affrontare il problema della lingua greca. Infatti, egli era estraneo alle regole della lingua materna, senza che ciò significhi che non la parlasse. Una volta rientrato a Zante, e incentivato anche da Spiridione Trikupis,²⁷⁰ il poeta si dedicò allo studio della lingua materna. Il suo impegno e il suo patriottismo furono tali che, l'anno successivo e in un mese solo, il poeta fosse in grado di comporre l'*Inno alla Libertà*,²⁷¹ quell'inno per il quale, seppure tanti anni dopo, e dopo la sua morte, gli sarà conferito il titolo di poeta nazionale greco. A tale proposito ci tramanda Polilàs:

Benché Solomòs fosse quotidianamente animato dai suoi spiritosi amici, ai quali, allora, era abituato a recitare i suoi componimenti, ciononostante le esitazioni del poeta non terminavano, perché il suo contatto con la lingua, soprattutto in quel periodo, non corrispondeva alla ricchezza della sua fantasia. Così quando verso la fine del 1822 Trikupis arrivò a Zacinto, invitato dal memorabile Lord Guilford, visitò Solomòs, ma il poeta non gli recitò i suoi versi nella lingua greca volgare bensì l'ode italiana «Per prima messa», la quale aveva composto quando ancora si trovava in Italia. Trikupis gli fece notare che il suo destino non era quello di ricevere una brillante posizione

²⁶⁹ Montani stesso nella sua recensione esprime i suoi dubbi sull'eventualità che le *Rime Improvvisate* siano state stampate all'insaputa del poeta e che se così fosse stato per la prima edizione, di certo questo non poteva essere accaduto anche per la seconda. E aveva ragione Montani ad essere incredulo, infatti è ormai dimostrato che le correzioni e le numerazioni nel ms. sono state fatte di pugno del poeta. Benché il ms. non sia autografo, queste correzioni ci danno conferma che la selezione e la numerazione delle poesie inserite nella raccolta sono state fatte dal poeta stesso.

²⁷⁰ Trikupis, fu poi lo storico della grande rivoluzione ellenica, G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., p. 13.

²⁷¹ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. η'.

nel Parnasso italiano, ma quello di divenire l'instauratore della nuova filologia in Grecia.²⁷²

Incoraggiato, quindi, e aiutato da Trikupis, che divenne amico inseparabile per tutto il tempo che rimase a Zacinto, Solomòs si dedicò alla lingua semplice del popolo ma anche, seppur limitatamente, al greco antico.²⁷³ «“Osservo” gli disse Trikupis “che quanto più progredisci nella lingua greca, tanto più semplifichi il modo in cui scrivi, quando componi nella lingua parlata”. Ciò significa, che capisco meglio sia l'una che l'altra, rispose Solomòs».²⁷⁴

Ma a quale lingua era affine la mente poetica di Solomòs?

Con questa lingua «autoformata» era affine la mente poetica del Solomòs, e lui iniziò a studiarla, una volta rientrato in patria, di modo che in breve tempo ne recepì lo spirito, dalla bocca del popolo, e dai canti popolari nazionali, i quali già raccoglieva da diversi luoghi della Grecia. Quell'interprete entusiasta degli antichi e moderni capolavori poetici, porgeva volentieri l'orecchio alle poesie estemporanee di un vecchio cieco che viveva a Zante dai canti; rinvigorivasi nell'anima del giovane poeta la speranza nel futuro della nazione, quando casualmente ascoltava dalla rozza bocca del povero Niccolò,²⁷⁵ i coraggiosi versi come sono i seguenti, che descrivono un incendio a Gerusalemme.

Il Santo sepolcro di Cristo, quello non si bruciò /Là, da dove proviene la Santa Luce, altro fuoco non va.²⁷⁶

Essendoci visti costretti a dedicare il dovuto spazio ad opere quali le *Rime Improvvise*, l'*Inno alla Libertà* ed «Il Dialogo», che vengono analizzate in seguito, purtroppo non potremo analizzare altri componimenti di questo periodo, se non gli «Squarci di un poemetto in morte di un giovane poeta»,²⁷⁷ scritti in lingua italiana. Benché l'*Inno alla Libertà* e «Il Dialogo» siano stati scritti in lingua greca, è indispensabile analizzare i due componimenti perché il primo è stato quello in cui il

²⁷² Ivi, p. ιζ' & E. Τσαντσανογλου, «Σολωμός, Διονύσιος (Ζάκυνθος 1798 - Κέρκυρα, 1857)», cit., p. 2: Secondo la Tsantsanoglu, Trikupis visitò Zante per accogliere Lord Byron, che veniva in Grecia per seguire da vicino le vicende della Rivoluzione Greca.

²⁷³ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. ιη'.

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ Barone ci tramanda che si tratta di Niccolò Kokondri, cieco mendico di Zante, che «vagando di città in città, cantava le gesta degli eroi della rivoluzione ellenica, come un tempo l'omerico Corcirese Demodoco cantava la guerra troiana»; G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., pp. 12, 13.

²⁷⁶ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. ιγ'.

²⁷⁷ Non escludiamo che, in futuro, sia possibile che si dimostri che gli «Squarci» si debbano inserire nel periodo di Corfù. Tuttavia non avendo attualmente alcuna prova si inseriscono nel periodo di Zante.

poeta applicò le sue teorie sulla lingua, mentre il secondo è quello in cui si esplicitano le fondamenta teoriche sulla lingua di Solomòs. Inoltre abbiamo scelto alcuni componimenti in lingua greca, tra cui il «Lambro», e nello specifico il frammento XXV, *La preghiera di Maria e la visione di Lambro la sera di Pasqua* e la poesia «L'Avvelenata», in quanto entrambi i testi si ricollegano al «laboratorio» di Regaldi; di queste poesie presenteremo, delle traduzioni della metà dell'Ottocento, che vengono però presentate nel capitolo 4.d. Entrambi questi componimenti furono iniziati dal poeta nel periodo di Zante e rielaborati durante la sua permanenza a Corfù.

Per quanto «I Liberi Assediati» sia tra le opere più importanti, in lingua greca, di questo periodo, non possiamo soffermarvici nel presente studio. Lo stesso vale per le seguenti opere che semplicemente citiamo: l'ode «Alla morte di Lord Byron»,²⁷⁸ l'epigramma «La Catastrofe di Psarà» e la poesia «A Marko Botsaris». Tra le opere satiriche ricordiamo «Il Capodanno», «Il Consulto medico», «La visita» e «Il Sogno».²⁷⁹ Inoltre, nel 1826, Solomòs inizia la stesura di un'altra opera in prosa e in lingua greca, *La donna di Zakithos/Zante*.²⁸⁰

Nonostante il poeta si sia intrapreso con lo studio della lingua materna, continuò comunque ad usare la lingua italiana e di ciò ne sono dimostrazione abbozzi ed appunti scritti in italiano per opere infine scritte in lingua greca. Inoltre scrisse 95 componimenti poetici in italiano, di cui i 30 sono inclusi nelle *Rime improvvisate*, cioè sonetti a rime obbligate, riprendendo spesso rime di sonetti di poeti italiani come esercizi di improvvisazione «e che, secondo Vincenzo Biagi, imitano i sonetti di alcuni poeti arcadi». Solomòs inoltre tradusse, quasi letteralmente, poesie, del sommo esponente

²⁷⁸ Π. Μάκριτζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., p. 37: Dopo il trasferimento del poeta Corfù, sembra che abbia rielaborato l'ode completata alcuni anni prima e scomponendola abbia tentato di trovare nuove forme espressive.

²⁷⁹ *Ivi*, pp. 36, 64, *Il Sogno* è del 1826, mentre *Il Capodanno* è del 1824.

²⁸⁰ Δ. Σολωμός, *Έργα ποιήματα και πεζά*, a cura, con pref. e note di Δ. Δημηρούλης, ed. Μεταίχμιο, Atene 2007, pp. 470, 471: la prima stesura dell'opera si colloca negli anni 1826-1829. La seconda elaborazione viene collocata tra il 1829 e il 1833 mentre nello stesso anno il poeta «ritorna sull'opera, questa volta non per migliorarla ma per rimodellarla e cambiarne l'orientamento generale». L'opera non è stata inclusa nell'*editio princeps* da Polilàs, per espressa volontà del fratello del poeta. Il titolo del testo, non è stato attribuito dal poeta bensì da Kerofilas, nella prima edizione dell'opera, fatta da quest'ultimo nel 1927. Per questo motivo alcuni studiosi contemporanei, in alcuni casi, hanno aggiunto o proposto un altro titolo.

dell'Arcadia, Metastasio²⁸¹ ma anche di Petrarca.²⁸² Comunque, quasi tutti i componimenti che ci sono giunti, del periodo di Zacinto, prima in lingua italiana e successivamente in quella greca, sono stati scritti durante i primi tre anni - o comunque i primi anni - dal rientro del poeta dall'Italia.²⁸³ Alcuni «sonetti sono ispirati alla Bibbia, in particolare al *Cantico dei Cantici*» mentre alcune altre poesie presentano una tematica più vasta.²⁸⁴ Spesso i sonetti trattano di argomenti sacri, come la vita di Cristo e della Beatissima Vergine. Altri si ispirano all'Inferno, al Paradiso e alla Resurrezione, o, infine alla Morte. Sembra siano gli stessi argomenti trattati anche nell'ambiente cremonese, pavese, lodigiano.²⁸⁵ Ricordiamo che Solomòs scrisse in italiano anche un sonetto «A Lord Guilford», alla cui persona faremo un breve accenno in seguito.

Infine, nell'ultimo periodo di Zante, nel 1827, Solomòs scrisse un sonetto in lingua italiana «In morte di Ugo Foscolo», dove egli non solo riprese il tema centrale ma anche la struttura metrica del Sonetto foscoliano - A Zacinto - Sonetto IX - come pure alcune rime e persino alcune parole.²⁸⁶ Questa è una delle poche opere scritte nel periodo dal 1826 al 1828, che sembra essere il periodo meno fecondo del poeta, soprattutto per le opere in lingua greca, in quanto risulta che nessuna opera greca possa essere collocata, con certezza, in questo periodo. Sembra che solo la morte di Ugo Foscolo abbia fatto uscire dal suo silenzio il poeta di Zante.²⁸⁷ Infatti Solomòs per commemorare Foscolo non si limitò a scrivere il sonetto, bensì, una volta giunta la notizia a Zacinto, compose immediatamente e recitò il discorso funebre in lingua italiana nella chiesa dei latini.²⁸⁸ Si tratta dell'*Elogio a Ugo Foscolo*. Polilàs in merito a questo discorso ci tramanda:

²⁸¹ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 168, 175.

²⁸² Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Ποιήματα*, vol. 1, a cura e note di Α. Πολίτης, ed. Ίκαρος, Atene 1986⁵, pp. 311-314.

²⁸³ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 163.

²⁸⁴ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 168, 169.

²⁸⁵ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 164-167: Bellini scrive sulla morte. Frugoni, Giovan Battista Cotta, trattano anche loro argomenti sacri.

²⁸⁶ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 171, 172.

²⁸⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 21, 349.

²⁸⁸ Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. κστ'. Lavagnini scrive in merito a questo: «È Dionisio Solomòs che, in un giorno non precisato dell'ottobre 1827, nella Chiesa di San Marco, la cattedrale latina di Zante, dove Ugo infante aveva ricevuto il battesimo, ne tesse ora l'elogio, dinnanzi al feretro vuoto, ammantato di nero, sul quale spicca una corona di lauro», B. Lavagnini, «Dionisio Solomòs, Primo biografo di Ugo Foscolo», cit., p. 318.

quel discorso funebre in cui la forza retorica non sembra essere inferiore a quella poetica. Così grande fu l'impressione che fece ai presenti, che la sacralità del luogo non fu da ostacolo perché questi esprimessero il loro entusiasmo con vivaci applausi.²⁸⁹

Passando alle influenze che si rispecchiano nell'opera del poeta, secondo Coutelle, sono i principi del Classicismo - e non quelli del Romanticismo che questi ultimi hanno una minima parte che si limita soprattutto nella scelta degli argomenti trattati - quelli che caratterizzano i componimenti del poeta, del periodo di Zante²⁹⁰ e soprattutto lo studioso individua che gli argomenti scelti dal poeta rispecchiano l'influenza dei poeti che il giovane poeta leggeva a Cremona.²⁹¹ Tuttavia è luogo comune che ci siano anche i riflessi dalla letteratura della Scuola Cretese del XVI o XVII secolo.

I rapporti e le conoscenze di Solomòs in Zante non sono stati esaminati, in quanto il nostro studio intendeva concentrarsi sulle conoscenze ed eventuali rapporti²⁹² del poeta con intellettuali italiani; per questo ci soffermeremo sull'eventuale conoscenza da parte di Solomòs della persona di Leopardi.

Prima, però, consideriamo che si debba fare una breve digressione facendo un breve accenno alla conoscenza di Solomòs con un altro straniero, ma vero filelleno, Lord Guilford, che fu il fondatore dell'Università Ionia, fondata a Corfù nel 1823,²⁹³ e con il quale il poeta fu in amicizia ed intrattenne uno scambio epistolare, portato alla luce da Karagiòrgos. Le prime sei lettere di Solomòs a Lord Guilford, sono state scoperte dal giovane allora studente ed in seguito Professore universitario, Panos Karagiòrgos, nel 1975. Fino ad allora, quantunque si sapesse del sonetto scritto e dedicato a Lord Guilford da Solomòs, non si sapeva nulla in merito al loro rapporto e per questo la scoperta del carteggio è stata rilevante perché illuminò, di prima mano, con nuove informazioni la vita sociale del poeta nazionale greco. Negli anni successivi Karagiòrgos trovò ancora una lettera, di questo carteggio, questa volta di Lord Guilford

²⁸⁹ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. κστ'.

²⁹⁰ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 22.

²⁹¹ *Ivi*, p. 175.

²⁹² Rapporti ed eventuali influenze o eventuale intertestualità.

²⁹³ Secondo Regaldi l'Università fu aperta il 13 Novembre 1824. G. Regaldi, ms. fasc. 30, Biblioteca Marucelliana Firenze, f. 21v.

indirizzata a Solomòs, la quale è la risposta alla quinta delle sei lettere trovate da Karagiòrgos nel 1975.²⁹⁴

Per quanto riguarda invece il rapporto Solomòs-Leopardi, Mpintoùdis è lo studioso, tra i contemporanei, che ha approfondito sull'argomento. Infatti egli evidenzia che la conoscenza dell'opera di Leopardi da parte di Solomòs, già testimoniata nella monografia di Regaldi, nel 1853,²⁹⁵ deve essere anticipata almeno al 1837, ma anche prima, in quanto disponiamo dei relativi documenti; infatti questa conoscenza risulta testimoniata in un discorso funebre in commemorazione di Leopardi, pubblicato anonimo, nel 1837, nella rivista «Innominati», che circolava a Messina.²⁹⁶ Inoltre lo studioso considera che quanto descritto nel discorso funebre possa essere collocato nel 1831; non esclude comunque che la data di questa conoscenza si possa anticipare ulteriormente. Noi siamo convinti che si debba prestare maggior attenzione a quest'ultima parte dell'ipotesi del Mpintoùdis, ad oggi non documentata. Per questo motivo non abbiamo inserito quest'analisi nel capitolo di Corfù ma in quello di Zante; a nostro avviso non è da escludere che, in futuro, questa conoscenza si possa addirittura anticipare, e si possa inserire nel periodo della permanenza del poeta in Italia.

Nella Necrologia, *Conte Giacomo Leopardi*²⁹⁷ viene riferito un episodio tra Paolo Costa e Solomòs. La cosa che ci interessa maggiormente in questa sede è che, in questo discorso, probabilmente scritto da un allievo di Paolo Costa,²⁹⁸ viene

²⁹⁴ Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., pp. 29-47, 55-64.

²⁹⁵ Noi non siamo riusciti ad individuare la documentazione dalla quale risulta che la monografia è andata alle stampe nel 1853. Tuttavia può darsi che ci sfugga qualcosa, che Mpintoùdis è eventualmente riuscito trovare e che lo ha indotto alla conclusione che in effetti la monografia è stata pubblicata su qualche giornale nel 1853. Noi possiamo dire con relativa certezza che la pubblicazione in *La Stampa* deve essere del 1855. L'unico indizio che tuttavia non crediamo che sia proprio attendibile è la nota su OPAC «Genova: Tip. della Gazz. dei Tribunali, dopo il 1853?». Comunque dall'analisi che segue ci sembra che la nota dopo il 1853 si riferisca con ogni probabilità al fatto che il giornale entrò in circolazione verso la fine del 1853.

²⁹⁶ Χ. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι*, cit., pp. 15, 16.

²⁹⁷ *Ivi*, pp. 16, 17, 36: Secondo Mpintoùdis sembra che questa necrologia fosse introvabile nella bibliografia fino al 1890 anno in cui Giuseppe Taormina la menziona nel suo volume *Saggi e note di letteratura e d'arte*, Formica e Gaglio, Girgenti 1890, p. 112-116. Il testo della necrologia sarà riportato alla luce soltanto nel 1996 dalla curatrice dell'antologia Novella Bellucci in N. Bellucci, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, ed. Ponte alle Grazie, Firenze 1996, pp. 173-175. Infine, Mpintoùdis ipotizza la necrologia sia stata scritta da un allievo di Paolo Costa, esule a Corfù dal 1831, cosa alquanto probabile ma non ancora documentata e noi avanziamo anche un'altra ipotesi.

²⁹⁸ A nostro avviso non è da escludere che lo/a scrittore/ice non sia da circoscrivere esclusivamente alla cerchia degli allievi di Paolo Costa.

tramandato, che un giorno a Corfù, Costa avendo divergenti opinioni da quelle di Solomòs, sull'«Invito a Lesbia», e non riuscendo a trovare un accordo sulla corretta interpretazione del testo, decise in comune accordo con il poeta nazionale greco di sottoporre il quesito al Conte Leopardi. Questa notizia viene considerata di particolare importanza da Mpintoùdis, in quanto in effetti anticipa di poco più di quindici anni la precedente testimonianza scritta della conoscenza dell'opera di Leopardi da parte di Solomòs. Quindi ad oggi la testimonianza scritta ci risulta che sia del 1837, ma lo studioso conclude che bisogna considerare l'anno 1831, come anno di cui si ha testimonianza della conoscenza di Solomòs dell'opera di Leopardi, se non ancora prima; questo in quanto nel 1831 arrivò Paolo Costa a Corfù, ma anche in quanto sembra che gli eventi descritti nel discorso funebre possano essere collocati nel 1831. Quindi, Mpintoùdis arriva alla conclusione che in effetti quanto tramandato nel discorso funebre coincide con alcune notizie biografiche di Costa, e che pertanto anche le restanti notizie potrebbero considerarsi attendibili, tra cui appunto anche quella di richiedere il parere sull'«Invito a Lesbia» a Leopardi. Nonostante ciò, ad oggi, non vi è altra testimonianza, che abbia visto la luce dallo scambio epistolare Costa-Leopardi o eventualmente Costa-Solomòs.²⁹⁹ Ci permettiamo una digressione per presentare anche

²⁹⁹ X. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι*, cit., pp. 16, 17, 26. Noi abbiamo notato che il sonetto solomoniano, che inizia con i versi *Canta di Lesbia il Passero amoroso* - il componimento è con ogni probabilità del periodo di Zante ed è indirizzato «Alla Signora Giannetta Power nata Villepreux da Messina per la morte di un suo agnellino» e per questo riporta questo titolo - viene seguito dalla nota: «Il presente sonetto fu richiesto dall'autore dal Sig.^r Giacomo Power marito della sud.^{ta} Signora, che soggiornò per poco tempo in Zante, Λ. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., pp. 216, 218, Abbiamo ipotizzato che sarebbe opportuno fare una ricerca in tale direzione. Una piccola indagine, visto che stiamo concludendo la tesi e non possiamo permetterci di fare altre ricerche, sulla famiglia Power ci ha sorpreso. Infatti la riscoperta di Jeannette Villepreux Power nell'ultimo ventennio ha fatto sì che la storiografia italiana l'abbia inclusa tra «le donne di scienza» e/o le viaggiatrice più attive nell'Italia del 800». Inoltre la scoperta dell'acquario è ricollegabile al suo nome. M. D'Angelo, *Da "Cenerentola" a "Dama degli Argonauti" Jeannette Villepreux Power Messina (1818-1843)*, «Naturalista sicil.», S. IV, XXXVI (2), 2012, pp. 191-224. *Academia edu*, https://www.academia.edu/23719947/DA_CENERENTOLA_A_DAMA_DEGLI_ARGONAUTI_JEANNETTE_VILLEPREUX_POWER_A_MESSINA_1818_1843?auto=download, data ultimo accesso 1/10/2021. Quindi sembra che una ricerca approfondita, se non è già stata fatta, sulla sua persona e Solomòs sia indispensabile. Giannetta Power ci risulta che abbia scritto *Guida per la Sicilia*, nel 1842, sigla NLG Γ.Π. 4378, ma il nome della scrittrice é Giovanna Power. Nonostante ad oggi non si abbiano testimonianze, riteniamo che sia il caso di includere il suo nome nella lista degli eventuali scrittori che scrissero a Messina la Necrologia *Il Conte Giacomo Leopardi*. Dopo questa nostra prima ipotesi abbiamo trovato anche un'informazione che è un buon indizio per fare una ricerca in questa direzione. Aggiuntivamente prima della revisione definitiva della nostra tesi, abbiamo individuato che su Giannetta Power, ha prestato la sua attenzione Giorgio Tserevelakis, Γ. Τσερεβελάκης, *Η παρουσία των Ρωμαίων νεωτερικών στην ποίηση του Δ. Σολωμού: Το σπουργίτι του Κάτουλλου και το σονέτο στην Τζαννέτα*

un'ulteriore testimonianza della conoscenza di Paolo Costa e Solomòs che abbiamo trovato nella NLG sala Mss. con la segnatura di XT 20³⁰⁰ o quella più vecchia ms. 457/1945. Una dedica sul libro di Paolo Costa, *Del metodo di comporre le idee e di contrassegnare con vocaboli precisi per poter scomporre regolarmente a fine di ben ragionare e delle forze e di limiti dell'umano intelletto*, pubblicato a Corfù, nel 1831, ma senza nome dell'editore, risulta che abbia una dedica dell'autore:

*Al Conte Dionigi Solomos.
Paolo Costa
Offeriva in segno d'amicizia
Il dì 12 Marzo 1832.*

Il libro sembra provenire dalla biblioteca di Nicolaos Lunzis, amico del poeta e sembra che facesse parte della biblioteca di Solomòs. Inoltre se un giorno si dimostrasse che il *Lao[0]conte*, al quale fa riferimento Solomòs nella sua terza lettera, era quello di Paolo Costa, potremo affermare che Solomòs fosse a conoscenza perlomeno dell'opera dell'intellettuale fin dal periodo italiano.

Procedendo Mpintoùdis nel suo articolo pone la sua attenzione su Palamàs, che già più di un secolo fa, fu il primo ad individuare che si era all'oscuro in merito ad un eventuale contatto di Solomòs con l'opera di Leopardi; Mpintoùdis ritiene che questo intervento di Palamàs possa essere considerato come un nuovo punto di partenza per gli studi solomoniani. Inoltre Palamàs accomunava i due scrittori, dal pessimismo che intravedeva in comune nelle loro opere.³⁰¹ In seguito, Mpintoùdis si sofferma anche sull'opinione di Vuterìdis che, riprendendo il filo di Palamàs, tentò un approccio sostanziale tra i due poeti, con un confronto della «Saffo» di Solomòs con quella di Leopardi, notando alcune similitudini e differenze, senza tuttavia sottintendere un'influenza di Leopardi sulla poesia di Solomòs. Mpintoùdis, considera che un passo più avanti lo fece Filippo Maria Pontani che, con il suo studio ancor più esteso sulle poesie con argomento «Saffo», di entrambi i poeti, individuò l'influenza di Leopardi nell'opera di Solomòs, offrendo, per la prima volta, similitudini testuali e aggiungendo anche determinati versi che non si limitano all'«Ultimo Canto di Saffo» di Leopardi,

Πάουερ, «Φρέαρ», 2021, https://frear.gr/?p=31533&fbclid=IwAR2qwsA-phootYL31n7pxW_bihdbsBTUb3R6Su73sKXXKdlkTnphWkULdQgo, data ultimo accesso 01/10/2021.

³⁰⁰ XT abbreviazione di χειρότυπο.

³⁰¹ X. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι*, cit., pp. 28, 29.

ma anche in versi che si trovano in altri componimenti di quest'ultimo. Lo studioso considera che così si apre in realtà la strada per uno studio, più approfondito e completo, sull'influenza leopardiana nell'opera del Solomòs.³⁰²

Tra gli studiosi che fecero qualche accenno in merito alla questione Solomòs Leopardi, sono da annoverare, oltre a Tomadakis, Kriaras e, nel 1972, Raizis. Dopo un silenzio di un ventennio circa, l'argomento è stato ripreso da Ines Di Salvo, che ha posto nuovamente la sua attenzione sulla questione Leopardi Solomòs; la studiosa, nel suo studio, ha considerato, forse erroneamente, che la Saffo di Leopardi costituì per Solomòs un fonte primaria di ispirazione.³⁰³ La Di Salvo, a seguito di una attenta lettura comparativa delle due poesie, è giunta alla conclusione che vi è un'indiscutibile relazione tra i due testi.³⁰⁴ In seguito sarà Vaghenàs ad intuire l'influenza di Leopardi su Solomòs, e andando molto oltre la «Saffo», arriverà alla conclusione, con la quale in parte sarà d'accordo anche Mario Vitti, di un'influenza più estesa dell'opera leopardiana sul poeta di Zante. Mario Vitti tuttavia non vede un'eventuale influenza nelle opere scritte in lingua italiana,³⁰⁵ e forse questo ci dà conferma, che Solomòs, teneva sempre presente il pubblico al quale un testo si indirizzava, e proprio il pubblico ne determinava le sue scelte.

Mpintoùdis infine arriva alla conclusione che i nuovi commenti, dei giovani ricercatori, sulla relazione Solomòs-Leopardi, va oltre le informazioni aneddotiche del passato ed esaminano la questione ad un livello più sostanziale e più esteso. Sintetizzando, Mpintoùdis considera che, con quanto tramandato nel suo testo su Solomòs, Regaldi ha ostacolato gli studi sull'eventuale influenza leopardiana nei testi di Solomòs;³⁰⁶ lo studioso ritiene comunque che se anche quanto tramandatoci fosse stato vero, ciò non significa che Solomòs non si sia intrapreso con l'opera leopardiana; infatti considera che tale influenza non traspare soltanto nei versi di «Saffo», ma che con ogni probabilità avremo l'occasione di seguire un dialogo particolarmente

³⁰² *Ivi*, pp. 30, 31.

³⁰³ Purtroppo non abbiamo potuto consultare il testo della Di Salvo e quindi non abbiamo presente tutto il contesto per poter esprimere il nostro parere. Comunque, noi dal canto nostro, esprimiamo qualche dubbio in quanto abbiamo indizi e testimonianza che Saffo e la Leucadia rupe o «sasso», costituirono fonte di ispirazione e di sogni giovanili di Solomòs.

³⁰⁴ X. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι*, cit., p. 34.

³⁰⁵ *Ivi*, pp. 34, 35.

³⁰⁶ Per maggiori dettagli su quello che ha scritto Regaldi sul Leopardi, rimandiamo al capitolo 4.c.1.

interessante, a livello letterario e culturale, che va molto oltre un'eventuale influenza.³⁰⁷ Come anticipato, e come viene analizzato nel quarto capitolo, l'ostacolo che Mpintoùdis attribuisce al testo regaldiano su Solomòs, non è da escludere che si debba attribuire a Solomòs, piuttosto che al biografo.

E qui consideriamo indispensabile fare un breve accenno a D. Vitsos, il quale scrive: «Volevo soltanto ricordarmi quello che dice il grande poeta italiano Leopardi, che non solo fu contemporaneo a Solomòs, ma che passò una vita simile alla sua [Solomòs]» Non sappiamo se Vitsos è tra quelli che hanno effettuato una ricerca a fondo in questa direzione, comunque quello che è certo è che una similitudine, se non poetica, perlomeno psicologica, tra i due poeti, l'ha correttamente, a nostro avviso, intravista.³⁰⁸

L'analisi di Mpintoùdis che noi abbiamo trovato eccezionale ci trova tuttavia costretti a dover sostenere soltanto parzialmente la sua ipotesi, optando per la sua seconda parte in cui ipotizza «se non prima». Sebbene non si disponga, al momento, di alcuna documentazione, e non si sia a conoscenza di eventuale avanzamento degli studi contemporanei in questa direzione, consideriamo che bisognerebbe ricercare testimonianze sull'eventuale conoscenza del nome o dell'opera di Leopardi, eventualmente inedita, da parte del poeta greco molto prima della data indicata da Mpintoùdis. Dubitiamo invece che ci sia stata una conoscenza di persona, in quanto sappiamo che la corrispondenza Montani-Leopardi ebbe inizio dal 1819 e da questo si evince che non si conoscessero.

Tuttavia la conoscenza, perlomeno del nome di Leopardi, da parte del Solomòs, non è da escludere che si possa collocare anche prima del 1818, cioè nel periodo italiano. Infatti l'amicizia di Giordani con Montani e l'amicizia di Solomòs con Montani e la conoscenza, se non proprio amicizia, di Solomòs con Giordani, nonché l'amicizia almeno a livello epistolare di Giordani con Leopardi, sono indizi da non sottovalutare. Infatti dal carteggio Leopardi-Giordani,³⁰⁹ abbiamo testimonianza del loro scambio epistolare fin dal 21 febbraio del 1817. Non è da escludere anche la

³⁰⁷ X. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι*, cit., pp. 35, 36.

³⁰⁸ Δ. Βίτσος, «Ο καθημερινός Σολωμός», cit., p. 88.

³⁰⁹ G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici, E. Trevi, edizione integrale, ed. Grandi Tascabili Economie Newton, Roma 1997. Il carteggio del Leopardi al Giordani nel 1817 è assiduo e cospicuo.

conoscenza di qualche opera giovanile, allora ancora inedita, inviata da Leopardi a Giordani. Quest'ultimo potrebbe aver letto agli amici parte delle poesie o dei testi scritti da Leopardi. Dal carteggio leopardiano risulta anche che il giovane recanatese nello stesso giorno, e cioè il 21 febbraio 1817, scrivesse anche a Vincenzo Monti;³¹⁰ cosa che significa che anche se Solomòs non avesse sentito il nome di Leopardi da Giordani, potrebbe averlo sentito anche da Monti, se non addirittura da entrambi. Inoltre Leopardi, nel 1819 entrerà in corrispondenza con Montani e con Michele Leoni³¹¹ e quindi non si può escludere che notizie di Leopardi, Solomòs le abbia apprese anche direttamente da Montani. Ma questo potremo saperlo soltanto se il loro scambio epistolare sarà sottratto all'oblio, cosa che ci auguriamo.

Ma lasciando da parte quest'ipotesi, per la quale sarebbe necessario uno studio dedicato, quello che si può considerare certo è che Solomòs conoscesse il nome Leopardi, almeno fin dal 1825 e dell'opera al massimo il 1827. Infatti, sappiamo che Solomòs seguiva l'«Antologia», e con ogni probabilità ne era lettore, se non prima, perlomeno dal 1824, anno in cui l'amico Montani aveva ormai un impiego fisso presso la rivista fiorentina e anno in cui scrisse appunto la sua recensione alle *Rime Improvvise* di Solomòs. Quindi presumiamo che Solomòs abbia avuto modo di conoscere Leopardi fin dagli inizi del 1825.³¹² Infatti sembra che Montani abbia scritto - benché l'articolo non sia firmato -³¹³ alla fine del 1824, una recensione alle *Canzoni* del Conte Giacomo Leopardi.³¹⁴ Tuttavia, anche se Solomòs non avesse letto

³¹⁰ G. Leopardi, *Epistolario con le iscrizioni greche triopee da lui tradotte. E le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da P. Viani, vol. 1, ed. Felice Le Monnier, Firenze 1849, pp. 10, 11.

³¹¹ *Ivi*, p. 143. La prima lettera a Montani è con ogni probabilità andata perduta, la seconda lettera è del 19 aprile 1819.

³¹² Il tempo necessario, affinché l'«Antologia» arrivasse da Firenze a Zante.

³¹³ A Montani viene attribuito, non sappiamo su quale base e con quale documentazione dalla Brentari, L. Brentari, *La critica di Giuseppe Montani*, «Aevum», vol. 47, no. 5/6, 1973, p. 534 e nota 63. Considerando che fu Giordani ad incentivare Leopardi affinché scrivesse a Montani, nel 1819, riteniamo che la frase inclusa nell'articolo, benché non possa essere considerata dimostrazione, tuttavia può essere un buon indizio per ritenere che l'articolo può essere stato scritto da Montani. Infatti l'anonimo scrittore ci tramanda: «Ma della sua lirica, se non nuova, certo nei tempi nostri meravigliosa, ragionerà presto con appropriate parole un amico suo, e nuovo collaboratore di questo giornale, Pietro Giordani, dinanzi a cui è sì grato tacersi quand'egli vuol essere ascoltato». Comunque sembra che l'articolo sia attribuito a Montani con certezza in quanto anche la Ferraris include quest'articolo negli articoli scritti da Montani, pp. 193, 194.

³¹⁴ Anonimo [articolo attribuito a Montani], *Canzoni del Conte Giacomo Leopardi. Bologna, presso Nobili & C, 1824, in 12.º*, «Antologia», vol. 16, fasc. 48, (dicembre) 1824, pp. 76, 77. Dell'opera si dava notizia già nel bollettino bibliografico nel fascicolo di ottobre 1824, nr. 46 p. 189, ma la recensione, del nostro Montani, è del mese di dicembre nel nr. fascicolo 48 pp. 76, 77.

quest'articolo, dubitiamo che non abbia letto, agli inizi del 1826, la lettera scritta da Giordani, al Direttore dell'«Antologia», sulle *Operette Morali, Saggio Primo*, del Conte Giacomo Leopardi;³¹⁵ a maggior ragione se si considera che alla lettera di Giordani fa seguito un articolo che riguarda la Grecia, *La Grecia nella primavera del 1825, Lettera di un viaggiatore*. In tal caso avrà letto, quindi, anche parte del primo saggio delle *Operette Morali* del Leopardi e quindi parte del «Dialogo di Timandro e di Eleandro», «Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez» come pure il «Dialogo di Torquato Tasso con il suo genio familiare». Inoltre un'altra recensione, anonima anche questa, che non sapevamo, prima di trovare l'articolo nel libro della Ferraris, se potesse essere attribuita a Montani o no,³¹⁶ e la quale è della fine del 1826,³¹⁷ non lascia dubbi, sulla conoscenza di Solomòs, almeno del nome di Leopardi, sicuramente dal 1826 in poi. Tuttavia se ci accingessimo a fare una ricerca in questa direzione, partiremmo dal presupposto che la loro conoscenza, almeno di nome, sia da collocare negli anni italiani, tra il 1817 e il 1818.

Infine consideriamo debito soffermarci sul fatto che l'edizione *Le operette Morali* di Leopardi - che sembra possibile che abbia costituito parte della biblioteca del Solomòs, a causa di una nota manoscritta, ma non autografa e di mano ancora da identificare,³¹⁸ in cui vi è scritto «a Dono del Conte Dionisio Solomòs» -³¹⁹ è del 1827.³²⁰ Se il libro è stato effettivamente di Solomòs, cosa di cui non si ha certezza,

³¹⁵ P. Giordani, *Delle Operette Morali del conte Giacomo Leopardi, Primo Saggio*. Pietro Giordani lettera al Direttore dell'«Antologia», «Antologia», vol. 21, fasc. 61, (gennaio) 1826, pp. 25-43.

³¹⁶ La Ferraris, include anche questo articolo tra gli scritti di Montani e quindi consideriamo che l'informazione sia del tutto attendibile. A. Ferraris, *Montani Giuseppe. Scritti letterari*, ed. G. Einaudi, Torino 1980, pp. 195, 196.

³¹⁷ Anonimo [articolo attribuito a Montani] *Rime di Francesco Petrarca. Milano, Soc. tip. de' Classici italiani, 1826, tomi 2 in 32.º & Rime di Francesco Petrarca coll'interpretazione del conte Giacomo Leopardi. Milano, Stella 1826 parte prima in 16.º*, «Antologia», vol. 24, fasc. 70, (ottobre) 1826, pp. 134-136. Prima di trovare l'articolo nel libro della Ferraris che lo attribuisce a Montani, avevamo ipotizzato che non fosse da escludere che l'articolo fosse di quest'ultimo, e nel caso non fosse stato suo che questo potesse essere stato scritto da Giordani.

³¹⁸ Ci sembra che sarebbe di particolare importanza identificare la nota manoscritta per diversi motivi. Infatti ci stupisce il fatto che il libro sia stato donato nel 1833, anno della morte dell'amico Montani, che aveva appunto recensito l'opera di Leopardi e consideriamo più probabile che se il libro è stato effettivamente donato da Solomòs a qualcuno, ancora da identificare, ciò sia più probabile che sia avvenuto prima della morte di Montani.

³¹⁹ Aggiuntivamente alla nota sembra che ci sia indicato il luogo e l'anno: Corfù, 1833.

³²⁰ X. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι*, cit., p. 25. La verifica del volume è stata fatta da Mpintoùdis stesso nel Museo di Solomòs e Kalvo, a Zante. Mpintoùdis nel suo articolo scrive che si tratta della prima edizione delle *Operette Morali*. Noi consideriamo che dovrebbe trattarsi dell'edizione alla quale ha fatto la sua recensione Montani nell'«Antologia» agli inizi del 1828, motivo

questo significa che non possiamo escludere che l'opera sia stata acquistata proprio in quell'anno, senza tuttavia poterne avere la certezza.

Prima di passare all'analisi delle opere di questo periodo, vorremmo anticipare che agli inizi del 1826 Solomòs ha invitato Montani, a trasferirsi nell'Isola di Zante, come si evince dalla sesta ed ultima lettera che si presenta in questa tesi. Tuttavia, e per motivi ad oggi sconosciuti, questo trasferimento, immaginiamo, con sommo dispiacere del poeta di Zante, non avvenne. E non avvenne nemmeno, un eventuale trasferimento a Corfù benché fosse un luogo più ideale per Montani, se paragonato a Zante, soprattutto dal punto di vista professionale; purtroppo Lord Guilford, che forse potrebbe essergli stato di aiuto, per un eventuale impiego all'Università Ionia, morì nell'autunno del 1827. A tale scopo eventuale ritrovo del carteggio di Lord Guilford e Solomòs potrebbe essere di fondamentale importanza per scoprire se eventualmente, negli anni 1826/1827, Solomòs ha richiesto, come ha fatto in altri casi,³²¹ un impiego per Montani presso l'Accademia Ionia.

1.b.1. *Le Rime improvvisate*

Le Rime Improvvisate, è una raccolta di 30 sonetti, la cui prima edizione è del 1822 e i sonetti inclusi derivano da un quaderno di Solomòs contenente complessivamente 80 sonetti, il quale attualmente si trova nella NLG. Dalla prefazione della raccolta, scritta sotto forma di lettera dedicatoria a Ugo Foscolo, da Lodovico Strani, amico di Solomòs, «l'editore» dichiara di pubblicarla a insaputa del poeta. Come

che potrebbe tuttavia indurci a supporre che Solomòs possa averla acquistata anche dopo la recensione fatta da Montani. Interessante ci sembra che in questo articolo Montani non si dimentichi della Grecia «grazioso oleandro, di cui dalla mia seggiola godo la prospettiva, perchè non alzerai tu in maggio le tue mazze fiorite, come faresti nell'isola, ove forse Rigny scese pur ora in soccorso del prode Fabvier, o in quella ove Capodistria è vicino ad approdare co' destini della Grecia»; G. Montani, *Operette morali del Conte Giacomo Leopardi, Milano, Stella 1827, in 12.^o «Antologia», vol. 29, fasc. 86, (febbraio) 1828, pp. 158-161. Di questa recensione ci pare particolarmente interessante il seguente passo: «Le operette del Leopardi sono musica - musica altamente melanconica - le cui voci tutte si rispondono e recano all'anima la più grave delle impressioni. Il coro di morti posto innanzi al dialogo fra Rui[y]sch e le sue Mummie, può riguardarsi come l'intonazione di questa musica, la quale per vari accordi sempre giugne ad un suono, come la natura per varie vie (parlo nel concetto dello scrittore) sempre giugne ad un termine l'*universale infelicità*». Tuttavia si evidenzia che parte delle *Operette Morali, Primo Saggio*, alle quali appunto si riferisce la lettera di Giordani indirizzata al Direttore dell'«Antologia», sono state pubblicate nel 1826 appunto nella rivista scientifico-letteraria fiorentina. Abbiamo notato che anche Novella Bellucci ha scelto parte di questo frammento inserendolo nel suo libro *G. Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, cit., p. 113, che tuttavia non abbiamo potuto consultare; abbiamo visto soltanto qualche pagina accessibile on line.*

³²¹ Per esempio per Gaetano Grassetti.

anticipato, questo era alquanto improbabile ma soprattutto è ormai dimostrato che non fu così; infatti nonostante il quaderno non sia autografo, ci sono tuttavia indicazioni che il poeta ha selezionato i componimenti da inserire nelle *Rime improvvisate*, numerando i sonetti e apportando perfino delle correzioni.³²²

Segue una selezione di qualche frammento della dedica del 15 Gennaio 1822, che è dedicata dall'editore/curatore dell'opera, Lodovico Strani, a Ugo Foscolo:

Un giorno l'amico mio passeggiando mi disse: l'Italia non ha ora che due poeti, Vincenzo, ed Ugo [...] L'uno fu stretto all'amico mio di amicizia; Voi gli siete stretto di cittadinanza. A Voi dunque credo, più che ad altri, di dovere dedicare questi versi improvvisati da lui in presenza dei più colti del nostro paese, e spero che l'uso che ne fò mi farà perdonare dall'amico in furto del manoscritto. Questi versi che vi presento sono quali appunto giacciono nel primo scartabello, in che andava tracciando in presenza delle persone, che gli davano gli argomenti, senza mutamento di una sola parola [...] Lascio gl'infiniti berneschi, lascio moltissimi altri serj che improvvisò, e scelgo questi, che a me sembrano i più felici. [...] Del resto l'amico non fa uso della poesia Italiana, che estemporaneamente per far piacere all'amicizia, e pone ogni sua cura nel formare la Lingua Greca moderna, la qual'opera si aspetta da tutti quelli, che son teneri dell'onore nazionale, con premura impaziente d'ogni ritardo. Intanto abbiamo ascoltato in questo idioma e l'ottava e la terzina, e lo sciolto in maniera, che ci fa rammentare i Classici, e presto vi manderò la «Madre Pazza», lavoro originale, del quale le strofe da lui cantate furono sempre accompagnate da lagrime.³²³

Questa è stata la prima - ma anche l'ultima -³²⁴ raccolta di opere, pubblicata nel 1822,³²⁵ mentre era in vita il poeta. Come avremo modo di vedere nell'apposito capitolo, la recensione di Montani sulla raccolta di questi componimenti in versi, è stata parzialmente negativa, motivo per il quale il poeta di Zante ne risentì profondamente; Ciò non sminuisce in ogni caso l'affetto del critico letterario per Solomòs ma su entrambe le questioni ritorneremo nel capitolo dedicato. Di questi 30 sonetti trascriviamo uno a nostra scelta:

³²² *Rime Improvvisate* / Μουσείο Σολωμού & Επιφανών Ζακυνθίων, <http://zakynthos-museumsolomos.gr/rime-improvvisate.html>, data ultimo accesso 07/03/2021.

³²³ D. Salamon [Solomòs], *Rime improvvisate del Nobile Signore Dionisio Conte Salamon Zacintio*, cit., pp. III-IV.

³²⁴ Κ. Τικτοπούλου, *Δuo επιμνημόσυνα σολωμικά ποιήματα εις το θάνατο του Λόρδ Μπάϊρον - Νεκρική ωδή II, Αναλυτική και χρηστική έκδοση*, cit., p. 9.

³²⁵ Vi fu la sua ristampa, nel 1823, forse con qualche lieve modifica.

Sonetto XIII

Ven, dilecte mi, egrediamu in agrum,
commoremur in villis, etc.
Cant. Cap. 7.

VIENI, diletto mio, scendiamo al campo
Scendiamo tosto, e abiterem le ville:
Tropo è l'amor di che nell'alma avvampo,
Sicché anche il viso avvien che ne sfaville

Dall'aurora novella al rosso lampo
Andrem della rugiada infra le stille
Per li vigneti floridi, ed al vampo
Del meriggio ci avran l'ombre tranquille.

Alla vigna d'intorno guaterai
Sei il bel frutto che attendi è fatto molle,
E di tua propria man lo coglierai

I freschi fiori, e l'erbe pur mio sorto
Ci daranno di letto in su quel colle;
Sai che forte è l'amor come la morte.³²⁶

1.b.2. L'Inno alla Libertà

L'Inno alla Libertà, composto «nei primi e particolarmente critici anni della Rivoluzione greca, costituisce pietra miliare per tre motivi: per il poeta, per la storia contemporanea greca e per la letteratura neogreca».³²⁷

Infatti per il poeta è la prima opera, scritta in lingua greca, con la quale non solo «rivendicò il titolo di poeta» nazionale, ma si accattivò anche una fama che si estese oltre i confini della Grecia e dell'Eptaneso, in Europa, come lo dimostrano anche le traduzioni del componimento. Poco dopo l'unione dell'Eptaneso con la Grecia, nel 1864, l'Inno alla Libertà, in musica di Nicolao Mánzaro, diverrà l'inno nazionale del neonato stato greco.³²⁸

³²⁶ D. Salamon [Solomòs], *Rime improvvisate del Nobile Signore Dionisio Conte Salamon Zacintio*, cit., p. 13.

³²⁷ K. Τικτοπούλου, «Σημείωμα της έκδοσης», *Δ. Σολωμός, Ο Ύμνος εις την ελευθερία του Διονυσίου Σολωμού και οι τρεις πρώτες μεταφράσεις του. The Hymn to liberty by Dionysios Solomòs and the first three translations*, a cura di K. Τικτοπούλου, ed. Βουλή των Ελλήνων, Ατene 1999, p. 15.

³²⁸ *Ibidem* & G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., pp. 17, 18: Secondo Barone l'Inno fu musicato da Mánzaro, ben tre volte di cui l'ultima «con spartitura per orchestra, che fu poi pubblicata a Londra in edizione di lusso pei tipi del Clayton, il 1873. Musicato l'Inno, il Maestro lo dedicò a Re Ottone, con lettera del 5 Dicembre 1844; il Sovrano fece esaminare e giudicare la musica da celebri artisti tedeschi; e poiché costoro furono concordemente d'opinione esser quel lavoro degno di grande encomio, Ottone con lettera del 7 Giugno 1845, accettando la dedica, manifestò il suo vivo

La poetica e la lingua dell'*Inno* determinarono il rinnovamento della tradizione letteraria neogreca, e Solomòs riuscì a dimostrare, quello che fu appunto la sua intenzione, che la forza poetica si trova nella lingua del popolo; questa scelta era vista con il massimo disprezzo dai pedanti. Le opinioni del poeta sulla lingua saranno, in seguito, esplicitate nella sua opera in prosa «Il Dialogo», opera complementare all'*Inno*.³²⁹

Come tramandatoci da Polilàs, l'*Inno*, è la composizione nella quale si dimostra lo straordinario progresso del poeta nell'apprendimento della lingua materna, soprattutto se si considera che è stato composto in un solo mese (maggio del 1823), e rappresenta innanzi tutto «il primo fiore originale della fantasia greca, dopo venti secoli di appassimento [...] In questo si manifesta la capacità del poeta di adattamento del suo stile, a seconda dei diversi oggetti poetici».³³⁰ Nell'*Inno*

predomina, con un'inimitabile semplicità, lo stile elegiaco nel proemio (versi 3-14), in cui il poeta rimembra il passato; e giustamente lo fece, perché senza lo splendore antico, senza la pazienza dimostrata durante le pluriennali sofferenze, non sarebbe stato possibile intendere l'irrefrenabile impeto dell'autonomo spirito greco, che nella fantasia del poeta si presenta proveniente dalle sacre ossa degli antenati.³³¹

Il poeta si rivolge alla divina e personificata libertà - che nonostante la sua secolare assenza, è ciononostante familiare al poeta - che la riconosce dalla spada affilata, che sparge la morte ai nemici ma anche dallo sguardo fugace che misura la terra; la Libertà è venuta a liberarli dalle secolari catene della schiavitù.³³²

All'entusiasmo lirico, che anima tutta la poesia, si unisce la dignità epica, nelle più svariate immagini che vengono legate con maestria tecnica; nella battaglia e nell'assedio/caduta di Tripolitsà (versi 35-73) dove le immagini vengono generosamente rivestite, queste ricordano l'abbondanza omerica; nell'espugnazione di Corinto (versi 74 a 89), splendono i più deliziosi/piacevoli colori, soprattutto in quei versi (83-86) nei quali con meravigliosa grazia e morbidezza si rappresentano i beni della libertà; nella battaglia e nella piena del

compiacimento, e decorò il Manzano della Croce di Cavaliere del Real Ordine del Salvatore, inviandogli le relative insegne». & *ivi*, p. 25: «L'*Inno* alla Libertà [...] che può quasi chiamarsi un poemetto di 732 versi in 158 quartine, in ottonari rimati, fece porre in oblio tutti gli altri canti patriottici precedenti, ed assicurò l'immortalità al giovane poeta».

³²⁹ Κ. Τικτοπούλου, «Σημείωμα της έκδοσης», cit., pp. 15, 16.

³³⁰ Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. η'.

³³¹ *Ivi*, pp. η', ιθ'.

³³² Come si desume dai primi versi dell'*Inno*.

fiume Acheloo (104-121), il lirismo raggiunge il suo culmine nell'atto supremo della maledizione (111-15), il quale unisce all'espressione seria l'amara ironia (114).³³³

Per maggiori dettagli sulla trama si rimanda a Barone.³³⁴

L'inno è stato stampato a Messolonghi, l'anno successivo (1824),³³⁵ e quando Trikupis andò a recitarlo, ancora inedito, a Lord Byron, il grande poeta aveva già chiuso gli occhi. Quanto si sarebbe entusiasmato l'audace uomo nel vedere, insieme al rinascimento nazionale, quel luminoso albeggiare anche della nuova Arte Greca! Indubbiamente la sua opinione avrebbe incoraggiato il nostro giovane poeta, al quale purtroppo sono mancati simili rincoramenti. La

³³³ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. 10⁷.

³³⁴ G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., pp. 28-31: «L'Inno di Solomòs, come giustamente nota il Professore Canna "non è già una lode o esortazione alla libertà, tutrice delle società umane, ma è una fedele ritratto dell'Ellade, insorta per la libertà, nelle sue splendide vittorie, e nelle irrompenti passioni: l'odio e la vendetta contro gli oppressori, lo zelo di religione, le trepidazione per l'avvenire, le ambizioni perturbatrici". La libertà è retaggio antico dei Greci, dice il Poeta; fu conculcata dal barbaro Turco, e si nasconde nelle tombe degli avi nostri, aspettando una voce, che le dicesse: risorgi novellamente: *έλα πάλι να σου πη*. E dalle sacre ossa degli antichi Elleni egli la vede risorgere, e le rivolge il saluto come già prima di lui aveva fatto un altro poeta zacinzio, Antonio Martelàos [...] E ricorda il poeta la propaganda politico-religiosa fatta dalle società segrete e specialmente della Eteria; le lusinghe straniere; come dalla disperazione sorse la virtù; [...] Ricorda la rivolta degli Spagnuoli contro la tirannide di Ferdinando VII [...]. Con acri parole rampogna il governo inglese per la sua politica egoistica e sleale, parole che a noi ricordano l'invettiva del Berchet nei Profughi di Parga; ma questa quartina, la 25^o, mutò poi per differenza all'ottimo suo amico Lord Guilford, che gliene avea pregato. Nelle preoccupazioni per le sciagure della patria sua, non dimentica i dolori della terra, che ospitale l'accolse e lo educò; [...] L'Austria, per antico odio non mai sazio, vorrebbe distruggerti, o Libertà [...] Ma la libertà non cura le minacce dei tiranni, più che la rabbia impotente dei marosi, e prosegue impavida il suo cammino, fecondata dal sangue dei martiri, seminando strage e morte contro il barbaro oppressore, pavida di vendetta, quale belva, alla quale sieno stati rapiti i figli. E segue il ricordo delle fiere battaglie, dell'eroica resistenza dei Greci alle prepotenze ed alla crudeltà musulmana; l'eccidio dell'infelice Tripolitsà, l'espugnazione di Corinto, la tragica caduta di Messolonghi: la battaglia navale del 29 Maggio 1821; lo eroismo di Giovanni Pargio di Psarà, che si offre a combattere in mare i Turchi col terribile 'mezzo dei brulotti. Ed evoca il Poeta l'ombra del gran sacerdote, del fervente patriota, il Patriarca Gregorio, che fu strangolato dai Turchi sulla porta della Chiesa Patriarcale di Costantinopoli. Avea da poco tempo celerata ala sacra funzione della Pasqua; il popolo avea sparsi verdi lauri al suo passaggio... e quella mano non potrà più levarsi in atto di benedire (quart. 134). [...] Il cadavere del Patriarca, gettato dai vili assassini nelle onde, per che voglia dalla bocca scagliar l'anatema ancor terribile sui codardi, che non ardirono salvarlo; [...] Ma la discordia tra i Greci, la gelosia, l'ambizione dei condottiere fece sì che tanto valore producesse scarso frutto; ed il Poeta, in nome della Patria e della Fede, esorta tutti alla concordia e termina l'Inno con un caldo appello a tutte le nazioni cristiane, scongiurandole in nome dell'offesa religione, dell'oltraggiata e minacciata Croce del Nazareno». Da più informazioni contenute nel libro, ci risulta più che manifesto che Barone utilizzò gran parte del materiale edito ed inedito di Regaldi ma nel suo titolo fa riferimento soltanto a Canna e a Canini. Per questo motivo avanziamo l'ipotesi che gran parte dell'archivio Regaldi di Firenze, quello entrato nell'anno 1915, sia appartenuto al Barone. Interessante è una lettera del Barone, dopo la scrittura della biografia del Solomòs, di giugno 1910, indirizzata a De Gubernatis inviandogli il testo e sottoponendolo al suo giudizio.

³³⁵ Secondo la Prokopaki la prima edizione integrale dell'*Inno* fu quella di Parigi, fatta dal Fauriel. Tuttavia non possiamo escludere che l'opera sia stata resa di pubblico dominio, oltre che verbalmente, manoscritta o in qualche altro modo, che ad oggi non abbiamo individuato.

morte del grande uomo nelle braccia della Grecia combattente, ispirò al vate della libertà un secondo inno»,³³⁶

cioè quello scritto in morte di Lord Byron.

Secondo Polilàs, l'*Inno alla Libertà* fu accolto dalla popolazione con sommo entusiasmo:

il saggio ed armonico *Inno alla Libertà* fu accolto con entusiasmo da tutta la nazione; e infruttifere rimasero, e ad oggi [1859] circoscritte nel circolo degli scolastici, ove nacquero, le denunce di una lingua volgare e di una metrica errata. Se mai ci fosse stata anche una minima possibilità che la voce degli scolastici intimorisse Solomòs ed intimidisse il suo coraggio nella strada, che la sua mente illuminata aveva intrapreso, arrivò in tempo utile ad animarlo con la sua opinione il sommo filologo della Francia, il quale in quell'anno, 1824, pubblicò le nostre canzoni popolari. Con quel suo spirito addestrato, che lo condusse con fermezza in tutte le sue ricerche storiche, di modo che lui insieme a pochi altri, è considerato il fondatore del metodo storico, Fauriel conobbe la natura della lingua greca moderna e nella sua considerevole premessa alla Raccolta [di cui il primo volume fu stampato fin dal 1824], dichiarava che «questa lingua è un uno e possiede di già un carattere stabile e omogeneo; che questa è la più bella della lingue europee e la più adatta al perfezionamento» e consigliava i dotti della nazione «di intendere che la felicità e la gloria d'ora in avanti stanno nella realtà del presente, e non nelle inutilissime contese di ritorno al passato».³³⁷

E l'*Inno* fu lodato anche da insigni uomini greci e stranieri: Paparrigopoulos, Alessandro Sutzò, Vrailas, Zallocosta(-s),³³⁸ Terzetti, Regaldi, Cusani, l'ellenista americano Cornelio Felton, Krosvis.³³⁹ I destinatari dell'*Inno*, infatti, non erano esclusivamente i rivoluzionari greci ma anche i filelleni, europei. Duplice fu quindi anche lo scopo, in quanto il fine che si poneva il poeta si diversificava, a seconda dei destinatari. Se per i primi l'intenzione del poeta era quella di animarli ma anche di ammonirli, per i secondi, i filelleni, le forze del poeta erano indirizzate a dimostrare loro la legittimità e la sacralità della causa greca (libertà e religione). In questo modo si

³³⁶ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. κ', κα'.

³³⁷ *Ivi*, pp. ιθ', κ'.

³³⁸ La lettera alla quale fa riferimento Barone e dove si esplicita l'ammirazione di Zallocosta(-s) per Dionisio Solomòs, si trova qui trascritta e riprodotta in appendice 7.1.b.2. G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., p. 4. Non è facilmente individuabile in quanto c'è scritto nella scheda archivistica Gallocosta si è considerato debito pubblicarla. Tuttavia non siamo certi che non sia già stata pubblicata da un benemerito studioso greco; G. Regaldi, cart. 147, Gallocosta [Zallocosta(-s)] - Regaldi, Atene, 9-21/09 [7e]/1851, Biblioteca Marucelliana Firenze.

³³⁹ G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., pp. 26, 27.

sarebbe riusciti ad assicurarsi la loro solidarietà. Forse per questo motivo era intenzione del poeta che l'*Inno* venisse tradotto e stampato oltre che a Messolongi anche nelle più importanti capitali europee.³⁴⁰

Consideriamo opportuno fare un breve accenno alle particolari condizioni storiche e al filellenismo che fu rimarchevole negli anni 1821-1822; questo tuttavia vide un calo negli anni successivi, a causa delle discordie e lotte interne, che comportarono l'allontanamento di alcuni filelleni. A partire dal 1825 il filellenismo accrebbe, soprattutto dopo il secondo assedio di Messolongi, luogo in cui fu stampato l'*Inno*.³⁴¹ Queste condizioni storiche determinarono, con ogni probabilità, come indicato dalla Tiktopùlu, le scelte fatte dal poeta, che ben intese la necessità di stampare le traduzioni dell'opera in lingua inglese e francese, nelle capitali dei due paesi.

Per accattivarsi la solidarietà straniera, Solomòs desiderava trovare traduttori, non comuni, ma poeti come Byron, cosa che non accadde ed ebbe come risultato l'insoddisfazione da parte del poeta tanto per la traduzione in prosa francese,³⁴² fatta da Stanislas Julien, che per la traduzione in versi, inglese,³⁴³ fatta da Charles-Brinsley Sheridan, entrambe nell'anno 1825.³⁴⁴ Di detta insoddisfazione, almeno per la traduzione francese, disponiamo anche di una lettera che ce lo conferma e dalla quale

³⁴⁰ K. Tiktopούλου, «Σημείωμα της έκδοσης», cit., p. 16.

³⁴¹ Le informazioni sono state tratte tanto dal corso Post Laurea del Prof. Tsolkas, nel dipartimento di Letteratura Italiana dell'Università Nazionale e Capodistriana di Atene quanto dal corso on line, seguito più recentemente, nel primo semestre del 2021 e per mezzo della piattaforma *Mathesis*, tenuti dalla Professoressa Maria Efthimiu sul Filellenismo. Si coglie l'occasione per ringraziare tanto il personale di *Mathesis* quanto la Professoressa Efthimiu. Abbiamo individuato che alcune informazioni del materiale di quest'ultimo corso si trovano anche in un libro scritto da Raffaele Ciampini, incluso nella nostra biografia; R. Ciampini, *G. P. Vieusseux, i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, ed. Einaudi, Torino 1953.

³⁴² K. Tiktopούλου, «Σημείωμα της έκδοσης», cit., p. 16 & X. Προκοπάκη, «Η μετάφραση του Stanislas Julien», *Δ. Σολωμός, Ο Ύμνος εις την ελευθερία του Διονυσίου Σολωμού και οι τρεις πρώτες μεταφράσεις του. The Hymn to liberty by Dionysios Solomòs and the first three translations*, cit, p. 73: La prima edizione dell'*Inno* completo fu pubblicata a Parigi, nel 1825, nella collezione dei Canti popolari della Grecia moderna di Fauriel (tuttavia entrata in circolazione alla fine del 1824).

³⁴³ Prima della traduzione di Sheridan, c'è stata una pubblicazione, nel 1824, in lingua inglese con a fianco il testo greco di un frammento dell'*Inno* e nello specifico delle strofe 151-158, in «The Literary Gazette and Journal of the Belles Lettres» del 11 settembre 1824, p. 587. Quindi questa potrebbe essere considerata l'*editio princeps* e la prima traduzione, seppure di poche strofe, dell'*Inno*. Λ. Δρούλια, *Η πρώτη δημοσίευση και μετάφραση των στρ. 151-158 του σολωμικού Ύμνου*, «The Gleaner» [Εραμιστής], vol. 12, 1975, pp. 1, 2.

³⁴⁴ K. Tiktopούλου, «Σημείωμα της έκδοσης», cit., p. 16.

si evince che il poeta fosse pienamente soddisfatto dalla traduzione italiana, in prosa, fatta dall'amico italiano del poeta G. Grassetti.³⁴⁵

Ma in merito all'insoddisfazione di Solomòs della traduzione francese, disponiamo anche di un'altra testimonianza; si tratta di una lettera scritta da Grassetti a Vieusseux nell'Aprile del 1825.³⁴⁶ Gaetano Grassetti si introduce, nella lettera indirizzata a Gianpietro Vieusseux, quale suo concittadino, e in seguito gli comunica che non è contento della traduzione francese, fatta dal Sig. Julien, della poesia di Dionisio Solomòs, inclusa nei *Chants populaires de la Grèce* pubblicato dal Sig. Fauriel,³⁴⁷ nel secondo volume che immagina che lui lo abbia ricevuto; lo avverte che in questa incorsero non pochi errori e alcuni gravissimi e ne fa qualche esempio. Infine lo informa che di tali ed altri notabili errori ne fa cenno nella sua traduzione in prosa italiana che si sta ora stampando in Messolongi.³⁴⁸ Arvanitakis qui giustamente ha individuato che dietro la penna di Grassetti c'era lo stesso Solomòs³⁴⁹ cosa evidente, a nostro avviso, anche in una seconda occasione.³⁵⁰

³⁴⁵ X. Προκοπάκη, «Η μετάφραση του Stanislas Julien », cit., p. 74. Ci risulta che si tratti di una lettera che in passato era stata datata all'incirca a luglio agosto del 1825; tuttavia si vede che in seguito le è stata assegnata la data del 8 Giugno 1825. Inoltre in passato come destinatario era indicato, ma con punto interrogativo, Lodovico Strani. Sembra che oggi tanto il destinatario quanto la data siano stati definiti; non sappiamo tuttavia sulla base di quali criteri. Oggi si trova in Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 101, 111: lettera A22 «In quanto al Signor Sheridan scrivigli con tutta la possibile sollecitudine, ti raccomando per l'onore mio. Potrai anzi ascrivergli che abbia pazienza per qualche quindicina di giorni che gli manderai la traduzione italiana della quale si può fidare in tutto e per tutto, e della quale gli dirai che sono contentissimo. Intanto va' tu dal Grassetti, per portargli via il manoscritto».

³⁴⁶ Si coglie l'occasione di ringraziare tutto il personale della Sala Manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, da ora in avanti BNCF, per aver assecondato pazientemente tutte le nostre richieste. In particolar modo vorrei ringraziare il Dott. David Speranzi. Si tratta della lettera inviata in data 28 Aprile da Gaetano Grassetti a Gianpietro Vieusseux - Carteggi Vieusseux, 43,63, Grassetti - Vieusseux, Zante, 28/04/1825, BNCF, probabilmente ricevuta il 14 giugno dello stesso anno. Per la sua trascrizione e riproduzione consultare l'appendice 7.1.b.2. Immaginiamo che Arvanitakis, si riferisca a questa lettera ma ha erroneamente indicato il 18 aprile anziché il 28, Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μοντάνι*, cit., p. 39.

³⁴⁷ C. Fauriel, *Chants populaires de la Grèce moderne, recueillis et publiés, avec une traduction française, des éclaircissements et des notes, par C. Fauriel*, vol. 2, Firmin Didot, père et fils, libraires, Paris 1825.

³⁴⁸ È alquanto interessante, questa premura del Grassetti, e di conseguenza forse proprio di Solomòs, di avvertire l'«Antologia» degli errori nella traduzione francese. Sembra che Solomòs tramite Grassetti abbia voluto prevenire una recensione, la quale, se si fosse basata sul testo francese, sarebbe stata indubbiamente negativa. Voleva evitare quindi che ci fossero le critiche negative come quella di Salfi e di Montani fatte alle *Rime Improvvisate*, nel 1824. La seconda critica di Montani la vedremo nel dettaglio per quella del Salfi si accenna nel suo articolo «Ο Giuseppe Montani επιπλήττει τον νεαρό κόντε», che si trova in M. Vitti, *Γραφείο με θέα*, ed. Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, Ατene 2006, p. 169.

³⁴⁹ Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μοντάνι*, cit., p. 39.

³⁵⁰ Per il secondo caso intendiamo le note che seguono la traduzione del «Lambro», trovato nell'archivio Regaldi, che troviamo nel capitolo dedicato 4.d.2.

La traduzione di Grasseti quindi stava per essere stampata a Messolongi, con a fianco il testo greco nell'aprile, maggio o giugno³⁵¹ del 1825, poco dopo cioè di quella francese, che, sebbene datata 1825, entrò in circolazione fin da Dicembre 1824.³⁵² Da un altro carteggio³⁵³ risulta, inoltre, stando a quanto espresso dallo scrivente, uno dei traduttori di *L'Inno alla Libertà*, che Solomòs avesse apportato il suo contributo nella traduzione fatta dall'amico Grasseti,³⁵⁴ perché invaghito della moglie Adelaide.

Riassumendo la storia delle prime traduzioni italiane, la prima fu indubbiamente quella in prosa di Grasseti,³⁵⁵ che nel 1825 venne pubblicata a fianco al testo greco in versi.³⁵⁶ Tuttavia in quest'edizione sono stati omessi i versi della quartina 21, in lingua greca e italiana; in lingua italiana, tuttavia, sono stati omessi anche i versi delle quartine 26 e 27.

Un'altra traduzione parziale, e più estesa della prima traduzione frammentaria in inglese del 1824, potrebbe essere considerata quella di Ciampolini. Infatti, ci pare particolarmente interessante la recensione, pubblicata nell'aprile del 1827, di Luigi Ciampolini, in cui, come indicato da Arvanitakis, sembra che nella stesura dell'articolo

³⁵¹ Questo si evince innanzi tutto dalla lettera di Grasseti a Vieusseux. Inoltre conferma ne è una seconda lettera, alla quale fa riferimento Lukia Drulia. Si tratta di una lettera di Lodovico Strani a Lurioti del 9 giugno 1825 e anche da questa risulta che *L'Inno* fosse in quel momento alle stampe. Α. Δρούλια, «Γύρω στις πρώτες σολωμικές εκδόσεις και μεταφράσεις», *Μνημόσυνον Σοφίας Αντωνιάδη. In memoria di Sofia Antoniadis*, ed. Ελληνικό Ινστιτούτο Βενετίας Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών Σπουδών, Venezia 1974, pp. 384, 385.

³⁵² Α. Δρούλια, «Γύρω στις πρώτες σολωμικές εκδόσεις και μεταφράσεις» cit., p. 388.

³⁵³ Si tratta della lettera che Nicolò Volterra, il quale alquanto insoddisfatto scrisse a Regaldi a Marzo del 1857. La trascrizione e riproduzione della lettera si trova in appendice 7.4.c.1 G. Regaldi, cart. 363, Volterra - Regaldi, Sⁿ. Franco d'Albaro, 24/03/1857, Biblioteca Marucelliana Firenze.

³⁵⁴ Volterra intende che il motivo per cui il poeta nazionale greco aiutò Gaetano Grasseti era dovuto al fascino della moglie di quest'ultimo. Benché non si possa prendere una posizione sulla questione, tuttavia quello che possiamo evidenziare è che i sentimenti di amicizia di Solomòs nei confronti di Grasseti sono evidenti, dalle lettere che il primo inviò a Lord Guilford, raccomandandogli Grasseti per avere l'impiego di professore presso l'Università di Corfù. Infatti sembra che Lord Guilford abbia assecondato la richiesta del poeta, in quanto come scritto da Karagiòrgos, gli fu assegnata la Cattedra di Letteratura Latina, nell'ottobre del 1825. Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., p. 56.

³⁵⁵ Sul frontespizio c'è scritto che è la terza edizione. Quest'edizione vide la luce, qualche mese prima del secondo Assedio di Messolonghi, proprio in questa città. Ci ha fatto particolare impressione constatare nel Preambolo dell'edizione dell'*Inno* [alla Libertà], pubblicato dal Muzzi, nel 1848, si riporti: «La sua terza edizione si fe nel 1825, a Misolongio, ove per soli due mesi ebbe vita una stamperia; la quale sparì con le volontarie ruine di quella sacra città». D. Solomòs, *Inno di Dionisio Solomòs Zacintio verseggiato in italico da Luigi Muzzi*, trad. L. Muzzi, ed. Tipografia Guasti, Prato 1848, pp. 3, 4.

³⁵⁶ Δ. Σολωμός, *Υμνος εις την Ελευθερίαν έγγραψε Διονύσιος Σολωμός Ζακυνθίος τον Μάιον μήνα 1823. Inno alla libertà Dionisio Solomos da Zacinto scrisse il mese di maggio 1823. Volgarizzato in prosa italiana da G. Grasseti Prof. Di Lettere italiane e Latine in Zante*, trad. G. Grasseti, ed. εκ της τυπογραφίας Δ. Μεσθένεως, Messolongi 1825³.

siano state prese in considerazione le segnalazioni, inerenti agli errori incorsi nella traduzione francese, fatte nel 1825 da Grasseti a Vieusseux. Questa recensione deve essere stata accolta con sommo piacere da Solomòs.³⁵⁷ Trascriviamo quindi un frammento e qualche verso della recensione di Ciampolini. *Canti popolari della Grecia moderna, raccolti e pubblicati con una traduzione Francese, schiarimenti e note da C. Fauriel, tomi 2 in 8. ° Parigi 1824:*

Quasi che poi abbia egli [Fauriel] indovinato il comune desiderio di aver della poesia *scritta* saggi di più gran momento, chiusa la Raccolta, aggiunge l'inno alla libertà di Dionisio Solomòs, giovane amatissimo de' buoni studii, il quale eccitato dalla santissima causa che si difende e dal valore de' suoi confratelli, ha voluto dare con esso un generoso sfogo al suo animo [...] Ed essendo questa poesia per la grande importanza del subietto e per i non volgari meriti che contiene assai conosciuta per la Grecia, ne daremo un circostanziato ragguaglio, né dubitiamo che questa nostra diligenza vorrà riuscire discara ai colti lettori. Sbandita affatto ogni barbara affettazione ed ogni pedantesca burbanza, il linguaggio che comunemente si favella, con nobile e giudizioso magistero è in essa impiegato dal poeta, onde chiaro apparisce quanto potente e gentile sia questo moderno sermone, con cui tranne l'italico, non sappiamo se alcun altro d'Europa venire possa a contesa. E ricordiamo il linguaggio, perché ne duole che al vero incremento di esso pochissimo i greci addottrinati rivolcano l'ingegno, ma piuttosto ad incepparlo, volendolo piegare ad ogni modo a certe antiche forme, cui esso rifugge, e perché i sapienti delle altre nazioni tengonlo presso che in dispregio come lingua mutila e selvaggia. Apresi pertanto il carne con un'apostrofe alla Libertà, qual cominciamento tutti coloro che sentono l'ispirazione delle Muse vorranno giudicare ad un tempo dignitoso e felice.³⁵⁸

Ma Ciampolini, in questo suo articolo, oltre alla recensione positiva all'*Inno alla Libertà*, ci fornisce un bel numero di quartine tradotte in italiano. Infatti ci risulta che i versi inseriti in questo articolo siano quelli delle quartine: 1, 2, 44-50, 56-58, 72 e 85, quindi si tratta di un totale di 14 quartine. Nella nota riportata in seguito alle due

³⁵⁷ Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μονιάνι*, cit., p. 40: Contrariamente questa stessa recensione sembra non abbia fatto altrettanto piacere al «difficile Mustoxidi, che si precipitava ad informarne il Vieusseux con una sua lettera del 4 luglio del 1827».

³⁵⁸ L. Ciampolini, *Canti popolari della Grecia moderna, raccolti e pubblicati con una traduzione Francese, schiarimenti e note da C. Fauriel, tomi 2 in 8.° Parigi 1824*, «Antologia», vol. 26, fasc. 76, (aprile) 1827, pp. 113, 114, 114, nota (3): «Il sig. prof.^r Grasseti ci ha dato dell'inno del Solomòs una virile traduzione in prosa italiana stampata in Missolongi nel 1825 ed arricchita di buone riflessioni. Attendesi dal pielodato professore la sua grammatica Aplo-Ellenica già da alcuni anni promessa al Pubblico con suo manifesto, la quale per quanto ci è noto, vincerà in merito ogn'altra finora conosciuta di quella lingua».

prime quartine scrive: «Abbiamo tradotto più scrupolosamente che per noi s'è potuto, ma non con la stolta presunzione di avere, né qui, né altrove gareggiato in virtù poetica coll'originale».³⁵⁹ L'importanza di questa traduzione sta nel fatto che essa e da quanto ci risulta, sia la prima, seppure parziale, traduzione in versi, e pertanto si coglie l'occasione per trascriverne le prime due quartine:

Di quel brando io ti ravviso
Al ferir tremendo in guerra,
Ed al guardo che la terra
Misurar sa in un balen:

Dalle sacre ossa degli avi
Qual già un tempo e forte e ardit
Or risorta a nuova vita.
Salve, salve, o Libertà.³⁶⁰

Alla traduzione di Grassetti e a questa frammentaria di Ciampolini, negli anni successivi, fecero seguito tante altre ma noi ci soffermeremo esclusivamente su quelle indicate da Regaldi. Una traduzione, in versi, oltre a quella di Niccolò Volterra Co. Crissoplevri del 1843,³⁶¹ ma antecedente a questa, è quella di Domenico De Nobili,³⁶² italiano accasato in Corfù,³⁶³ la quale fu stampata bilingue nel 1837. In quest'edizione di Domenico De Nobili vengono omissi i versi delle quartine 21, 22, 26, 27 in entrambe le lingue. Tuttavia nella copia da noi consultata, e la quale risulta che sia stata donata dal traduttore al Conte della Decima, all'interno del volume si trovano due foglietti. Il primo è in corrispondenza delle quartine 21 e 22 e l'altro in corrispondenza delle quartine 26 e 27. In questi foglietti, attaccati alle pagine del libro, sono scritti i corrispondenti versi in lingua greca; ad oggi, non siamo in grado di affermare se lo

³⁵⁹ L'uso del plurale ci stranisce e ci chiediamo se nella traduzione dell'Inno Ciampolini si sia fatto aiutare anche da qualcun altro, come per esempio potrebbe essere il collaboratore della rivista, Giuseppe Montani, a maggior ragione se consideriamo che nell'articolo di Ciampolini sembra che siano state prese in considerazione le note sugli errori incorsi nella traduzione francese dell'*Inno*, che sono state scritte da Grassetti a Vieusseux.

³⁶⁰ L. Ciampolini, *Canti popolari della Grecia moderna, raccolti e pubblicati con una traduzione Francese, schiarimenti e note da C. Fauriel, tomi 2 in 8.º Parigi 1824*, cit., p. 114.

³⁶¹ D. Solomòs, *Inno alla libertà. Scrisse Conte Dionisio Solomos nel mese di maggio 1823 e Niccolò Volterra Co, Crissoplevri concittadino ed amico dell'illustre poeta in italico verso sciolto tradusse nell'anno 1843*, trad. N. Volterra, s.n., Corfù 1843. Vi fu anche una seconda edizione pubblicata a Trieste nel 1876 e nella quale vi furono alquanto modifiche.

³⁶² Δ. Σολωμός, *Υμνος εις την Ελευθερίαν έγραψε Διονύσιος Σολωμός Ζακυνθίος τον Μάϊον μήνα 1823. Inno alla libertà Dionisio Solomos da Zacinto scrisse il mese di maggio 1823 e trasportato in versi italiani da Domenico De Nobili*, trad. D. De Nobili, ed. Stamperia del Governo, Corfù 1837.

³⁶³ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 401.

scrivente di detti foglietti sia stato il traduttore o no e questo perché non è facile, almeno per noi, accertare se la grafia della dedica, scritta in lingua italiana, corrisponda alla grafia in lingua greca dei versi trascritti sui foglietti. Riuscire ad individuare se la grafia del copiatore dei versi in greco è del traduttore, sarebbe particolarmente interessante, in quanto in caso positivo si potrebbe dedurre che una volta stampato il volume, il traduttore si prendesse la cura di aggiungervi, seppure a mano, i versi in lingua greca. Per il momento non siamo in grado di confermare questa ipotesi tuttavia il fatto che la trascrizione dei versi in greco presenta qualche errore come pure che qualche parola sembra essere sfuggita potrebbero essere come dei buoni indizi per effettuare una ricerca in questa direzione.³⁶⁴

Un'altra traduzione è quella di Luigi Muzzi, stampata, soltanto nel 1848 e si tratta della traduzione dell'*Inno della Libertà*, di cui copia era in possesso anche Carducci.³⁶⁵ Si ritiene indispensabile soffermarci su quest'edizione, verseggiata dal Muzzi, fin dal 1831³⁶⁶ e pubblicata soltanto nel 1848, in quanto è la prima traduzione, che contiene i versi delle quartine mancanti nelle traduzioni di De Nobili e di Grassetti, ma anche di Ciampolini. La traduzione di Volterra Conte Crissoplevri, del 1843, tuttavia riporta i versi delle quartine 26, 27 e gli unici versi mancanti sono quelli della strofa 21.³⁶⁷

³⁶⁴ Per questo abbiamo considerato debito riprodurre tanto la dedica che i foglietti. Si coglie l'occasione per ringraziare il personale della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e in particolar modo il Dott. Michele Righini per il consenso alla riproduzione, vd. appendice 7.1.b.2.

³⁶⁵ D. Solomòs, *Inno di Dionisio Solomòs Zacintio verseggiato in italico da Luigi Muzzi*, cit., p. 4. Come si evince dalla ricerca effettuata in Casa Carducci, a Bologna Carducci era in possesso di quest'edizione, collocazione 4.a.178/9. Cogliamo l'occasione per ringraziare il personale della Sala Consultazione, in particolare il Dott. Marco Petrolli, per la loro preziosa collaborazione. In merito a quest'edizione Regaldi, aveva scritto che poté «leggere soltanto un frammento assai bello»; G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 401. Nel Preambolo dell'edizione dell'*Inno*, tradotto dal Muzzi, nel 1848, c'è scritto che il prof. Luigi Muzzi ebbe un esemplare dell'edizione del Grassetti dall'amico Giovanni Galvani di Zante e che ebbe da lui anche tre strofette che mancano in quella. [Cioè le 21, 26, 27]; D. Solomòs, *Inno di Dionisio Solomòs Zacintio verseggiato in italico da Luigi Muzzi*, cit., p. 4.

³⁶⁶ Come si evince dal preambolo dell'*Inno*; D. Solomòs, *Inno di Dionisio Solomòs Zacintio verseggiato in italico da Luigi Muzzi*, cit., p. 4.

³⁶⁷ La copia da noi consultata presso la NLG è la N.Φ. *1044E. Benché la copia sembri avere una dedica del traduttore ad un destinatario il cui nome non siamo riusciti a decifrare, ciononostante non siamo in grado di confermare con certezza sull'autenticità la dedica, che comunque ci sembra essere di Volterra, ma forse si tratta di una grafia un po' più frettolosa di quella più curata della lettera.

Dobbiamo dire che ci sembra strano che l'edizione di Luigi Muzzi³⁶⁸ non sia stata inclusa, nel libro in lingua greca ed inglese, di cui riportiamo il titolo in inglese, pubblicato dal Parlamento greco, *The Hymn to Liberty by Dionysios Solomòs*,³⁶⁹ in cui ci sono indicate le restanti traduzioni italiane, dal 1825 al 1970 e dove è perfino inclusa la traduzione di Cusani, di sole quattro quartine, del 1847,³⁷⁰ a maggior ragione se pensiamo che quest'edizione viene nominata anche da Regaldi e che L. Muzzi ci risulta si dichiarasse vero filelleno.³⁷¹ Ritornando sui versi omessi nelle traduzioni di Grasseti e di De Nobili e inseriti invece in quella di Muzzi, li riportiamo tanto perché ci sembra che l'edizione non sia facilmente reperibile, quanto perché non è facile individuarli, visto che i versi nella traduzione non seguono la numerazione del testo originale ma una numerazione diversa. Infatti i versi che dovrebbero essere i versi 80-84, cioè corrispondenti alla quartina 21, corrispondono ai versi del testo del Muzzi 67-69,

³⁶⁸ Giuseppe Silvestri scrive in merito a Muzzi: «Luigi Muzzi di Prato, stanziato in Bologna, Accademico della Crusca, è stato il primo a tentar ed esercitar lo stile della italiana epigrafia. E si guidollo felicemente l'ingegno, il gusto, e la perizia massima della lingua, che quel suo stile quantunque nuovo, e senza esempio negli approvati scrittori, piacque sì fattamente, che il titolo meritogli di *fondatore dell'Italiana epigrafia* [...] E certo che il Sig. Muzzi potuto non avrebbe giungere a tanto di dare il primo all'Italia non pure un saggio, ma eziandio la norma delle volgari Iscrizioni, se avuto non avesse una perizia veramente massima della lingua. Imperocchè lo scopo della Epigrafia è di accennare non già di descrivere le cose». Si coglie l'occasione che Muzzi scrisse anche epigrafi onorarie sotto busti di Antonio Canova ma anche in morte di Giulio Perticari. L. Muzzi, *Iscrizioni Trecento di Luigi Muzzi*, pref. G. Silvestri, ed. vedova e figli Vannini, Prato 1827, pp. 1,2,5,187, 196. Nel 1825 era stata stampata anche una collezione di suoi sonetti tra cui quello per Marco Boz(t)zaris, mentre per quanto riguarda la sua posizione sulla questione della lingua risulta che fosse un Toscanista. L. Muzzi *Saggio di Rime prose e iscrizioni di Luigi Muzzi*, ed. Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1825, pp. 30, 74-77.

³⁶⁹ Δ. Σολωμός, *Ο Ύμνος εις την ελευθερία του Διονυσίου Σολωμού και οι τρεις πρώτες μεταφράσεις του. The Hymn to liberty by Dionysios Solomòs and the first three translations*, cit., p. 155. Nel catalogo delle traduzioni tuttavia si trova invece l'indicazione che c'è una traduzione di Salvatore Muzzi di otto quartine, ma senza data, ciononostante la traduzione è stata classificata tra quella precedente del 1857 di Luigi Mercantini e quella di Pirro Aporti.

³⁷⁰ Noi abbiamo individuato, nell'edizione del Cusani del 1847, soltanto quattro quartine e non sei come sembra dal catalogo menzionato nella nota precedente. F. Cusani, *La Dalmazia e le isole Jonie e la Grecia, Memorie Storico-Statistiche*, vol. 2 e ultimo, ed. Tipografia e Libreria Pirotta e C., Milano 1847, p. 82. Sigla NLG Γ.Π. 1166.

³⁷¹ Questo risulta da una nota sul libro Sc. Colelli, *Sulla Proposta del Cav. Vincenzo Monti e sulle opere del Conte Giulio Perticari. Lettera Filologica di Scipione Colelli Al Chiarissimo Signore Luigi Muzzi*, ed. dai Torchi di Luigi Bassoni, Rieti 1824. Sulla prima pagina in alto vi è la seguente nota manoscritta: «Il filelleno Luigi Muzzi, invia Da Firenze 1841». Il testo consultato si trova in NLG siglato. Γ.Α.*768. Benché inviata nel 1841 l'edizione è del 1824. Quello che ci sembrerebbe particolarmente interessante sapere sarebbe il destinatario del libro inviato da Muzzi, cosa che ad oggi purtroppo non siamo riusciti ad individuare. Ci chiediamo inoltre se questo testo che accusa Monti di *plagio* anche di Luigi Muzzi, sia mai stato letto da Solomòs. Questo forse giustificerebbe anche un cambiamento di giudizio da parte di Solomòs nei confronti di Monti, cosa la quale forse conosceva Quartano? Vd. p.t. p. 20, nota 37. Colelli usa la parola *plagio* benché questa non si trovasse allora registrata nel *Vocabolario della Crusca*.

mentre i versi delle quartine 26-27 quindi da 101 a 108, corrispondono alla seconda metà del verso 80 fino al verso 84 di Muzzi.

Ma d'artificio di catene stretta/ Ogn'isola colà vedesi iscritto/ Di
Libertade il falso nome in fronte.

Te dalle nubi adocchia/ L'Aquila, che si nutre i vanni e l'ugne/ Colle
italiche viscere; e rivolta/
Contro di Te per odio eterno e rabbia/ Rinforza i gridi a frati offese
intenta.³⁷²

Le ragioni dell'omissione di questi versi, nelle prime traduzioni sono legate al fatto che i versi della strofa 21 si riferiscono all'Inghilterra,³⁷³ sotto il protettorato della quale si trovava l'Eptaneso, e pertanto non avrebbero fatto piacere agli inglesi. Invece per quanto riguarda i versi delle strofe 26 e 27 questi fanno esplicito riferimento all'Austria e quindi il testo sarebbe stato censurato dagli austriaci.³⁷⁴ Secondo Barone, il poeta «nelle preoccupazioni per le sciagure della patria sua, non dimentica i dolori della terra, che ospitale l'accolse e lo educò; ed egli testimone del governo tirannico austriaco in Lombardia, impreca a quel mostro che pasce le ali e le unghie nelle viscere degli Italiani». Mentre per la strofa che segue Barone annota: «L'Austria che per antico odio non mai sazio, vorrebbe distruggerti, o Libertà».³⁷⁵

Benché non sia possibile occuparci di altre traduzioni dell'*Inno alla Libertà*, tuttavia, concludendo volevamo soffermarci sul fatto che tutte e quante le traduzioni, contribuirono ai «fini “propagandistici”», e non solo la Rivoluzione Greca ne fu

³⁷² Le corrispettive strofe della traduzione del 1843 di Niccolò Volterra sono:

26. L'occhio te scorge ancor, l'occhio rapace
Di quell'acquila [sic] ingorda a doppio rostro
Che l'ali nutre ed alimenta l'ugue
Sbranando membra d'Italiani Eroi.
27. E te pure addocchiando [sic], in quegli artigli
Mossa da invidia, Te stringer vorria,
E di rabbia si rode e sol s'affanna
Di farti, ove lo possa, e danno ed onta.

³⁷³ E per questo motivo non devono essere stati inseriti questi versi anche da Volterra; infatti lui dedicò la prima edizione del 1843 all'alto Commissario dello stato settinsulare Jonio, Lord Seaton. La seconda edizione del 1876 la dedicò invece a G. Garibaldi e per questo forse modificò la strofa 26 e 27 mentre aggiunse la 21 strofa. D. Solomòs, *Inno alla libertà del conte Dionisio Solomòs; versione dal greco in verso sciolto del Dr. N. Volterra C.te Crissoplevri dedicata al generale G. Garibaldi*, trad. N. Volterra, ed. Tipografia Mortera & Comp. 1876.

³⁷⁴ X. Προκοπάκη, «Η μετάφραση του Gaetano Grassetti», *Δ. Σολωμός, Ο Ύμνος εις την ελευθερία του Διονυσίου Σολωμού και οι τρεις πρώτες μεταφράσεις του. The Hymn to liberty by Dionysios Solomòs and the first three translations*, cit., p. 142.

³⁷⁵ G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., pp. 29, 30.

avvantaggiata ma anche la «carriera poetica» di Solomòs «entrò trionfando nella sua orbita peculiare». Da allora ad oggi le traduzioni dell'*Inno*, in quasi due secoli, superano le 80, in 16 lingue, con prima la traduzione frammentaria, in inglese, nel 1824. I motivi per accingersi a fare le traduzioni è più che ovvio che mutarono nei tempi; in ogni caso, si sostiene che la maggior parte di queste, scaturiscono, attualmente, dall'interesse per la letteratura neogreca e i traduttori di norma sono stranieri filelleni.³⁷⁶

Infine, relativamente ad eventuali influenze perlomeno sul titolo dell'*Inno alla Libertà*, bisogna prendere in considerazione che la scelta del titolo è con ogni probabilità legata all'abate cremonese Don Sante/o, il quale nel 1797 aveva scritto un componimento intitolato, *Inno alla Libertà del cittadino Rossi, Professore d'Eloquenza*.³⁷⁷

1.b.3.«Il Dialogo» e le influenze dal dibattito sulla questione sulla lingua in Italia.

«Il Dialogo» è un'opera scritta, dal poeta zacinzio, durante gli anni del suo soggiorno a Zante ed è un componimento in prosa, a completamento dell'*Inno alla Libertà*. Si tratta, tuttavia, di un testo pressoché sconosciuto anche ai contemporanei settinsulari.³⁷⁸ La sua stesura, in termini temporali, non si può collocare con esattezza; qualcuno ha ipotizzato che la sua scrittura abbia avuto inizio nel 1823,³⁷⁹ o nell'aprile del 1824,³⁸⁰ ma di ciò non si ha certezza e le ipotesi sono state le più svariate. La sua stesura, a nostro avviso, può essere collocata tra il 1824³⁸¹ e, fondandoci sugli elementi

³⁷⁶ Κ. Τικτοπούλου, «Σημείωμα της έκδοσης», cit., pp. 16, 17.

³⁷⁷ Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., p. 23.

³⁷⁸ L. Coutelle, *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, cit., p. 71. Nell'articolo dedicato, Coutelle considera che se «il Dialogo» fosse conosciuto o perlomeno fosse conosciuta la sua esistenza, ai contemporanei, non sarebbe stato necessario che Polilàs scrivesse la frase che anticipa l'opera «il seguente saggio di Solomòs»

³⁷⁹ Ε. Κριαράς, *Η ζωή και το έργο του Σολωμού*, cit., p. 7: Kriaràs addirittura considera che il poeta abbia iniziato «Il Dialogo» nel 1823 e lo abbia concluso i primi mesi del 1825.

³⁸⁰ Del resto colui che considerò che la poesia è stata scritta nell'aprile 1824 e che si basò forse sulla descrizione della posizione del sole, che a nostro avviso non deve essere considerato come un indicatore temporale ma piuttosto come una ripresa del canto di Dante e rimandarci al momento di arrivo al XXVI canto del Purgatorio, che sembra essere nel pomeriggio del quinto giorno. Canto XXVI, «I lussuriosi».

³⁸¹ Arvanitakis colloca l'inizio della scrittura dell'opera nella primavera del 1824. Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μοντάνι*, cit., p. 38. Secondo la Kostantulaki Chantzu, i primi abbozzi sono prima di agosto del 1824 mentre la revisione dell'opera viene collocata dopo ottobre del 1825 & I. Κωνσταντουλάκη - Χάντζου, «Ο “Διάλογος” του Δ. Σολωμού», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Ατene 2003, p. 305. Infine

esterni utilizzati da Vincenzo Rotolo,³⁸² e altri, questa con ogni probabilità si completò nel 1825;³⁸³ Tuttavia nel caso di Solomòs sembra azzardato ipotizzare che non vi siano state altre rielaborazioni successive.

L'opera è stata inserita nell'*editio princeps* del poeta, e quindi fu pubblicata per la prima volta, postuma, nel 1859, dal curatore dell'edizione, Polilàs, il quale annotò, nella pagina che segue i suoi «Prolegomena», che: «mentre il libro era pronto ad essere pubblicato, ho ricevuto dal Sig. G. Tertsètti, il seguente saggio di Solomòs e sono lieto di aver fatto in tempo a includerlo, inserendolo prima [a modo di proemio] delle sue poesie».³⁸⁴ Consideriamo che il testo, il quale è stato tradotto anche in lingua italiana, cinquanta anni dopo,³⁸⁵ e più recentemente, nel 1970, da Vincenzo Rotolo,³⁸⁶ sia di fondamentale importanza, in quanto questo è strettamente legato al pensiero del poeta sulla questione sulla lingua. Del resto la Georgalà - Priovolù, considera che si tratti di un meritevole, scientificamente parlando, dialogo che si dimostra essere il trattato più «diacronico» e attuale sulla lingua neogreca, la quale è una delle lingue meno parlate dell'Unione Europea.³⁸⁷

qualcun altro evidenzia il fatto che in questo dialogo si menziona la battaglia di Maratona, avvenuta il 5 luglio 1824 e quindi sarà indispensabile tenere conto anche di questo fatto storico.

³⁸² V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», estratto da *Atti dell'Accademia di scienze Lettere e arti di Palermo*, Serie IV- vol. XXIX, 1968-69, Parte II, ed. l'Accademia, Palermo 1970, pp. 13-15: Vincenzo Rotolo esplicita in modo alquanto analitico il motivo per cui considera che la «cronologia più sicura per la composizione del Dialogo sembra essere quella del 1824». «La testimonianza di Giorgio Markoràs (padre di Gerasimo) è contenuta in una lettera del 6 aprile 1825, che fa riferimento a una lettera di Solomòs del 22 marzo dello stesso anno, in cui questi preannunciava all'amico la pubblicazione del *Dialogo* [...] Inoltre, in una lettera del 1825 Solomòs chiede ad un suo amico [...] se può dedicargli il *Dialogo*». Quest'ultima lettera dovrebbe essere la lettera A22, Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 101-111.

³⁸³ Ζ. Λορεντζάτος, Ο «Διάλογος» του Σολωμού: ένας απολογισμός, ed. Ίκαρος, Atene 1970, p. 12: anche Lorenzàtos, considera che la data di completamento dell'opera deve essere collocata nel 1825, anche lui basandosi sugli elementi esterni e la lettera a Lodovico Strani, in cui Solomòs gli chiedeva: «desidero di sapere se ti fo cosa grata a dedicarti il *Dialogo*».

³⁸⁴ Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. ve' & L. Coutelle, *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, cit., pp. 71,73: L'opera è stata pubblicata da una copia inviata dal G. Tertsètti a Polilàs, il quale però l'aveva ricevuta da Spiridione Pilika e la copia non è autografa, bensì di pugno di Pilika, e si trova insieme ad altri mss. nell'Accademia di Atene e non vi è altra copia ad oggi conosciuta.

³⁸⁵ E. Brighenti, *Manuale di conversazione italiana-neoellenica: ad uso degli studiosi e dei viaggiatori; col dialogo di Dionisio Solomòs intorno alla lingua*, ed. Hoepli, Milano 1909.

³⁸⁶ V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», cit., pp. 37-58

³⁸⁷ Στ. Γεωργαλά - Πριόβολου, *Ευρώπη - Δάντης - Σολωμός: επικαιρότητες και συναντήσεις στο «Διάλογο» και τη γλώσσα*, «Ομπρέλα», nr. 42, (settembre - ottobre) 1998, pp. 18, 19.

Vincenzo Rotolo, evidenza in merito a «Il Dialogo» - opera frammentaria, lacunosa e del «genere» del dialogo -³⁸⁸ che «la coincidenza dei frammenti autografi del primo abbozzo ha eliminato i dubbi sulla autenticità del *Dialogo*, che alcuni studiosi [...] avevano ritenuto di muovere benché non mancassero, come vedremo, dati esterni tali da escludere il sospetto che il *Dialogo* fosse spurio».³⁸⁹ Infatti, nonostante non si disponga, ad oggi, di mss. autografi,³⁹⁰ tuttavia da altre carte scritte di pugno del poeta,³⁹¹ che contengono frammenti di un primo abbozzo giovanile e da elementi esterni all'opera, come alcuni carteggi, si evince che non vi è dubbio che si tratti di un testo scritto da Solomòs. Comunque i problemi di datazione degli abbozzi, della stesura e di eventuali rielaborazioni, di questo saggio, non ci sono di aiuto per poter avanzare qualche ipotesi, perlomeno mirata, sull'eventuale collegamento, con eventuali stimoli esterni, che potrebbero avere contribuito alla stesura del componimento.

Correttamente una studiosa contemporanea si è posta il quesito sul motivo che spinse il poeta, nel mezzo della Rivoluzione greca, a scrivere un testo teorico sulla lingua.³⁹² Quello che a nostro avviso sarebbe particolarmente importante è accertare se «Il Dialogo» è stato tradotto dal poeta stesso in lingua italiana. Comunque, fino ad oggi, crediamo che, non vi sia altra copia del testo, se non quella che si trova presso

³⁸⁸ V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», cit., pp. 8, 13, 31.

³⁸⁹ *Ivi*, p. 13.

³⁹⁰ *Ivi*, pp. 7-9: infatti l'unica stesura in cui ci è pervenuto «Il Dialogo» non è di pugno del poeta. Polilàs aveva ipotizzato, erroneamente, che i mss. fossero di G. Tertsèti, ma infine si è dimostrato che fossero di pugno di Spiridione Pilika.

³⁹¹ *Ivi*, p. 7, nota 5: Si tratta di un primo abbozzo giovanile, che si trova nel ms. nr. «12 della «Tektoniki Stoa» di Zante, pp. 60-63: I brani (che si possono leggere nel II vol. della citata edizione di Politis, alle pp. 28-30) sono compresi nella riproduzione degli scritti autografi di Solomòs curata dallo stesso Politis (Δ. Σολωμός, *Αυτόγραφα έργα*, I [riproduzioni fotografiche], Salonicco 1964, p. 66)». Tuttavia la Kostantulaki Chantzu, evidenza che vi è un abisso tra i primi abbozzi del *Dialogo* che si trovano nella «Tektoniki Stoa» di Zante e la copia manoscritta, di altra mano, che si trova presso l'Accademia di Atene; I. Κωνσταντουλάκη - Χάντζου, «Ο «Διάλογος» του Δ. Σολωμού», cit., p. 305.

³⁹² A. Athanasopulu, *Il «Dialogo» di Solomòs: la questione delle fonti*, «Ιταλοελληνικά», Atti del V Convegno Nazionale di Studi Neellenici, Napoli, 15-18 maggio 1997, Università degli studi dell'Università di Napoli «L'Orientale», Napoli, 1997-1998, p. 416. L'Athanasopulu si chiede: «quale fu la necessità che spinse Solomòs, proprio nel bel mezzo della Rivoluzione, quando gli occhi di tutti (inclusi i suoi) sono puntati sull'esilio della guerra, a scrivere un testo teorico sulla questione della lingua? [...] C'è però da sospettare che Solomòs intorno al 1824 si metta a scrivere un'apologia non esattamente della lingua demotica ma della propria lingua poetica o, per meglio dire, dell'ideale della lingua poetica che egli ha in mente». Kriaràs vede nel *Dialogo* una confessione piuttosto che una predica, E. Κριαράς, *Η ζωή και το έργο του Σολωμού*, cit., p. 7. Apostolakis vede in questo componimento una confessione e ritiene nello stesso tempo che sia il testo più personale del poeta. Xenopoulos vede questo saggio come «il vangelo linguistico»; Στ. Γεωργιάδης - Πρίοβολου, *Ευρώπη - Δάντης - Σολωμός: επικαιρότητες και συναντήσεις στο «Διάλογο» και τη γλώσσα*, cit., p. 18.

l'Accademia di Atene, scritta in lingua greca; inoltre esistono gli già accennati abbozzi, che si trovano altrove. Evidenziamo che non sappiamo se mai qualcuno si è accinto a ricercare, eventualmente in Italia, una copia di «Il Dialogo», tradotto nella seconda lingua del poeta, cosa che riteniamo che sarebbe opportuno fare.

L'argomento trattato ne «Il Dialogo» è «se la lingua neogreca, nella sua espressione scritta avrebbe dovuto fondarsi sulla lingua parlata, e cioè sulla lingua neogreca semplice, oppure su un'altra forma, corretta ma rimodellata sulla base della lingua greca antica». Nel dialogo intrattenuto tra il Sofologiotato³⁹³ e il poeta, quest'ultimo espone le sue argomentazioni e sostiene che la lingua neogreca «costituisce la forma evoluta di quella antica e presenta analogie con le lingue vive dell'Europa occidentale. La forma evoluta di quest'ultime si è imposta come lingua scritta e quindi, lo stesso doveva succedere anche in Grecia».³⁹⁴

Il dialogo si svolge fra tre personaggi, di cui i due sono i protagonisti e sostenitori di due diversi pensieri sulla questione della lingua e cioè «il Poeta» e «il Pedante», mentre il terzo è «l'Amico». Non è difficile nel personaggio del poeta vedere «adombrato lo stesso Solomòs [...] che si fa paladino» della lingua demotica e in quello dell'«Amico», Trikupis. Nella figura del pedante si pensò che si potesse celare il noto maestro di greco a Zante, Karavias³⁹⁵ o secondo altri Korais.³⁹⁶

In ogni caso la funzione di questo personaggio [pedante] è più generale e simbolica, dato che egli viene presentato come l'espressione dei puristi, e anzi della parte più irriducibile e retrograda di essi. [...] Il *Dialogo* costituisce un felice tentativo di presentare in maniera organica e chiara le posizioni della parte demotica [...] Ma, a prescindere dalla sua importanza nella storia della questione della lingua neogreca, il *Dialogo* rappresenta un documento notevolissimo di prosa letteraria neogreca se si tiene conto del periodo in cui fu scritto. Scorrevolezza e chiarezza nello stile, vivacità e calore di espressione, fine sensibilità lessicale e una relativa sicurezza nell'uso linguistico, sono fra le caratteristiche più rilevanti [...] Messi a confronto con esso, i testi prosastici della metà del secolo, e anche dopo, ne escono ridicolizzati. Ed è malinconico constatare come la prosa letteraria greca, per non parlare di quella scientifica che si trova in una situazione ancora peggiore, non abbia per vari decenni da

³⁹³ Pedante.

³⁹⁴ Στ. Γεωργαλά - Πριόβολου, *Ευρώπη - Δάντης - Σολωμός: επικαιρότητες και συναντήσεις στο «Διάλογο» και τη γλώσσα*, cit., p. 19.

³⁹⁵ V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», cit., pp. 15, 16.

³⁹⁶ Secondo Kriaràs il bersaglio del Solomòs sono le idee di Korais; E. Κριαράς, *Η ζωή και το έργο του Σολωμού*, cit., p. 8.

offrire nulla che possa stare a petto del *Dialogo*. Le soluzioni che il poeta propone alla questione della lingua sono improntate al più rigoroso demoticismo».³⁹⁷

Ci sembra opportuno qui ricordare che l'incipit/moto, di «Il Dialogo», è tratto da Purgatorio dantesco: A voce più ch'al ver drizzan li volti;/ E così ferman sua opinione, / Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti DANTE, Purg. C. XXVI, 121-123. Su questo presta particolare importanza Arvanitakis, Stilianos Alexiù ma anche la Georgalà Priovolu. Arvanitakis considera che con questo incipit intenzione del poeta non sia soltanto di rimandare il lettore all'interpretazione del verso ma anche di rimandarlo al 7° ciclo del purgatorio, dove Dante incontra Guido Guinizelli, suo padre e maestro, come pure il trovatore Daniel Arnaut o Daniello Arnaldo ma anche Guittone d'Arezzo. Secondo Dante, Guinizelli rimarrà vivo fin quando durerà l'uso moderno della lingua volgare da lui scelta, mentre Guittone d'Arezzo, il grezzo, sostenitore del dialetto toscano, non potrà salvarsi dal giusto giudizio del tempo. Arvanitakis arriva quindi alla conclusione che tutto il testo di «Il Dialogo», insieme al suo incipit, ci portano, in modi diversi, direttamente al mondo e alle problematiche di Dante. A prescindere dal fatto che Solomòs conoscesse o meno il *De vulgari eloquentia*, quando scrisse «Il Dialogo», lui era comunque molto vicino al pensiero dantesco, tanto per quanto riguarda l'importanza della lingua parlata, quanto per quel che riguarda il ruolo del poeta nella formazione della lingua della nazione.³⁹⁸ La Georgalà Priovolu evidenzia che, come notato da Alexiù, sebbene questo passo di Dante, a prima vista possa sembrare estraneo alla questione della lingua, ciononostante, in realtà è strettamente legato all'argomento. Infatti Dante oltre ad essere sostenitore della lingua parlata, si era soffermato sul fatto che i poeti greci, a lui contemporanei, allora scrivevano nella lingua dotta, arcaica del Bisanzio, e non nella lingua demotica.³⁹⁹

Affinché il lettore possa farsi un'idea del testo, facciamo un riassunto; tuttavia invitiamo il lettore a leggere il testo per esteso.

Sono le tre del pomeriggio e mancano quattro ore al tramonto. Seduti di fronte al mare si trovano il poeta e l'amico, con lo sguardo rivolto verso il Morea. Il poeta

³⁹⁷ V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», cit., pp. 16, 17.

³⁹⁸ Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., pp. 104-117.

³⁹⁹ Στ. Γεωργαλά - Πριόβολου, *Ευρώπη - Δάντης - Σολωμός: επικαιρότητες και συναντήσεις στο «Διάλογο» και τη γλώσσα*, cit., p. 18.

confida al suo interlocutore che non ha null'altro in mente se non la Libertà e Lingua, la prima delle quali ha già iniziato a schiacciare i Turchi mentre la seconda presto schiaccerà i Pedanti. Entrambe, Lingua e Libertà, presto, si abbracceranno e si dirigeranno verso la gloria, senza mai voltarsi a guardare indietro.

Da lontano appare l'indesiderato pedante, la sola vista del quale irrita il poeta, in quanto quest'ultimo è conscio che sarà costretto a ripetere quello che già è stato detto da tante altre nazioni e che il poeta ritiene che non vi sia alcuna utilità nel ripeterlo. Benché indesiderato, il pedante si unisce ai due interlocutori e sostiene che l'utilizzo della lingua del popolo è una cosa sconosciuta e impensabile in quanto le parole di questa lingua sono tutte corrotte. Il Sofologiotato infatti sostiene che sia necessario l'utilizzo della lingua antica nella quale far rientrare, rimodellandole tecnicamente sullo stampo di quest'ultima, anche alcune parole della lingua parlata, seguendo la proposta dei Korais.

Il poeta sostiene che la nobiltà delle parole è paragonabile alla nobiltà degli uomini che si tramanda di generazione in generazione e si augura che rinasca la saggezza, la quale, però, non potrà mai rivivere con l'utilizzo della lingua dei pedanti. L'esempio, su quale sia la lingua da utilizzare, è già stato fornito dalle altre nazioni.

Il poeta, per supportare la sua posizione sulla lingua da usare, riprende il primo verso della *Divina Commedia*, che rende in latino, ridicolizzando in tal modo il metodo applicato dai pedanti. In seguito il poeta constata che a volte lo scrittore segue le frasi del popolo e a volte no, ciononostante le parole dovranno essere quelle del popolo affinché questo possa intendere le frasi. La forma delle parole usate dal popolo non viene cambiata dallo scrittore, che tuttavia con la sua arte potrà nobilitarle ed ingentilirle. Per sostenere questa constatazione il poeta utilizza nuovamente i versi di Dante.

In seguito il Sofologiotato sostiene che la lingua parlata non è una unica lingua, a causa dei diversi dialetti, i quali rendono difficile l'esistenza di una base comune. E il poeta controbatte che queste differenze di pronuncia non devono ingannarlo; sono talmente lievi da non ostacolare la comprensione della lingua e che i greci di tutte le regioni possono facilmente comunicare tra loro, cosa che dimostra facendo più esempi al suo interlocutore.

Il pedante, allora si appiglia alla povertà della lingua parlata. Il poeta gli chiede chi è colui che ha deciso che la lingua è povera e sostiene che anche se lo fosse, questo non giustifica che gli intellettuali possano, per questo, cambiarla. Il Sofologiotato risponde che lo hanno deciso i saggi. Il poeta controbatte che anche i saggi possono sbagliarsi, come dimostra il fatto che già nei tempi di Dante, questi rivolgendosi al padre della lingua italiana lo avevano erroneamente accusato di una lingua corrotta, infelice e povera, la quale non meritava che fosse scritta da alcun uomo saggio.

Il Pedante continua dicendo che combatte per la verità e il poeta gli risponde che entrambi combattono per la verità, ma che il modo in cui lo fa il suo interlocutore non è corretto e per questo lo invita a pensare sul male che fa la lingua in cui scrivono i pedanti. E il pedante continua dicendo che ora loro desiderano mettere le fondamenta della lingua, adesso che la Libertà.... Insofferente il poeta, si rivolge al suo indesiderato interlocutore dicendogli che è davvero insopportabile e che non è degno di parlare lui di Libertà, visto e considerato che la sua mente è incatenata alle regole dell'ortografia. Perfino le poesie dei pedanti, perfino quelle dedicate agli eroi, erano a questi ultimi incomprensibili e quindi i metodi utilizzati per illuminare il popolo non potevano avere alcun riscontro.

Continua il poeta dicendo: «Vi do notizia che è finito il vostro regno in Grecia insieme a quello dei Turchi. E forse maledirete la Rivoluzione». Il Sofologiotato, vedendo arrivare il popolo, invita il poeta a tacere ma quest'ultimo non dà retta, anzi è contento dell'arrivo del questo; infatti sarà una buona occasione affinché il popolo venga a conoscenza delle opinioni del pedante. Il poeta rivolgendosi a quest'ultimo gli dice: «Non sai di che ragioni! Cambiare la lingua di un popolo!» Volete mendicare le parole con le vostre teste, che sono «mute e deserte, sicché come i crani che dormono/giacciono sulla terra».

«Altro che parole mendicate ci vogliono per essere utili al popolo, che combatte per la Libertà [...] Sono due le fiamme [...] una della mente e l'altra del cuore, accese dalla natura in alcuni uomini, i quali, in epoche diverse, usando mezzi diversi, godono tuttavia gli stessi risultati; e dalla terra si slanciano al cielo, e dal cielo cascano nell'Ade, e dipingono immagini e passioni, simili a quelle che sono sparse dalla natura al mondo; e questi amano e stimano e adorano la loro arte, come la cosa più preziosa della vita».

Il pedante non sa rispondere altro se non che molto pochi conoscono la vecchia ortografia. E il poeta controbatte che i pedanti non sono mai stati capaci, dall'antichità ad oggi, di essere fonte di ispirazione. Il pedante, fissa negli occhi il poeta e se ne va.⁴⁰⁰

Quindi Lingua e Libertà sono i due concetti fondamentali e inscindibili ne «Il Dialogo»; infatti Solomòs era convinto «che la vittoria della lingua greca parlata, sarebbe andata di pari passo con la vittoria sul dominatore turco». Questi due elementi e la connessione della lingua al concetto di patriottismo, non sembrano essere dissimili dalla proposta dei Romantici italiani; infatti questi sostenevano la necessità dell'utilizzo di una lingua naturale parlata, la quale includeva tuttavia l'elemento patriottico, visto che l'unità linguistica in Italia, avrebbe costituito anche il presupposto per l'unità nazionale.⁴⁰¹

Interessante risulta inoltre il confronto fatto da Zisimos Lorenzàtos, tra le due lingue antiche, il greco antico e il latino e la loro evoluzione. Lo studioso mette in parallelo il trattato di Dante, *De Vulgari Eloquentia*, scritto appositamente in latino, e «Il Dialogo» di Solomòs, scritto appositamente in neogreco. Entrambi i testi ci sono pervenuti in forma frammentaria, in quanto il primo rimase incompiuto mentre il secondo non ci è pervenuto nella sua interezza. Sebbene i due grandi poeti, utilizzino due strumenti [diametralmente] opposti, il latino e il neogreco, l'intenzione di entrambi è quella di dare dignità alla lingua volgare, quella parlata del popolo, che deve essere quella dalla quale deriverà la lingua scritta. Perché la nostra vera lingua, nostra vera prima locutio, la impariamo imitando la nostra nutrice senza sforzarci.⁴⁰² Dante è capostipite della lingua letteraria italiana, come Solomòs è capostipite della lingua letteraria neogreca; ma in Italia l'unità linguistica precede l'unità politica di cinquecento anni mentre in Grecia unità linguistica e politica avvengono contemporaneamente con Solomòs.⁴⁰³ In ogni caso, entrambi, scrivendo, dimostrarono che la lingua *naturalis* poteva competere con la lingua *artificialis*.⁴⁰⁴ Ma soprattutto,

⁴⁰⁰ Ι. Πολυλάς, Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. νστ' - ση'.

⁴⁰¹ Στ. Γεωργαλά - Πριόβολου, *Ευρώπη - Δάντης - Σολωμός: επικαιρότητες και συναντήσεις στο «Διάλογο» και τη γλώσσα*, cit., pp. 20, 21.

⁴⁰² Ζ. Λορεντζάτος, *Ο «Διάλογος» του Σολωμού: ένας απολογισμός*, cit., pp. 11-15.

⁴⁰³ *Ivi*, p. 19.

⁴⁰⁴ *Ivi*, p. 69.

per Solomòs l'ostacolare la formazione di una lingua scritta, derivante dalla lingua parlata diventava sinonimo di ostacolo delle vie, tramite le quali correva la cultura.⁴⁰⁵

Ma quale è la situazione che incontra Solomòs in merito alla questione della lingua nell'Eptaneso e in Grecia? In Grecia sembra che, nel periodo di Solomòs e durante quasi l'intero Ottocento, l'alternativa alla lingua parlata fosse da un lato la «katharevussa» (sulla scia di Korais) e dall'altro addirittura il greco antico (come pretendevano Dukas e altri). In Italia, con una tradizione di secoli sulla questione della lingua, la situazione è alquanto diversa.⁴⁰⁶ Venendo adesso alla situazione contemporanea nell'Eptaneso, e per quanto riguarda la questione sulla lingua, l'ambiente era favorevole alla lingua demotica e il poeta, oltre che ad aver attinto il materiale linguistico dalla tradizione della poesia popolare, poteva recepire più facilmente, anche sul piano eminentemente teorico, l'esempio di alcuni fautori della lingua popolare, che nell'Eptaneso trovavano particolare credito e diffusione. Gli autori di cui pare che il poeta abbia conosciuto le opere, e che pertanto rientrano nel suo bagaglio culturale, sono Katartzis, Christòpulos, Vilaràs. Per quanto riguarda i sostenitori della parte avversaria, Solomòs ne «Il Dialogo» nomina solo «Korais, che egli identifica senz'altro coi pedanti puristi».⁴⁰⁷

Per concludere, e in merito alla posizione di Korais, che si diversifica da quella di Solomòs, riteniamo interessante riportare un passo tratto da Regaldi:

Mi pare a proposito dare qualche cenno delle condizioni della lingua in Grecia, valendomi delle idee di un celebre Greco che tanto si adoperò al ristoramento politico e morale del suo paese. Diamanto Coray di Scio col favore e a spese dei fratelli Zozimadi imprese nel 1820 a ristampare in Parigi i classici Greci, corredando le edizioni di note e prolegomeni dettati nel greco moderno; e anche pubblicò due volumi di lettere a' suoi fratelli di Grecia, nelle quali discorre de' mezzi più acconci a coltivare la nuova lingua. L'opera del filologo aiutò efficacemente il rinnovamento della sua patria, non dissimile in ciò da Luigi Kossuth che fin dal 1830 avviò la rivoluzione ungherese, suscitando la lingua e letteratura magiara e con essa gli spiriti nazionali. Del che prometto ai miei lettori di ragionare distesamente quando pubblicherò - le conversazioni intorno alla letteratura magiara, tenute nella caserma di Kutaia coll'ex governatore dell'Ungheria, e scritte in sua presenza.

⁴⁰⁵ *Ivi*, p. 50.

⁴⁰⁶ V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», cit., pp. 26, 27.

⁴⁰⁷ *Ivi*, pp. 17-19.

Il filologo di Scio nel suo Prodrómo dà il tipo della lingua nuova, notando i molti errori di coloro che tentano far rivivere l'antica e ch'egli chiama macaronisti. Scrisse gli *Irregolari* offrendo un vocabolario di voci nuove, molte italiane e turche, con desinenza greca. Nel secondo volume dell'accennata opera, stampata a Parigi nel 1829, si legge alla pagina 58: «Siccome la lingua è una proprietà comune e pubblica di quanti la parlano, così a quelli che le vogliono dare incremento, si deve concedere ogni larghezza, si veramente che non trascorran a renderla incomprensibile al popolo illetterato. Vi ha casi che sforzano lo scrittore ad usare parole da molti non conosciute. A questo si rimedia se lo scrittore cura di collocarle in modo che vengano chiarite e svolte dalle altre parole cui sono accoppiate. Se è dovere dei letterati di farsi intendere dagli idioti, questi pure deggiono alcun poco salire verso i letterati per non rimanersi rozzi compiutamente. Non è giusto che né gli idioti siano condannati a non comprendere per la stolidità smania di far rivivere la lingua antica, né che i letterati in grazia degli idioti trascurino di migliorare ed arricchire la lingua. La risurrezione dell'antica lingua è cosa impossibile. Soltanto un qualche avanzo delle dovizie di quel cadavere ci fu permesso di ereditare, e questo avanzo noi dobbiamo mettere in accordo col moderno idioma».⁴⁰⁸

Per quanto concerne la posizione di Solomòs, sulla questione della lingua, secondo alcuni studiosi, questa risulta mutata nel tempo e considerano che sia diventata più moderata dopo il 1830, come sembra che si evinca da una lettera del 1833 a Giorgio Terzetti.⁴⁰⁹ Comunque Vincenzo Rotolo parla di una maggiore consapevolezza:

Tutto questo non vuol dire che ci sia stato un ripensamento. Le sue idee generali sono sempre quelle, solo che ora è divenuto più esigente circa i metodi di polemica, e per quanto riguarda il materiale della lingua scritta si rende conto che la poesia popolare non può bastare a tutto. V'è dunque, semmai, maggiore consapevolezza nel poeta. Alla foga di prima è subentrata una visione più responsabile, e quindi più matura, della questione della lingua.⁴¹⁰

Prima di accingerci ad analizzare le influenze del poeta greco, dal dibattito sulla lingua in Italia, riteniamo opportuno soffermarci sulla critica di «Il Dialogo», da parte del contemporaneo scrittore e critico letterario Stilianos Alexiù. L'insigne studioso considerava che l'opera così come ci è pervenuta, copre tutti gli aspetti della questione

⁴⁰⁸ G. Regaldi, *Canti*, cit., pp. 413, 414.

⁴⁰⁹ V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», cit., p. 19 & Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 251-257 - Lettera A75, del 1° giugno 1833, indirizzata da Solomòs a Tertsètti. Solomòs scrive: «I maestri di Grecia tornano troppo indietro: ciò non è tornare ai principi. Io godo che si prendano le mosse dalle canzoni popolari; ma vorrei chi si usa della lingua clefta lo facesse Virtualmente, non Formalmente, m'intendi? E quanto al poetare, poni mente, Giorgio mio, che è bene sì, piantarsi su quelle orme, ma non è benne fermarvisi: conviene alzarsi perpendicolarmente».

⁴¹⁰ V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», cit., p. 21.

della lingua; soprattutto però esso può essere considerato non solo come un testo scientifico teorico, per quanto riguarda i diritti e le possibilità della lingua neogreca, e per il modo con il quale è debito che essa sia scritta, ma è nello stesso tempo anche il testo che fornisce la prova applicata, della teoria proposta.

Come individuato da Tomadakis, cosa con la quale sembra concordare Alexiù, la lingua utilizzata nell'opera risulta avere influenze a livello lessicale e sintattico dalla lingua dotta. Per il resto Alexiù considera che il testo risulta fluido e facile alla lettura e che raramente ci siano modi di dire dialettali; esenti e appositamente eliminati sembrano essere gli elementi del dialetto di Zante, che invece abbondano in un'altra sua opera, scritta negli anni successivi, *La donna di Zakithos*. Di rado ci si imbatte in modi popolari o in scelte non proprio ottimali.

«Il Dialogo» è uno studio scientifico sulla lingua e nello stesso tempo è un saggio estetico e un testo letterario. Tratteggia immagini, caratteri e contrasti drammatici mentre le variazioni, nel rapporto dei personaggi, sono molteplici ed oscillano dall'ironia allo scontro, dalla pace provvisoria al pianto, al riso e infine al furore. Quanto anticipato vale per i due protagonisti, mentre l'amico, che è il già nominato Sp. Trikupis, si astiene dall'esprimersi e perlopiù tace nella disputa tra gli altri due, come se fosse neutro - mentre non lo è - ed interviene soltanto per raccomandarsi di abbassare i toni. Comunque i sostenitori della lingua parlata sono Solomòs e Trikupis.⁴¹¹

Il declino dei sostenitori della lingua parlata, in Grecia, è interpretato da Stilianos Alexiù, anche come il risultato dell'istituzione del Regno Ellenico e all'imposizione di una lingua ufficiale nello stile determinato dalla pubblica amministrazione, dalla scuola e poco dopo anche dall'Università. Fattori inesistenti prima. L'imposizione derivava dal sottosviluppo sociale dell'epoca ma indubbiamente incise negativamente anche il fatto che la lingua demotica non era stata ancora sufficientemente sviluppata. I tentativi esagerati e *sui generis*, fatti in questo senso da Katartzòs e da Vilaràs (che forse appositamente per questo non vengono citati da Solomòs, mentre sublima Christòpulos) non furono infatti molto di aiuto. Al mancato

⁴¹¹ Στ. Αλεξίου, «Διάλογος», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, pp. 453, 454.

sviluppo di una lingua scritta, fondata sulla lingua parlata, si contrapponeva invece la lingua dotta, la quale era stata maggiormente sviluppata, cosa che Solomòs sembra lo abbia effettivamente riconosciuto in una sua lettera del 1833 indirizzata a G. Tertsètti. Infatti la lingua dotta, soddisfaceva la richiesta di una lingua più regolarizzata e «ripulita».

Alexiù considera che l'opinione che la lingua dotta fosse diventata nel XIX secolo la lingua viva, quella parlata, e questo impediva intendere la poesia e le idee sulla lingua di Solomòs, non è del tutto attendibile. Indubbiamente ci sono state delle famiglie borghesi ad Atene che cercarono di parlare nella lingua dotta illudendosi, non di rado, di riuscirci; la ripresa di molte parole della lingua antica e l'inserimento di nuovi termini, creati dai dotti, assecondava questa illusione.

L'ostacolo posto, dalle determinate condizioni sociali nel XIX° secolo, allo sviluppo della lingua parlata, è stato superato alla fine del secolo, con lo sviluppo di una borghesia la quale era finalmente in grado di imporre la sua lingua. Cinquanta anni dopo Solomòs, la lingua parlata era riuscita ad imporsi nella letteratura e gli oppositori di Solomòs sono stati dimenticati.

Non è difficile immaginare la soddisfazione che avrebbe provato il precursore, deluso dai suoi contemporanei, se avesse avuto modo di vedere i versi di Palamàs, di Sikelianòs e di Kavàfis. Effettuarono anche loro quello che lui aveva chiesto: l'immediatezza espressiva. L'edizione del 1859, prima edizione dell'*Opera Omnia* di Solomòs la quale includeva «Il Dialogo» aveva, senza dubbio, contribuito in modo sostanziale a questa maturazione e sviluppo. Gli esigui e spesso frammentari testi di Solomòs, nonostante la loro frammentarietà, sono stati in grado di formare la lingua. Il traguardo prefissato nel 1822 era stato raggiunto.⁴¹²

Solomòs, sostenitore della lingua del popolo, fornì, una volta per sempre, la forma della lingua scritta tanto per i versi che per la prosa. E la sua lingua costituisce la «legge d'oro». «Il Dialogo» in tal senso costituisce il modello per la lingua in prosa.⁴¹³

⁴¹² *Ivi*, cit., pp. 455-457.

⁴¹³ Ζ. Λορεντζάτος, Ο «Διάλογος» του Σολωμού: ένας απολογισμός, cit., p. 67.

Ma cosa ci tramanda nei suoi «Prolegomena» Polilàs in merito alla lingua del Solomòs?

[Solomòs] fu estraneo alla tradizione scolastica della lingua scritta, a causa della situazione filologica del suo luogo, ed estraneo doveva rimanere per sempre. La sua disposizione puramente poetica, inamichevole sempre alla pedanteria, doveva riconoscere l'altra tradizione, comune a tutti, quella della lingua parlata, nella quale fluiva ancora una vena di ellenismo. La poesia, la quale non può respirare se non nelle braccia della natura, non dispone di un altro strumento se non della voce viva [...] la quale altro non è che l'espressione del cuore desideroso dell'intera società. Lo stesso voleva essere anche per la lingua della prosa, se non si voleva che questa divenisse un meccanismo puramente razionale, capace, come le formule matematiche, di servire la mente, senza voce però infruttuosa per la società, alla quale invece è chiamata ad offrire quanto di positivo portano i lumi. Questa via hanno seguito quelle letterature che felicitarono di trovare per la nazione una lingua che potesse diventare portatrice della civiltà e della saggezza. E tale sembra essere la nostra lingua semplice, una via di mezzo tra la grammatica, della varietà delle lingue antiche e la semplicità di quelle nuove, con le quali si conformò, e sembra destinata a ricevere e amalgamare quello che di eterno si salva dell'eredità dell'antichità, e quello che ha generato il nuovo mondo europeo; massimamente espressiva, perché quanto più soppresso tanto più si radicava lo spirito autonomo greco, tanto più vividamente la natura con i suoi colori tristi si imprimeva nella fantasia e nel sentimento del popolo, illuminati dalla luce del vangelo.⁴¹⁴

Il fatto che Solomòs, una volta rientrato a Zacinto, si sia impegnato molto presto ad apprendere la sua lingua materna, potrebbe essere inteso come una necessità per la sua quotidianità e per il suo impegno di poeta greco. Tuttavia, con la stesura di «Il Dialogo» diventa palese che il poeta si è interessato, tempestivamente, alla questione della lingua, anche dal punto teorico, e questo secondo Mario Vitti, e altri,⁴¹⁵ è da ricondurre alla sua permanenza e formazione in Italia. Infatti sembra che il dibattito sulla lingua in quegli anni non possa aver lasciato indifferente la mente critica di Solomòs; pertanto il giovane studente rientrò in patria munito anche di questo ulteriore strumento.

⁴¹⁴ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. ιβ', ιγ'.

⁴¹⁵ Uno studio dedicato, e piuttosto recente, è quello di Dimitris Arvanitakis, Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., ma anche di Afroditi Athanasopulu, Α. Athanasopulu, *Il "Dialogo" di Solomòs: la questione delle fonti*, cit.

Infatti, Vincenzo Monti, che sappiamo che Solomòs frequentava in quegli anni, si dedicò intensamente alla questione della lingua, basta pensare ai 7 volumi che formano la sua *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, scritta dal 1817 al 1826; suo genero, Giulio Perticari, ebbe un ruolo rilevante nel dibattito sulla lingua con il suo *Degli scrittori del Trecento e dei loro imitatori*.⁴¹⁶ Ma anche Giuseppe Montani entra a far parte del dibattito in questione, soprattutto dal 1824 in poi. Inoltre è desumibile che Solomòs non ebbe occasione di venire in contatto solo con le posizioni e i pensieri della cerchia delle persone da lui frequentate, bensì ebbe modo di conoscere anche le argomentazioni di altri che furono coinvolti nel dibattito in questione; alcune posizioni più consoni e altre meno al pensiero del poeta, tutte comunque costituirono un bagaglio che lui si portò con sé al suo rientro a Zante;⁴¹⁷ e solo per fare un esempio, dal carteggio solomoniano⁴¹⁸ si sa che il poeta, nel 1831, chiese un libro di Beccaria sullo stile, e dal contesto si desume che già lo avesse letto.⁴¹⁹

Ma quello che è più rilevante è che Solomòs non arrivò a Zante con un specifico pensiero sulla questione della lingua, bensì giunse munito di tutti quelli elementi, strumenti ed artifici necessari per poter elaborare la propria posizione; anche questo ricreare e formulare una propria posizione, seppur nuova, non significa che non ci sia stata l'influenza di tutti quei pensieri, che si sono dipanati nel dibattito italiano.⁴²⁰ Infatti, consideriamo importante sottolineare che, qualsiasi sia stata la sua rielaborazione, questa riguardava comunque un'altra lingua, la quale si diversificava per la sue vicende storiche, la sua popolazione e la società contemporanea. E quindi se teoricamente ci potrebbero essere delle fondamenta teoriche comuni, nonostante ciò ogni paese e ogni popolo doveva affrontare la questione in modo diverso. Non ci sembra azzardato ipotizzare che nessuna soluzione, seppure la più ottimale applicata in un

⁴¹⁶ M. Vitti, *O Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., p. 46. Mario Vitti a tal proposito richiama l'attenzione degli studiosi di Solomòs, su quest'opera del Monti, di cui parte era stata pubblicata nel *Poligrafo*, in forma di dialogo.

⁴¹⁷ *Ivi*, p. 43.

⁴¹⁸ Si tratta di una lettera di Solomòs indirizzata a Giorgio Markoràs, del 5 aprile 1831, lettera A58, Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 195-198 & Λ. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, ed. Βιβλιοπωλείον της Εστίας Ιωάννου Δ. Κολλάρου & Σια, s.l., s.a [1957?], p. 30.

⁴¹⁹ M. Vitti, *Ο Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., p. 43.

⁴²⁰ *Ibidem*.

paese, sulla questione della lingua, avrebbe potuto mai essere applicata in un altro paese nello stesso identico modo e ottenere lo stesso identico risultato.

Quindi Solomòs rientrò nel luogo natio, con una capacità argomentativa e una certa maturità sull'argomento della lingua; Mario Vitti, evidenzia infatti che troviamo nel *Saggio sulla filosofia delle lingue* di Cesarotti - esponente del preromanticismo - che viene generalmente ricordato da Tomadakis come un'opera che ha influenzato Solomòs, un passo importante. Certo che Cesarotti, che fu un innovatore sulla teoria sul rinnovamento della lingua, sostenitore dell'anti arcaismo, come Monti e Perticari, sosteneva l'arricchimento della lingua italiana con i gallicismi.⁴²¹ Kriaras considera, che un'opera simile non può aver influenzato Solomòs. Nonostante ciò, Mario Vitti, sostiene che, in un passo che si trova nell'edizione da lui consultata,⁴²² l'argomentazione di Cesarotti - che si fonda sul fatto che le variazioni locali non devono trarre in inganno, in quanto queste costituiscono solo un diverso carattere della stessa lingua, considerato che la radice delle parole presenta in tutta la penisola un'uniformità e che la variazione della pronuncia non costituisce null'altro che una fenomenale differenza - la troviamo anche ne «Il Dialogo» di Solomòs. Infatti in quest'ultima opera e nel passo in cui il Poeta si rivolge al Sofologiotato si legge: «Guarda di non farti ingannare dalla differenza della pronuncia mentre valuti i dialetti di Grecia». Quindi secondo Mario Vitti, Solomòs adottò, seppur inconsciamente, la sopraccitata argomentazione, anche se con un uso, ed in un contesto, completamente differente.⁴²³

Vincenzo Rotolo del resto considera che l'influenza di Cesarotti potrebbe essere ancora più estesa: il «*Saggio* di Cesarotti deve avere attirato l'attenzione di Solomòs, inducendolo anche, con l'ampio materiale di riflessione che gli forniva, a risalire direttamente alle fonti citate, per approfondire gli argomenti trattati dal Cesarotti, anche se non sempre poteva essere d'accordo con le sue conclusioni».⁴²⁴ Allo stesso modo, inconscio, Solomòs adottò anche altre argomentazioni da altri sostenitori, di una teoria,

⁴²¹ *Ivi*, pp. 44, 48.

⁴²² *Ivi*, p. 49, nota 5; Mario Vitti ci rimanda a Cesarotti, *Saggio sulla filosofia delle lingue*, 2nda edizione, 1822, p. 153-154, noi non siamo riusciti ad individuare l'edizione di riferimento.

⁴²³ *Ivi*, p. 48.

⁴²⁴ V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», cit., p. 26.

opposta alla sua, come quelle anche di Monti e di Perticari.⁴²⁵ Arvanitakis li schiera insieme in quella categoria di puristi moderati.⁴²⁶

Volendo ritornare sull'eventuale influenza di Vincenzo Monti - esponente per eccellenza del neoclassicismo italiano e la cui influenza nell'opera giovanile di Solomòs abbiamo avuto modo di analizzare nel capitolo «La Distruzione di Gerusalemme» - l'insigne studioso greco Dimaràs,⁴²⁷ quando ricercava le fonti di Solomòs, era arrivato alla conclusione che l'influenza montiana era certa, ma considerava che questa asserzione non ci portasse molto oltre; infatti Monti, immerso come era nella sue teorie, e nella scrittura e in tutte le difficoltà che affrontava, non aveva molto da insegnare in merito alla nostra lingua e alla produzione neogreca demotica. Si trovava infatti lontano dai tormenti romantici di cui appunto faceva parte anche l'interesse per la lingua e la creazione popolare.⁴²⁸ Comunque Monti da un lato sosteneva che non era possibile il ritorno al passato e dall'altro che tutti i dialetti erano a un certo qual grado corrotti e pertanto nessuno poteva rivendicare la posizione di illustre. Si scontrava inoltre tanto con i sostenitori, arcaisti della Crusca, come pure con i sostenitori della necessità di una modernizzazione della lingua ma che vedevano la superiorità del dialetto toscano. Quindi la sua proposta era quella di un rinnovo moderato della lingua, esente di esclusioni e di esclusività locali, adattandola sulla base di noti scrittori e della realtà contemporanea. Ma quello che è più significativo è che non accettava in alcun modo la lingua parlata e accettava soltanto la lingua scritta, cioè la lingua ingentilita dei libri.⁴²⁹

Anche i sostenitori del purismo estremo, gli arcaisti, furono coinvolti nel dibattito e i loro esponenti, Cesari, Pietro Giordani, Basilio Puoti, sostenevano la necessità di ritornare alla lingua del Trecento, di Dante, di Petrarca e di Boccaccio; contrari quindi a qualsiasi rinnovo della lingua o di modernizzazione della stessa nella nuova realtà storica. Cesari del resto fu colui che pubblicò nuovamente il *Dizionario*

⁴²⁵ M. Vitti, *Ο Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., p. 48.

⁴²⁶ Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 117.

⁴²⁷ Dimaràs aveva già evidenziato nell'articolo del 1948, che per conoscere le influenze teoriche dall'ambiente italiano in Solomòs, bisognerebbe conoscere meglio le persone con le quali fu familiare il poeta. Κ. Δημαράς, «Σημειώσεις στον Διάλογο του Σολωμού», cit., pp. 175-176.

⁴²⁸ Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 102.

⁴²⁹ *Ivi*, p. 118.

della Crusca (1805-1808) ma anche la *dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* (1805). Quello di più positivo che si può riconoscere loro è la rivalutazione dei testi classici ma anche di aver ripulito la lingua dai barbarismi. Le loro opinioni vennero, comunque, confutate anche dai «puristi moderati».⁴³⁰

I Romantici furono, invece, coloro che maggiormente insistettero in un'unione della lingua scritta con quella parlata, criticando tutta la tradizione della lingua letteraria, in quanto basata eccessivamente sui libri e la quale non si accostava alla lingua del popolo; per questa loro posizione possono ritenersi più in linea con quanto argomentato da Solomòs ne «Il Dialogo».⁴³¹

Passando a due oppositori di Monti - che come si evince non sono soltanto rappresentanti del Romanticismo - potremo trovare anche nei loro testi, argomentazioni familiari a «Il Dialogo». Per esempio Pagni scrivendo nella «Biblioteca italiana», un articolo in risposta a Monti, in merito alla sua proposta per il rinnovamento del dizionario della Crusca, si soffermava, opponendosi alla proposta di Monti, sull'importanza dell'Uso delle parole, che non doveva concordare con la logica, perché l'Uso è il gran legislatore e il massimo giudice, che non ha bisogno di rendere conto alcuno.⁴³² Ma anche Francesco Torti -⁴³³ che quando scrisse il suo saggio *Il purismo nemico del gusto contro i puristi*, non si rivolse contro Monti - quando intese meglio quale fosse la posizione montiana, si oppose esplicitamente contro di lui nei saggi e nelle epistole che vennero raggruppati nella sua opera *L'antipurismo*.⁴³⁴ Accusò Monti di voler fare della lingua italiana una lingua morta con le seguenti parole:

Voi vorreste ridurre la nostra lingua ad una lingua morta, e non parlata; ad una lingua di segni scritti e non di voci pronunciate; ad una lingua depositata nei libri degli scrittori, e non circolante per le bocche degli uomini; ad una lingua insomma sempre inceppata dall'arte, e non mai animata dalla natura [...] Così voi venite ad escludere dalle lingue vive, qual è la nostra, la potente influenza dell'Uso, che le modifica e le ravviva senza cangiarle.⁴³⁵

⁴³⁰ *Ivi*, pp. 115-117.

⁴³¹ *Ivi*, pp. 121, 122.

⁴³² M. Vitti, *Ο Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., p. 48.

⁴³³ Si ricorda che non è da confondere con Giovanni Torti, che quest'ultimo è quello al quale si riferisce Polilàs nei suoi «Prolegomena».

⁴³⁴ M. Vitti, *Ο Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., p. 49, nota 6.

⁴³⁵ *Ivi*, p. 48. Il testo italiano citato in lingua greca da Mario Vitti è stato da noi trascritto dall'originale in lingua italiana di F. Torti, *L'antipurismo*, ed. Tipografia Tomassini, Fuligno 1829, pp. 395, 397.

Quindi Francesco Torti accusa Monti di voler escludere dalle lingue vive la forte influenza che ne ha l'Uso che la modifica e le dà vita senza tuttavia cambiarla. Mario Vitti, sottolinea che «le sopraccitate parole ci riconducono alla posizione fondamentale sulla lingua di Solomòs, e che cioè la lingua non si impara dai libri e da quanto c'è di morto e che deriva dal passato ma che si impara dalla bocca del popolo». Ma questa verità come indicato dallo studioso,⁴³⁶ «è stata espressa con precisione da G. Montani nel suo articolo nell'«Antologia» di ottobre del 1829»⁴³⁷ e meno esplicitamente già dal 1824 (Mario Vitti non indica esattamente il volume ed il numero o il titolo e delle ipotesi sono state avanzate da D. Arvanitakis).⁴³⁸

Mario Vitti arriva alla conclusione che questa posizione, in merito alla questione della lingua, era già radicata in Montani fin dal 1815, quando si frequentavano con Solomòs, e con questa lo influenzò positivamente, molto più di quello fin ad allora [1957] creduto. A nostro avviso, nonostante l'influenza sia fuori dubbio - poiché la svolta del cremonese in merito alla necessità di utilizzo della lingua parlata dal popolo

⁴³⁶ M. Vitti, *O Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., p. 48.

⁴³⁷ *Ibidem*. L'articolo indicato da Mario Vitti, non ci risulta essere corretto o almeno non è questo il titolo. Noi abbiamo ipotizzato che potrebbe trattarsi di due articoli e non di uno anche se in realtà indicando il mese di ottobre sembra Mario Vitti si riferisca soltanto al secondo. G. Montani, *Atti dell'I. e R. Accademia della Crusca. Firenze, volume primo dalla stamperia Piatti 1819; secondo e terzo all'insegna di Dante 1829 in 4. °*, «Antologia», vol. 35, fasc. 103, (luglio) 1829, pp. 85-100 & G. Montani, *Atti dell'I. e R. Accademia della Crusca. (Continuazione = V. N.° CIII. p. 85)*, «Antologia» vol. 36, fasc. 106, (ottobre) 1829, pp. 97-134. Nel volume, erroneamente è indicato XXXIV anziché XXXVI). Nel volume 36 di ottobre del 1829 troviamo un riferimento pp. 99-100: «Il Niccolini pensò che “senza risalire ai principi ideologici, tutte le dispute intorno alle verità più importanti in fatto di lingua si prolungano all'infinito, perché i fatti medesimi, quando non sieno discussi ed ordinati dalla ragione, non fanno scienza”. Quindi per decidere la principale di esse, cioè se la lingua letteraria degli Italiani sia per origine quella che si parla da' Toscani, cercò primieramente come tutti sanno (la lezione, a cui qui alludo, fu impressa più volte prima d'esser riprodotta nel 2° vol. degli Atti) qual parte aver possa il popolo nella formazione d'una lingua». Arvanitakis che ben ha individuato a nostro avviso l'articolo del 1824, non riuscì, utilizzando le indicazioni e gli articoli inclusi nel libro della Ferraris, ad individuare l'articolo del 1829. Ipotizza quindi che potrebbe trattarsi dell'omonimo articolo del Niccolini *Qual parte aver possa il popolo nella formazione d'una lingua*. Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 128, nota 88. Noi invece come anticipato proponiamo gli articoli precedentemente indicati.

⁴³⁸ M. Vitti, *O Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., p. 48. Mario Vitti non fornisce dati precisi sull'articolo e Arvanitakis che ha fatto una ricerca ipotizza che si tratti o della recensione, G. Montani, *Lezioni elementari di Lingua Italiana, proposte alla gioventù. da F***L*** Milano presso Giusti 1824. un vol. in 12. °*, «Antologia», vol. 15° fasc. 44, (agosto) 1824, pp. 168-173, o dell'articolo G. Montani, *Sopra la lingua toscana, Lettere, del dott. ULIVO Bucchi. Santa Croce presso Bartoletti. 1824. in 18. °*, «Antologia», vol. 16, fasc. 48, (dicembre) 1824, p. 44. Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 128, nota 88. Tuttavia noi riteniamo che il secondo articolo sia più improbabile che sia quello al quale si riferiva M. Vitti.

sembra essere successiva⁴³⁹ al periodo che si frequentavano - l'influenza sulla lingua da utilizzare è improbabile o comunque eventualmente successiva al periodo pavese. Tuttavia, e benché Mario Vitti metta in rilievo il fatto che l'intellettuale cremonese, già in quegli anni (1817-1818), avesse intenzione, insieme all'amico Leoni, di pubblicare una rivista, la quale avrebbe criticato severamente *la Proposta* di Monti e nella quale lui riscontrava molti errori,⁴⁴⁰ noi consideriamo che se c'è stata un'influenza in merito alla lingua questa è ricollegabile o ai testi critici del cremonese che eventualmente Solomòs lesse su «L'Antologia», o allo scambio epistolare intrattenuto con Montani.

Arvanitakis, considera che il rapporto di Solomòs con Montani abbia avuto seguito anche dopo il 1818⁴⁴¹ e non a torto, come si dimostra in questa tesi, e come forse emerge da altri documenti inediti; Comunque, da quanto sopra si ritiene che non si possa escludere che le influenze, da un certo punto in poi, siano state anche bidirezionali e questo potrebbe costituire uno studio a sé stante. Inoltre Arvanitakis, sottolinea che Solomòs, doveva essere «(indirettamente?)» a conoscenza delle teorie linguistiche dello scrittore teatrale fiorentino, Niccolini (1782-1861) che del resto fu nel circolo dell'«Antologia»,⁴⁴² dove dal 1824 collaborò stabilmente anche Montani.

Giovan Battista Niccolini è il massimo esponente dei Toscanisti, sostenitore della superiorità del toscano sugli altri dialetti. Arvanitakis evidenzia che gli pare ingiustificato che la sua personalità non sia stata oggetto di studio per le ricerche su Solomòs. Il Toscanista ha scritto più testi sulla questione della lingua, e «partendo dall'opinione “che la formazione della lingua è un'opera al di sopra delle forze di qualsiasi genio individuale”, insiste sul fatto che “la lingua, la quale si fonda sulla necessità di comunicazione, può considerarsi massimamente democratica”». Anche lui si pone dalla parte di coloro che sostengono l'importanza dell'Uso che per altro si rende testimone del senso attuale della parola e quindi non accetta alcun ritorno al passato (puristi), ma anche nessun «ripulimento» o correzione della lingua, sulla base dei testi di Monti. «Il “massimo custode della proprietà delle parole” è il popolo». «Quindi come base della lingua scritta, bisognerà prendere quella parlata dal popolo» (non i plebei ma

⁴³⁹ Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 129. Nella lettera Montani confessa la sua conversione alla lingua del popolo avvenuta nel 1821.

⁴⁴⁰ M. Vitti, *Ο Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., pp. 48, 49.

⁴⁴¹ Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 113.

⁴⁴² *Ibidem*.

i cittadini). Arvanitakis segnala le impressionanti similitudini delle argomentazioni e dei cardini tematici tra i testi di Niccolini e «Il Dialogo». Comunque le opinioni del Niccolini furono perlopiù seguite da gran parte dei Toscanisti illuminati quali Giovanni Rosini, Antonio Benci, Umberto Labrenti, Michele Leoni - quest'ultimo traduttore e amico di Montani - ed erano soprattutto quelle che sosteneva anche il circolo dell'«Antologia» e nelle sue opinioni si identificava in gran parte anche Giuseppe Montani, collaboratore stabile dell'«Antologia» di G.B. Vieusseux dal 1824 alla sua morte il 1833.⁴⁴³ Noi siamo dell'opinione che certamente Solomòs conosceva le teorie linguistiche di Niccolini, ma soprattutto perché il suo affetto e le affinità elettive con Montani lo inducevano innanzi tutto a leggere le critiche dell'amico e in secondo luogo era interessato alle teorie di Niccolini e del fertile ambiente in cui si muoveva Montani.

Entrambi, Montani e Niccolini, sostenevano che l'esempio linguistico non poteva essere quello del Trecento e che nell'opera degli scrittori non vi si trova tutta la lingua, visto che questa muta per poter esprimere nuove realtà. Si trovavano d'accordo anche sulla superiorità che aveva sui restanti dialetti quello toscano; e pertanto questo doveva questo divenire la lingua nazionale, e conseguentemente la lingua nazionale scritta doveva adattarsi linguisticamente e sintatticamente alla viva 'abitudine' del popolo toscano. Tuttavia c'era un punto di disaccordo nel pensiero dei due intellettuali: Niccolini intendeva la lingua toscana dei Cittadini, mentre Montani intendeva veramente la lingua del Popolo.⁴⁴⁴ Quindi se Niccolini è stato considerato alquanto vicino alle argomentazioni di Solomòs, consideriamo che tanto più lo sia stato Montani.

A dimostrazione della posizione di Montani come sostenitore della lingua parlata, lo studioso prosegue aggiungendo anche un frammento di una sua lettera in cui è manifesta questa sua svolta, nella quale si trova la sua confessione del 1821.⁴⁴⁵ Si tratta di un frammento di una lettera di Montani ad Alessandro Torri, che attualmente noi trascriviamo direttamente dal testo originale, e con ciò intendiamo dal libro al quale fa riferimento Arvanitakis, che è quello di Vannucci; non trascriviamo tuttavia il testo dalla lettera originale, che potrebbe, a nostro avviso, avere delle variazioni, perché

⁴⁴³ *Ivi*, pp. 122-128.

⁴⁴⁴ *Ivi*, pp. 128, 129.

⁴⁴⁵ *Ivi*, p. 129.

quanto scritto da Vannucci, sembra che non possa essere sempre considerato attendibile.

La mia conversione data dall'autunno del 1821, e ne hanno l'onore due facchini, i primi della plebe toscana che ho sentiti parlare un poco a lungo. Una serie di fatti poi mi ha fatto intendere le teorie che non intendeva.⁴⁴⁶

E aggiunge Arvanitakis:

Due ancora punti della filosofia di Montani hanno, credo, importanza per la nostra problematica, cioè per l'ambiente cioè in cui (o in rapporto con il quale) si formò Solomòs e una parte degli intellettuali dell'Eptaneso.⁴⁴⁷

Il primo. La sua opinione sulla lingua, ma anche sulla natura e la funzione della letteratura, rientra nella sua più estesa teoria sui concetti del «vero e utile» e implica l'assioma di base della teoria romantica in merito alla «letteratura come espressione dell'epoca»: una letteratura legata in modo organico con la dialettica storica e socio-politica. Sotto questo punto di vista, non solo condannerà gli argomenti arcadici e mitologici della letteratura e la tendenza astorica di ritorno ad un, linguisticamente parlando, passato paradisiaco, ma già nel terzo decennio dell'Ottocento, denuncerà l'esagerazione dei romantici con la loro insistenza sugli argomenti medievali. Le sue opinioni sono state espresse con chiarezza nella sua critica all'opera di Monti *Sulla mitologia* (Antologia 20 [1825])⁴⁴⁸ opera con la quale Monti rispondeva nel cuore del dibattito classicismo-romanticismo, nella qualità di difensore della poesia mitologica e di oppositore appunto «all'arida e dura realtà». L'opposizione di Montani e la difesa della posizione «che il pubblico oggi si rivolge maggiormente alle cose utili e vere, e che non può essere soddisfatto se non che da quella poesia, nella quale trova molta verità e uno scopo non del tutto futile» può da un lato rendere più chiaro il suo pensiero e, dall'altro può giustificare la sua dura critica alle *Rime* del Solomòs.

Il secondo, strettamente legato al precedente, è la sua posizione sul futuro della letteratura: avendo evidenziato da molto presto l'indebolimento graduale del contenuto ideologico e dei presupposti etico-politici del primo romanticismo, argomentava in favore del superamento dialettico tanto del classicismo che del romanticismo, in relazione ai cambiamenti sociali, verso una direzione di una letteratura, indirizzata al futuro, filosofica ed universale. Una posizione in coerenza con le sue opinioni in merito al collegamento di letteratura - società e dove l'espressione della seconda avviene tramite la prima, e la quale non saprei dire fino a che punto si dovrà

⁴⁴⁶ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 237.

⁴⁴⁷ Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 129.

⁴⁴⁸ Diamo il riferimento per esteso: G. Montani, *Sermone sulla mitologia di V. Monti*, «Antologia», vol. 20, fasc. 58, (ottobre) 1825, pp. 102-140.

eventualmente ricollegare con le corrispettive opinioni di Solomòs per la creazione di un «terzo genere».⁴⁴⁹

Infine, Arvanitakis riporta che secondo Dimaràs, dalla ricerca effettuata da quest'ultimo sulle fonti straniere per la formazione della teoria linguistica del poeta, Solomòs entrò per mezzo dell'ambiente di Manzoni o di Fauriel, in un ambiente totalmente diverso, quello dell'illuminismo francese. Nonostante ciò Arvanitakis ritiene più importante soffermarsi piuttosto sugli aspetti dell'illuminismo italiano.⁴⁵⁰ Infatti lo studioso sostiene che «le opinioni dei filosofi dell'illuminismo francese, ma non solo, che si individuano nelle fondamenta della teoria del Solomòs, rappresentavano quasi luogo comune nel ragionamento di Di Breme, di Niccolini e di Montani, che attingevano proprio da queste fonti». Inoltre, dalla fine del XIX secolo in poi, nei discorsi italiani «ebbero gran fortuna le opinioni sul ruolo del popolo e della lingua del popolo, sul rapporto della lingua scritta e quella parlata, sull'unità linguistica e nazionale (ma soprattutto sul raggiungimento della seconda per mezzo della prima)».⁴⁵¹

Mario Vitti aveva fatto notare che gli studi su Solomòs non avevano tenuto nel giusto conto lo studio di testi che hanno avuto un ruolo considerevole nel corso della questione della lingua in Italia, e i quali eventualmente hanno contribuito alla formazione del pensiero e delle argomentazioni del poeta greco, fornendo esempi concreti, tra cui per esempio l'opera di Giulio Perticari *Degli scrittori del Trecento e dei loro imitatori*.⁴⁵²

Essendoci dilungati più di quello che avremmo immaginato, ci troviamo costretti a riassumere, in modo del tutto conciso, le conclusioni di Arvanitakis, che considera che Solomòs più vicino alle opinioni del Romanticismo italiano, le quali avevano le loro radici in Dante, e accettava la lingua parlata, senza porsi la questione della continuità della lingua, tuttavia certo della sua prospettiva. Spettava al poeta - il grande poeta - come lo definiva Niccolini, il ruolo dell'ingentilimento della lingua del popolo. Inoltre Arvanitakis considera che le opinioni del poeta si sono modificate nel

⁴⁴⁹ *Ivi*, pp. 129, 130. Tuttavia ad un «terzo genere» fa riferimento anche Mackridge, Π. Μάκρυτζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., p. 46.

⁴⁵⁰ Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., pp. 131, 132.

⁴⁵¹ *Ivi*, p. 132.

⁴⁵² *Ivi*, pp. 102, 131.

tempo, allontanandosi dalle opinioni espresse ne «Il Dialogo». Infine, lo studioso esprime la necessità di una ricerca a fondo dell'ambiente italiano, del primo Ottocento, cosa che ha fatto anche nel suo articolo e che tuttavia incentiva i lettori ad effettuare ulteriori studi in questa direzione.⁴⁵³ Noi siamo pienamente d'accordo con Arvanitakis.

1.b.4. «Squarci di un poemetto in morte di un giovane poeta»⁴⁵⁴

Coutelle, nella sua fondamentale opera, che si concentra sulla formazione poetica di Solomòs⁴⁵⁵ pone, tra l'altro, una particolare attenzione agli «Squarci» di Solomòs e dipana la complessità dell'argomento.⁴⁵⁶ Noi intendiamo evidenziare la complicata questione degli «Squarci» e di tutto quello che nei componimenti del poeta può essere inteso come un discorso funebre o dei versi commemorativi; come anticipato, e da quel che ci risulta, mai un elogio funebre o versi alla memoria di Montani sono stati pubblicati; eppure riteniamo che qualche componimento commemorativo debba essere esistito.⁴⁵⁷ Premettiamo che sebbene gli «Squarci» siano stati trascritti da Polilàs, nonostante ciò, per motivi a noi ignoti, non sono stati inclusi e pubblicati nell'*editio princeps* dai curatori; infatti la loro prima pubblicazione fu nel 1880, nell'edizione curata da De Viazi.⁴⁵⁸

Studiando l'analisi di Coutelle sugli «Squarci» ci rendiamo conto di quanto complesso possa essere individuare un tale discorso. Infatti Coutelle che aveva studiato anche i mss., ci fornisce le seguenti informazioni:

⁴⁵³ *Ivi*, pp. 148-150.

⁴⁵⁴ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., pp. 153-156, 314-318.

⁴⁵⁵ L'opera fu pubblicata in lingua francese nel 1977, e nonostante Coutelle, già nel 1990, nella sua premessa in L. Coutelle, *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, cit., p. 9, avesse espresso il suo desiderio di vedere la sua opera tradotta in lingua greca, questo si avverò soltanto nel 2009 con l'edizione del Museo Benaki, L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit.

⁴⁵⁶ Del resto se uno si accinge ad approfondire qualsiasi delle opere del Solomòs si rende conto che la problematica vale per quasi tutte le sue opere.

⁴⁵⁷ Ci pare pure di averlo letto in qualche documento archivistico, ma non trovando il documento d'appoggio e quindi non avendone la certezza, proponiamo come idea la ricerca di un componimento funebre alla memoria di Montani. Infatti, visto e considerato che il nuovo carteggio ci fornisce nuove informazioni sull'importanza di questo rapporto consideriamo che una ricerca in questa direzione sia indispensabile.

⁴⁵⁸ Oppure De Biasis. O De Biasi. Si tratta dell'edizione, Δ. Σολωμός, *Άπαντα Διονυσίου Σολωμού ήτοι τα μέχρι σήμερα εκδοθέντα μετα προσθήκης πλείστον ανέκδοτων προλεγόμενων και σημειώσεων εκδιδόμενα υπό Σ. Ραφτάνη*, [a cura di Σπ. Δεβιάζη], ed. τυπογραφείον ο Παρνασσός, δι Σ. Ραφτάνη, Zacinto 1880, pp. 377-380. Nell'edizione di Linos Politis, Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., pp. 153-156, 314-318, viene riprodotta e arricchita la versione De Viazi e oltre a qualche correzione viene arricchita con le note che si trovano a pp. 314-318.

Però dobbiamo chiederci se la poesia in memoria di Redaelli, che ci rende nota questa amicizia, è stata scritta per essere recitata a Cremona o se è più recente. [...] Perché se alcuni abbozzi di questo componimento si sono salvati in un ms. (Z12) insieme a poesie che non potrebbero essere state scritte se non tanti anni dopo, questi abbozzi sono pregni di prestiti lessicali da poeti che aveva come modello Solomòs, quando scriveva la «Distruzione di Gerusalemme», la quale senza dubbio è di vecchia data [tra i primi componimenti del poeta datati dal 1813-1816]. Pertanto queste due poesie potrebbero appartenere allo stesso periodo. Linos Politis crede che Solomòs portò a Zante i quaderni che utilizzò nel periodo dei suoi studi e che in seguito ne utilizzò le restanti pagine bianche. Le pagine in cui si trovano i nostri abbozzi, potrebbero essere stati scritte a Cremona. Dovremmo allora collocare la poesia tra il 1815 o il 1816. Quando la scriveva, Solomòs non avrà avuto più di sedici o diciassette anni. La questione vale la pena di una ulteriore analisi, sulla quale ritorneremo».⁴⁵⁹

Coutelle arriva alla conclusione che le pagine analizzate: p. 5 e gran parte delle pp. 7 e 96 del ms. Z12 sono state scritte perlopiù a Cremona ma che sono state rielaborate successivamente a Zacinto.⁴⁶⁰

La poesia della quale stiamo trattando è quella nota con il titolo «Squarci di un Poemetto in morte di un giovane Poeta». [...] Una copia di vecchia data (ms. Z2) di questi frammenti riporta la nota «Radaelli» [...]. L'ortografia del nome in effetti varia, e questo effettivamente ha costituito un ostacolo nell'identificazione della sua persona. Nonostante lo stesso [Solomòs] scriva sempre «Redaelli», troviamo spesso la variante «Radaelli»⁴⁶¹ [...] Gli stessi gli «Squarci» ci convinceranno che colui che scriveva il nome [...] nel ms. Z2 era molto ben informato. Aggiuntivamente, questi frammenti non sono minimamente di aiuto per chiunque non conosca bene Redaelli, cosicché l'informazione non può che derivare da Solomòs stesso».⁴⁶²

Si premette che gli obiettivi che si pone lo studioso sono diversi: innanzi tutto il primo obiettivo è quello di dimostrare che gli «Squarci» sono stati effettivamente scritti in memoria di Redaelli; un secondo obiettivo è quello di individuare i prestiti nella poesia di Solomos e infine un terzo obiettivo è quello di ricomporre, almeno in parte, la struttura del componimento. Secondo il grecista francese il riferimento più indicativo per ricollegare il componimento il poemetto a Redaelli si trova nei versi 46-48:

.... L'amico infelice sentia

⁴⁵⁹ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 53.

⁴⁶⁰ *Ivi*, pp. 65, 66.

⁴⁶¹ Se intendiamo bene Coutelle intende che forse ci sono note di altra mano che hanno scritto anche la variante Radaelli.

⁴⁶² *Ivi*, cit., p. 53.

L'estrema approssimarsi ora, ed estrema
Ad Elvira cantò la melodia.⁴⁶³

Politis pensava che si potesse ricollegare all'Elvira del *Consalvo* di Leopardi,⁴⁶⁴ cosa che si potrebbe considerare improbabile, in quanto quest'ultimo ci risulta che sia stato composto soltanto nell'autunno del 1832 e pubblicato nel 1835; a meno che questa ipotesi di Politis non significhi che lo studioso avesse ipotizzato che la datazione della stesura del componimento fosse possibile posticiparla e quindi che questo possa essere stato scritto dopo il periodo di Zacinto, nel quale lo stesso studioso lo inserì. In effetti il ricollegamento con il *Consalvo* di Leopardi con gli «Squarci» ci sembra che non sia da escludere.

Contrariamente a Politis, l'ellenista francese considera che si tratti dell'amica cremonese, di Redaelli, appunto Elvira - che non si chiamava tuttavia Elvira - per la quale la tradizione tramanda che Redaelli, il giorno della sua morte, ha scritto la seguente ode:

Odi d'un uomo che muore
Odi l'estremo suon:
Questo appassito fior
Ti lascio, Elvira in don.⁴⁶⁵

L'ellenista francese continua specificando che se Solomòs avesse creduto quello che la tradizione tramandava, che cioè questi ultimi versi di Redaelli erano stati scritti dal poeta cremonese per Elvira, sarà incorso in errore come pure la tradizione; in tal caso suppone che Solomòs non abbia conosciuto bene Redaelli. Comunque Novati tramanda che questa poesia è stata scritta insieme ad altre poesie liriche.

Il grecista francese continua ponendo la sua attenzione sul fatto che «Solomòs non dice che questa melodia è stata scritta quel giorno, ma solo che è stata cantata, cosa più probabile e la quale costituisce eventualmente il nucleo della verità, intorno alla quale è stata costruita una storia commovente».⁴⁶⁶

⁴⁶³ *Ivi*, pp. 53, 54.

⁴⁶⁴ *Ivi*, p. 54.

⁴⁶⁵ *Ibidem*.

⁴⁶⁶ *Ivi*, pp. 54, 55.

Coutelle indica in seguito i versi di Solomòs in cui traspare a suo avviso l'instabilità amorosa di Redaelli [qualora la poesia in effetti sia ricollegabile a Redaelli], dove il defunto, tra i defunti, canterà altri amori (versi 28-30):

E per l'ampia degli astri aurea famiglia
Spirto amante t'aggiri, e del tuo verso
Altre labbra coroni ed altre ciglia.⁴⁶⁷

Un altro riferimento a Redaelli che individua il grecista è nei versi 43-48, di cui gli ultimi tre sono già stati riportati:

Le squille che parevano in lontananza
Pianger flebili il giorno che moria
Di quel di m'avvivar la rimembranza⁴⁶⁸
In che l'amico infelice sentia
L'estrema approssimarsi ora, ed estrema
Ad Elvira cantò la melodia.⁴⁶⁹

Nonostante Coutelle intraveda in questi versi una similitudine con i versi di Dante tuttavia individua una maggiore similitudine con i versi di Redaelli,⁴⁷⁰ «un poeta dimenticato», come scriverà Novati nella «Nuova Antologia», articolo dal quale riporteremo alcuni frammenti.⁴⁷¹ Il grecista continua indicando che non è solo il nome di Elvira ma che vi sono anche altri versi che ci rimandano ad un collegamento con il cremonese.⁴⁷²

E continua lo studioso: «già è quasi certo che il componimento è stato scritto nei primi anni, per un uditorio il quale conosceva bene il poeta, forse per un uditorio cremonese»; e prosegue: «la dimostrazione che si tratta di un componimento scritto in giovanissima età si evince dai numerosissimi prestiti lessicali che derivano dagli scrittori dai quali si ispira Solomòs quando scrive “La Distruzione di Gerusalemme” (soprattutto da Monti)». Infatti, lo studioso, a tal proposito, scrive che mai in seguito troveremo così tanti prestiti lessicali.⁴⁷³ E per questo Coutelle ha utilizzato le pp. 7 e 96

⁴⁶⁷ *Ivi*, p. 55.

⁴⁶⁸ Nella prima edizione del 1880, manca *m'avvivar* che viene sostituito dai puntini e che consideriamo che sia un elemento importante per l'interpretazione del verso.

⁴⁶⁹ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 55.

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

⁴⁷¹ F. Novati *Un poeta dimenticato, Giovan Luigi Redaelli e il suo Canzoniere*, «Nuova Antologia», seconda serie, vol 36, fasc. XXIV, (dicembre) 1882, pp. 609-634.

⁴⁷² L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 56.

⁴⁷³ *Ivi*, p. 57.

del ms. Z12. Da una comparazione dei mss. e del testo pubblicato, Coutelle arriva alla conclusione che quest'ultimo riproduce una copia che ha fatto Polilàs da una copia concessagli da Antonio Måtëssis, amico del poeta, il quale potrebbe eventualmente essere stato anche in possesso di un ms. di pugno del poeta. I frammenti che ci sono nei mss. salvati e nelle opere pubblicate mostrano che questa copia, di Måtëssis, probabilmente non è stata fatta dai mss. consultati da Coutelle, anche se si volesse ipotizzare che sia andato perduto l'ultimo foglio del quaderno studiato dal grecista. Considera, infatti, che i mss. che si salvano nel Z12 sono antecedenti alla copia Polilàs-Måtëssis; questi contengono "prove" di versi, i quali si trovano nella loro forma definitiva nella copia di Måtëssis, dalla quale è stato tratto il testo pubblicato. Dai mss. mancano molte delle terzine pubblicate. Potremmo ipotizzare che gli abbozzi si trovassero in un foglio perduto alla fine del quaderno; la p. 96 è l'ultima del quaderno oggetto di studio di Coutelle. Ma gli autografi includono anche versi che non si trovano nelle opere pubblicate.⁴⁷⁴

La pagina 7 contiene anche quattro versi dell'*Inno*. Però la loro disposizione mostra che sono stati scritti dopo il testo italiano. [...] Ci forniscono solo un'informazione sull'eventuale datazione della loro revisione, avvenuta a Zacinto. Questa pagina contiene inoltre alcuni versi che sembrano che appartengano ad un epitalamio e non agli «Squarci» (B13-25) - benché non si possa essere certi che nulla ci sia della nostra poesia, p.e. l'ultimo verso.

La comparazione di alcuni gruppi di versi delle pp. 7 e 96 dimostra che a p. 96 si trovano tanto la variante iniziale quanto le modifiche - la p. 7 quindi deve essere stata scritta dopo la p. 96. Queste pp. forniscono parecchie informazioni per le letture di Solomòs quando le scriveva, perché il poeta in quell'epoca ha inserito versi di altri poeti che cantavano nella sua mente.⁴⁷⁵

Inoltre gli «Squarci» pubblicati includono versi che non si trovano nei mss. e il contrario.⁴⁷⁶

Innanzitutto Coutelle individua l'influenza dai versi della *Basvilliana* di Monti e quindi considera che questi stessi frammenti *della poesia* che avevano colto l'interesse del giovane Solomòs e che avevano ispirato «La Distruzione di Gerusalemme» sono gli stessi a quelli che ispirarono gli «Squarci» e che anche se non li avesse scritti nello

⁴⁷⁴ *Ivi*, pp. 57, 58.

⁴⁷⁵ *Ivi*, p. 58.

⁴⁷⁶ *Ibidem*.

stesso periodo, è alquanto probabile che il tempo intercorso tra la stesura dei due testi non fosse molto distante. L'individualizzazione in questi abbozzi, di un verso di Dante sembra non ci faccia andare molto oltre. Invece una nota, a p. 96, di mano non identificata «Dalla sempre frondosa Arbor» ci fornisce ulteriori informazioni in merito alle letture del poeta o della sua cerchia. Non si può escludere che l'annotazione sia stata fatta durante una revisione dell'opera. La nota ci conferma l'influenza di Frugoni, di cui appunto una poesia inizia con i versi sopra accennati.⁴⁷⁷ Aggiuntivamente alle sopraccitate influenze sono state individuate anche influenze da Dante e Petrarca come pure da Pindemonte.⁴⁷⁸

Infine c'è una parte della poesia che tratta argomenti filologici ma di questa non è stata pubblicata⁴⁷⁹ se non una terzina. Comunque questa parte induce Coutelle ad ipotizzare che il componimento era, con ogni probabilità, costituito da due parti.⁴⁸⁰

Nel ms. Z12, p. 7:

Bene è vero che alla grandezza sempre è compagnia la sventura
E lì n Bergamo tua ove tu siedì
Altissimo maestro,
Volgi lo sguardo, e vedi,
Vedilo, e un sajo attrito gli rimane
Sulla sacra persona, oh dove vai
Col sguardo che domanda pane.⁴⁸¹

Riferimento a Tasso troviamo anche nei versi pubblicati 58-60:

Forse là, mentre a lui dentro le vene
Bollia l'estro ond'è Italia emula a Roma
Il fragor lo scotea delle catene.⁴⁸²

Un altro frammento che non si sa dove potrebbe essere collocato all'interno della poesia e che è stato tratto dal ms. di Polilàs e che non fu pubblicato in primo momento è il seguente:

Stulti, e sacrarsi a eternitade ha spene
Esta ciurma, e sì vota è d'intelletto

⁴⁷⁷ *Ivi*, p. 59.

⁴⁷⁸ *Ivi*, pp. 59-63.

⁴⁷⁹ Ci sono nelle note Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Ποιήματα*, cit., p. 315.

⁴⁸⁰ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 67, 68.

⁴⁸¹ *Ivi*, p. 68.

⁴⁸² *Ibidem*.

Che le vesciche al paragon son piene.⁴⁸³

Per quanto non ci si possa soffermare su tutta l'analisi fatta dal grecista, ci soffermiamo su una proposta delle scene del componimento fatta da Coutelle: Introduzione, Visita di Elvira al sepolcro, Gli angeli della fama, Episodio filologico. Queste scene sono a suo avviso seguite da altre due scene che nell'opera pubblicata costituiscono le scene iniziali: la discesa all'Ade e la apparizione dello spirito del Redaelli.⁴⁸⁴ Ma nel caso della ricomposizione proposta da Coutelle, come egli stesso evidenzia, non trovano la loro collocazione i versi 61-66.⁴⁸⁵

Ed oggi ancor mi trema nella mente
Qual la madre alla sponda accelerava
Tutta cogli occhi alla nave fuggente;

E giunse te tutto il pelago guatava,
Pallida, e colla mano n'attingea
Deprecandone l'ira e lo baciava.⁴⁸⁶

Questi sono alcuni dei punti che volevamo evidenziare tralasciando del resto tutta l'analisi e il tentativo di ricomporre gli «Squarci».

Da quanto sopra si evince che attualmente i testi degli «Squarci», pubblicati o mss. si fondano su ipotesi e non si dispone di una ricomposizione definitiva che si basi su un testo comunemente accettato dalla comunità scientifica degli studiosi di Solomòs. Coutelle ha fatto un tentativo notevole, ma non ha riproposto un testo vero e proprio. Pertanto ci sembra che uno studio dedicato esclusivamente a ricomporre questo testo sarebbe indispensabile. Inoltre, ad oggi, risulta che non si possa definire con certezza la stesura degli abbozzi, fattore importante per la collocazione temporale dell'opera e che potrebbe essere un elemento fondamentale per l'individuazione della persona commemorata. A tal proposito ci chiediamo se oggi sono disponibili alcuni strumenti che potrebbero aiutarci a determinare in modo scientifico la data di scrittura dei mss.

Le ipotesi, avanzate da Coutelle, in merito ai prestiti lessicali non ci pare del tutto convincente: voi, per commemorare vostra madre, vostro fratello, il vostro amico,

⁴⁸³ *Ivi*, pp. 61, 69.

⁴⁸⁴ *Ivi*, p. 74.

⁴⁸⁵ *Ivi*, p. 75.

⁴⁸⁶ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., pp. 155, 156.

per quanto foste diventato un'eccellente poeta, avreste adoperato la vostra nuova poesia, o vi sareste rimembrati Tasso e Ariosto o Chortatsis e Solomòs o una canzone cantata insieme al vostro caro defunto? E quindi considerato che le influenze individuate sono soprattutto da V. Monti, da Frugoni oltre che eventualmente da Virgilio e qualche altro classico e il Tasso, sembra che queste ci riconducano al periodo di Cremona, Pavia e Milano, ma non per forza, a nostro avviso, come indizio temporale della loro stesura ma come indizio di rimembranza dei tempi passati. È ovviamente una mera ipotesi. Vorremmo ricordare che Solomòs ritornò a Zante anche nel 1833 e anche in seguito. Quindi non sappiamo se sia accertato, e fuori ogni dubbio, che qualcuna di queste pagine non sia stata scritta anche negli anni successivi al 1833.

Quello che per primo ha indotto gli studiosi a ricollegare gli «Squarci» a Redaelli, sembra essere stato il nome di Elvira - che tuttavia come il grecista stesso ha evidenziato non è presente in tutte le varianti.⁴⁸⁷ Si ricorda aggiuntivamente che il nome di Elvira indusse Politis a fare un collegamento del testo con un testo di Leopardi scritto agli inizi del quarto decennio dell'Ottocento.

Visto, comunque, che ad oggi viene considerato che gli «Squarci» sono ricollegabili al nome di Redaelli, riteniamo si debba fare un breve accenno ad alcuni dati biografici del poeta. Innanzi tutto vorremmo ricordare che Redaelli nacque nel 1785 a Cremona; per questo a nostro avviso egli sarà stato almeno conoscente, se non amico, di Montani, non solo perché suo coetaneo ma anche per il comune interesse poetico. Redaelli ebbe un difficilissimo rapporto con il padre il quale non accettò, probabilmente per questioni di religione, la moglie di suo figlio e questo rese a quest'ultimo i giorni difficili e forse gli costò un'instabilità emotiva. Nonostante ciò Redaelli, oltre ad altri viaggi a Cremona, si recò nella città natia anche dagli inizi del 1814 alla sua morte 03/07/1815, per assistere il padre malato. Ma alla fine morì lui, probabilmente prima del padre.

Novati ci fornisce alcune informazioni su Redaelli:

Da Bologna, ove aveva fermato stanza, tratto tratto lo riconducevano in Cremona i ricordi incancellati dalla prima giovinezza, il desiderio di rivedere le persone rimaste care al suo cuore e fra queste una sovra tutte, alla quale erasi legato di più che affettuosa amicizia. E qui nei

⁴⁸⁷ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 54, 73.

lieti convegni dove il suo spirito vivace, l'arguta parola, la ricca vena poetica lo facevano desiderato sempre e sempre festeggiato, in mezzo agli amici, accanto a colei che colla bontà, l'ingegno, la grazia, più che colla bellezza, aveva saputo conquistarne il cuore, egli dimenticava talvolta le sventure che gli rendevan tristi i giorni. Ed è appunto in questi suoi interrotti, ma non brevi soggiorni in patria, che egli scrisse la più parte dei suoi versi amorosi e tutte le Anacreontiche ad Elvira, finto nome col quale si piacque celebrare la donna gentile, che esercitava un sì grande e soave influsso su di lui, [...] Quantunque l'affetto della moglie, della figliuola, l'amicizia per la donna gentile che sapeva moderare le irrequiete tendenze della sua natura, gli lenissero il dolore che arrecavagli l'inesorabile severità paterna, questa tuttavia diveniva per lui un supplizio di giorno in giorno più penoso. Otto anni erano trascorsi: qual rancore può durare per tanto tempo in un padre? Eppure nel Redaelli durava sempre: e così se ne lamentava il figliuolo [...]Ma ecco, appunto quando il poeta, dietro un'ultima durissima esperienza della paterna severità, aveva depresso ogni speranza di miglior sorte, per inopinato evento mutarsi le sue condizioni: il vecchio, colpito da apoplezia, versare in pericolo di vita, e, dinanzi alla tomba spalancata, dimentico d'ogni passata discordia riconciliarsi col figlio, frettolosamente accorso al suo letto. Da alcune lettere scritte in questa occasione da Giovanni alla moglie rimasta a Bologna, apprendiamo i particolari del triste avvenimento, tanto importante per il nostro poeta, Lunedì mattina (scriveva egli il 25 maggio 1814) mio padre fu malamente colpito d'apoplezia, ed un'ora dopo la mezzanotte successiva questa crudele malattia lo attaccò nuovamente e in guisa, che si dubitò molto per la sua esistenza. In mezzo a questa disgrazia mio padre ha per fortuna conservato illeso l'intelletto, ed il primo uso che ne ha fatto è il solo ch'io mi potessi desiderare. Egli mi a aperte le sue braccia; mi ha assicurato di una piena riconciliazione, dandomene le più tenere prove ed ora ne sono inseparabile e mi è dolce il prodigarli le mie cure per sollevarlo».⁴⁸⁸

Redaelli, cantore spesso della morte degli altri e della sua, pregno di amore patriottico, non ci risulta fosse tanto infedele, ma piuttosto addolorato e incompreso dal padre, fattori che ebbero come conseguenza un'instabilità emotiva; inoltre non possiamo immaginare che Solomòs non conoscesse Redaelli e la sua vera storia che, per l'incomprensione del padre, sembra alquanto simile a quella di Montani. Infatti la prolungata permanenza di Redaelli a Cremona tanto negli anni 1813-1815, l'ammirazione di Don Sante/o⁴⁸⁹ nei suoi confronti, e quindi la anche più che probabile amicizia con Montani, ci inducano a non poter accettare la versione secondo la quale Solomòs forse conosceva soltanto quanto tramandato dalla tradizione, e che si collega

⁴⁸⁸ F. Novati *Un poeta dimenticato, Giovan Luigi Redaelli e il suo Canzoniere*, cit., pp. 614-617.

⁴⁸⁹ *Ivi*, p. 611, nota 1.

agli ultimi versi scritti per Elvira. Piuttosto crediamo che parte di questi versi potrebbero essere stati cantati il giorno del funerale di Redaelli a Cremona, dove è molto probabile che abbia partecipato Solomòs e perché non Don Sante/o e forse Montani. Una revisione dei versi solomoniani potrebbe essere stata fatta alcuni anni dopo. Per esplicitare il nostro pensiero riprendiamo gli stessi versi indicati da Coutelle ma per darne un'interpretazione alquanto diversa.

Le squille che pareano in lontananza
Pianger flebili il giorno che moria
Di quel dì m'avvivar la rimembranza
In che l'amico infelice sentia
L'estrema approssimarsi ora, ed estrema
Ad Elvira cantò la melodia.

Quando le campane sembravano, in lontananza, piangere flebili, il giorno che moria (l'ignoto) mi ravvivarono nella memoria, quel giorno in cui l'infelice amico (Redaelli) sentiva avvicinarsi la morte, e cantò ad Elvira la melodia.

In tal caso quindi si potrebbe fare un riferimento a Redaelli ma intendendo che il giorno della morte di qualcun altro, il poeta si ricordò, per un motivo che lo ricollega a questo nuovo defunto, di quel giorno in cui l'amico Redaelli sentiva avvicinarsi la morte e cantò la sua melodia ad Elvira. Questo può essere interpretato come una narrazione di un momento particolare in cui il poeta di Zante visse in comune con la persona adesso commemorata.

Da quanto sopra risulta evidente, che le proposte ad oggi avanzate non ci sembrano del tutto convincenti e riteniamo che un apposito studio, che si ponga il fine di ripristinare il testo, come fatto in caso di altre odi scritte in occasione della morte di altre persone care al poeta nazionale greco, sia indispensabile, affinché si possa avanzare qualsiasi altra ipotesi.

In ogni caso, noi in realtà siamo alla ricerca di un discorso funebre o versi scritti alla memoria di Montani; dubitiamo, senza poterlo tuttavia escludere, che questo si debba ricercare nei componimenti scritti esclusivamente in lingua greca; consideriamo infatti che questo debba essere ricercato o nei testi italiani o eventualmente in quelli

bilingui.⁴⁹⁰ Quindi uno studio dedicato a ripristinare gli «Squarci» ci permetterà di verificare se questo componimento è stato effettivamente scritto per Redaelli o per qualcun altro.

⁴⁹⁰ Per la complessità che presenta anche l'«Ode in morte di E.T.», scritta negli anni tra il 1829 e il 1833 si rimanda a K. Tiktopùlu; K. Tiktopούλου, *Δuo επιμνημόσυνα σολωμικά ποιήματα εις το θάνατο του Λόρδ Μπάϊρον - Νεκρική ωδή II, Αναλυτική και χρηστική έκδοση*, cit., pp. 353-486.

1.c. Dionisio Solomòs a Corfù

Indubbiamente Corfù fu il luogo in cui il poeta trascorse la più maggior parte della sua vita. Ma quello su cui, in questo studio, poniamo maggiormente la nostra attenzione è l'ultimo decennio, il quale si estende dal 1847 al 1857. Infatti questo è il periodo in cui Solomòs compose la maggior parte delle sue poesie in lingua italiana, che sono quelle, tra le poesie scritte nella sua seconda lingua, più conosciute e più ammirate. Queste furono spesso recitate e proposte a tema a poeti estemporanei italiani, che a loro volta risposero con un loro componimento improvvisato o, come si propone in questa tesi, meditato.

1.c.1. I primi anni a Corfù

Si potrebbe ipotizzare che problemi familiari, momentanee controversie con l'amato fratello Demetrio ed un ambiente più colto e più consono alle sue necessità ed aspirazioni, abbiano contribuito alla scelta effettuata dal poeta, e al suo definitivo trasferimento a Corfù. Kriaras ipotizza che il suo «carattere solitario» e difficile potrebbe aver contribuito alla rottura dei suoi rapporti con l'ambiente di Zante, portandolo «all'isolamento e alla fuga».⁴⁹¹

Contrariamente Polilàs, ipotizza che:

Solomòs sentiva la necessità di dedicarsi per intero allo studio dell'Arte, e siccome vedeva che nel suo luogo natio, tra i molti contatti con i parenti e gli amici, era difficile per lui isolarsi quanto avrebbe desiderato, passò nel 1828 a Corfù, dove si stabilì, e dove il destino volle che trascorresse anche gli ultimi giorni della sua vita.⁴⁹²

Non possiamo escludere, tuttavia, che altri motivi abbiano contribuito al trasferimento del poeta a Corfù, e potrebbe essere che si sia trasferito, oltre che per le controversie con il fratello, anche perché a Corfù, come sostiene Kapàdoxos, era stata costituita una Commissione che avrebbe valutato ed eventualmente proposto delle disposizioni legislative, che riguardavano anche Solomòs.⁴⁹³ Sembra che all'arrivo del

⁴⁹¹ E. Κριαράς, *Η ζωή και το έργο του Σολωμού*, cit., p. 9.

⁴⁹² I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. κστ', κζ'.

⁴⁹³ Lo statuto Veneziano, il diritto francese, e la decisione del Lord inglese in merito alle legislazioni in vigore, costituirono un ostacolo continuo nella vita del poeta. Quello che avrebbe risolto il problema dei due fratelli, illegittimi secondo lo statuto Veneziano, sarebbe stata l'applicazione delle leggi francesi, le quali tuttavia non entrarono mai in vigore. Inoltre la commissione costituita a Corfù negli anni 1828-

poeta a Corfù i più egregi Professori dell'Accademia Jonia, istituita per volontà del filelleno Lord Guilford (decaduto l'anno precedente), siano andati a salutarlo. Uno di loro, il Vambas,⁴⁹⁴ lo ha esortato a passare nella Grecia liberata, con le seguenti parole:

Avete cantato questa lotta gloriosa, andate adesso a baciare questa
santa terra.⁴⁹⁵

Questo viaggio, comunque non è mai stato fatto da Solomòs e il poeta,⁴⁹⁶ come avremo modo di constatare in seguito, aspirava a farlo in compagnia.⁴⁹⁷

Una delle persone che incontrò Solomòs a Corfù, e che fu di particolare importanza, è Mánzaro,⁴⁹⁸ tramite quest'ultimo il poeta conobbe l'arte della musica; di questo incontro Polilàs ci tramanda:

A Corfù il Conte Solomòs ebbe occasione di approfondire in una delle Belle Arti, la quale amava e comprendeva non meno della sua, [e cioè la musica]. Infatti là conobbe l'eccellente Professore di Musica, Nicolao Mánzaro, il quale già prima aveva composto la musica per *L'Avvelenata*. La stretta affinità della musica e della poetica, della quale esempio brillante, e forse massimo, era il particolare spirito poetico del Solomòs, l'alto zelo verso l'Arte, che distingueva Mánzaro, incise su quella loro calda amicizia, la quale si adagia allo stesso modo nella comunicazione della mente e del cuore. Il musicista comprese immediatamente l'altezza del poeta, intese le sue creature, e non tardò ad offrire alla sua nazione la prima opera d'arte in musica *L'inno alla Liberta*.

Segue nota di Polilas:

1829 avrebbe potuto ostacolare o risolvere le vicende ereditarie dei due fratelli, che in realtà non avevano ancora trovato una risoluzione definitiva. Nuovi problemi insorsero alla morte del fratellastro, da parte del padre, maggiore. E nuovi ancora con la nota causa familiare del 1833 - 1838 e la controversia con il fratello minore Ioannis. La causa con quest'ultimo fu vinta nel 1838 ma in realtà la tragedia dei fratelli Dionisio e Demetrio Solomòs terminerà soltanto nel 1841 quando sarà stata approvata la disposizione di legge sarà firmata dall'Alto Commissario Douglas con il quale entravano in vigore i nuovi codici. Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., pp. 210-220.

⁴⁹⁴ Vamvas era professore di Eloquenza presso l'Accademia Jonia; G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., p. 16.

⁴⁹⁵ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. κζ'.

⁴⁹⁶ G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., p. 16: «Solomòs non si allontanò mai più da Corfù, e solea ripetere: στη Κέρκυρα βρίσκομαι, όμως δεν είναι η ζωή μου στην Κέρκυρα (Mi trovo a Corfù ma la mia vita non è a Corfù)».

⁴⁹⁷ Lettera sesta p.t.

⁴⁹⁸ G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., p. 17, nota 1: Nicola Mánzaro nacque a Corfù (1795-1872) «e divenne uno dei più celebrati Maestri di quei tempi, non solamente tra i Greci ma ancora tra gli stranieri».

[...] La stessa materia compose Mánzaro in stile fugato, in 46 parti, e lo dedico [...] al Re della Grecia, il quale lo onorò con la croce d'argento del Redentore. Le restanti poesie del Solomòs, quelle che mise in musica, erano le seguenti [in lingua greca] *L'Avvelenata*, le due prime strofe dell'*Inno a Byron* [«Alla morte di Lord Byron»] *la piccola alba*, *La Biondina*,⁴⁹⁹ *Evrikome* [o *Auricomi*], *Ascolta un sogno anima mia*, *In vetta al mare*.

E prosegue Polilàs:

La ricchezza della materia poetica di Solomòs fu da pretesto a Mánzaro, per dimostrare anche egli la sua forza musicale, nelle 24 parti che compongono la sua opera, nelle quali con armonia analoga accompagna i diversi fantasmi poetici, adattando i ritmi e le melodie, da un carattere più morbido ad uno più severo.⁵⁰⁰

In merito a Mánzaro, Regaldi ci tramanda:

Il cavaliere Nicolò Manzano corcirese, maestro colà di molta fama nell'arte musicale, mi diceva che gli uomini dai quali si senti più vivamente eccitato alla musica sono lo Zingarelli ed il Solomos, il principe dell'arte dell'armonia e del contrappunto, e il principe della moderna greca poesia: dallo Zingarelli nella familiarità ch'ebbe con lui di due anni in Napoli; dal Solomos nei ventidue anni di amicizia e di vita comune in Corfù. Il Solomos talvolta poetando solea cantare, e sempre mai studioso dell'armonia un giorno così si espresse coll'amico Manzano: «Io intuendo nella tua arte, m'inspiro più facilmente nella mia».⁵⁰¹

Di particolare interesse ci sembra il fatto che Regaldi abbia annotato, in un suo quaderno di viaggio in Grecia, quanto, perlopiù si trova oggi nel *Σημειώσεις περί του Σολωμού* (Cenni/Note su Solomòs) scritto nel Dicembre 1848, dall'amico Nicolao Mánzaro.⁵⁰²

Poco dopo il suo trasferimento a Corfù, Solomòs scrisse e pubblicò manoscritta l'ode «A Monaca»:

⁴⁹⁹ A nostro avviso non è da escludere l'influenza in «Η Ξανθούλα, da «La biondina» dei gondolieri, cantata a quei tempi a Venezia. A maggior ragione se consideriamo che le ultime due strofe risultano essere state inserite in un secondo momento e che spesso sono state considerate spurie. Ma non solo; in una sua lettera Solomòs difende esplicitamente la sua scelta di aggiungere di queste due strofe. Λ. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., pp. 199-201. Un ulteriore motivo che ci ha indotti ad avanzare quest'ipotesi è il fatto che come scrive anche Coutelle in quel periodo erano di moda le barcarole. L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 212.

⁵⁰⁰ Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. κζ', κζ', nota *, κη'.

⁵⁰¹ G. Regaldi, *Canti*, cit., pp. 418, 419.

⁵⁰² Ν. Χαλκίοπουλος Μάντζαρος, «Σημειώσεις περί του Σολωμού», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, pp. 17-23.

dalla quale si vede che nessuna altezza poetica lo intimoriva. Quando l'Arte si azzarda ad esprimere pensieri religiosi, allora corre il rischio di perdere la sua indipendenza, e sembrare piccola se comparata alla profondità della verità che rivela. Solomòs uscì felicemente da questa difficile condizione, e riuscì, insieme alla purezza della verginità, a rappresentare con plasticità i più misteriosi concetti del Cristianesimo, l'amore divino di Dio Uomo verso le sue creature, nella delicata immagine archetipica della sposa morta di Cristo (versi 11,12), il Creato (versi 8,9), mistero, al quale il poeta cristiano contrappone per spiegarlo un altro sacramento, quello della Resurrezione, in quelle due strofe, le quali rimarranno come uno degli esempi di tale Altezza, rara perfino anche nei grandi poeti.⁵⁰³

Se secondo Louis Coutelle, i lumi poetici non splendono nei primi versi del Solomòs, essi tuttavia splendono dai suoi trent'anni in poi, e quindi dal periodo di Corfù.⁵⁰⁴ Benché lo studioso consideri che il primo lustro della residenza del poeta a Corfù, in termini di produzione poetica, non sia stato fecondo, tuttavia ritiene che proprio in questi anni nasce nel poeta un'Arte più sorprendente, la quale lo porterà alla stesura del suo primo capolavoro, «Il Cretese».⁵⁰⁵ Secondo Mackridge, dopo il trasferimento a Corfù, il poeta entrò in quella fase romantico-metafisica mentre poco dopo sentì quella necessità di una base filosofica più stabile, che lo indusse ad approfondire sulla filosofia e letteratura tedesca.⁵⁰⁶

Ai primi anni della residenza a Corfù, dal 1828 al 1833, che si potrebbe dire che siano stati quelli caratterizzati da una relativa serenità del poeta, si contrappone il lustro successivo che arriva al 1838; questi sono stati gli anni più travagliati, in quanto videro coinvolto Solomòs nella nota causa familiare,⁵⁰⁷ in cui, come sappiamo, il primo fratello uterino, dalle seconde nozze della madre, tentò di sottrarre l'eredità di

⁵⁰³ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. κθ'.

⁵⁰⁴ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 21.

⁵⁰⁵ *Ibid* & P. Mackridge, «Από τον μαύρον Άδη στη θύρα της παράδεισος: Η φαρμακωμένη στον Άδη και Ο Κρητικός του Σολωμού», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Ατene 2003, p. 350: Secondo Mackridge «Il Cretese» e «L'Avvelenata nell'Averno», devono essere letti come due facce della stessa medaglia. Infatti in entrambi i componimenti, c'è una copia innamorata, e uno dei due muore primo. In seguito, entrambi (il morto e il vivo) aspettano impazientemente il loro incontro nella vita dopo la morte, dove l'immortalità è assicurata a loro per la purezza del loro amore. In entrambe le poesie uno degli innamorati è morto prima dell'inizio della narrazione. Infine la morte che separa gli innamorati, li lascia nella più totale solitudine, in luoghi differenti, in attesa dell'ora dell'incontro.

⁵⁰⁶ Π. Μάκριτζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., pp. 37, 38.

⁵⁰⁷ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. κθ'.

Demetrio e Dionisio Solomòs, pretendendosi figlio di Niccolò Solomòs e non di Manolis Leontaràkis.

Questo è stato un colpo alquanto duro per i due fratelli; non solo si metteva in gioco la loro condizione economica e sociale, ma questa situazione determinò anche la definitiva rottura dei rapporti di Dionisio con la madre.⁵⁰⁸ La causa fu vinta da Dionisio e il fratello Demetrio e la loro indipendenza materiale garantita; in caso contrario il poeta si sarebbe stabilito a Parigi, «non commercializzando i frutti del suo spirito, ma traducendo in lingua italiana gli emergenti scritti francesi».⁵⁰⁹ Questa intenzione del poeta, comunque, di stabilirsi a Parigi, vedremo che non è una novità in quanto già nel 1825 ma anche nel 1826⁵¹⁰ sembra che fosse sua intenzione recarsi in Francia; tuttavia, nel 1825, scriveva che prima sarebbe passato dalla Toscana.⁵¹¹

Nel 1833 muore il carissimo amico Montani, per il quale il poeta, come anticipato, ci sembra alquanto improbabile, per non dire impossibile, che non abbia scritto un componimento commemorativo; tuttavia, ai giorni nostri, da quello che sappiamo, non risulta che sia stato individuato o pubblicato un componimento in cui si commemori la sua persona. Abbiamo già anticipato le nostre opinioni in merito nel capitolo degli «Squarci».

Nello stesso anno, Solomòs inizia la stesura della sua opera «Il Cretese», componimento il quale rielaborò fino al 1834; l'opera sigilla il primo lustro sereno del periodo di Corfù e apre il secondo lustro della grande crisi. Molteplici furono le revisioni ma la prima stesura fu, come spesso accadeva, in prosa e in lingua italiana. In ogni caso, nel componimento risulta che vi sia anche l'influenza dell'*Erotokrito*,⁵¹²

⁵⁰⁸ Infatti la madre Aggeliki Nikli testimoniò in tribunale che Ioannis è stato concepito da Nicolao Solomòs e che nacque in settembre (1807); Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., p. 213. Barone a proposito così si esprime: «offendendo il decoro conjugale della sua diletta genitrice, e contendendo a lui il nome e il retaggio paterno»; G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., p. 18.

⁵⁰⁹ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. κθ', κλ'.

⁵¹⁰ Vd. la sesta lettera p.t., capitolo 3.c & appendice 7.3.c.

⁵¹¹ Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., pp. 34-36, 49, 50: si tratta della lettera A17, secondo la numerazione di Politis, indirizzata da Solomòs a Lord Guilford, il 22 Marzo 1825: «Μ'increscerebbe che ciò fosse a Giugno inoltrato perché non mi troverete più: alla fine di Maggio vengo in Corfù per passare in Toscana, e quindi probabilmente in Francia» & Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 91-95.

⁵¹² Influenze dall'*Erotokrito*, sono state individuate anche nel «Lambro».

componimento appartenente alla Scuola cretese.⁵¹³ Dalla traduzione parziale in lingua italiana, trovata nel «laboratorio» regaldiano, abbiamo motivi per ipotizzare un'influenza estesa dell'*Erotokrito*⁵¹⁴ nell'opera di Solomòs, cosa che spiegherebbe il motivo per il quale Regaldi ha richiesto o gli è stata procurata questa traduzione. Nello stesso periodo, il poeta scriveva «L'Avvelenata nell'Averno» e perfino rielaborava un frammento del «Lambro», che lo pubblicò nel 1834, per animare l'«Jonia Antologia», periodico costituito da un dotto e liberale commissario, Lord Nugent.⁵¹⁵

Tuttavia i componimenti di questo periodo (dal 1833) sono oscuri e la loro frammentarietà indica una ricerca rimasta insoddisfatta, la quale tuttavia non sembra essere l'unico motivo per le difficoltà interpretative dei testi.⁵¹⁶ Se la poesia dei primi anni di Solomòs può aver avuto anche un'intenzione didascalica, questa sembra abbandonata durante il periodo di Corfù. Infatti, per esempio, «L'Avvelenata nell'Averno», come indicato da Coutelle, non è altro se non un Inno all'amore e al suo valore universale.⁵¹⁷ Il periodo corcirese è caratterizzato dall'interesse del poeta per la letteratura, filosofia ed estetica tedesca; tuttavia non possiamo soffermarci per esteso sulle influenze tedesche e per questo ci limiteremo a quanto tramandatoci da Polilàs:

Benché lo spirito del poeta uscisse libero e rinforzato dalla rivoluzione, la sua vita ebbe una svolta significativa; anche se vinse gloriosamente la causa del 1838, ciononostante il suo cuore ne uscì mortalmente ferito, in quanto in quel periodo ebbe modo di riconoscere la falsità di molti di quelli che sembravano essere suoi amici. Cos da allora si ridusse, senza tuttavia estinguersi, la sua fonte

⁵¹³ Secondo Maronitis, «Il Cretese», fa parte insieme ai «I Liberi Assediati» e «Il Porfiras» o «La centrina» di un unico trittico e vede l'influenza dell'*Erotokrito*; Δ. Μαρωνίτης, «Οι εποχές του “Κρητικού”», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, p. 216. Fondandoci su quanto scritto da Peri, sembra tuttavia che questa sia soltanto una delle tante diverse ipotesi avanzate e che spesso si contrastano. Infatti altri considerano che sia un componimento autonomo, altri invece non si allineano con il sopraccitato trittico. Coutelle per esempio, lo vede inserito in un unico componimento insieme a «L'Avvelenata nell'Averno». «Concludendo, la divergenza delle opinioni degli studiosi dedicati, è inerente al fatto se esiste o no un componimento più esteso, parte del quale doveva essere *Il Cretese*»; M. Peri, *Η φεγγαροντυμένη του Σολωμού*, cit., pp. 26-29.

⁵¹⁴ La più recente traduzione dell'opera in lingua italiana ci risulta sia quella effettuata dal Professore C. Luciani; V. Kornaros, *Erotokritos [romanzo d'amore e cortesie]*, testo, trad. e note a cura di C. Luciani, pref. C. Carpinato, collezione Saggi & Critici, Etpbooks, Atene 2020. Una traduzione era stata pubblicata anche da G. Barone presso lo Stab. tipografico Fratelli Jovane a Salerno nel 1910. Immaginiamo che Barone sia stato ispirato o avvalso dalla traduzione in lingua italiana - oggi parziale - che si trova nel «laboratorio» regaldiano e ne abbia utilizzato almeno una parte ma non abbiamo potuto fare una comparazione in questa sede.

⁵¹⁵ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. λ'.

⁵¹⁶ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 21.

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 470.

immortale, la sua estrema buonafede negli uomini. E nella solitudine lo spingevano, sempre più tanto quanto anticipato quanto vicende personali del poeta [...] Da questo periodo in poi, in cui il poeta si isolò sempre più dalla vita sociale, lui si dedicò con sempre maggior fervore al perfezionamento dei suoi componimenti e agli studi filosofici, seguendone il progresso negli scritti dei grandi tedeschi e in particolar modo in quelli teorici di Schiller, che aprì un nuovo orizzonte nella Poetica. Solomòs li studiava nelle traduzioni italiane, che gli facevano volentieri i suoi amici [...] Il suo spirito indagatore si spostava nei più svariati campi della ricerca filosofica, e in tutti con una ammirevole prontezza ma più volentieri in quello della Critica [...] in questo, come in ogni campo, la sua mente agiva liberamente, e il fascino della forma esterna non era mai capace di ingannarlo circa la sostanza del componimento. Sentiva vivacemente l'inimitabile armonia di Virgilio, cosicché confessava che da questo, come pure da Dante e da Petrarca beneficiò per il perfezionamento del suo verso (grazie alla forza, propria del grande ingegno, di trovare le similitudini nelle cose più dissimili), e nonostante ciò, quando ancora la Critica non si era azzardata a dare con fermezza il primato ai poemi omerici, Solomòs trovava soltanto in questi l'immortale esempio della Arte antica.⁵¹⁸

Benché non ci si possa soffermare, in questa sede, se non che sugli ultimi anni della sua vita, faremo un breve accenno ai componimenti di Solomòs scritti in lingua greca, in quanto questi sono di particolare importanza. Oltre alla già menzionata, ode «A Monaca», e alla rielaborazione di *La Donna di Zante/Zakithos*, e alla rielaborazione del frammento XXV del «Lambro», il poeta si intraprese anche con opere satiriche quale la «Trixa»⁵¹⁹ e con le rielaborazioni di «I Liberi Assediati» (completamento della prima stesura già iniziata a Zante, e la seconda e la terza stesura). Sembra, infatti, che il poeta, durante gli anni 1834-1847, si sia dedicato quasi esclusivamente alle rielaborazioni di «I Liberi Assediati» e che si sia fermato intorno al 1849, anno in cui tentò di darne una nuova forma. Un'altra opera importante di questo periodo è «Il Porfiras» o «La Centrina» (1847-1849).⁵²⁰ Il fatto che si dica che si tratta di opere in lingua greca, non significa tuttavia che non ci siano pensieri o scritture parziali o bozze in lingua italiana e a tal proposito si trascrive per esempio una bozza in lingua italiana del *Coro* di «Il Porfiras» o «La Centrina»:

A noi Spirti del pelago è gioia penetrare nel giardino dell'anima e cantare la divina rosa che s'apre dentro. Straniero, di passaggio alla

⁵¹⁸ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. λβ', λε'.

⁵¹⁹ L'opera è strettamente legata alle persone coinvolte alla grande causa del 1833. Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., p. 211.

⁵²⁰ Π. Μάκριτζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., pp. 37-39.

terra ed al mare è l'uomo; stanno sotto i suoi piedi la terra ed il mare infiniti, ed in mezzo a mille pericoli sconosciuti, erta ed intelligente sta verso i cieli la sua faccia più bella di loro. Potenti ed eterni si congregano i pensieri nella sua mente come il concilio degli Dei, e parlando per atti soavi e incatenanti, procellosi ed irresistibili. Invano, o giovane, l'onda senza contrasto batte il tuo largo petto e la tua bionda testa. No! Né dall'onde né da qualunque mostro potente non è tangibile l'aureo frutto dell'anima. Intatto ed immortale cade nel grembo della divinità che la fece. Al giovinetto nuotante l'uccelletto mandava i suoi canti dalla rupe, i suoi mormorii l'onda purissima, il cielo le sue bellezze, e mentre tutta la natura gli sorride e diventa sua, i suoi occhi incontrano là vicino un orribile mostro, e ohimè, lontana è la spada! Ma risorgente l'anima dal seno della voluttà e del piacere fa delle braccia spada improvvisa. La lotta fu breve, e l'irrazionale forza mostruosa non sa qual mondo di grandezza distrusse! Breve fu la durata. immenso ed indeclinabile l'eminente coraggio. Esso non cessò che colla vita. In lui era la tromba e la spada, in lui le forze riunite delle schiere compagne. Un paradiso di felicità gli era serbato avanti di morire. Nel momento che nel calore della pugna senti come sogno spezzarsi il braccio, rapido come lampo, retrocesse in sé medesimo e conobbe se stesso. In quell'istante l'offerta della corona sarebbe stata disprezzata. Immacolata e santa spesso è l'ispirazione dell'uomo. Vanne alla sponda, o reliquia inanima della grandezza; e pria di posare sotterra offriti al pianto dei forti.⁵²¹

1.c.2. L'ultimo decennio della sua vita

È luogo comune che nell'ultimo decennio della sua vita (1847-1857) - quando ormai da anni si trovava a Corfù - Solomòs riprese a scrivere componimenti in versi e in prosa in lingua italiana, più che nel precedente ventennio, in cui si dedicò alle sue maggiori opere in lingua greca. Spatalàs, considera che quello che diversifica i componimenti di questi ultimi anni - oltre appunto la lingua utilizzata dal poeta - è che gli eroi, del sonetto «Orfeo», dei due componimenti in prosa sullo stesso argomento, ma anche di «Saffo», sono tragici, sconfitti dal destino e distrutti nell'anima e nel corpo; e questo deriva dal loro insoddisfatto desiderio di conoscere la Verità. Lo studioso inoltre vedeva una similitudine dello stato d'animo del poeta con il periodo in cui scriveva il «Lambro», «Il Cretese» e «L'Avvelenata nell'Averno» e sottolineava che in questi componimenti, gli eroi non sono più, come prima cristiani, ma sono antichi e pagani.⁵²²

⁵²¹ Δ. Σολωμός, *Ποιήματα και πεζά*, cit., pp. 283, 284.

⁵²² Γερ. Σπαταλάς, *Η μεγάλη δημιουργική περίοδος του Σολωμού*, μέρος γ', «Νέα Εστία», vol. 16, nr. 191, (dicembre) 1934, p. 1072.

Dal 1847, si trovò a Corfù Borioni,⁵²³ al quale, come sappiamo, Solomòs propose a tema di poesia estemporanea «Orfeo». Con questo argomento, in realtà Borioni, era chiamato a rispondere sul mistero della morte che è il mistero della vita. Nel 1934,⁵²⁴ Spatalàs aveva scritto che non si sapeva quale è stata l'eventuale risposta di Borioni. Oggi, ben più di ottanta anni dopo questa segnalazione dello studioso, sembra che si continui a non avere aggiornamenti in merito. Non sappiamo se è mai stata fatta una ricerca in questa direzione.

Quattro anni dopo, il 1° Agosto del 1851,⁵²⁵ arrivò a Zante Giuseppe Regaldi. Oltre ad un'Accademia tenutasi il 30 agosto, nell'Aula Magna dell'Università di Corfù, in cui partecipò tanto Solomòs che Regaldi,⁵²⁶ e dove a quest'ultimo è stata proposta a tema, «La Navicella Greca», ebbe luogo al Teatro della stessa città, e qualche giorno dopo, il 19 Settembre 1851, una seconda Accademia. A questa dovrebbe aver partecipato, se non Solomòs, comunque Regaldi,⁵²⁷ a meno che l'Accademia non sia stata annullata, per motivi a noi sconosciuti. Tuttavia, conoscendo che Solomòs quando propose una sua poesia a tema a Borioni lo fece nel Teatro e non nell'Aula Magna dell'Università,⁵²⁸ non è da escludere che l'Accademia alla quale eventualmente Solomòs ha dato o avrebbe dovuto dare a tema a Regaldi «Saffo» o «L'avvelenata» fosse proprio questa. Quello di cui oggi si ha comunque certezza è che Solomòs ha recitato e proposto a tema a Regaldi «La Navicella Greca» mentre per la recitazione di

⁵²³ Solitamente nella maggior parte della bibliografia da noi consultata si indica soltanto il Cognome Borioni. Non è da escludere che si tratti di Fortunato Borioni, che ci risulta tuttavia che fosse tenore.

⁵²⁴ Γερ. Σπαταλάς, *Η μεγάλη δημιουργική περίοδος του Σολωμού, μέρος γ'*, cit., pp. 1072, 1073.

⁵²⁵ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 254. L'informazione tuttavia è confermata dai quaderni mss. regaldiani.

⁵²⁶ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., p. 176.

⁵²⁷ L'informazione che fosse perlomeno stata programmata l'Accademia deriva da

AVVISO TEATRALE, Per la sera di Venerdì 19 settembre osi dà notizia che G. Regaldi darà un ACCADEMIA di poesia estemporanea che verrà allegrata da musica VOCALE ed ISTRUMENTALE. [E si aggiunge] I temi dati alla porta verranno estratti a sorte.

Prezzo del biglietto d'ingresso Scellini due.

Si dispensano i biglietti nell'Albergo della Bella Venezia e nel Teatro

Il Teatro sarà illuminato a giorno

La platea non avrà distinzione di posti.

Questo trattenimento è fuori d'abbonamento

Si darà principio alle ore 8 ½, Corfù [...] Minerva -

G. Regaldi, fasc. 81 c, Archivio Storico di Novara.

⁵²⁸ P. Quartano di Calogerà [Π. Κουαρτάνος], Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, con pref. di I. Πολυλάς, ed. τυπογραφείον Ερμής Αντωνίου Τερζάκη, Corfù 1859, p. 438.

«Saffo» vi sono ancora dei dubbi, forse anche legati all'interpretazione del testo di Quartano che scrive in nota:

Questa Poesia [cioè «Saffo»] come la precedente [cioè la «Navicella Greca»], era destinata ad essere letta qual tema. In seguito il Poeta riformò questo Compimento. Tra le cose riformate rammentiamo il verso che dipingeva l'apparizione della fanciulla:

E al dolce incesso della tacit'orma

Così di memoria abbiamo introdotto nel testo il verso 86 che nello sbizzo sta

L'alta beltà delle Fidiache forme.

Come la precedente, e come questa, erano destinate altre due, che noi tutti abbiamo inteso, e delle quali non ci rimangono nella memoria che pochi frammenti i quali ci piace riportare.⁵²⁹

E continua Quartano riportando i versi di «L'avvelenata» e quelli del «Giovane Guerriero» in lingua italiana.⁵³⁰ Comunque in realtà Quartano non dice, a nostro avviso, che non è stata recitata ma che c'è stata, una variazione del componimento.

Proseguiremo in questo capitolo con i quesiti che sono sorti dalla poesia «La Navicella Greca», alla quale ad oggi non abbiamo individuato l'eventuale risposta del poeta novarese, ma stiamo verificando se una poesia in nostre mani dialoghi con questa; tuttavia i risultati di questo studio non si potranno presentare in questa tesi. Infine, faremo una breve anticipazione sui quesiti sorti dalla poesia «Saffo», in quanto questi quesiti hanno ispirato la nostra ricerca. Per esteso invece sarà analizzata «Saffo» nel capitolo dedicato a Regaldi, dove del resto proponiamo la lettura della poesia regaldiana, come da ms., *Penelope e Saffo*, come risposta alla poesia solomoniana, mentre le nostre ricerche, per quanto riguarda «l'avvelenata» e «La Navicella Greca», ci ripromettiamo di farle nell'immediato futuro.

Oltre ai componimenti già anticipati, Solomòs in questo periodo scrisse anche i seguenti componimenti in lingua italiana e in versi: «L'albero mistico», «In morte di Stelio Marcoran» e un frammento senza titolo che inizia con il seguente verso: «Vide il mondo con gaudio e con amore». Inoltre Solomòs scrisse 4 epigrammi di cui uno «Ad Alice Ward» e uno «Al Sig.^r Cav.^{te} Giovanni Fraser». Scrisse infine anche alcuni componimenti in prosa «L' Usignolo e lo sparviere»,⁵³¹ due testi in prosa su Orfeo, «La

⁵²⁹ *Ivi*, p. 435.

⁵³⁰ *Ibidem*.

⁵³¹ Anche su questo argomento trattato da Solomòs, si ritiene che non sia da escludere l'influenza del cremonese.

madre greca», «La donna velata», solo per citare quelli più rilevanti. Come indica Ger. Zoras, nelle poesie degli ultimi anni, essendo state queste sottoposte a numerose rielaborazioni, non è facile individuare eventuali collegamenti con opere italiane. Potrebbe pur essere, che il poeta, ormai raggiunta una maturità poetica e personale, non necessitasse più di ricorrere ad argomenti di poeti italiani.⁵³² Ciononostante abbiamo già la conferma che le poesie di Solomòs hanno costituito fonte di ispirazione per poeti italiani, come per esempio per Regaldi.

I sentimenti di gratitudine di Solomòs verso l'Italia, già anticipati, sono espliciti in particolar modo nei suoi componimenti in lingua italiana scritti nell'ultimo decennio della sua vita: «La Navicella Greca», «Saffo» e soprattutto nel ms. (Accademia di Atene, ms. n. 47c) che, come da descrizione di Ger. Zoras, è un frammento in prosa, in cui sono evidenti non solo l'influenza della letteratura italiana, bensì la formazione emotiva e culturale del poeta nonché la sua riconoscenza all'Italia.⁵³³ Secondo la testimonianza di Giuseppe Regaldi, Solomòs, nonostante fosse a Zante, sembra che fosse particolarmente sensibile ai moti insurrezionali degli italiani.⁵³⁴ Infine secondo il poeta greco Palamàs, la qualità poetica di Solomòs è strettamente connessa a due principali ragioni: «alla sua decennale formazione e preparazione letteraria in Italia e alla rivoluzione greca contro il dominio turco che rappresentò una fonte di altissima ispirazione».⁵³⁵

Consideriamo, non attenendoci al nostro intuito, ma fortunatamente anche appoggiandoci ad un carteggio indiretto, che in effetti Solomòs ha trascorso con Regaldi alcuni dei migliori momenti degli ultimi anni della sua vita, rimembrando la sua Italia, che sempre portò nel suo cuore. Poco dopo il primo incontro Solomòs-Regaldi, il poeta

⁵³² Ger. Zoras, *Thybris*, cit., p. 175.

⁵³³ *Ivi*, pp. 178-180.

⁵³⁴ *Ivi*, p. 183.

⁵³⁵ *Ivi*, p. 184. Crediamo tuttavia che quanto sostenuto da Palamàs, almeno per la seconda parte, fosse già stato anticipato da Cusani. F. Cusani, *La Dalmazia e le isole Jonie e la Grecia, Memorie Storico-Statistiche*, cit., p. 110: «Alcuni suoi componimenti lirici svelarono un ingegno non ordinario; ma probabilmente come tant'altri sarebbe rimasto a que' versi giovanili, sfogo di bollente fantasia e del cuore appassionato, se un grande avvenimento non accendeva il suo estro. Appena fu di ritorno al Zante scoppiò la rivoluzione greca, che riscosse tutta l'Europa, e più gli Jonj, greci anch'essi d'origine, di religione e di lingua».

greco presenterà seri problemi di salute, con un primo ictus celebrale nell'autunno 1851, un secondo nel 1854 e un terzo nel novembre del 1856.⁵³⁶

Gli ultimi due anni della vita del Poeta furono travagliatissimi; gli si offuscò alquanto la lucidezza della mente; un interno malore la struggeva lentamente; e, quantunque serbasse l'aspetto florido, nondimeno, quasi presago di sua prossima fine, solea ripetere agli amici: «γρήγορα θα σας αφήσω, presto vi lascerò!». Dal novembre 1856 non ebbe più la forza di uscir di casa e nel 9 Febbraio 1857 si spense mentre la diagnosi dei dottori non si trovavano d'accordo se si trattasse di una cardialgia e di un'encefalite. «L'επτανήσιος βουλή (il parlamento dell'Eptaneso), appena ebbe notizia della morte del Poeta della Libertà, tolse la seduta in segno di lutto ed abbrunò la bandiera.⁵³⁷

1.c.2.a. Poesia «La navicella greca» indirizzata da Solomòs a Regaldi

Ger. Zoras nel suo capitolo «Solomòs e l'Italia»⁵³⁸ scrive:

Con maggiore attenzione dobbiamo riferirci a «La navicella greca», una poesia di 53 versi, composta da Solomòs sei anni prima della sua morte e recitata da lui stesso la sera del 30 agosto 1851 nell'Aula magna dell'Università di Corfù, la cosiddetta Accademia Ionia. Si deve rilevare che durante la recitazione era presente nell'aula anche l'allora famoso poeta italiano Giuseppe Regaldi (1809-1883), che soggiornò a Corfù nel 1851 e 1853 [...] In questa poesia Solomòs rievoca l'episodio dell'incontro in mare di una piccola nave greca con una nave inglese, svoltosi durante il blocco imposto dall'Inghilterra ai principali porti della Grecia nel gennaio del 1850. All'ordine di resa da parte della nave inglese, i marinai greci minacciarono di saltare in aria con la loro imbarcazione, pur di non perdere la libertà. La poesia termina inaspettatamente con parole estranee al resto della composizione: sono parole di reverente affetto per l'Italia che esprimono i nobili sentimenti di gratitudine di Solomòs verso la sua seconda patria. La loro funzione nel testo si può spiegare e giustificare, solo se si associano alla presenza del poeta Regaldi: infatti riteniamo che queste parole finali fossero indirizzate a lui: «*Salve, d'eterna terra inclito figlio, / Ove grande fu sempre il canto e l'opra, / Nelle prospere sorti e nell'avverse.../ Ove la pietra e l'arid'erba è buona, / Ove barbaro giunsi e tal non sono*». ⁵³⁹

⁵³⁶ Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., pp. 220, 221. Per il carteggio indiretto, vd. 4.b.

⁵³⁷ G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., pp. 19, 20.

⁵³⁸ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 151-192.

⁵³⁹ *Ivi*, pp. 176, 177.

Dell'ipotesi avanzata, conferma ci dà lo stesso Regaldi nel suo componimento «Il Conte Dionisio Solomòs».⁵⁴⁰

E continua Ger. Zoras «Si dovrebbe indagare sull'eventuale esistenza di versi di Regaldi di una risposta ai versi sopraccitati», come da ipotesi avanzata da Stilianos Alexiù.⁵⁴¹ Quest'ultima frase è stata quella che ha attirato il nostro interesse, che tuttavia noi abbiamo letto, in un primo momento dalla tesi di dottorato di I. Tsolkas. Nonostante la nostra ricerca si fosse prefissa di individuare una poesia in risposta a «La Navicella Greca», ad oggi non siamo riusciti ad individuarla. Stiamo comunque valutando se una poesia in nostre mani dialoghi con questa.

1.c.2.b. Poesia «Saffo»⁵⁴² indirizzata da Solomòs a Regaldi

Sempre nello stesso capitolo Ger. Zoras scrive:

D'altronde simili versi encomiastici dell'Italia si ritrovano anche nella poesia «Saffo». Un attento esame dell'influenza italiana su questa poesia è già stato fatto da Pontani il quale acutamente ha ravvisato in alcuni tratti delle somiglianze con «L'ultimo canto di Saffo» di Giacomo Leopardi (1798-1837). [...] Tuttavia nella poesia di Solomòs esiste il riferimento elogiativo all'Italia di cui non c'è corrispondenza nella poesia leopardiana. L'elogio si spiega solo se lo attribuiamo all'eventuale presenza di Regaldi [...] come è avvenuto anche durante la recitazione di «La navicella greca». Questa supposizione si rafforza se mettiamo in evidenza la somiglianza dei versi encomiastici delle due poesie di Solomòs. I primi due versi di «Saffo» sono i seguenti: «*Figlio d' inclita terra, u' lo straniero/ Trova la patria, e il barbaro gli Dei*»⁵⁴³

Gli ultimi versi di «La navicella greca», sono i seguenti: *Salve, d' eterna terra inclito figlio/ Ove grande fu sempre il canto e l'opra, / Nelle prospere sorti e nell'avverse.../ Ove la pietra e l'arid'erba è buona, / Ove barbaro giunsi e tal non sono.*

⁵⁴⁰ Vd. capitoli 4.a. & 4.c.1.

⁵⁴¹ *Ivi*, p. 178.

⁵⁴² P. Quartano di Calogerà [Π. Κουαρτάνος], Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. 366, 367. La trascrizione della poesia si trova in appendice nel capitolo 7.1.c.2.b.

⁵⁴³ Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 178, 179.

1.c.2.c. «La donna velata» o «La figura velata»⁵⁴⁴

Presentiamo infine un ultimo testo in prosa, questa volta, «La donna velata». Componimento, anche esso degli ultimi anni della vita del poeta, fu scritto in lingua italiana, e sembra che non riportasse titolo e che questo sia stato assegnato dal curatore della sezione italiana dell'*editio princeps*, Pietro Quartano.⁵⁴⁵ Secondo M. Peri, questo componimento presenta impressionanti analogie con «Il Cretese»⁵⁴⁶ e secondo l'Athanasopulu, e altri, sembra che sia l'unico testo esplicitamente amoroso di Solomòs.⁵⁴⁷

Varie sono state le ipotesi avanzate, in merito a chi si potesse celare dietro alla figura velata, tra cui la più ribadita ci sembra sia quella che sostiene che il testo è stato scritto per Adelaide Karvela, vedova dell'amico del poeta, Gaetano Grassetti;⁵⁴⁸ ipotesi comunque che non ci risulta si basi su alcuna testimonianza accreditata.⁵⁴⁹ Del resto, come evidenzia l'Athanasopulu, le testimonianze verbali tramandate da quei tempi, e sulle quali spesso si sono basati gli studiosi successivi per riformulare nuove proposte sulla vita privata del poeta, risultano spesso contrastanti. Pertanto gli studiosi contemporanei si ritrovano ad affrontare un cumulo di informazioni distorte e contrastanti e pertanto inattendibili. Cosicché la studiosa arriva alla conclusione che «la donna nella vita del poeta la ricopre, in effetti, un velo».⁵⁵⁰

⁵⁴⁴ Nelle traduzioni del titolo in lingua greca sono state fatte le più svariate proposte. Una proposta relativamente recente avanzata in Δ. Σολωμός, *Κανείς ποτέ δεν το 'μαθε, κανείς δεν θα το μάθει. Ιταλικό πεζό σχεδιάσμα*, introd., trad. e commenti B. Ρούβαλης, «επιμετρο» Στ. Ροζάνης, ed. poema, Koroni 2018, p. 16: è «Nessuno mai lo seppe, nessuno mai lo saprà». Infatti l'espressione si trova nell'abbozzo in lingua italiana di «L'Avvelenata nell'Averno» scritta infine in lingua greca; noi consideriamo che il titolo «La figura velata», proposta da Stilianos Alexiu, sia il titolo ottimale; Δ. Σολωμός, *Ποιήματα και πεζά*, cit., pp. 222, 223.

⁵⁴⁵ Δ. Σολωμός, *Κανείς ποτέ δεν το 'μαθε, κανείς δεν θα το μάθει*, cit., p. 15.

⁵⁴⁶ M. Peri, *Η φεγγαροντυμένη του Σολωμού*, cit., p. 103.

⁵⁴⁷ Α. Αθανασοπούλου, *Ο Ερωτικός-λυρικός Σολωμός*, «Πόρφυρας», vol. P', nr. 155 (aprile -giugno), Corfù 2015, p. 7.

⁵⁴⁸ A tal proposito ci sembra interessante anche quanto scritto in merito da Volterra nella lettera che si trova in appendice 7.4.c.1, di cui si anticipa la parte che ci interessa: «*Di più devi sapere che Grassetti, avea preso moglie in Zante; (La Sorella dei Sig.ri Carvellà) che essa era bellissima e gentilissima donna; che il poeta erasene fortemente invaghito; e che per tal motivo ajutò il Professore a tradurre fedelmente il suo Inno, della quale versione ti potresti ciecamente valere per poterne dare tu stesso la migliore in verso. Concludo dunque che tu debba nella generale ristampa dire la traduzione del Grassetti, la più fedele e precisa in grazia dell'ajuto prestatogli dallo stesso Solomòs che gli era amicissimo; e così dirai una verità, secondo me, inattaccabile*».

⁵⁴⁹ Certo che nella sua lettera Volterra dice che il poeta si era invaghito ma non consideriamo che questo possa considerarsi come testimonianza dell'amore del poeta per Adelaide.

⁵⁵⁰ Α. Αθανασοπούλου, *Ο Ερωτικός-λυρικός Σολωμός*, cit., pp. 9, 10.

Del resto abbiamo già avuto modo di fare un breve cenno alla tendenza alla vita solitaria da parte del poeta e avremo modo di constatare, nel capitolo inerente al carteggio, che questa tendenza vi era anche fin dalla sua giovanissima età. Valutando anche questa attitudine del poeta alla solitudine, l'Athanasopulu si chiede da dove si alimenta l'anima del poeta, e dove si fonda e dove pone le sue radici la sua opera. Si chiede inoltre se questa condizione debba essere intesa come una paura di relazionarsi sentimentalmente con gli altri o se si tratti di un'eventuale indifferenza.⁵⁵¹

Dall'*Allilografia* di Solomòs la studiosa constata che Solomòs si oppone ai rapporti convenzionali, ma ciononostante lui è un attento osservatore delle convenzioni sociali ed è a conoscenza degli eventuali vantaggi, p.e. di una dote, ecc. Ma quello che ha maggior importanza, forse, e che emerge dal suo carteggio, è che il poeta ha piena coscienza della difficoltà che vi è nel conoscere profondamente una persona. Questo significa quindi che, acconsentendo ad un'unione, si corre il rischio di scoprire dei difetti eventualmente insopportabili nel/nella coniuge dopo il matrimonio.

Quindi il poeta diventa, in realtà, anche un oppositore non solo ad un suo eventuale matrimonio, ma al matrimonio dell'amico Galvani, cosa che emerge dal loro carteggio. Da questo si evince che il poeta considera il matrimonio «una rete di ferro».⁵⁵² L'Athanasopulu riporta alcuni frammenti di lettere all'amico Galvani,⁵⁵³ ma noi proporremo un'antecedente in cui vi sono proprio le parole del poeta per la «rete di ferro» alla quale paragona il matrimonio. Solomòs, infatti, già nella lettera a Galvani, del 26 Ottobre 1833, scrive:

Però non voglio terminare senza manifestarti un concetto che mi sta fitto nella mente: credo che quel passo che vai a muovere (matrimonio), sia una rete di ferro, entro cui il Destino vuol che tu cada, per Espiazione di Consimili Colpe: a che dissimularlo?⁵⁵⁴ Abbiamo colpe su quel proposito da scontare - e la fanciulla (pensaci) è molto giovine; e tu NO! Or giaci al talamo allegramente.⁵⁵⁵

⁵⁵¹ *Ivi*, pp. 10, 11.

⁵⁵² *Ivi*, pp. 11, 12.

⁵⁵³ *Ivi*, pp. 10-13.

⁵⁵⁴ L'Athanasopulu interpreta che Solomòs ha vissuto con un senso di colpa e come un incesto il matrimonio di sua madre sedicenne con il padre del poeta, che era di circa quarantacinque anni più anziano della moglie.

⁵⁵⁵ Δ. Σολωμός, *Άπαντα: Αλληλογραφία*, cit., p. 269: lettera A80, di Solomòs a Galvani del 26 Ottobre 1833.

Aggiuntivamente l'Athanasopulu propone di leggere i frammenti delle relative lettere alle quali fa riferimento, nel contesto della causa familiare appena iniziata. Infatti queste lettere all'amico Galvani sono del 1833, anno in cui ebbe inizio la causa,⁵⁵⁶ e vengono in superficie tutte le particolarità della sua nascita e della sua peculiare situazione familiare;⁵⁵⁷ del resto la causa, come anticipato, ha costituito un ostacolo insormontabile nella relazione del poeta con la madre, in quanto lei, in realtà, schierandosi dalla parte del fratello Ioannis faceva, forse, un torto a Dionisio ma anche al fratello Demetrio. La madre tanto amata non fu mai perdonata dal poeta.

Considerando di aver fornito alcuni dei quesiti che nascono dal testo «La donna velata», o «La figura velata», come da proposta di Alexiu, ma forse anche di altri prima di lui, e che ci sembra quella meno arbitraria e più consona, riteniamo necessario riportare qui il testo, affinché il lettore possa farsi da sé un'idea del componimento, dal quale appunto scaturiscono i sopraindicati quesiti.

Si trascrive «La donna velata» come tramandataci da Politis nei suoi *Apanta*.

Un sogno pieno d'intensa vita mi offerse, nel suo etere misterioso, una Figura la quale, benché velata, si manifestava divina in tutto, ed anche nel modo di stare immobile.
«Dimmi, ospite sovrano di mondo ver, se l'amica del mio cuore è salva, e la più splendida fra le corone del cielo ti stia sul capo, ed il mio bacio, il mio bacio sui piedi tuoi. Più grande di una festa celeste che di rose coprisse i mari, più ricca di essa è una breve parola superna, che penetra nell'orecchio dell'uomo. Dimmi se essa è salva, poiché udii dire da bocche create sante, che agli occhi increati la neve è lorda. Dal momento che il sepolcro nascose il suo volto al mondo, il quale vedeva con gaudio e con amore la sua orma o vi spargea la lode, inclito fiore dell'umana loquela, m'angosciava questo dubbio, e più l'impossibilità di solverlo. Allora ogni cosa valida della vita stava incerta dinanzi agli occhi miei, come nel tempio notturno, al muoversi dell'ακοιμητο vicino a spegnersi, tremolando
vacillanti le immagini dei santi, le pietre dei sepolcri, e tutto all'intorno sembra pronto a sparire allo sguardo. Ma ora che tanta divinità mi sta innanzi, potrà piantare nel petto mio il Paradiso o nel mio corpo. Conobbero la purità del nostro amore i giorni pieni di sole, ugualmente che le lunghe notti passate fra noi due. Nessuno mai lo seppe, nessuno mai lo saprà. Fu fonte che corse senza suono, secretamente. La beltà dei pensieri e de' sentimenti, dei movimenti e delle parole, era melodia concorde a quella della figura, e in tanta

⁵⁵⁶ Tuttavia nel febbraio del 1833 morì anche il caro Montani, e quindi a nostro avviso fu anche anno di profondi dispiaceri per il poeta, a causa appunto di questa dipartita.

⁵⁵⁷ A. Αθανασπούλου, *Ο Ερωτικός-λορικός Σολωμός*, cit., p. 12.

dovizia chiaro vedevi il fondo, come in fondo alle acque chiare e profonde del mare vedi l'immoto sasso vestito di verdura. Da lei emanava la vita, e mi circondava colla forza invincibile con cui ora la circonda la morte. Nel mio petto pulsava il cielo con tutte le sue voci; ma quando la polvere della tomba diventò tempio al tocco della sua salma, la morte, la quotidiana morte, parve al mondo cosa incredibile e nuova; la beltà delle donne fu per lungo tempo pallida e mesta, e l'uomo pianse ed apparve fiacco come la donna. Forse resteranno là attorno a le santificate le ossa incognite; forse I vermi non nasceranno; forse non si corromper' mai essa stessa: forse sarà sempre bella anche là dentro; forse (o delirio io?) forse domani risorgerà. Ma perché così parlo? Perché se tutte le grandezze fossero scese a' miei piedi, anche allora avrei cercato il bene solo negli occhi suoi».

In quell'istante la Figura svelossi, ed apparì l'amica glorificata e ridente.⁵⁵⁸

⁵⁵⁸ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., pp. 229, 230.

2. Giuseppe Montani

Contrariamente a quello che forse il lettore si aspetterebbe, riteniamo opportuno introdurre il critico letterario, Giuseppe Montani, facendo un breve accenno alla sua raccolta poetica, *I Fiori canzonette del sig. Montani cremonese*,⁵⁵⁹ trascrivendone la dedica e una delle ventiquattro canzonette, per motivi che si esplicitano in seguito.

Benché le canzonette anacreontiche della raccolta non siano state particolarmente apprezzate dalla critica della fine ottocento⁵⁶⁰ e del novecento,⁵⁶¹ tranne qualche rara eccezione,⁵⁶² tuttavia la collezione è stata ben accolta dai contemporanei di Montani, quali Vincenzo Monti,⁵⁶³ Ippolito Pindemonte, [Andrea] Maffei, Cesare Arici, Michele Leoni,⁵⁶⁴ Tullio Dandolo,⁵⁶⁵ Carlo Annibale Anelli,⁵⁶⁶ come pure dalla Teotochi Albrizzi⁵⁶⁷ e, come avremo modo di constatare, anche da Dionisio Solomòs.

⁵⁵⁹ G. Montani & P. Ferrabini, C. Della Rocca, *I fiori canzonette del sig. Montani cremonese*, presso G.B. Orcesi, Lodi 1817¹ & G. Montani, *I fiori canzonette del Sig. Montani Cremonese*, ed. G. Veroli Librajo, Imola 1818². Questa seconda edizione comprende anche le canzonette *a Venere Italica*, pubblicate inizialmente in una raccolta separata.

⁵⁶⁰ A. Biancalani, *Da Venere a Flora. La poesia di Giuseppe Montani tra arte e botanica*, «Antologia Vieusseux», Nuova serie, a. XXI, n. 61, (gennaio-aprile) 2015, pp. 7, 8: «Il noto giudizio di condanna del Carducci, che nel 1868 definì Montani “canzonettista di terzo ordine” indubbiamente ebbe un peso non trascurabile nel condizionare l’approccio dei critici successivi». Si trova nella prefazione di G. Carducci, *Poeti Erotici del secolo XVIII*, ed. G. Barbera, Firenze 1868, p. XCI.

⁵⁶¹ B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull’epistolario di Giuseppe Montani*, «Archivio Storico Lombardo», serie dodicesima, vol. XXIII, anno CXLIV, Scalpendi editore, Milano 2018, p. 109: Per esempio il Dionisotti, in C. Dionisotti, «Leopardi e Compagnoni», *Appunti sui moderni*, Soc. Ed. Il Mulino, Bologna 1988, pp. 123, 124, lo definì «“mediocre e purtroppo fragile, ma alacre e onesto redattore”».

⁵⁶² A. Biancalani, *Da Venere a Flora. La poesia di Giuseppe Montani tra arte e botanica*, cit., pp. 5,7: sebbene l’attività critica di Montani, dopo una lunga fase di oblio, sia stata rivalutata a seguito «di una serie di studi concentrati nel decennio 1968-1978 (Cappuccio, Carpi, Stefanelli, Ferraris) che hanno riconosciuto all’autore cremonese un ruolo di primissimo piano nella critica letteraria tra Foscolo e De Sanctis», tuttavia l’attività poetica del cremonese «è stata completamente trascurata dagli studiosi del Novecento» con l’eccezione dell’intervento del 1969, del Carpi.

⁵⁶³ A proposito di Vincenzo Monti, Ottolini scrive: «Era stato amico del Monti, il quale così gli scriveva a proposito dei suoi versi: “Profitto del ritorno del sig. Terzi a Lodi per indirizzarvi prima le mie congratulazioni pe’ vostri *Fiori Scientifici*, il cui olezzo assai m’è piaciuto, poscia i miei ringraziamenti pel cortese dono che me n’avete fatto”», A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 660.

⁵⁶⁴ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 13.

⁵⁶⁵ T. Dandolo, *Ricordi di Tullio Dandolo, primo periodo: 1801-1821*, ed. Tipografia di Domenico Sensi, Asisi [sic] 1867/1868, pp. 236, 237.

⁵⁶⁶ A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 647.

⁵⁶⁷ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 13, 14: Per quanto riguarda la Teotochi Albrizzi, il Vannucci scrive: «Per quelli dei nostri lettori che non videro il libro [*I Fiori*] ne daremo qui un saggio coi quattro fiori che furon detti miniature poetiche, piene di tanta grazia da meritare di essere per ornamento e per gloria appese alle pareti nel gabinetto della soavissima Diva [Isabella Teotochi Albrizzi] cui l’autore le aveva dedicate».

Inoltre la critica contemporanea sta rivalutando i componimenti giovanili del cremonese, attribuendo a questi i dovuti meriti.⁵⁶⁸

I motivi per cui si è deciso di introdurre Montani con la sua raccolta *I fiori*, non sono legati all'eventuale rivalutazione critica dell'attività poetica del cremonese; comunque la posizione presa dalla Biancalani ci risulta particolarmente interessante, soprattutto se ci soffermiamo sul fatto che i componimenti poetici giovanili ci permettono di «cogliere aspetti inediti e significativi della personalità e della scrittura dell'autore».⁵⁶⁹ La nostra scelta è stata, comunque, determinata da due motivi differenti: il primo è legato al fatto che la collezione è dedicata alla contessa Isabella Teotochi Albrizzi,⁵⁷⁰ di origini corciresi, la quale fu «animatrice, a Venezia, di un

⁵⁶⁸ A. Biancalani, *Da Venere a Flora. La poesia di Giuseppe Montani tra arte e botanica*, cit., pp. 8, 9, 14, 15: La Biancalani per esempio considera che Montani «fu il primo a confinare le liriche giovanili, nell'ambito delle poesia dilettantesca e superficiale, considerata all'opposto [...] degli ideali di attualità e utilità morale instancabilmente professati durante gli anni dell'«Antologia» [...] Montani invitava amici e corrispondenti a dimenticare i suoi componimenti anziché a continuare a leggerli, e a lodarlo «non dell'aver fatto versi, ma dell'aver smesso presto di farne»». In seguito la Biancalani cerca di fornire una risposta sul perché, viste le premesse poco incoraggianti, riscoprire Montani poeta. Lei considera che l'autore sia stato tormentato dall'insicurezza, dall'estrema severità nei confronti di sé stesso, che non gli permisero di valutare «in modo obiettivo i numerosi motivi di interesse presenti nei suoi versi, in particolare nei *Fiori*». La studiosa considera infatti che la conoscenza dei testi poetici del Montani ci permetteranno di «cogliere aspetti inediti e significativi della personalità e della scrittura dell'autore, restituendo così la legittima complessità e completezza a una figura tutt'altro che secondaria nel panorama culturale di primo Ottocento [...] Ingiustamente trascurato dai critici odierni lo studio degli anni precedenti al noto sodalizio con Vieusseux rivela, infatti, un percorso biografico e letterario non meno vivace e inteso, ma anche un periodo di sperimentazione faticoso e tormentato, senza dubbio determinante nell'indirizzare gusti e orientamenti dello scrittore maturo». Aggiuntivamente la Biancalani ritiene che «l'opera poetica più ambiziosa del Montani» e «la più rappresentativa del periodo giovanile» sia la raccolta *I fiori*. «L'ampio spazio riservato alle note, quasi equivalente a quello occupato dai testi (circa 20 pagine) rivela da subito l'importanza assegnata dall'autore alla componente didascalica e educativa, in accordo con l'ideale illuminista di una letteratura non disgiunta dall'utile» fornendo cognizioni botaniche, soprattutto ad un pubblico. Pertanto «se da un lato dimostra la sensibilità del Montani verso il mondo naturale [...] dall'altro conferma il profondo legame della scrittura dell'autore con i principi e le acquisizioni del secolo in cui nacque. Infatti, sebbene fiori e piante abbiano costituito da sempre un repertorio inesauribile di motivi poetici, è soprattutto con l'Illuminismo che si sviluppa un approccio enciclopedico-scientifico alla cultura, e di conseguenza la possibilità di avvicinare alla letteratura l'osservazione e la conoscenza dei fenomeni naturali».

⁵⁶⁹ *Ivi*, pp. 8, 9.

⁵⁷⁰ A. Meneghelli, *Notizie biografiche di Isabella Albrizzi nata Teotochi*, ed. Minerva, Padova 1837, *passim*: «Nell'isola degli antichi Feaci [Corfù] Isabella, o più presto Elisabetta Téotochi, l'anno 1760 aprì gli occhi alla luce. Diciam più presto Elisabetta, perchè il nome assunto da poi in certa guisa le venne imposto da Ippolito Pindemonte, cui sembrando più dolce, con una licenza veramente poetica lo innestò ne' suoi versi [...] Tutti la salutarono da poi per Isabella [...]» Di illustre famiglia e figlia di Antonio Teotochi e della contessa Nicoletta Veja, «donna del più fermo volere», Isabella, era destinata ad essere educata «quanto occorreva per essere un giorno saggia moglie [...] ma peculiari combinazioni altramente disposero: ond'è che sino dalla puerizia la nostra Teotochi venne iniziata nelle lettere, e per maniera che, favorita da un ingegno non ordinario, fece quei progressi che da poi la sua rinomanza decisero». I fratelli di Isabella furono alunni di Alberto Zaramellino di Padova che teneva a Corfù pubblico magistero, cosa

prestigiosissimo salotto che lo stesso Montani poté frequentare per un breve periodo nel 1818». ⁵⁷¹ Il salotto di Isabella, oltre ad essere frequentato dalle più eminenti personalità del suo tempo, accolse anche Lord Byron, ⁵⁷² particolarmente amato tanto da Montani che da Solomòs; infatti ipotizziamo che un approfondimento dell'opera di Lord Byron, e non solo, da parte di Montani e del giovane Solomòs, non siano disgiunti dagli eventuali scambi culturali avvenuti in questo salotto.

Il secondo motivo di questa nostra scelta è stato determinato dal fatto che in questa raccolta è inclusa la canzonetta «Satirio Nero» che, come noto, in questo fiore si identificava Montani. ⁵⁷³ Oggi siamo a conoscenza che parte dei versi di questo

che comportò la conoscenza del precettore con Isabella. Fu introdotta alla letteratura francese dall'abate Zannini, amico intimo dei genitori di Isabella. Per volontà dei genitori, Isabella, fu data in sposa al patrizio veneto Carlo Antonio Marini e a soli diciassette anni divenne madre. Terminata «la carica di Sopracomito» il Marini doveva trasferirsi a Venezia e Isabella fu costretta ad abbandonare la patria e gli amici per recarsi con il marito nella «Capitale della veneziano Dominio», dove «la fama della sua avvenenza, della non comune coltura, s'era già divulgata, e molti e molti anelavano all'onore di conoscerla da vicino». Ottenuto il Marini l'incarico di Provveditore, Isabella si trovò costretta a trasferirsi a Salò, dove i suoi libri le fecero da compagnia. Terminato l'incarico del Marini a Salò, i due coniugi rientrarono a Venezia, dove il marito fu «eletto a Giudice fra quei quaranta Ottimati [...] Fra i molti il Marini contava a compagni Francesco Soranzo e Lauro Quirini. La colleganza generò l'amicizia, e l'amicizia aprì loro l'accesso alla società d'Isabella. [...] La società della Marini andava di giorno in giorno crescendo, e traeva nuovo lustro dalla frequenza di Gallino, di Cromer, del Cesarotti. Parte della società della Marini, fece anche l'abate Arteaga, autore delle *Rivoluzioni del Teatro musicale italiano*, il Villoison, celebre Ellenista. «Se occorressero nuovi nomi, e molto celebri, per mostrare in quale e quanta rinomanza fossero saliti i colti intertenimenti nella casa della nostra Isabella, ne potremmo esibire in buon dato. Vi accorrevano i patrizii Gradenigo, Zulian, Pesaro, Albrizzi, dai quali non vanno disgiunti l'ab. Franceschini, chiaro per somma attitudine in ogni maniera di studii, e il Raguseo Michele Sargo. Quella società ebbe altresì a noverare fra' suoi lao Zannini e il Zaramellini [...] E qui giova notare com'ella, di non agiata famiglia, in una stanza decente, ma non fastosa, primeggiasse fra i doviziosi e i potenti da cui era attorniata». Amica del Pindemonte «pittore delle nazioni» e gran conoscitore del cuore umano, fu da questo consigliata a una silenziosa meditazione nella sua stanza. Sciolto il matrimonio con il Marini, Isabella sposò in seguito Giuseppe Albrizzi. Isabella Teotochi Albrizzi, scrisse. *Ritratti scritti da Isabella Teotochi Albrizzi*, Nicolo Bettoni, Brescia 1807 di cui vi furono delle edizioni accresciute successive ma pure *Ritratti e vita di Vittoria Colonna e Opere di scultura e plastica di Antonio Canova descritte da Isabella Albrizzi nata Teotochi*. Da annoverare ai partecipanti della società d'Isabella sono il poliglotta Akerblad di Svezia e l'archeologo sir Villiam Hamilton, il cav. Denon e il Manfredini. In ogni caso riteniamo interessante soffermarci in questa sede sull'amicizia di Isabella Teotochi Albrizzi con Ugo Foscolo, Antonio Canova, Lord Byron e Giuseppe Montani. Come si evince dal testo di Linos Politis, tra i restanti partecipanti sappiamo che vi era anche Bernardo Bellini professore di Solomòs, Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., pp. 224, 225.

⁵⁷¹ A. Biancalani, *Da Venere a Flora. La poesia di Giuseppe Montani tra arte e botanica*, cit., p. 14 & B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani*, cit., p. 115. Del carteggio Montani-Isabella Teotochi Albrizzi, sappiamo che oggi esistono cinque lettere del Montani, insieme a una indirizzata a Giuseppe Albrizzi, presso la Biblioteca Civica di Verona.

⁵⁷² N. Meneghetti, *Lord Byron a Venezia*, ed. G. Fabbris di S., Venezia [1910/11?], pp. 67-69.

⁵⁷³ L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 134, nota 47 & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 647 & T. Dandolo, *Ricordi di Tullio Dandolo, primo periodo: 1801-1821*, cit., p. 236: «Montani mi aveva ispirata simpatia con quel libretto nel qual specialmente m'era andato a genio il Satirio nero (con cui aveva alluso a sé stesso)».

componimento erano impressi nella memoria del poeta di Zante. Infatti la quinta lettera, che si presenta in questa tesi nell'apposito capitolo, si conclude con i versi della terza strofa della canzonetta.⁵⁷⁴

DEDICA

A Sua Eccellenza / Sig.ra Contessa / Isabella Teotochi Albrizzi

INVAN LUSINGHE HA VENERE
INVAN MI PIEGA AMOR:
A MIGLIOR *DEA* SU L'ADRIA
OLEZZINO I MIEI FIOR.⁵⁷⁵

«IL SATIRIO NERO»

IX

Perchè mi vesto e duolo,
Perchè men giaccio occulto,
No, non mi faccia insulto
O Ninfe, il vostro piè.
Fra l'ombre anch'ei s'asconde,
Anch' egli ha manto fosco
De l' armonie del bosco
Il sospirato re.
Bassa querela intuona,
L'innalza e la reprime
E l'incertezze esprime
D'un timidetto amor.
Io con soave olezzo,
Che d'improvviso avviva,
L'imagin che languiva
Risvegli in un bel cor.⁵⁷⁶

⁵⁷⁴ Con nostra grande sorpresa, abbiamo scoperto che la stessa anacreontica era rimasta alla memoria non solo del Solomòs ma anche di Tullio Dandolo, T. Dandolo, *Ricordi di Tullio Dandolo, primo periodo: 1801-1821*, cit., pp. 236, 237.

⁵⁷⁵ G. Montani, *I fiori canzonette del Sig. Montani Cremonese*, cit., p. 5.

⁵⁷⁶ *Ivi*, p. 23.

2.a. Informazioni biografiche su Giuseppe Montani

Il primo biografo di Giuseppe Montani, si può senza dubbio considerare Atto Vannucci, che pubblicò la sua opera anonima, a Capolago nel 1843.⁵⁷⁷

Vannucci non fu editore scrupoloso, se non rispetto alla sensibilità dei propri contemporanei, tagli, censure e manomissioni degli originali, infatti, testimoniano la preoccupazione di non ledere la reputazione di alcuno, a scapito, però della fedeltà agli autografi.⁵⁷⁸

Quanto la biografia di Giuseppe Montani si possa considerare, attualmente, attendibile non sta a noi a definirlo, almeno finché non ci giungeranno nuovi dati; infatti ricerche in corso, sembra che porteranno nuove informazioni alla luce, e forniranno nuovi elementi e documenti, i quali permetteranno di ridefinire e completare il profilo dell'ex barnabita e «Cireneo dell'«Antologia»»,⁵⁷⁹ Giuseppe Montani. In ogni caso la biografia del Vannucci, permane, ad oggi, a nostro avviso, fondamentale per gli studi montaniani; infatti, nonostante fattori esterni, quali la necessità di rispetto dei viventi e la censura,⁵⁸⁰ abbiano costretto il biografo ad effettuare eventuali tagli e manomissioni

⁵⁷⁷ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit. Si coglie l'occasione per evidenziare che brevi frammenti di questo testo, sono stati inseriti nei «Prolegomena» dal primo editore, dell'*editio princeps* di Dionisio Solomòs, Polilàs. Soprattutto traendo informazioni sul Montani.

⁵⁷⁸ B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani*, cit., pp. 116, 117.

⁵⁷⁹ A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani, Il Cireneo della vecchia «Antologia» - studiato sopra il suo carteggio inedito*, cit., fasc.15 luglio, 1880, p. 196: è stato il Tommaseo a chiamarlo il Cireneo dell'«Antologia».

⁵⁸⁰ Per i problemi di censura si ritiene indispensabile riportare le informazioni che derivano dalla biografia scritta da Francesco Rosso, F. Rosso, *Atto Vannucci: (1810-1849) - da ricordi contemporanei e memorie di viaggi*, ed. S. Lattes & C., Torino 1907, pp. 201, 202: Vannucci in una lettera di luglio del 1843 scriveva a Porri: «" Questa poco gradita operazione fu però presto rotta da un lieto avvenimento: la pubblicazione delle Memorie del Montani"». «Respinte dalla Censura, come s'è detto, e rifatte in gran parte con maggiore libertà di giudizio, il Vieusseux aveva cercato di farle stampare dalla Tipografia di Lugano, l'arsenale della libera stampa; ma avutene offerte ridicole, si rivolse alla Tipografia Elvetica di Capolago, la quale concesse i 25 zecchini che egli chiedeva di compenso pel Vannucci. Il ms. fu inviato a Capolago nel dicembre del '42, e se ne incominciò la stampa mentre il Vannucci era a Parigi. Là gli furono mandate le bozze ed egli le rivide con cura, anzi vi fece delle variazioni importanti: cosicché solo verso la fine di agosto il libro entrò nel Gabinetto Vieusseux atteso con segreta impazienza da molti dei vecchi collaboratori dell'*Antologia*, gloriosa rivista fondata dal Vieusseux nel 1821 e soppressa dalla polizia nel '33 per le vili denunce della Voce della Verità, giornale ultra-retrogrado redatto a Modena dai Gesuiti. La memoria della patita violenza era viva nell'animo di tutti e specialmente, si capisce, nel Vieusseux, il quale in una lettera al Vannucci aveva detto di sperare, che nel suo lavoro non avrebbe sicuramente perduto di vista l'epoca della cricca modenese, "quell'epoca - scriveva il Vieusseux - fatale per me come per il buon Montani" [...] Né il Vannucci la dimenticò e notò d'infamia i sudici gazzettieri di Modena [...]; ma della soppressione dell'*Antologia* fece un cenno alquanto oscuro [...] il che può ben darsi non accontentasse troppo il Vieusseux. Ma non ci risulta che davvero il Vieusseux, come afferma il Guasti [...] volesse fatta centro del lavoro l'*Antologia*. Più lungo discorso su di essa non ci pare che il lavoro comportasse; e insistere troppo sulla sua soppressione non era certo cosa prudente, pure sotto il velo dell'anonimo; poiché, avendo già il Vannucci presentato il lavoro alla Censura col proprio nome, ci

di documenti, tuttavia bisogna riconoscergli il copioso studio e l'impegno per tramandarci la sua biografia.

L'opera è stata commissionata da Gian Pietro Vieusseux a Vannucci, e secondo Ottolini, sembra che al direttore dell'«Antologia» siano sfuggite le parole del cremonese con le quali dichiarava che egli desiderava passare la vita e morire inosservato.⁵⁸¹ Ciononostante, noi consideriamo che a Vieusseux non siano sfuggite queste parole ma, piuttosto, che lui abbia agito come la sua coscienza e il suo affetto gli hanno suggerito.⁵⁸²

Cogliamo l'occasione per riportare la prima frase di Vannucci con cui apre le *Memorie* di Montani:

Giuseppe Montani fu uomo di molto valore nelle lettere umane, le quali nutrì di generosa filosofia, onde farle non timide ministre del vero e del bello: ebbe nobile anima e nobile cuore, e nelle vicende de' tempi che videro tante contaminazioni serbò incontaminata fama dell'onestà e dell'ingegno. La sua vita, non d'azione, ma di pensieri e d'affetti non offre di quegli strepitosi avvenimenti che lusingano la fantasia, de' lettori, e porgono a chi scrive, il destro a sfoggiare in arte rettorica.⁵⁸³

Nato nel 1786,⁵⁸⁴ a Cremona, figlio dell'ingegnere Lorenzo Montani e di Luisa Bondi, Giuseppe Montani conseguì i suoi studi nel patrio ginnasio - dei chierici regolari

voleva ben poco I a stabilirne la paternità. Del resto il libro parve a tutti coraggioso, né è possibile giudicarlo diversamente anche a' nostri tempi, tanto più se si riflette che la sorte toccata al Bicchierai, già dal '42 sotto processo, era là ad ammonire il Vannucci del pericolo in cui poteva incorrere» & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 664: Anche l'Ottolini evidenzia che quando il libro uscì anonimo, era un anno in cui la libera parola era ancora vietata.

⁵⁸¹A. Ottolini, *Per l'onorabilità di Giuseppe Montani (Da documenti inediti)*, estratto da «Archivio storico lombardo» Nuova serie, Anno I - Fasc. I-II, (gennaio – giugno 1936), ed. Tipografia Antonio Cordani S.A., Milano 1936, pp. 1-20. [Archiginnasio Bologna SORBELLI. F.00 00419 13713], pp. 1-20. L'estratto da noi consultato segue una numerazione differente dal testo pubblicato nell'«Archivio Storico Lombardo». L'estratto va da pagina 1 e l'articolo inizia da pagina 3 a 20 mentre le corrispettive pagine della rivista vanno da pagina 201 a 218. La copia da noi consultata appartiene alla collezione Sorbelli.

⁵⁸² Si ricorda del resto che l'affetto reciproco Vieusseux-Montani, e la riconoscenza da parte di Montani lo dimostra anche il fatto che egli lasciò erede dei suoi beni Vieusseux; F. Scifoni (compilatore e trad.), «Montani Giuseppe», *Dizionario Biografico Universale*, vol. 4°, ed. David Passigli - tipografo ed editore, Firenze 1845-1846, p. 13: «che questa parola riconoscenza non fu pel generoso e ben nato animo suo un semplice complimento, ma la ritenne siccome un sacro dovere, e volle mostrarla come poté, lasciando erede lo stesso Vieusseux delle modeste sostanze che negli ultimi anni, co' suoi savi risparmi, aveva accumulate».

⁵⁸³ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 1.

⁵⁸⁴ B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani*, cit., p. 121.

di S. Paolo -⁵⁸⁵ diretto dai Barnabiti.⁵⁸⁶ Negli studi di vecchia data, incluso quello di Atto Vannucci, ma anche nella maggior parte degli studi successivi, la cronologia della nascita di Montani risulta essere il 1789 e non il 1786, come riportato in quelli più recenti.⁵⁸⁷ Comunque, noi esprimiamo i nostri dubbi se si debba considerare anche il 1786 l'anno di nascita di Montani, in quanto nel discorso funebre dell'amico Raffaele Lambruschini, si legge «la notte del 18 Febbraio 1833 mentre appena toccava i cinquant'anni».⁵⁸⁸ Da quanto anticipato, supponiamo che non sia da escludere che il cremonese sia nato perfino 3 anni prima e cioè il 1783.

Una svogliatezza verso gli studi, dimostrata dal giovane Montani, derivante dagli insegnamenti scolastici pedanti e non dallo scarso intelletto, sarà presto superata, come dimostrerà la sua dedizione alla poesia ed all'eloquenza.⁵⁸⁹ Uno dei Padri vedendolo molto inclinato alla meditazione, lo indusse ad entrare nell'Ordine ma fu spinto a tale scelta anche dalla propria famiglia.⁵⁹⁰ Così all'età di 18 anni - il 26 aprile 1804 -⁵⁹¹ il cremonese prese i voti presso il convento dei Barnabiti, più attratto dalla vita solitaria e studiosa che dalla vita monastica vera e propria. Ciononostante «la sua vita di questi anni fu un modello di austera osservanza e di completo sacrificio ai doveri del suo nuovo stato». Ma questo non rappresentò che una triste missione che gli

⁵⁸⁵ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75 (2011), *Treccani Dizionario biografico*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-montani_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-montani_(Dizionario-Biografico)), data ultimo accesso 29/9/2021. Le pagine non vengono numerate.

⁵⁸⁶ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 3.

⁵⁸⁷ La data di nascita è stata corretta dal 1879 al 1876 da Premoli, poco meno di un secolo fa, sulla base dei documenti archivistici barnabiti, come si evince da un articolo di Boffito su Giuseppe Montani, gentilmente fornitoci dal Reverendo Padre Barnabita Giovanni Villa, consultato soltanto dopo aver completato le note biografiche; G. Boffito, *Scrittori barnabiti o della congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, vol. 2: (F-M), ed. Olschki, Firenze 1933.

⁵⁸⁸ D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, «Nuovo Ricoglitore», (marzo). Legato Martelli in Biblioteca Marucelliana Firenze, B.° 2.468, inserto nr. 10, p. 1. Riproduzione e trascrizione dell'intero testo si trova in appendice 7.2.a.

⁵⁸⁹ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 3, nota 1: «Sulle prime, o fosse insofferenza di natura o altra ragione, invece di diligenza, mostrò grandissima non curanza per quegli esercizi elementari. Il padre, disperandone quasi, e non sapendo a qual partito appigliarsi, si rivolse per consiglio all'abate Bellò, il quale, intrattenutosi più volte col giovanetto, si accorse facilmente che la svogliatezza non derivava da scarso intelletto, ma dalla noia che in ogni Cosa danno gli spinosi principi, e presagi che, superate le prime difficoltà, era da sperar bene di lui. Presagio che si avverò tosto che il giovane fu pervenuto alle amenità della poesia e della eloquenza».

⁵⁹⁰ A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, p. 195 & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 647: Trascrive Ottolini dalle *Memorie Inedite*, di Carlo Annibale Anelli, di cui Montani fu inquilino a Lodi, negli anni 1815-1816: «Una guerra interiore lo stanziava dall'averlo l'impero del padre indotto giovanissimo ad aggregarsi alla corporazione dei Barnabiti, soppressa la quale, era divenuto semplice prete».

⁵⁹¹ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

amareggiava sempre più l'anima ardente.⁵⁹² Questi anni il cremonese li passò tra Monza, Milano e Pavia.⁵⁹³ Nel 1807, il barnabita fu nominato maestro supplente a Pavia, e l'anno successivo passò a professare le belle lettere a Lodi, motivo per il quale si immerse letteralmente negli studi sui classici. Qui fece alcuni piccoli lavori letterari, che rimasero inediti nelle mani di un suo Professore, Francesco Longhena.⁵⁹⁴

Nel 1810 - cioè quando Montani, aveva 24 anni - il decreto del 25 aprile scioglieva tutte le corporazioni religiose, cosa che permise all'allora barnabita di abbandonare definitivamente il chiostro;⁵⁹⁵ e «liberò il Montani da uno stato che non poteva più essere volontario»;⁵⁹⁶ tuttavia, lui rimase prete secolare,⁵⁹⁷ continuando il suo insegnamento di retorica a Lodi e gli fu offerto tra l'altro anche l'onorevole incarico di esaminatore dei maestri del distretto. Poco dopo gli fu assegnata la cattedra di filosofia sempre nella stessa città.⁵⁹⁸ A Lodi rimase sicuramente «fino al 1817, anno in cui tenne due corsi, uno su propri compendi di metafisica da autori francesi, l'altro sugli *Elementi di filosofia* di M. [Melchiorre] Gioia».⁵⁹⁹ Secondo De Gubernatis - le cui

⁵⁹² A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 4, 5 & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., pp. 646, 7: Ottolini riporta dalle *Memorie Inedite*, di Carlo Annibale Anelli: «Il suo animo sentiva acutissimo e irrefrenabile il bisogno d'amare, e la sua condizione gliene faceva un delitto».

⁵⁹³ A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 646.

⁵⁹⁴ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 6.

⁵⁹⁵ *Ivi*, p. 7 & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 646: «Per sua fortuna, sopraggiunse il decreto del 25 aprile 1810, che sciogliendo le corporazioni religiose, lo liberava da uno stato insopportabile e lo rimetteva nel mondo per immergerlo poi nella miseria, non volendo egli prostituire la sua bell'anima».

⁵⁹⁶ A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, p. 195.

⁵⁹⁷ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

⁵⁹⁸ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 7, 8

⁵⁹⁹ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit. & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 646: Il discepolo di Montani, Carlo Annibale Anelli scrisse nelle sue *Memorie inedite*, «che lesse colà propri libri di metafisica compilati sopra autori francesi in voga in quel tempo e gli elementi di filosofia di Melchiorre Gioia». Anonimo, «Gioia Melchiorre», *Treccani Dizionario di filosofia* (2009), https://www.treccani.it/enciclopedia/melchiorre-gioia_%28Dizionario-di-filosofia%29, data ultimo accesso 3/02/2021, le pagine non vengono numerate: «Gioia, Melchiorre Scrittore politico, economista e filosofo (Piacenza 1767 - Milano 1829)». Avviato alla carriera ecclesiastica presto abbandonò l'abito talare. «Subì l'influenza del giansenismo e del sensismo del Condillac, che lo spinsero verso posizioni filofrancesi e filogiacobine». Fu vincitore del concorso, bandito dall'amministrazione generale di Lombardia, nel 1796, sul tema ««Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia?»», con la sua *Dissertazione* nella quale propugnava l'istituzione, con mezzi pacifici, di una repubblica unitaria e indivisibile fondata sul sistema rappresentativo (monocamerale) e sul rispetto dei diritti naturali degli individui. Pubblicata nel 1798, la *Dissertazione* fu ristampata nel 1831 e nel 1848, alimentando il dibattito risorgimentale sull'assetto istituzionale da conferire all'Italia unita [...] deciso oppositore della politica francese. Diresse vari giornali di breve durata [...] nei quali sostenne l'idea di uno Stato italiano indipendente da quello francese. Sviluppò anche forti interessi economico-statistici: dopo aver diretto, durante il Regno italico, l'Ufficio di Statistica, tra

informazioni, a nostro avviso, vengono smentite dall'epistolario Giordani-Leopardi⁶⁰⁰ Montani si trovò in casa del Conte [Vincenzo] Dandolo,⁶⁰¹ come precettore del figlio Tullio Dandolo, già nel 1817; secondo lo stesso studioso nel 1818 sembra che il cremonese si trovasse un po' a Lodi, un po' a Milano.⁶⁰² Attenendoci però alle informazioni attinte dalla lettera di Giordani, ma anche a quanto scritto da Tullio Dandolo,⁶⁰³ presumiamo che il definitivo trasferimento del cremonese da Lodi a Varese sia da collocare nel 1819.⁶⁰⁴ Nel dicembre del 1819,⁶⁰⁵ l'ex-barnabita «smise di

il 1815 e il 1817 pubblicò il *Nuovo prospetto delle scienze economiche* (nel quale segue solo in parte le idee liberali degli economisti inglesi) e nel 1824 fondò con Romagnosi gli *Annali universali di statistica*. Le sue opere filosofiche principali sono *Del merito e delle ricompense* (1818), nella quale teorizza un utilitarismo morale di stampo benthamiano (nel 1826, con *Filosofia della statistica*, darà veste statistica all'idea dell'aritmetica morale), e *Ideologia* (1822), dove ridimensiona il suo sensismo giovanile, concedendo largo spazio all'azione dell'intelletto sul materiale fornito dai sensi, ma sempre nel quadro di un'indagine che non può oltrepassare i limiti dell'esperienza» & F. Sofia, «Gioia Melchiorre», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55 (2001), *Treccani Dizionario biografico*, da https://www.treccani.it/enciclopedia/melchiorre-gioia_%28Dizionario-Biografico%29/, data ultimo accesso, 3/02/2021, le pagine non vengono numerate: Melchiorre Gioia era diffusore e promotore di opinione, pubblicista. Il 20 gen. 1798 fondava con Ugo Foscolo e G. Breganze il «Monitore italiano», in cui stigmatizzava «la miope politica dei legislatori della Cisalpina e soprattutto il progressivo asservimento della Repubblica al volere del direttorio francese» ma il «Monitore» venne soppresso soltanto qualche mese dopo il 13 aprile 1798, proprio per «la tenace rivendicazione d'Indipendenza».

⁶⁰⁰ Dal carteggio Leopardi-Giordani risulta che Montani fosse passato a vivere da Lodi a Varese nell'agosto del 1819. Infatti nella lettera del 4 agosto 1819 indirizzata a Leopardi, Giordani scrive: «Egli fu ieri da me, passando ad abitare da Lodi a Varese»; G. Leopardi, *Epistolario con le iscrizioni greche trioppee da lui tradotte. E le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da P. Viani, vol. 2, ed. Felice Le Monnier, Firenze 1849, p. 354.

⁶⁰¹ Bisogna comunque tenere in considerazione che anche De Gubernatis si basa su documenti di Tullio Dandolo e quindi riteniamo che non sia da escludere che Montani frequentasse la casa Dandolo fin dal 1817 ma che non vi avesse trovato ancora fissa dimora; A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, pp. 195, 196 & *ivi*, p. 195, nota 1: «Ho sott'occhi un estratto del giornale di Tullio Dandolo, scritto in francese, con la data del 4 agosto 1817, e vi trovo il seguente elogio dell'amico maestro». Ciononostante noi non siamo propensi a credere che Montani frequentasse la casa Dandolo dal 1817 soprattutto per la parola «sopraggiunti» che troviamo nel testo di Tullio Dandolo, e che fa riferimento al 1819.

⁶⁰² A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, pp. 195, 196.

⁶⁰³ T. Dandolo, *Ricordi di Tullio Dandolo, primo periodo: 1801-1821*, cit., pp. 236, 237: «Nella primavera del 1819 [...] Gli è mentre maggiormente fervea questo tirocinio patriarcale presieduto e diretto da mio Padre, ch'io imparai a conoscerlo apprezzarlo ed amarlo davantaggio, durante quella breve vacanza primaverile. Oltre Manenti ospite permanente, e l'andirivieni de' soliti visitatori ve ne aveano due sopraggiunti Filippo Capellini [...] e Giuseppe Montani letterato valente (divenuto poscia una delle colonne dell'Antologia di Firenze), che mal sofferendo la servilità meschina d'una cattedra a Lodi, l'aveva abbandonata, e si trovava senza pane. Io che, per caso, lo avea conosciuto geniale poeta [...] lo raccomandai a mio Padre, che lo accolse in qualità d'amico sotto del suo tetto ospitaliero. Montani mi aveva ispirata simpatia con quel libretto nel qual specialmente m'era andato a genio il Satirio nero».

⁶⁰⁴ La maggior parte dei testi consultati comunque collocano il trasferimento a Varese nel 1819.

⁶⁰⁵ Cioè nello stesso mese in cui il conte Vincenzo Dandolo morì (12 dicembre del 1819), A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 649.

celebrare la messa e lasciò l'abito talare». ⁶⁰⁶ Comunque risulta che l'anno successivo gli sia stato proposto l'incarico di assistente ecclesiastico, il quale Montani rifiutò. ⁶⁰⁷

In questi anni, ci risulta che l'ex-barnabita, oltre a scrivere componimenti poetici, tra cui liriche d'occasione - ⁶⁰⁸ lodate tanto da Monti, quanto da Pindemonte, ⁶⁰⁹ e anche dal Professore dell'Università di Pavia, Ignazio Beretta ⁶¹⁰ - e due raccolte di canzonette - di cui una, la già accennata *I fiori* ⁶¹¹ (ventiquattro anacreontiche con dedica, indirizzata a Isabella Teotochi Albrizzi, ⁶¹² e *A Venere italica* ⁶¹³ - si interessò alla novellistica morale, scrivendo una raccolta anonima di *Venti Racconti per la gioventù* (Lodi 1814). ⁶¹⁴ Tra le amicizie di questi anni sono da annoverare il Maineri, il Visconti e Pietro Giannone. ⁶¹⁵ Inoltre fin dal 1815 Montani divenne molto amico di Michele Leoni, che lasciata Milano, viveva a Firenze, e che traduceva autori greci,

⁶⁰⁶ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», Dizionario Biografico degli Italiani, cit.

⁶⁰⁷ *Ibidem*.

⁶⁰⁸ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 8, nota 1, 17, nota 2: *Nelle nozze di Giuseppina Rovida con Alessandro Imbrici Visconti*, [presso Pietro Agnelli], Milano 1810, ristampate nel 1817 a Piacenza da Maino e *Per laurea straordinaria in matematica del conte Cesare Rovida*, a Milano 1817).

⁶⁰⁹ *Ivi*, p. 8, nota 1.

⁶¹⁰ Carteggi Vari, 29,105, Beretta - Montani, Pavia, 02/08/1810, BNCF.

⁶¹¹ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 12, 13, 12, nota 1: *I Fiori*, canzonette del signor Giuseppe Montani, cremonese, presso Orcesi, Lodi 1817, e una seconda edizione, presso G. Veroli libraio, Imola 1818. «Sono preceduti da una lettera di Michele Leoni all'autore, nella quale se ne rilevano i pregi più singolari» & U. Carpi, *Profilo di G. Montani*, «La Rassegna della letteratura italiana», serie VII, nr. 2-3, (maggio - dicembre 1969), ed. Sansoni, Firenze 1969, p. 279: «Che queste ansimanti canzonette arieggianti Anacreonte e Metastasio, capaci al più di offrire qualche spunto di sensistica sensualità (ma stemperata in modulazioni di dolciastro languore), siano fatte per sfidare il tempo, sarebbe arduo sostenere: resta valida, a mio parere, la stroncatura, assai ironica, che ne fece un anonimo recensore sulle pagine dello «Spettatore Italiano» [...] Più importante se mai è notare che in queste poesie il Montani vuol descrivere il sistema sessuale dei fiori, seguendo esplicitamente il modello offerto da Erasmo Darwin. Questi (nonno del più famoso Carlo, di cui fu geniale, precursore in molte scoperte) aveva composto un assai discusso poema sul medesimo argomento, pubblicato anche in versione italiana a Milano nel 1805 (traduttore il Gherardini) [...] Al di fuori d'ogni considerazione intorno al livello di velleitarismo poetico cui l'ancora immaturo Montani volle e seppe muoversi, la scelta di un simile modello è notevole: si tratta infatti della prima e cospicua testimonianza dell'interesse del Montani per quel genere di letteratura scientifica e utile che sarà al centro delle sue proposte nel periodo dell'«Antologia»; ed è testimonianza, fin da questi anni, della sua conoscenza dell'area più avanzata della cultura scientifico-sperimentale: conoscenza che gli permetterà poi, rispetto ai problemi filosofici e politici ad essa connessi, le scelte consapevoli che vedremo».

⁶¹² A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 12.

⁶¹³ *Ivi*, p. 17: *Canzonette a Venere Italica*, Pirola, Milano 1817 e presso Orcesi, Lodi 1817, e riprodotte a Imola nella seconda edizione di *I fiori*, presso G. Veroli, Imola 1818).

⁶¹⁴ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», Dizionario Biografico degli Italiani, cit.

⁶¹⁵ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 10.

latini, inglesi e francesi e spesso mandava a Montani i suoi articoli, per un loro revisione prima di darle alle stampe.⁶¹⁶

Nel 1817 intervenne su *Lo Spettatore* in difesa dei propri versi giovanili e nella primavera 1818, in opposizione alla *Biblioteca italiana*⁶¹⁷ diretta da G. Acerbi, tentò di dare vita a un periodico, la *Biblioteca straniera*, dapprima con P. Giordani e col letterato parmense M. Leoni [...] poi con il trentino P. Zajotti.⁶¹⁸

Il progetto fu abbandonato con l'avvio del «Conciliatore» a Milano, al cui circolo subito aderì.⁶¹⁹

In questo mezzo [1818 circa o secondo Cappuccio forse il 1817]⁶²⁰ il Montani, tocco da gravi dispiaceri nel più vivo del cuore, non potendo più reggere a Lodi, città per l'avanti sì caramente diletta, cercò un conforto in qualche viaggetto per Lombardia, e passò de' lieti giorni fra le dolci accoglienze dell'amicizia. A Venezia vide la rara, donna cui aveva dedicati i suoi *Fiori*, [Contessa Isabella Teotochi Albrizzi] e fu da lei onorato in tutti quei modi che insegna la vera gentilezza del cuore. I capi d'opera delle arti lo empirono di entusiasmo [...] in Venezia, in Padova e in Parma: e dei famosi dipinti di quest' ultima città, che tanto gli rallegrarono l'anima, così scriveva vari anni dopo: «Sì, signori: quegli che a' fianchi di san Girolamo ha dipinto l'angelo sorridente, che basta a rallegrarvi l'immaginazione per tutta la vita, veduto 'che l'abbiate una volta nella galleria di Parma».⁶²¹

Come anticipato, con ogni probabilità nel 1819, sembra che Montani si sia recato presso il Conte o «cedendo alle istanze del Conte Dandolo [...] come educatore del giovane Tullio»,⁶²² o come ospite,⁶²³ ed ebbe occasione di conoscere

⁶¹⁶ *Ivi*, pp. 10, 11: «Ciò giovava al Montani perché svegliava in lui quello spirito di critica vasta e feconda in cui poscia riuscì tanto eccellente».

⁶¹⁷ Montani accettò anche di scrivere un articolo per la «Biblioteca Italiana», cosa per la quale fu accusato anziché lodato come si sarebbe dovuto fare, considerato che lo ha ritirato piuttosto che modificare alcuni sui giudizi, A. Ottolini, *Per l'onorabilità di Giuseppe Montani*, cit., pp. 13,16. Presumiamo che si tratti dell'articolo sul *Petrarca* del Biagioli che è stato ritirato perché l'Acerbi pretendeva modifiche esorbitanti, A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, «Rassegna della Letteratura Italiana», nr. 1, (gennaio-aprile) 1963, p. 82, nota 18. Ci risulta tuttavia che l'articolo è stato pubblicato in seguito sull'«Antologia». G. Montani, *Rime di F. Petrarca col cemento di G. Biagioli* - Parigi. 1821. tomi due in tre volumi di 8.o*, «Antologia», vol. 9, fasc. 27, (marzo) 1823, pp. 16-30.

⁶¹⁸ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

⁶¹⁹ *Ibidem*.

⁶²⁰ C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, ed. UTET, Torino 1968, p. 322.

⁶²¹ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 18.

⁶²² *Ivi*, p. 19 & U. Carpi, *Profilo di G. Montani*, cit., p. 276.

⁶²³ A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., pp. 647, 648: «lo raccomandai a mio Padre, che lo accolse in qualità d'amico sotto del suo tetto ospitaliero». Quanto scritto da Tullio Dandolo nei suoi *Ricordi*, che ci tramanda l'Ottolini, sembra quindi che smentisca il fatto che Montani si sia recato a Varese in qualità di suo precettore e invece risulta che sia sta accolto da Vincenzo Dandolo senza ricambio, quando Montani abbandonata la cattedra a Lodi, «non aveva pane».

Compagnoni.⁶²⁴ In seguito alla morte di Dandolo padre, il cremonese si ritirò in vita studiosa a Milano e qui frequentò la casa Porro, convegno a tutti i più nobili spiriti ed ebbe modo anche di conoscere gli uomini del «Conciliatore». Questa fu per Montani un'opportunità di «complemento della sua educazione letteraria e filosofica».⁶²⁵ Comunque quello che assillò nei seguenti anni Montani fu il problema del suo sostentamento,⁶²⁶ risolto soltanto con la stabile collaborazione con Vieusseux, dopo marzo del 1824. «Il Conciliatore» uscì il 3 settembre del 1818.⁶²⁷

un'eletta schiera di poderosi intelletti aveva dato principio a questo giornale, che rivolse tutti i suoi sforzi a liberar la ragione dalle pastoie accademiche, a dar vita a una letteratura più vasta e feconda, e a educare nuovamente il proprio paese per renderlo capace di migliori destini. Erano del bel numero Romagnosi, Gioia, Sismondi, Rasori. Pellegrino Rossi, Plana, Carlini, Mussotti, Pellico, Berchet, Pecchio, Pietro Borsieri, Ermes Visconti, Cammillo Ugoni, Ressi, Arrivabene, Lodovico di Breme e Giovita Scalvini: alla società del Conciliatore davano mezzi e consigli i conti Porro e Gonfalonieri e quanti altri uomini distinti per magnanimità, per amor patrio e per virtù cittadine. Quei nobili ingegni, stimando la letteratura tutt' altro che un balocco da oziosi, bandirono le nullità e le miserie scolastiche, e si proposero solamente ciò che potesse tornare utile agli uomini.⁶²⁸

Tra i fondatori della rivista era Silvio Pellico,⁶²⁹ al quale avrebbe dovuto succedere Montani, cosa che non avvenne per la soppressione della rivista nell'ottobre del 1819,⁶³⁰ dalla polizia austriaca.⁶³¹ L'unico articolo di Montani che è stato pubblicato nel «Conciliatore» è stato il *Sopra alcune traduzioni d'Anacreonte*, nel nr. 16 (25 ottobre 1818),⁶³² mentre altri due suoi «belli articoli» e «per ragioni da lui indipendenti, non furono inseriti»: si tratta di due articoli su G. Savonarola, F. Guicciardini e

⁶²⁴ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 19 & U. Carpi, *Profilo di G. Montani*, cit., p. 276.

⁶²⁵ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 20.

⁶²⁶ U. Carpi, *Profilo di G. Montani*, cit., p. 276 & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 649: Riportando le parole dell'Anelli dalle sue *Memorie inedite*, Ottolini scrive: «gli mancavano altri mezzi, poiché aveva spinto la delicatezza al punto di astenersi dall'esigere la pensione che davasi dal governo ai membri della soppressa corporazione dei Barnabiti, stimando inonesto godere i vantaggi di una condizione della quale non adempiva gli obblighi».

⁶²⁷ A. Ottolini, *Per l'onorabilità di Giuseppe Montani*, cit., p. 17 & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 650.

⁶²⁸ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 20, 21.

⁶²⁹ Della sua conoscenza con S. Pellico vi è la testimonianza già in una lettera di Montani allo Zajotti, del 6 luglio 1818, B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani*, cit., p. 111.

⁶³⁰ *Ivi*, p. 110 & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 650: «Il Conciliatore» durò dal 3 settembre 1818 al 15 ottobre 1819.

⁶³¹ A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, p. 196.

⁶³² B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani*, cit., p. 110.

Lorenzino de' Medici.⁶³³ Tuttavia ci preme ricordare qualche altra pubblicazione su riviste, degli anni antecedenti al periodo fiorentino, in quanto raramente se ne trova i riferimenti e in quanto questi ci risultano particolarmente interessanti considerando che è molto probabile che questi siano stati letti anche da Solomòs:

- 1) *Nuova traduzione di Milton*, in «Lo Spettatore» (parte italiana), 1815, t. IV, pp. 1-6.
- 2) *Scorsa dell'Anonimo di Lodi sulla lettera dell'Anonimo di Livorno, in proposito dell'articolo miltoniano*, ibidem, pp. 129-135, 147-150, 164-167 (risposta in tre puntate ad una lettera polemica di N.N. livornese, pubblicata alle pagine 81-87).
- 3) *Al signor Cavezzali professore di chimica, l'ab. M. professore di filosofia*, ivi, 1816, t. V, pp. 21-26.
- 4) *Discorso cronologico sulle Egloghe di Virgilio*, ivi, 1816, t. VI, pp. 85-91 (lo scritto risale comunque al 1809).
- 5) *L'autore de' «Fiori» e delle «Canzonette a Venere Italica» al suo Censore*, ivi, 1817, t. VIII, pp. 362-364 (segue, alle pagine 364-366, un intervento d'appoggio di M. Leoni). È la risposta a M-o, rec. a *I fiori*, ibidem, pp. 294-295.⁶³⁴

Una volta soppresso il «Conciliatore», si spense anche ogni speranza di Montani, che avrebbe dovuto dirigerlo, e così,

privo d'impiego, con poche lezioni, una molto scarsa retribuzione a' suoi lavori letterari, spesso inferiori all'animo, alla mente, alla dottrina [...] il Montani menò allora per alcuni anni in Milano vita assai trista.⁶³⁵

In questi anni, Montani lavorò come collaboratore editoriale⁶³⁶ e come traduttore⁶³⁷ e sembra che abbia composto il romanzo storico *Milano, Beccaria e Verri* «Ma di tutto ciò [*Milano, Beccaria e Verri*] non rimase traccia dopo la catastrofe che

⁶³³ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 23, nota 1.

⁶³⁴ U. Carpi, *Profilo di G. Montani*, cit., pp. 279, 280.

⁶³⁵ A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, pp. 196, 197.

⁶³⁶ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit.: «L'almanacco *Le donne*, 1824, per l'editore O. Manini; *il Gabinetto del giovane naturalista* di Th. Smith, 1821-26».

⁶³⁷ *Ibidem*: «*I martiri, ossia il trionfo della religione e Il genio del cristianesimo* di F.R. de Chateaubriand, 1814-16; *Utopia* di Th. More, 1821; *Viaggio intorno alla mia camera* di X. de Maistre, 1823; *Viaggio di Policleteo a Roma* del barone A. de Theis, 1824; *la Vita* del gesuita bergamasco G.P. Maffei scritta in latino da P.A. Serassi, 1821. La versione *de Ifanciulli o i loro caratteri* di M. Edgeworth fu pubblicata a Firenze nel 1828 per cura di P. Bigazzi; quella *de L'uomo singolare* di A. Lafontaine apparve postuma a Milano nel 1846. Per l'*Antologia morale, ascetica, oratoria* pubblicata da P.M. Visai a Milano dal 1820 il M. curò fra l'altro *Gli ufficii* di s. Ambrogio, i *Sermoni* di s. Agostino, le *Orazioni* di G. Nazianzeno, le *Omellie* di G. Crisostomo, i *Caratteri de' più celebri oratori sacri* del cardinale J.-S. Maury, i *Pensieri sulla religione* di B. Pascal, i *Pensieri religiosi* di J. Bernardin de Saint-Pierre, la cui filosofia della natura, influenzata da Rousseau, fu importante nella sua formazione, al pari del magistero vichiano di G.D. Romagnosi».

distrusse tutte le sue carte».⁶³⁸ «Nel 1820 il M. si innamorò della figlia di P. Verri, Fulvia,⁶³⁹ [...] la incontrò più volte a Firenze e intrattenne con lei un lungo carteggio»,⁶⁴⁰ appartenente, oggi, ad un archivio privato, che risulta comprendere trentun lettere di Montani alla Verri e trentasei responsive della Pietrasanta a Montani.⁶⁴¹

Verso la fine del 1821⁶⁴² - o forse - agli inizi del 1822, tramite l'amico Michele Leoni⁶⁴³ di cui fu anche ospite, Montani ebbe la possibilità di un incontro con il ginevrino Giampietro Vieusseux, fondatore dell'«Antologia»; dopo alcuni mesi,⁶⁴⁴ il cremonese rientrò a Milano.⁶⁴⁵ Nonostante nel 1822 i rapporti con Vieusseux si fossero intensificati, tramite uno assiduo scambio epistolare, come pure tramite la collaborazione a distanza con l'«Antologia»,⁶⁴⁶ e un generoso compenso economico da

⁶³⁸ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 31, 32.

⁶³⁹ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit. & A. Ottolini, *Per l'onorabilità di Giuseppe Montani*, cit., p. 8 & A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 652: Si tratta della contessa Verri Fulvia conosciuta anche come Pietrasanta in quanto sposata prime nozze al principe Pietrasanta; rimasta vedova di quest'ultimo sposò in seconde nozze Jacopo Jacopetti. Secondo l'Ottolini la Pietrasanta fu l'ispiratrice del romanzo perduto *Milano, Beccaria e Verri*. Alcune sue lettere furono trovate durante la perquisizione della polizia in casa Montani e pertanto Pietrasanta fu compromessa dalle sue stesse lettere, «nelle quali fece sentire al Montani il suo malcontento per l'attuale ordine delle cose».

⁶⁴⁰ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit.

⁶⁴¹ B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani*, cit., p. 115.

⁶⁴² In accordo con Cappuccio, De Gubernatis colloca il viaggio a Firenze alla fine del 1821 mentre Vannucci agli inizi del 1822, C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, cit., p. 323 & A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, p. 197 & A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 28. Considerato che anche Di Preta colloca il viaggio a Firenze agli inizi di dicembre del 1821, si ritiene che la visita di Montani a Firenze debba essere collocata agli inizi di dicembre del 1821. A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, cit., p. 84.

⁶⁴³ Per quanto riguarda Michele Leoni, Cappuccio scrive: «Fu fortuna perciò, che l'amico Michele Leoni, a Firenze, parlasse con gran lode di lui al Vieusseux, che allora cercava nuovi e valenti collaboratori per la sua *Antologia*». C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, cit., pp. 322, 323: «(v. Prunas, cit., p. 79 n)». Michele Leoni risulta che fosse anche uno dei primi collaboratori dell'«Antologia», A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, cit., p. 83.

⁶⁴⁴ Il periodo di permanenza non viene specificato da Vannucci mentre secondo Cappuccio e Di Preta, il rientro a Milano è da collocarsi, stando ad una lettera di Montani, sui primi di febbraio del 1822, A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 30 & C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, cit., p. 323 & A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, cit., p. 84.

⁶⁴⁵ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 27- 30.

⁶⁴⁶ L'inizio della collaborazione con l'«Antologia» è da collocarsi agli inizi del 1822. Tuttavia la collaborazione di Montani non si limitava nella scrittura di articoli per l'«Antologia», bensì nella ricerca di nuovi associati e di corrispondenti per fare nuovi associati come risulta dal carteggio Montani-Vieusseux, A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, cit., pp. 94, 95, 104 (indicativamente). Secondo Paolo Prunas il primo articolo di Montani nell'«Antologia» è di febbraio 1822. P. Prunas *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux. Storia di una rivista italiana*, ed. Società editrice Dante Alighieri, Roma - Milano 1906, p. 76: «Nel febbraio infatti del '22 diede il primo suo scritto su cose geografiche, e altri in breve seguirono a questo». Lo stesso viene indicato anche da Di Preta, A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, cit., p. 84, nota 29. Invece secondo Tanzi Imbri, il primo articolo di Montani nella rivista fu quello pubblicato sul fasc. 13, di gennaio 1822, B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario*

Vieusseux,⁶⁴⁷ questo loro incontro sfocerà, in una collaborazione stabile, soltanto nel 1824.⁶⁴⁸ Lo scambio epistolare tra Montani e Vieusseux è stato pubblicato, nel 1963, in modo esteso da Di Preta, senza che ciò significhi che non ci siano altre pubblicazioni, eventualmente sparse in diversi volumi di carteggi, ma anche in qualche studio dedicato a Montani.⁶⁴⁹ Inoltre questo carteggio è stato frammentariamente pubblicato da Vannucci, da De Gubernatis, da Prunas, da Ciampini.⁶⁵⁰ Tuttavia il nome di Montani appare anche in altri carteggi e in particolare in alcuni di cui uno dei corrispondenti è Vieusseux, come pure nel carteggio Leopardi-Giordani, Vieusseux-Leopardi, Vieusseux-Giordani⁶⁵¹ e altri.

Il 15 agosto del 1823 Montani, con l'accusa di avere intrattenuto carteggio e di essere stato in amicizia con i carbonari, venne arrestato e condotto nelle carceri di Santa Margherita e sottoposto a un processo politico;⁶⁵² tuttavia, le autorità, non potendo trovare «il vero capo d'accusa per condannarlo», si videro costrette, dopo alcuni mesi, ad assolverlo;⁶⁵³ ma gli fu ingiunto di risiedere a Cremona, obbligo mal sopportato da Montani.⁶⁵⁴ Durante la sua prigionia è andato distrutto anche gran parte del suo - o in

di Giuseppe Montani, cit., p. 110, nota 6. Da una verifica ci risulta infatti che con la sigla M. ci sia già l'articolo in «Antologia» vol. 5, fasc. 13, (gennaio) 1822. Non abbiamo verificato se ce ne siano degli antecedenti, visto che questa informazione risulta anche nello studio dedicato a Montani della Ferraris, in A. Ferraris, *Montani Giuseppe. Scritti letterari*, cit., p. XC.

⁶⁴⁷ C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, cit., p. 323.

⁶⁴⁸ A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, cit., p. 85: Vieusseux comunque aveva già prima, forse nel 1823, invitato Montani a recarsi stabilmente a Firenze, cosa che Montani allora non fece.

⁶⁴⁹ Di Preta, nel suo articolo scrive che il carteggio che presenta «è parte di un epistolario di 143 lettere inedite, diligentemente reperite dalla dott.ssa Teresa Ermini nella Biblioteca Nazionale di Firenze (il carteggio Montani-Vieusseux) e nella Biblioteca Governativa di Cremona (una lettera di Montani all'abate Bellò, esclusa da questa pubblicazione); altre invece (di Montani al Lancetti) sono giunte microfilmate dalla Biblioteca Nazionale di Parigi. Queste lettere la Ermini le aggiunse in appendice alla sua tesi di laurea sul Montani, tesi ispirata e guidata da Walter Binni». Di Preta fa una scelta di queste lettere e ne pubblica 92. A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, cit., p. 78, nota *.

⁶⁵⁰ Lo stesso Di Preta infatti scrive: «L'esistenza del carteggio Montani-Vieusseux era noto sia al Vannucci, che al De Gubernatis, al Prunas, e al Ciampini, che lo utilizzarono per le loro opere, ma solo parzialmente». A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, cit., p. 79.

⁶⁵¹ Vd. p.t. p. 50, nota 178.

⁶⁵² A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 651.

⁶⁵³ A. Ottolini, *Per l'onorabilità di Giuseppe Montani*, cit., p. 10.

⁶⁵⁴ A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 653: «Ritornato forzatamente a Cremona, ove aveva l'obbligo di presentarsi ogni giorno al commissario di polizia, si trovò di peso in casa sua [del padre] e fece pratiche per potersene allontanare», & A. Ottolini, *Per l'onorabilità di Giuseppe Montani*, cit., pp. 12, 13: In data 17 novembre 1823 si dà l'autorità di levare Montani dagli arresti. Montani che doveva risiedere a Cremona purtroppo non poteva trovarsi bene. Infatti «i rapporti con la famiglia [...] erano tutt'altro che cordiali».

suo possesso - carteggio.⁶⁵⁵ In questo periodo gli fu proposta dal vescovo [Omobono?] Offredi,⁶⁵⁶ la cattedra del seminario la quale ricusò, forse, a dimostrazione del suo definitivo distacco dalla vita ecclesiastica o in attesa del suo trasferimento a Firenze, come considerato da Vannucci.⁶⁵⁷ Soltanto con l'intervento di Vieusseux e la mediazione di Bombelles,⁶⁵⁸ il cremonese poté trasferirsi finalmente a Firenze,⁶⁵⁹ forse non solo sua ultima ma, anche, unica vera casa.

A Firenze l'ex-barnabita si trasferì il 23 marzo 1824⁶⁶⁰ e là iniziò una stabile collaborazione con Vieusseux e l'«Antologia», che durerà fino alla fine della sua vita. Con l'incarico, ben remunerato, assegnatogli da Vieusseux, il cremonese risolverà i problemi economici, che lo tormentarono, se non già dal 1817, sicuramente dal 1819 in poi. Inoltre, poté veramente dedicarsi al suo lavoro di critico per il quale si era preparato con i suoi studi, negli anni precedenti.

Cominciava così lo stretto sodalizio del M. col cenacolo degli intellettuali riuniti intorno al Vieusseux (G. Capponi, P. Colletta, G.

⁶⁵⁵ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 39, 40: «In questa occasione andarono distrutte sue carte di grandissimo pregio, delle quali anni dopo lamentava la perdita in una lettera scritta all'amico Pietro Bigazzi nell'atto di affidare alla sua amicizia i fogli che gli rimanevano». & A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, p. 194:

«Firenze, 31 Agosto 1830.

Caro Amico!

Vi consegno, non avendo io tempo di far scelta, quell'avanzo di lettere che ho trovato in fondo al mio baule, più alquante altre di data assai posteriore che trovo nelle cassette dei tavolini Le lettere più interessanti, dugento forse del mio Giordani, fra le quali molte veramente preziose, non poche del povero Pellico, ov'era tutta la storia del *Conciliatore*, otto o dieci del Foscolo, rifugiato in Svizzera, non dirette a me, ma a me consegnate da Giulio, suo fratello, quando andò in Moravia; alquante altre di ohi non mi rammento, ma fra le quali ne doveva essere una del Perticari al Giordani intorno al Leopardi.... furono tutte arse da un medico mio amico nel 23, quando seppi ch'io era in prigione, benché me le avesse chieste per salvarle da' barbari. Altre, fra le quali, diciotto circa, del Giordani, e molte di una rara donna, scritte mi la più parte dalla Svizzera, sono però cadute in mano dei barbari; il che mi è stato d'infinito dolore. Fra quelle del Giordani ve n'era una sulla *Repubblica* di Cicerone pubblicata dal Mai, ch'era una meraviglia. Fra quelle della rara donna ve n'era una sopra una sua visita a Vevai, ove cercò invano il noce di Rousseau, degna della penna di questo gran scrittore. Dopo la perdita di tutte queste lettere, io, che amava tanto il carteggio cogli amici, me ne sono affatto disamorato. E pensando che esso ormai non poteva essere se non di pericolo e per loro e per me, l'ho ridotto alle lettere di pura necessità, ecc.»

⁶⁵⁶ Il Vescovo in questione ci risulta che fosse in stretti rapporti con Don Santo/e, precettore di Solomòs, L. Coutelle, *Gia την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 30, 31. Si desume che il Vescovo Offredi si conoscesse con Don Santo già prima che lui partisse per Zante e che i loro rapporti siano continuati anche dopo il rientro di Don Santo a Cremona.

⁶⁵⁷ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 45.

⁶⁵⁸ Testimonianza dell'incontro Vieusseux - Bomballes può essere considerata la lettera scritta da Vieusseux a Montani in data 29 settembre 1823, in cui lo informa di questo incontro. Carteggi Tommaseo, 198 (v) 4, Vieusseux - Montani, Firenze, 29/11 [9e]/1823, BNCF

⁶⁵⁹ N. Tommaseo, *Ricordi storici intorno Giampietro Vieusseux e il tempo nostro e scritto da Raffaello Lambruschini*, ed. Galileiana, Firenze 1869, p. 125.

⁶⁶⁰ B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani*, cit., p. 110.

Poerio, F. Forti, G. Cioni, P. Capei); un impegno esclusivo, che non gli consentì di realizzare altri progetti editoriali, come una raccolta degli scritti di G.D. Romagnosi e l'annotazione per una nuova edizione delle Opere del Vasari, da lui avviata ma poi completata da G. Masselli e pubblicata a Firenze nel 1832-38. Nell'arco di dieci anni firmò sull'Antologia (con la sigla M.) oltre cinquecento⁶⁶¹ articoli di economia, statistica, storia, diritto, scienze naturali, teatro, letteratura, dai semplici annunci librari (sotto la generica denominazione di Rivista letteraria erano spesso riunite decine di recensioni) ai nove articoli (fra il 1829 e il 1831) sul Cours de littérature française di A.-F. Villemain, dai cinque interventi (1829-30) sugli Atti dell'Accademia della Crusca (sulla questione della lingua il M. abbandonò le premesse antipuristiche degli anni milanesi per approdare all'affermazione risoluta della supremazia della parlata popolare toscana) alle otto Lettere (1829-32) sulla Storia generale di G.G. de' Rossi (1505-64), vescovo di Pavia e governatore di Roma, del quale aveva rinvenuto i manoscritti nella libreria della villa del Barone, fra Montemurlo e Prato, di proprietà del marchese L. Tempi.⁶⁶²

Nel 1827, anno in cui l'«Antologia» raggiunse 500 associati, anche Niccolò Tommaseo entrò a far parte della redazione, ma i rapporti Tommaseo - Montani non furono sempre facili,⁶⁶³ come si evince anche dalle informazioni tramandateci da Ciampini in *G. P. Vieusseux, i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*.⁶⁶⁴

⁶⁶¹ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit. & A. Biancalani, *Da Venere a Flora. La poesia di Giuseppe Montani tra arte e botanica*, cit., p. 6: Secondo la Biancalani gli articoli di Montani ammontano a quasi seicento. Tendendo in considerazione anche il fatto, evidenziato da Mario Vitti, che tra gli articoli di Montani ve ne erano di firmati ma anche di non firmati, consideriamo che il numero di articoli proposti dalla Biancalani sia più vicino al numero di articoli effettivamente scritti da lui. Del resto, anche da altre fonti risulta che il numero proposto dalla Biancalani sia più probabile, F. Scifoni (compilatore e trad.), «Montani Giuseppe», *Dizionario Biografico Universale*, cit., p. 13: «Ma gli scritti nei quali veramente la fama del Montani non perirà, sono gli *Articoli* che dettò per l'Antologia. Il numero di essi, chi volesse pazientemente contarli, si troverebbe a forse più di seicento, e tutti vanno segnati della iniziale M, e tutti han pregio di retta intenzione, di soda e franca, ma non inurbana critica [...] Si conserva inedita una parte di un bel lavoro che negli ultimi anni aveva incominciato sul Machiavelli».

⁶⁶² W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit.

⁶⁶³ A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani*, cit., fasc. 15 luglio 1880, pp. 222, 223: «Un anno dopo, il Vieusseux faceva un nuovo aumento allo stipendio del suo primo collaboratore, il quale doveva essere un po' inquieto per la collaborazione invadente del Tommaseo che facilmente sdottoreggiava. Il Montani metteva in tutti i suoi scritti molto affetto, molta parte della sua bontà ed idealità; il Tommaseo la sua erudizione ed il suo ingegno vago d'antitesi, arguto, facilmente caustico. Il Montani non ne fece mai alcun lagnone aperto; ma il Vieusseux si accorse, senza dubbio, che un poco egli ne pativa, e, a farlo più tranquillo, gli indirizzava il 14 gennaio 1828 la lettera seguente» & P. Prunas, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, cit., p. 120: «Non era facile, per esempio, senza mentire a loro e a sé stesso [Vieusseux], tenere per molti anni congiunti l'ex barnabita Giuseppe Montani e il corcirese Mario Pieri, e Giambattista Zannoni con Sebastiano Ciampi; frenare gli sdegni impetuosi di Pietro Giordani e le superbe impazienze di Niccolò Tommaseo».

⁶⁶⁴ Ciampini, su Tommaseo e Montani scrive: «Ma il Montani molto più sensibile e più fine, fornito di fiuto e di tatto, più sicuro, più equilibrato, più abile, più critico; il Tommaseo più irruente e impulsivo, più veramente scrittore, più lirico, pieno di sé, senza un'ombra di dubbio sulle proprie capacità, volitivo,

Montani, critico militante, oppositore «ai cavalieri dello spegnitojo», dell'oscurantismo, «in accordo con Vieusseux, antepose [...] sempre le ragioni della modernità e del progresso etico-civile ai fondamenti propriamente estetici e letterari del movimento, cogliendone con grande chiarezza le implicazioni sociali e ideologiche».⁶⁶⁵

Riassumendo la Biancalani, possiamo dire che Montani fu propugnatore di una lingua e letteratura nazionali, difensore della supremazia della lingua toscana, dell'inattualità del repertorio mitologico in poesia⁶⁶⁶ e dell'abbandono delle unità di tempo e di luogo nella tragedia moderna. Montani, Romantico da un lato, fu altresì guidato dai principi razionali degli illuministi; tuttavia il suo amore per l'antichità non poté che indurlo ad ammirare il pensiero e le opere di noti classicisti come Giordani, Niccolini e Leopardi.⁶⁶⁷ Fu inoltre amatore e sostenitore del teatro, che dagli antologisti era visto come strumento di sviluppo sociale,⁶⁶⁸ ed ebbe una notevole parte, insieme a Niccolini nella società filodrammatica di Firenze.⁶⁶⁹ Del resto una testimonianza sul suo amore per il teatro ce la fornisce direttamente anche Solomòs.⁶⁷⁰ Fu inoltre socio della Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» di Firenze,⁶⁷¹ fin dal 25 febbraio 1826, con il soprannome di «L'Infiammato».⁶⁷² Non è da escludere, secondo noi, che egli fosse stato introdotto all'Accademia da Gino Capponi - che ne fu

tenace. Si tollerarono senza capirsi: e del resto il Vieusseux era sempre pronto a smussare gli angoli, a rimettere le cose a posto, a trovare la nota giusta. Ma le parole seguenti al Capponi ci dicono le difficoltà con le quali dovette combattere. In una lettera inedita e senza data: "Aux accidents physiques des uns, se joignent les maladies morales des autres: Montani me tourmente par sa jalousie contre K.X.Y." Il Montani aveva l'impressione che il Tommaseo fosse venuto a portargli via una parte del suo lavoro. Quando il Montani muore, Il Tommaseo nel suo *Diario* ne fa appena un cenno distratto. Il Vieusseux guida, sprona, sorveglia di continuo e da vicino quei suoi due giovani collaboratori. Essi sono gli articolisti e i recensori ufficiali dell'"Antologia"; ma il Tommaseo è tenuto di solito un passo dietro il Montani. A questo sono chiesti gli articoli più delicati e importanti», R. Ciampini, *G. P. Vieusseux, i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, cit., p. 202.

⁶⁶⁵ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit.

⁶⁶⁶ Che esprime in realtà nella sua recensione, G. Montani, *Sermone sulla mitologia di V. Monti*, cit.

⁶⁶⁷ A. Biancalani, *Da Venere a Flora. La poesia di Giuseppe Montani tra arte e botanica*, cit., p. 6.

⁶⁶⁸ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit. & C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, cit., p. 316: Cappuccio considera che «Il suo impegno [di Montani], ad esempio, per far sorgere una società filodrammatica che permettesse alla cittadinanza fiorentina di assistere ad una serie di vivi spettacoli teatrali si ricollega alla sua fiducia - un po' ingenua - nel teatro come propaganda e scuola di rinnovamento per il popolo».

⁶⁶⁹ A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., pp. 654, 655 & A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 61, 62.

⁶⁷⁰ Vd. lettera sesta p.t.

⁶⁷¹ *Soci dalle origini ad oggi* /Accademia Toscana di Scienze e Lettere "LA COLOMBARIA", <https://www.colombaria.it/elenco-dei-soci/>, data ultimo accesso 01/10/2021.

⁶⁷² Si coglie l'occasione per ringraziare la Dott.ssa Vaima Gelli dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "LA COLOMBARIA", per le informazioni confermate con sua mail del 16 febbraio 2021.

il presidente fino alla sua morte -⁶⁷³ ma si tratta soltanto di un'ipotesi per il momento, non documentata. Nel 1828 anche il corcirese Mario Pieri divenne socio della stessa Accademia.⁶⁷⁴ Infine, si potrebbe dire che Montani «diffuse i sentimenti liberali, concorrendo a plasmare le coscienze nuove».⁶⁷⁵

L'intellettuale cremonese fu amico di Carlo Cattaneo, di Silvio Pellico, di Gian Battista Niccolini e di Pietro Giordani, solo per nominare alcuni dei più conosciuti ai nostri contemporanei. Fu anche caro a Manzoni per il comune amore alla lingua toscana.⁶⁷⁶ Ipotizziamo, invece, che fosse poco amato da Monti, almeno nel periodo fiorentino. Sebbene, infatti, l'ex-barnabita sia stato tra frequentatori della casa Monti, nel secondo decennio dell'Ottocento - molto probabilmente, a nostro avviso, in alcune occasioni insieme a Solomòs - e agli inizi del terzo decennio,⁶⁷⁷ quando il cremonese iniziò a distinguersi per la sua attività di critico letterario, i sentimenti di Vincenzo Monti sembrano mutati. Il motivo è, con ogni probabilità, legato alla critica letteraria di Montani, come si deduce da alcune lettere.⁶⁷⁸

⁶⁷³ *Ivi*, mail del 15 febbraio 2021.

⁶⁷⁴ *Ivi*, mail del 16 febbraio 2021: Mario Pieri divenne socio il 1° marzo 1828 con il soprannome «Il Mischiato» & C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, cit., p. 302: Mario Pieri, «noto per la sua inguaribile e irrazionale antipatia per il romanticismo», guardò Montani, fin dal primo momento del suo arrivo a Firenze, come un pericolo pubblico.

⁶⁷⁵ A. Ottolini, *Per l'onorabilità di Giuseppe Montani*, cit., p. 18.

⁶⁷⁶ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit.

⁶⁷⁷ Secondo Cappuccio, Montani dopo il suo rientro da Firenze «viveva solitario; pochi i contatti con gli amici (Romagnosi, Monti, Giordani, Tommaso Grossi)»; C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, cit., p. 324.

⁶⁷⁸ A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., pp. 658, 9: in una lettera inviata da Montani all'editore Resnati, il 25 Novembre 1825 - anziché del 6 Novembre indirizzata al Sig. G.R. come indicato dal Vannucci, A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 186, 187 - scrive Montani: «Si scrive a me e ad altri che il cavalier Monti è sommamente adirato per alcuni miei articoli, e che giura di volermeli far costar cari. Di qualunque modo egli si comporti, avrà sempre in me uno de' suoi più grandi ammiratori. Ma se mai non potrò dimenticare nè il rispetto, nè l'affetto che gli è dovuto, non potrò pur mai dimenticare nè il rispetto, nè l'affetto che si deve alla verità. Io non disputo nè di frasi, nè d'altre solite bagattelle, per cui si è dato troppo lungamente all'Italia lo spettacolo di ridicole battaglie. Disputo dei veri bisogni della letteratura, e la questione è così legata ai grandi interessi della morale e della società, che mi parrebbe gran bassezza abbandonarla per meschine considerazioni. Sarebbe degno del cavaliere Monti l'esaminarla senza passione, e il sostituire delle utili ricerche ai suoi amari dilleggi. Queste ricerche lo condurrebbero forse a nuove vedute, e la verità acquisterebbe nel suo ingegno un potente campione» & V. Monti, *Epistolario di Vincenzo Monti riordinato ed accresciuto di molte lettere non prima stampate o raccolte*, t. 6, ed. Giovanni Resnati e Gius. Bernardoni di Gio., Milano 1842, p. 433. In una lettera datata 24 dicembre 1825, indirizzata al Professore Lodovico Valeriani, è più che evidente, l'accanimento di V. Monti contro Montani: «Il povero Montani anzi che sdegno mi fa compassione. Egli si è messo a parlare di cosa che non intende, e confondendo stranamente l'ufficio del filosofo con quello del poeta, tira con tutti i deliranti suoi pari a distruggere, se fosse possibile, la poesia. S'egli intendesse bene lo spirito di quest'arte, se sapesse distinguere dalle operazioni della fantasia quelle dell'intelletto, s'egli in somma non si fosse lasciato

Montani fu tra i primi a comprendere la grandezza di Leopardi, il quale gli era stato segnalato dall'amico Pietro Giordani; l'amicizia tra il cremonese e il recanatese si consolidò durante la permanenza di quest'ultimo a Firenze. Svariate sono state le sue recensioni positive sulle opere di Leopardi.⁶⁷⁹ Comunque uno scambio epistolare tra Montani e Leopardi ci risulta abbastanza anteriore al loro incontro, con la prima missiva del Leopardi inviata fin dal 1819.⁶⁸⁰

Nonostante l'ex barnabita non sia entrato in possesso dell'eredità paterna alla morte del genitore, nel 1827, visse, durante il periodo fiorentino, in modo perlomeno decoroso, tanto per la sua attività nell'«Antologia», quanto per la sua vendita a G. Tassinari della propria raccolta libraria, in vista di un trasferimento.⁶⁸¹

Dal carteggio montaniano pubblicato da De Gubernatis, e nello specifico da una lettera responsiva di Salvatore Viale,⁶⁸² da Bastia, del 18 dicembre 1830, risulta che fosse intenzione del critico letterario trasferirsi in Corsica, in quanto sembra che la società letteraria, fosse «divenuta alquanto incresciosa» al cremonese.⁶⁸³ Dalla lettera emerge che fosse nelle intenzioni di Montani recarsi in Corsica con il pittore Tommaso

prendere dalla smania ridicola di comparire filosofo non essendo poeta (chè ad esser tale altro ci vuole che il suo mazzetto di *fiorellini*), non avrebbe gettato via tanto inchiostro e giudizio in quella sua lunga predica dissennata contro il mio *Sermone*».

⁶⁷⁹ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit. Ottolini, inoltre, considera che gli ultimi scritti di Montani, come quelli su Foscolo e su Leopardi, risentano di una profonda tristezza e rivelino la sofferenza della sua anima, A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 659.

⁶⁸⁰ G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, cit., p. 1181.

⁶⁸¹ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit. La vendita dei libri ipotizziamo che potrebbe essere avvenuta nel 1828 come ci sembra intendere dalla lettera di Montani ad Alessandro Torti, del 29 Marzo 1828, A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 236-239: «“Ho scritto l'altro giorno a Rosini, dicendogli che ho venduti i miei poveri libri, e che al Tasso rimane associato il sig. Giuseppe Tassinari”». Ci permettiamo di fare una digressione focalizzando su un'altra informazione che si trae da questo frammento di lettera, che è che Montani era associato al *Tasso*, del Rosini, il quale pubblicò molte opere sul Tasso e sul suo carteggio. Ritornando sul nostro argomento principale potremmo dire che questa vendita ci induce a supporre, considerato l'affetto del cremonese per i suoi libri, che questa abbia in effetti tenuto luogo in vista di un suo trasferimento da Firenze, mai avvenuto. L'amore per i suoi libri, è evidente anche dalla sesta lettera p.t., come pure dalle *Memorie Inedite* di Carlo Annibale Anelli, A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 649: Ottolini trascrive dalle memorie inedite dell'Anelli: «Spendeva fuor di proporzione del suo tenue reddito a comprar libri» & T. Dandolo, *Ricordi di Tullio Dandolo, primo periodo: 1801-1821*, cit., p. 237: «Montani abitò la breve e lieta fuga di camerette ch'io aveva occupata sette anni prima in compagnia di Gandolfi; e vi distribuì la sua bella e copiosa raccolta di libri».

⁶⁸² Viale risponde ad una lettera inviategli da Tommaso Sebastiani, ma la sua risposta viene indirizzata a Montani.

⁶⁸³ A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani, Il Cireneo della vecchia «Antologia» - studiato sopra il suo carteggio inedito*, «Nuova Antologia», vol. XXII, serie II (vol. LII della raccolta), fasc. 1° Agosto 1880, pp. 419-440.

Sebastiani, che dovrebbe essere l'autore del quadro, che attualmente si trova ad Arezzo, presso il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna, raffigurante Il giovane Michelangelo e Lorenzo il Magnifico.⁶⁸⁴ Ci domandiamo come mai il cremonese, non si sia rivolto, in quest'occasione, al suo amico Solomòs, considerato che quest'ultimo già dal 1826 lo aveva caldamente pregato di trasferirsi nell'isola di Zante. Non è improbabile, secondo noi, che in seguito egli sia stato invitato anche a Corfù, isola che indubbiamente avrebbe potuto offrire maggiori e migliori possibilità d'impiego per Montani. Non solo il trasferimento in Corsica non avvenne,⁶⁸⁵ ma nemmeno quello nell'isola di Zante o eventualmente in quella di Corfù⁶⁸⁶ ebbe esito positivo. Riteniamo che non sia da escludere, che motivi, indipendenti dalla volontà del cremonese, abbiano creato difficoltà nell'ottenimento di un eventuale passaporto, e che abbiano ostacolato

⁶⁸⁴ *Ibidem*. Si tratta di Tommaso Sebastiani, pittore, come si evince anche dalla lettera. Da una ricerca effettuata ci risulta che Sebastiani, abbia scritto anche un articolo nell'«Antologia» vol. 27, fasc. 79, luglio 1827, pp. 54-62 dal titolo *Osservazioni sopra l'articolo inserito nel numero LXXIII dell'Antologia, relativa alla sala dipinta dal profess. Luigi Sabatelli nell'I. e R Palazzo dei Pitti*. Dovrebbe trattarsi della stessa persona alla quale si fa riferimento nella *Gazzetta di Firenze*, nr. 138, 15 novembre 1828, p. 6 dove si legge tra l'altro: «Nei quadri detti di genere reputiamo degno di molta lode quello nel quale il signor Tommaso Sebastiani che ci mostrò l'Ildegonda in carcere, secondo la celebre novella dell'insigne Poeta Tommaso Grossi». Evidenziamo anche che Montani scrisse più articoli positivi sull'*Ildegonda* di Grossi, di cui uno nell'«Antologia», vol. 9, fasc. 25, gennaio 1823, pp. 73-89 intitolato *Ildegonda, Novella di Tomaso Grossi edizione seconda - Milano, presso Ferrario, 1821 in 12°*, e avendo presente le parole del Vannucci, A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 31: «Il Montani amava Tommaso Grossi: pianse tenere lacrime per la sua *Ildegonda*, e mentre i critici, per certe loro curiose ragioni, ne censuravano i leggiadrissimi versi, egli commosso ai dolci affetti che destano, gli decantava come modelli della vera poesia ispirata» consideriamo che l'amico con il quale Montani aveva intenzione di trasferirsi in Corsica fosse il pittore Tommaso Sebastiani, ricollegabile alle sopraccitate informazioni.

⁶⁸⁵ A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani, Il Cireneo della vecchia «Antologia» - studiato sopra il suo carteggio inedito*, fasc. 1° Agosto 1880, p. 421: «Il Montani tuttavia, non si mosse altrimenti da Firenze, ove l'ottimo Vieusseux gli usò ogni riguardo per trattenervelo».

⁶⁸⁶ Corfù era senza dubbio un luogo ben visto da Montani, tanto più che sapeva che là c'erano delle possibilità professionali molto migliori di quelle di Zante; infatti in una lettera indirizzata a F.L. del 24 gennaio 1825 troviamo scritto: «“Romagnosi accetti l'invito di Corfù. Se ne troverà contento: tutti lo dicono, e tutti ne lo pregano”». Inoltre in un'altra lettera al Romagnosi, del 25 marzo 1825 Montani scrive: «“L'onorevole invito fattole dal Senato delle Isole Jonie, e da lei accettato, ci ha empiti insieme di consolazione e di tristezza [...]. Qualche suo scritto, lo speriamo, verrà talvolta da Corfù a farci credere che, ella sia ancora fra noi; e dopo essere stato ammirato nell'Accademia, sarà pubblicato nell'*Antologia* ad istruzione comune. Intanto ella riguardi siccome vincolo di dolce benevolenza il diploma e lo statuto accademico, già annunciatole per lettere dal nostro segretario Tartini Salvatici, e che ora le viene inviato. Lo riceverà dalle mani che raccolsero recentemente i canti popolari della Grecia, d'uno cioè de' più celebri letterati francesi, il signor Fauriel, desideroso di conoscerla; e questa circostanza glielo renderà intimamente più caro. Egli le porterà insieme quegli auguri di felicità che le manda dal profondo del cuore, ec.”». Infine una lettera successiva, indirizzata a F.L. del 8 maggio 1825 vediamo Montani interessarsi se Romagnosi si è infine recato a Corfù: «“Non mi hai detto mai se il buon Romagnosi partisse per Corfù. Qui taluno dice di no, perchè non voleva essere professore provvisorio. Monsieur Fauriel, quando venne, gli avrà consegnato, mi figuro, quel diploma de' Georgofili”», A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 173-175, 180, 183.

un eventuale trasferimento, ma di questo non disponiamo al momento alcuna testimonianza. Del resto, nelle lettere pubblicate da Vannucci, c'è una in cui il cremonese scriveva di non essersi risolto a trasferirsi nelle Isole Jonie. Infatti nella lettera del 12 luglio 1827, indirizzata, secondo Vannucci, a N.N,⁶⁸⁷ Montani scriveva:

“Mi ha fatta molta tenerezza la sua lettera. Come si fosse sparsa due anni sono questa voce della mia morte, non saprei immaginarlo. Tutti però aveano modo pronto di' chiarirsi del fatto, guardando al Giornale, in cui allora scriveva più assiduamente, che oggi. Vedendo che i miei buoni amici mi compiangono, debbo apprezzare doppiamente la vita che mi rimane.

Ella può ben esser certa che, se mai capiterò in codeste parti, verrò a vederla e a ringraziarla dell'affetto che mi conserva. Per ora non sono per muovermi di qua, ove la bellezza del cielo, la dolcezza della lingua, le antiche memorie e, cent'altre ragioni mi trattengono come in luogo di predilezione. Ho avuto nel frattempo qualche buon partito per la Sicilia e per le Isole ionie; ma non ho saputo risolvermi a lasciare la Toscana, ove prima che le circostanze mi obbligassero a cercare un refugio, la mia inclinazione mi portava a cercare una dimora. Sa il cielo ove finirò i miei giorni; ma dovendoli finire in Italia, parmi che li finirò qui”.⁶⁸⁸

O i rapporti Solomòs-Montani si erano già interrotti, cosa che non crediamo, o solo un eventuale carteggio Montani-Solomòs, che potrebbe emergere in futuro, ci fornirà le risposte sui motivi per cui Montani non si trasferì nelle isole Jonie. Comunque, qualora il loro scambio epistolare fosse sottratto all'oblio, molte altre potrebbero essere le informazioni che potrebbero emergere, quali la profondità della loro amicizia, le notizie e gli scambi culturali tra il critico e il poeta e viceversa, l'eventuale conoscenza da parte del Solomòs dell'opera del Leopardi; inoltre il loro carteggio potrebbe fornirci risposte a domande che forse, oggi, non siamo nemmeno in grado di immaginare, e quindi potrebbe fornirci quegli elementi necessari per porci nuovi quesiti.

Il M. morì dopo breve malattia a Firenze il 19 febr. 1833, «alle ore due e mezzo», come scrisse Vieusseux in una lettera inviata al Poligrafo di Verona; il direttore dell'Antologia (soppressa dalla censura granducale di lì a poche settimane) ricordava il M. come «prezioso amico ed eccellente collaboratore», notando che

⁶⁸⁷ Il destinatario potrebbe essere già stato identificato dalla ricercatrice Tanzi Imbri o da Danzi, le cui ricerche forse si sono incrociate, quando quest'ultimo effettuava le ricerche su Francesco Longhena, L. Danzi, *Nota su Francesco Longhena*, «Archivio Storico Lombardo», serie dodicesima, vol. XXIII, anno CXLIV, Scalpenti editore, Milano 2018, pp. 93-108. Per questo siamo anche in attesa della pubblicazione di *L'epistolario di Giuseppe Montani* a cura di entrambi.

⁶⁸⁸ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., pp. 223, 224.

cinquecento persone «d'ogni grado e d'ogni maniera di professione e di studj» furono presenti alla tumulazione nel chiostro di S. Croce, dove R. Lambruschini tenne una breve orazione funebre.⁶⁸⁹

Poco più di un mese dopo la morte di Montani - il 26 marzo 1833 -⁶⁹⁰ l'«Antologia» venne soppressa dalla censura.⁶⁹¹ E come scrisse l'Ottolini, rimandandoci a De Gubernatis: «Le sue esequie [...] furono pur quelle della vecchia *Antologia*, soltanto che questa risorse mentre il povero Montani non ebbe la fortuna di trovare un raccoglitore de'suoi scritti che ne rendesse più completa la figura e più duratura la fama».⁶⁹² E se questo fu pur valido nel 1915, come anticipato, sembra che oggi la situazione sia mutata. Nei primi decenni del XX sec. vi furono anche studi dei barnabiti che si soffermarono sulla figura di Giuseppe Montani.

In una vecchia «Antologia», del 1833, quasi irreperibile -⁶⁹³ che include, con ogni probabilità, le prime o le seconde bozze dell'ultimo volume della rivista - si trova anche una breve annuncio della morte di Giuseppe Montani.⁶⁹⁴ Quello che ci pare interessante è una frase, che si trova in questo, che sembra preannunciare la raccolta del materiale, per quello che sarà la biografia di Montani, infine scritta da Vannucci.⁶⁹⁵ Il nome posto a fine pagina, denota che l'avviso necrologico è stato scritto da Raffaele Lambruschini;⁶⁹⁶ da altre fonti, ci risulta che, da nota attribuita a Vieusseux, questo articolo/necrologia sia stato rigettato dalla censura.⁶⁹⁷ Comunque R. Lambruschini

⁶⁸⁹ W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», cit. Facciamo presente che si tratta del Lambruschini Raffaele, che scrisse il discorso funebre incluso in D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, cit., La trascrizione e riproduzione del testo, in quanto anche questo non è facilmente reperibile si trova in appendice 7.2.a.

⁶⁹⁰ A. Ferraris, *Montani Giuseppe. Scritti letterari*, cit., p. XC.

⁶⁹¹ P. Prunas, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, cit., pp. 263, 264.

⁶⁹² A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 662.

⁶⁹³ Quello da noi consultato è R. Lambruschini, *Giuseppe Montani*, «bozze antologia», 1833, sigla R.i.130, Biblioteca Marucelliana Firenze, p. 107.

⁶⁹⁴ La trascrizione e la riproduzione del testo di R. Lambruschini, *Giuseppe Montani* si trova in appendice 7.2.a. Immaginiamo che siano le bozze del volume, che avrebbe dovuto essere di gennaio-febbraio-marzo 1833 e che ci risulta che non sia stato pubblicato a causa della soppressione della rivista. Dalla lettera di Pietro Giordani a G.P. Vieusseux -intendiamo comunque che il testo di Lambruschini si intendeva inserirlo nel vol. di gennaio. Quindi il sopraccitato volume non è da escludere che sia soltanto di gennaio.

⁶⁹⁵ R. Lambruschini, *Giuseppe Montani*, cit.: «Narrare che fosse il valente collaboratore che l'Antologia ha perduto, sarà ufficio d'altro scrittore, il quale sta, a questo fine, raccogliendo le opportune notizie».

⁶⁹⁶ Si considera che non sarebbe da escludere che dietro gli scritti del Lambruschini si trovasse lo stesso Gian Pietro Vieusseux.

⁶⁹⁷ La trascrizione dell'articolo e la riproduzione si trova in appendice. Tuttavia non si tratta della copia nella quale si trova l'annotazione attribuita a Vieusseux. La copia dove sembra ci sia la nota del

risulta che abbia scritto anche uno dei discorsi funebri, di cui trascriviamo una piccola parte:

Ne è ufficio doloroso annunziare la perdita di un savio Letterato, di un uomo d' incorrotti principii, di un buon italiano, Giuseppe Montani: esso fu rapito agli amici ed alla patria in Firenze la notte del 18 Febbraio 1833 mentre appena toccava ai cinquant' anni.⁶⁹⁸ Chi non ricreò l'olezzo dei fiori⁶⁹⁹ di questo gentile poeta, o a meglio chiarirci, chi non ebbe sollecitato l'animo da soavi immagini leggendo i fragranti suoi versi sui fiori, fragranti come la primavera della natura, appassionati, teneri come la primavera d' un'a nima sensitiva d'Italia?⁷⁰⁰

Presto la fama di Montani si spense e, ad oggi, gli studi sulla sua figura risultano limitati, tuttavia non inesistenti; del resto ci risulta che l'interesse degli studiosi per il cremonese stia progressivamente accrescendo ed estendendo geograficamente. Sul ruolo di Montani tra «Conciliatore» e «Antologia» si era già soffermato qualche studioso in passato. Carpi, nel 1969, aveva già individuato che la critica dei suoi predecessori, poco si era soffermata sulla personalità dell'intellettuale cremonese, critico caratterizzato dall'«acuta finezza e lungimiranza», il quale è da annoverare «tra le personalità che ebbero un qualche ruolo nella *querelle* classico-romantica».⁷⁰¹ A seguito dei nuovi dati che potrebbero emergere, Giuseppe Montani, forse, non sarà studiato soltanto in merito al suo contributo e al suo ruolo di mediatore tra i due centri culturali Milano - Firenze e nella parte che ebbe nella rinomata rivista scientifico letteraria l'«Antologia», ma anche in merito al suo contributo alla Grecia, legato all'influenza, forse bidirezionale, a/con Solomòs - che sappiamo che seguiva le vicende dell'«Antologia»; Infatti, «il Tommaseo affermava che Dionigi Solomòs di li [Antologia] coglieva il destro ad ampliare il suo concetto dell'arte».⁷⁰²

Vieusseux si trova nel Gabinetto Scientifico Vieusseux e cogliamo l'occasione per ringraziare per le informazioni e per il suo gentile riscontro la Dott.ssa Ambra Spaccasassi, Gabinetto Scientifico Vieusseux, mail del 27 aprile 2021.

⁶⁹⁸ L'informazione fornitaci dall'amico Lambruschini, come anticipato, non combacia neppure con i dati di nascita più recenti.

⁶⁹⁹ Dal discorso funebre è ben evidente come *I fiori* di Montani non siano passati inosservati ai suoi contemporanei, anzi il contrario.

⁷⁰⁰ D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, cit.

⁷⁰¹ U. Carpi, *Profilo di G. Montani*, cit., p. 273.

⁷⁰² P. Prunas *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, cit., p. 232 & N. Tommaseo, *Ricordi storici intorno Giampietro Vieusseux e il tempo nostro e scritto da Raffaello Lambruschini*, cit., p. 26: «Gli esuli fuor d'Italia, leggevano, gioiavano; taluno in quella lettura, che gli rappresentava vivente la perdita

Ci permettiamo una piccola digressione; ci fa particolare impressione che *Le vite degli uomini illustri di Plutarco*, tradotte da Girolamo Pompei (con note di più celebri letterati) che potrebbe essere, ma non ne abbiamo la certezza, quello che secondo Branca e Dupuy:⁷⁰³ «Le stesse. [*Le vite degli uomini illustri di Plutarco*] (con note di più celebri letterati, riunite dal dottor Francesco AMBROSOLI; ediz. accurata da Giuseppe MONTANI). - Firenze, Passigli e Socj, 1833, in 8 gr. a due colonne, con 155 ritratti»⁷⁰⁴ si trovi nella NLG siglata E.Φ. 10561. Da una veloce consultazione del testo, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco*, tradotte da Girolamo Pompei (con note di più celebri letterati), che dovrebbe essere lo stesso in quanto consideriamo che l'editore non abbia stampato due edizioni simili nello stesso anno,⁷⁰⁵ abbiamo notato che non era possibile identificare chi fosse il letterato che ha apportato le note o che ha curato l'edizione. Tuttavia abbiamo considerato che l'informazione trovata nel Catalogo Branca e Dupuy, visto che si tratta di una pubblicazione contemporanea, fosse attendibile e per questo abbiamo considerato opportuno effettuare una ricerca.⁷⁰⁶ Infatti nell' «Avvertimento degli editori» si trova scritto: «Per questa nostra [...] intendiamo attenerci principalmente all'ultima di Milano (7 Volumi in ottavo) cominciata da Sonzogno nel 1824 e terminata da Molina in quest' anno». In realtà il vol. 7 di Molina ci risulta che non sia del 1833 ma del 1831, o almeno questo è l'anno indicato sul

patria, lagrimava. Dionigi Solomòs, poeta greco nutrito d'ispirazioni italiane, di lì coglieva il destro a ampliare il suo concetto dell'arte, alla quale non consacrò poi la vita con quell'austera perseveranza che fa del bello un culto soavissimo ma tremendo. I giornali stranieri citavano il fiorentino più sovente che altro giornale italiano».

⁷⁰³ Anonimo, *Catalogo dei libri vendibili presso Branca e Dupuy librai in Milano, preceduto da alcuni cenni elementari di bibliografia*, ed. Branca e Dupuy, Milano 1834.

⁷⁰⁴ Senza indicarne però espressamente il nome.

⁷⁰⁵ Non abbiamo la certezza che non si tratti di due edizioni differenti. Tuttavia dalla nostra piccola ricerca quanto emerso ci sembra comunque interessante.

⁷⁰⁶ In quest'occasione ci siamo imbattuti anche in un'altra edizione che abbiamo avuto modo di accennare già prima, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei con varie note trascelte dal commento di Dacier*, cit., pubblicata dalla stamperia e Fonderia Stereotipa di Luigi Di-Micheli e Bernardo Bellini, a Cremona nel 1824. Significative sono le dediche dei 12 volumi. Il 1° vol. è dedicato a Sig. Marchese Bon.ra Guerrieri Gonzaga, Ciambellano di S.M.I.R.A. ed I.R. vice-delegato della provincia di Cremona, mentre il 2° è dedicato All'Illustrissimo ed ornatissimo Signor Don Gio. Cavalcabò I.R. ispettore provinciale delle scuole elementari e membro della congregazione provinciale di Cremona. Il 3° vol. è dedicato Al Nobile e Reverendissimo Don Antonio Dragoni Monsignore prelado canonico primicerio della cattedrale di Cremona, Cancelliere e Sindaco capitolare, I.R. subeconomo nel distretto I Accademico Romano di Archeologia, membro di diversi II. RR. Atenei, e delle più distinte società Scientifico-Letterarie d'Italia. Il 4° vol. è dedicato a Plutarco da Cheronea e il 5° vol. è dedicato a Vittorio Alfieri. Il 6° vol. è dedicato a Luigi Bellò e il 7° vol. è dedicato a P. Metastasio. L' 8° vol. è dedicato a Girolamo Pompei. Il 9° vol. è dedicato a Plinio Cecilio secondo Comasco. Il 10° vol. è dedicato a Giuseppe Parini. Infine il 11° vol. è dedicato a Cosimo Galeazzo Scotti mentre il 12° vol. è dedicato al cortese lettore.

libro.⁷⁰⁷ Da quanto sopra indicato, quello che ipotizziamo è quanto segue: l'edizione di David Passigli e Socj di Firenze del 1833, che come detto si è attenuta ai 7 volumi editi a Milano, riporta le note, ma senza indicare il nome del letterato che ha apportato le note o che ha curato l'edizione. Per sapere chi ha effettuato la nota quindi bisogna consultare il 7° volume edito da Molina nel 1831, a completamento dell'edizione del Sonzogno (i primi cinque volumi nel 1824 e il sesto nel 1825).⁷⁰⁸ Facendo questo confronto quindi ci sembra che sia possibile individuare chi è il letterato che ha apportato le note che vanno soprattutto da pagina 153 a 187. Cioè in queste pagine dell'edizione di Molina vi si trovano le annotazioni sui 6 volumi del Sonzogno e i nomi dei letterati che le hanno apportate e vi si trova anche la sigla M. che immaginiamo che possa stare ad identificare Montani. Volume 7, sigla NLG E.Φ.10557.

Inoltre, da una ricerca effettuata nella stessa biblioteca e in questa direzione, abbiamo individuato che - negli *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*,⁷⁰⁹ pubblicati da Sonzogno, 6 volumi dal 1825 al 1829,⁷¹⁰ i quali sembra facciano seguito a *Le vite di Plutarco* dello stesso editore - vi si trova in qualche nota la sigla M. I casi da noi identificati sono nel 3° vol. del 1827 nel capitolo XXVI. «Se gli Ateniesi furono

⁷⁰⁷ Plutarchus, & G. Pompei, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco, versione italiana di Girolamo Pompei con note de più celebri letterati riunite per la prima volta in quest'edizione*, t. 7, ed. dalla tipografia di Paolo Andrea Molina, Milano 1831.

⁷⁰⁸ Plutarchus, & G. Pompei, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco, versione italiana di Girolamo Pompei con note de più celebri letterati riunite per la prima volta in quest'edizione*, ed. Tipografia de' fratelli Sonzogno, Milano 1824/1825 [i primi cinque volumi nel 1824 e il sesto nel 1825], sigla NLF, E.Φ. 10557 e E.Φ.10558. Si tratta di 6 volumi.

⁷⁰⁹ Alcuni degli *Opuscoli* non erano stati tradotti da Adriani e sono stati tradotti direttamente dall'Ambrosoli. Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 4, ed. tipi di Francesco Sonzogno q.^m G. B., Milano 1827, pp. 7, 8.

⁷¹⁰ Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 1, ed. tipografia de' Fratelli Sonzogno, Milano 1825; Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 2, ed. tipografia de' Fratelli Sonzogno, Milano 1826; Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 3, ed. tipi di Francesco Sonzogno q.^m Gio. Batt.^A, Milano 1827; Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli*, t. 4, cit.; Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 5, ed. tipi di Francesco Sonzogno q.^m G. B., Milano 1829; Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 6, ed. tipi di Francesco Sonzogno q.^m G. B., Milano 1829.

più famosi in arme o in lettere»⁷¹¹ e nel 5° vol. del 1829 capitolo LVIII «Vite de' dieci Oratori».⁷¹² Ad oggi non possiamo sostenere con certezza che questa M. stia ad identificare Montani, quindi una ricerca in questa direzione sembra indispensabile.

Concludendo e non potendo dilungarci di più sulla critica ad oggi fatta in merito a Montani, riteniamo che dobbiamo rendere il dovuto omaggio a Mario Vitti, che primo, a nostro avviso, intuì la relazione Solomòs-Montani, che del resto è quella che ci interessa in questo specifico studio. Riportiamo due brevi frammenti di Mario Vitti:

Quel che mi preme ricordare è che egli [Montani], pur avendo pubblicato una sola volta sul “Conciliatore”, partecipò in modo attivo al gruppo che lo aveva animato, e che nel 1824 iniziò la sua determinante collaborazione con l’«Antologia» del Vieusseux. Con articoli e recensioni firmate o meno, G. Montani intraprende una battaglia ostinata a sostegno di tutte quelle posizioni romantiche cui il tempo ha dato ragione. L’atteggiamento nazionale del movimento, la lingua del popolo contrapposta agli artifici dei puristi, sono tra le tante tesi nuove che, ora manifestamente ora in modo implicito, si insinuano tra le pagine della rivista fiorentina per opera del Montani. In queste pagine noi vediamo lo scrittore da una parte armarsi contro i pregiudizi culturali, contro il conformismo vacuo delle menti che non avvertivano il mutamento dei tempi, mentre dall’altro lo sentiamo sempre più concretamente chiarire i suoi orientamenti e diventare sempre più consapevole della sua missione di critico moderno.⁷¹³ In realtà’ Solomòs è rimasto fedele all’insegnamento di Montani. Solomòs era destinato ad essere poeta greco (e non italiano) a dispetto delle difficoltà incontrate nella lingua materna.⁷¹⁴

⁷¹¹ Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli*, cit., t. 3, pp. 5-21.

⁷¹² Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli*, cit., t. 5, pp. 15-64.

⁷¹³ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., pp. 15, 16.

⁷¹⁴ *Ivi*, p. 24.

2.b. La lettera «profetica» di Giuseppe Montani a Solomòs

Dalla nostra ricerca ci risulta che, ad oggi, le pubblicazioni, in lingua italiana, della lettera di Giuseppe Montani a Dionisio Solomòs, sono cinque. Ciononostante non possiamo escludere che ce ne siano delle altre. La prima che siamo riusciti a reperire è stata quella di Bruno Lavagnini⁷¹⁵ (1973) e subito dopo quella antecedente di Mario Vitti (1959).⁷¹⁶ Nonostante ciò, attualmente, si è constatato che quella di Lavagnini è la quarta pubblicazione e quella di Mario Vitti è la terza. Infatti, la prima pubblicazione era stata fatta da De Viazi nel 1909,⁷¹⁷ mentre una seconda da Linos Politis nel 1959.⁷¹⁸ La quinta ed ultima pubblicazione è quella che è stata inclusa nel terzo volume, dell'*Opera Omnia* di Dionisio Solomòs, *Allilografia o Carteggio*,⁷¹⁹ a cura di Linos Politis, edizione postuma, del 1991. Dobbiamo tuttavia esprimere la nostra perplessità, che, in quest'ultima edizione, nelle informazioni preliminari della lettera, dove sono indicate tutte le restanti edizioni, in italiano o in traduzione in lingua greca,⁷²⁰ non ci sia quella di Mario Vitti, anche perché proprio ad Atene, siamo riusciti ad acquistare una copia dell'estratto dell'articolo di Mario Vitti, scritto nel 1959; questo ci stranisce soprattutto perché è manifesto che Linos Politis conosceva l'articolo in cui era inserita la lettera: infatti lo studioso fa riferimento a questo ed un altro articolo di Mario Vitti, nelle sue note, poche pagine dopo.⁷²¹ Al contrario, Mario Vitti nomina l'edizione di

⁷¹⁵ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., pp. 46, 47.

⁷¹⁶ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., pp. 18-20.

⁷¹⁷ Σπ. Δε Βιάζης, *Μια ανέκδοτος επιστολή του Ιωσήφ Μοντάνη προς τον Σολωμόν*, «Παρθενών», nr. 2, 1909, pp. 1-7. Come notato dal Mario Vitti fin dal 1959 la rivista in oggetto risultava fin da quei tempi irreperibile.

⁷¹⁸ L. Politis, *Italia e Grecia in Dionisio Solomòs*, «Nuova Antologia» vol. 476 fasc. 1901, (maggio) 1959. pp. 69, 70.

⁷¹⁹ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 455, 456. L'interesse di Politis per il carteggio solomoniano e la sua intenzione di raggruppare queste lettere era già stato comunicato nel 1948. Infatti ci risulta che, probabilmente nel 1957, la pubblicazione non riporta data, aveva già pubblicato una piccola parte del carteggio, in lingua greca, nell'edizione Λ. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, cit.

⁷²⁰ Tuttavia anche delle traduzioni pubblicate in lingua greca non si menziona la lettera, pubblicata, quasi intera, da F. Michalòpulos, Φ. Μιχαλόπουλος, *Διονύσιος Σολωμός (1798-1857)*, ed. Έκδοση Μουσικών Χρονικών, Atene 1931, pp. 134, 135.

⁷²¹ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 460. Come già anticipato, queste mancanze dovranno con ogni eventualità attribuirsi al fatto che la pubblicazione del terzo tomo fu postuma e quindi non revisionata dallo studioso.

Politis, tanto nel suo articolo *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*,⁷²² quanto nel suo articolo incluso nel *Γραφείο με Θέα*.⁷²³

Anche a causa delle particolari condizioni epidemiologiche universali, attualmente non siamo riusciti a recuperare in tempo le due prime edizioni, quella di De Viazi⁷²⁴ e quella di Linos Politis che si trova nella «Nuova Antologia», del 1959, ed è chiaro che non possiamo includere nella presente tesi altri eventuali commenti dei due studiosi. Per quanto riguarda l'edizione di Politis del 1959, possiamo comunque affermare che il volume, nel quale è inserita la lettera, è di maggio del 1959; quindi considerato che l'estratto di Mario Vitti, in nostro possesso è del 1960, ed è un estratto da una pubblicazione del 31 ottobre del 1959, con certezza possiamo sostenere che la pubblicazione di Mario Vitti è successiva a quella di Linos Politis e quindi è la terza. Comunque una comparazione di tutte e cinque le edizioni risulterebbe interessante.

Questa lettera, ci sembra che tutt'oggi dovrebbe rimanere nella memoria dei lettori come la lettera «Profetica», come risulta che l'abbia nominata Lavagnini. Si vorrebbe comunque sottolineare che tanto Linos Politis quanto Mario Vitti, avevano già individuato questa sua caratteristica. Infatti, Linos Politis, in una sua precedente pubblicazione in lingua greca, in *Θέματα της Λογοτεχνίας μας*, del 1947, dove ha incluso una traduzione parziale della lettera, in lingua greca, scriveva: «Come lo [Solomòs] vedessero/affrontassero i suoi compagni, lo dimostra meglio una preziosa e profetica lettera del suo amico Montani».⁷²⁵ Mentre Mario Vitti invece scriveva: «è una lettera che non solo assume il rilievo di un presagio, [...] Gli ammonimenti che chiudono il

⁷²² M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., p. 18, nota 5: «Nella rivista irreperibile oggi Παρθενών, Pireo, 2, 1909. [Mentre il presente articolo si trovava presso la Redazione, la lettera è stata pubblicata da L. Politis nella «Nuova Antologia» n. 1901 (1959), p. 69-70]».

⁷²³ M. Vitti, *Γραφείο με Θέα*, cit., p. 170: Mario Vitti, modestamente scrive che mentre stava pubblicando l'originale in lingua italiana della lettera di Montani, dal ms. che si trova nella Biblioteca Nazionale, Linos Politis ne diede una forma più completa di questa in Italia. Non sarebbe azzardato dire che si sono in qualche modo incocciati in quel periodo, 1959, gli interessi del giovane allora Mario Vitti e Linos Politis. Inoltre come risulta già dall'articolo di Mario Vitti, in M. Vitti, *Ο Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., pp. 43-49, il solomonista aveva già focalizzato sulla persona di Montani e aveva già individuato anche la famosa critica alle *Rime Improvvise*, del 1824.

⁷²⁴ Probabilmente irreperibile, considerate che lo era già nel 1959, come da nota di Mario Vitti.

⁷²⁵ Λ. Πολίτης, *Θέματα της Λογοτεχνίας μας*, cit., p. 22: [«Το πως τον αντίκρυζαν οι συμμαθητές του μας το δείχνει καλύτερα ένα πολύτιμο και προφητικό γράμμα το φίλου του Μοντάνν»]. Tuttavia qui possiamo constatare che in quegli anni anche Linos Politis era tra gli studiosi di Solomòs che consideravano, erroneamente, che Montani fosse condiscipolo di Solomòs.

primo paragrafo sono addirittura profetici». ⁷²⁶ In ogni caso, sebbene Lavagnini l'abbia intitolata così, il merito dell'aggettivo «profetica» è da attribuire anche, almeno parzialmente, ai due studiosi precedentemente nominati.

La pubblicazione da parte di Bruno Lavagnini, del 1973, ha minime differenze da quella precedente, tra cui la più importante, che a nostro avviso era da verificare, prima di aver controllato l'ultima edizione del 1991 e il ms. è quella di una data diversa. E questa è la sostanziale differenza; noi comunque diffidavamo e sostenevamo che non possiamo accettare né la data indicata da Mario Vitti, il 3 agosto, né tanto meno la data indicata da Lavagnini, il 13 maggio, e questo per motivi che avremo modo di spiegare in seguito nel capitolo dedicato al carteggio. In ogni caso ci pare particolarmente strano che Lavagnini abbia optato per la scelta del mese di maggio, soprattutto considerando che già Linos Politis, nel suo articolo del 1947, aveva già indicato il mese di agosto, seppure senza specificarne la data. Potrebbe essere che si sia trattato di un refuso, cosa che non crediamo soprattutto perché basandosi su questa informazione sembra che Lavagnini abbia collocato il rientro di Solomòs in patria a maggio del 1818. Ricordiamo che una traduzione parziale della lettera, in lingua greca, ci era stata tramandata anche da Fanis Michalòpulos. ⁷²⁷ In ogni caso, non abbiamo avuto modo di verificare le date della lettera, eventualmente inserite, nella prima e nella seconda edizione italiana, cosa che consideriamo che potrebbe avere una certa importanza. Quella che oggi, comunque, consideriamo, la data corretta deve essere quella indicata nell'ultima edizione, e cioè quella del 23 agosto 1818, data alla quale eravamo giunti a seguito di ragionamenti, fondandoci su altri dati.

Visto che è piuttosto difficile recuperare il testo di Mario Vitti e lo stesso vale per quello di Lavagnini, abbiamo deciso di procedere con la loro trascrizione, e se possibile la riproduzione in appendice, affinché il lettore abbia la possibilità di osservare le lievi correzioni apportate da Lavagnini. Del resto il significato della lettera rimane lo stesso, tranne due o tre parole corrette da Lavagnini, che però ha sbagliato il mese. Segue la trascrizione dell'ultima edizione, in quanto non riteniamo necessario farne una sintesi e consideriamo che il lettore debba leggere la lettera per esteso, anche

⁷²⁶ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., p. 20.

⁷²⁷ Φ. Μιχαλόπουλος, *Διονύσιος Σολωμός (1798-1857)*, cit., pp. 134, 135.

per poter focalizzare sui punti di suo interesse. Sarebbe opportuno tener presente che la lettera che segue permane uguale al testo che aveva pubblicato Lavagnini, ad eccezione di qualche segno di punteggiatura, simbolo, maiuscole/minuscole, corsivo o non corsivo, parentesi quadre.

La lettera proviene insieme ad altre, indirizzate dal poeta a suo fratello Demetrio, dalla collezione Lunzis,⁷²⁸ ed è stata trovata dal nipote del poeta Conte Demetrio Lunzis-Solomòs, nel carteggio familiare,⁷²⁹ e pertanto supponiamo che si tratti di una lettera particolarmente cara al poeta. Oggi siamo in grado di affermare, con una relativa certezza, che il poeta è stato in possesso anche di altre epistole di Montani, soprattutto del periodo della sua permanenza a Zante, se non anche degli anni antecedenti; tuttavia non si può escludere che il carteggio si sia esteso anche nel periodo di Corfù. Le eventuali epistole di Montani, ad oggi, comunque, o non hanno visto la luce o non sono state pubblicate. Insieme a tutto il carteggio, questa responsiva di

⁷²⁸ N. Lunzis, amico del poeta e traduttore del poeta per i testi in lingua tedesca. L. Coutelle, «Οι μεταφράσεις του Ν. Λούντζη για τον Σολωμό (οι κώδικες της Ζακύνθου)», *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, cit., 1990, pp. 21-48.

⁷²⁹ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 458. Qui esprimiamo i nostri dubbi se non vi siano anche altre lettere di Montani soprattutto dopo aver letto l'articolo di Ν. Λούντζης, «Σολωμός ιδανικός ή καθημερινός (Στάσεις και Αποστάσεις)», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Ατene, 2003, pp. 341-347. Infatti, sembra che Lunzis consideri il carteggio Solomoniano di natura strettamente personale. Benché questo non sia esplicito nell'articolo, tuttavia, noi così lo interpretiamo. A tal proposito consideriamo importante scrivere le tre risposte che lo stesso dà alle domande che si pone all'inizio del suo articolo. Infatti lo studioso, in linea con Politis (Α. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, cit., p. 10) ritiene che in tempi recenti si vada sviluppando una ricerca marginale, su Solomòs, la quale non ha come oggetto l'opera del poeta bensì la sua vita, il suo carattere e la sua quotidianità. Una ricerca, a suo avviso, di stampo giornalistico piuttosto che storico, e la quale focalizza non sull'arte del poeta ma sulla notizia e sull'impressione. E continua lo studioso ponendosi tre quesiti: Se è permesso entrare nella quotidianità del poeta, se può e se vuole farlo, arrivando alle seguenti conclusioni: 1) «La mia risposta, quindi, al primo quesito è negativa. No, non mi è permesso entrare nella quotidianità. La violazione, dopo la morte, e contro la volontà del creatore, del diritto d'asilo della sua vita personale che rappresenta l'offesa di un diritto inalienabile, morale, individuale». Al secondo quesito risponde con riservatezza, indicando alcuni motivi, e al terzo quesito risponde che a prescindere dal fatto che sia permesso o possibile, alla domanda "se vuole" entrare nella quotidianità del Solomòs, risponde di sì, ma non oltrepassando i limiti e con rispetto. Da quanto sopra deduciamo che qualora la famiglia disponesse di ulteriore carteggio solomoniano, difficilmente sarebbe disposta ad autorizzarne la pubblicazione o anche la sola visione. Abbiamo anche da discutere sulla volontà del poeta, che considerato il determinato periodo storico, potrebbe non aver desiderato rendere pubblica la sua vita privata ai suoi contemporanei. Tuttavia, non è lecito, a nostro avviso, che questo suo desiderio si estenda ad altri periodi storici. Altrimenti «La figura velata» come si potrebbe sottrarre all'oblio e come si potrebbe rivelare ridente? & L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 553, tuttavia bisogna prendere in considerazione che per esempio gli archivi di Mátessis risultano inaccessibili.

Montani passò alle mani del G. Vlastogianni e da là (in giugno del 1940) passo a far parte delle collezioni della NLG.⁷³⁰

Nell'*Allilografia*, curata, tradotta in lingua greca ed annoiata da Linos Politis, troviamo due sezioni dedicate al carteggio e una ad altri documenti complementari:

- a) le lettere di Solomòs che ammontano a 144 +3 abbozzi di lettere,
- b) le lettere indirizzate da altri a Solomòs che risultano essere soltanto 34.⁷³¹
- c) appendice con vari documenti.

Siccome le lettere, sono state pubblicate in ordine cronologico, la prima lettera, ad oggi, della sezione b è quella di Montani, datata 23 agosto 1818.

Trascrizione della lettera B1, da Giuseppe Montani a Solomòs, [abbiamo trascritto il testo dal testo di Linos Politis, che tuttavia non lo ha trascritto seguendo le righe della lettera autografa cosa che abbiamo deciso di fare noi. Si tratta di una lettera di 5 paragrafi e di complessivamente 32 righe, escluse la riga della datazione e quelle di chiusura della lettera.

E.B.E. [NLG] Φ. 205. 1 foglio di dimensioni 24,4 x 18,1. [...]

Lodi, 23⁷³² Agosto 1818

Addio adunque, mio caro Dionisio, addio! L'Angelo dei mari, quello della santa amicizia e quello della libertà ti accompagnino! Tu almeno rivedrai una patria, che patria veramente può chiamarsi; sebben l'estera protezione sia quasi manto di servitù. Ma finalmente le leggi sono vostre, vostre l'armi e vostro il governo; riconosciuti i diritti, ridestate le virtù. Ogni settinsulare può tenersi onorato del proprio nome, e porta in cuore la dolce fiducia d'essere utile alla Repubblica. La gloria e la prosperità di questa sembra essere confidata alla nuova generazione; e il giovane, che vi riporti intatta l'anima ed educata la mente, deve sentirsi infiammato dalle più nobili speran-

⁷³⁰ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 458.

⁷³¹ Qui vorremmo esprimere la nostra perplessità in merito al numero, estremamente limitato, di lettere, ritrovate, indirizzate a Solomòs. Infatti sono molte di più le lettere ritrovate, indirizzate a Solomòs che non quelle da lui scritte ad altri. Ciò significa che quelle che si trovavano in altri archivi, piano piano si sono sottratte all'oblio. Si presume quindi che il suo archivio sia stato manomesso, o secondo altri forse «protetto».

⁷³² La data del 23 non è leggibile, quindi si immagina che Politis sia arrivato alla nostra stessa conclusione da fattori esterni che però non ci è chiaro quali siano.

ze. Consacrato, anche esclusivamente, all'arte delle Muse tu avrai veri e generosi sensi da esprimere, alte passioni da eccitare, schietta gentilezza da introdurre. Il patriottismo ti sarà eccelso ispiratore, e quanto miglior poeta,⁷³³ tanto potrai riguardarti miglior cittadino.⁷³⁴ Condizione felicissima degli uomini liberi, e ch'io t'invidio grandissimamente, intanto che ringrazio il cielo⁷³⁵ d'avertela conceduta!

Così mi vo consolando della tua partenza, che senza di ciò e senza la sicurezza del perpetuo amor tuo, io non saprei in verun modo comportare. L'ultima volta ch'io ti scrissi, da ch'essa non era ancora avvenuta, ed io voleva ostinarmi a trovar possibile che non avvenisse, usai argomenti più a me lusinghevoli che giovevoli a te. Ora l'amicizia mi obbliga a confortarti ed occultarti quasi il mio dolore⁷³⁶.- E già io mi rimproverava di averti espresso desideri, che secondati, chiudendoti forse un'illustre carriera, ti rendevano doppiamente snaturato e verso la Patria e verso la Madre tua che tanto ami. Astutamente io tacqui questo secondo nome, in ispecie, perché sapeva che dopo di esso la penna mi sarebbe caduta, e la mia causa perduta presso di te. Mi accusai però del mio artificioso silenzio col nostro buon Perla; tanto mi gravava il rimorso e avea d'uopo di alleggerirmene. Mi acquetava intanto il pensiero che invano io taceva ove parlava altamente con insuperabile forza il tuo cuore; e già io offeriva in espiazione il mio vicino rammarico.

Ma tu non ci hai lasciato un verso che ne ricordi il tuo ingegno (salvo il sonetto che ho recuperato), non una effigie sebben tante volte promessa, che ci tenga presente ai sensi la cara e singolare espressione del tuo volto. L'animo dovrà supplire a tutto da sé, mentre si trova crudelissimamente abbattuto.

Da Como nessuna lettera; ma tu perché non chiarire i miei dubbi? -⁷³⁷ Se l'assenza non iscusava il silenzio, certo il silenzio sarà gran prova della giustizia delle accuse.

Mille e mille auguri ben vivi dai pochi amici, a cui è riuscito sì dispiacevole il non poterti qui riabbracciare. Da Venezia mi aspetto tue lettere e istruzioni pel nostro carteggio avvenire. Tu visiterai l'Accademia di Belle Arti.⁷³⁸ Un bacio su quella mano misteriosamente velata della divina Polinnia

⁷³³ Noi leggiamo Poeta.

⁷³⁴ Noi leggiamo Cittadino.

⁷³⁵ Noi leggiamo Cielo.

⁷³⁶ Da una verifica in loco della lettera, il testo dopo confortarti non ci risulta leggibile.

⁷³⁷ Noi leggiamo Dubbj.

⁷³⁸ Qualora la specifica statua del Canova fosse già stata trasportata in Austria nell'agosto del 1818, allora Montani, se esortava Solomòs a visitare l'Accademia delle Belle Arti, alludeva con ogni probabilità ad altre opere interessanti alle quali aveva fatto menzione al giovane studente. Benché non si abbia

se ancor non è partita verso l'Austro. - Un saluto per me alla ridente laguna! - Io ti sto quasi ri-guardando in sulla sponda, seguo a braccia tese le tue vele e piango di mille affetti diversi. Addio.

Il tuo, sempre tuo

Montani

Al Nobile Signore il Sig. Conte Dionisio Salomon,
Venezia»⁷³⁹

Alla fine della lettera, Linos Politis apporta, a modo di nota, che in molti punti le lettere non si leggono o per le macchie che vi sono o per piegamenti della carta; inoltre scrive che ha completato con parentesi quadre, [], molte delle aggiunte del De Viazi,⁷⁴⁰ ma noi non abbiamo trovato parentesi quadre, che invece si trovano proprio nel testo del Lavagnini. Una stretta collaborazione, tra Lavagnini e Linos Politis, ci risulta più che manifesta. In ogni caso, quello che maggiormente ci interessa, in questa sede, è se la data inserita nell'ultima edizione, è in effetti quella corretta,⁷⁴¹ e come mai le due precedenti edizioni che abbiamo avuto modo di consultare, indicano una data diversa. Che le date errate, siano dovute alle macchie alle quali si riferiva Linos Politis? Quale è la data indicata nella prima e nella seconda edizione? La data è visibile o si è arrivati per deduzione come siamo arrivati noi?⁷⁴² E se no, per mezzo di quali documenti si è arrivati a questa deduzione? Alla quale noi riteniamo possibile arrivarci per deduzione, ma con i documenti in nostre mani? A tale scopo infatti abbiamo ritenuto necessario visionare di persona la lettera nella NLG e abbiamo visionato il documento

attualmente presente quali opere di Canova potessero trovarsi a quel tempo nell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, tuttavia immaginiamo che qualcheduna di queste possa essere tra quelle descritte dall'amica Albrizzi, in I. Teotochi Albrizzi, *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova descritte da Isabella Albrizzi nata Teotochi*, ed. Molini, Landi e Comp., Firenze 1809. Di queste abbiamo selezionato alcune di quelle che ci sono sembrate più interessanti: «Monumento per l'Archid.sa Cristina d'Austria», «Monumento sacro alla Contessa D'Haro nata Sancta Crux», «L'offerta delle Trojane», «Danza dei figli d'Alcinoe Re dei Feaci», «Ritorno di Telemaco», «Morte d'Adone», «Danza di Venere colle Grazie». «Venere e Adone» ci risulta che a quel tempo fosse altrove. Pensiamo che tuttavia non è da escludere che Montani si riferisse a «Orfeo e Euridice». Riuscire ad individuare cosa ha visto Solomòs potrebbe risultare particolarmente interessante anche per individuare eventuali influenze nella sua opera letteraria.

⁷³⁹ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 455, 456 & Ms. Φ. 205, Montani - Salomon, Lodi, 23/08/1818, NLG Atene.

⁷⁴⁰ *Ivi*, p. 456.

⁷⁴¹ La data del 23 agosto viene riportata anche nel testo in lingua greca, tradotto nel 2009, di L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 136. Tuttavia nella versione precedente del 1977, in lingua francese, ci risulta che non vi sia la data precisa ma soltanto agosto 1818, L. Coutelle, *Formation poétique de Solomos: (1815-1833)*, ed. Ερμής, Atene 1977, p. 107.

⁷⁴² Dalla verifica effettuata ci risulta che la data non sia leggibile tuttavia sembra che siano due numeri che potrebbero essere un due e un tre.

Φ. 205 in data 25 giugno 2021 e in effetti la data, almeno oggi, non è leggibile. Quindi bisognerebbe scoprire, su quale base, Politis dato con certezza la lettera.

Una volta presentata la lettera, anche tradotta in lingua greca, Linos Politis, nell'*Allilografia* ha inserito alcune informazioni su Montani di cui alcune più precise e altre meno e non ci soffermeremo su quella di una data di nascita di Montani, differente da quella che risulta oggi, in quanto questo ci risulta sia stato un errore tramandato da molti. Ci soffermeremo piuttosto sull'errata informazione che Montani collaborasse con la «Nuova Antologia»,⁷⁴³ anziché la «Antologia» e questa informazione viene addirittura riprodotta quando si rimanda all'articolo della critica di Montani, rimandando erroneamente alla «Nuova Antologia» anziché all'«Antologia»;⁷⁴⁴ questi particolari ci inducono a presumere che Politis abbia eventualmente visto una trascrizione del testo e non il volume originale in cui era inserito l'articolo.

Delle note fatte da Politis, selezioniamo solo qualcuna che ci interessa particolarmente in questa sede: nella riga 29 lo studioso si sofferma su Perla, il cui nome abbiamo già menzionato e avremo occasione di incontrare anche in seguito. E scrive: «Luigi Perla, di Lodi, fisico e dottore ma anche poeta (cfr. Coutelle, *Formation*, 110-111); il modo con il quale parla Montani di lui, rivela che era legato con un sentimento di profonda amicizia non soltanto con lo stesso ma anche con Solomòs».⁷⁴⁵ E non a torto, come avremo modo di vedere nel relativo carteggio che segue. Quindi, lo stesso studioso si sofferma sulla riga 34 e la parola sonetto e spiega: «molti dei sonetti italiani di Solomòs, sono datati in quel periodo dei suoi studi in Italia».⁷⁴⁶ Ciò, comunque, non dovrebbe indurci, a nostro avviso, a pensare che si tratti di un sonetto ad oggi sicuramente trovato e incluso nella sua *Opera Omnia*, anche perché presumiamo che se così fosse stato, Politis lo avrebbe espressamente citato. Infine, un po' più avanti si sofferma, sulla riga 45: «divina Polimnia, statua di Antonio Canova, del noto scultore del classicismo, (1757-1822); gliela aveva ordinata Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone (1816), la quale non rimase soddisfatta ed il Canova inviò la statua a Venezia, dove la statua si espose per un breve periodo nell'Accademia, prima di essere

⁷⁴³ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 459.

⁷⁴⁴ *Ivi*, pp. 459, 460.

⁷⁴⁵ *Ivi*, p. 460.

⁷⁴⁶ *Ibidem*.

trasportata a Vienna, come regalo della città per le quarte nozze di Francesco I d'Austria (1817). Oggi si trova a Vienna nel Kunsthistorisches Museum». E per tali informazioni, lo studioso ci rimanda a Lavagnini.⁷⁴⁷ E continua, rimandandoci a Coutelle, «Montani scrisse poesie per una statua di Canova, pubblicate a Lodi nel 1817: *A Venere Italica*».⁷⁴⁸ Aggiunge in fine una nota, nella quale suppone che (verso l'Austro) menzionato nella lettera possa essere inteso come verso il Sud, forse riferito al regno di Napoli, dove era tornato sul trono Ferdinando IV di Borbone.⁷⁴⁹

A nostro avviso, è palese che tra le poche informazioni biografiche sul Montani forniteci nell'*Allilografia*, non ce ne sono altre se non quelle tramandate da Polilàs, da Vannucci, da Lavagnini e da Coutelle ed esclusivamente da un numero esiguo di testi. Non si può sapere con certezza se quanto sopra ci deve indurre a supporre che Linos Politis, non ha mai considerato questa epistola né importante né come un possibile indizio che lo portasse a ricercare una corrispondenza più estesa. Un'altra inesattezza individuata è che Politis attribuisce erroneamente a Mario Vitti l'identificazione di Montani con l'autore dell'articolo di critico alle *Rime improvvisate* di Solomòs, siglata con una M.⁷⁵⁰ Infatti questa informazione, della sigla M.,⁷⁵¹ con cui firmava Montani,

⁷⁴⁷ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 460, 461. Cogliamo l'occasione per riportare la nota così come è scritta in B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 47, nota 26: «Allude alla Polimnia di Antonia Canova, ora a Vienna nel Kunsthistorisches Museum. La statua era stata commissionata da Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, raffigurata sotto l'aspetto di Musa; a lavoro compiuto (1816), la committente non fu in grado di onorare l'impegno e il Canova, mutato il volto della Polimnia in una testa ideale, spedì l'opera a Venezia, dove fu esposta per qualche tempo presso l'Accademia di Belle Arti, prima di essere trasferita a Vienna come dono della città per le quarte nozze di Francesco I di Austria (1817). Cfr. *La Gipsoteca di Possagno. Sculture e dipinti di Antonio Canova*, a cura di Elena Bassi, Venezia 1957, pp. 206, 207. Devo l'indicazione alla cortesia della prof. Maria Grazia Paolini».

⁷⁴⁸ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 461.

⁷⁴⁹ *Ibidem*.

⁷⁵⁰ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 460: [«Ο Mario Vitti απέδωσε εύστοχα στον Montani μια κριτική για τις *Rime Improvvisate*, δημοσιευμένης στη *Nuova Antologia* (φυλλ. 14, 1824) και υπογραμμένη μόνο με το αρχικό Μ.».]. Ed è proprio qui che lo studioso ci rimanda alla nota 1 a cui fa riferimento a due articoli di Mario Vitti, tra cui appunto anche l'articolo del 1959. Tuttavia non lo menziona nelle note preliminari della lettera B1, in cui figurano tutte le restanti edizioni in lingua italiana o in lingua greca, escluse quelle di Mario Vitti e di Fanis Michalòpulos. Inoltre è evidente, che come anticipato ci rimanda alla rivista sbagliata, confondendo la «Nuova Antologia» con l'«Antologia». Vogliamo credere che questi errori siano da attribuire al fatto che quando il volume andò alle stampe, Politis non era più in vita, per poter effettuare le debite correzioni.

⁷⁵¹ A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, cit., p. 49, nota 1: «Gli articoli del Montani inseriti nell'*Antologia* sono in numero sì grande, che ci vorrebbero moltissime pagine per darne solamente il catalogo. Noi alluderemo sempre ad essi, ma non gli citeremo sempre, per sottrarre noi stessi e i lettori dalla noia di un numero infinito di note. Quelli a cui piaccia vederli gli troveranno nell'*Antologia* segnati con una M.».

ci era stata fornita da Vannucci⁷⁵² e qualche anno dopo dal *Dizionario biografico universale*,⁷⁵³ ma anche da Prunas⁷⁵⁴ e molti altri. Con ciò non è nostra intenzione screditare il merito attribuito a Mario Vitti, ma piuttosto evidenziare che la scoperta della sigla M. non è da attribuire a lui; tuttavia è indubbiamente da riconoscere a lui il contributo, rendendo nota questa critica, fin ad allora sconosciuta, ai solomonisti di quel tempo.⁷⁵⁵

Nell'*Allilografia*, non abbiamo trovato altri commenti critici sostanziali e pertanto non disponendo né della prima né della seconda edizione, consideriamo indispensabile ritornare sull'articolo di Mario Vitti e su alcuni suoi commenti sulla lettera in oggetto, che non escludiamo che gli siano costati il posto della terza edizione anziché la seconda.

È una lettera che non solo assume il rilievo di un presagio, tenuto conto dell'evoluzione successiva del poeta greco, ma che inoltre testimonia in modo rappresentativo il carattere, la bontà, le brame di Montani, e anche il magistero che egli aveva esercitato nella breve vita.

Gli ammonimenti che chiudono il primo paragrafo sono addirittura profetici: “Consacrato anche esclusivamente, all'arte delle Muse tu avrai veri e generosi sensi da esprimere, alte passioni da eccitare, schietta gentilezza da introdurre. Il patriottismo ti sarà eccelso ispiratore, e quanto miglior Poeta, tanto potrai riguardarti miglior Cittadino”.

L'identità miglior Poeta - miglior Cittadino sembra dare la risposta anticipata alla questione che ha a lungo tormentato gli studiosi di

⁷⁵² Questo ci convince ancor di più che Linos Politis con ogni probabilità non avesse letto la biografia di Montani scritta dal Vannucci, cosa che si può essere certi non avesse fatto almeno fino al 1947; in quest'anno che lo studioso pubblicò parzialmente la lettera in lingua greca, scrisse che il cremonese era condiscipolo del Solomòs. Inoltre dobbiamo esprimere la nostra perplessità, sulla coincidenza dell'anno di pubblicazione della lettera in lingua Italiana da parte di Linos Politis e di Mario Vitti. Infatti, benché Linos Politis, abbia provveduto alla pubblicazione parziale della lettera in lingua greca, fin dal 1947, sono stati necessari ben 12 anni per decidersi a pubblicarla, non sappiamo se intera o no, in lingua italiana, presso la «Nuova Antologia», nel 1959. Non sappiamo come sia stata accolta la lettera pubblicata in lingua greca, nel 1947 e potremmo ipotizzare che forse il riscontro e l'interesse da parte del pubblico sia stato indifferente. Come anticipato una pubblicazione parziale era già stata fatta in lingua da F. Michalòpulos nel 1931.

⁷⁵³ F. Scifoni (compilatore e trad.), «Montani Giuseppe», *Dizionario Biografico Universale*, cit., p. 13.

⁷⁵⁴ P. Prunas, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, cit., pp. 376 & 78: «Ma non dispiacquero al Giordani gli scritti del cremonese; non dispiacquero al Leopardi, al quale parevano “pur troppo pochi”; e scrivendo al Vieusseux gli raccomandava “Dite al Montani che fra i tanti amici che gli hanno fatto i suoi articoli antologici, conti ancora mia sorella, la quale, ricevendo qui l'*Antologia*, è molto contenta ogni volta che vede quell'M”».

⁷⁵⁵ Ci sembra che Mario Vitti sia stato tra i pochi studiosi di Solomòs, e della sua generazione, che ha letto e studiato accuratamente i testi su Montani.

Solomòs, la mancata partecipazione del poeta con le armi in pugno alla causa dell'indipendenza greca.

Nel secondo paragrafo, in un alternarsi di sentimenti, abbiamo una successiva sollecitazione all'adempimento del dovere. Qui Montani ricorda al giovane greco che il suo posto è il suo avvenire («un'illustre carriera») si trova in patria e non in Italia. In questa lettera di commiato, insomma, si legge la conclusione di lunghi discorsi precedenti, tutti imperniati intorno al comportamento civile e artistico dell'uomo.⁷⁵⁶

Infine Bruno Lavagnini scriveva in merito a questa lettera:

C'era stato uno scambio di lettere, e il Montani s'era sforzato di persuadere l'amico a restare in Italia. Quando la notizia della partenza gli giunge, il Solomòs è già sulla via di Venezia, dove il Montani cerca di raggiungerlo con una lettera, alla quale affida il suo affettuoso pensiero. La lettera, che reca la data del 13 maggio 1818,⁷⁵⁷ accompagnò il Solomòs a Zante, ed ora si conserva nella Biblioteca Nazionale di Atene. La carta qua e là consunta ne rende in qualche punto difficile la decifrazione; il testo italiano è stato pubblicato qualche anno fa per la prima volta da Linos Politis.⁷⁵⁸ Questa lettera meritava veramente di sopravvivere. Essa non è un semplice documento di affetto, ma contiene felici intuizioni, tanto da apparire quasi profetica per il destino, che il Montani presagiva all'amico, di poeta nazionale della Grecia risorgente.

Ci pare utile riportarne per intero il testo nella trascrizione del Politis, dopo una verifica sul manoscritto effettuata grazie a una foto dell'originale.⁷⁵⁹

⁷⁵⁶ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., pp. 20, 21.

⁷⁵⁷ La data è errata e come già anticipato quella corretta risulta essere il 23 agosto 1818.

⁷⁵⁸ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 46, 46, nota 24: Qui Lavagnini ci rimanda alla sua nota «Nel citato articolo *Italia e Grecia in Dionisio Solomòs* in "Nuova Antologia", n.1901 (Maggio, 1959), pp. 65-80. La lettera è riportata alle pp. 69, 70. Della lettera aveva dato notizia nel periodico greco Παρθενών (Pireo) 2 (1909) 1-7 Spiridione De Biasis, con traduzione. Una nuova traduzione greca ne aveva dato lo stesso Politis nel volume *Θέματα τῆν λογοτεχνίας μας*. Atene, 1947, pp. 21, 22».

⁷⁵⁹ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 46, 46, nota 25: «Sono trascritte in corsivo le parole corrette. Presso Politis si legge rispettivamente: *protegiione, dei, due*».

Tanto Linos Politis,⁷⁶⁰ quanto Lavagnini⁷⁶¹ che Arvanitakis,⁷⁶² deducono che il carteggio Solomòs-Montani deve essere stato più esteso di quello trovato mentre Coutelle⁷⁶³ considera, basandosi su una nota di Mario Vitti,⁷⁶⁴ che lo scambio epistolare tra Montani e Solomòs, se mai c'è stato, si sia interrotto molto presto. E qui, a nostro avviso, tanto Linos Politis, quanto Mario Vitti e Louis Coutelle hanno preso un abbaglio,⁷⁶⁵ per motivi forse diversi, demotivando allo stesso tempo eventuali ricerche indirizzate in questa direzione. Infatti, nonostante si debba ammettere che l'informazione del carteggio distrutto è pur vera,⁷⁶⁶ si dimostra in questa tesi che di questo carteggio qualcosa è pur in salvo, nonostante la maggior parte delle lettere dell'epistolario sia antecedente a quella data. Del resto nel 1957, lo stesso Linos Politis, aveva scritto che «la ricerca non dovrà fermarsi; è possibile che le biblioteche e gli archivi dell'Italia ci possano offrire qualche lettera del Solomòs indirizzata a Tommaseo, a Montani o qualcun altro».⁷⁶⁷ Inoltre ci poniamo il seguente quesito: come mai si è dato anche per scontato che un eventuale carteggio sarebbe arrivato soltanto al

⁷⁶⁰ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 460: «Da questo [carteggio eventualmente esistito] non si è salvato nulla; comunque, anche se ci fossero lettere del Solomòs indirizzate al suo amico Italiano, queste saranno state distrutte nel 1823, quando Montani fu in prigione e un suo amico bruciò preventivamente tutte le sue carte».

⁷⁶¹ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», cit., p. 46: «C' era stato uno scambio di lettere, e il Montani s' era sforzato di persuadere l'amico a restare in Italia».

⁷⁶² Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 113: «In queste bisogna aggiungere anche la sua amicizia - almeno fino al 1818 - con Giuseppe Montani, un rapporto che si dovrà considerare che, con ogni probabilità, ebbe una continuazione».

⁷⁶³ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 139, nota 51.

⁷⁶⁴ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., p. 23, nota 8: «La sorpresa di Montani autorizza ad affermare che tra la partenza di Solomòs dall'Italia e la recensione di Montani, Solomòs non ha aggiornato l'amico sulle sue occupazioni, quindi non è stato dato seguito alla corrispondenza chiesta affettuosamente da Montani nella lettera del 1818. D'altra parte si viene a sapere che Solomòs non ha fatto avere al critico italiano la prima edizione delle *Rime improvvisate*, del 1822. Tutto ciò lascia intendere che inutilmente si cercherebbe traccia dell'epistolario di Solomòs nell'archivio di Montani, che nel 1843 si trovava nelle mani di A. Vannucci (cfr. Op. Cit) e nel 1880 in quelle di A. De Gubernatis (cf. Art. Cit)». Quello che noi possiamo sostenere, in questo momento, è che questo specifico carteggio, probabilmente, non è mai arrivato nelle mani di Atto Vannucci.

⁷⁶⁵ Considerare che il carteggio è stato distrutto è abbastanza lecito, visto che questo viene tramandato da più scrittori e quanto più uno legge su Montani, tanto più si imbatte in questa informazione.

⁷⁶⁶ Notizia ce ne dà Atto Vannucci come già riportato in note precedenti, ma anche De Gubernatis e Ottolini; A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, cit., p. 648: Ottolini trascrive un passo delle *Memorie Inedite* di Carlo Annibale Anelli, di cui fu inquilino Montani nel 1815-1816, in cui Anelli scrive: «Duolmi che [...] quando il Montani fu tratto in prigione per sospetti di partecipare alla cospirazione della Carboneria, il panico di subire pur io una perquisizione da parte della polizia, che doveva aver rinvenute le mie lettere in quella fatta alla casa di Montani, m'abbia spinto a bruciare, con moltissime lettere di questo, altre molte del Giordani». Pertanto ci risulta che più persone si siano trovate nella situazione di distruggere il carteggio - o in suo possesso - di Montani.

⁷⁶⁷ Α. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, cit., p. 15.

1823 e non oltre?⁷⁶⁸ Quindi se è pur vero che il carteggio degli anni antecedenti al 1823 era veramente difficile che fosse sopravvissuto, nulla dovrebbe avere impedito di presumere che un eventuale carteggio posteriore a quella data, fosse salvo. Non è questione di polemica, però quello che ci preme evidenziare è che un giovane studente e/o ricercatore veniva demotivato dall'effettuare una ricerca in questa direzione; al contrario, oggi, gli studi in questa direzione vengono incentivati, secondo noi, soprattutto con gli interventi di Arvanitakis. Una nuova edizione, che tra breve dovrebbe essere alle stampe,⁷⁶⁹ potrebbe portare alla luce alcune informazioni che ci saranno indubbiamente di aiuto, in quanto ci fornirà nuovi elementi sul percorso e sulla vita di Montani.

Sebbene si abbia l'impressione e la speranza che quella che doveva essere la tesi di Dottorato e che ci sembra si sia evoluta in una edizione dedicata al carteggio di Montani, non porterà alla luce le nuove lettere del nostro poeta di Zante, prima della pubblicazione di questo nostro studio,⁷⁷⁰ ci auguriamo comunque che i nuovi documenti che si pubblicheranno in questa edizione potranno indirizzarci a condurre delle nuove ricerche più mirate. Nulla comunque ci impedisce di pensare che sarà possibile e probabile trovare le lettere di Solomòs, prima e dopo il 1823 o che Tanzi Imbri e Danzi non ne portino alla luce delle altre. Consideriamo inoltre che una ricerca del carteggio Solomòs-Montani, anche nel caso non porti dei frutti e dei ritrovati sostanziali, vale comunque la pena che sia pubblicata e questo perché costituirà pur sempre uno studio che permetterà ai prossimi di percorrere nuovi tragitti.

Da quanto sopra, ci risulta evidente che, sebbene gli indizi ci fossero, non è stata prestata la dovuta attenzione all'eventuale carteggio del poeta greco e del critico e poeta

⁷⁶⁸ Per quanto riguarda Mario Vitti e Coutelle è chiaro dalle note precedenti.

⁷⁶⁹ Avevamo fin dagli inizi della nostra ricerca individuato la ricercatrice B. Tanzi Imbri, come è evidente dai riferimenti che si fanno nella presente tesi, la quale faceva una ricerca di Dottorato sull'epistolario Montani. Tuttavia il carteggio che abbiamo presentato nella presente tesi al momento della nostra consultazione non era stato ancora visionato né da Tanzi Imbri né da Luca Danzi. Ci siamo resi conto verso la fine di Settembre 2021 che la sua ricerca sarà pubblicata con la collaborazione di a Luca Danzi e che si tratta di *L'epistolario di Giuseppe Montani*, a cura di L. Danzi, B. Tanzi Imbri, ed. Polistampa, Firenze 2021[?], che probabilmente verrà pubblicato a marzo 2022. Si ringrazia il Dott. Gherardo Del Lungo per l'informazione. Il libro non viene incluso nella bibliografia in quanto non consultato infatti, durante la revisione della tesi da parte dei relatori abbiamo avuto notizia che l'edizione sarà pubblicata a marzo del 2022. Non si esclude inoltre entrambi i curatori, avendo consultato anche fascicoli non accessibili a tutti, possano avere trovato anche altre lettere di Solomòs.

⁷⁷⁰ Intendiamo quelle trovate da noi, le quali sappiamo che al momento della nostra consultazione non erano state visionate dai sopraccitati ricercatori.

cremonese, che, per un motivo o per l'altro, e considerate le condizioni storiche ed economiche del loro tempo, non poterono mai più incontrarsi, dopo l'addio del 1818. Nonostante ciò consideriamo che il loro dialogo, in più modi potrebbe essersi esteso fin al 1833,⁷⁷¹ anno della morte del «Cireneo» dell'«Antologia».

⁷⁷¹ Noi consideriamo di aver individuato un loro dialogo fino al 1827 e ben si intende non solo tramite il loro carteggio, che si estende, da quel che sappiamo, al 1826.

2.c. La critica di G. Montani

2.c.1. La critica di Montani alle *Rime Improvvise*⁷⁷²

La critica di Giuseppe Montani alle *Rime improvvisate* di Solomòs, pubblicata nell'«Antologia», del mese di maggio 1824, fu resa nota, agli studiosi di Solomòs, da Mario Vitti, tanto con il suo articolo del 1957,⁷⁷³ quanto con il suo articolo, del 1959.⁷⁷⁴

Ci stranisce il fatto che Le *Rime Improvvise*, non siano state inviate da Solomòs a Montani, e che queste siano eventualmente pervenute a quest'ultimo nella loro seconda edizione del 1823,⁷⁷⁵ come si evince dalla recensione del cremonese. Non è da escludere che, la loro scoperta, da parte di Montani, sia da collocare dopo il suo definitivo trasferimento a Firenze, e cioè dopo il 23 marzo del 1824 ed è possibile altresì che lui le abbia individuate proprio nei libri del Gabinetto scientifico letterario Vieusseux, visto che l'«Antologia» non disponeva di una sua biblioteca separata.⁷⁷⁶ Un'altra supposizione che si potrebbe avanzare, ma non ci trova convinti come la prima, è che Montani avesse ricevuto, dall'amico la prima edizione, gli avesse fatto, in via privata, la sua critica, e sia rimasto sorpreso dal fatto che il poeta greco ne abbia fatto una seconda. Mere ipotesi, comunque nulla ci testimonia, per il momento, il contrario. Nel caso si dimostrasse valida la prima ipotesi, questo significherebbe che Montani lesse *Le Rime Improvvise*, solo qualche giorno dopo il suo arrivo a Firenze.

In ogni caso, affinché il lettore possa arrivare ad una sua conclusione, si presenta oltre ad una parafrasi, o anche sintesi, in alcuni casi, dell'articolo, anche la riproduzione, che si trova in appendice.⁷⁷⁷ Scriveva Montani nella sua recensione:

Ho conosciuto non molti anni fa il Conte Solomòs ancora giovane. Pochi tra i greci venuti in Italia, come per riprendere le muse dell'antichità e riportarle alla loro antica sede, si dimostravano adatti per il loro culto quanto Solomòs. Parlava dei loro

⁷⁷² G. Montani, *Rime improvvisate dal conte Dionisio Salamon, Zacintio*, cit.

⁷⁷³ M. Vitti, *O Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, cit., pp. 43-49, 49, nota 10.

⁷⁷⁴ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., pp. 21-24.

⁷⁷⁵ Nonostante le due edizioni abbiano eventuali modifiche, consideriamo che la recensione di Montani, sarebbe stata la stessa. Importante a tal proposito vd. p.t. p. 185, nota 764.

⁷⁷⁶ Si coglie l'occasione per ringraziare anche la Dott.ssa Ambra Spaccasassi, del Gabinetto Scientifico Vieusseux, che anche in quest'occasione ci ha confermato quest'informazione, tramite mail del 17 settembre 2021. Tuttavia le *Rime Improvvise*, almeno oggi, non ci risulta che si trovino in detta collezione. Ciononostante una copia proprio del 1823 si trova nella BNCF, ma sembra che appartenga all'archivio Tommaseo.

⁷⁷⁷ Vd. appendice 7.2.c.

misteri con la passione e la sapienza di un vero *adepto* (iniziato) e faceva talvolta sentire agli amici il loro più nobile linguaggio (non però improvvisando).

Queste rime improvvisate che l'editore ha selezionato tra molte altre dell'autore, le più felici, mi ricordano appena quel Solomòs con cui ebbi tante lunghe e piacevoli conversazioni, durante le quali la mia ammirazione era sempre divisa tra il suo talento e la sua sapienza poetica.

Eppure Solomòs aveva letto e considerato quello che aveva scritto sull'arte di improvvisare il nostro Pietro Giordani, che non scrive se non per dire le più interessanti verità sullo stile più efficace. Perché tornato a casa, dove, per quanto ne sappia io, la malattia dell'improvvisazione non è diffusa come è stata da noi fino a poco fa, ha voluto dimenticarsene?

Non è che io non trovi virtù nelle sue rime che, nella loro forma attuale, non potevano essere improvvisate se non da chi ha il talento. Ma dirò di lui quello che Giordani se mi ricordo bene, scriveva di un giovane assai celebre e cioè che era un improvvisatore tanto bravo, da dispiacersi che fosse improvvisatore.

Non riesco davvero a capire come il Conte Solomòs, il quale mostrava di ammirare solo i versi migliori di Virgilio e Dante, si accontenti di pubblicare versi fiacchi e vuoti e mal scritti, come quelli che lui per esempio derideva nel Mazza, e ai versi dei poeti inferiori al Mazza, al quale non degnava neppure il suo sguardo.

Dalla dedica a Ugo Foscolo, sembrerebbe che le rime siano state pubblicate senza il consenso dell'autore questo però lo potremmo credere per la prima edizione. Anche se volessimo crederlo, lo potremmo fare, appunto, soltanto per la prima edizione, in quanto l'eventuale protesta del poeta non avrebbe permesso una seconda pubblicazione.

L'editore pone in bocca all'autore questo giudizio:

«L'Italia non ha ora che due poeti, il Monti ed il Foscolo. Se questo giudizio può sembrare ad alcuni troppo esclusivo, prova però che Solomòs se ne intende della nostra poesia». Intende bene che cosa è stato quello che ha reso grandi i nostri grandi poeti di tutti i tempi. Conosce, cioè, che è necessario tanto un gusto squisito quanto un profondo sentimento (di cui lui è capace).

Ma possiamo credere che tenesse presente questi punti di vista trattando gli argomenti di questi trenta sonetti improvvisati? La risposta è nelle sue stesse rime.

Mi ha fatto meraviglia che sulle rive della bella Zacinto - che Foscolo rimpiangeva da Firenze - e fra boschetti, vigneti e porti, di fronte al Peloponneso pieno di antiche memorie e di nuove speranze, entro quei mari che oggi più che mai ispirano al poeta sublimi e commoventi pensieri, i concittadini suoi non abbiano saputo proporgli altri argomenti, tranne quelli che riempivano il vuoto delle nostre riunioni arcadiche e l'ozio delle nostre celle monastiche.⁷⁷⁸

Solomòs che mette ogni cura per formare la lingua greca moderna, e ha quasi abbandonato la lingua italiana, che ormai usa solo nei versi estemporanei per fare piacere all'amicizia, non è estraneo alla passione patriottica, che è forse il primo elemento della migliore poesia. Io credo fermamente che quando Solomòs scrive per fare piacere a sé stesso sia, tanto per la lingua quanto per gli argomenti che tratta, un vero poeta nazionale.

Prima ancora di aver letto le relative critiche degli studiosi quali Mario Vitti, Bruno Lavagnini, Louis Coutelle e Dimitris Arvanitakis eravamo arrivati alla loro stessa conclusione: che questa critica di Montani, era il prodotto delle sue aspettative ancora rimaste insoddisfatte, che sono le stesse a quelle espresse nella lettera «profetica». Come individuato anche da Arvanitakis, Montani «contribuì, ad un certo grado, alla più veloce autocoscienza poetica del Conte di Zante». E il suo contributo, fu non solo con questa sua critica austera ma anche, negli anni della permanenza del giovane zacinzio in Italia, con la sua influenza e la sua amicizia.⁷⁷⁹ Del resto, non dobbiamo dimenticarci che Montani, dimostrò la stessa austerità nei confronti dei propri componimenti poetici giovanili.

⁷⁷⁸ G. Montani, *Rime improvvisate dal conte Dionisio Salamon, Zacintio*, cit., p. 78, nota 3: per tutta Europa la voce dei poeti greci è diventata da qualche tempo voce di profezia o di lamento espressioni di nobili ricordi e di voti generosi. Anche in Lombardia abbiamo sentito i canti di un Corcirese che celebrava l'Imene (si veda il Florilegio poetico stampato in Milano due anni fa) rivolgersi alla patria greca con un amore di figlio e di fratello, pregando il cielo per i destini della patria, che si stanno sviluppando adesso.

⁷⁷⁹ Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 130.

Mentre Mario Vitti scrive in merito a questa critica di Montani, e che riportiamo in quanto appunto fu non solo il primo ad individuarla, ma perché il testo è difficilmente reperibile:

Montani resta stupito del volumetto: egli era sicuro che Solomòs, rientrato in patria, avrebbe impegnato la sua ispirazione alla causa della rivoluzione, e invece eccolo cedere alle lusinghe facili degli ammiratori e comporre su temi arcadici e gratuiti. [...] Il secondo colpo Montani lo riceve dal fatto che Solomòs si compiace nella poesia estemporanea, moda italiana che al dire di Montani è oramai sorpassata. [...] Terzo e ultimo colpo, col quale Montani arriva al colmo della sua giusta ira, è che Solomòs invece di scrivere nella sua lingua, nel greco popolare, scrive in italiano. [...] *Le Rime improvvisate* lasciano deluso Montani, che, riprendendo il filo ideale della lettera di commiato da Lodi, invita ancora il giovane poeta a dedicarsi alla poesia ispirata alla patria, sia per gli argomenti, sia per la lingua. Montani è nondimeno certo che Solomòs è in grado di rispondere egregiamente a questa necessità.⁷⁸⁰

Infine, sembra che Solomòs risentì di questa critica e dimostrazione ne è una lettera, che, come correttamente evidenziato da Arvanitakis nel suo articolo, non è da escludere che questa sia il risultato proprio di questa recensione negativa.⁷⁸¹ In questa lettera Solomòs, sollecitava l'amico, che oggi risulta che sia stato identificato in Giorgio De Rossi, nell'agosto del 1824, affinché si premurasse perché non andassero alle stampe le sue rime. Ne trascriviamo una piccola parte:

Parte Galvani: non mancare, ti prego, manda domani una lettera per Mustoxidi, affinché egli scriva con tutta la sollecitudine, scriva a chi si debbe in Francia, perché nessuno de' miei versi datigli dal Lodovico sieno stampati, chè ciò mi farebbe moltissimo dispiacere e gli avrei rancore. Quelli son versi che improvvisai in casa del povero Maestrino, e per popolo sono ottimi. Ma ci vuol altro ora per fare vedere quanto possa la lingua. [...] Insomma impegnalo fortemente a non permettere assolutamente che si stampano. Salute a tutti.⁷⁸²

Concludendo, in questa lettera di Solomòs si rispecchia, a distanza di 2 o 3 mesi - tempo lecito, a nostro avviso, per avere in quei tempi il volume a Zante - proprio il pensiero di Montani nella sua recensione.⁷⁸³ Fu, con ogni probabilità, questa critica, del

⁷⁸⁰ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., pp. 21-23.

⁷⁸¹ Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μοντάνι*, cit., p. 38.

⁷⁸² Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 86-90: si tratta della lettera A16.

⁷⁸³ Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μοντάνι*, cit., p. 38.

cremonese, che indusse molti studiosi greci a «sorvolare» sulla sua figura, valutando erroneamente il rapporto che vi era tra Solomòs e Montani.⁷⁸⁴

2.c.2. La critica di Montani a Luigi Ciampolini⁷⁸⁵

Abbiamo già avuto occasione di soffermarci sulla breve recensione del 1824 di Montani sulle *Rime improvvisate*⁷⁸⁶ di Solomòs e abbiamo già fatto un breve riferimento, nel capitolo dedicato all'*Inno alla Libertà*, alla critica di Ciampolini su *canti popolari della Grecia* del Fauriel,⁷⁸⁷ in cui è stato segnalato che questa dovrebbe aver fatto particolare piacere a Solomòs. Qui noi vorremmo soffermarci su un'altra critica e cioè quella fatta da Montani a Ciampolini, nel 1827, per la sua opera *Le guerre dei Sullioti contro Ali bascià di Janina commentario di Luigi Ciampoli*. Siamo certi che richiamare questa recensione può sembrare alquanto fuori luogo, nonostante ciò, e da un collegamento con la prima lettera di Solomòs, non sarebbe, a nostro avviso, da escludere che, in questo paragrafo, Montani faccia implicito riferimento a Solomòs.

Che sapeva io otto o diecianni sono; che sapevasi in Italia generalmente degli avanzi d'un popolo celebre e sventurato, di cui tutti deploravano la caduta, e nessuno forse credea possibile il risorgimento? Una sera, sovvienimi, alcuni giovani venuti, chi dalle rupi leucadie e chi dai sassi fra cui nacque Ulisse, mi narravano di Sulli ciò che poi si è letto in più libri; ed io non so dire se a quel racconto, fatto con un calore impossibile a trovarsi in alcun libro, sentissi destarmi in cuore maggior pietà o maggiore meraviglia. Era esso per me una rivelazione piena di grandi presagi; poichè ove sono forti virtù, io diceva a me stesso, è necessario che torni e gloria e libertà.⁷⁸⁸

Qualora, le informazioni contenute nella prima lettera e queste convincessero anche il lettore, che potrebbe trattarsi di un dialogo «non epistolare», come si propone,

⁷⁸⁴ Indicativamente Stilianos Alexiù per esempio, e solo per citare un nome di uno dei solomonisti, che comunque ci ha particolarmente coinvolti con alcuni sui quesiti stimolando una parte di questa nostra ricerca, in un suo volume, ha dedicato un solo paragrafo di 8 righe, e in modo alquanto conciso dice che le *Rime improvvisate* furono recensite negativamente in Italia, da Montani. Tuttavia lo studioso evidenziò che «Sorprende, comunque, l'opinione mirata di Montani, che con un'altra lingua [greco] e con altri argomenti, diverrà Solomòs, "poeta nazionale"». Δ. Σολωμός, *Ποιήματα και πεζά*, cit., p. 23.

⁷⁸⁵ G. Montani, *La guerra dei Sulliotj contro Ali bascià di Janina commentario di Luigi Ciampolini-Firenze, Ronchi e C, 1827, «Antologia» vol. 25, fasc. 74, (febbraio) 1827, pp. 118-124.*

⁷⁸⁶ G. Montani, *Rime improvvisate dal conte Dionisio Salamon, Zacintio*, cit., pp. 76-78.

⁷⁸⁷ L. Ciampolini, *Canti popolari della Grecia moderna, raccolti e pubblicati con una traduzione Francese, schiarimenti e note da C. Fauriel, tomi 2 in 8.º Parigi 1824*, cit.

⁷⁸⁸ G. Montani, *La guerra dei Sulliotj contro Ali bascià di Janina commentario di Luigi Ciampolini-Firenze, Ronchi e C, 1827, cit., p. 118.*

allora si potrebbe anche arrivare alle seguenti conclusioni: questa prefazione potrebbe essere considerata come un'ulteriore conferma che Solomòs leggeva l'«Antologia» ma soprattutto che ci fu un dialogo extra epistolare Montani-Solomòs. Quindi è possibile che il loro dialogo non si sia intrattenuto soltanto tramite il loro carteggio. Considerato quindi che ad oggi questo carteggio risulta per lo più scomparso, a maggior ragione forse dovremmo rivolgere il nostro sguardo altrove per scoprire se vi sono stati anche altri modi di comunicazione, non tradizionali. In tal caso, inoltre si potrebbe sostenere che la loro comunicazione si sia estesa almeno fino al 1827, se non oltre, e per vie diverse di quelle di una corrispondenza epistolare e le quali forse, tutt'oggi, non sono state individuate.

Considerato che le speranze di ritrovamento del carteggio sono relativamente limitate, forse sarebbe il caso di cercare di individuare tali dialoghi, prestando particolare attenzione non solo agli articoli dell'«Antologia» ma anche a quanto, seppure limitatamente, è stato pubblicato in lingua italiana dal poeta nazionale greco. Infine non ci sorprenderebbe se Solomòs avesse inviato qualche frammento del suo «Lambro» all'amico cremonese.

3. Solomòs e Montani. Carteggio inedito a Gennaio 2020

3.a. Introduzione al carteggio

Durante la nostra ricerca archivistica, effettuata per lo più in centro e nord Italia, spesso ci siamo imbattuti in persone riluttanti, le quali non riuscivano a comprendere i motivi di una ricerca archivistica, soprattutto di un eventuale epistolario. Nonostante il momentaneo sconforto, si è considerato che si debba fornire loro una risposta e non possiamo trovare parole migliori e nello stesso tempo più concise, di quelle formulate da Linos Politis, il massimo studioso greco del Solomòs: «Il carteggio dei grandi scrittori, di coloro che hanno raggiunto un posto rilevante nella storia spirituale, fa anche esso parte della loro opera complessiva. Se questo sia corretto o meno, e sotto quali condizioni, è una questione che non rientra nei limiti di questo breve annuncio. Comunque nelle pubblicazioni dell'*Opera Omnia* degli scrittori gran parte viene dedicata al carteggio, soprattutto alle lettere scritte dallo scrittore stesso, ma anche alle lettere che gli sono state indirizzate da altri».⁷⁸⁹ Inoltre in una delle prime edizioni del carteggio di Solomòs lo stesso studioso scrive: «Per i grandi uomini, per i grandi poeti, per tutti coloro che a noi posteri hanno tramandato un nome e un'opera che offre alla nostra vita un valore (contenuto) superiore, ha molta importanza conoscere, a fianco alla loro opera principale, anche un'altra rivelazione della loro personalità, il loro carteggio, le loro epistole».⁷⁹⁰ «In questi momenti critici e singolari, cruciali per i tempi futuri, che trascorre l'intera umanità e con questa anche la nostra patria, in questa lotta feroce dei mondi, quale è la posizione che detiene il microcosmo della nostra anima?».⁷⁹¹ Si ritiene che quanto sopra risponda, in modo esaustivo e conciso, al perché e all'importanza della ricerca dei carteggi.

⁷⁸⁹ Λ. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 490: [«Η αλληλογραφία των μεγάλων συγγραφέων, αυτών που κατέκτησαν έναν σημαντικό χώρο στην ιστορία του πνεύματος, ανήκει κι αυτή στο σύνολο του έργου τους. Αν αυτό είναι σωστό ή όχι, και με ποιες προϋποθέσεις, είναι θέμα που ξεφεύγει από τα όρια της σύντομης αυτής ανακοίνωσης. Πάντως στη δημοσίευση των *Απάντων* ένα σημαντικό μέρος παραχωρείται στην αλληλογραφία, στις επιστολές κυρίως που έγραψε ο ίδιος ο συγγραφέας, αλλά και στις επιστολές που του έστειλαν»].

⁷⁹⁰ Λ. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, cit., p. 9: [«Για τους μεγάλους άντρες, για τους μεγάλους ποιητές, για όσους άφησαν σ'εμάς τους μεταγενέστερους ένα όνομα κι-ένα έργο που δίνει στη ζωή μας ένα ανώτερο περιεχόμενο, έχει μεγάλη σημασία να γνωρίσουμε, δίπλα στο κύριο έργο τους, κι' εν' άλλο φανέρωμα της προσωπικότητάς τους, την αλληλογραφία τους, τα γράμματά τους»].

⁷⁹¹ Λ. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 58: [«Στις κρίσιμες και μοναδικές αυτές στιγμές, τις αποφασιστικές για ολόκληρους μελλοντικούς καιρούς, που περνά σήμερα ολόκληρος ο κόσμος και μαζί

Le epistole che ci risultano inedite anche a febbraio del 2022, che si presentano in questa tesi, sono sei⁷⁹² e sono state scritte da Solomòs e indirizzate a Montani, in un arco di tempo che con ogni probabilità si estende dal 1815 al 1826. Esse vengono ad aggiungersi al corpus del carteggio oggi noto (almeno di quello pubblicato) di Dionisio Solomòs, che contiene poco meno di 200 epistole⁷⁹³ di cui 144 e 3 bozze scritte da Solomòs e 34 quelle indirizzate a Solomòs, tra cui una (la prima) di queste è la lettera «profetica» di Montani. Qualche altra epistola è entrata negli ultimi anni a far parte della biblioteca nazionale di Atene⁷⁹⁴ e quindi oggi il numero sarà lievemente variato da quello indicato nell'*Allilografia*. Inoltre il carteggio trovato, a nostro avviso, ci fornisce informazioni sulla vita dello scrittore, inerenti agli anni in cui il poeta studiava in Italia. Questo significa che queste lettere detengono un valore ed interesse particolari, in quanto le notizie che ci giungono di quegli anni sono limitatissime e strettamente legate al carteggio con la madre. Linos Politis, aveva già segnalato che le lettere del Solomòs alla madre, sono di particolare importanza in quanto sono quelle che illuminano la permanenza del Solomòs in Italia. Permanenza indubbiamente «ricca di impressioni e l'Italia luogo ove egli crebbe, si educò e maturò, per diventare in seguito il primo poeta della Grecia risorta». ⁷⁹⁵ Quindi, quanto sopra conferisce a queste lettere, che al momento della loro scoperta da parte nostra, il 16 Ottobre 2019, risultavano inedite, un valore singolare. Infatti è palese che un carteggio con la madre si diversifica in modo sostanziale da quello tenuto da un adolescente con gli amici, seppure più anziani, e pertanto queste epistole ci forniscono informazioni anche di altro genere.

και η πατρίδα μας, μέσα στο άγριο αυτό πάλεμα των κόσμων, ποια είναι η θέση του μικρόκοσμου της δικής μας ψυχής»].

⁷⁹² È interessante ricordare che altrettante lettere di Solomòs a Lord Guilford erano state trovate durante una ricerca archivistica di Panos Karagiòrgos nell'aprile del 1975 negli archivi di Maidstone, nella contea di Kent, in Inghilterra. Karagiòrgos, allora effettuava anche lui una ricerca per la sua tesi post laurea. Come lui, anche noi abbiamo sentito la stessa gioia quando riconoscemmo la grafia del Solomòs e come lui anche noi esclamammo, silenziosamente, «Εύρηκα»!

⁷⁹³ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., & Λ. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, cit., p. 15: fino a circa metà del secolo scorso queste lettere ammontavano ad un centinaio e nel 1957 erano approssimativamente 150.

⁷⁹⁴ L'informazione ci è stata fornita a voce dal Responsabile della Sala Manoscritti, G. Stavratìs, della NLG, che ringraziamo.

⁷⁹⁵ Λ. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 66: [«Καθώς δεν έχουμε παρά λιγοστές πληροφορίες για τη ζωή του Σολωμού στην Ιταλία, που θα ήταν τόσο γεμάτη από πλούσιες εντυπώσεις, είναι ανυπολόγιστη η αξία που έχουν τα γράμματα τούτα (στην μητέρα), με το απροσδόκητο φως που χύνουν στα χρόνια ίσια ίσια που δένει και μεστώνει στην ξένη γη ο έφηβος που του ήταν γραφό να γίνει ο πρώτος ποιητής της ξαναγεννημένης χώρας του»].

Così, se Bruno Lavagnini scriveva della lettera di Montani a Solomòs che «Questa lettera meritava veramente di sopravvivere», riteniamo che non sia azzardato dire esattamente la stessa cosa per queste sei lettere ritrovate.

Delle sei epistole, infatti, le quattro - nonostante molte volte non riportino data, e a volte il luogo, perlomeno di pugno del poeta - consideriamo che non sia azzardato collocarle nel periodo di Pavia, nonostante una sia stata inviata da Cremona. In quanto tali, potrebbero essere anche recepite come un unico carteggio di quel periodo, insieme alle altre otto lettere scritte alla madre.⁷⁹⁶ Inoltre è importante evidenziare che Linos Politis, considerava che la responsiva alla madre, inviata da Pavia, il 4 Novembre 1815, è il primissimo testo che disponiamo di Solomòs.⁷⁹⁷ E siamo dell'opinione che, per il momento, questa lettera rimarrà il primissimo testo; infatti, anche nel caso che si dimostrasse che la primissima di queste sei lettere sia di Natale del 1815, questa sarà sempre successiva a quella indirizzata alla madre.

Le restanti due epistole, invece, sono del periodo di Zante, che si estende dal 1818 al 1828, e sono state stilate a 7 anni di distanza l'una dall'altra: tanto la prima del 25 aprile 1819⁷⁹⁸ quanto la seconda del 12 Gennaio 1826 potrebbero essere considerate due missive. Nonostante ciò siamo dell'opinione che le lettere qui riportate rappresentino soltanto una minima parte del carteggio esistito tra i due intellettuali.

Abbiamo dedicato parecchio tempo ad individuare come queste epistole siano pervenute al determinato archivio, anche per accertarci del fatto che le lettere sono originali. Tuttavia, ad oggi, benché si sia a conoscenza dell'archivio di provenienza, non possiamo formulare un'ipotesi valida su come siano giunte a fare parte di questo archivio.⁷⁹⁹ Quello che pure è molto significativo - e che eventualmente è stato fatto o

⁷⁹⁶ Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 6 & Ε. Κριαράς, *Η ζωή και το έργο του Σολωμού*, cit., p. 4b: Anche Kriaràs evidenzia quanto è importante il carteggio con la madre in quanto ci aiuta a conoscere l'anima del giovane poeta.

⁷⁹⁷ Α. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, cit., p. 47: [«Το πρώτο είναι γραμμένο από την Κρεμόνα, στις 4 Νοεμβρίου 1815. Είναι 17 χρονών και ό,τι έχει τελειώσει τις εγκύκλιες σπουδές, προτού γραφτή στο Πανεπιστήμιο για να σπουδάσει νομικά. Το γράμμα είναι το πρώτο, το ολόπρωτο κείμενο του Σολωμού που έχουμε»].

⁷⁹⁸ Probabilmente il poeta ha ricevuto una lettera da Lu/onghi e così è stato incentivato a scrivere la sua prima lettera da Zante a Montani.

⁷⁹⁹ Comunque continuiamo il nostro studio in questa direzione e quello che ci sembra più che probabile è che queste non sono mai arrivate a Vannucci, in quanto risultano entrati nella biblioteca soltanto nel 1888, tuttavia non possiamo esserne certi.

dalla censura austriaca, o da un ricercatore o da un copista -⁸⁰⁰ è che le lettere trovate sono accompagnate da copie manoscritte, di altra mano, ad oggi, non individuata, per quanto ne sappiamo. Nonostante si siano effettuate delle ricerche della grafia del copiatore, ad oggi non siamo riusciti ad individuare e collegare questa grafia a nomi di studiosi. È pur vero, del resto, che non vi è stato modo di verificare la grafia di tutti gli studiosi, che abbiamo ipotizzato che possano aver copiato le lettere. Maggiori informazioni forse ci saranno una volta che la tesi di dottorato di Tanzi Imbri o il libro che sta per stamparsi, *L'epistolario di Giuseppe Montani*, saranno pubblicati. Infatti, quando è stato da noi individuato il carteggio che costituisce l'oggetto di questo capitolo ci si siamo resi conto che esisteva anche una ricerca di dottorato in corso, sull'epistolario di Montani. Ma a seguito di alcune nostre verifiche, abbiamo constatato, e ne disponiamo la relativa documentazione,⁸⁰¹ che fino a quando è stato visionato da noi questo carteggio, non era ancora stato consultato dalla sopraccitata ricercatrice, forse perché al di fuori dell'area di maggior interesse per lei. Abbiamo individuato verso Ottobre/Novembre 2021 che stava per essere stampato *L'epistolario di Giuseppe Montani*.⁸⁰² Facciamo, inoltre, presente che gran parte del carteggio di Montani, come già accennato, si è disperso e/o è stato distrutto. Quindi queste epistole costituiranno, con ogni probabilità, un esiguo numero di quelle esistite, le quali sono state eventualmente distrutte o disperse. La ricerca nello specifico raccoglitore ci risulta limitatissima negli ultimi cinquant'anni e riteniamo che riguardasse altri personaggi inclusi nello stesso fascicolo. In ogni caso, si considera che, sebbene non si sia i primi ad aver visionato questo archivio, siamo tra i pochissimi contemporanei e viventi, che ne siamo a conoscenza.⁸⁰³ Le copie di altra mano potrebbero essere state stilate a partire dagli anni venti dell'Ottocento; ciononostante non escludiamo che possano essere state

⁸⁰⁰ De Gubernatis in luglio e agosto del 1880, scrisse un articolo (due articoli di cui il secondo continuazione del primo) su Montani studiando il suo carteggio inedito ed è probabile che si sia fatto aiutare facendo trascrivere le lettere. Ma queste lettere, stando alle registrazioni di entrata, risultano entrate soltanto 8 anni dopo la stesura degli articoli riferiti.

⁸⁰¹ Gli schedoni di consultazione inviatici dal personale della BNCf, seguito nostra richiesta per poter innanzi tutto sapere se erano state visionate le epistole e per aver la documentazione che lo attestasse.

⁸⁰² Tuttavia non siamo ancora in grado di sapere se queste lettere di Solomòs saranno incluse. Anche in caso positivo, tuttavia, mancherà l'ultima lettera del 1826 e in ogni caso l'elaborazione dei dati attinti dalle lettere non sarà uguale. La pubblicazione di *L'Epistolario di Giuseppe Montani* sembra che avverrà a Marzo del 2022.

⁸⁰³ Riteniamo che sia alquanto probabile anche che Tanzi Imbri o/e Danzi consultando specifici archivi non accessibili al 2019, se non in casi di dottorato, siano riusciti anche a trovare altre lettere di Solomòs-Montani.

scritte da qualche studioso di Solomòs, a noi contemporaneo, cosa tuttavia poco probabile. Consideriamo infatti che sia più probabile che la copia sia stata fatta dalla censura austriaca.

In ogni caso abbiamo deciso di non trascrivere la prima delle sei lettere⁸⁰⁴ e di riprodurre la trascrizione, di altra mano, inserendola come prima lettera nel capitolo 3.c., al posto di quella che avrebbe dovuto essere la nostra trascrizione. Le riproduzioni invece delle epistole di mano di Solomòs si trovano in appendice. L'ordine d'inserimento, anche se non del tutto casuale, può considerarsi alquanto incerto, infatti la maggior parte delle lettere non riportano né data completa, né luogo. Soltanto quattro epistole ci forniscono alcune informazioni di pugno del poeta: la prima sembra essere stata scritta nella sera di Natale, ma non riporta né luogo né anno; la quarta lettera non riporta luogo, ma è datata il 20 agosto, senza anno; la quinta riporta il luogo e la data completa: Zante, 25 aprile 1819 e infine la sesta, non riporta luogo ma soltanto la data: S.v. 12 Gennaio, 1826.

Tutte le lettere, le quali compongono il carteggio, ad eccezione dell'ultima, hanno come destinatario Giuseppe Montani a Lodi. L'ultima invece, non riporta indirizzo, come pure le precedenti, ma soltanto la città. Questa volta però indica come città del destinatario Firenze e non più Lodi. Tuttavia è molto probabile, per motivi che si vedono sul retro della lettera, dove vi è indicato il nome del destinatario, e dove c'è una nota che si analizzerà dettagliatamente in seguito, che la lettera sia stata consegnata a Venezia per mano di Lodovico Strani, stretto amico, allora, del poeta nazionale greco.

⁸⁰⁴ Il motivo è che nel caso non si riesca ad individuare il copiatore dalle notizie che ci giungeranno da *L'epistolario di Giuseppe Montani*, altri studiosi abbiano la possibilità di vedere e poter eventualmente individuare la grafia dello scrivente. Nel caso in cui qualche studioso riuscisse ad individuare la grafia, gli saremo grati se ce ne desse comunicazione.

3.b. Anticipazione sul carteggio e sulle informazioni che ne derivano

Le lettere non si presentano nell'ordine in cui sono state trovate e con la loro numerazione archivistica, ma piuttosto si fa un tentativo di classificazione cronologica, a volte basato sui dati derivanti dalle lettere e a volte con ipotesi azzardate. Si esplicita tutto il filo del nostro pensiero, affinché il lettore possa procedere con eventuali confutazioni.

La **lettera** che a nostro avviso potrebbe essere la **prima** di questo carteggio, inedito al 16 ottobre 2019,⁸⁰⁵ data della nostra prima consultazione dello stesso, è quella che inizia con un qualcosa che potrebbe essere, una indicazione temporale: *Alla sera di Natale*. Benché non ci sia sul fronte della lettera l'indicazione del luogo, dobbiamo ipotizzare, da un timbro sul retro della stessa, che questa è stata inviata da Pavia. Questa missiva, scritta in una sera di Natale, è indirizzata all'amico Montani; il poeta scrive all'ex barnabita che per un attimo gli è parso di averlo visto a messa ma rendendosi conto che si trattò di un inganno si è sciolto in lacrime. Questa lettera, per motivi che si spiegano in modo più dettagliato in seguito, e che si collegano comunque all'espressione da parte del poeta greco del desiderio di trovarsi un giorno con l'amico sulle isolette avventurose - che non possono essere altre che le isole Jonie - potrebbe essere stata scritta, nel Natale del 1815 o massimo del 1816. I motivi si spiegano nel dettaglio, nell'analisi della sesta lettera. Per quanto riguarda il luogo di spedizione, l'accenno a Beretta⁸⁰⁶ ci aveva indotti comunque a pensare che si trattasse di una missiva del periodo di Pavia.

⁸⁰⁵ Si ribadisce che la data di scoperta del carteggio negli archivi viene da noi sottolineata in quanto non è improbabile che qualcuno faccia in tempo a pubblicarlo prima di noi. In ogni caso, noi, nonostante si abbia subito riconosciuto l'importanza di questi documenti, non abbiamo voluto pubblicarli, senza aver approfondito prima sui dati strettamente collegati alla documentazione trovata. Inoltre altri motivi, personali, ma anche a causa dello stress derivato dalla ricerca archivistica, hanno protratto la data di pubblicazione di questa tesi e quindi del materiale inedito trovato. Del resto, per questo motivo il titolo della nostra tesi non si intitola per esempio *Altre sei lettere inedite di Solomòs*.

⁸⁰⁶ Da due lettere di Ignazio Beretta a Montani, di cui una del 2 agosto 1810 e la seconda del 8 febbraio 1815 a Montani, scritte entrambe da Pavia, abbiamo indizi che il primo abitasse a Pavia e della loro conoscenza prima ancora che Solomòs si trasferisse in questa città. Nella prima, Beretta ringrazia ed elogia Montani per i versi, che inclusi nella raccolta donatagli. Non sarebbe da escludere che Montani sia stato colui che ha introdotto Solomòs a Beretta. In tal caso non è da escludere che Montani abbia conosciuto Solomòs prima ancora che lui andasse a Pavia e che lo abbia introdotto al suo professore. Lo stesso vale a nostro avviso per il Professore Prina. Carteggi Vari, 29,105, Beretta - Montani, Pavia, 02/08/1810, BNCf & Carteggi Vari, 29,106, Beretta - Montani, Pavia, 08/02/1815, BNCf.

In questa lettera le informazioni più rilevanti, a nostro avviso, sono l'importanza, la sacralità e la solennità che la Sera di Natale ebbe nell'anima del giovane Solomòs e il desiderio di poter trascorrere in futuro questa santa sera insieme all'amico, cosa che l'avrebbe resa ancora più sacra, per questo forte sentimento di amicizia che li legava. Non sarebbe da escludere che l'importanza che aveva questo giorno,⁸⁰⁷ negli anni giovanili di Solomòs, sia stata corrispettiva a quella che fu l'importanza del giorno di Pasqua negli anni più maturi. Una seconda informazione che scaturisce dalla missiva è appunto il profondo affetto del giovinetto Solomòs per Montani e la sua speranza di trovarsi un giorno con lui sulle isolette. Infine risulta che il mito relativo a Faone, la Leocadia rupe (o sasso come il giovane Conte scrive) e a Saffo⁸⁰⁸ non sia stata una tematica della sua opera della maturità,⁸⁰⁹ bensì un motivo costante fin dalla sua adolescenza. Ma anche Cinzia, Venere, Cirego come pure il Grande Cieco, sono immagini che costituiscono insieme a quelle precedenti, un punto di riferimento e sono incise già nell'anima del giovane Conte. Sul retro della lettera nel foglio 2v, dove c'è scritto il destinatario ci sono anche alcuni calcoli, cosa alquanto comune nei mss. del poeta, che tuttavia non trascriviamo.

Dalla **seconda lettera**, senza alcuna indicazione di data o luogo, ma anche essa inviata da Pavia come risulta tanto dai nomi citati che da un timbro sul retro della responsiva, le informazioni che si ricavano sono la conoscenza di Dionisio Solomòs con alcuni suoi contemporanei i Sig.ri Lu/onghi,⁸¹⁰ Beretta,⁸¹¹ Bellardi, e presupponiamo con il suo coetaneo Maffei⁸¹² e un rapporto di grande affetto con il

⁸⁰⁷ Il giorno di Natale, per il poeta era un giorno di vera e allegra festa. Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 126, 127. Nella lettera del poeta a Lord Guilford, lettera A34, scrive: «Ma intanto potrò io aver da voi speranza di vedervi? Sarà per me quel giorno una vera festa, allegra come quando io ero fanciullo era per me il dì di Natale, il Capo d'anno e simili».

⁸⁰⁸ Dalla certezza che Saffo era già impressa nella mente del poeta fin dalla sua adolescenza si dimostra che la supposizione della Di Salvo, che Leopardi possa avere costituito per Solomòs fonte primaria di ispirazione, viene secondo noi parzialmente smentita. Tuttavia dobbiamo ammettere che non abbiamo potuto consultare il testo della studiosa.

⁸⁰⁹ Si ricorda la poesia «Saffo», indirizzata a Giuseppe Regaldi, è un componimento dell'ultimo decennio della sua vita.

⁸¹⁰ Il nome Lunghi o Longhi, più probabile che sia Lunghi, non è stato trovato né nella *Allilografia*, né in entrambi i libri menzionati di Coutelle e in altri da noi consultati.

⁸¹¹ Riferimento al Professore Ignazio Beretta, abbiamo già fatto nel capitolo dedicato a Solomòs. Coutelle aveva ben intuito che Beretta era tra i Professori prediletti e che il giovane poeta aveva nutrito per lui profondi sentimenti, L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 99.

⁸¹² Maffei, abbiamo già fornito le relative informazioni e accennato che consideriamo che si tratta di Andrea Maffei.

Dottore fisico e poeta Perla. Di alcuni di loro abbiamo già parlato nel capitolo Dionisio Solomòs. Ma di particolare interesse è il fatto che lo zantiota chiede a Montani di riportargli i versi di Tasso che cantavano i gondolieri a Venezia, in quanto il cremonese si era recato, per un breve periodo alla Serenissima. Al momento ci risulta che Montani sia stato a Venezia per un breve arco di tempo nel 1818,⁸¹³ tuttavia, non siamo in grado di sostenere con certezza, le date del viaggio. Inoltre Dionisio informa l'amico che il suo componimento, «Al pittore», ha gran parte del «loro» Tasso. Ma qual è questo componimento? Noi al momento non l'abbiamo individuato tra quelli pubblicati. Inoltre, è abbastanza esplicito che spesso le loro lettere venivano consegnate per mezzo del Sig. Lu/onghi. Risulta inoltre che lo stesso Solomòs avesse dei dubbi in merito alla sua sintassi, in lingua italiana e infatti è stata malintesa una sua richiesta da Montani. Solomòs aveva scritto a Montani di fare da tramite e di scrivere a Beretta perché lui perorasse a suo vantaggio, mentre Montani scrisse la lettera a Bellardi. Infine da quanto anticipato, si potrebbe ipotizzare che Solomòs fosse già a conoscenza dell'Opera di Goethe *Viaggio in Italia*.⁸¹⁴ Dalle ultime righe della lettera apprendiamo che Montani non si era deciso a concorrere per il posto della Cattedra di Pavia.

Anche per questa epistola il motivo che ci induce a ricondurla al periodo di Pavia, oltre ad un mezzo timbro sul retro, sono tutti i nomi di persone contemporanee che si trovano in questa città. Non è da escludere una possibile inversione della classificazione cronologica di questa seconda con la terza lettera. In ogni caso entrambe a nostro avviso sono da collocare nel 1818.

Da una **terza lettera** senza indicazioni di data e di luogo, e senza l'ausilio di un eventuale timbro che possa fornirci maggiori informazioni, si apprende che tra le loro comuni conoscenze erano: Modegnani, il quale, in questa occasione, recapita al

⁸¹³ A. Biancalani, *Da Venere a Flora. La poesia di Giuseppe Montani tra arte e botanica*, cit., p. 14.

⁸¹⁴ Immaginiamo che Goethe, sia stata una buona fonte, da cui il giovane Dionisio, può aver appreso, durante i suoi studi, l'informazione sui versi del Tasso cantati dai gondolieri; J. Goethe, *Ricordi di viaggio in Italia nel 1786-7*, trad. A. Di Cossilla, ed. Stab. Tipog-Librario ditta editrice F. Manini, Milano 1875, p. 85: «Il 6 Ottobre. Questa sera ho assistito al famoso concerto de' gondolieri, i quali cantano sulle loro proprie melodie, i versi del Tasso e dell'Ariosto. Conviene per dir vero ordinare questo trattenimento, non essendo desso abituale, ed appartenendo piuttosto alle tradizioni, oramai scomparse, del buon tempo antico. Spuntata la luna, salii in una gondola la quale portava un cantore a prora, un altro a poppa, e cominciarono il loro canto, alternandosi ad ogni verso». La prima edizione, in lingua tedesca, dell'opera di Goethe dovrebbe essere del 1816 per il primo vol. e il 1817 per il secondo vol. e quindi non escludiamo che qualcuno abbia tradotto le informazioni contenute nell'edizione tedesca e le abbia condivise con il giovane studente dell'Università di Pavia.

ricevente la lettera e i già accennati Beretta e Bellardi, entrambi Professori del giovane Dionisio; ma sembra che Solomòs non avesse parlato molto bene di Bellardi e che quest'ultimo ne fosse venuto a conoscenza. A causa di questi due nomi si propone di considerare come luogo di stesura della missiva, Pavia. Una delle informazioni più rilevanti che scaturiscono dalla stessa è che il Professore Bellardi si ostinasse a negare la Laurea al giovane studente di Zante. Questo è del resto il motivo per cui la collochiamo qui come terza lettera, nel 1818. Inoltre risulta che Solomòs fosse in possesso del *Lao[o]conte*,⁸¹⁵ che avrebbe consegnato a Montani, mentre dal suo canto, chiedeva a quest'ultimo di dargli il *Alcorano* di Maometto, parte del quale aveva letto in una camera segreta della biblioteca ma dopo gli negarono l'accesso. Dall'*Alcorano*, Solomòs desiderava trascrivere parte di poesia che non aveva fatto in tempo a trascrivere in biblioteca. Infine si scorge una, forse momentanea, interruzione dei rapporti del Solomòs con Lu/onghi; i motivi sarebbero stati spiegati all'amico che al loro ascolto lo avrebbero fatto «*per meraviglia stringer le labra ed inarcar le ciglia*», dimostrando così di conoscere bene anche la 4a ottava del 10° canto dell'*Orlando Furioso* di Ariosto.⁸¹⁶

Sul retro della lettera nel f. 2v, dove è scritto il destinatario vi è un disegno, con ogni probabilità del poeta, con un uomo che è con le braccia tese, cosa che non può fare altro che rimandarci alla frase conclusiva della lettera profetica di Montani⁸¹⁷ ma anche ai versi dei «Squarci in morte di una giovane Poeta», dove leggiamo, «E quinci tutto esterrefatto in faccia/ Col pensier mi spingea sopra la dura/ Tenaria porta e protendea le braccia».⁸¹⁸

⁸¹⁵ Benché non si abbia presente di quale edizione si tratti, non è da escludere che possa trattarsi dell'edizione contemporanea al periodo pavese di Solomòs (1815-1818): P. Costa, *Il Laocoonte versi di Paolo Costa*, ed. dai Tipi di Annesio Nobili, Bologna 1817. Si tratta di una semplice ipotesi ancora da documentare. Abbiamo già avuto modo di fare qualche accenno a Paolo Costa, che ha riparato a Corfù, nel capitolo 1.b. Dionisio Solomòs a Zacinto. Benché Costa sia, in realtà, da ricollegare al periodo di Corfù, il contesto in cui lo abbiamo inserito ci ha portati a menzionarlo nel sotto capitolo del periodo di Zante.

⁸¹⁶ L. Ariosto, *Orlando Furioso* di M. Lodovico Ariosto. Tutto corretto e di nuove figure adornato con le annotazioni, gli argomenti, et le Dichiarazioni di Girolamo Ruscelli, ed. alla Bottega d-Erasmo, Venezia 1558, p. 91.

⁸¹⁷ «Io ti sto quasi riguardando in sulla sponda, seguo a braccia tese le tue vele e piango di mille affetti diversi».

⁸¹⁸ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., p. 153.

Una quarta lettera, è a nostro avviso di particolare importanza ma a questa conclusione siamo arrivati dopo parecchio tempo in quanto le date, della lettera «profetica» di Montani, erano state indicate erroneamente tanto nell'articolo di Mario Vitti quanto in quello di Bruno Lavagnini. Dopo lunghi ragionamenti siamo arrivati alla conclusione che se questa epistola era del 20 Agosto allora quella di Montani doveva essere almeno della stessa data o di data successiva. Questa lettera riporta la data del 20 agosto, senza però l'anno, e non riporta sul fronte il luogo. Sul retro della stessa, là dove c'è l'indicazione del destinatario, come un timbro, è scritto CREMONA. Per questo motivo questa missiva si potrebbe dire che potrebbe essere stata scritta tra il 1809 e il 1818. Non ci saremmo limitati cioè a collocare la stesura dell'epistola nei primi anni in cui l'adolescente viveva a Cremona, in quanto abbiamo seri motivi di credere che non solo le estati ma anche durante l'anno intero, lo zantiota, nel periodo che frequentava l'Università di Pavia (Novembre 1815- agosto? 1818), si recasse a Cremona.⁸¹⁹ Oggi siamo arrivati alla conclusione che questa potrebbe essere la missiva alla quale risponde Montani con la sua lettera «profetica» del 23 agosto 1818.

L'informazione fondamentale per datare l'epistola e considerare che sia del 1818 è il semplice fatto che attualmente non disponiamo di informazioni in merito ad altro viaggio del Solomòs a Venezia, se non di quello antecedente alla sua partenza per l'Eptaneso. La lettera «profetica» di Montani infatti sembra sia stata scritta dopo la partenza di Solomòs da Pavia, il quale eventualmente passò prima da Cremona. La responsiva a questa è stata inviata da Montani, a Venezia, prima che il cittadino settinsulare salpasse per l'ultima volta per la sua isola natia, Zante. Per supportare la nostra scelta di collocazione dell'epistola nell'agosto del 1818 trascriviamo l'ultimo passo che si conclude come segue:

Giuseppe mio, sto racconto mi fa perdere la voglia di farne altri e ne avrei pur tanti da fartene. Non ti voglio però nascondere che questa Domenica me ne vo - Addio, mille volte addio. Salutami chi vuoi perché io non so andar avanti, perché mi diletto troppo di pianger

⁸¹⁹ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 49, 50: lettera A1, «[...] io passo fra pochi giorni all'Università di Pavia dove dovrò rinforzare le miei cure, onde poterti dopo tre anni riabbracciare con qualche decoro. Perché quando mio fratello arriverà a Cremona io volerò per coprirlo di baci [...]. Ti saluta D. Santo». La lettera si trova solo tradotta in lingua greca anche in Λ. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, cit., pp. 47, 48.

*più che di parlare. Scrivimi subito subito e manda la lettera a Venezia
ove io sarò da qui a qualche giorno, e donde ti scriverò.*

Da quanto sopra, quindi, si avanza l'ipotesi che la responsiva di Montani a Solomòs, che abbiamo presentato nel secondo capitolo, è stata consegnata a Venezia in risposta a questa missiva.⁸²⁰ Da questa veniamo a conoscenza del fatto che Dionisio si è recato più volte a Lodi, dove appunto abitava in quegli anni Montani. La missiva, inoltre, inizia informandoci della morte della sorella di Don Sante/o, il quale «ha dovuto assistere per alcuni momenti all'agonia di Lei» ed è evidente la profonda sofferenza del precettore di Solomòs, Don Sante/o, a causa della scomparsa. Si intravede inoltre l'antipatia nutrita nei confronti della donna da parte di Solomòs. Una ricerca della data di tale morte potrebbe fornirci le indicazioni per una definitiva conferma dell'anno di stesura della lettera, benché si sia dell'opinione che non vi siano dubbi che si tratti del 1818. Si ricorda che Don Sante/o era di origini cremonesi e pertanto, anche prima che individuassimo la scritta CREMONA, sul retro della lettera, abbiamo pensato che non sarebbe da escludere che questa lettera sia stata scritta da Cremona piuttosto che non da Pavia.

Una quinta lettera è stata invece scritta da Zante, alcuni mesi dopo il rientro di Solomòs dall'Italia. Il poeta zacinzio sembra scrivere a Montani, a seguito di una lettera recapitatagli dal «loro» Lu/onghi,⁸²¹ nella quale forse vi erano informazioni sul Montani o, meno probabilmente, vi era inclusa anche una lettera di Montani. Comunque sia, questa quinta lettera sembra che sia la prima epistola indirizzata a Montani dal poeta di Zacinto dopo la sua partenza, da Venezia. Essa riporta il luogo, Zante, e la data del 25

⁸²⁰ Ci teniamo ad esplicitare il ragionamento fatto prima di aver individuato la data, anche a nostro avviso corretta della lettera «profetica» Montani, come ormai risulta che sia, basandoci sull'ultima edizione di Politis. L'ipotesi che si può avanzare in questo caso è che il conte Dionisio sarebbe passato da Cremona, dopo la sua partenza definitiva da Pavia. In seguito potrebbe essere andato da Cremona a Venezia. Quindi se si tratta di una lettera del 1818, allora il conte Dionisio Solomòs, avrebbe lasciato Cremona per andare a Venezia il 23 Agosto 1818. Per questo motivo, e per i motivi di incongruenza di date della lettera di Montani, pubblicate da Mario Vitti e da Bruno Lavagnini, si è ritenuto indispensabile visionare di persona la lettera presso la biblioteca nazionale di Atene. In effetti la data esatta non è leggibile, tuttavia visto che si vedono le parti finali dei numeri della data, avendo queste informazioni sembra che in effetti si possa trattare di un 2 e di un 3. Quindi dovrebbe essere il 23 Agosto 1818. Quindi oggi siamo quasi certi, che si tratta della missiva, alla quale Montani risponde con la sua lettera «profetica».

⁸²¹ Non siamo riusciti a trovare maggiori notizie sulla sua persona. Ipotizziamo che Lu/onghi, con ogni probabilità Lunghi più che Longhi, che si trovava a Pavia abbia raggiunto, metaforicamente, il poeta a Zante. Siccome nella seconda e terza lettera p.t. leggiamo Lunghi piuttosto che Longhi, consideriamo che il cognome corretto debba essere Lunghi.

aprile 1819. Le difficoltà del cremonese descritte o da Montani stesso o da Lu/onghi, sembra che abbiano fatto lacrimare il Conte per le amarezze dell'amico. Infatti dalla missiva - a prescindere chi ne sia stato lo scrivente - sembra essere chiaro che i giorni del cremonese, probabilmente anche per ristrettezze economiche, fossero amari. La già anticipata generosità del conte, che quotidianamente sembra rimembrare le ore trascorse in Italia con l'amico, è esplicita anche qui, ma riteniamo che le circostanze non gli permettessero di potere essere di grande aiuto economico all'amico. A dimostrazione di ciò si legge:

*Se io mi trovassi avere solo cento zecchini la metà sarà sempre tua,
perché io sono Giuseppe mio, l'amico tuo, e non della ventura!*

Da quanto sopra è evidente la mancata indipendenza economica di Solomòs⁸²² in quegli anni. Nonostante ciò Solomòs, benché non fosse in grado di sollevare il suo amico con un sostanziale aiuto economico, lo invita a non esitare a chiedergli un eventuale supporto. Le sue stesse parole sono il motivo per cui si considera che questa responsiva, o forse missiva,⁸²³ possa essere la prima, dal momento del rientro del poeta a Zante. Si intende, infatti, dall'epistola che il poeta, una volta rientrato dall'Italia, non ha desiderato né scrivere del suo viaggio, né parlare di sé, a nessuno. E non sarebbe da escludere che Montani sia stato il primo destinatario al quale Dionisio ha inviato una lettera, dal momento del suo rientro fino al 25 aprile 1819. Inoltre si intende che il poeta greco, dopo il suo rientro nell'isola natia, ha vissuto in solitudine, che lo portò, a suo dire, ad andare per le montagne e diventare perfino cacciatore. Si fa anche riferimento ad una visita del Conte alle isolette vicine a Zante, le Strofadi. Pensiamo che i primi mesi siano stati alquanto difficili e vissuti in profonda solitudine dal giovane poeta, rientrato da poco dall'Italia e ormai lontano dagli amici del periodo della sua formazione italiana. Comunque questo periodo non deve essersi protratto a lungo; infatti negli anni successivi, lo vediamo pienamente inserito nell'ambiente zacinzio.⁸²⁴

⁸²² Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 617: la transazione dell'eredità da parte del tutore Messàlas avviene soltanto il 06/06/1826, pertanto si desume che Solomòs sia stato fino ad allora economicamente dipendente dal tutore e inoltre bisogna tenere presente che, come indicato da Καράδοχος, la divisione dei beni tra i due fratelli avvenne soltanto il 26 giugno 1828, Δ. Καράδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας», cit., p. 207.

⁸²³ Nel caso la lettera fosse giunta dal Lu/onghi e non vi fosse inclusa anche una lettera di Montani.

⁸²⁴ L.Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Διονύσιου Σολωμού (1815-1833)*, cit., p. 150. Secondo Coutelle comunque questo ambiente non contribuì minimamente alla sua formazione poetica.

Anche qua lo scrivente, il futuro poeta nazionale greco, nella sua lettera nomina il comune amico Lu/onghi che più volte ha condiviso il suo pane⁸²⁵ con lui, e che per questo gli sarà sempre grato. Per questa comunicazione che fa a Montani, consideriamo che il poeta con ogni probabilità non ha scritto a Lu/onghi ma soltanto a Montani. Tuttavia non possiamo averne la certezza. Infine l'epistola si conclude con il dubbio su quando i due amici avranno modo di rivedersi. Allo stesso tempo lo scrivente invita l'amico cremonese a recarsi da lui a Zante. Si intende quindi che per diversi motivi, il Conte Dionisio, che ancora non aveva scritto l'*Inno alla Libertà*, è impossibilitato a recarsi in Italia, e per questo cerca di convincere l'amico ad andare lui a Zante. Cosa che, almeno da quello che oggi si sa, non avvenne. Infine, nel post scriptum il poeta fa riferimento al suo amico Paolo Mercati, nominandolo non solo il più giusto degli uomini ma anche un ottimo traduttore di Virgilio. Ma la cosa più interessante sono i versi di chiusura della responsiva, che sono i versi dell'amico Giuseppe, rimaste nella memoria del poeta.

*Bassa querela intuona/L'innalzo e la reprimo/Se l'incertezza
esprimo /D'un timidetto amor.*⁸²⁶

Infine, vi è **una sesta lettera**, che di fatto è l'ultima, la più lunga e forse tra le più significative del presente carteggio. L'epistola è datata S.v. 12 Gennaio 1826, anno in cui il poeta viveva ancora a Zante e non si era ancora trasferito a Corfù, cosa che accadde dopo due anni. L'*incipit* di questa missiva è «Leggi solo», cosa che già si incontra anche in altre lettere di Solomòs.⁸²⁷ Finalmente, anche se con molti anni di ritardo, il Conte, la sera precedente, è riuscito ad escogitare il modo per far invitare l'amico a Zante con una proposta di impiego. Il Conte, con un piccolo inganno, spinse

⁸²⁵ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., pp. 283, 284: nella lettera A81 indirizzata a suo fratello Demetrio, utilizza la stessa espressione, seppure in senso contrario: «Ora se siamo in questa con chi mangiò il mio pane per tanto tempo, non voglio che gli resti obbligo veruno».

⁸²⁶ Inizialmente non eravamo riusciti a trascrivere correttamente questi versi e quindi non abbiamo prestato la dovuta attenzione. Ma sfogliando l'articolo di Carpi dove vi erano riportati anche i versi della poesia, siamo riusciti a fare la trascrizione delle ultime parole della lettera, fino ad allora non ancora decifrate! Così si tratta della 3° strofa della canzonetta «Satirio Nero». Comunque la stessa si trova anche in Atto Vannucci p. 15, ma anche altrove, oltre che nella raccolta delle canzonette di G. Montani. Nikas nel suo articolo aveva già espresso la sua certezza in merito alla conoscenza da parte di Solomòs della raccolta *I Fiori*. Infatti lo studioso scrive: «Solomòs indubbiamente conosceva queste poesie, e se, forse, non ne fu direttamente influenzato nelle sue poesie del primo periodo, 1815-1818, le portò con sé insieme alle restanti opere dei grandi italiani a Zacinto», K. Νίκας, «Ιταλικές επιδράσεις στα ποιήματα του Δ. Σολωμού», cit., p. 468.

⁸²⁷ Lo troviamo per esempio nella sua lettera a Galvani, A80, del 26 Ottobre 1833, Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία* cit., p. 269.

lo zio Conte Niccolò Messàlas ad invitare Montani come precettore dei suoi figli. Quindi gli preannuncia che gli sarà inviata un'epistola dal Conte Messàlas, che sarà accompagnata anche da una missiva «ufficiale» di Solomòs, contrariamente a questa sesta lettera che avrebbe dovuto mantenersi segreta. Infatti l'epistola di Solomòs che sarebbe stata inclusa nella missiva del Conte Messàlas a Montani, per lo zio sarebbe risultata come la prima epistola inviata al cremonese e per questo motivo chiese all'amico di bruciarla. Richiesta la quale l'amico non ha assecondato, per nostra fortuna! Questa richiesta di bruciare la lettera si potrebbe dire che ci fornisce un'ulteriore conferma che la lettera è di pugno del poeta greco.

In questa missiva è palese la felicità del poeta, che finalmente, seppure con qualche sotterfugio, «a fin di bene», è riuscito a trovare un modo affinché Montani si trasferisse a Zante. Montani non dovrà far altro che divenire il precettore ai figli del Conte Messàlas: insegnare quanto occorre di lettere, di filosofia e di scienze perché non si vedano costretti ad andare via da Zante. Inoltre quando loro padre riterrà opportuno che i giovani viaggino, Montani ma anche Solomòs li accompagneranno;

e così viaggeremo (perché ci sarò anch'io) ovunque vorremo.

Fama, rispetto, un impiego dignitoso, viaggi insieme all'amico Dionisio e una retribuzione la quale, non solo potrà essere messa interamente da parte ma sarà moltiplicata, ecco gli incentivi principali che il poeta propone a Montani, oltre ovviamente al suo profondo affetto, affinché quest'ultimo si decida ad abbandonare Firenze per vivere a Zante. Cosa che, ribadiamo, non accadde per motivi che, al momento ci sono sconosciuti dato che non disponiamo del restante carteggio Montani-Solomòs. Possiamo soltanto avanzare delle ipotesi, basandoci sul senso comune, non sempre un buon consigliere, quando si tratta di «cose umane».⁸²⁸ Infatti se vista la proposta di Solomòs esclusivamente in modo razionale, sembra più che logico che Montani non abbia abbandonato l'«Antologia» e il gabinetto scientifico Vieusseux, per andare a Zante. Perché dal punto di vista sentimentale egli «ricovrò alla bella Firenze e ritrovò in Vieusseux un Amico che lo accolse, lo confortò nelle sue sciagure».⁸²⁹ E

⁸²⁸ Del resto il fatto che queste sei epistole, si siano salvate, denota, a nostro avviso, l'importanza che queste hanno avuto per Montani.

⁸²⁹ D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, cit., p. 1.

perché «quando egli morì, pochi mesi innanzi all' *Antologia* alla quale aveva dato le sue forze più vive, il Vieusseux che lo amava lo pianse e ripianse con abbondanza [sic] di lacrime». ⁸³⁰ Ma anche dal punto di vista professionale, l'impiego proposto da Solomòs ci sembra non comparabile, ed inferiore, a quello di critico letterario presso l'«Antologia». Ma una risposta certa non potrà fornircela se non un eventuale carteggio, ancora non individuato o non reso pubblico. ⁸³¹ Infine nella presente missiva risulta manifesto che questa sarebbe stata l'ultima occasione per loro di incontrarsi e in quanto era nelle intenzioni dello zantiota di partire per la Francia. Viaggio che ci risulta mai intrapreso.

Dall'epistola intendiamo inoltre, che gli accordi economici per la retribuzione di Montani, sarebbero stati gestiti a vantaggio dell'amico da Solomòs stesso, il quale avrebbe fatto il possibile per assicurargli il miglior compenso possibile. A tale scopo, il poeta zacinzio chiede a Montani anche quali sarebbero le sue aspettative. Infine la missiva si conclude esortando l'amico a non farsi influenzare da altri, che, eventualmente, per invidia, potrebbero consigliargli di non partire. Un gran futuro gli si promette e il suo arrivo è anticipato dalla fama, per la quale ha ben provveduto anche Solomòs. I nuovi collegamenti, via mare, gli permetteranno di recarsi là in breve tempo.

Una delle informazioni interessanti di questa epistola è anche un riferimento che viene fatto ad un'altra di 10 o 11 anni prima, quindi del 1815 o del 1816, in cui il giovane conte aveva già anticipato il suo desiderio di aver Montani nel complesso delle isole al quale apparteneva anche la sua isola natia. Tale lettera era stata scritta da Pavia. Quindi è più che probabile che la lettera alla quale fa riferimento sia quella dall'incipit «La sera di Natale», la quale è stata presentata in questa tesi come la prima delle sei lettere. Nonostante nella prima epistola non si nomini l'isola di Zante, nella sesta questa si specifica. Infatti nella prima lettera leggiamo:

*nel pensar che un giorno saremo insieme in quelle
isolette avventurose.*

E nella sesta lettera:

Quanti anni sono? dieci o undici, che ti scrissi dall'Università

⁸³⁰ P. Prunas *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, cit., p. 79.

⁸³¹ E qui resta inteso che non intendiamo solo eventuale carteggio con Montani ma anche altri carteggi.

*di Pavia, che desidererei d'averti nel Zante?*⁸³²

Il Conte Dionisio, anche questa volta fornisce specifiche istruzioni su dove indirizzare la risposta. Infatti essa dovrà essere intestata non a lui bensì a Giorgio De Rossi, cognato di Lodovico Strani. Aggiuntivamente e come abbiamo avuto modo di vedere anche nella quinta lettera, il poeta nazionale greco elogia gli amici o esprime il suo amore per loro. Qui esprime l'amore per Lodovico Strani⁸³³ ed elogia Giorgio De Rossi per la sua straordinaria forza di carattere e per la forza di ragione che dispone. Quest'ultimo sembra che avesse già incontrato Montani a Milano, durante il suo passaggio, di andata o ritorno a/dal Londra; quindi ipotizziamo, senza averne tuttavia la certezza, prima di marzo 1824, mese in cui Montani si trasferì definitivamente a Firenze.

Infine la lettera si conclude esortando il critico cremonese a risolversi ad andare a Zante e a distogliere il suo pensiero dai teatri d'Italia per non pentirsene un domani. Insieme avrebbero visitato la terra degli Eroi! E Solomòs sembra attendere l'amico, nell'immediato futuro. Ma il trasferimento di Montani non avvenne mai, e non visitò «la terra degli Eroi», cosa che del resto non fece nemmeno Solomòs.

Sul retro della presente lettera, nel punto in cui viene indicato il nome del destinatario, figura il nome di Giuseppe Montani, senza un indirizzo preciso ma con l'indicazione della città di Firenze. Su una parte del retro però c'è una nota, scritta da una grafia diversa da quella di Solomòs, immagino di Lodovico Strani, ove si legge:

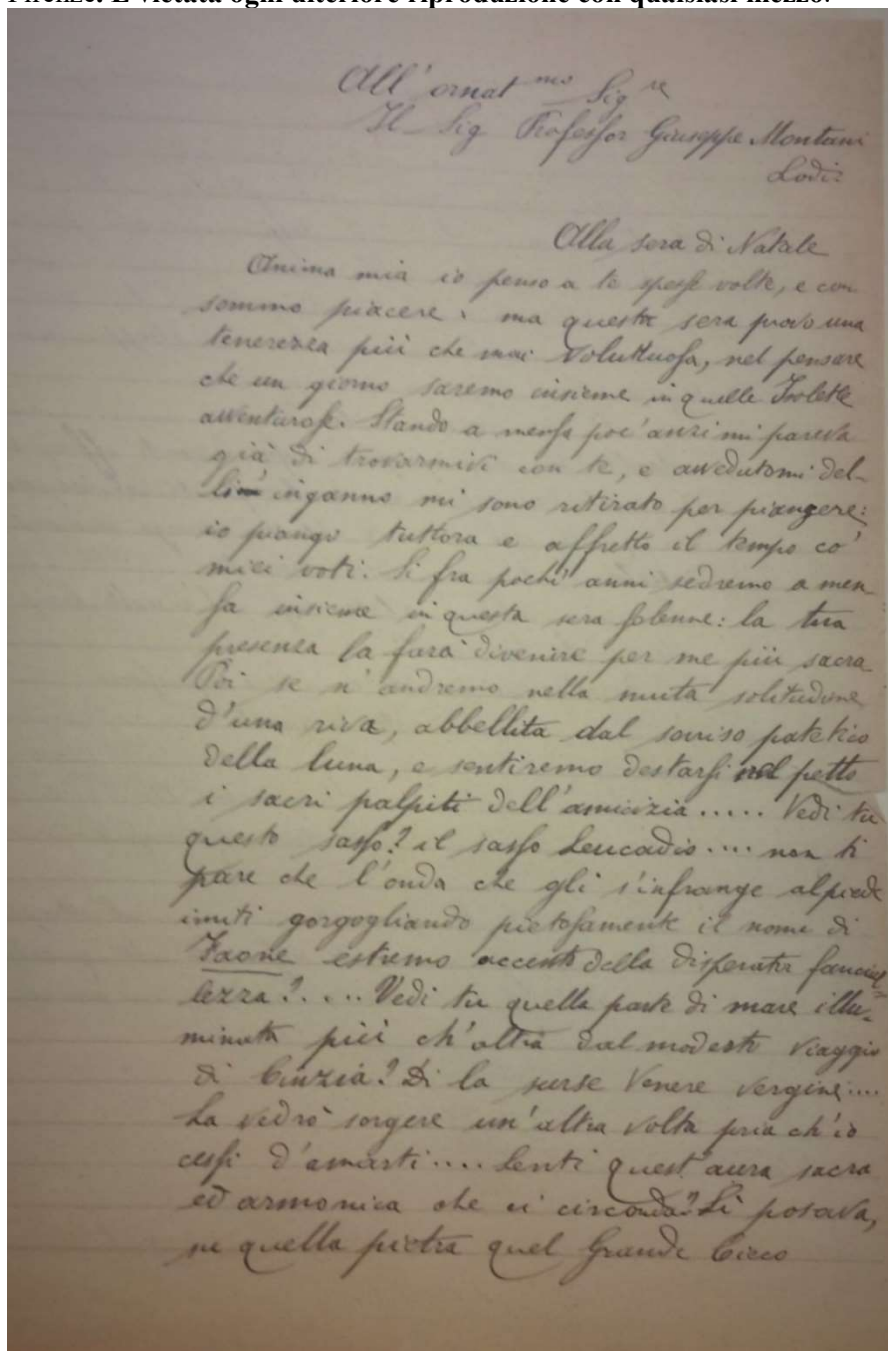
*Venezia 21 [...] 1826 Incaminata da L. Strani,
che distintam. [...] la riverisco. Potrà [...] indirizzare
la risposta a me, qui al Caffè Quadri.*

⁸³² Questa è l'unica informazione che potrebbe indurci ad ipotizzare che la conoscenza Montani-Solomòs possa essere avvenuta nel periodo di Pavia anziché in quello di Cremona. Soprattutto se questa si dimostrasse essere la prima lettera inviata da Solomòs a Montani.

⁸³³ Possiamo immaginare che le parole di Solomòs, piene di affetto e stima nei confronti di Strani, avrebbero fatto sommo piacere a Dimaràs che lamentava: «Molto pallidamente si intravede dalle nostre lettere questa gentile figura [dello Strani]; perfino la sua morte passò inosservata». Inoltre dalla lettera, che è dei primissimi giorni del 1826, non sembra che sia avvenuta ancora alcuna separazione e sembra contrastare con le informazioni che derivano invece da una lettera del 1857, di Strani a Veludo(-is), in cui lo Strani dichiara che la separazione era avvenuta nel 1825; Κ. Δημαράς, *Στίχοι του Σολωμού και άλλα κείμενα σχετικά*, «The Gleaner» [Ερανιστής], vol. 1, 1963, pp. 6, 11, 12.

3.c. Le sei epistole di Solomòs

[Lettera prima copia di copiatore a noi sconosciuto]. La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.⁸³⁴



All'amat^o mio Sig.^{ra}
Il Sig. Professor Giuseppe Montani
Lodi

Alla sorella di Natale

Anima mia io penso a te spess volte, e con
sommo piacere, ma questa sera provo una
tenerezza più che mai voluttuosa, nel pensare
che un giorno saremo insieme in quelle solite
avventure. Stando a mensa poi avrei mi parrebbe
già di trovarmi con te, e avendomi del-
l'im'inganno mi sono ritirato per piangere:
io piango tuttora e aspetto il tempo co'
miei voti. E fra pochi anni sedremo a men-
sa insieme in questa sera felice: la tua
presenza la farà divenire per me più sacra.
Poi se n'andremo nella muta solitudine
d'una riva, abbellita dal sorriso patetico
della luna, e sentiremo destarsi nel petto
i sacri palpiti dell'amorizia..... Vedi tu
questo sasso? il sasso Leucadio.... non ti
pare che l'onda che gli s' infrange al piedi
imiti gorgogliando pietosamente il nome di
Faone estremo nocente della disperata fantasia
terza?... Vedi tu quella parte di mare illu-
minata più ch'altra dal modesto viaggio
di Ciriace? Di là surge Venere vergine....
ha vedrà sorgere un'altra volta più ch'io
cusi d'amarti.... senti quest'aura sacra
ed armonica che ti circonda? Si potata,
in quella pietra quel grande circo

⁸³⁴ Carteggi Vari, 225,104, Salamon - Montani, [Pavia], s.d. [1815-1816?], BNCF. Copia di altra mano ad oggi non indentificata, almeno da noi.

e di un raggio di mente, e mentre sfogava
sommosamente il suo dolore, la natura a
lui d'intorno era mesta, fuori che il bisbetto
che ben tosto doveva accaglierlo... Di ricordi,
Montani mio, ti dirò sospirando che speravo
anch'io di salire sulla cima ?... Fella.
E tu stesso m'hai lusingato... tu non
rispondemi, e il tuo silenzio mi strappava dalle
ciglia una lagrima di vergogna
E tu come stai?

Montani mi ami proprio assai? Non ti offendere
di questa domanda: non dubito punto del tuo amor,
ma questa sera non so che mi spinga a doman-
dartelo. Te l'amo visceratamente.

Scrivimi subito qualche cosa, ch'è molto tempo
che non ho tuoi scritti.

Beretta dice di volermi bene assai
ad onta di questo toro a domander-
glielo.

Scrivi tosto, scrivi d'armarmi Addio addio addio
Il tuo affettuosissimo Dominò

Ho scritto lungamente a l'altro giorno
Era un giorno ripieno assai: lo colto questo
momento perché crede che son suo amico

[Lettera seconda]⁸³⁵

[senza data, senza luogo]

Se il Signor Lunghi fosse compiaciuto di venire da me un momento prim[,,] di ritornare a Lodi, ti avrei risposto prima d'ora - Son però sempre a tempo di ringraziarti dall'azione da fratello- Nota equivoco: la lettera che tu hai scritta a Belardi, intendevo che tu la scrivessi al Signor Beretta affinché perorasse a mio vantaggio con meno placidezza, ma il mio foglio sarà stato secondo il solito senza sintassi: veramente c'avrei avuto gusto che quelle cose le avesse sapute Beretta, ma mi pensando che quell'altro togato gli e la mostrerà spinto dalla vanità di fargli vedere quel che dici di lui. Dietro a quanto ti scrivo, vedi che sarà necessario che tu rilegga la mia lettera coll'avvertenza di riportare alla persona di Beretta tutto, perché di lui solo intendevo di parlare in tutta la lettera.

Mi è necessaria una notizia, e subito. Quando tu sei stato a Venezia quali versi del Tasso hai tu sentiti cantare dal gondoliere? Guarda se per farmelo sapere col sollecitudine giovi più mettere il foglio in posta, o mandarlo in casa Lunghi. Il mio componimento al Pittore. Questi è a buon passo già: t'accorgerai che c'ha parte il nostro Tasso. Il carme versa sulla Gloria.

E tu che fai Giuseppe? Farai pur male a non concorrere a questa Cattedra: tu ti levi il mezzo di aprirti un campo che ti lascerà la comodità di scrivere una volta che tu abbia fatto un corso di lezioni son sempre quelle: d'altronde gli esami son tanto facili che si riducono a frivolezza. Stammi sano

Il tuo Dionisio.

Maffei ti saluta caramente, e tu salutami il nostro Perla, e digli che lo amo.

[Lettera terza]⁸³⁶

[senza data, senza luogo]

Amico mio!

Due parole per mezzo di Modegnani. Beretta non ti scrive perché i prossimi esami non gli lasciano un quarto d'ora libero; però m'ha assicurato che farà tutto che dipende da lui a proposito del scrupolo di coscienza del Sig. Belardi,

⁸³⁵ Carteggi Vari, 225,103, Salamon - Montani, [Pavia], s.d. [1818?], BNCF.

⁸³⁶ Carteggi Vari, 225,105, Salamon - Montani, s.l. [Pavia?], s.d. [1818?], BNCF.

*ho saputo poi che egli fu cristianamente ispirato dall'
aver sentito che dissi male di lui. Si ostini a negarmi
la Laurea che gli farò io un bel servizio_
Quanto prima ci rivedremo. Avrai il Laoconte e quanto ti s'
aspetta. Intanto se tu avessi l'Alcorano di Maometto man
damelo subito; ché mi restano alcuni tratti di Poesia da
trascrivere di là- Me l'hanno concesso per alcuni
giorni qui in bib.^{ca} chiudendomi in camera secreta,
ma venendo chiesto dietro il mio esempio anche da qualche
dun altro hanno dovuto negarlo anche a me.
Al mio arrivo quanti discorsi - Intanto ti prevengo che
[...]-Lunghi si va facendo ridicolo ogni giorno più
sempre. Un'albagia senza confini, ed un caos in
testa palpabile - egli si è accorto della mia non curan-
za e non s'arrischia a venir da me. Te ne conterò
di quelle che ti faranno per meraviglia stringer le
labra ed inarcar le ciglia. Buon dì _
Il tuo Dionisio*

[Lettera quarta]⁸³⁷

li 20 agosto [senza anno, senza luogo]

*Hai la/tu presente la faccia irrequieta sempre sebben rugosa della
donna di cui abbiamo parlato l'ultima volta della mia
venuta in Lodi? Oh ella é quieta per sempre! Il povero
suo fratello Don Santo ha dovuto assistere per alcuni momenti
all'agonia di Lei in aspettazione di altro Sacerdote: appena
questa sciagurata fini di respirare avresti visto il povero Don
Santo a lasciarsi cadere colle ginocchia per terra a gridare
de Profundis - Lui andava sù e giù per la gente facendo
gran lamenti piangendo e percuotendosi la fronte. - Iddio
sia misericordioso con te o anima!
Giuseppe mio, sto racconto mi fa perdere la voglia di
farne altri e ne avrei pur tanti da fartene. Non*

⁸³⁷ Carteggi Vari, 225,102, Salamon - Montani, [Cremona], 20 Agosto [1818?], BNCF.

*ti voglio però nascondere che questa Domenica me
ne vo - Addio, mille volte addio. Salutami chi vuoi
perchè io non so andar avanti, perche mi diletta
troppo di pianger più che di parlare.
Scrivimi subito subito e manda la lettera a Venezia
dove io sarò da qui a qualche giorno, e donde ti scrive
rò.*

Il tuo Dionisio

[Lettera quinta]⁸³⁸

Amico Carissimo

Zante li 25 aprile 1819

*Non mi sarei messo a scrivere nemmeno a te se il Lu/onghi⁸³⁹ nostro non
fosse venuto qui colla [..]ua lettera a farmi piangere. Che è dunque
Giuseppe mio che ti rende i giorni amari? Io ti scongiuro per quelle
ore soavissime che abbiamo passate nella cameretta dove mi porto tante
volte al giorno per ristorarmi, io ti scongiuro a disporre di me
al caso che ti premesse circostanze economiche! Se io mi trovassi
avere soli cento zecchini la metà sarò sempre tua, perché io sono
Giuseppe mio, l'amico tuo, e non della ventura!*

*Basta così: non ti voglio parlare nè del mio viaggio nè di me,
perché assicurati che non mi sento voglia di parlare con nessuno,
nè di scrivere. Di poi a Lunghi⁸⁴⁰ ch'io lo bacio con amore
fraterno perché io non sono sì ingrato da dimenticarmi
il pane che ha tante volte diviso con me. Digli che scriva
a mio fratello, e che raccomandi a lui le lettere che vorrà scrivermi.
E tu pure farai così - Fortuna che mi si presentò oggi incontro
di scriverti perché do/imani andrò a cacciarmi fra le mon-
tagne, poi passerò alle Strofadi. Non so per ora
quando ci rivedremo. Vieni qua intanto ch'io ti strin-
ga nel mio seno, e ti assicuri che sarò sempre*

⁸³⁸ Carteggi Vari, 225,106, Salamon - Montani, Zante, 25 Aprile 1819, BNCF.

⁸³⁹ Non è chiaro se il nome corretto sia Longhi o Lunghi ma ipotizziamo quest'ultimo sia quello corretto.

⁸⁴⁰ *Ibidem.*

sempre sempre

Il tuo affettuosissimo

Dionisio-

P.S. Ti saluto il più giusto degli uomini.

*Il Cav. Paolo Mercati. Ti dirò poi di che ingegno è e come
traduca Virgilio-*

*Mi dimenticavo di dirti che la necessità di starmene solo del tutto mi ha fatto diventar
cacciatore. Perdono [...] cui soli angelletti che mi fanno sovvenire-*

Bassa querela intuona

L'innalzo e la reprimo

Se l'incertezze esprimo

D'un timidetto amor

[Lettera sesta]⁸⁴¹

(Leggi solo)⁸⁴²

S.v 12 Gennajo 1826.

*È fatta amico mio diletissimo! Sono varj anni che pensavo di farla,
ma non mi venne il destro che jeri sera. Se jeri sera t'avessi
scritto, sono certo che non avresti capito nulla tanto tumulto mi
sentivo nella mente e nel cuore ma capirai ben la lettera
che ti scrivo oggi, perché intendo di scrivertela piuttosto di
sentir mercantile che d'altro; chè ad espansioni ci sarà
tempo. _ Tu dunque Giuseppe caro verrai al Zante. Ho fatto
in modo che il Conte Niccolò Messàla mio Zio, venisse a
pregarmi ond'io mettessi l'opera mia perché tu venissi al Zante,
per educare i suoi figli. Aspettati una lettera da lui
accompagnata da un'altra mia, la quale sarà in cerimonia
(e che sembrerà la prima ch'io ti mando, perché questa te la
scrivo senza che nessuno lo sappia, e però la brucierai) sarà dico
in cerimonia perché così va fatto. Alla lettera di preghiera
che ti farò risponderai con decoro senza abbandonarti sover-*

⁸⁴¹ Carteggi Vari, 225,107, Salamon - Montani, [Zante], S.v. 12 Gennaio 1826, BNCF.

⁸⁴² Come anticipato la richiesta di leggere solo, lo troviamo anche in altre lettere scritte dal poeta greco e lo troviamo per esempio nella sua lettera a Galvani A80, del 26 ottobre 1833, Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 269.

chiamamente alla bontà del tuo cuore lodandomi per non far sospettare qualche furbo che non vedevi l'ora di venire qui, e includerai la lettera diretta a me entro quella che manderai al Conte al quale risponderai diffusamente guardandoti da qualunque tratto poetico. Tu non avrai a pensare nè a servitù nè a tavola nè a casa nè ad altro perchè il Conte intende che tu non abbia ad insegnare che a suoi figli, a' quali (mi son preso l'impegno) insegnerai quanto occorre di lettere di filosofia e di scienze perche non vadano fuori di paese. Il Conte poi intende che quando crederai opportuno che i giovani possano viaggiare ciò non sarò se non te duce; e così viaggeremo (perché ci sarò anch'io) ovunque vorremo. In quanto all'onorario so per sicuro che farò come se si trattasse... ma di chi mai? Di Giuseppe Montani. Ma intanto scrivimi colla massima sollecitudine a che aspireresti? E lascia poi far a me perché se si può sia di più di quel che desideri. Scrivimi dico perché farò che ogni cosa vada bene. Non cominciar a perderti in una tazza d'acqua dando un'occhiata a quei tuoi libri (che non ci vuol poi tanto ad imbarcare) pensando a Firenze o a che **lo** io: pensa piuttosto che il tuo peculo annuo te lo metterai netto netto da una parte ed in capo ad alquanti anni tu non avrai a pensare ~~e~~ se non a vivere secondo che ti piacerà; e tanto più che il denaro che tu metterai a parte noi qui te lo faremo fruttare. Qui non avrai veruna soggezione, ed il Conte t'avrà tutto il rispetto che meriti, e tutti gli altri Signori, coi quali per altro tu non avrai a che fare, se non in quanto ti piacerà. - Ecco qui gente dalla parte del Conte -
In questo momento che parlo a te di te, il Conte nel mandarmi un regalo, son certo che pensa a te. Gli mandai a dire Prego il cielo che per il vantaggio de'suoi figli quello stesso regalo presto presto si possa fare ad altri. È una qualità di pane che facciamo col zaffrano.
Del resto fu una vera fortuna: se questa tardava ancora

tre mesi era ita per sempre, perocch'io d'aprile andavo in Francia. Il Conte ha vero desiderio d'averti amico e tu sarai de' suoi modi lietissimo. Hai dovizia molta e compagne da goderne quante vorrai. Insomma fatti il segno della santa croce e vieni. Guardati bene intanto dal domandare consiglio a veruno e decidi da te, perché molti di consiglierrebbero fortemente, ed i più per invidia. ~~Cominciando dal tuo proponimento~~ vieni proprio a tempo per vedermi un po' savio, e mi costringe a far il savio la mia salute. L'ho proprio attrita la poverina con fatiche che non fruttano che la morte. Tra pochi mesi avrò anni 28 e mi pare che sia tempo da far giudizio anzi ho tardato anche troppo. Ma lasciamo questo proposito - Non so se il Sig. Lodovico Strani uno de' gentiluomini di questo paese ed il migliore fra gli amici miei, sia venuto a trovarti. Se mai verrà accoglilo come fossi io. Egli è pieno di talenti e di carattere così intemerato che ben merita d'esserti amico. Parla l'Italiano, il Francese, l'Inglese, il tedesco, ed il greco moderno si che ne puoi stampar le parole. Ti darò istruzioni a tempo debito, ma intanto pensa a non apparir timido, perché non giova. Tu vieni qui preceduto da un gran nome, e devi venire con tutta la sicurezza di sostenerlo.

Abbrancano qui il bastimento a vapore e si corre per Le Isole in poche ore Presto, si dice, ve ne sarà un altro che correrà dal Zante in Ancona, od o Trieste che m'abbian detto. In questo caso non avrò ad aspettare molti giorni per averti qui. _ E così che ti pare? Quanti anni sono? dieci o undici, che ti scrissi dall'Università di Pavia, che desidererei d'averti nel Zante? Il povero padre tuo il vecchio Lorenzo vive egli ancora, per sapere che t'amo sempre?

Ci pensai meglio: la lettera che tu mi manderai in risposta a questa voglio che sia sotto coperta che porti l'indirizzo = al Nobil uomo Sig.^r Giorgio De-Rossi, perché se capita il Conte alla posta nel momento che vo' io, può ombrare vedendo che mi

vien lettera da Firenze. Poi egli conosce il tuo carattere benissimo. Questo Sig.^r Giorgio De -Rossi è cognato del Sig.^r Lodovico Strani di cui ha la sorella. È quello stesso che hai incontrato a Milano, mi pare, e che andava o tornava da Londra per giovare negli interessi della nostra patria, tentativo infelice e che meritava miglior successo. È quello stesso di cui tu mi scrivesti in una tua e che ti fece piacer parlandoti di me con affetto. Fece molta vita con Foscolo di cui fu condiscipolo fino dalla loro infanzia, ed egli sarà uno dei primi nella tua confidenza. Dopo il Sig. Lodovico Strani amo lui. È d'una forza di carattere straordinaria, e d'una forza di ragione, che non è facile a trovarsi; sente altamente, ed egli non vede l'ora ~~che tu~~ di vederti.

Non perder tempo per amor di Dio a rispondermi, perché uno di questi giorni avrai la lettera d'invito dalla parte del Conte, e la prima lettera dalla parte mia. Non istar a far gira volte col tuo pensiero ai teatri d'Italia a -a -a etc perché non ti risolverai mai e forse anco senza forse ti troverai pentito un giorno. Fa conto che tu sia per fare un santo pellegrinaggio, ed è veramente santissimo ove tu pensi che appena tranquillizzate le cose andremo a visitare la terra degli Eroi.

L'amico tuo e fratello

Dionisio Salamon

Venezia 21 [...] 1826 Incaminata da L. Strani, che distintam.^[...] la riverisco. Potrà indirizzare la risposta a me, qui al Caffè Quadri

Si precisa che le cancellazioni nella trascrizione delle sei lettere sono presenti nelle originali.

4. Giuseppe Regaldi e Solomòs

Affinché l'introduzione a Giuseppe Regaldi non sia di molto dissimile a quella fatta a Montani, soprattutto perché negli anni in cui Regaldi visitò la Grecia e l'Eptaneso era famoso appunto per le sue capacità di poeta estemporaneo, trascriviamo qui di seguito la strofa finale, di un componimento, indirizzato, a nostro avviso, alla fine del 1852, ma forse anche nel 1851, a Solomòs. Potrebbe trattarsi di una strofa di una poesia meditata oppure originariamente improvvisata e travasata soltanto in seguito nel componimento meditato. Tuttavia la strofa in oggetto non è stata inserita nella poesia «Penelope e Saffo» pubblicata da Regaldi molti anni dopo e ci risulta che sia ad oggi inedita.

Non facciamo alcuna premessa ai versi che seguono, in quanto l'argomento viene trattato per esteso, in seguito.

*Tutta la vita è amore
Per te, o leggiadro sesso.
Fuoco degli astri è il core
che venne a te concesso;
Ardi dovunque aneli,
E dove ti riveli
S' apre alla terra il ciel,
Oh sciagurato il barbaro
Che a te non sia fedel!⁸⁴³*

⁸⁴³ G. Regaldi, ms. fasc. 62, Biblioteca Marucelliana Firenze, f. 11r. Si coglie l'occasione per ringraziare la Dott.ssa Silvia Castelli, come pure il Dott. Paolo Turcis e il restante personale della Sala Consultazione, per il supporto, la professionalità e la pazienza dimostrata durante questa nostra ricerca.

4.a. Informazioni biografiche su Giuseppe Regaldi

Giuseppe Regaldi, poeta e famoso improvvisatore - scrittore nella sua età più matura anche di componimenti in prosa e di poesie meditate - nacque a Novara sulla fine del 1809. Conseguiti i primi studi presso il Seminario d'Adda di Varallo (Valsesia), terra dei suoi antenati, compì i corsi di lettere e filosofia nel Collegio dei Gesuiti. Nel corso dei suoi studi ebbe occasione di leggere il Bartoli⁸⁴⁴ e *La Bibbia*, ricca fonte di bellezze poetiche. Presto il giovane Regaldi si dedicò all'improvvisazione. Infatti, durante un'Accademia⁸⁴⁵ di poesia estemporanea, tenuta dal celebre improvvisatore Giustiniani a Novara nel 1833, il giovane Regaldi trionfò rispondendo a quest'ultimo con versi, nati sul momento, sul tema *Monti e Gianni ai Campi Elisi*, la lotta tra la poesia «pensata» e quella improvvisata. Questo trionfo gli rivelò la propria potenza. Il giovane Regaldi andò in seguito a studiare Legge a Torino,⁸⁴⁶ ma dopo un insuccesso in un esame universitario,⁸⁴⁷ che purtroppo sarebbe stato l'ultimo per l'ottenimento della Laurea,⁸⁴⁸ il giovane novarese abbandonò gli studi. Nel 1856, scrisse: «Trattato aspramente dall'Università di Torino nel 1833, cominciai a pellegrinare a modo de' trovatori».⁸⁴⁹ Tuttavia, anni dopo, nel 1878, il novarese trasformerà questa sua frase in: «Sotto gli archi di questo illustre Ateneo alla balda mia giovinezza sorrisero amorosamente le Muse, e colla spontaneità degli estri mi confortarono degli oltraggi dell'austera Temide».⁸⁵⁰

⁸⁴⁴ Bartoli Daniello, Storico letterato Gesuita, del XVII sec.

⁸⁴⁵ Le Accademie di poesia estemporanea o improvvisata erano molto comuni in quegli anni e i poeti estemporanei recitavano i loro versi improvvisati in presenza di un pubblico.

⁸⁴⁶ E. Camerini «Proemio», G. Regaldi, *Poesie*, vol. I, con prefazione di E. Camerini, a cura di F. Orlando, ed. Le Monnier, Firenze 1894, pp. 1-4: *La Bibbia* si rivelò più utile del Bartoli, al giovane improvvisatore.

⁸⁴⁷ I. Tsolkas, «Giuseppe Regaldi», *Dizionario Biografico degli Italiani*, - Volume 86 (2016), *Treccani Dizionario Biografico*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-regaldi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-regaldi_(Dizionario-Biografico)/), data ultimo accesso 29/09/2021. Le pagine non vengono numerate.

⁸⁴⁸ Come si evince dalla nostra ricerca archivistica e come indicato da Pescatori, in G. Pescatori, *Commemorazione di Giuseppe Regaldi*, ed. Società Tip. Azzoguidi, Bologna 1883, pp. 8, 9: «ma all'esame di laurea i professori lo rimandarono senza sapere che in quella maniera lo spingevano su una via per la quale doveva correre dietro alle glorie ed era destinata raggiungerla [sic]».

⁸⁴⁹ G. Regaldi, «Il Museo Santangelo», *Poesie*, vol I, cit., p. 131.

⁸⁵⁰ G. Regaldi, *L'Acqua. Polimetro letto nella regia Università di Torino nei giorni 5, 8, 12 Settembre*, ed. Tip. e Lit. Camilla E. Bertolero, Torino 1878¹, p. 7: con queste parole inizia Regaldi la sua dedica ai Torinesi. Ci pare utile sottolineare che proprio questa modifica delle parole di Giuseppe Regaldi, fatta a distanza di anni, come pure la constatazione che, anche in altri casi, Giuseppe Regaldi apportava modifiche ai suoi componimenti, ci ha indotto a ipotizzare che spesso vi fosse una rielaborazione anche delle sue opere. Così, si potrebbe dire, che proprio questa attitudine di Regaldi ci è stata da guida nella nostra ricerca.

Da una ricerca effettuata presso l'Archivio Storico di Torino,⁸⁵¹ abbiamo trovato i relativi attestati universitari di Joseph o Giuseppe Regaldi. Infatti anche in questo caso, come per Solomòs, non ci era chiara la situazione degli studi conseguiti. Dalla *Rubrica Iscritti a Giurisprudenza dell'Università di Torino negli anni 1827-1831*, risulta che Regaldi si fosse iscritto nell'anno 1829-1830. Dal *Registro degli Esami privati dell'anno 1829-1830* risulta che Giuseppe Regaldi in data 30.11.1829 abbia sostenuto l'esame di Baccalaureo [sic]. Dal *Registro degli Esami privati degli anni 1830-31* risulta che, il 13.08.1830, il novarese abbia sostenuto l'esame del secondo anno.⁸⁵² Dopodiché, il 01.07.1831, come risulta dal *Registro degli esami privati degli anni 1831-1832*, Regaldi superò l'esame del terzo anno, a pieni voti. Ma nel *Registro Prolysaе ae Doctores dal 1832 al 1834*, il registro degli esami pubblici, nonostante sotto la seconda colonna *Prolys*, si trovi il numero 101, che rimanda alla pagina 101 del registro inerente al relativo attestato dell'esame superato in data 6 Agosto 1832, nella terza colonna, sotto cioè la voce Laurea, il campo è rimasto vuoto. Da quanto sopra si desume che proprio quest'ultimo esame pubblico fu quello in cui, per ragioni a noi sconosciute, il novarese fu «trattato aspramente dall'Università di Torino».⁸⁵³

Nella sera del 2 agosto 1833, nel teatro d'Angennes, «improvvisò nella prima Accademia di poesia estemporanea». Nello stesso anno pubblicò a Torino l'ode lirica *La guerra e l'inno alla Luna*.⁸⁵⁴ Dopodiché sembra che «sulla foggia dei bardi antichi», errasse «di città in città e di terra in terra».⁸⁵⁵

Nel 1834, a causa della censura austriaca e per motivi politici-patriotici, fu proscritto da Milano [...] Per le stesse ragioni, nel 1835 fu espulso da Parma [...] Nel 1836, oltre a Roma si recò a Bologna, Firenze Perugia. Nel 1837 e nell'anno seguente fu in Piemonte, Toscana e a Modena. All'inizio del 1839 partì per la Francia con una prima fermata in Provenza. Poi proseguì per Parigi, dove fece parte dello stesso circolo letterario di George Sand e Alphonse de Lamartine che lo definì «poeta e improvvisatore» [...] A Parigi restò fino al 1840, riscuotendo grandi riconoscimenti. Nell'estate del 1840

⁸⁵¹ Si coglie l'occasione per ringraziare del suo supporto, senza il quale non avremmo avuto la possibilità di rintracciare i relativi documenti, la responsabile dell'Archivio storico e di deposito, Dott.ssa Paola Novaria.

⁸⁵² Da quanto indicato quindi ci risulta che l'esame di Baccalaureo [sic] fosse l'esame del primo anno, e si trattasse di esame privato.

⁸⁵³ Riprendiamo le già citate parole di Regaldi.

⁸⁵⁴ I. Tsolkas, «Giuseppe Regaldi», cit.

⁸⁵⁵ R. Barbiera, *Grandi e piccole memorie, (Pagine di letteratura, d'arte e di storia)*, ed. Successori Le Monnier, Firenze 1910, p. 68.

Regaldi andò a Baden, a Ginevra e a Losanna per dare spettacoli d'improvvisazione. Rimpatriato, dal 1840 fino al 1849 visse in Sicilia e poi a Napoli che fu l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in Italia.⁸⁵⁶

Ma mentre si trovava a Napoli, il mattino del 23 - o del 25-⁸⁵⁷ Ottobre 1849 le guardie borboniche lo arrestarono e dispersero le sue carte.⁸⁵⁸ Egli «dopo aver passato diciotto giorni di carcere, s'imbarcò sul vapore Eurotas e si recò a Malta» per navigare, «come scrisse il Carducci, alla ricerca del «“sogno della sua gioventù in Oriente”».⁸⁵⁹ «Temevano in lui un nuovo Gabriele Rossetti o un Poerio? Forse sì; e non s'ingannavano».⁸⁶⁰

Dopodiché, come il poeta stesso scrisse egli cominciò a viaggiare in Oriente. Percorse l'Egitto, la Nubia, la Palestina, altre contrade dell'Asia e la Grecia.⁸⁶¹ Possiamo considerare che Napoli sia stata l'ultima tappa di questo suo pellegrinaggio italiano prima del suo quadriennale esilio in Oriente (1849-1853). «Il poeta, negli anni che pellegrinò in Oriente, conobbe molti luoghi e persone».⁸⁶²

Senza dilungarci sugli altri paesi che visitò Regaldi in Oriente, passiamo direttamente al suo viaggio in Grecia e nelle Isole Ionie, anche se non ci è facile definire ancora con esattezza, la data del suo arrivo e il primo luogo in cui approdò. Tuttavia quello che possiamo sostenere, con una relativa certezza, è che sicuramente in data 23 luglio 1851 il poeta si trovava ad Atene;⁸⁶³ non possiamo escludere che il suo arrivo sia da collocare già nel mese di giugno. Zallocosta(-s) con cui il quale il poeta aveva stretto

⁸⁵⁶ I. Tsolkas, «Giuseppe Regaldi», cit.

⁸⁵⁷ G. Regaldi, *La Bibbia. Canti di G. Regaldi*, ed. Tipografia Zacinto - Costantino Rossolimo, Zante 1852¹, p. VI: Regaldi stesso scrive che ciò accadde il giorno 25 ottobre dello stesso anno e ci dà una dettagliata descrizione di quanto avvenuto. Si tratta della 1a ed. pubblicata a Zante presso la tipografia Zacinto di Co(-n)stantino Rossolimo, il quale sembra che di norma stampasse libri italiani. Inoltre ha stampato opere greche di Solomòs, pubblicate dopo la morte del poeta e tradotte in italiano, tra cui: D. Solomòs, *Lambro del conte cav. D. Solomòs*, [trad. E. Sic(-g)uro], ed. Impr. Rossolimo, Zante 1864 e D. Solomòs, *La visione di Lambro e l'Avvelenata del conte D. Solomòs, voltate in versi italiani*, [trad. R. Marzocchi], ed. Tipografia Zacinto, Zante 1873, come pure due opere di E. Lunzis amico e parente di Solomòs.

⁸⁵⁸ R. Barbiera, *Grandi e piccole memorie*, cit., p. 69.

⁸⁵⁹ I. Tsolkas, «Giuseppe Regaldi», cit.

⁸⁶⁰ R. Barbiera, *Grandi e piccole memorie*, cit., p. 69.

⁸⁶¹ G. Regaldi, *La Bibbia. Canti*, cit., p. VIII.

⁸⁶² I. Τσόλκας, *Η Ελληνική Παλιγγενεσία και ο αντίκτυπός της στην Ιταλική Λογοτεχνία κατά το 19ο αιώνα*, Διδακτορική Διατριβή [Tesi di dottorato], Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Salonicco 2004, p. 153. Per ulteriori informazioni su Regaldi vd. *ibid*, pp. 149-173 & Αθανασιάδη Ελένη, *Η Ελλάδα στην Εργοβιογραφία των Giosuè Alessandro Giuseppe Carducci & Giuseppe Regaldi*, cit., pp. 49-106.

⁸⁶³ G. Regaldi, ms. fasc. 30, cit., f. 2r.

familiarità⁸⁶⁴ gli ha fatto da guida in alcuni siti memorandi.⁸⁶⁵ A proposito dei luoghi visitati insieme a Zallocosta(-s), Regaldi scrive:

Montati in carrozza uscimmo dalla porta occidentale: passammo accanto il teatro e la scuola politecnica, e per un'ampia acconcia via dopo sei miglia giungemmo a Dafni, antico monistero eretto su le rovine di un tempo ad Apolline, dove le fondamenta di alta meraviglia accennano ad età vetustissima. Entrai nel monistero: alcune povere donne vivono santa vita stanziato attorno una antica chiesa bizantina di cui i mosaici splendenti di oro meriterebbero ristauero e conservazione [...] Fatti altre tre miglia ci trovammo in cospetto all'isola di Salamina e lungo il mare andammo per altri quattro miglia ricordando i bei tempi della gloria greca. Il mare chiuso fra Salamina e le montagne di megara è un largo azzurro bacino, splendente di acque e di luce, dove ogni aura ed ogni fiotto di onda riportano il nome di Temistocle; e lo ripetono le isolette che a guisa di svolte stanno dinnanzi alla magna istoriata Salamina. Il sole tramontava dietro i gioghi maestosi di megara e noi aggiravamo su le vaste frugifere pianure di Eleusi, di cui serba il nome un paesello di settecento abitanti, serbato a custodire le reliquie dei templi di Cerere e Diana. Su la rovina del tempio di Diana sorge una chiesetta cristiana; a cui d'innanzi veggonsi due marmorei piedistalli che un tempo ressero due statue colossali, volte alla via Sacra.⁸⁶⁶

Il 29 luglio, come risulta dalle note di viaggio, Regaldi salutò l'Acropoli e parti per Sira per dirigersi a Corfù:

Dissi addio all'Acropoli Ateniese. Cari nomi di amicizia e di riverenza vi cerchiano l'animo nell'ora dell'addio, come gli efflussi odoroso d'una ameno giardino che state per abbandonare. Tornai al Pireo; gettai due sguardi, una la casa del console sardo il Cav. Peloso, un altro alla casina dove il Fabbrichesi musicista egregio della Corte Ellenica mi fece godere ore fragranti di festa e di amicizia. Alle ore 6. p.m. sul vapore il Mahmudie' solcava le onde verso Sira. Il sole tramontava dietro l'Acropoli di Corinto.⁸⁶⁷

Regaldi arrivò a Sira, il 30 luglio, e dopo poche ore prese il piroscampo per trasferirsi a Corfù. Nel tardo pomeriggio (vespero) salpò per la sua destinazione, le Isole Ionie. Tuttavia intendiamo che a Sira era già stato,⁸⁶⁸ e non è improbabile quindi che

⁸⁶⁴ Regaldi mantenne contatto con Zallocosta(-s), come si evince da un limitato carteggio ritrovato.

⁸⁶⁵ G. Regaldi, ms. fasc. 30, cit., f. 2r.

⁸⁶⁶ G. Regaldi, ms. fasc. 30, cit., ff. 3r, 4r. Nonostante noi si trasciva dal ms. di Regaldi, non possiamo essere certi che questi frammenti da noi scelti, non siano stati pubblicati in giornali del tempo. Infatti Regaldi, scrisse diversi articoli sulla Grecia, su diversi giornali, quali, *L'Istituto* di Torino e *La Stampa* di Genova. Tuttavia, la maggior parte dei frammenti da noi trascritti dai mss., abbiamo l'impressione, non la certezza, che non siano stati pubblicati.

⁸⁶⁷ G. Regaldi, ms. fasc. 30, cit., f. 6r.

⁸⁶⁸ *Ivi*, f. 7r: «Eccomi nuovamente a Sira».

quell'isola sia stata anche il primo luogo in cui approdò in Grecia. Del suo viaggio, da Sira in poi, abbiamo la certezza che Regaldi ha pubblicato in alcuni suoi articoli sul giornale *La Stampa* di Genova,⁸⁶⁹ con ogni probabilità nel 1855,⁸⁷⁰ gran parte del materiale contenuto nei suoi mss.⁸⁷¹ Particolarmente interessante è che fin dal primo, con ogni probabilità, articolo⁸⁷² troviamo già il nome di Dionisio Solomòs e la pubblicazione di «L'avvelenata», nella traduzione del Cusani. Ci sembra che il novarese abbia conosciuto prima «L'avvelenata» e successivamente, di persona, il poeta che la scrisse. Del fatto che il novarese abbia sentito cantare questi versi durante la sua navigazione dall'Attica alle Isole Ionie,⁸⁷³ ne veniamo informati dal testo in prosa che introduce la poesia «L'Avvelenata di Zante» di Regaldi.⁸⁷⁴ A nostro avviso, questa notizia viene spesso sottovalutata e noi basandoci sulla posizione, che hanno le note su «L'Avvelenata», nel quaderno regaldiano, riteniamo che questa informazione debba considerarsi effettivamente valida.⁸⁷⁵

Il 31 luglio, il poeta estemporaneo si trova, già, imbarcato sul piroscampo del Lloyd austriaco (l'Imperatrice), di fronte ai monti del Peloponneso.⁸⁷⁶ In seguito Regaldi, in questo e nei due articoli successivi, fa un esteso riferimento ad eventi storici

⁸⁶⁹ G. Regaldi, ms. fasc. 33, Biblioteca Marucelliana Firenze. L'identificazione del giornale non è stata fatta da noi ma con ogni probabilità dal personale dell'archivio tanti anni fa. Non abbiamo motivo di dubitare sull'identificazione, soprattutto in quanto uno dei testi trovati, «Dionisio Solomòs», risulta essere appunto un estratto da *La Stampa*. Il materiale di questo fascicolo da noi visionato è un insieme di ritagli di giornale, rilegati, in cui sono interposti tra un ritaglio e l'altro fogli rigati e annotati da Regaldi. La fondazione del giornale *La Stampa* è da collocarsi nel novembre del 1853. Vide la luce soltanto per due anni, M. Milan «Giornali e periodici a Genova tra Ottocento e Novecento», *Storia della cultura ligure 3*, a cura di Dino Puncuh «Atti della società ligure di storia patria, Nuova serie vol XLV (CXIX) Fasc.1, Genova, 2005, p. 491. Da altre fonti, ci risulta che il giornale sia circolato dal 7 novembre 1853 al 31 dicembre 1855.

⁸⁷⁰ Da un conteggio fatto, tenendo in considerazione che si tratta di un quotidiano che si stampava tutti i giorni tranne le domeniche e le feste principali e che entrò in circolazione il 7 Novembre, ci risulta che il nr. 504 dovrebbe essere stato pubblicato tra maggio /giugno del 1855.

⁸⁷¹ Considerando che i nr. dei giornali sono dopo il nr. 500 consideriamo che tutti e quanti sono stati pubblicati verso l'estate del 1855. Gli articoli sul viaggio «Da Sira a Corfù» potrebbero essere 5, dal numero 504 al 508, tuttavia noi abbiamo visto 4 ritagli.

⁸⁷² G. Regaldi, ms. fasc. 33, cit., ff. 2r, 2v. Dovrebbe trattarsi dell'articolo pubblicato nel giorn. *La Stampa*, nr. 504 in quanto nel ritaglio che segue, c'è scritto «(Continuazione, V. N. 504). Considerato che nel primo ritaglio, c'è nella prima colonna l'introduzione della Direzione del giornale, il nr. 504 dovrebbe essere il primo degli articoli «Da Sira a Corfù».

⁸⁷³ Dal ms. intendiamo che abbia sentito la poesia prima ancora di arrivare a Sira.

⁸⁷⁴ G. Regaldi, *Canti*, cit., pp. 254, 259.

⁸⁷⁵ L'informazione ci viene tramandata tanto negli articoli «Da Sira a Corfù». Inoltre dalle note nel ms., G. Regaldi ms. fasc. 30, cit., f. 6v, si evince che questo primo approccio di Regaldi con la poesia di Solomòs, sia avvenuta prima ancora di arrivare a Sira.

⁸⁷⁶ G. Regaldi, ms. fasc. 33, cit., f. 2r, (art. giorn. *La Stampa* nr. 504?).

passati ma anche recenti e si sofferma in particolar modo sugli avvenimenti di Parga.⁸⁷⁷

Arrivando a Zante, dove non si fermò, in quell'occasione, ma sappiamo che la visitò in seguito, il novarese scrive:

I primi albori del 1.o agosto ridevano sui monti della Morea, e la nave immobile per poco d'ora innanzi a Zante lasciava viaggiatori e ne prendeva de' nuovi; frattanto io potevo vagheggiare la bella isola, vero fiore di Levante, terra d'ambrosia e di musica, spiccatasi fuori quasi per incanto dalle acque; isola benedetta dove il cuore dell'uomo manda un perenne incenso di poesia, e la natura un perenne sorriso di Dio.⁸⁷⁸

Il piroscalo continuò il suo viaggio per Corfù dove Regaldi arrivò lo stesso giorno (il 1° agosto).⁸⁷⁹ Prima ancora di approdare a Corfù, nella continuazione del suo articolo «L'Oriente. Memorie di G. Regaldi. Le isole Ionie. Da Sira a Corfù» Regaldi descrive la facilità che vi era di passare da un'isola all'altra, e si ricorda Omero, Saffo, Lamartine e Leopardi:

[...] Io più volte mi tramutai dall'una all'altra delle isole, riscontrando coll'Odissea i luoghi cantati da Omero, e prendendo notizia de' costumi, delle leggi e delle speranze di que' popoli. Bello è penetrare negli alpestri seni di Cefalonia, solcando le acque dall'esteso suo porto: bello in notte irradiata dalla luna trovarsi quasi per incanto nel porto della petrosa Itaca: bello è solcare la leucadia laguna ricordando gli ultimi deliri di Saffo coi versi di Lamartine, o meglio ancora con quelli del Leopardi; ma incantevole sovra ogni altra fu per me l'entrata nelle acque di Corfù. Vi tornai due volte, e sempre coll'animo preso dallo spettacolo de' suoi monti e delle sue acque.⁸⁸⁰

Arrivando a Corfù, scrive:

La città di Corfù mi si offerse agli occhi come in fondo a maestoso anfiteatro. Agli antichi parve ch'ella avesse la figura d'una falce e la dissero Drepano (falce); ed io, italiano, vi scorsi la configurazione della materna penisola: imperochè si stende in forma di uno stivale da ostro al norte e poi si ripiega, quasi colla estrema punta del piede

⁸⁷⁷ *Ibid.*, ff. 2r, 2v, 4r, 4v, 6r, 6v. Dovrebbe trattarsi degli articoli pubblicati nel giorn. *La Stampa*, art. giorn. nr. 504, 505 & 506 o forse 507.

⁸⁷⁸ *Ivi*, f. 2v. (art. giorn. *La Stampa*, nr. 504?).

⁸⁷⁹ *Ivi*, f. 8r. A questa conclusione siamo arrivati combinando le informazioni trascritte, dall'articolo e dalle note del ms.; G. Regaldi ms. fasc. 30, cit., f. 8r e non solo per conclusione logica. Questo dimostra ancora di più l'attendibilità delle informazioni tramandateci, negli articoli sulla Grecia, da Giuseppe Regaldi. Ci risulta che Regaldi, basandoci sui suoi diari di viaggio, abbia scritto i relativi articoli. Ovviamente per la pubblicazione Regaldi rielaborò le informazioni tratte dai suoi diari di viaggio.

⁸⁸⁰ G. Regaldi, ms. fasc. 33, cit., f. 4r. (art. giorn. *La Stampa*, nr. 505?). Questo piccolo frammento, con qualche lieve modifica verrà in seguito incluso da Regaldi nel testo di «Parga»; G. Regaldi, *Canti e Prose*, vol. II, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, Torino 1861/5, p. 91.

volesse toccare l'Albania [...] Colà sorge la maestosa Corcira, regina delle sette isole Jonie. I fenici la chiamarono *Scheria* ossia luogo di commercio, ed Omero la celebrò abitata dai faeci e governata da Alcino, lo splendido e provvidente signore che di ospizio e di onori confortava il naufrago Ulisse [...] ed io salendo per anguste vie frequenti di popolo, giunsi ad un largo piano, detto la Spianata, e condotto qua e là per trovare una acconcia abitazione, nella prima entrata mi trovai alla locanda della Bella Venezia, terminando una elegia che modulava nel venire dal Zante e che, disadorna c'è uscita dall'anima vinta di dolorose memorie, depongo fra gli arance e le rose di Corcira.⁸⁸¹

Quindi Regaldi prosegue il suo articolo, scrivendo la prima versione della sua poesia «L'Avvelenata di Zante». La versione presenta alcune variazioni rispetto a quella che è stata pubblicata nel 1858. L'elemento più significativo che emerge è che Regaldi era già pronto a rispondere a «L'Avvelenata» di Solomòs, prima ancora di arrivare a Corfù. Tuttavia consideriamo di non essere, per il momento, in grado, di sostenere quanto sopra, dato che nel ms. 30, benché si trovino le note a «L'avvelenata» e i riferimenti al libro del Cusani, in cui il poeta ha trovato i versi tradotti di D. Solomòs, questi versi non si trovano trascritti dal novarese. Ciononostante questi versi insieme a quelli di «L'Avvelenata di Zante» si trovano in un altro quaderno.⁸⁸² Regaldi, a Corfù conobbe, oltre a Solomòs, e forse prima di lui, Tommaseo, per il quale scrive, tra l'altro:

Il Tommaseo

Questo nome ci chiama a riverire un grande filologo, ed un integro patriota e un esule solitario [...] N. Tommaseo che per la prima volta io conosceva di veduta. Uomo di antica tempra, che non si acconcia alla morbidezza de' nostri tempi molli e cianciosi [...] Nel suo volto e nelle sue parole si ammira l'esule dolorante ma i suoi dolori sono generosi. Parlammo dell'Italia e dell'Oriente. Aveva messo in luce di fresco il libro suo "Rome et le monde". I grandi artisti anco nelle opere minori lasciano tracce luminose della loro mente. Tale avviene del Tommaseo in questa opera che non mi è sembrata delle sue migliori. Tocca e non si addentra nelle grandi questioni che si contendono il campo dell'umanità.⁸⁸³

⁸⁸¹ *Ivi*, f. 8r., (art. giorn., *La Stampa*, nr. 506 o 508?).

⁸⁸² G. Regaldi, ms. fasc. 31, Biblioteca Marucelliana Firenze. Sembra che questo quaderno, sia una bella copia di altri quaderni, più che un diario di viaggio (vd. p.e. ms. 30); e si avanza l'ipotesi che si tratti di un quaderno scritto forse anche dopo il rientro di Regaldi in Italia, ma non possiamo esserne certi. Infatti le annotazioni dello stesso periodo, si trovano sparse in più mss. che non è facile definirne la sequenza.

⁸⁸³ G. Regaldi ms. fasc. 30, cit., ff. 9r, 10r. Il libro in lingua francese e italiana ci risulta che sia stato pubblicato nel 1851 a Capolago. Sembra inoltre che in questo Tommaseo «si opponga al potere temporale del papa»; A. M. Δημοπούλου, *Niccolò Tommaseo - Luigi Mercantini - Διονύσιος Σολωμός: Κοινές θεωρήσεις - συγκρίσεις, Διπλωματική Εργασία* [Tesi Post Laurea], Εθνικό Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Ατene 2019, pp. 24, 66.

Conobbe inoltre Sr. Gisborne, Giuseppe Camillo Mattioli, il corcirese Pietro Quartano, il leucadio Michele Ciciliani, che spesso gli parlava del Conte Capodistria, e Geogre Stevens, coltissimo maestro di lingua e letteratura inglese.⁸⁸⁴

*Lungo le mura della città che si estendono dalla parte nordica [...] Tre care memorie mi ridono nell'anima ricordando le case che dall'un capo all'altro delle mura guardano il mare e le giogaje dell'Epiro. [...] Vi ha la casa in cui dimora il Segretario del Senato, il Sr Gisborne; il quale coronato da una vaga e colta famiglia apre le sue sale al fiore degli isolani e degl'inglesi stranziati in Corfù. Vi passai bellissime sere in florida società. All'altro capo, salendo fra i laberinti di viottoli v'ha la dimora dell'egregio Pietro Quartano italo-greco per elezione di affetti, e spiriti nobilissimi, ed egli mi è stato solerto amico. Fra l'uno e l'altro capo v'ha un poggio sorriso dai fiori che accoglie in una modesta casa diversi italiani. Fra i quali v'ha il Dottore Luigi Chierici Bolognese colla sua buona famiglia, e Giuseppe Camillo Mattioli, pure di Bologna; mi onorarono della loro familiarità, ed io fra loro mi sono trovato in mezzo ad una colonia felsinea trapiantata su di un poggio corcirese. Il Chierici fu medico ajutante maggiore nella Guardia Civica: dal Governo della Repubblica Romani fu spedito come Commissario: e trovassi in Ancona fra le sciagure dell'assedio, e nelle bisogne della patria sempre integro ed operoso. In Corfu esercita la professione di medico con successo e decoro, ed assiste agli esuli suoi compagni di sventura con animo generoso.*⁸⁸⁵

In merito a Quartano, Regaldi scrive in un suo articolo «L'Oriente. Memorie di G. Regaldi. Le isole Ionie. Corfù. Il monte S. Panteleone - Exoria - i Fratelli Bandiera - La Sila - Boccheciampe»:⁸⁸⁶

Pietro Quartano era un fedele amico di Exoria, e voglio che i miei pochi lettori lo conoscano, prima di condurlo meco in quel romito santuario dell'italianità. Avvocato corcirese, educato in Italia, egli percorse per sette anni dall'Alpi al mare la nostra penisola mescolandosi alle nostre politiche vicende, e recandosi nel cuore due patrie - Grecia ed Italia.

Ritornando sull'incontro di Regaldi con Solomòs, sappiamo che non solo passeggiavano insieme ma che furono, in più occasioni, commensali.⁸⁸⁷ Questo si

⁸⁸⁴ *Ivi*, ff. 14r, 15r, 34r, 47r.

⁸⁸⁵ *Ivi*, ff. 14r, 15r. Si fa presente che all'interno di questo quaderno vi è anche una lettera, firmata e scritta da G.C. Mattioli.

⁸⁸⁶ G. Regaldi, ms. fasc. 33, cit., f. 21. (nr. articolo in *La Stampa* probabilmente 516 o 517).

⁸⁸⁷ Infatti in un altro ms., G. Regaldi, fasc. 85 a2, Archivio Storico di Novara, f. 29v, leggiamo che Regaldi il giorno 4 e 5 settembre pranzò alle ore 2 ½ con il Conte Solomòs.

evince da un'altra nota in altro ms.:

4 e 5- 7bre, pranzo con Solomos [...] Il Conte Solomos vive chiuso in una sublime solitudine [...] Più volte mi volle suo commensale; e veramente sedergli accanto è un trovarsi alla mensa delle muse. L'ho veduto piangere parlando d'Italia.

Ma anche il poeta nazionale greco espresse la sua ammirazione per Regaldi, come dimostra anche la marcata digressione fatta nella recitazione della «Navicella Greca»,⁸⁸⁸ avvenuta il 30 agosto, cioè poco meno di un mese dall'arrivo del poeta estemporaneo a Corfù.

*Il Conte Dionisi Solomòs mi volse bellissimi versi italiani nei quali Italia e Grecia erano celebrate. Memore della educazione avuta da' maestri italiani disse parlando d'Italia il Pindaro⁸⁸⁹ della moderna Grecia
Dove barbaro giunsi e tal non sono
e disse parlando dei Greci
Ei che l'anima aveva d'anime piena.⁸⁹⁰*

Già quindi nel ms. 30 risulta che sono stati raccolti da Regaldi i primi dati indispensabili per la stesura della biografia di Solomòs. Comunque questi dati sono relativamente limitati e incompleti. Forse troviamo la continuazione del ms. 30 nel ms. 32 o anche in altri. Nel ms. 32 troviamo la sostituzione dell'antonomasia Pindaro, utilizzata inizialmente per Solomòs, da quella di Tirteo,⁸⁹¹ che sarà quella che in seguito Regaldi utilizzerà per il poeta nazionale greco.

In quale favella dovea il poeta del Jonio cantare alla sua patria? Non col linguaggio di Pindaro e di Demostene perché l'antica favella de' Greci avea compiuta la sua missione [...] Che fece poscia il Tirteo Zacintio per la sua patria? La Natura gli largheggiò forte intelletto e potente fantasia e lo collocò in uno stato della società il più acconcio che dirsi si possa per operare e scrivere grandi cose.⁸⁹²

⁸⁸⁸ I. Τσόλκας, *Η Ελληνική Παλιγγενεσία και ο αντίκτοπός της στην Ιταλική Λογοτεχνία κατά το 19ο αιώνα*, cit., p. 153 & Ger. Zoras, *Thybris*, cit., pp. 176-179.

⁸⁸⁹ Nella prima stesura della biografia di Solomòs, G. Regaldi ms. fasc. 30, cit., ff. 48v-50r, Regaldi usa l'antonomasia di Pindaro anziché quella di Tirteo.

⁸⁹⁰ G. Regaldi, ms. fasc. 30, cit., ff. 27r, 28r. Parte di questo frammento del ms., è stato riportato nella biografia di Solomòs. Questo frammento risulta sia di poco antecedente del 5 settembre 1851. Inoltre è evidente che Regaldi aveva già sentito da Solomòs «La Navicella Greca».

⁸⁹¹ Noi avanziamo l'ipotesi che il cambio dell'antonomasia da Pindaro a Tirteo sia avvenuta per espressa volontà del poeta nazionale greco. Tuttavia bisognerebbe indagare su motivi forse tenendo presente anche una menzione che fa in merito ad un polacco, Karagiòrgos. Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, cit., pp. 73-84.

⁸⁹² G. Regaldi, ms. fasc. 32, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. 2r-4r.

Riassumendo, in questi due anni, il novarese viaggiò in Grecia e nelle Isole Ionie; da Atene passò a Sira, da Sira a Corfù. Sappiamo di certo che si recò molto presto in Zante, in quanto in data 11 Ottobre 1851, risulta che fosse già là, tuttavia non possiamo sapere quando ci arrivò in quanto purtroppo dal ms. sono stati strappati parecchi fogli. Sappiamo che si recò a Santa Maura (Leucade) sicuramente verso la fine del 1851, se non anche prima. A Santa Maura ebbe un incidente che lo obbligò all'infermità per più di un mese. Inoltre sappiamo che ci tornò anche verso la fine del 1852. Visitò inoltre Itaca, l'Epiro, Parga, il Peloponneso, ecc. Durante questo pellegrinaggio, deve aver trascorso anni felici, come si desume da poesie pubblicate anche molti anni dopo.⁸⁹³ Regaldi del resto scrive per esempio che a Zante, trovò un'isola ospitale, «tutta musica e fiori, dove il diritto della parola» era «protetto dalla legge».⁸⁹⁴ E là appunto ebbe l'opportunità di pubblicare la prima edizione dei suoi canti intitolata *La Bibbia. Canti*.⁸⁹⁵ Ciò non significa tuttavia che non ci siano stati momenti di sgomento, stanchezza e tristezza infatti ci risulta, da una lettera scritta al fratello, nell'agosto del 1852, che il novarese fosse pronto a rientrare in patria.

Caro fratello, eccomi sul punto di vista di dare addio alla Grecia ed all'Oriente e tornare finalmente in patria; sono veramente stanco [...] quando sarò tornato in patria, che solo dovrò attendere a mettere in ordine le molte carte scritte in Oriente. Oh! Allora spero di ripigliar la perduta salute nella pace domestica.⁸⁹⁶

Dalla ricerca archivistica risulta che la definitiva partenza di Regaldi da Corfù per Malta, sia avvenuta il giorno 7 giugno 1853.⁸⁹⁷

Abbracciai l'Italo-Slavo Tommaseo e il greco poeta Dionigi Solomos, le due più possenti intelligenze che onorano la terra corcirese, e che spesso s'incontrano in sacro consorzio di amicizia e

⁸⁹³ Vd. «Alla bella incognita», 4.c.2.b.

⁸⁹⁴ G. Regaldi, *La Bibbia. Canti*, cit., p. IX.

⁸⁹⁵ Non avevamo notizia di quest'edizione finché non la scoprimmo nella biblioteca Gennadeios di Atene. G. Regaldi, *La Bibbia. Canti*, cit. Tuttavia attualmente la specifica edizione si trova anche in internet.

⁸⁹⁶ Λ. Καραγιάννη, *Η σχέση των G. Regaldi-G. Carducci και η Ελλάδα του 19ου αιώνα*, Διπλωματική Εργασία [Tesi Post Laurea], Εθνικό Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Ατene 2014. *Academia.edu*, https://www.academia.edu/7529545/%CE%97_%CF%83%CF%87%CE%AD%CF%83%CE%B7_%CF%84%CF%89%CE%BD_G_Regaldi_G_Carducci_%CE%BA%CE%B1%CE%B9_%CE%B7_%CE%95%CE%BB%CE%BB%CE%AC%CE%B4%CE%B1_%CF%84%CE%BF%CF%85_19%CE%BF%CF%85_%CE%B1%CE%B9%CF%8E%CE%BD%CE%B1, data ultimo accesso 1/10/20, p. 15, 15, nota 40, che ci rimanda a «Otto/Novecento», *Annata XXIX*, nr.1, Unione stampa periodica, 2005, p. 10.

⁸⁹⁷ G. Regaldi, ms. fasc. 45, Biblioteca Marucelliana Firenze, f. 2r o forse il 6 giugno 1853; G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 420.

*di sapienza. La sera stringevo la destra al caro Filippo Tornaboni, e Mattioli, Giorgetti "sperando" mi accompagnavano alla Scuna - La Susanna, nave maltese.*⁸⁹⁸

Una volta rientrato, in Italia, Regaldi abbandonò definitivamente la poesia estemporanea e si dedicò alla poesia meditata. A tal proposito, due importanti studiosi e critici letterari greci, hanno avanzato due ipotesi contrastanti. Kriaras, infatti, scrive che a Spatalàs, «‘piace immaginare’» che alla svolta poetica di Regaldi contribuì in modo determinante il suo incontro con Dionisio Solomòs. Kriaras sostiene invece che se fosse stato così, Regaldi avrebbe seguito anche la «direzione» solomoniana nella sua creazione poetica, cosa che non avvenne, visto che, una volta abbandonata la poesia estemporanea, egli divenne poeta delle applicazioni scientifiche quali il telegrafo, il traforo delle Alpi ecc., coltivò cioè la poesia scientifica.⁸⁹⁹

Attualmente si potrebbe sostenere che Regaldi esordì nella scrittura in prosa con i suoi ricordi d'Oriente come si evince dall'introduzione fatta dalla Direzione all'articolo dedicato all'Università di Corfù: «Giuseppe Regaldi, che è già conosciuto presso di noi come eccellente poeta, non tarderà ad acquistarsi fama di valente prosatore colla pubblicazione delle sue *Memorie d'Oriente*».⁹⁰⁰ Come scrive I. Tsoikas in un suo articolo,

I *Ricordi dell'Oriente* sono pieni di memorie della Grecia e dei suoi eroici esempi, ma anche di importanti informazioni sulla letteratura, la lingua e la storia dei greci contemporanei. Le bellissime monografie riguardanti Smirne, Dionisio Solomòs, Parga, Giovanni Capodistria, l'«Exoria»,⁹⁰¹ l'Università di Corfù e

⁸⁹⁸ *Ivi*, ff. 2r, 3r.

⁸⁹⁹ E. Κριαράς, *Διονύσιος, Σολωμός. Ο βίος - το έργο*, s.n., Salonico 1957, p. 104: [«Στο Γ. Σπαταλά μάλιστα 'αρέσει να φαντάζεται' κατά τη φράση του, πως η κυριότερη αιτία της μεταστροφής στάθηκε η γνωριμία του με το Σολωμό (...). Η υπόθεση του Σπαταλά είναι, νομίζω, πολύ τολμηρή, για τον απλό λόγο ότι ο Regaldi, αν είχε σημαντική απάνω του επίδραση ο Σολωμός, θα ακολουθούσε κάποια σολωμική, να πούμε, κατεύθυνση στην ποιητική του δημιουργία. Εκείνος όμως, καθώς ξέρομε, όταν άφησε την αυτοσχεδιαστική ποίηση, έγινε ποιητής των επιστημονικών εφαρμογών, του τηλεγράφου, της διάτρησης των Άλπεων, του Ισθμού του Σουέζ, καλλιέργησε δηλαδή την επιστημονική ποίηση»]. Spatalàs è stato uno dei primi studiosi che, fin dagli anni trenta dello scorso secolo, aveva già individuato che la ricerca dovrebbe indirizzarsi in modo particolare all'archivio di Regaldi. Γερ. Σπαταλάς, *Η μεγάλη δημιουργική περίοδος του Σολωμού*, μέρος β', cit., p. 689. Per maggiori informazioni in merito all'opera di Spatalàs relazionata all'Italia vd. A. Themou, *Gerasimos Spatalàs traduttore e studioso di Gabriele D'Annunzio*, cit. & A. Θέμου, «Ιταλοί ποιητές στο έργο του Γεράσιμου Σπαταλά», cit.

⁹⁰⁰ G. Regaldi, «L'Oriente Memorie di Regaldi. Le isole Jonie. La Università di Corfù», estratto dal giornale *l'Istituto*, n. 164, ed. Paravia e Compagnia, Torino 1855., pp. 3, 4. Quest'edizione risulta essere una ristampa ritoccata e ampliata dallo stesso Regaldi mentre la prima edizione potrebbe essere già del 1853 ma non ne abbiamo informazioni certe.

⁹⁰¹ La casa dove si riunivano gli esuli italiani a Corfù.

Teofilo Caira contribuiscono ad illuminare e glorificare la vita politica, civile e religiosa della “Grecia infelice”. Sono state scritte nel 1854 e 1855, quando il poeta era già ritornato in Italia.⁹⁰²

Nonostante Regaldi, fosse rientrato in Italia, non rimase indifferente alla causa greca:

[...] negli anni successivi assistette ai tentativi falliti di liberazione dei territori greci, ma anche all’esito positivo della seconda guerra d’indipendenza.⁹⁰³

Ci sembra debito fare un breve accenno al filellenismo di Regaldi, il quale appunto si rafforzò dopo il suo viaggio in Grecia. Tuttavia come indica I. Tsolkas,

l’amore di Regaldi per la Grecia e le sue idee [...] non erano solo risultato del suo pellegrinaggio. Incontriamo questo amore da quando era giovane. Costituisce un particolare continuo che distingue la sua poesia e il suo scrivere.⁹⁰⁴

Si fa, inoltre, presente che Regaldi scrisse anche una lettera al Cavaliere Brailas - Ministro degli Affari Esteri nel Regno Ellenico - *Proposta di un Monumento ad Omero in Atene* - che fu pubblicata in diversi giornali e fu accolta dai greci intellettuali con «eccezionale soddisfazione».⁹⁰⁵

Nel 1860, il novarese fu nominato Professore di storia e geografia presso il Liceo di Parma⁹⁰⁶ e nel 1863 accettò la cattedra di Letteratura italiana - non quella di storia antica - all’Università di Cagliari, prima come Professore straordinario e in seguito, nel 1864 come Professore ordinario.⁹⁰⁷ Infine nel 1866 si trasferì all’Università di Bologna,

⁹⁰² I. Tsolkas, *Giuseppe Regaldi e il Risorgimento Greco*, «Linguistica e Letteratura», t. XXIX, 1-2 2004, p. 159.

⁹⁰³ I. Tsolkas, «Giuseppe Regaldi», cit.

⁹⁰⁴ I. Tsolkas, *Giuseppe Regaldi e il Risorgimento Greco*, cit., p. 159.

⁹⁰⁵ G. Zoras «Una proposta di Regaldi per la costruzione di un monumento di Omero in Atene», *Radio Rivista*, n. 7, (luglio 1939) Roma, pp. 235-237.

⁹⁰⁶ I. Tsolkas, «Giuseppe Regaldi», cit.

⁹⁰⁷ Tali informazioni risultano dall’inventario delle carte di Giuseppe Regaldi dell’archivio di Stato di Novara, del quale si ringrazia il Direttore Dott. Davide Bruno De Franco e il Responsabile della Sala Ms., tanto per la sua sollecita risposta alla nostra richiesta, n. nota Prot. 699/2019 del 17 aprile 2019, quanto per la disponibilità dimostrata durante la nostra visita. Inoltre, dal medaglione biografico realizzato dalla dott.ssa Laura Cogoni, nell’ambito del suo progetto di dottorato sui docenti della regia Università di Cagliari dal 1626 al 1946, che ci è stato comunicato gentilmente dall’archivio storico di Cagliari, risulta che, con dispaccio Ministeriale del 31 luglio 1863, Giuseppe Regaldi venne nominato Professore straordinario di Letteratura italiana e il 4 luglio 1864 fu nominato Professore ordinario della stessa Cattedra. Si coglie l’occasione per ringraziare la Dott.ssa Eleonora Todde che in data 5 marzo, 2021 ci ha fornito queste informazioni via mail.

alla cattedra di storia antica e moderna.⁹⁰⁸ La sua dedizione all'insegnamento e i suoi continui studi per le lezioni universitarie ci vengono descritti da Carducci.⁹⁰⁹

Infatti, una volta trasferito a Bologna, Regaldi incontrò e divenne sincero amico del Carducci, con il quale spesso si incontrava anche nel Caffè de' Servi.⁹¹⁰ Benché ci sia stato qualche momentanea controversia, nel 1874, o eventualmente anche nel 1869, come si evince dal loro carteggio⁹¹¹ e da un articolo, ci risulta che la loro amicizia sia durata fino alla morte di Regaldi (1883). Infatti quando morì a Bologna, di emorragia cerebrale,⁹¹² il 14 febbraio, il suo amico Carducci scrisse *Al feretro di Giuseppe Regaldi*,⁹¹³ per dargli l'ultimo addio.

⁹⁰⁸ I. Tsolkas, «Giuseppe Regaldi», cit.

⁹⁰⁹ G. Carducci & G. Rocchi, *Al feretro di Giuseppe Regaldi*, ed. Nicola Zanichelli, Bologna 1883, pp. 7, 8: «Per degnamente apprezzare la coscienza di Giuseppe Regaldi e trar documenti dal suo esempio, bisogna aver veduto e udito come cotesto poeta estemporaneo si fosse condotto a pesare, infaticato e incontentabile su bilance sempre nuova di giudizio e disamina, non pure ogni fatto, ogni cifra, ogni asserzione, ma ogni espressione ed ogni parola, prima di pronunziarla dalla cattedra e di consegnarla al libro: bisogna aver saputo e veduto com'egli, così innanzi negli anni, vegliasse le notti e sorgesse con l'alba per preparare in lunghe cure di ricerche e raffronti, quelle lezioni di storia, delle quali gli uditori ammiravano la colorita facondia. Come egli, già strascinnatesi negli ultimi passi della vita, fosse rigido osservatore dell'ufficio suo a tutte le lezioni, nelle ore anche men comode, nelle stagioni anche più rigide, gli studenti lo sanno: lo sappiamo, con dolore, noi suoi amici, che in vano ci adoperammo a persuaderlo di risparmiarsi».

⁹¹⁰ Si desume da due lettere/biglietti che Regaldi scrisse in una determinata occasione a Carducci. Carteggi, XCV, 26890, Regaldi - Carducci, Bologna, 27/08/1869, Casa Carducci Bologna & Carteggi, XCV, 26891, Regaldi - Carducci, Bologna, 01/02/1871, Casa Carducci Bologna.

⁹¹¹ Carteggi, XCV, 26893, Regaldi - Carducci, Bologna, 30/05/1874, Casa Carducci Bologna & Carteggi, XCV, 26894, Regaldi - Carducci, Bologna, 01/06/1874, Casa Carducci Bologna. Da quest'ultima lettera indirizzata da Regaldi a Carducci si evince che una lettera dell'ultimo era stata distrutta da Regaldi. Ciò quindi ci induce ad ipotizzare che potrebbe aver distrutte anche altre, non solo provenienti da Carducci ma anche di altri mittenti. E lo stesso potrebbe valere per i suoi quaderni, di cui parte hanno in alcuni casi parecchi fogli strappati. Comunque l'esiguo numero di biglietti, più che lettere vere e proprie, che si ritrovano nel carteggio Carducci-Regaldi, in Casa Carducci, Bologna, ci sorprende. Tuttavia non si esclude che si trovino anche altrove. Anche qui, si coglie l'occasione per ringraziare il personale addetto di Casa Carducci per il supporto e la disponibilità dimostrata durante la nostra visita. Purtroppo, non si può in questa sede utilizzare il materiale consultato ma ci ripromettiamo di farlo quanto prima.

⁹¹² G. Regaldi, fasc. 81 a, Archivio Storico di Novara.

⁹¹³ G. Carducci & G. Rocchi, *Al feretro di Giuseppe Regaldi*, cit., pp. 5, 6, 8, 9: «Dicendo le ultime parole su gli avanzi mortali di Giuseppe Regaldi, che la Città e la Università di Bologna onorando e commemorando restituiscono agli affetti de' suoi e della terra natale, io farò prova di vincere la tristezza che m'invade dinanzi al mancare di questo collega che anche mi fu per quindici anni amico buono, al disparire di questo quasi ultimo raggio della poesia de' nostri padri. I pianti delle prefiche e degli strilli dei panegiristi sono per i morti volgari: dalle bare degli uomini che servirono nobilmente la patria sorge il documento della vita loro a confortare ad ammonire a illuminare i superstiti. [...] Ma lasciamo alla storia letteraria le ricordanze di questo ultimo dei trovatori, il quale fu anch'egli attratto, come i predecessori suoi del medio evo, dalla visione del mistico oriente, dal desio dei pellegrinaggi nella terra madre dei popoli, delle religioni e delle scienze, e in fine, come i trovatori antichi si rendevano a Dio raccogliendo nella solitudine d'un chiostro l'età sfiorita, si raccolse, e obbedendo ai tempi, in miglior solitudine, per consacrare alla scienza e all'insegnamento gli anni della vita matura nell'esperienza.[...] Or ecco quello che avanza di Giuseppe Regaldi. La spoglia e gli affetti ultimi del poeta, la gentile

4.b. Anticipazione sui documenti dell'archivio Regaldi che si presentano

La scelta di approfondire il nostro studio, effettuando una ricerca nell'archivio di Giuseppe Regaldi, è strettamente connessa al fatto che, già in passato,⁹¹⁴ avevamo individuato un dialogo poetico tra una poesia di Solomòs e una poesia di Giuseppe Regaldi, come da ms. 62; almeno questo è quello che avevamo proposto, e crediamo dimostrato, e che riproponiamo anche in questa sede, ancora più convinti in quanto disponiamo di un'ulteriore dimostrazione. Ma il motivo principale di questa decisione è il fatto che eravamo ormai convinti che questo archivio era in grado di fornirci, nei modi più svariati - dal suo carteggio, ai suoi mss. e a tutto quello che costituisce il «laboratorio» del novarese - tantissime informazioni inerenti al suo biennale esilio nell'Eptaneso e in Grecia, e che alcune di queste riguardassero appunto Solomòs e il suo ambiente.

A prescindere dal fatto che alcune informazioni inserite nella biografia di Solomòs, scritta dal novarese, possano essere state fornite, direttamente o indirettamente, anche dal poeta nazionale greco - e pertanto possano essere considerate non del tutto oggettive - questa biografia costituisce un testo fondamentale per gli studi su Dionisio Solomòs. Consideriamo, infatti, che Regaldi non abbia avuto alcun motivo di distorcere informazioni o opinioni,⁹¹⁵ su/di Solomòs, e che pertanto non abbia fatto altro che scrivere la biografia sulla base delle informazioni a lui fornite;⁹¹⁶ e lo stesso

alterezza della sua fama, alla terra nativa: le sue ispirazioni e gli studi alla storia letteraria e civile d'Italia: a noi suoi colleghi ed amici, la memoria, sempre onorata, sempre cara, delle virtù sue e della bontà: a voi, giovani, l'ammaestramenti e l'esempio [...] Giuseppe Regaldi diceva a me nelle famigliari conversazioni, e lo scrisse per avventura in alcun de' suoi libri: Io ebbe sempre innanzi tre ideali che mi s'andavano a grado a grado allargando nella poesia e negli studi: Dio, Patria, Umanità. Tre grandi ideali in vero, o giovani: Dio empìe la storia dei popoli semiti: la Patria fece la storia di Grecia e di Roma: l'Umanità va informando la storia nuova iniziata dal pensiero rivendicatosi a libertà».

⁹¹⁴ La nostra prima visita presso l'Archivio della Marucelliana è stata effettuata nel settembre del 2018, per visionare e studiare il ms. 62 in quanto avevamo ipotizzato che questo potesse essere una risposta alla «Saffo» di Solomòs.

⁹¹⁵ Come evidenziato da Mpintoùdis, l'attendibilità di alcune opinioni di Solomòs su letterati e poeti italiani, tramandateci da Regaldi, necessita di verifica. Per i dubbi espressi da Mpintoùdis si rimanda al suo articolo, X. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο*, cit., pp. 27-29, 35 (in particolare).

⁹¹⁶ A tal proposito ci risulta interessante che i *Cenni/Note di Mânzaro* su Dionisio Solomòs, dove vengono descritte tutte le qualità del poeta, sono stati trascritti in lingua italiana da Giuseppe Regaldi in un suo ms. e presumiamo pertanto che durante la stesura della biografia di Solomòs, il novarese abbia attinto informazioni anche da questo materiale, estremamente elogiativo; con ogni probabilità Regaldi

vale per eventuali omissioni di notizie biografiche di Solomòs.⁹¹⁷ Quindi, secondo noi, si tratta di una biografia relativamente oggettiva e questo non è per volontà del novarese ma, eventualmente, dello stesso Solomòs, che in questo modo ebbe anche l'opportunità di far sentire, nella «sua» Italia, le sue opinioni su alcuni intellettuali italiani.

Consideriamo che quanto sopra valga anche per i «Prolegomena» di Polilàs, nonostante il poeta greco fosse già deceduto. È palese che nel caso dei «Prolegomena», la scelta delle informazioni tramandateci è stata effettuata dagli amici e curatori degli *Evriskomena* di D. Solomòs; tuttavia non è da escludere che questa scelta sia stata fatta sulla base di quello che loro hanno considerato che sarebbe stata la volontà del poeta. Quindi riteniamo che sarebbe opportuno soffermarci sulle informazioni che presentano eventuali variazioni nei due testi; soprattutto su quelle notizie che risultano mancare in una delle due sopraccitate biografie. Secondo noi, infatti, queste scelte sono state determinate dal fatto che i testi si indirizzavano ad un pubblico diverso, italiano e greco.⁹¹⁸

Dai testi in prosa o in poesia, pubblicati da Regaldi, risulta che Solomòs non si trova esclusivamente nell'articolo dedicato alla sua biografia - inizialmente pubblicata in giornali quali *La Stampa* e successivamente inserita nel volume *Canti*, nel 1858, - ma anche nelle poesie «L'Avvelenata di Zante», «La bella incognita», in «Penelope e Saffo», benché in modo mascherato,⁹¹⁹ e infine nell'ode «Nella solenne traslazione

trascrisse queste note durante la sua permanenza a Corfù. Considerato che non possiamo analizzare il testo, in questa sede, affinché il lettore si possa fare un'idea del testo di Mánzaro, del 31 dicembre del 1848, rimandiamo a N. Χαλκιάπουλος Μάντζαρος, «Σημειώσεις περί του Σολωμού», cit., pp. 17-23.

⁹¹⁷ Supponiamo che Regaldi disponesse di molte più informazioni sul poeta nazionale greco, soprattutto per quanto concerne il suo periodo italiano, ma che, con ogni probabilità anche per espressa volontà di Solomòs, alcune di esse non le abbia inserite nella biografia. A questa nostra ipotesi ci ha indotto anche il fatto che in alcuni quaderni di Regaldi, alcune, e a volte non poche, pagine sono strappate o dal poeta stesso o da qualcun altro.

⁹¹⁸ Secondo noi, quindi, eventuali differenze non sono legate a fattori temporali; infatti la stesura di entrambi i testi è da collocarsi nel sesto decennio dell'Ottocento. Inoltre si può avanzare l'ipotesi che le informazioni non inserite nella biografia italiana di Regaldi, tramandateci invece in quella greca, siano state completate da Polilàs, su espressa richiesta di Solomòs.

⁹¹⁹ Soprattutto in *Penelope e Saffo* come da ms. La modifica di questa poesia, effettuata da Regaldi quando l'ha pubblicata, molti anni dopo, e l'aggiunta di una seconda parte, completamente estranea alla prima, hanno costituito, con ogni probabilità, i motivi principali, per i quali eventualmente i solomonisti non individuarono l'intertestualità dei componimenti dei due poeti. Tuttavia, si dimostra che benché il poeta novarese abbia modificato sostanzialmente il componimento iniziale, alcune scelte e modifiche da lui fatte, potrebbero essere state effettuate appositamente, affinché se ne potesse intravedere l'eventuale intertestualità. Inoltre bisogna indagare quale è «la cerniera» tra la prima, la seconda parte, «completamente estranea alla prima» e infine bisognerebbe individuare gli ultimi versi non individuati da noi nei mss.

delle ceneri di Ugo Foscolo in S. Croce di Firenze». Comunque, presumiamo che sia possibile che la presenza di Solomòs nell'opera pubblicata di Regaldi, sia ancora più estesa. Dato che Regaldi pubblicò e ripubblicò le sue opere, spesso con alcune variazioni, e molte sono le edizioni che hanno visto la luce mentre il poeta era ancora in vita, non è da escludere che la presenza di Solomòs si possa individuare in qualcheduna delle tante opere pubblicate. Tuttavia riteniamo che la presenza del poeta greco nei sopraccitati componimenti sia di già, più che significativa. Pertanto si può sostenere che le opere pubblicate da Regaldi ci fornivano e continuano a fornire informazioni rilevanti su Solomòs, a volte in modo esplicito e a volte implicito. Lo stesso vale per il «laboratorio» di Regaldi. Ipotizziamo che parte del materiale contenuto nel «laboratorio» regaldiano, come le opere del Rinascimento Cretese, *Erotokritos*, *La Voskopula*⁹²⁰ ecc., sia ricollegabile al «laboratorio» di Dionisio Solomòs, visto che i due sopraccitati componimenti costituirono fonte d'ispirazione per Solomòs.

Nel «laboratorio» regaldiano abbiamo trovato anche un epigramma di Solomòs, stampato nel 1849 in foglio volante, forse con il contributo di Quartano. Si tratta di una seconda copia ma originale, dell'epigramma, dedicato a Francesca Frazer e intitolato da noi in questa sede «Μικρός Προφήτης».⁹²¹ Alcuni decenni fa, una copia originale era stata individuata da Giorgio Zoras, nell'archivio Tommaseo, e da allora non è da escludere che ne siano state trovate delle altre, ma noi, ad oggi, non ci siamo ancora imbattuti in qualche studio che ne faccia esplicito riferimento.⁹²² Questo foglio ritrovato, lo consideriamo interessante, in quanto molti anni fa un intero capitolo è stato dedicato da Linos Politis a questo epigramma,⁹²³ anche a causa del fatto che non si

⁹²⁰ La *Voskopula* tuttavia sembra che sia stata data a Regaldi in dono da [...] Loverdo, a Capodanno del 1853, A Corfù. Ne «Il dialogo» il poeta nazionale greco fa esplicito riferimento alla *Voskopula* quale opera di 200 anni e la quale tutte le donne conoscono.

⁹²¹ «Μικρός Προφήτης»: si tratta di un epigramma scritto in lingua greca, e stampato su foglio volante, e che, forse tutt'oggi non se ne conosce l'editore. Trovando il foglio volante non è possibile infatti identificarlo con il titolo attribuitogli quando è stato pubblicato postumo: *Εις Φραγκίσκα Φράϊζερ*. Tuttavia Polilàs nei suoi «Prolegomena» lo menziona anche come «Μικρός Προφήτης».

⁹²² Gli studi su Solomòs sono talmente estesi che non ci si può facilmente permettere di sostenere che qualcosa non sia già stato scritto. Comunque in data 6 luglio 2021 abbiamo chiesto conferma alla Sala mss. di NLG, e il Dott. Stavràtis ci ha confermato che non vi è giunta negli ultimi anni, qualche copia dell'epigramma «Μικρός Προφήτης».

⁹²³ Λ. Πολίτης, «Το επίγραμμα στην Φραγκίσκα Φράϊζερ και ο Θωμαζαίος», *Γύρω στον Σολωμό*, cit., pp. 232-244.

disponeva di una copia originale di questo foglio volante. Ma le informazioni più interessanti, che scaturiscono da entrambe le copie - oltre all'epigramma stesso, il quale del resto era già stato trascritto in passato, e pertanto ci era già stato tramandato - sono quelle che provengono dalle note manoscritte. La prima copia del foglio volante ci risulta sia annotata dal Tommaseo, mentre la seconda riporta la firma e le note di Pietro Quartano.⁹²⁴

Tuttavia, quello che ci offrono i mss. Regaldi è molto di più. Infatti i suoi quaderni⁹²⁵ includono anche materiale, di vario genere, che sebbene abbia costituito parte del suo «laboratorio», ciononostante non fu pubblicato. Tra questo materiale per esempio si trovano diverse varianti di traduzioni in lingua italiana di «L'Avvelenata». Frammenti scritti da Regaldi: ispirati da Solomòs o in risposta alla poesia di quest'ultimo, e forse una prima scrittura di «L'Avvelenata di Zante», pubblicata infine da Regaldi, tanto nel giornale *La Stampa* quanto nel suo volume *Canti*, ma con variazioni rispetto alla prima pubblicazione. Troviamo la trascrizione in versi della traduzione di «L'Avvelenata», di Solomòs fatta da Cusani, con qualche commento di Regaldi anche questi pubblicati infine in *La Stampa*; tuttavia quello che presenta un particolare interesse è la traduzione di «L'Avvelenata» di Solomòs, con una diversificazione di due strofe, almeno in confronto al testo greco tramandatoci da Polilàs. Troviamo anche l'epigramma «Ad Alice Ward», ma con una lieve modifica in un verso che anziché «Di mia patria la terra in sua virtude» tramandatoci da Quartano,⁹²⁶ troviamo «di mia patria il terren in sua virtude» nel ms. regaldiano.⁹²⁷ Inoltre Regaldi scrive in merito all'epigramma:

«[...] ultima figlia del Sr. Ward [...] Alice era malata gravemente e il Conte avendo ricevuto un giorno un bellissimo canestro di ~~fiore~~ rose di Zante, le mandò all'inferma fanciulla coi seguenti versi».⁹²⁸

Troviamo, tra l'altro, una trascrizione, probabilmente di mano di Quartano, della lettera di Attilio Bandiera indirizzata a Quartano, già pubblicata da Regaldi, in uno degli

⁹²⁴ Quartano fu uno dei pochi stretti amici di Solomòs, come ci testimonia anche Regaldi.

⁹²⁵ I quaderni contengono anche informazioni che furono inserite da Regaldi stesso nei suoi articoli su giornali ma anche nelle sue opere pubblicate.

⁹²⁶ P. Quartano di Calogerà [Π. Κουαρτάνος], Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. 388.

⁹²⁷ G. Regaldi, ms. fasc. 32, cit., f. 3v.

⁹²⁸ *Ibidem*.

articoli «L'Oriente. Memorie di G. Regaldi. Le isole Ionie. Corfù. Il monte S. Panteleone - Exoria - Fratelli Bandiera - La Sila - Boccheciampe»⁹²⁹

Non vi mancano traduzioni del «Lambro»; se ne trovano almeno due varianti, di cui una dovrebbe essere un primo tentativo di traduzione da parte di Regaldi, forse non portata a termine, almeno in versi,⁹³⁰ basandosi eventualmente sulla traduzione di altra mano, che è quella che maggiormente ci interessa, in questa sede. Infine, si trova *Penelope e Saffo*, di cui appunto proponiamo la lettura del ms. fasc. 62 come risposta alla «Saffo» di Solomòs.⁹³¹ Tuttavia anche la poesia pubblicata da Regaldi, seppure «mascherata», a nostro avviso voleva rimandarci a Solomòs, ma ciò viene analizzato nel capitolo 4.e.

Inoltre anche il carteggio regaldiano è legato alla Grecia, seppure parzialmente. Considerato che, purtroppo, soltanto alla fine della nostra ricerca, ci è stata fornita l'informazione corretta,⁹³² secondo la quale risultava che tutto il carteggio da noi visionato era già stato consultato, alcuni anni fa, da un benemerito e da noi stimato studioso greco, abbiamo ritenuto corretto attingere da questo soltanto qualche informazione strettamente correlata al nostro oggetto di studio.

Contrariamente a quanto siamo riusciti ad individuare in merito a Montani, non ci è possibile formulare ipotesi per quel che riguarda i sentimenti di Solomòs nei confronti del poeta estemporaneo novarese, in quanto ad oggi non è stato trovato, perlomeno da noi, un eventuale carteggio tra Solomòs e Regaldi.⁹³³ Quello che possiamo supporre, tuttavia, è che dopo 18/20 anni dopo la morte di Montani, Regaldi,

⁹²⁹ G. Regaldi, ms. fasc. 32, cit., f. 24 & G. Regaldi, ms. fasc. 33, cit., f. 24r. In quest'ultimo fascicolo si trovano articoli pubblicati in *La Stampa*.

⁹³⁰ Probabilmente mai completata dal novarese, forse anche per i motivi spiegati nel suo studio dedicato a Dioniso Solomòs. Infatti quando aveva pensato di accingersi a fare la traduzione *dell'Inno della Libertà*, che aveva ipotizzato di fare con l'ausilio dei famigliari del poeta, ha dovuto ricredersi.

⁹³¹ Consideriamo nostro dovere ricordare Ioannis Tsolkas, Gerasimos Zoras, Stilianos Alexiu, che essendosi posti o avendo tramandato il quesito, hanno dato spunto alla nostra ricerca. Trascriviamo nuovamente il quesito dal testo in lingua italiana di Ger. Zoras: «Si dovrebbe indagare sull'eventuale esistenza di versi di Regaldi in risposta ai sopraccitati versi», hanno costituito lo spunto per la nostra ricerca; Ger. Zoras, *Thybris*. cit., p. 178, 178, nota 113.

⁹³² Nonostante questo piccolo disguido, vorremmo cogliere l'occasione per ringraziare il personale della Biblioteca Marucelliana che ha soddisfatto con la massima professionalità e disponibilità le nostre continue richieste.

⁹³³ Tuttavia non escludiamo che sia esistita una corrispondenza, eventualmente limitata. Purtroppo anche l'Archivio Regaldi è stato, a nostro avviso, se non proprio manomesso, comunque «spezzato», rendendone la sua consultazione molto più complessa. A ciò contribuirono indubbiamente anche i continui spostamenti di Regaldi.

Giuseppe anche lui, e poeta come il primo in verde età, non possono non avere commosso e ravvivato nel poeta settinsulare, le memorie della sua adolescenza e gioventù: gli incontri poetici, se non proprio Accademie, con Don Sante/o, Monti, Maffei, Redaelli, eventualmente Giordani, Romani e Montani. Le letture con quest'ultimo del «loro» Tasso, il comune affetto per il «loro» Perla. Questa ipotesi, a nostro avviso, viene confermata da una lettera di Giorgio De Rossi ove si legge: «[...] e le mando anche i nostri ringraziamenti per le ore deliziose che ci ha fatto passare jer sera. E sono scorsi quasi vent'anni dacchè il suono della voce di Solomòs non aveva percosso il mio orecchio, e quella voce ha commosso tutta l'anima mia!».⁹³⁴

Per quanto riguarda i sentimenti di Regaldi, nei confronti di Solomòs, non ci sembra azzardato ipotizzare che questi siano stati non solo di stima ma anche di profondo affetto. Ciò si deduce dai riferimenti espliciti o impliciti che il novarese fa perfino in testi pubblicati anche tanti anni dopo il loro incontro e perfino dopo la morte del poeta nazionale greco.

Quello che, comunque, possiamo sostenere, con relativa certezza, è che il nome di Regaldi, raramente manca dagli studi e dalle opere che trattano di Solomòs; forse, proprio per questa sua biografia e per la loro conoscenza,⁹³⁵ il nome Regaldi è rimasto, infatti, indelebile e, forse, più vivo in Grecia, che in Italia. Infatti, nel Museo Solomòs vi si trova anche un ritratto di Giuseppe Regaldi, del XX secolo.⁹³⁶ Considerato il rapporto di Regaldi con Solomòs, e l'amicizia del novarese con il Carducci, non ci pare improbabile che un giorno Giuseppe Regaldi venga studiato come anello di congiunzione tra il poeta di Zante e Carducci.⁹³⁷

⁹³⁴ La lettera non riporta l'anno bensì la data sabato, 23 agosto, e pertanto da verifiche effettuate ci risulta che dovrebbe trattarsi dell'anno 1851 e non del 1852. In questo caso ovviamente si dimostrerebbe che prima ancora della pubblica recitazione del 30 agosto, vi era già stato un incontro Solomòs-Regaldi. G. Regaldi, cart. 117, De Rossi - Regaldi, s.l. [Corfù?], 23/08/s.a. [1851?], Biblioteca Marucelliana Firenze. Non si può escludere che Romani si possa annoverare tra le comuni conoscenze di Regaldi-Solomòs; a tal proposito vedere p. 54, 54 nota 205.

⁹³⁵ Non si può escludere che si sia trattato di una vera e sincera amicizia.

⁹³⁶ Da informazioni ricevute dal Dott. Dimitris Konidaris, Μουσείο Σολωμού, mail del 9 aprile 2019, che cogliamo l'occasione per ringraziarlo anche pubblicamente, ci risulta che il ritratto di Regaldi sia stato dipinto dal pittore corcirese Tzino (Ioannis) Dimitratos e sia stato donato al museo negli anni settanta dello scorso secolo. Inoltre lo ringraziamo per le informazioni forniteci nel 2022 in merito ai ritratti di Solomòs utilizzati come copertine per la pt., vd. p. 3.

⁹³⁷ Durante il periodo bolognese, Regaldi ebbe occasione di conoscere e diventare amico del Carducci. *L'Inno alla Libertà*, tradotto da Muzzi, come anticipato, costituisce parte della biblioteca Carducciana ma anche di quella di Tommaseo.

4.c. Solomòs nell'opera pubblicata di Giuseppe Regaldi

4.c.1. Componenti in prosa di G. Regaldi «Il Conte Dionisio Solomòs»

Come anticipato la monografia di Regaldi su Dionisio Solomòs si è dimostrata, in genere, un utile ed attendibile strumento nella ricerca di notizie biografiche di Solomòs. Questa stampata su giornale o giornali e nel volume *Canti*,⁹³⁸ è stata scritta da Regaldi dopo il suo rientro in Italia, verso la metà del sesto decennio dell'Ottocento, forse anche poco prima.⁹³⁹ In realtà non possiamo fare altro che invitare il lettore a leggere il testo. Infatti qualsiasi frammento si scelga questo non sarà sufficiente per rendere l'idea del testo intero. Tuttavia ne riporteremo alcuni frammenti che abbiamo scelto soprattutto perché alcuni di questi si ricollegano a quanto si è già anticipato nella presente tesi:

In Corfù alle radici dello scoglio sormontato del faro v' ha la chiesa protestante degli inglesi. Una grata memoria mi richiama alla cittadella, dove, nel 1851, dopo il meriggio, lungo un'ombra distesa, fra le pareti della chiesa anglicana e l'ermo dosso del Forte, soleva io spesso incontrare sublime solitario il conte Dionisio Solomòs, il Tirteo della Grecia moderna. Nobile ed elegante nei modi, parlatore limpido e facondo ai pochi, da cui si lasciava accostare, egli era una perenne rivelazione delle armonie dell'amore e della fede.⁹⁴⁰

Oltre alla prima descrizione che ci viene fatta di Solomòs, Regaldi, come si evince da questo primo passo, spesso parlava con Solomòs nel 1851, con quel Solomòs - Tirteo⁹⁴¹ della Grecia moderna - che era bensì parlatore limpido e facondo, tuttavia con quei pochi dai quali si lasciava accostare; Regaldi, quindi, non solo fu tra i pochi con il quale Solomòs ebbe la possibilità di discorrere, bensì più volte gli fu commensale.

E più avanti continua Regaldi:

Udendo da lui tali memorie de' suoi primi studi, domandai quale giudizio portasse di Monti poeta. «Monti è una nuvola fortemente colorata» mi rispose. Tornato altra volta nello stesso argomento così si espresse: «Per me la poesia è la ragione convertita in immagini e

⁹³⁸ G. Regaldi, *Canti*, cit. Non si sa se sia stato un problema tipografico. All'interno del libro si vede stampato *Canti* ma a mano è stato aggiunto *Prose*. In effetti si tratta di testo che comprende entrambi.

⁹³⁹ Vi sono anche articoli su Solomòs o sull'Università di Corfù stampati su giornali quali *La Stampa* e *L'Istitutore*, come risulta dagli estratti da noi consultati.

⁹⁴⁰ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 395.

⁹⁴¹ G. Regaldi, «Nella solenne traslazione delle ceneri di Ugo Foscolo in S. Croce di Firenze. Ode di G. Regaldi», ed. Società Tip. Dei Comp., estratto da *Monitore di Bologna*, n. 218, Bologna s.a. [1871?], p. 5.

sentimenti: e Monti dava immagini che non potevano tradursi in ragione; immagini non colte dalla natura, ma dai libri».

Il poeta fra i nostri moderni ch'egli più venerasse era Alessandro Manzoni. Non reputava doversi a Giacomo Leopardi il titolo di grande poeta: in lui riveriva però un sommo filologo che esprime i suoi pensieri in istile perfetto. E quando io gli parlava di Leopardi poeta, lo Zacintio sciamava: «È torbido il Leopardi!» È torbido, gli risposi, perchè tenebroso è lo stato di chi non ha fede. Possiamo non riverire le sue torbide scettiche dottrine, ma dobbiamo riconoscere in lui la feconda e pittrice parola che esprime i tormenti dell'anima con poesia meravigliosa. Anche Byron era scettico, era *torbido*, non per questo v'ha chi gli contenda la corona di grande poeta. La fede è un alimento celeste della poesia, non un attributo necessario al poeta.

Alle quali mie parole il Solomos rispose, mostrando l'intervallo, che nella immaginativa corre fra lo scettico Leopardi, e lo scettico Byron; nel britannico incontri momenti in cui il poeta è cristiano e rompe le tenebre colla luce del cielo: non così può dirsi del Leopardi.

Ho voluto dare qualche cenno di alcune opinioni letterarie del poeta Zacintio, perchè veggasi essere lui di quei Greci che per mezzo della lingua e delle lettere nostre appresero quel che sanno: dalla qual cosa egli andava lieto e se ne mostrava onorato; ondeché nella grande aula universitaria, in presenza di Greci, d'Inglese e d'Italiani a me indirizzando un carme in versi sciolti finiva col dire, parlando d'Italia,

Ov'io barbaro giunsi, e più non sono.⁹⁴²

A tal proposito Regaldi quindi ci dà la conferma dell'avvenuta recitazione da parte del Solomòs della poesia «La Navicella greca», la quale gli era stata proposta a tema di poesia estemporanea. Del resto, l'ultima parte di questo frammento l'abbiamo trascritta anche dal ms.⁹⁴³ Sappiamo anche, da un altro carteggio, che Regaldi improvvisò durante la sua permanenza in Grecia e nell'Eptaneso anche «versi sublimi», secondo lo scrivente Aristotele Valaoritis, sulla caduta di Messolonghi.

E prosegue Regaldi, dandoci una sintesi circa la scelta del linguaggio fatta da Solomòs:

Tornato nelle isole creò canti che toccarono il cuore del popolo. Non usò il linguaggio di Pindaro e di Demostene, perchè l'antica favella dei Greci ha compiuto i suoi destini, e crediamo col Coray che sia impossibile il suo risorgimento; non adoperò la lingua dell'Allighieri, alla quale erasi educato, avvengachè parlata o diffusa lungo le coste d'Oriente; ma volendo egli dare alla sua patria una poesia nazionale, cantò nel greco moderno, linguaggio che ritiene molta parte

⁹⁴² G. Regaldi, *Canti*, cit., pp. 398, 399.

⁹⁴³ Vd. capitolo 4.a.

dell'antico, frammisto a parole originate dall'italiano e dal turco, sia per il lungo commercio dei greci con turchi ed italiani, sia per la necessità di esprimere nuove idee venute dappoi che l'antica favella era morta. I suoi canti noti sono ad ogni classe del popolo greco; ed io n'ebbi la versione italiana di parecchi. Già i miei lettori conoscono *l'Avvelenata* che è, fra le canzoni elegiache, la più spesso cantata in Grecia; fra le amorose ne darò due tradotte, come mi furono donate.⁹⁴⁴

Queste due sono le traduzioni di «L'Auricomi» e di «La Pastorella». In seguito il novarese, come anticipato, fa riferimento a quattro traduzioni in italiano di *L'Inno alla Libertà*. Le quattro versioni, sono quelle di L. Muzzi, del conte Nicolò Volterra di Zante, del calabrese De Nobili,⁹⁴⁵ accasato in Corfù, e infine del G. Grassetti che era quella che a Regaldi sembrò la migliore.⁹⁴⁶ Sappiamo che Nicolò Volterra non fu felice dal minimo riferimento fatto alla sua traduzione da parte di Regaldi e, soltanto un mese dopo la morte del poeta di Zante, chiedeva al poeta novarese di modificare il suo articolo,⁹⁴⁷ richiesta tuttavia non assecondata da Regaldi; infatti, stando all'edizione del 1858, almeno su questo punto non ci risulta vi sia stata effettuata alcuna variazione dalla pubblicazione estratta da *La Stampa*.⁹⁴⁸

Come anticipato, esplicita menzione a Solomòs viene fatta da Regaldi anche nella sua premessa in prosa «L'Avvelenata di Zante». Ma Regaldi non dimentica di menzionare Solomòs tanto nel suo discorso «Storia e poesia» ove leggiamo: «E a chi voglia visitare la terra di Leonida e di Pindaro, di Botzaris e di Solomos [...]» quanto in «Exoria». Infine nella sua prolusione all'insegnamento della Letteratura Italiana e della storia nella R. Università di Cagliari 1863-1864, «L'arte e la patria» con queste parole ricorderà l'amico Solomòs: «La Grecia iniziò la sua rivoluzione cogli'inni del Riga e del Solomos, che, risvegliando lo studio del greco moderno, incitarono gli Elleni

⁹⁴⁴ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 399.

⁹⁴⁵ La traduzione del De Nobili è del 1837.

⁹⁴⁶ G. Regaldi, *Canti*, cit., pp. 401, 402. Anche Regaldi si era accinto a fare una traduzione ma sentendo i commenti di Solomòs su una traduzione fatta di alcuni sui versi da un altro, il novarese probabilmente decise di non proseguire in questa direzione.

⁹⁴⁷ La trascrizione della lettera si trova in appendice 7.4.c.1.

⁹⁴⁸ Un estratto di cui attualmente abbiamo la riproduzione è da *La Stampa* di Genova, ma che non riporta data. Oltre a ciò, e proprio da un ritaglio da *La Stampa*, ci risulta che il secondo, forse articolo, (manca il primo o gli antecedenti) rimanda all'articolo 560 e pertanto consideriamo che la datazione più attendibile sia nella seconda metà del 1855. Da un conto approssimativo ci risulta che potrebbe essere stato stampato tra luglio e settembre del 1855.

ad abbattere la tirannia musulmana, e segnarono le prime orme d'una nuova letteratura nella patria d'Omero e di Platone».⁹⁴⁹

4.c.2. Solomòs nell'opera in versi di G. Regaldi.

4.c.2.a. «Nella solenne traslazione delle ceneri di Ugo Foscolo in S. Croce»

Il primo componimento, di cui si presentano solo tre strofe, ha l'obiettivo di introdurre il lettore ai componimenti poetici di Regaldi in cui egli fa riferimento a Solomòs. Senza dubbio nell'ode che Regaldi compose, in occasione della traslazione delle ceneri di Ugo Foscolo a Santa Croce a Firenze, avvenuta nel 1871, viene encomiata la capacità poetica di Ugo Foscolo e cantata la sua immortalità: «Di Bellosguardo suonano / l'aure amorose, i placidi recessi / Del puro inno alle Grazie / Che ti udirò iterar sotto i cipressi, E piamente esaltano / Di Santacroce i marmi / Vivi ne' lor sepolti e ne' tuoi carmi». Tuttavia, la cosa alquanto curiosa, che ha colto fin da subito la nostra attenzione, è che Regaldi commemora ed elogia in primo luogo il suo caro amico, Dionisio Solomòs, e in secondo luogo, certamente Ugo Foscolo. Infatti le prime due strofe dell'ode lo dimostrano:

Aure a Zacinto vivide
Serbi e limpido ciel l'eterno Sole,
A lei, gemma del Jonio,
Che duo sacrò (1)⁹⁵⁰ della sua nobile prole
Alle castalie vergini
Per educar le menti
D'Italia e Grecia a' liberi concenti.

L'uno⁹⁵¹ trasfuse all'Elade
L'infocata parola e di Tirteo
Gli estri emulò nel cantico
Che fulminò gli Osmani in sull'Egeo.
Eri tu l'altro, o Foscolo
Intemerato e forte
Delle grazie poeta e della morte.⁹⁵²

⁹⁴⁹ G. Regaldi, *Canti*, cit., pp. 251-260 & G. Regaldi, *Canti e Prose*, vol. II, cit., pp. 12, 182, 555.

⁹⁵⁰ G. Regaldi, «Nella solenne traslazione delle ceneri di Ugo Foscolo», cit., p. 5, nota 1: La nota nr. 1 rimanda a p. 11. «Nacquero in Zante nel 1778 Ugo Foscolo; e nel 1798 il conte Dionigi Solomòs, il sommo lirico della Grecia moderna, notissimo per l'inno alla Libertà.»

⁹⁵¹ Si intende Dionisio Solomòs.

⁹⁵² G. Regaldi, «Nella solenne traslazione delle ceneri di Ugo Foscolo», cit., p. 5.

Quindi, Giuseppe Regaldi conferma, anche con i suoi versi, la sua stima e affetto nei confronti del poeta nazionale greco. Infatti con quest'ode, Regaldi, benché l'abbia composta ben 14 anni circa dopo la morte del poeta nazionale greco, non solo fece risuonare il nome del Solomòs-Tirteo, ma lo fece precedere a quello del Foscolo, al quale tuttavia era dedicata l'ode. Oggi, a nostro avviso, non è da escludere che quest'onore gli sia stato fatto da Regaldi anche per far intuonare il suo nome in quella Santa chiesa, e in quel cimitero degli eletti, Santa Croce, in cui tanti anni prima era stato sepolto il caro amico Montani e dove Solomòs non ebbe la possibilità di essere presente.

4.c.2.b. «Alla bella incognita»⁹⁵³

Esplicito riferimento da parte di Regaldi a Solomòs si trova, seppure in nota, in «Alla bella incognita». Questa poesia si trova per prima nella V sezione intitolata «Amore», del polimetro *L'Acqua*. Per motivi che si spiegheranno in seguito ci pare importante richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che in questa poesia, contrariamente a quello che accade nelle altre inserite nella stessa sezione, sono riportati luogo e data: Bologna, aprile 1876. Seguono le due strofe conclusive, della poesia che conta un totale di cinque strofe:

Inni sciogliendo al mar, come d'amore
 Come d'amor non canterò, se l'acque
 D'Ellenia io corsi dedicando il core
 All'alma Diva che dai flutti nacque?
 Acque d'Ellenia, io con immenso ardore
 I cari anni rammento in cui mi piacque
 Cercar, vostra mercede, il bello e il vero
 Nei poemi di Pindaro e di Omero.

Rammento i cari di' ch'io fra i roseti
 Delle vostre beate isole udiva
 Dal maggior degli ellenici poeti ⁹⁵⁴
 L'inno di libertà che l'alme avviva;
 Ed io con estri or dolorosi or lieti
 Di Citera invocar solea la Diva,
 E ripetea come dettava il core:
 Cantiam d'amor, tutta la vita è amore.⁹⁵⁵

⁹⁵³ G. Regaldi, *L'Acqua*, 1878, cit., pp. 71-73.

⁹⁵⁴ *Ivi*, pp. 73, 91: nota a p. 73 che rimanda alle note di fine sezione e cioè a p. 91: «Il conte Dionisio Solomòs, autore dell'inno che giustamente l'illustre Giulio Tiplado chiama il Cantico dei Cantici della Libertà: (vedi Poesie varie di Giulio Tiplado – Zante, 1856, p. 192)».

⁹⁵⁵ *Ivi*, p. 73.

Quindi, dopo quasi 20 anni dalla morte, Regaldi ancora ricorda il «Tirteo» della Grecia moderna ma non solo. È importante soffermarci sull'ultimo verso di cui l'ultima parte è uguale al verso con il quale inizia l'ultima strofa di *Penelope e Saffo*, da ms. di Regaldi e cioè «Tutta la vita è amore»; la poesia viene analizzata in seguito e viene proposta come una risposta alla «Saffo» di Solomòs. Questo conferma, a nostro avviso, che il poeta voleva rimandarci anche a *Penelope e Saffo*, la cui forma originale Regaldi alterò, sempre nel 1876, rendendola, quasi, irriconoscibile nella poesia pubblicata «Penelope e Saffo».

4.d. Opere solomoniane nei mss. di Giuseppe Regaldi

Il materiale archivistico, che abbiamo selezionato per presentarlo in questa sede, riguarda quello che è strettamente legato alla produzione poetica di Solomòs vale a dire eventuali traduzioni di frammenti di opere quali «L'Avvelenata» e il «Lambro». Inoltre riproduciamo il foglio volante dell'epigramma «Μικρός Προφήτης». Il fatto che alcuni testi fossero nell'archivio Regaldi, a nostro avviso è anche legato all'importanza che i componimenti avevano per il poeta di Zante. In poche parole, visto che il materiale riguarda componimenti del poeta che spaziano nel tempo questi potrebbero essere stati i «figli» prediletti del poeta nazionale greco. Inoltre il motivo per cui si considera che l'epigramma si possa inserire in questo studio è che benché il testo sia in greco, le note manoscritte, che hanno una particolare importanza, oltre ad essere scritte in lingua italiana, si ritrovano in due archivi italiani, quello di N. Tommaseo e quello di G. Regaldi, entrambi esuli a Corfù verso la metà del XIX sec.

4.d.1. «L'Avvelenata»

Ci sembra che sia lecito dire che l'Avvelenata pervade l'opera del Solomòs visto che a partire dalla prima, «L'Avvelenata»⁹⁵⁶ ispirata a Marietta Paparigopùlu di Zante, l'argomento viene ripreso e riproposto con «L'Avvelenata nell'Averno».⁹⁵⁷ Entrambe le poesie sono scritte in lingua greca e la prima è stata scritta a Zante mentre la seconda nel secondo lustro della permanenza del poeta a Corfù, nel 1833/1834. In seguito, tuttavia, e negli ultimi anni l'argomento viene ripreso, in una forma più concisa, a modo di poesia forse estemporanea, che ci viene tramandata parzialmente da Quartano, che ha incluso, seppure nelle note, quello che è riuscito a ricordarsi. Questa volta la poesia, tramandataci in modo frammentario è scritta in lingua italiana.

La stesura di queste tre Avvelenate si estende in un arco di tempo di circa venticinque anni, se consideriamo che la prima fu scritta verso il 1826, quando Marietta si suicidò, perché abbandonata dal suo amante italiano. L'ultima variante invece forse è stata scritta o improvvisata, visto che non si sono trovati i mss., supponiamo, intorno al 1851. Questa ripresa dell'argomento ci induce ad ipotizzare, che dietro l'Avvelenata, si possa celare il poeta stesso. Infatti nonostante l'ispirazione di «L'Avvelenata» sia

⁹⁵⁶ «Η Φαρμακωμένη».

⁹⁵⁷ «Η Φαρμακωμένη στον Άδη».

stata Marietta Papparigopùlu, amica del poeta, tuttavia consideriamo che è alquanto improbabile che Marietta possa costituire l'anello di congiunzione di tutte le «Avvelenate».

Oltre ad ispirarsi a «L'Avvelenata» di Solomòs e scrivere un componimento Regaldi stesso, che pubblicò tanto su giornali quanto nei suoi volumi, sotto il titolo «L'Avvelenata di Zante», e con esplicito riferimento a Solomòs, nei mss. del novarese abbiamo trovato anche qualche altro componimento, di quei tempi. Infatti vi si trova nei sui mss. la trascrizione di Regaldi della traduzione del Cusani,⁹⁵⁸ tuttavia la trascrizione potrebbe essere stata scritta anche dopo il suo rientro in Italia; inoltre c'è, forse, una prima stesura del «L'Avvelenata di Zante», la quale presenta alcune differenze da quella pubblicata nei *Canti*.

Regaldi anticipa i suoi versi, riportando alcune informazioni:

Mariella Papagiorgopulo, leggiadra e passionala donzella di Zante, corrispose di amore un giovane veneziano, valente sonatore di cembalo, nol sapendo già ammogliato. Fallane certa, non saprei se più per l'inganno o per l'amore disperata, nel 1823 si finì di veleno. Il Conte Dionigi Solomos avea spesso udito quella gentile cantare i suoi versi, divenuti ormai musica di tutta Grecia negl'impeti nazionali e ne' festevoli passatempi, epperò senti gran dolore del tristo caso; e più ancora perché mala gente, calunniando la donzella, la diceva per disordinato amore caduta in colpa, e che la si fosse tronca la vita per non rendere pubblica la prova del suo peccato. Le indagini mediche la dichiararono incontaminata, e il poeta del popolo, impietosito dell'acerba sventura, vendicò col verso la innocenza della rimpianta vergine.⁹⁵⁹

Ma quello che maggiormente ci interessa e che abbiamo trovato nel «laboratorio» di Regaldi è una traduzione scritta di pugno di Regaldi a Zante. Questa traduzione consideriamo che sia stata fornita al novarese da qualcuno che risiedeva in Zante e supponiamo che il novarese abbia scritto la poesia così come gli è stata tradotta.

Quindi la prima trascrizione che si trova nel quaderno di Regaldi è la traduzione di Cusani.

⁹⁵⁸ Come anticipato, Cusani ha tradotto nello stesso volume anche qualche verso dell'*Inno alla Libertà*; F. Cusani, *La Dalmazia e le isole Jonie e la Grecia, Memorie Storico-Statistiche*, cit., p. 82.

⁹⁵⁹ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 254.

Tu che tutti i miei canti intuonavi, Questo solo ridir non potrai, Questo solo non più sentirai, Ahi, dell'urna te il marmo serrò!	1
Oh sventura! Al mio fianco, il rammento Scolorata nel viso sedevi, che t'affanna richiesi? dicevi: Voglio bere il veleno: morirò!	3
Giovinetta, con mano crudele Tracannasti quel nappo fatale, Le tue membra non veste nuziale Ma funebre lenzuol ricoprì.	4
Pur t'adorna virgineo decoro Fin nell'urna ove avesti riposo; Teco il mondo fu ingiusto ed esoso, Con amara parola inveì.	5
Oh se dato ti fosse l'udir la, Qual risposta il tuo labbro daria? Il velen, la straziante agonia Non ti diero più acerbo martor.	6
Crudo mondo! tu sempre persegui Le infelici fanciulle viventi; Crudo mondo! pietade non senti, se già morte, e n'insulti l'onor!	7
Taci, taci, non porre in oblio Che tu hai figlie, sorelle, consorte; L'infelice nell'urna di morte Ora dorme, ma pura vi sta.	8
E ridesta nell'ora finale, Pel giudizio del mondo cospetto, Incrociate le mani sul petto, Venerando il Signore, dirà:	9
Sono vergine, umile, innocente; Tribolata dal mondo e schernita, Obliai ch'è tuo dono la vita; Col veleno l'ardiva troncar. ⁹⁶⁰	(10, parzialmente)

⁹⁶⁰ La nostra trascrizione è quella del Cusani, che è quella trascritta anche da Regaldi nel suo quaderno ms. fasc. 31, cit., ff. 4r, 5r, 6r. Qualche lieve diversificazione nella punteggiatura si trova nel G. Regaldi, ms. fasc. 31 & F. Cusani, *La Dalmazia e le isole Jonie e la Grecia, Memorie Storico-Statistiche*, cit., pp. 111, 112. Tuttavia Regaldi non ne trascrive l'ultima strofa, che si trova nella p. successiva. Non è da escludere che il testo da lui consultato non la includesse. Infatti nel suo quaderno G. Regaldi ms. fasc. 30, cit., f. 6v, nota: *La Dalmazia - le Isole Jonie e La Grecia visitate nel 1840, Memorie storiche statistiche vol. II*. Ma non scrive l'anno dell'edizione. Si trascrive quindi anche la strofa mancante dal ms. regaldiano, che corrisponde alla 10° strofa di Cusani. Tuttavia anche questa non corrispondente ad alcuna delle strofe incluse nella pubblicazione della «Φαρμακωμένη» pubblicata da Polilàs e da Politis. Tra l'altro quest'ultima strofa è più simile alla dodicesima strofa che ci tramanda Regaldi, nella traduzione da lui scritta a Zante, nel 1851. Si può ipotizzare quindi che si tratti di una variante, rielaborata

Regaldi, nel ms. continua scrivendo:

*Il Cusani in sette strofe è stato felice (non elegante) traduttore, quindi mettendo mirabili pensieri affrettò la chiusura dell'elegia. Lo zacintio che contava i versi, mi traduceva con amore fra le strofe dimenticate dal Cusani quella con cui il Solomòs dice,
O vergine, se potessero le lagrime
al morto dare la vita,
tante lagrime io feci per
te che tu avresti avuto il primo alito di vita.⁹⁶¹*

Alquante pagine più in là ci siamo imbattuti in altri versi di «L'Avvelenata» ma questa volta si tratta della prima stesura, ci sembra, del componimento di Regaldi «L'Avvelenata di Zante», ma non possiamo inoltrarci, in questa sede, in quest'analisi, che tuttavia ci ripromettiamo di fare nell'immediato futuro.

Infine, la traduzione che maggiormente ci interessa e la quale si trova in un altro ms., è stata scritta a Zante, con ogni probabilità, nell'ottobre del 1851.

*Le mie canzoni le dicevi tutte;
questa sola tu non dirai,
questa sola tu non udirai - Ah la
lapide sepolcrale tu tieni!*

*Sventura! Mi rammento che sedevi
al mio fianco con faccia pallida.
Cosa hai ti dissi, e tu m rispondesti,
Morirò - berrò veleno*

*Con crudelissima mano tu lo
prendesti giovin donzella, e codesto
corpo al qual converrebbe la veste
nunziale adesso veste amaro abito
di morte*

dallo zantiota, nel periodo di Corfù? Le strofe della traduzione di Cusani corrispondono esattamente tranne parte della 9° strofa a quelle dell'ed. di Egina, del 1834. A tal proposito vd. p.t. pp. 250-252. Riportiamo anche la 10a strofa di Cusani ommessa da Regaldi nella sua pubblicazione in *La Stampa*. F. Cusani, *La Dalmazia e le isole Jonie e la Grecia, Memorie Storico-Statistiche*, cit., p. 113:

Ma tu, Iddio di tutto il creato,
Tu che leggi d'ognuno nel cuore,
Fa giustizia di lui che l'onore
Dalla vergine osò denigrar.

Questa ultima e 10 strofa non c'è nell'edizione di Polilàs tuttavia corrisponde alla 10° strofa di Christofidis.

⁹⁶¹ G. Regaldi, ms. fasc. 31, cit., f. 6r. Simile è il testo scritto in seguito in *La Stampa*

*Il tuo corpo anco entro la tomba lo
adorna modesta verginità. Invano il
mondo ti accusava ingiustamente ti diceva*
sconcie

cattive parole.

amare

*Se queste parole tu potessi udire
dalla tua bocca cosa sarebbe
uscito? I veleni e i dolori che tu
prendesti non sarebbero tanto crudeli.*

*Mondo crudele! Le povere donzelle
le perseguiti quando sono vive. Mondo*
non le risparmi

*crudel! E tu non hai di loro compassione
quando sono morte.*

*Taci, taci, rammentati che hai figlia moglie
sorella. Taci - La povera dorme nel
sepolcro e dorme vergine modesta*

*O vergine, se potessero le lagrime
al morto dare la vita tante lacrime
Io feci per te che tu avresti avuto il
primo alito di vita.*

Si sveglierà nell'novissimo giorno:
ultimo

*d'innanzi al mondo si giudicherà e
d'innanzi al creatore movendo con
riverenza le bianche mani dirà:*

*Guarda entro nelle mie viscere
O creatore - Le avvelenai è vero,
la disgraziata (che fui)! ma dalla
mia mente fuggì o mio Dio che
Le mie viscere le avevi tu create.*

modesta

*Sono innocente - vergine e giovine
Fui nel mondo - e quando il
mondo perseguita una giovine deve
immediatamente bere veleno.*

*Ma tu o dio del Creato conoscitore
de' cuori e giudice di tutto, tu devi
punire il mondo che innocente*

*Vergine innocente perseguita.*⁹⁶²

In quest'ultima traduzione, che è indubbiamente la traduzione del componimento del poeta greco «L'Avvelenata», si nota che la seconda strofa della poesia nella variante tramandataci da Polilàs e Politis - mancante invece dalla traduzione di Cusani come annotato anche da Regaldi - qui si trova come ottava. Come annotato dal novarese sembra che questa strofa lui l'avesse sentita dal poeta stesso.⁹⁶³ I versi che presentano particolare interesse sono quelli delle strofe undicesima e dodicesima in quanto si differenziano da quelle pubblicate da Polilàs e da Politis,⁹⁶⁴ ma anche da quelle della traduzione in lingua italiana di Marzocchi,⁹⁶⁵ del 1873 e altre edizioni successive. Tuttavia la dodicesima strofa ci risulta che sia simile alla decima ed ultima del Cusani. Al ritrovo di questa traduzione abbiamo considerato che Regaldi non avesse avuto motivo di modificare né il senso dei versi, né la posizione delle strofe, e quindi abbiamo ritenuto che questo fosse un buon indizio per valutare se è possibile che questa fosse la forma in cui circolava il componimento, almeno in lingua italiana, verso la metà dell'Ottocento. Se escludiamo appunto le ultime due strofe, che non corrispondono alla variante tramandataci da Polilàs, la traduzione letterale rende bene il senso della poesia greca. Tuttavia ci sembra più poetica quella di Marzocchi, la quale comunque è di circa un ventennio posteriore a quella ed è una variante diversa.

Premesso quanto sopra, alla fine della nostra ricerca, ci siamo imbattuti in un'informazione particolarmente interessante, tramandataci da Spiridione Veludis(o), che ci ha indotti a non poter resistere dal proseguire la nostra ricerca, seppure in modo superficiale:

Per quanto io mi sappia non mi venne mai veduta un'intera raccolta delle poesie del Solomos; ma le ho sempre trovate sparse e ripetute in più collezioni di canti popolari. Ve n'ha, a mo' di esempio, in quella rarissima del Cristofidi, stampata in Egina nel 1834 dal Coromelà.⁹⁶⁶

⁹⁶² G. Regaldi, ms. fasc. 34, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. 16-18. Per la riproduzione vd. appendice 7.4.d.1.

⁹⁶³ Vd. note da ms. Regaldi, che fanno seguito alla traduzione del Cusani.

⁹⁶⁴ Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Ποιήματα*, cit., p. 141.

⁹⁶⁵ D. Solomòs, *La visione di Lambro e l'Avvelenata*, cit.

⁹⁶⁶ Sp. Veludo, *Breve ricordo di Dionigi Solomos*, cit., pp. 4, 5.

Da questo spunto siamo andati alla ricerca delle poesie di Solomòs nella raccolta indicata da Veludo(-is) e abbiamo avuto la fortuna di imbatterci su «l'Avvelenata», ma con un titolo diverso, allora edita in 10 strofe anziché 12, che sono quelle invece che abbiamo trascritto noi, in lingua italiana, dal quaderno di Regaldi, scritto nel 1851 e che corrispondono al numero delle strofe della variante tramandataci da Polilàs. Le due strofe mancanti nell'edizione del 1834 che è in lingua greca, e che con ogni probabilità sono state create e aggiunte dal poeta successivamente o che potrebbero essere state eliminate nel testo pubblicato cosa che tuttavia non crediamo, sono l'ottava e la decima della traduzione regaldiana in lingua italiana:

*O vergine, se potessero le lagrime
Al morto dare la vita tante lacrime
Io feci per te che tu avresti avuto il
Primo alito di vita.*

*Guarda entro nelle mie viscere O creatore -
Le avvelenai è vero, la disgraziata (che fui)!
Ma dalla Mia mente fuggì o mio dio che
Le mie viscere le avevi tu create.⁹⁶⁷*

Infatti l'ottava strofa è quella che Regaldi stesso ha scritto di aver udito direttamente da Solomòs. A questo punto si potrebbe forse valutare se l'edizione di Coromilà⁹⁶⁸ possa essere considerata una variante di «L'Avvelenata» accettata dal poeta, visto che è stata pubblicata quando il poeta era in vita. Infatti, per quanto riguarda le 10 strofe (1-7, 9, 11-12) il testo in lingua italiana nel ms. regaldiano è una traduzione letterale dell'edizione di Christofidis del 1834. Quindi ci chiediamo se si possa considerare come un'altra variante accettata da poeta, un testo greco che corrisponda alla traduzione Cusani e in cui c'è una lieve diversificazione della nona strofa; ma soprattutto ci chiediamo se si possa considerare come penultima variante quella composta dal testo stampato ad Egina con l'aggiunta di due strofe, che si trovano nell'edizione Polilàs come strofe 2 e 10, però da inserire nelle posizioni 8 e 10 come da

⁹⁶⁷ G. Regaldi, ms. fasc. 34, G. Regaldi, ms. fasc. 34, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. 16-18. Per la riproduzione vd. appendice 7.4.d.1. Tuttavia queste due strofe si trovano nel testo di Polilàs come 2^{nda} e 10^{ma}.

⁹⁶⁸ [Δ. Σολωμός?], «Ερωμένος μηρολογόν την διά συκοφαντία φαρμακωθήσαν ερωμένην του», *Στίχοι Ηρωϊκοί και ερωτικοί δια την ανθούσαν νεολαίαν της Ελλάδος. Εκ διαφόρων ανεκδότων εις τύπον συνεργανισθένες, και εκδοθένες*, a cura di Η. Χριστοφίδης, ed. Τυπογραφία Α. Κορομηλά, Egina 1834, pp. 125-127. Christofidis fu oltre che maestro anche il fondatore della prima tipografia del Pireo.

traduzione di Zante del ms. Regaldi.⁹⁶⁹ Possono essere state queste le varianti rielaborate da Solomòs corrispettivamente negli anni 30, 40 e 50? È noto che la poesia è stata pubblicata in varie antologie e riviste quando il poeta era in vita ma noi non ci siamo imbattuti in qualche testo che si soffermasse sull'edizione di Christofidis se non Veludo(-is). Inoltre la collocazione dell'edizione nella NLG ci sembra costituisca un'ulteriore conferma dell'importanza di questa edizione.

Consideriamo che il ritrovamento della traduzione italiana nel «laboratorio» regaldiano ci fornisce buoni indizi per avanzare quest'ipotesi, che tuttavia è da approfondire e documentare e premettiamo che non abbiamo avuto il tempo materiale di verificare se sono già stati effettuati studi in questa direzione. Un ulteriore indizio che sia il caso di effettuare delle ricerche è anche il fatto che in una nota Polilàs scriveva che di questa poesia non c'era il ms. di Solomòs ma che la poesia era stata stampata nel 1857» nel foglio «Πανδώρα», così come indica del poeta nel 1857.⁹⁷⁰ Tuttavia sembra che esistano mss. del poeta con i versi di «L'Avvelenata».

Come anticipato, Solomòs spesso scriveva abbozzi in lingua italiana per le poesie scritte infine in lingua greca. Lo stesso accadde anche per «L'Avvelenata nell'Averno» che è scritta in lingua greca e che è il secondo dei sopraccitati componimenti. Affinché il lettore possa farsi una idea della poesia, trascriviamo da Alexiù la bozza, scritta in lingua italiana dal poeta.

Averno nero, ti saluto. Non mai s'allegro occhi d'uomo per il Sole com'io per te.

Tutto il mistero è la vita. Quando io al suo fianco passavo il burrascoso mare, e la negra notte si addensava, e il fulmine la rompeva, e quando il tuono fa<ceva> tremare le abitazioni degli uomini, io non temevo. Una forza nell'animo mio sorgeva maggiore della natura.

Ma (qualche volta) quando eravamo sulle montagne, sulle rive, nel bosco, e la notte era piena di stelle, non foglia, non insetto, non onda, non sospiro, tutto sotto i nostri piedi, d'intorno, sul nostro capo, era divino, e il cielo si piegava come se volesse abbracciare la terra, un ampio senso di felicità s'impossessa<va> della mia anima - mi gittava lo spavento, mi tremavano i ginocchi, mi tremavano le viscere, mi s'empivano gli occhi di lacrime, perdevo per lunga ora l'oggetto dell'amor mio. Allora Io lo fissavo nella faccia: la sua fronte era

⁹⁶⁹ A tal proposito e per esplicitare in modo concreto il nostro pensiero vd. 7.4.d.1. «L'Avvelenata» come potrebbe essere la variante greca strutturata sulla traduzione Regaldi.

⁹⁷⁰ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. 216, nota 1.

pallida, gli si comunicava il mio terrore, e non so come accadendo parlavamo di morte.

La Vergine ignorata da tutti ignorò tutto fuori dell'amore. Una fontana corse perenne dal mio cuore: nessuno lo seppe, nessuno mai lo saprà. Io sono come una foglia su cui alla mattina posò un uccelletto e cantò; alla sera cadde, e il vento la portò via dalla nativa foresta.

Ma tu, anima dolce e buona, perché non scendi? Forse è lunga e tormentosa la tua agonia. Fa presto, cessa la tua pena e la mia. La Vergine è sola, immenso popolo la affolla. Appena tu m'hai mandato a dire 'poca ora ho da vivere', ed io ho inghiottito il veleno come fosse acqua immortale».

Tali erano i canti della Vergine e le ombre [...] ascoltavano, e tacitamente correvano le lagrime dalle nere guancie.

All'improvviso l'Averno mormoreggia: cessò la sua voce Soave; cade la bella Vergine fra le braccia dell'Amadore.

(AE 386 A, 383-2, 383 B, 385°).⁹⁷¹

Infine e affinché il lettore possa farsi almeno una vaga idea di alcune Avvelenate di Solomòs, si presenta un'altra variante «L'Avvelenata» in lingua italiana, che ci è stata tramandata da Quartano,⁹⁷² nelle note, in quanto ha scritto quanto sopravvissuto nella sua memoria. Questa potrebbe essere stata composta, appunto per essere letta come tema all'improvvisatore Regaldi.

Una vergine uscì fuor del sepolcro,
E lentamente verso me
dirigevasi; è taciturna e pallida
..... e nel volto
Mostra un dolore che non avrà mai fine.
Parlando quindi della beltà della fanciulla diceva che Aprile
le porse un fiore
.....e disse:
Il più bel fiore al più virgineo crine.
Procedendo poi a cantare del giovane amato da lei, il quale
dal cembalo traeva armonie simili a quelle,
Che del Manzano in petto hanno la vita
essa (diceva il poeta) dagli occhi di lui
Lungo amore bevea pieno di morte.⁹⁷³

Benché si sia considerato ottimale presentare alcune varianti dei componimenti del poeta nazionale greco, con tema «L'Avvelenata», quello su cui si richiama l'attenzione è la traduzione, scritta a Zante da Regaldi, per i motivi già esposti. Tuttavia

⁹⁷¹ Δ. Σολωμός, *Ποιήματα και πεζά*, cit., pp. 222, 223.

⁹⁷² Ν. Κοσκινάς, *Διονύσιου Σολωμού το ιταλόγλωσσο έργο της τελευταίας δεκαετίας [1847-2857]* [sic], Διδακτορική διατριβή [Tesi di dottorato], Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων, Φιλοσοφική σχολή, Τμήμα Φιλολογίας, Giannena 2014, pp. 144-147.

⁹⁷³ Ρ. Quartano di Calogerà [Π. Κουαρτάνος], Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. 435, 436.

non è da escludere, visto che le nostre ricerche continuano, che si possa, nell'immediato futuro, presentare anche un dialogo poetico, con una delle varianti di «L'Avvelenata» di Solomòs. Inoltre, Koskinas⁹⁷⁴ si era chiesto quale versione di «L'avvelenata», quella in lingua greca o quella in lingua italiana, avesse in mente Regaldi quanto compose «L'Avvelenata di Zante». Pensiamo che con questo studio si forniscano diversi testi i quali poteva avere in mente Regaldi e soprattutto la traduzione scritta a Zante.

4.d.2. «Lambro» traduzione del frammento XXV e intertestualità con un altro testo greco di Elisab(-v)etios Martineg(-n)gos»

Un'opera che si considera che fosse particolarmente cara a Solomòs è il «Lambro»,⁹⁷⁵ componimento che come è già stato anticipato è un'opera frammentaria e che così sarebbe rimasta, come sembra che lo stesso poeta abbia detto.⁹⁷⁶ Dal ms. Z12, dove sono inserite le varie elaborazioni, risulta che ci sia una prima stesura iniziata fin dal periodo di Zante, nel 1823/1824 e una seconda iniziata non prima del 1825; comunque sembra che sia un componimento ripreso e rielaborato più volte dal poeta fino almeno al 1834, anno in cui rielaborò il frammento XXV (come numerato nell'edizione di Polilàs) che è stato pubblicato, cosa rara - anonimo - quando il poeta era ancora in vita, nel 1834⁹⁷⁷ a Corfù.⁹⁷⁸ Premettiamo comunque che l'opera così come è stata pubblicata da Polilàs, sembra poco attendibile e più proposte in merito ai frammenti e la loro collocazione all'interno dell'opera sono state avanzate tanto da Linos Politis⁹⁷⁹ quanto da Louis Coutelle⁹⁸⁰ e da Stilianos Alexiù, ma anche da Giorgio

⁹⁷⁴ N. Κοσκινάς, *Διονύσιον Σολωμού το ιταλόγλωσσο έργο της τελευταίας δεκαετίας*, cit., pp. 156, 157.

⁹⁷⁵ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., p. 277: quest'opera ci è nota dagli abbozzi, che sono inclusi in una parte del ms. Z12 (una prima parte da pagina 8 a 53 e una seconda parte da pagina 96-54), che rappresenta l'unica base del testo pubblicato eccezione fatta per i pochi versi pubblicati nel 1834 nell'Antologia Ionia. Κ. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, cit., p. 22: Il «Lambro» nel testo pubblicato da Polilàs costituisce un mosaico di versi e di frammenti tradotti da frammenti in prosa scritti in lingua italiana che derivano dalle due elaborazioni, dalla forma in bella, di alcune pubblicazioni e da quanto pervenuto dalla memoria.

⁹⁷⁶ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 411: «Una sera al raggio della luna passeggiando col poeta fra le acacie della spianata corcirese, gli domandai se avrebbe per intero pubblicato il "Lambro". Mi rispose che no, perché il tutto dell'opera non si levava all'altezza delle parti, e pertanto ne avrebbe stampati solo alcuni episodi».

⁹⁷⁷ *Ivi*, p. 405. Probabilmente per un refuso è stato scritto il 1844 anziché il 1834, a meno che non ci sia una edizione del 1844 di cui non siamo a conoscenza.

⁹⁷⁸ Κ. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, cit., 12, 13, 18. Si deduce inoltre che il frammento XXV, in quanto pubblicato, avesse raggiunto la sua forma definitiva.

⁹⁷⁹ Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., pp. 442-489: La sezione riguarda la prima stesura del «Lambro».

⁹⁸⁰ L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 277-348.

Veludis⁹⁸¹ e Kiriaki Papakiriaku⁹⁸² ed eventualmente da tanti altri, ma resta inteso che non possiamo addentrarci in queste proposte e varianti alternative. Comunque, secondo Barone, «le parti frammentarie pubblicate di questo poema le seguenti»: 1) il lamento di Maria, 2) Il sogno di Maria - premonitore, con tristo annunzio di futuri danni 3) Il martire - un sacerdote bruciato vivo da Ali Pascià, 4) Lambro con la figlia, 5) I due fratelli 6) La madre pazza o il cimitero, 7) la confessione, 8) il giorno di Pasqua, 9) La preghiera di Maria e la visione di Lambro - La sera di Pasqua. 10) La pazzia di Maria, 11) La morte di Lambro e Maria.⁹⁸³

Invece la Papakiriaku, analizzando la seconda elaborazione del *Lambro* ha individuato e suddiviso il poema nei seguenti canti: 1) Maria parla del carattere del Lambro⁹⁸⁴ 2) Il primo incontro di Lambro con sua figlia travestita da uomo⁹⁸⁵ & la fine del Monaco che viene arso dai Turchi e il carattere del guerrafondaio Turco⁹⁸⁶ 3) Lambro solo con la figlia e l'illecito incontro amoroso,⁹⁸⁷ il riconoscimento⁹⁸⁸ & la scena del Lago - la fine della figlia⁹⁸⁹ 4) Maria a casa in attesa di Lambro & le due canzoni & il ritorno di Lambro e la rivelazione dei fatti a Maria⁹⁹⁰ & Lambro in chiesa dopo la rivelazione della relazione a Maria⁹⁹¹ & Lambro dopo la cerimonia in chiesa⁹⁹² & la fine dei Protagonisti: la fine di Lambro & la fine di Maria.⁹⁹³

Benché nuove forme del componimento siano state proposte, per la trama rimandiamo a Barone,⁹⁹⁴ infatti sarebbe alquanto complesso ma anche del tutto

⁹⁸¹ Κ. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, cit., p. 43, 43 note 99, 100: per quel che riguarda l'edizione del «Lambro» Veludis, in Δ. Σολωμός, *Ποιήματα και πεζά*, a cura di Γ. Βελοούδης, ed. Πατάκης, Atene 1995, sembra che non abbia tenuto in considerazione la seconda variante scritta da Solomòs, attenendosi alla scelta effettuata da Polilàs, la pubblicazione del quale in realtà segue con minime variazioni. Si è attenuto pure all'edizione di Politis.

⁹⁸² Κ. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, cit.

⁹⁸³ G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., pp. 36, 37.

⁹⁸⁴ Κ. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, cit., p. 137.

⁹⁸⁵ *Ibidem*.

⁹⁸⁶ *Ivi*, p. 138.

⁹⁸⁷ *Ivi*, p. 142.

⁹⁸⁸ *Ivi*, p. 149.

⁹⁸⁹ *Ivi*, p. 150.

⁹⁹⁰ *Ivi*, p. 157.

⁹⁹¹ *Ivi*, p. 163.

⁹⁹² *Ivi*, p. 164.

⁹⁹³ *Ivi*, pp. 168, 170.

⁹⁹⁴ G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano*, cit., pp. 37- 42: «Il Lambro, l'eroe del poema è uomo corrotto, ma coraggioso [...] Avendo sedotta la giovane trilucente Maria, con promessa di sposarla, ne ha tre figliuoli maschi ed una bambina, che manda tutti all'Orfanotrofio. Dopo altri tre lustri va con i Suliotti a combattere contro il famoso Ali Pacia di Giannina; non solamente per

inopportuno, presentare tutte le proposte avanzate e le loro trame. Nel «Lambro» si individua l'influenza da componimenti della letteratura della scuola cretese: da *Erotokirto* nella prima elaborazione e da *Thisia toy Avram* nella seconda; in quest'ultima risulta esserci anche l'influenza da testi medievali, volgari, in versi, quali *Imperio e Margaròna* e *Evreopoula tis Markòadas*.⁹⁹⁵ Nonostante ciò e soprattutto nella seconda elaborazione sono evidenti anche le influenze tanto dal Romanticismo che dal

amor di patria, ma anche per vendicar la morte di un monaco, fratello di Maria, che il tiranno dell'Epiro, avea fatto bruciar vivo. Durante la guerra, una giovanetta turca travestita da uomo, salva Lambro e i suoi commilitoni da una imboscata, tesa loro dai nemici.

Alle espressioni di gratitudine, che le rivolgono Lambro ed i compagni, ella risponde che è una fanciulla in abito virile, e che ha preso in odio i suoi correligionari dal d' che, malgrado le preghiere di lei, sacrificarono una giovanetta cristiana, sua amica. Ella avea con ammirazione osservato come la donzella cristiana serenamente avea affrontata la morte tra i più attorcì supplizi; e, convinta della forza della Croce, prega Lambro che la battezzì, in ricambi del servizio, che gli avea reso in quel giorno. La bellezza della fanciulla e la bontà di anima di lei ispirano un amore violento in Lambro, [...] (e presto seduce la giovane) e così le divenne, fuor del dritto amore, amico. Ma un giorno scorse sul braccio di lei dei segni, che egli medesimo avea fatti alla figliuola sua, quando strappandola dalle braccia della madre, l'avea menata all'Orfanotrofio. La disgraziata fanciulla apprendo dalle labbra paterne l'orribile verità! Lambro è solo con la figliuola in una barca in mezzo al lago; curvo sul remo, con la testa china, non osa guardarla. È notte, Ella assisa a poppa lungi dal padre suo, con la chioma disciolta, che le nascondeva il bellissimo viso; in sé raccolta, medita la sua sventura. Lambro continua a remigare. Ad un tratto sente un terribile tonfo nelle acque.... l'infelice giovanetta erasi gittata nel lago! È la notte di Pasqua, Maria ignara di tutto, sta alla finestra della sua casetta aspettando il ritorno di Lambro; e quantunque si approssimava il giorno della maggior festa religiosa, il cuore di lei è triste, la malinconia l'assale, ed ella canta meste canzoni. Quegli giunge col viso stravolto, tremendo nell'aspetto; Maria agitata e tremante l'interroga; non risponde; ma, stretto dalle incessanti preghiere della donna, confessa tutto, e fugge da lei quasi incalzato dalle Furie ultrici. Spinto dal rimorso, entra in Chiesa cercando pace al suo cuore travagliato dal rimorso. È la Festa della Pasqua: [...] L'aurora, umida di rugiada, annunzia un Sole brillante. Né nuvole, né nebbia velano alcun punto del firmamento, Scendendo dai cieli, lenta e soave l'aria alita sul volto. Pare che tutto mormori: dolce è la vita, la morte è una sventura! Cristo è risorto! Giovani, vecchi, vergini, tutti, grandi e piccoli, avvicinatevi. Nelle Chiese, ornate di rami d'alloro, raccoglietevi tutti ai primi bagliori di questo giorno di gioia! Aprite le braccia e datevi il bacio di pace, amici e nemici» [...] Nella Chiesa, quando entra Lambro, più non si ode alito umano; egli balza di pensiero in pensiero, e la sua mente è un mondo deserto, che rovina. Dal petto di lui esce affannoso e veemente il sospiro; vuol andare via; ma giunto presso la porta, una flebile voce gli ripete: Cristo è risorto: [...] Ed ecco tre ombre gli si fanno incontro con il sacro cero spento in mano; tenta fuggire, ma indarno; le ombre lo incalzano, non gli danno tregua; sente il loro calpestio unisono al suo; e circa trenta volte gli pare di compiere tutto il giro del sacro Tempio. Lambro sfinite, tremante, cade in ginocchio dinanzi ad esse, attento le guarda e grida: Vi riconosco; che volete da me? In voi ravviso le mie sembianze; ma dite che mai chiedete nello stringermi d'appresso? Perdonò, perdono... smettete.... allontanatevi... non è ancora giunto il giorno del Giudizio! [...] O dannati lasciate le mie mani! Allora congiungono labbra a labbra e quanti baci gli danno, tante punte di coltello s'infiggono al cuore dell'infelice Lambro! [...] Si allontanano gli spettri, che sono le ombre dei suoi figli. Resta solo Lambro e si scaglia contro il Crocifisso, e gli escono di bocca le più esecrande bestemmie. Esce dal Tempio e volge erranti i passi per la campagna; monti e foreste, il verde dei prati e l'azzurro delle acque cristalline, il cielo e la terra, tutta la natura a lui pare tinto d'un nero sinistro. Come Oreste dalle Furie, così egli si crede inseguito e perseguitato dalle ombre dei figli, e d'aver sempre la bambagia nella bocca. Fine del frammento xxv. Alla fine Lambro disperato si getta da una rupe e cade nel lago, ove erasi precipitata la figlia. Maria impazzisce; giunge anch'ella presso il lago; le par rivedere galleggiante in bianco velo il cadavere della figliuola; tende le braccia.... e va a raggiungerla!

⁹⁹⁵ K. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, cit., pp. 222-227.

Neoclassicismo.⁹⁹⁶ La figura del Lambro per la sua duplice natura, di uomo corrotto⁹⁹⁷ e senza etica ma lottatore della Rivoluzione Greca, rimanda agli Eroi di Byron che combinano il delitto e l'eroismo con la differenza che Solomòs non sviluppa la parte positiva dell'eroe ma quella oscura.⁹⁹⁸ Infine i valori cristiani si individuano maggiormente nella seconda rielaborazione del componimento.⁹⁹⁹

Noi presentiamo qui di seguito il frammento XXV, di modo che anche il lettore possa farsi un'idea del componimento; infatti si trascrive una traduzione della metà dell'Ottocento, che a nostro avviso è di pugno del Quartano;¹⁰⁰⁰ tuttavia non essendone certi, la riproduciamo anche in appendice, affinché si possano fare le relative verifiche, ed eventualmente attribuirlo da qualche altro studioso, con maggior certezza, a Quartano o ad altri. In appendice si riproduce anche la traduzione più poetica, in versi, dello stesso frammento pubblicata nel 1873 da R. Marzocchi.

Prima di procedere con la trascrizione del frammento, volevamo soffermarci, e permetterci una digressione, su una cosa alquanto curiosa che ha colto la nostra attenzione. Infatti si tratta di altro ms. pervenuto in nostre mani, un legato di 4 fogli, in lingua greca, che riporta il titolo «Λάμπρος - Μετάνοια» - («Lambro - Il pentimento») di Dionisio Solomòs, ma che in fondo riporta la firma di Martineg(-n)gos.¹⁰⁰¹ Più che poter attribuire questo componimento a Solomòs possiamo ipotizzare che questo,

⁹⁹⁶ *Ivi*, p. 194.

⁹⁹⁷ Secondo Regaldi, il Lambro è corrotto e corruttore; Regaldi, *Canti*, cit., p. 406.

⁹⁹⁸ Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, cit., pp. 232, 235.

⁹⁹⁹ *Ivi*, p. 242

¹⁰⁰⁰ Siamo quasi certi che si tratti di un ms. di Quartano anche perchè lo stesso Regaldi, in G. Regaldi, *Canti*, cit., pp. 407, 408 scrive: «Diverse versioni e commenti dell'episodio del Lambro mi procacciai, e segnatamente da Pietro Quartano, il più caldo ed officioso amico del conte Dionigi Solomòs; il quale tenerissimo dell'Italia, elesse confidarli ad un generoso italo-greco».

¹⁰⁰¹ Pare che in passato il componimento «Il cimitero», di Elisab(-v)etios Martineg(-n)gos, sia stato erroneamente attribuito, in un primo momento, a Solomòs; quindi questo conferma un'eventuale ipotesi che Elisab(-v)etios figlio della nota Elisabetta/Elisavet Martineg(-n)gu, si ispirasse da Solomòs. Comunque il modo in cui è intitolato il componimento, porta il lettore ad ipotizzare che si tratti di un componimento di Solomòs e non di un componimento semplicemente ispirato da Solomòs. Avendo tuttavia appreso che in passato era stato attribuito un suo componimento a Solomòs, siamo quasi certi che si tratti di un testo che voleva dialogare con il «Lambro» di Solomòs e non di un componimento di Solomòs. Anonimo, «Ελισαβέτιος Μαρτινέγκος», *Βικιπαίδεια*, https://el.wikipedia.org/wiki/%CE%95%CE%BB%CE%B9%CF%83%CE%B1%CE%B2%CE%AD%CF%84%CE%B9%CE%BF%CF%82_%CE%9C%CE%B1%CF%81%CF%84%CE%B9%CE%BD%CE%AD%CE%B3%CE%BA%CE%BF%CF%82, data ultimo accesso 1/11/2021. Le pagine non vengono numerate. Cfr. *Εγκυκλοπαίδεια* 2002, εκδ. 1984, t. 12, p. 162 che non siamo riusciti a consultare. Abbiamo tuttavia avuto modo di verificare che in effetti «Το κοιμητήρι» [«Il cimitero»], sotto la voce «epigrammi», si trova nell'edizione delle opere di Solomòs del 1880 e potrebbe essere quello che sembra che sia di Martineg(-n)gos. La questione necessita di ulteriore approfondimento.

«Lambro - Il pentimento» sia stato ispirato dal «Lambro» di Solomòs.¹⁰⁰² La cosa più importante però è il quesito che sorge. Infatti per dialogare con il «Lambro», si potrebbe avanzare l'ipotesi che ci fosse un frammento del Solomòs intitolato proprio «Il Pentimento».¹⁰⁰³ A questo non siamo in grado al momento di fornire una risposta.¹⁰⁰⁴

Regaldi, riferendosi al XXV frammento, scrive che questo è tratto dal terzo¹⁰⁰⁵ capitolo del «Lambro», informazione che anche questa riteniamo si debba prendere in considerazione:

Nell'Antologia ionia stampata in Corfù nel 1844¹⁰⁰⁶ fu pubblicato per la prima volta un episodio del *Lambro*, cui gli editori fecero precedere le seguenti parole: *Questo squarcio di poesia ci fu somministrato dall'amicizia dello scrittore: esso è tolto dal terzo capitolo di un poema morale intitolato il Lambro, composto in quel metro che gli italiani chiamano ottava rima. Basta il dire a schiarimento che il Lambro uomo magnanimo, ma corrotto e corruttore, ingannò Maria, vergine ancora di quindici anni, promettendole di sposarla, ed ebbe da lei una figlia e tre maschi, i quali egli commise all'orfanotrofio.*

¹⁰⁰² Non si tratta di un autografo di Solomòs, né tanto meno di Regaldi. Di questo componimento trascriviamo soltanto la prima e l'ultima strofa, di modo che se altri studiosi hanno informazioni che possano ricollegarle a questi versi si possa approfondire, insieme, in quanto anche noi continuiamo a fare le relative ricerche. Si precisa che questo componimento risulta essere di 15 strofe, di 4 versi cadauna. Il documento riporta più volte la firma: Μαρτινέγγος Ελισαβέτιος.

Riportiamo la prima e l'ultima strofa:

- 1a Ποιος εις ο δάσος στέκη
Με την όψι σκοτεινή;
Εχη χάμου το τουφέκι
Στο πλευρό του το σπαθί.
- 15a Και ιδού ως σαν αστέρι
Άγγελος από ψηλά
Μ'ένα στέφανο στο χέρι
Κατεβαίνη ης την ερμιά.

Queste 15 strofe si trovano in un foglio fronte e retro e nel retro vi è la firma di Martineg(-n)gos. Segue a questo un altro foglio intitolato «Ο Βασιλεύς» (il Re) che è un componimento di 6 strofe di 6 versi ciascuno, e alla fine riporta la firma di Martineg(-n)gos. Sul retro del secondo foglio vi è un altro componimento intitolato «Η ευχή του Πατρός», componimento di 18 strofe di 4 versi, che arriva sul rectus del 3° foglio e dove a fine pagina riporta nuovamente la firma di Martineg(-n)gos. Nel versus del 3o foglio c'è il titolo «Το κρυφίον της Καρδιάς», componimento di 7 strofe di 4 versi e segue nuovamente la firma di Martineg(-n)gos. Per quel che concerne il primo componimento sembra che lo scrivente lo abbia consegnato o inviato a Regaldi, con l'intenzione di attribuire il componimento a Dionisio Solomòs. Ma con ogni probabilità è un componimento ispirato dal «Lambro» di Dionisio Solomòs e quindi in questa sede viene proposto come un componimento che dialoga con il «Lambro» di Solomòs. Questo ci induce a pensare che ci fosse almeno un frammento intitolato dal poeta nazionale greco «Il Pentimento», frammento che noi non abbiamo tuttavia trovato.

¹⁰⁰³ Δ. Σολωμός, *Απαντα, Πεζά και ιταλικά*, cit., p. 135.

¹⁰⁰⁴ L'unica cosa che al momento abbiamo individuato è che c'è una poesia del poeta con questo titolo.

¹⁰⁰⁵ Tuttavia, secondo Emmanuil Stais, risulta che, dalla prefazione del frammento del «Lambro», pubblicato nell'*Ionian Antologia*, nel 1834, il frammento appartenesse al quarto capitolo. Ε. Στάης, «Κριτική, ο Λάμπρος του Σολωμού», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, p. 25.

¹⁰⁰⁶ Si tratterà senza dubbio di un errore di stampa in quanto l'anno corretto sembra essere il 1834.

*Quello che si describe accadde dopo quindici anni; e la notte dopo il terzo giorno della Pasqua.*¹⁰⁰⁷

Segue la trascrizione della traduzione trovata nei mss. Regaldi, di pugno da identificare, ma come anticipato con ogni probabilità di Quartano. Si tratta di due fogli separati e non appartenenti al quaderno, ma compresi tuttavia nel ms. 32. Le dimensioni dei due fogli sono circa 27.1 cm x 21.7 cm. e il colore dei fogli, azzurrino, carta Bath. Si tratta di due fogli uniti, numerati nr. 14 e 15.

La traduzione corrisponde al frammento tramandatoci da Polilàs come frammento XXV del «Lambro», *La preghiera di Maria e la visione di Lambro la sera di Pasqua.*¹⁰⁰⁸

*1. E s' affaccia Maria a prender pora
Ruggiada nelle viscere appassite:
È notte dolce, e la Luna
Non esce a coprire astro nessuno.
Molti, infiniti in tutta la loro grazia
Splendono altri soli, altri legati:
Fanno anch'essi Pasqua che cade
Nello specchio del mare tutto disteso.*

*2. "I capelli trascino nel mio arido petto.
Lego le mani in croce; Celesti divinità!
Dite a Colui che oggi Risurse
Che abbia misericordia della misera Maria.
Giorno è d' amore: Inferno fu vinto.
S' abbruccian le viscere, s' abbruccian gli elementi,
E l'incendio del Mondo esulta.
E verso Lui agita la sua scintilla.*

*3. Il Cielo echeggia d'alleluja:
"Verso la Terra innamorato inclina:
Vive la goccia d' acqua che s' attacca
Al bicchiere: Alleluja io ed essa.
Quando la Porta udì a spaccarsi
Che clangore si fece nel mondo di giù.
Esulta entro l'abisso e s' imbianca:
Il passaggio del Salvatore, sibila."*

*4. Nella Chiesa frattanto Lambro rimane
Ove d' uomo fiato non s'ode.
Da uno ad alto pensiero va,
È la sua mente deserto mondo che rovina.
Da entro il sedile appiano esce*

¹⁰⁰⁷ Regaldi, *Canti*, cit., pp. 405,406.

¹⁰⁰⁸ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., pp. 127-132.

*E dall'anima sua il sospiro si slancia:
Solo isparsi lauri, che odoravano
Mentre Egli camminava scrosciavano.*

*5. Ei alza il volto come zolfo
E piano queste parole caccia fuori.
"Sordi, immoti i Santi come i sepolcri:
Dissi, e chiamai fin nella aspra mezzanotte.
L'uomo /e il destino quanto vuole scriva/
Di sé stesso è Dio, e lo mostra
Nell'estrema sventura: entro l'anima mia.
Sta nascosta disperazione, e dormi.¹⁰⁰⁹*

*6. Va per uscire alla porta lentamente ed apre.
Sottile voce gli dice "Cristo Risurse"
Slanciato all'altra, e voce piccola
Ed eguale gli dice "Cristo Risurse"
Fa impeto per uscire dalla terza
Ed una terza/voce/ gli dice "Cristo Risurse?
Da sé mosse sempre apronsi e chiudonsi
le tre porte, e non fanno Eco.*

*7. Ed ecco tre come fratelli ermi e stranieri
Che tenevano una santa candela spenta
Ove volga, ove vada, i disperati
Rapidi suoi passi, seguitavano
Sucidi e larghi e tutti in brani
I pasquali panni che vestivano
Nei sedili d'avanti, in quelli di dietro
Sempre a Lui da presso si piegano i brani.*

*8. Mai li hai nella sua fuga lontani ·
Qua, là, avanti, indietro, sopra, abasso.
Picchiano egualmente la placca otto piedi.
Corrono del pari, e sentonsi i suoi.
A fuggire un punto d'Inferno le orme
Slancia, invano, lungo il salto,
come la stella che rapidamente l'Estate
Percorre cinque, dieci passi di firmamento*

*9.- Così uniti fecero trenta
Volte il giro della chiesa, che risuona.
Come se avesse quaranta turriboli.
È invasa da odore di incenso.
Sempre con foga, il correre e sempre
Il vivo si trascina quei coperti di ragnatelle.
Si chinano, molto parlano nascosamente, e si muove
La bambagia, che pare si stacchi.*

10. Ah! Chi vide alzare le mani

¹⁰⁰⁹ G. Regaldi, ms. fasc. 32, cit., f. 14r, 1a colonna. Per la riproduzione vd. appendice 7.4.d.2.

*La Madonna, e chiudersi gli occhi?
Ah! chi vide di Pasqua sudar sangue
Il Cristo, e dappertutto farsi rosso?
Che sciagura aggrava la Chiesa
Che quel giorno istesso avea echeggiato
Di tante allegrezze e salmeggiamenti,
Che avea risplenduto di illuminazioni!¹⁰¹⁰*

*11. Trovasi al Sacro Passo...raccapriccia
E cade innanzi a Loro inginocchiato.
Con terrore guarda e Loro grida,
"Vi conosco: che volete? Siete miei.
Di ciascheduno il volto mi somiglia:
Ma dite, che volete così a me da presso?
Perdonate, e cessate. Ste lontano:
Non è ancora Presenza Seconda.*

*12. "O dannati, lasciati le mani."
Labbro con labbro allora si congiunsero.
Quanti baci diedero, tanti coltelli
Dello socuturato? nel cuore si conficcarono
Da che nel Mondo splendorono gli astri
Non vi diedero baci di tal terrore
Sputano le labbra come veleno:
Gli entrò dentro la mortuaria bambagia.*

*13. Sta come marmo fin che aggiorna
E sono partiti i morti giovanetti
La atterrita testa solleva
E fortemente aspira incenso da morti.
Finalmente ferocemente gli occhi inchioda.
Nei lauri, e molto dopo dice
"Va, segno di gioia, e riempitosi i pugni
con le due mani, lo pesta sul Crocifisso¹⁰¹¹.*

*14. "Dannazione? La credo: è: s' accresce credo é....
E tutta fiammeggia nelle mie viscere,
Stanotte, taluno che fa ciò che vuole
Mandommi dal sepolcro i miei figli.
Senza ch' io la conosca, jeri mi pone
La figlia sconciamente tra le braccia
Non manca adesso se non che rovine
sé stesso perché m'ha creato.*

*15. S'alza e prende il largo
Rompe campi, e boschi, monti, valli.
Agli occhi suoi è nera la verdura
Le acque, e gli allori son negrezza.
Slanciasi con grande rapidità*

¹⁰¹⁰ G. Regaldi, ms. fasc. 32, cit., f. 14r, 2nda colonna.

¹⁰¹¹ G. Regaldi, ms. fasc. 32, cit., f. 14v, 1a colonna.

*E sia, quanto vede intorno, oscurità
 Che ancora sembragli esser inseguito, ancora
 Le bambagie della morte ha in bocca.*

15. [probabilmente numerazione errata anziché 16]

*Così l'omicida che peccati ha infiniti
 Se giunge il sonno a chiudergli l'occhio,
 Escono uniti, e gli calpestanto il petto
 I nascosamente uccisi, pieni di sangue:
 Ad alta voce chiamando ajuto
 Nudo si slancia dal caldo letto,
 Ed ha tale oscurità il suo intelletto
 che ad occhi aperti se li vede d' innanzi.¹⁰¹²*

Interessante è il fatto che i versi vengono seguiti da schiarimenti ma soprattutto da alcune note sul Conte Solomòs.

Schiarimenti

- ottava 1a verso 7 mo* *Noi di Pasqua portiamo in Chiesa una candela, che accendiamo al gran Cero tenuto dal sacerdote il quale ci invita con le parole "Su, prendete luce, dalla luce senza Vespro" e questo chiamiamo "far Resurrezione" che tradussi "far Pasqua" Vedi ottava 1a*
- " 4 " 7 mo *Noi usiamo di Pasqua spargere d' allori il pavimento delle Chiese, in segno di gloria, e di gioia, come il Poeta dice?? all'ottava 13 versi 6 e 7°.*
- " 6 " 2.4.6 *Noi usiamo di Pasqua di chiedere, e dare un bacio, pro ferendo queste parole "Cristo risorse" così il Poeta fa che Padre e figli si baiano all'ottava 12 verso 2do.*
- " 9 " 8 *Ai Fanciulli che muojono si suol mettere in bocca della bambagia sfilata; a questo costume allude il Poeta alle ottave 12 verso 8° e 15 verso 8°.¹⁰¹³*
- ottava 11 " 1°* *Sacro Passo è per Noi la Porta di mezzo del Tempio cioè quella dalla quali esce il Sacerdote per celerare la Messa.*
- " " " 8 *Presenza Seconda è la seconda volta che il Redentore deve comparire a Giudicare i Vivi ed i Morti.*
- " 13 " 4 *Le Chiese nostre per le funzioni mortuarie usano differente incenso da quello che consumano in altre funzioni».*

Studi sul Conte

*Egli è una continua Rivelazione.
 I cardini del suo essere sono Amore e Fede
 Senza fasto e senza veruna ostentazione: rifugge anzi dalle occasioni di farsi notare e far parlare di sé.
 Severo con sé stesso, ma tollerante con gli altri, purché non siano falsi, o volgari.*

¹⁰¹² G. Regaldi, ms. fasc. 32, cit., f. 14v, 2nda colonna.

¹⁰¹³ G. Regaldi, ms. fasc. 32, cit., f. 14v.

Niente affatto superbo, anzi il più umile e mansueto, guai però a chi s'avisasse abusare della sua affabilità. Incapace di sentire disprezzo. Amante geloso della Quietè: pronto però a sacrificarla per utili attimi altrui! Animo incapace di turbamento si forte e lungo che volga a turbare la meravigliosa chiarezza del suo intelletto. La forza della sua Volontà è un portante: Egli però non ne abusa Conciliatore di doti lontani e pur tutti contrari: quasi Indovino: così distingue cose che per tutti sfarebbero identità. L'animo umano? per Lui chiude tutti i tesori, ove cerca le più alte ispirazioni. Ha il potere di tender la mente alle più ardue astrazioni, e nel tempo istesso di non perder nulla di quanto succede intorno a Lui. Coraggioso come un Leone, e timido come una fanciulla. Egli ha la [...]jealtà d'ogni sentimento che esprime. Il prestigio della sua parola non può essere creduto che da chi lo conobbe».¹⁰¹⁴

Gli «Studi sul Conte», che come anticipato non sono di pugno di Giuseppe Regaldi, ma con ogni probabilità di Quartano e in questo caso attribuirebbe a questi due fogli un particolare valore, per gli studi solomoniani.

Benché la traduzione non sia così poetica come quella di Ettore Sic(-g)uro, del 1864,¹⁰¹⁵ e come quella del Marzocchi, del 1873,¹⁰¹⁶ tuttavia non ci sembra azzardato

¹⁰¹⁴ G. Regaldi, ms. fasc. 32, cit., f. 15r.

¹⁰¹⁵ D. Solomòs, *Lambro del conte cav. D. Solomòs*, cit. Abbiamo trovato una lettera del traduttore Ettore Sic(-g)uro, dalla quale si evince che egli abbia inviato una copia della sua traduzione a Tommaseo. Carteggi Tommaseo, 130,13, Sic(-g)uro - Tommaseo, Zante, 01/08/1864, BNCF. La riproduzione si trova in appendice 7.4.d.2. Il 1° Agosto da Zante Ettore Sic(-g)uro scriveva: «*Chiarissimo Signore, La mia traduzione del frammento di Lambro, umile al pari del traduttore, ma colma di speranza si pone a' piè del trono letterario de' nostri tempi su cui Ella si pone degnamente siede. Colma, dico, di speranza chè tale si sente anche il più abietto suddito allorquando si rivolge a clemente sovrano. Se però troppo inaudita è la libertà mia d'inviare al sommo fra i Dotti dell'Italia un'opera di niun merito forse, voglia perdonare, o Signore, questo trascorso all'età mia quadrilustre e inesperta. Il grido pertanto della Sua benevolenza mi anima a dichiararmi*

*Di Lei
Servo ossequioso
Ettore D. Sicuro».*

¹⁰¹⁶ In appendice 7.4.d.2. inseriamo soltanto la traduzione di Marzocchi, che abbiamo riprodotto dalla Biblioteca Gennadeios di Atene, di cui ringraziamo tanto la Dott.ssa I. Solomonidi e la Sig.ra S. Panagopulu, quanto il restante personale per la disponibilità dimostrata in questi anni e per il permesso di riproduzione concessoci. Tuttavia dello stesso testo riproduciamo anche qualche pagina insieme ad una minuta di mano di Marzocchi, riprodotta dalla BNCF, per ulteriori informazioni e correzioni che vi sono. Parte del «Lambro» si trova anche nella grammatica dell'amico G. Grassetti, *Grammatica della lingua greca moderna seguita da un Dialogo sopra la lingua et da un Discorso sulla metrica de Moderni Greci*, ed. F.W. Franza, Malta 1853, p. 95: vi è la prima ottava del frammento XXI e la prima ottava del frammento XXV che però si diversifica dalla variante di questa ottava come pubblicata nell'Ionia Antologia e che si trova a p. 99 e che corrisponde a quella inserita come prima ottava del XXV frammento

dire che quella presentata qui è più letterale e inoltre ribadiamo quanto anticipato, che ci induce a supporre non solo che questo fosse uno dei frammenti preferiti del poeta di Zante ma anche che questa fosse una traduzione accettata da poeta. Inoltre su questo ms. deve essersi basato Regaldi per rielaborare e descrivere l'Episodio di Lambro.¹⁰¹⁷

4.d.3. Epigramma dedicato a Francesca Frazer «Μικρός Προφήτης».

Considerato che questo sotto capitolo non è stato considerato uno dei punti più rilevanti della nostra tesi, volevamo solamente dare notizia di una copia esistente del foglio volante stampato con l'epigramma «Μικρός Προφήτης» o «Mikros Profitis». o «Piccolo Profeta» da non confondere con un testo in lingua italiana; non escludiamo che questa informazione sia già stata fornita o che ne siano state fornite altre in merito o che nel frattempo si siano state trovate altre copie, tuttavia sappiamo che non è pervenuta qualche nuova copia nella NLG.¹⁰¹⁸ Premettiamo che questo è uno dei pochi componimenti andati alle stampe quando Solomòs era ancora in vita; l'epigramma «Μικρός Προφήτης» sembra fosse dedicato alla figlia del suo amico Inglese Giovanni Frazer segretario del Lord Alto Commissario di Corfù. Polilàs ci dava notizia di questo epigramma che si trova anche nella sua edizione: «fu scritto e stampato, dal poeta nel 1849». Linos Politis tuttavia commentava che Polilàs non ci fornisce ulteriori informazioni su dove o come fu stampato e che da quanto ne sapeva Politis, le nuove ricerche non avevano fruttato e portato alla luce nuove informazioni. Nell'articolo dedicato, lo studioso continua dicendo che per questo ci è preziosa l'informazione che troviamo nell'articolo di G. Zoras, in cui scrive che in un foglio volante di carta, nella

da Polilàs. In realtà la traduzione che si presenta qui si attiene a quest'ultima variante e non a quella a p. 95. A pp. 96, 97 Grassetto riporta tutto il frammento che si vede inserito come frammento IX nell'edizione di Polilàs con lievi diversificazioni e la relativa traduzione di questi come effettuata da M.A. Bottari. Tuttavia questo si diversifica lievemente dalla strofa pubblicata da Polilàs. Bottari ha tradotto il frammento conosciuto con il nome «Il Sogno di Maria».

¹⁰¹⁷ Regaldi, *Canti*, cit., pp. 408-411. La traduzione fatta da Regaldi, G. Regaldi, ms. fasc. 92, Biblioteca Marucelliana Firenze, considerando che non è una traduzione elaborata per una sua pubblicazione in versi, a nostro avviso potrebbe essere stata scritta sulla base della traduzione di Quartano, per utilizzarla in seguito nella descrizione in prosa che fa del XXV frammento del Lambro.

¹⁰¹⁸ Considerato che questo è stato ritenuto uno degli argomenti secondari del nostro studio, non si è avuto modo di poter dedicare maggior tempo per ricercare eventuali notizie di data più recente sull'argomento, né ci siamo imbattuti in qualche testo che ne facesse riferimento. Comunque, considerato che Polilàs tramanda che Solomòs aveva inviato al Professore Pini l'epigramma, ipotizziamo che da qualche parte potrebbe esserci anche questo foglio volante. Inoltre l'informazione in merito al fatto che non vi è entrata nella NLG un'altra copia originale ci è stata fornita a voce dal Responsabile della Sala Manoscritti, G. Stavratìs, che ringraziamo.

biblioteca di Firenze, tra le carte di Tommaseo, si trovano i 6 versi dedicati da Solomòs a Francesca Frazer. Tuttavia lo studioso continua soffermandosi sul fatto che Giorgio Zoras fa un esteso riferimento alla nota del Tommaseo ma non ci fornisce maggiori informazioni sulla sua esatta collocazione all'interno dell'archivio.¹⁰¹⁹ Politis ritiene inoltre che sia l'unica copia originale che si è salvata di questa prima edizione stampata su foglio volante.¹⁰²⁰ Qualora questa ultima ipotesi non fosse già stata smentita, si smentisce con questo ritrovato.

Continua Politis dicendo che «da quello che possiamo dedurre, l'epigramma - come è stato trascritto da G. Zoras, copiando, come si evince dal foglio stampato - ha esattamente la stessa forma di quello tramandatoci da Polilàs. Strana è la nota del Tommaseo sul retro del foglio volante»:¹⁰²¹

Versi del Solomòs da me tradotti quand'io non sapevo che lodando la figliola del Frazer, Segretario del Lord, egli mirava non a vagheggiare l'innocenza d'una fanciulletta gentile, né a fare cosa grata ad un curatore delle eleganze latine, ma a criticare a suo fratello la via dell'ignobile principato. Nell'Ottobre del '49 io non conoscevo né il Frazer né il Solomos. E perchè di questi versi esso Frazer aveva fatta una traduzione latina diretta, a me venne voglia di fare un'altra, onde in essi non era punto adulazione dacché l'Inglese traduttore non ne doveva avere novella e se ne sarebbe veramente offeso e come latinista e come Segretario di un'Altezza. Il Solomos poi, che non sa di latino, con quella garbatezza che è propria di lui, disse la mia traduzione infedele, e per la parola infedele mutò in peggio i suoi propri versi, stampati poi a documento insieme di viltà e di vanità.¹⁰²²

¹⁰¹⁹ Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., pp. 232- 234. Quando leggevamo Politis, non avevamo letto l'articolo di G. Zoras, tuttavia effettuando in seguito una ricerca lo abbiamo trovato. Politis se intendiamo bene si soffermava sul fatto che G. Zoras, non aveva fornito indicazioni precise, inerenti al fascicolo in cui si trova detto foglio volante, e considerato l'enorme volume dell'archivio del Tommaseo, il foglio non è facilmente reperibile. In effetti anche da una piccola ricerca fatta da noi non siamo riusciti a trovare il foglio. Ma sicuramente se uno ci dedica un po' di tempo lo troverà. Tuttavia per una menzione che fa G. Zoras in un altro suo articolo al quale ci rimanda, ipotizziamo che questo potrebbe trovarsi nel fascicolo 79 o in qualche altro fascicolo che eventualmente menziona in questo secondo articolo. Ipotesi non documentata e da approfondire.

¹⁰²⁰ *Ivi*, cit., p. 233.

¹⁰²¹ *Ibidem*. Questo giustifica, a nostro avviso, anche come mai Tommaseo era in possesso della copia del foglio volante, individuata da G. Zoras, presso l'archivio Tommaseo. Del resto la richiesta dei versi greci per tradurli in latino sembra sia testimoniata dalla lettera di poche righe di Nicolò Tommaseo - lettera B32 a Solomòs, Δ. Σολωμός, *Απαντα, Αλληλογραφία*, cit., p. 558.

¹⁰²² Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 233. Per il testo italiano ci siamo tuttavia attenuti alla trascrizione fatta da Zoras nel suo articolo Γ. Ζώρας, *Σολωμικά Α'*, «Νέα Εστία», vol. 24, nr. 286, (novembre) 1938. Inoltre la notizia della traduzione latina ce la tramanda anche Polilàs in nota, Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, cit., p. μη'.

Infine, Politis considera che sia veramente strana questa nota, in quanto questa costituisce una dissonanza alle restanti espressioni di amicizia manifestate reciprocamente dai due poeti, senza ipocrisia. Ipotizza, infatti, che questa nota possa essere stata scritta in un momento di scontento e che non bisogna soffermarvici più di tanto.¹⁰²³ Tuttavia, noi non siamo proprio d'accordo.¹⁰²⁴

Tenendo presente queste informazioni, anche se nel frattempo potrebbero esserci stati molti aggiornamenti,¹⁰²⁵ ci è sembrato interessante fornire una riproduzione che si trova in appendice, del foglio volante stampato, ma non dall'archivio Tommaseo. Infatti si tratta di una nuova, o meglio di un'altra copia originale, che attualmente si trova nei mss. Regali. L'informazione che scaturisce dalle note manoscritte è l'editore, che risulta essere Pietro Quartano,¹⁰²⁶ il curatore della parte italiana dell'*editio princeps* di Dionisio Solomos. Si tratta di un foglio a sè stante (volante) ma numerato f. 24 del quaderno Regaldi, segnato dal novarese come Grecia 2.¹⁰²⁷

Pertanto, che sia o no il primo foglio stampato, dell'epigramma, «Μικρός Προφήτης», del quale oggi si ha la riproduzione ma anche l'esatta collocazione nell'archivio, questo è forse tra le poche copie esistenti, che ci fornisce quest'informazione. Nonostante, non si possa dedicare maggior tempo a verificare tutte le informazioni forniteci da G. Zoras, consideriamo che sia alquanto improbabile che

¹⁰²³ Λ. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 233.

¹⁰²⁴ *Ibidem*. Noi non siamo proprio d'accordo sull'opinione di Politis e a dimostrazione utilizzeremo ancora un frammento di una lettera del Tommaseo indirizzata a Valaoritis, qualche mese dopo la morte del poeta nazionale greco, che ci tramanda G. Zoras, il quale del resto pure sosteneva che Tommaseo criticava severamente l'opera di Solomòs. «Il conte Salomon, grande poeta, peccato grande, non conosceva bene la lingua popolare. In secondo luogo la sua poesia non porta con sé quel carattere tutto proprio della poesia greca. I suoi versi sono greci e le sue ispirazioni appartengono all'occidente. Egli morì e non lasciò nulla. Qualche squarcio, qualche strofa, ecco tutto». Γ. Ζώρας, *Σολωμικά Α'*, cit., p. 1523, nota 1 (seconda colonna). Del resto non si sa bene come si debba interpretare anche un frammento del diario intimo del Tommaseo: «Da assai tempo i gentiluomini ioni mi domandano della povera mia famiglia. Onore e degustazione grande. Sul primo era misfatto ed infamia avere sposata una povera e onesta donna. Il Solomos, un giorno che gli importava farmi un pò la corte, mi disse per tutta lode: «Domandava chi la conoscesse. Nessuno l'aveva veduta». E a chi biasimava la scelta mia egli rispose: «Adesso ell'è delle prime gentildonne di questa terra». G. Zòras ci rimanda a N. Tommaseo, *Diario Intimo*, Ciampini, p. 341. Γ. Ζώρας, *Σολωμικά Α'*, cit., p. 1525, nota 2 (seconda colonna). Inoltre lo scambio epistolare al quale fa riferimento A. M. Dimopulu, è antecedente alla loro conoscenza di persona e non crediamo che costituisca prova di una vera e sincera amicizia; A. M. Δημοπούλου, *Niccolò Tommaseo - Luigi Mercantini - Διονύσιος Σολωμός: Κοινές θεωρήσεις - συγκλίσεις*, pp. 99-101.

¹⁰²⁵ Come anticipato non ci siamo potuti soffermare sulla ricerca di eventuali notizie più recenti ed eventualmente aggiornate sull'argomento.

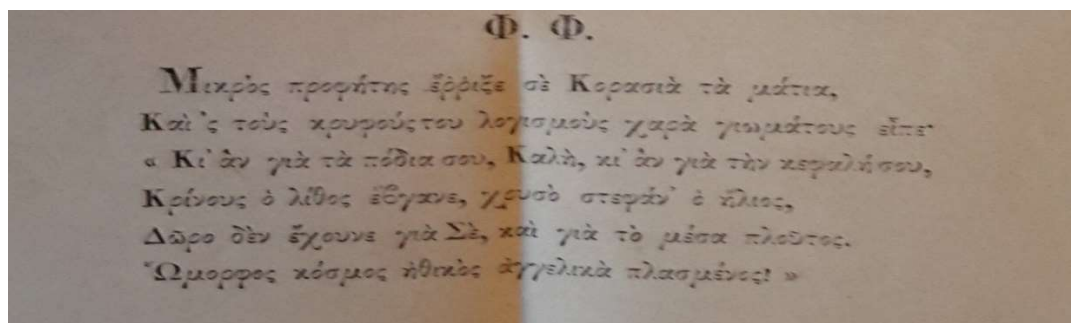
¹⁰²⁶ Resta inteso che il firmatario, come editore può averlo fatto anche in tono scherzoso, tuttavia è un'informazione da prendere in considerazione, visto che non abbiamo alcun'altra che la smentisca.

¹⁰²⁷ G. Regaldi, ms. fasc. 30, cit., f. 24.

non abbia fornito la posizione esatta del foglio trovato a suo tempo nell'archivio Tommaseo. Potrebbe averlo fatto in suoi articoli precedenti ai quali fa riferimento nel suo articolo successivo. Comunque sia, non ci risulta, almeno da quello che abbiamo potuto leggere nel testo di Politis, che la copia che si trova nell'archivio Tommaseo, fornisca quest'informazione inerente l'eventuale editore.

Infine, l'informazione che scaturisce dalla nota di Tommaseo sarebbe da considerare e valutare quanto possa considerarsi attendibile. Soprattutto se si collega con quanto scrive in seguito Politis: L'articolo di G. Zoras ha comportato che Tomadakis pubblicasse da un ms. la prima scrittura del testo (nella «Nea Estia» vol. 25 nr. 375 del 1939). Nota però Politis che questa edizione non si differenzia se non che nel 5o verso:¹⁰²⁸ Non potendo trascrivere propriamente il testo, questo si riproduce così come si trova nel foglio volante e che del resto ci risulta che sia uguale a quello tramandatoci da Polilàs.

Epigramma «Μικρός Προφήτης».¹⁰²⁹ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA MARUCELLIANA FIRENZE. **È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.**



La quinta strofa invece che Tomadakis pubblicò dal ms. sembra fosse:

Θαύμα δῶρο θελ' ἦτανε για της ψυχῆς το πλούτος (πράμα φτωχό
θελ' ἦτανε για της ψυχῆς το πλούτος).¹⁰³⁰

E continua Politis soffermandosi sul fatto che l'edizione, a suo avviso, non è precisa e che le informazioni di Tomadakis sono confuse e incomplete, (per esempio dice che

¹⁰²⁸ Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 234.

¹⁰²⁹ G. Regaldi, ms. fasc. 30, cit., f. 24. Per la riproduzione intera vd. appendice 7.4.d.3.

¹⁰³⁰ Α. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό*, cit., p. 234. Purtroppo non possiamo scrivere il testo nel sistema politonico.

non scrive dove si trova il ms.) e così Politis prosegue con un'analisi del testo e delle varianti, sottolineando pure che i versi pubblicati da Tomadakis non si trovano in uno bensì in due mss. di Solomòs: nr. 9,16 e 9,10 dell'archivio Tectone di Zante.¹⁰³¹ Forse non più, se si considera che anche il ms. Z12 si trovava là e oggi si trova nel Museo Solomòs a Zante.

Resta inteso che non possiamo inoltrarci su quest'analisi e su questa disputa; comunque quello su cui volevamo porre la nostra attenzione è innanzi tutto il nome dell'editore, che scaturisce dalla copia della Marucelliana e secondariamente il fatto che la nota di Tommaseo sembra piuttosto attendibile in merito ai versi.¹⁰³² Pertanto, ci chiediamo se si dovrebbe pure considerare che la prima parte della nota di Tommaseo, in merito cioè a chi era indirizzato il componimento, debba essere anche questa considerata attendibile.

¹⁰³¹ *Ibidem.*

¹⁰³² Anche G. Zoras aveva segnalato, già dal 1938, che dobbiamo considerare che l'ode che si è salvata, nel foglio volante stampato, non è l'epigramma nella sua forma originale in quanto appunto prima il poeta ne aveva scritta un'altra variante, lievemente diversa. Γ. Ζώρας, *Σολωμικά Α'*, cit., p. 1524.

4.e. Proposta di lettura di *Penelope e Saffo* come risposta alla «Saffo» di Solomòs¹⁰³³

Come anticipato, l'ipotesi avanzata da Ger. Zoras, e cioè che i versi encomiastici dell'Italia, che si ritrovano nella poesia «Saffo», si spiega solo se l'attribuiamo all'eventuale presenza di Regaldi durante la recitazione - come è avvenuto anche durante la recitazione di «La navicella greca» - è quella che ci ha fatto ricercare un'eventuale risposta di Regaldi, anche alla poesia «Saffo», oltre che a «La navicella greca».

Già in passato, alla fine del 2018, era stata proposta da noi la lettura della poesia *Penelope e Saffo*, come la risposta alla poesia solomoniana «Saffo» e in modo più esteso di quello che possiamo permetterci di fare in questa sede.¹⁰³⁴

La prima pubblicazione della poesia, alquanto diversificata dal ms., è stata individuata nel polimetro *L'Acqua*,¹⁰³⁵ nella V sezione intitolata «Amore» con il titolo «Penelope e Saffo». Il polimetro è stato letto, come indicato nel libro stesso, nella Regia Università di Torino nei giorni 5, 8, 12 Settembre 1878, quando ormai Regaldi era settantenne. «Penelope e Saffo» è la seconda delle tre poesie di questa sezione, mentre della prima «Alla bella incognita» abbiamo già avuto modo di presentarne alcuni versi. È stata individuata pure una seconda edizione del polimetro nel 1879,¹⁰³⁶ mentre una pubblicazione postuma della poesia si trova anche nell'edizione del 1894, *Poesie*¹⁰³⁷ con prefazione di Eugenio Camerini. Di questa poesia abbiamo ricercato il ms. che come si è dimostrato è quello che dialoga, secondo noi, con la «Saffo» di Solomòs. Si coglie l'occasione per soffermarci sull'aggiunta da parte di Regaldi della figura di Penelope e del concetto della fede/fedeltà; non è da escludere che Regaldi si sia ispirato, non solo da altro componimento di Solomòs, ma eventualmente anche da Cusani. Infatti quest'ultimo scrisse una traduzione di una «canzonetta, assai popolare in Grecia, la cui

¹⁰³³ G. Regaldi, ms. fasc. 62, cit. Per la trascrizione del ms. *Penelope e Saffo*, ms. 62, la trascrizione del testo pubblicato di G. Regaldi, la riproduzione del ms. 62 e la riproduzione dei ff. 16-18 del ms. 85 vd. appendice 7.4.e.

¹⁰³⁴ Una prima ipotesi è stata avanzata nel 2017 senza tuttavia disporre del ms. e una dimostrazione si è presentata tra dicembre 2018 e gennaio 2019, nel corso del Professore Ger. Zoras, presso l'Università Capodistriana di Atene, Dipartimento di Letteratura Italiana, Corso Post Laurea.

¹⁰³⁵ G. Regaldi, *L'Acqua*, 1878, cit.

¹⁰³⁶ G. Regaldi, *L'Acqua. Polimetro letto nella Regia Università di Torino nei giorni 5, 8, 12 Settembre*, ed. Tip. e Lit. Camilla E. Bertolero, Torino 1879².

¹⁰³⁷ G. Regaldi, *Poesie*, vol. I, cit.

trama è una ripetizione del riconoscimento fra Penelope e Ulisse, raccontato da Omero». Si tratta di «La Fedeltà».¹⁰³⁸

Ritornando sul sopraccitato dialogo poetico - per la comprensione del quale resta inteso che si invitano i lettori a leggere entrambe le poesie per esteso - nella poesia «Saffo»¹⁰³⁹ il conte Dionisio si rivolge a Regaldi e, riconoscendogli il suo regnare nella sfera dei canti, gli dice che quella notte gli apparve una fanciulla, Saffo. Ella era estranea al creato ed immersa nell'abisso dei fati. La divina infelice, riapparve in terra, con il capo pensoso e il cuore spezzato dal dolore. All'ineffabile amore non corrisposto, unica soluzione la leucadia rupe. All'improvviso, però, Saffo volge lo sguardo, la mano, e la parola al poeta dicendogli che la terra è piena di misteri e che nemmeno nei luoghi da cui lei viene questi misteri vengono svelati. Saffo continua dicendo al poeta che un giorno mentre teneva la mano sul suo cuore, che tempestosamente balzava, le si presentò un'ombra di donna che le si rivolse con una voce di sconosciuta profondità e le disse: prendi e vivi questa breve e desolata «sponda del tempo»,¹⁰⁴⁰ sull'attonita terra. Quindi l'ombra pose sui capelli di Saffo l'immortal corona. Saffo dice al poeta che non sa se si trattasse di una visione, di un sogno o della realtà ma non dimenticò mai quella figura, che bensì tremenda, conservava nel suo volto l'alta beltà che Fidia diede al marmo. Questo è stato svelato da Saffo al poeta e altro che lui tace. La domanda a questo punto è chi svelerà la verità a Saffo? Giunti ormai alla strofa finale della poesia, riteniamo che, come accade con la prima, così anche nell'ultima il poeta si rivolge di nuovo a Regaldi chiedendogli da rivelare e donare quanto egli sa in merito, di modo da essere di conforto all'immortale afflitta.

Ma tu, che suoli aprir la mente, o Vate,
Come d'ia nube d'or piena di Numi,
Tu rivela il tuo senno e fia gran dono,
E fia conforto all'immortale afflitta,
Che magnanima al vero erge la mente
Dalla casa dei morti, e rivelati
Chiede gli arcani all'altro mondo e a questo.

¹⁰³⁸ F. Cusani, *La Dalmazia e le isole Jonie e la Grecia, Memorie Storico-Statistiche*, cit., pp. 287-290.

¹⁰³⁹ La trascrizione della quale si trova in appendice nel capitolo 7.1.c.2.b. Benchè come in tutti i componimenti del poeta le varianti siano diverse, come risulta dagli mss. del poeta, noi trascriviamo la variante più comune come tramandataci da Quartano.

¹⁰⁴⁰ Usiamo l'espressione usata da Solomòs e che come individuato da Coutelle è un prestito di Solomòs da Shakespeare, L. Coutelle, *Πλαισιόωνοντας τον Σολωμό*, cit., p. 116.

Venendo adesso al ms. di Regaldi, si premette innanzitutto, e per una migliore comprensione, che si tratta di un legato di 11 fogli. La poesia inizia dal f. 2r e termina nel f. 11r; la correzione, della prima scrittura dell'ultima strofa che si trova nel f. 11r, effettuata con ogni probabilità in un secondo momento, si trova invece nel f. 10v. Quello che sembra palese è che il poeta scriveva il testo poetico nel recto mentre nel verso annotava note e correzioni, in particolar modo di passi più estesi in sostituzione di quelli della prima scrittura, come nel caso del f. 6r dove si trova la correzione nel f. 5v (che corrisponde alla strofa pubblicata) o come nel caso del f. 11r di cui si trova la correzione e la versione infine pubblicata nel f. 10v. In ogni foglio recto sono incluse 2 strofe. Pertanto complessivamente la poesia del ms. è di 20 strofe. Nel testo ci sono anche note di una grafia diversa che non sono state prese in considerazione.

Partendo da un'analisi del ms. esso, innanzi tutto, fornisce in modo indiscutibile il luogo e l'anno di scrittura che risulta essere Santa Maura (Leucade) 1852, dato non presente nell'opera pubblicata che non riporta data, ma solo una nota,¹⁰⁴¹ che rimanda alle note di fine sezione, dove scrive: «l'autore allude al suo viaggio alle Isole Ionie nel 1852»; cosa a nostro avviso alquanto differente.

Per quanto concerne la struttura della poesia del ms. questa è la seguente: 4 strofe iniziali di 8 versi, seguite da altre 4 di 9 versi (inni all'interno della poesia); 4 strofe di 8 versi (qui si segnala che nella strofa 10 i versi sono 9 - probabilmente per errore o per correzioni del poeta - infatti nell'opera pubblicata la strofa è di 8 versi - come per logica dovrebbe essere) che vengono a loro volta seguite da altre 4 strofe di 9 versi (inni all'interno della poesia); infine l'ultima parte con quattro strofe di 8 versi e un'ultima strofa di 9 versi (inno all'interno della poesia) la quale è stata sostituita per intero, da una strofa di pure 9 versi, nell'opera pubblicata. Pertanto l'ultima strofa della prima scrittura, non è presente nell'opera pubblicata. Si ritiene inoltre opportuno sottolineare che delle 4 + 4 + 1 strofe di nove versi, (cioè gli inni all'interno del componimento) la quinta e sesta, e la dodicesima e tredicesima, presentano una ripetizione del primo verso che è «Fu la mia vita amore»; infine nell'ultima strofa di nove versi del ms. cioè la ventesima strofa, del ms. (ma anche nel secondo verso della

¹⁰⁴¹ G. Regaldi, *L'Acqua*, 1878, cit., pp. 74, 91.

corrispondente strofa dell'opera pubblicata), il sopraccitato verso sembra si trasformi, portando al tempo presente ma anche generalizzando il concetto, in «Tutta la vita è amore». A nostro avviso questa è la strofa finale della prima scrittura della poesia e pertanto merita una particolare attenzione.

Contrariamente nella poesia pubblicata, l'ultima strofa, di inno all'interno del componimento, di nove versi, è stata modificata come segue:

Donna, per te la vita,
Tutta la vita è amore,
Come un giardin, vestita
D'ogni leggiadro fiore
Ove del tuo giocondo
Riso consoli il mondo,
Squarciasi ai nemi il vel,
Ed ai mortali attoniti
S'apre esultando il ciel.¹⁰⁴²

Questa versione si trova nel f. 10v, in realtà in sostituzione dell'ultima strofa del foglio f. 11r, che è la prima scrittura. Quest'ultimo inno all'interno alla poesia viene seguito, nel testo pubblicato, da ulteriori 7 strofe di 8 versi, senza più inni all'interno della poesia. Quindi è palese anche una diversificazione strutturale della poesia.

A questa prima diversificazione strutturale però si aggiunge anche una diversificazione concettuale: infatti nella quarta parte della poesia pubblicata (strofe 21-27), il poeta si sposta di luogo e tempo e sembra che egli, dalla 21a strofa in poi, si trovi altrove, ove può vedere gli Appennini e il Reno e cioè Bologna, ove visse anche gli ultimi anni della sua vita, e dove può rimembrare tuttavia gli anni trascorsi nelle isole Ionie. Da ciò, prima ancora di trovare il ms. che include gran parte della seconda parte della poesia pubblicata, avevamo già presunto che la scrittura di tali versi fosse stata fatta in un secondo momento e con ogni probabilità negli anni in cui il poeta visse appunto a Bologna. Tuttavia, oggi, siamo in grado di confermare quest'ipotesi, grazie alla nostra seconda ricerca, effettuata per la presente tesi.

La prima scrittura del componimento di Regaldi, e cioè la poesia contenuta nel ms. 62, strutturalmente si potrebbe dividere in tre parti: una prima parte (strofe 1-4 e 5-8), una seconda parte (strofe 9-11 e 12-15) e una terza parte conclusiva (strofe 16-19 e

¹⁰⁴² *Ivi*, p. 80.

20). Volendo brevemente presentare la trama della poesia, si potrebbe dire che concettualmente nella prima parte della poesia il pensiero del poeta è rivolto ad Itaca: era una mite e splendente, nell'Ionio, notte dicembrina. Le stelle brillavano nel cielo e la luna maestosa non solo inargentava le ioniche acque ma leniva anche il dolore del poeta che da Itaca, in su un naviglio, si indirizzava a Leucade (Santa Maura). Non poteva togliere però gli occhi, come fanno gli innamorati, da Itaca e gli parve di veder la reggia di Ulisse e la figura di Penelope e allora gli venne quest'inno in mente. L'inno sembra riflettere il pensiero di Penelope, il suo amore per Ulisse, le prove causate dalla sua assenza e infine la felicità provata al suo rientro.

Nella seconda parte della poesia, abbiamo uno spostamento di luogo e da Itaca si passa a Santa Maura. Vanii la voce d'Itaca e il poeta si trovò innanzi alla rupe dell'infelice e disperata amante Saffo, la cui figura emerge in corrispondenza della figura di Penelope nella prima parte della poesia. La sua ombra si manifesta al poeta e inizia a cantare un inno che come quello di Penelope inizia con il verso «Fu la mia vita amore». L'inno riflette il pensiero di Saffo cioè di come gli dei le posero nel cuore delfica fiamma e come Faone, non corrispondendo al suo amore, divenne il suo martirio. Faone, infatti, disprezzando il suo amore e non dando alcuna speranza, fece il suo vivere di sembrare un gelo sepolcrale. Saffo, sconsolata e disperata, non volendo vivere una vita senz'amor, si butta giù dal Leucadio scoglio.

Nella terza ed ultima parte il poeta ripete i nomi 'santi' di Penelope e Saffo e dice che nelle memorie ellene ravvisa i martiri e i dolci incanti degli affetti come pure l'inferno e il paradiso della propria vita. Inoltre ripete il poeta riferendosi all'amore e la fede «e a voi converso il navigante vede/ quanto in donna mai possa amore e fede». Come anche in altre occasioni il poeta ha diversificato, prima di pubblicare l'opera, alcuni versi tra cui anche quelli precedenti in «Nel vostro inclito esempio il mondo vede / quanto possano in donna amore e fede».¹⁰⁴³ Il poeta vorrebbe poter scolpir nei marmi il desiderio che gli arde in petto. Con così dolce pensiero e con il benigno occhio di Dio, che pioveva lume ed amore sul capo del poeta - e mentre le stelle si dileguavano ad una ad una, e la notte scompariva, per lasciare posto a Lucifero precursore del

¹⁰⁴³ *Ivi*, p. 79.

mattino - il poeta vide, seduto sulla prora del naviglio, un giovane greco che ancora immerso e trasportato nelle vaghe fantasie di Penelope e Saffo cantava estasiato:

*Tutta la vita è amore
Per te, o leggiadro sesso.
Fuoco degli astri è il core
che venne a te concesso;
Ardi dovunque aneli,
E dove ti riveli
S' apre alla terra il ciel,
Oh sciagurato il barbaro
Che a te non sia fedel!¹⁰⁴⁴*

Quindi sembra che Regaldi, con la sua ultima strofa del ms., che è un inno alla fede e all'amore, capace di illuminare e di dare senso alla vita che altrimenti è gelo e sepolcro, ci permetta di sostenere l'ipotesi inizialmente avanzata: *Penelope e Saffo* è la risposta di Regaldi alla poesia di Solomòs «Saffo».

Se con l'ultima strofa il conte Dionisio chiedeva a Regaldi di rivelare i misteri del mondo affinché fosse di conforto all'immortale afflitta, Saffo, concettualmente l'inno finale del ms. 62 di Regaldi sembra che possa essere letto come una risposta a tale domanda esprimendo che l'unica cosa che vale nella vita è l'Amore. A tal conferma trascriviamo nuovamente quanto scritto da Regaldi nella monografia: «egli [Solomòs] era una perenne rivelazione delle armonie dell'amore e della fede».¹⁰⁴⁵

Nella prima scrittura di *Penelope e Saffo*, cioè nel ms. 62, il poeta italiano attinse da «Saffo» e utilizzò le parole *rivela (i)*¹⁰⁴⁶ e *barbaro-(i)*,¹⁰⁴⁷ *speme* e *visione, fato (i)*, che successivamente furono eliminate e pertanto non risultano presenti nella versione pubblicata. Di queste, le due prime sono incluse nel verso finale del ms. mentre nei corrispondenti versi dell'opera pubblicata sono state inserite le parole *mondo* e *attoniti* che sono comunque presenti in «Saffo» e non erano state, precedentemente, incluse, dal novarese, nella prima scrittura della poesia. Invece le parole comuni a «Saffo» e le quali sono presenti tanto nel ms. che nell'opera pubblicata sono:, *alfine (alfin)*, *alto(a)*,

¹⁰⁴⁴ G. Regaldi, ms. fasc. 62, cit., f. 10r.

¹⁰⁴⁵ G. Regaldi, *Canti*, cit., p. 395.

¹⁰⁴⁶ La parola *rivela (i)* inclusa nell'ultima strofa di «Saffo» la ritroviamo nell'ultimo verso del ms. «Penelope e Saffo» (prima scrittura).

¹⁰⁴⁷ La parola *barbaro* inclusa nella prima strofa di «Saffo» la ritroviamo nell'ultimo verso del ms. «Penelope e Saffo» (prima scrittura).

amore, apparire, beltà, canto (i), capo, casa, ciel (o), conforto (i), Dei (dea) di, figlio, fior (e) (i), fuori (e), guardare, guardo, ineffabile, infelice, intorno, leggiadra (ia), mar (e), marmo (i), mente (i), monti, notte, parola, patria (io) (e), petto, piovere,¹⁰⁴⁸ posare, prendere, riso, rupe, senno, sì, sponda (e),¹⁰⁴⁹ stella (e), suon, talamo, terra (-e), vedere, venire, vivere, voce (i), volgere. Ma se in realtà Regaldi, eliminò dal testo pubblicato le due parole chiave quali: *barbaro*¹⁰⁵⁰ e *rivelare* come pure *speme* e *visione* e *fato*, nonostante ciò nel suo testo aggiunge altre parole attinte da «Saffo» tra cui alcune più evidenti e altre meno: *attonita (i), ergere, gran, immortal (e),¹⁰⁵¹ inclito,¹⁰⁵² propinquo (i) (e), loco, mondo, nascere, pensoso, tempo.* Ce ne potrebbero essere anche altre, tuttavia si considera che quelle indicate siano sufficienti per dimostrare la stretta intertestualità delle due poesie.

Peraltro, la rielaborazione della poesia indica che il poeta, per la riscrittura di questa, ha attinto ulteriori termini dalla poesia «Saffo». Da quanto sopra, sorge un altro quesito: Regaldi, nonostante la revisione dell'opera, effettuò appositamente alcune scelte, lessicali, affinché fosse possibile il riconoscimento, seppure mascherato, dell'intertestualità dei testi? Noi crediamo di sì.

La scoperta del resto di un secondo quaderno, conferma l'ipotesi, inizialmente avanzata nel 2018/2019, che cioè la seconda parte della poesia è stata scritta molti anni dopo. Infatti, in un altro quaderno, ms. 85 abbiamo individuato probabilmente la prima scrittura delle restanti strofe, fino alla terzultima dell'opera pubblicata. Non si esclude che questo frammento, scritto più di 20 anni dopo, dialoghi tuttavia con le «Primavere Elleniche» o altre poesie di Carducci, cosa che non possiamo analizzare in questa sede, ma che comunque consideriamo come un buono spunto per un approfondimento da altri ricercatori, in quanto si allontana alquanto dai nostri attuali interessi.

Quindi siamo arrivati alla seguente conclusione: anche se la poesia *Penelope e Saffo*, così come è nel ms., può non essere stata recitata, o perlomeno in questa forma

¹⁰⁴⁸ Si sottolinea l'uso metaforico che ne fanno entrambi i poeti.

¹⁰⁴⁹ Seppure con significato diverso.

¹⁰⁵⁰ Si segnala a questo proposito che Regaldi stesso nella monografia scritta sul conte Dionisio Solomòs aveva scritto i versi finali dove c'era appunto la parola *barbaro*.

¹⁰⁵¹ La parola *immortale* (*immortal*) presente due volte nel «Saffo» di cui una nell'ultima strofa viene aggiunta da Regaldi nel testo rivisto e pubblicato, nell'ultima strofa.

¹⁰⁵² Che ripete ben due volte nel testo pubblicato.

esatta - nell'aula Magna dell'Università o nel Teatro di Corfù - in risposta alla recitazione della «Saffo» di Solomòs, essa è stata scritta in un secondo tempo e indirizzata a Solomòs come risposta alla sua «Saffo». Del resto abbiamo già anticipato che lo stesso Solomòs apportò delle variazioni nella sua poesia. È stato inoltre considerato che non sarebbe da escludere che Regaldi abbia recitato nell'aula dell'Accademia Ionia o altrove, soltanto gli inni all'interno della poesia e forse soltanto le ultime 5 strofe - 4 strofe che riguardano Saffo e l'ultima (12-15 & 20) e in un secondo momento egli abbia scritto la poesia completa, come da ms., travasando eventualmente i versi estemporanei recitati nella prima stesura della poesia da noi individuata e la cui stesura si colloca nel 1852.

Riassumendo - considerando che si ha soltanto la certezza della pubblica recitazione della «Navicella Greca» ed «Orfeo», indirizzate rispettivamente ai poeti estemporanei Regaldi e Borioni e non delle restanti poesie tra cui appunto «Saffo», «L'Avvelenata» e «Il guerriero greco», che sembra che siano anche esse state composte da Solomòs per essere date a tema ma che incerta rimane la loro pubblica recitazione -¹⁰⁵³ noi saremmo arrivati alla seguente conclusione: se la poesia «Saffo» non è stata recitata, cosa la quale ci aiuta a sostenere ancor meglio la nostra ipotesi, *Penelope e Saffo* è la risposta meditata di Regaldi alla poesia «Saffo» forse propositagli inizialmente a tema di poesia estemporanea da Solomòs. La poesia di 169/170 versi di Regaldi, come da ms. sarebbe stata infatti troppo lunga per essere una poesia estemporanea. Tuttavia sorge un'altra domanda? Come mai, l'opera scritta da Regaldi e donata con ogni probabilità al poeta, non si trova nei mss. solomoniani? O forse c'era e oggi non si trova?

Non è stata effettuata un'analisi stilistico-retorica, in quanto un'analisi del genere non rientra nei nostri interessi, e pertanto si offre come spunto per uno studio dedicato. In ogni caso, si considera che l'analisi lessicale e concettuale fatta dimostri la connessione, in molteplici modi, dei testi. Infatti, sembrano più importanti per l'individuazione dell'intertestualità delle due poesie, componenti quali il contenuto, il lessico e infine le scelte effettuate dal poeta durante la revisione per la pubblicazione dell'opera.

¹⁰⁵³ N. Κοσκινάς, *Διονύσιου Σολωμού το ιταλόγλωσσο έργο της τελευταίας δεκαετίας*, cit., p. 32.

Pertanto la scoperta della «seconda parte» (anche se concettualmente costituisce la quarta parte) inclusa nella poesia pubblicata, che si trova nel ms. 85, scritta nel 1876, dimostra che Regaldi ha incluso nella sua poesia andata alle stampe: la rielaborazione del ms. 62, i versi precedentemente indicati del ms. 85,¹⁰⁵⁴ e qualche altro verso, ancora non individuato nei mss. A questo punto la domanda che ci si pone è «quale è l'anello di congiunzione che determinò la fusione di questi componimenti (ms. 62 prima scrittura di *Penelope e Saffo*, i versi del ms. 85 e qualche altro verso non ancora individuato da noi nel ms.) pubblicati come un unico componimento nel 1878?»

Concludendo, consideriamo che se la poesia regaldiana fosse stata pubblicata, nella sua variante come da ms., il dialogo delle poesie dei due poeti sarebbe stato individuato, già molti decenni fa, dagli studiosi di Solomòs. Inoltre forse il testo regaldiano ci potrà indurre a fare delle ipotesi sulla variante di «Saffo» che poteva avere in mente Regaldi.

In ultimo, per l'ispirazione della «Saffo» di Solomòs, forse bisognerà tener presente anche la prima lettera che si presenta in questa tesi. A tal proposito riteniamo che se Yourcenar avesse veramente considerato che i motivi personali che sono fonte di ispirazione non interessano nessun altro se non lo scrittore stesso, non avrebbe sprecato la sua penna per scrivere nella sua prefazione in *Fuochi* e in riferimento alla sua «Saffo o del suicidio»: «L'analisi spinta oltre non offrirebbe più, senza dubbi, che un residuo puramente biografico: importa probabilmente a me sola che “Saffo o del Suicidio” sia nato da uno spettacolo di varietà a Pera, e sia stato scritto sul ponte di una cargo ormeggiato sul Bosforo, mentre il grammofono di un amico greco girava instancabilmente il ritornello popolare americano [...] importa anche pochissimo che questi ingredienti si siano mescolati alla leggenda dell'antica poetessa, al ricordo dei travestimenti del Rinascimento, a un'eco dei soli versi buoni che io conosca di quel virtuoso fantasista che fu Banville a proposito di una pagliaccio lanciato in cielo fra le stelle, a un meraviglioso disegno di Degas, e infine a un certo numero di macchiette cosmopolite che in quel tempo frequentavamo i bar di Costantinopoli».¹⁰⁵⁵

¹⁰⁵⁴ G. Regaldi, ms. fasc. 85, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. 16-18.

¹⁰⁵⁵ M. Yourcenar, *Fuochi*, Milano, ed. Bompiani, Milano 1984, p. IX.

5. Conclusioni

In seguito alla presentazione e lo studio del materiale bibliografico ed archivistico, riassumiamo le conclusioni più rilevanti.

Lo studio delle epistole di Dionisio Solomòs indirizzate a Giuseppe Montani, ci dà prova della loro amicizia, che si è sicuramente mantenuta per via epistolare, fino al 1826. Le ipotesi avanzate, in particolar modo da Arvanitakis, sull'eventuale importanza di questa amicizia, vengono quindi confermate. Considerata inoltre la differenza della loro età, dalla quale si desume che il critico abbia esercitato una profonda influenza sul pensiero e sulla formazione della personalità di Dionisio Solomòs, ci sembra imperativo delineare i tratti più salienti del carattere di Giuseppe Montani.

Giuseppe Montani, di formazione spirituale di stampo religioso e di formazione culturale fondata sui classici ma di impronta illuminista, non esitò a distaccarsi da ambienti di questo genere, quando la sua anima ha sentito un nuovo desiderio, quello di servire la patria, la libertà e l'umanità. Che fosse un uomo sincero ed onesto, lo dimostra anche il fatto che non assecondò le espresse richieste di modifica dei suoi articoli da parte degli editori, avvenute negli anni antecedenti alla sua collaborazione con Giampietro Vieusseux.

Con questa collaborazione Montani ebbe la fortuna di trovarsi in un ambiente ideologicamente vicino al suo pensiero e di poter svolgere un ruolo fondamentale come critico; ebbe altresì modo di poter esprimere le sue idee nell'ambito della disputa classico-romantica e di prefiggersi l'obiettivo di formare le nuove coscienze. Quest'ultimo lo riteneva necessario non solo per una patria che andava formandosi ma anche per una nazione che domani sarebbe stata libera. Forse per questo motivo egli fu critico severo, tanto con coloro che amava di più, quanto con chiunque non intendesse la necessità di una nuova educazione, dell'utilizzo della lingua del popolo, nonostante egli stesso si schierasse con i sostenitori della lingua toscana. Infatti l'educazione del popolo e il culto della sua lingua avrebbero costituito le basi per un vasto sviluppo culturale. Fu, quindi, sostenitore di un'educazione più focalizzata e rispondente alle nuove necessità sociali, determinate dall'evoluzione storica.

Crediamo che Montani abbia amato profondamente non solo Vieusseux ma anche Solomòs, alla cui formazione egli contribuì in modo sostanziale. Ipotizziamo che questa influenza non sia da ricollegare soltanto agli anni che si sono frequentati in Italia ma anche ad anni successivi, nei quali il poeta nazionale greco viveva nell'Eptaneso. Nonostante tale influenza fosse già possibile intravederla, oggi possiamo rafforzare l'ipotesi precedentemente avanzata,¹⁰⁵⁶ grazie all'esaminazione del carteggio che condividiamo in questo studio. Benché il carteggio non ci tramandi notizie e influenze culturali, ci conferma tuttavia il rapporto affettivo tra il poeta e il critico, fattore indispensabile, a nostro avviso, per poter parlare di influenze nella formazione di un individuo. Montani, conscio del suo contributo alla formazione del giovane poeta, ebbe un motivo in più per criticarlo ed esprimergli che si sarebbe aspettato qualcosa di diverso dal dilettarsi con versi che non avevano altro fine, se non quello di far piacere ad una compagnia oziosa. E questa critica offese nel profondo Solomòs, che non solo non gli serbò rancore, bensì la accolse e si attenne a quanto propostogli dal critico, come si evince da una lettera, di agosto del 1824, inviata da Solomòs a Giorgio De Rossi, in cui sollecitava quest'ultimo a intervenire tempestivamente affinché le rime solomoniane non andassero alle stampe. Del resto sappiamo che Solomòs, nonostante la critica ricevuta invitò il cremonese, agli inizi del 1826, a trasferirsi nell'isola di Zante.

Ma Montani, si sa, trattò severamente anche Monti. Benché avesse trascorso anni in sua compagnia, non si astenne dal criticarlo, ma con risultati diversi e inaspettati. Infatti, non è da escludere che il cremonese si aspettasse che la sua critica fosse accolta in modo diverso da Monti e che la sua parola fosse intesa come un invito a lottare per nuovi ideali con nuovi mezzi. Invece la risposta del poeta è stata alquanto deludente e si risolse in accanite minacce da parte di Monti.

Tuttavia, Montani fu critico severo, in primis, con sé stesso, cosa che si evince dal fatto che lui stesso disse che gli amici avrebbero fatto meglio a ringraziarlo per i versi che non scriveva più, anziché per quelli che aveva scritto negli anni giovanili.

Quindi si potrebbe dire che Montani, dopo copiosi studi ispirati al mondo classico, ma di formazione illuminista, non si allontanò dai neoclassicisti per una sua mancata erudizione, ma lo fece per scelta e perché avrebbe voluto educare il popolo per

¹⁰⁵⁶ Soprattutto da Arvanitakis.

poter seguire un cammino in cui l'utile sarebbe stato unito al dilettevole; ma non si trattava di quel dilettevole troppo lontano dalla realtà quotidiana e aristocratico, fondato su una «pura mitologia».

Come evidenziato dalla Ferraris, il percorso intellettuale di Montani fu complesso. Forse per questo la adesione al Romanticismo fu un'adesione senza eccessi. In accordo con gli ideali romantici riteniamo che si possa considerare il suo amore per la patria, l'amore per la libertà e l'umanità. Questi furono forse i sentimenti che lo portarono ad intendere che era necessaria la formazione delle nuove coscienze ed a combattere a tale scopo con l'unico mezzo che disponeva: la sua penna. Come Solomòs, Montani non fu uomo d'azione, e lottò anche lui in un modo differente, con l'intelletto e i suoi scritti.

Montani fu tra i più operosi collaboratori di Vieusseux, almeno nei primi anni di questo sodalizio e un po' meno negli ultimi e si impegnò profondamente in quello che aveva scoperto come suo ideale. Ciononostante, la sua vita personale, perlomeno dalle informazioni nelle quali ci siamo imbattuti, sembra che non sia stata particolarmente felice e soprattutto non fu il risultato di una vera e propria scelta. Anche in quest'ottica quindi si potrebbe considerare un romantico. Luigi Perla scriveva nel 1822 al caro Montani: «*Vorrei vederti felice; Ma tu non lo puoi essere perché troppo sensibile, troppo Filantropo, in questa corrottissima società*». ¹⁰⁵⁷

Come critico sembra, tuttavia, che abbia agito senza sentimenti, senza simpatie e antipatie e che sia stato quindi un critico imparziale. Se così è stato, allora, il suo agire si potrebbe definire "illuminista". Non dimentichiamoci che è stato uomo, anche lui, con i suoi pregi e i suoi difetti e forse, per quanto sia stato un critico onesto, qualche suo sentimento positivo o negativo, seppure limitatamente, è possibile che fosse emerso nei suoi articoli. Ma anche le sue poesie scientifiche giovanili, e forse l'allontanamento dalla vita religiosa, potrebbero sembrare risultati di influenze illuministe. Infatti, secondo la Ferraris, la formazione culturale di Montani fu di matrice schiettamente illuministica. ¹⁰⁵⁸

¹⁰⁵⁷ Carteggi Vari, 29,179, Perla - Montani, Lodi, 21/02/1822, BNCF.

¹⁰⁵⁸ A. Ferraris, *Montani Giuseppe. Scritti letterari*, cit., p. XVII.

A nostro avviso, la collaborazione con l'«Antologia» ha costituito per Montani non solo il mezzo per risolvere i suoi problemi economici ma soprattutto un valido strumento per esprimersi personalmente. Consideriamo che, come ogni mezzo che si rivolge ad un pubblico esteso, l'«Antologia» possa essere stata per lui anche il mezzo per mandare il suo messaggio ad un unico «presunto lettore».¹⁰⁵⁹ Forse quindi, oltre ad approfondire il rapporto Solomòs-Montani attraverso il loro carteggio, sarà il caso di cercare di cogliere tali messaggi, come già proposto (vd. 2.c.2 della tesi).

Il carteggio presentato in questo studio ci sembra che debba costituire una minima parte di quello esistito o esistente. Benché le lettere di Montani si dovrebbero trovare in Grecia, non dimentichiamoci che quelle di Solomòs indirizzate a Montani, se ci sono, si potrebbero trovare in Italia e ci auguriamo che nell'edizione di *L'Epistolario di Giuseppe Montani* ci sia anche qualche altra lettera da noi non individuata e magari attinta da qualche archivio non accessibile, se non a coloro che effettuano ricerche di dottorato. Tuttavia i luoghi in cui tali epistole potrebbero giacere dimenticate, potrebbero essere insospettabili.

Ritornando però sui messaggi o le comunicazioni extra epistolari di Montani, quello che si propone è la ricerca di eventuali influenze su Solomòs tramite gli articoli di Montani. Una ricerca di questo genere però non dovrebbe mirare ad individuare solo un'influenza per mezzo degli articoli a livello critico, tuttavia di primaria importanza, ma anche ad individuare eventuali messaggi «personali» indirizzati al poeta greco, per mezzo dell'«Antologia», come unico «presunto lettore». Infatti, questi messaggi personali, che sono indubbiamente di secondaria importanza, potranno illuminare il loro eventuale rapporto e la sua durata; cioè questi messaggi forse potrebbero costituire degli indizi per capire se il loro rapporto si era mantenuto vivo fino alla morte del critico, come noi ipotizziamo. Inoltre sarebbe il caso di approfondire eventuali influenze bidirezionali e sarebbe opportuno effettuare una ricerca in merito a testi solomoniani che potrebbero essere stati inviati a Montani. Altrettanto indispensabile sarebbe ricercare tracce di Montani nei testi di Solomòs.

¹⁰⁵⁹ Riprendiamo un termine utilizzato, in altra circostanza, da Arvanitakis; Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μοντάνι*, cit., p. 38.

Tuttavia siamo dell'opinione che sarà possibile scoprire nuovi elementi e influenze bidirezionali soltanto quando un loro carteggio più esteso verrà alla luce. Potremmo, infatti, sapere i motivi per i quali il critico non si recò mai nell'Eptaneso o individuare eventuali influenze anche da altri poeti mai sospettate. Per questo motivo si ritiene che le epistole di Montani, che se esistono si troveranno con ogni probabilità in Grecia, debbano essere sottratte al loro secolare oblio. Infatti, i punti più salienti, ci pare che siano già emersi da questi pochi «testimoni», che abbiamo condiviso con i nostri lettori.

Non essendoci stato possibile soffermarci sull'eventuale disputa su Solomòs classicista o romantico, abbiamo tuttavia fornito alcune delle opinioni in merito all'argomento. Nonostante le affinità elettive dei due intellettuali, al momento preferiamo non esprimere un'opinione in merito al fatto se sia possibile discutere di una «terzo genere» o «corrente», non classicista o neoclassicista, neppure romantica, in cui vi sia possibile collocare tanto Giuseppe Montani quanto Dionisio Solomòs;¹⁰⁶⁰ infatti sarebbe indispensabile un ulteriore approfondimento.¹⁰⁶¹

Da quanto anticipato, consideriamo che dal profilo di Montani, il quale abbiamo dispiegato non solo nel capitolo dedicato alla sua biografia, ma anche nel sotto capitolo «“Il Dialogo” e le influenze dal dibattito sulla questione sulla lingua in Italia» (vd. 2.a, 1.b.3), siano evidenti le affinità di pensiero ma anche psicologiche dei due intellettuali. Inoltre è esplicito il loro comune amore per la libertà, la patria e l'interesse per la cultura del popolo. Benché quest'ultimo non sia così esplicito in Solomòs, riteniamo che «Il Dialogo» possa essere considerato una sua dimostrazione. I difficili rapporti famigliari tanto di Solomòs quanto di Montani, che sono emersi soprattutto dalla bibliografia consultata, ci rivelano sfaccettature della loro personalità che li rendono più umani, più

¹⁰⁶⁰ Come ci sembra che proponi Arvanitakis, Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», cit., p. 130.

¹⁰⁶¹ Ad un «terzo genere», in merito a Solomòs fa riferimento anche Mackridge, Π. Μάκριντζ, *Διονύσιος Σολωμός*, cit., p. 46. Infatti, il poeta sembra che sia andato alla ricerca di un «nuovo genere», espressamente citato in una sua lettera del 1830. Quindi riteniamo che il «terzo genere» al quale fa riferimento Arvanitakis possa coincidere con quel «nuovo genere» che Solomòs ricercava ma che, secondo Coutelle, si renderà manifesto nell'opera del poeta scritta a partire dal 1833, L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Δ.Σ.*, cit., pp. 21, 23.

vicini a noi e quindi più quotidiani;¹⁰⁶² questa maggior familiarità ci permette quasi di chinarci su di loro per guardare le loro vicende umane e ci rende consapevoli del fatto che, per quanto sia importante per un poeta aver fatto delle buone poesie, o per un critico aver scritto delle critiche imparziali, l'essenziale è che i loro testi siano correttamente interpretati.

Passando invece alla figura di Giuseppe Regaldi, e considerando che nel suo caso non possiamo parlare di influenze né di contributo nella formazione di Solomòs, precisiamo che nello studio non sono stati delineati i tratti salienti della sua personalità, come è stato fatto con Montani. Nel caso del novarese si fa una sintesi del materiale che si pubblica in questo studio e si propone la lettura dei loro componimenti come un eventuale dialogo.

Giuseppe Regaldi, di quasi venti anni più giovane di Solomòs, incontrò il poeta nazionale nell'ultimo decennio della vita dello zantiota, poco prima che presentasse il suo primo ictus cerebrale. Pertanto non si può considerare che il novarese abbia contribuito alla formazione del poeta greco ma potrebbe essere successo il contrario. Infatti nelle opere regaldiane pubblicate, di cui abbiamo fornito le indicazioni, si trovano diversi riferimenti alla figura di Solomòs. Forse bisognerebbe andare alla ricerca di altri componimenti in cui ci potrebbe essere qualche riferimento a Solomòs e di eventuali influenze poetiche, ad oggi non ancora individuati. Tuttavia stiamo valutando se anche altri componimenti di Regaldi, anche pubblicati, possano essere ricollegabili a Solomòs. Quello comunque che si è dimostrato nello studio è che il «laboratorio» regaldiano costituisce una fonte «primaria»,¹⁰⁶³ da cui si possono attingere informazioni su Solomòs.

I ritrovi più significativi, presentati in questa sede, sono: il dialogo di *Penelope e Saffo* e «Saffo» di Solomòs, la traduzione del XXV frammento del «Lambro» di mano, con ogni probabilità, di Pietro Quartano, la traduzione di «L'Avvelenata» - che potrebbe contribuire alla ricostruzione della variante accettata da Solomòs nell'ultimo decennio della sua vita - il foglio volante su cui fu stampato l'epigramma «Μικρός Προφήτης»,

¹⁰⁶² Giusto per riprendere il termine utilizzato tanto da Vitsos quanto da Lunzis, nei loro articoli. Tuttavia gli articoli partono da due ottiche diametralmente opposte e lo stesso succede con le loro conclusioni.

¹⁰⁶³ Rispondiamo al quesito posto dall'Athanasopulu.

che ci induce ad ipotizzare che l'editore sia stato Pietro Quartano, i componimenti di Elisab(-v)etios Martineg(-n)gos, che sembra che dialoghino o che volessero dialogare con i componimenti di Solomòs; una ricerca in questa direzione ci sembra indispensabile.

Inoltre, secondo noi, l'incontro di Regaldi e Solomòs ravvivò le memorie italiane e giovanili del poeta nazionale greco, portandolo in uno stato psicologico simile a quello del periodo antecedente al 1833, come si evince da una lettera di Giorgio De Rossi e che conferma l'ipotesi avanzata all'inizio della nostra ricerca. Gli anni giovanili del poeta greco, ricollegabili ad affetti nei confronti di italiani, ci sembra siano rimasti indelebili nella sua anima, fino alla morte. A nostro avviso, la figura più importante per il giovane Solomòs in Italia è stato Montani, almeno finché qualche altra fonte non ci fornisca altre informazioni. Un quesito che emerge dal «laboratorio» regaldiano, è quale potrebbe essere l'anello che congiunge Solomòs e Carducci, argomento interessante che potrebbe essere spunto per altri ricercatori.

Infine, possiamo sostenere che da questo studio è emerso che certamente ci sono ancora altre fonti «primarie»¹⁰⁶⁴ da cui è possibile attingere materiale per il poeta nazionale greco e finché eventuali alcune fonti greche rimarranno ancora inaccessibili, dovremo indirizzare il nostro sguardo e la nostra ricerca in Italia, e sicuramente anche altrove. Ricordiamo che Karagiòrgos, aveva trovato le lettere del Solomòs in Inghilterra.

Per quel che riguarda le fonti italiane esse possono fornirci ulteriori informazioni su Solomòs, la sua formazione e le influenze dall'ambiente italiano. È palese che non intendiamo soltanto gli archivi da noi consultati, sui quali del resto stiamo continuando la ricerca, visto che siamo già in possesso della riproduzione di un cospicuo numero di fascicoli archivistici, ma intendiamo anche tanti altri archivi di personalità sulle quali ci siamo, in un modo o nell'altro, a volte in modo più esplicito e a volte meno, soffermati in questa tesi. Le fonti ipotizzate si presentano per esteso nel nostro studio e consideriamo che in molti casi abbiamo reso esplicito che l'argomento

¹⁰⁶⁴ Si voglia considerare questo punto della tesi come un dialogo con la Athanasopulu, visto che lei ha espresso esplicitamente il quesito, almeno nei testi da noi consultati.

necessita di ulteriore ricerca e il lettore potrà facilmente individuare le nostre ipotesi e più svariate proposte.

Concludendo, vorremmo condividere con i lettori, i tre motivi che ci hanno convinti a pubblicare, in questa tesi, i documenti che avrebbero potuto benissimo costituire il nucleo di una tesi di dottorato. Infatti, benché la decisione di pubblicare il carteggio ritrovato, sia stata il risultato di una lunga riflessione, si è, infine, optato per questa scelta, in quanto si considera che il rapporto Solomòs-Montani sia da tenere seriamente in considerazione, per l'impronta che potrebbe e dovrebbe esserci nell'opera del poeta nazionale greco. Quindi questa informazione abbiamo considerato che fosse indispensabile condividerla e non far trascorrere ancora altri anni per pubblicarla in un altro studio.

Il secondo motivo, è che vi è una ricerca in corso sul carteggio di Montani, da una ricercatrice italiana,¹⁰⁶⁵ che tuttavia quando noi abbiamo consultato il carteggio, non lo aveva ancora visionato ma non è improbabile che lo abbia consultato in seguito. Sappiamo infatti che una prima parte di questo lavoro di ricerca è in fase di stampa. Quindi non sappiamo se questo carteggio è incluso o meno nell'edizione che B. Tanzi Imbri e L. Danzi sono prossimi a pubblicare.

Il terzo ed ultimo motivo per cui si è optato per questa scelta è perché si ritiene che avendo dimostrato concretamente l'esistenza di altre fonti «primarie», in Italia, da cui si potranno attingere informazioni su Dionisio Solomòs, si spera che questo studio possa offrire stimoli a Professori e studenti, in particolar modo a quelli del Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana. I primi potrebbero indirizzare i loro studenti ad effettuare una ricerca in Italia e i secondi potrebbero condurre una ricerca nella seconda patria del poeta nazionale greco con grandi possibilità di successo. Così, forse, oltre alle difficoltà oggettive che presentano i mss. del poeta nazionale greco, le nuove informazioni, che potrebbero venire alla luce, contribuiranno a una migliore ricostruzione, comprensione ed interpretazione dei suoi testi e della sua profonda e complessa personalità.

¹⁰⁶⁵ Vd. p.t. p. 186, nota 769.

6. Indicazioni bibliografiche

Carteggi

5841 Cart. Maffei - Montani, Pavia, 09/02/1818, BCT1, fondo Miscellaneo. Archivi di Persone, Biblioteca comunale di Trento.

Carteggi Vari, 29,105, Beretta - Montani, Pavia, 02/08/1810, BNCF.

Carteggi Vari, 29,106, Beretta - Montani, Pavia, 08/02/1815, BNCF.

Carteggi Vari, 29,179, Perla - Montani, Lodi, 21/02/1822, BNCF.

Carteggi Vari, 225,102, Salamon - Montani, [Cremona], 20 Agosto [1818?], BNCF (quarta lettera).

Carteggi Vari, 225,103, Salamon - Montani, [Pavia], s.d. [1818?], BNCF (seconda lettera).

Carteggi Vari, 225,104, Salamon - Montani, [Pavia], s.d. [1815-1816?], BNCF (prima lettera).

Carteggi Vari, 225,105, Salamon - Montani, s.l. [Pavia?], s.d. [1818?], BNCF (terza lettera).

Carteggi Vari, 225,106, Salamon - Montani, Zante, 25 Aprile 1819, BNCF (quinta lettera).

Carteggi Vari, 225,107, Salamon - Montani, [Zante], S.v. 12 Gennaio 1826, BNCF (sesta lettera).

Carteggi Vieusseux, 43,63, Grassetti - Vieusseux, Zante, 28/04/1825, BNCF.

Carteggi Tommaseo, 198 (v) 4, Vieusseux - Montani, Firenze, 29/11 [9^e]/1823, BNCF.

Carteggi Tommaseo, 130,13, Sic(-g)uro - Tommaseo, Zante, 01/08/1864, BNCF.

Carteggi, XCV, 26890, Regaldi - Carducci, Bologna, 27/08/1869, Casa Carducci Bologna.

Carteggi, XCV, 26891, Regaldi - Carducci, Bologna, 01/02/1871, Casa Carducci Bologna

Carteggi, XCV, 26893, Regaldi - Carducci, Bologna, 30/05/1874, Casa Carducci Bologna.

Carteggi, XCV, 26894, Regaldi - Carducci, Bologna, 01/06/1874, Casa Carducci Bologna.

G. Regaldi, cart. 117, De Rossi - Regaldi, s.l. [Corfù?], 23/08/s.a. [1851?], Biblioteca Marucelliana Firenze.

G. Regaldi, cart. 147, Gallocosta [Zallocòsta(-s)] - Regaldi, Atene, 9-21/09 [7^e]/1851, Biblioteca Marucelliana Firenze.

G. Regaldi, cart. 363, Volterra - Regaldi, S^p. Franco d'Albaro, 24/03/1857, Biblioteca Marucelliana Firenze.

Ms. Φ. 205, Montani - Salomon, Lodi, 23/08/1818, NLG Atene.

Fonti Mss.

- G. Regaldi, fasc. 85 a2, Archivio Storico di Novara.
G. Regaldi, ms. fasc. 30, Biblioteca Marucelliana Firenze.
G. Regaldi, ms. fasc. 31, Biblioteca Marucelliana Firenze.
G. Regaldi, ms. fasc. 32, Biblioteca Marucelliana Firenze.
G. Regaldi, ms. fasc. 33, Biblioteca Marucelliana Firenze.
G. Regaldi, ms. fasc. 34, Biblioteca Marucelliana Firenze.
G. Regaldi, ms. fasc. 45, Biblioteca Marucelliana Firenze.
G. Regaldi, ms. fasc. 62, Biblioteca Marucelliana Firenze.
G. Regaldi, ms. fasc. 85, Biblioteca Marucelliana Firenze.
G. Regaldi, ms. fasc. 92, Biblioteca Marucelliana Firenze.

Altre fonti (Legati, Volumi, Registri, Atti, Avvisi, Giornali, Gazzette)

P. Costa, *Del metodo di comporre le idee e di contrassegnare con vocaboli precisi per poter scomporre regolarmente a fine di ben ragionare e delle forze e di limiti dell'umano intelletto*, s.n., Corfù 1831.

Gazzetta di Firenze, nr. 138, 15 novembre 1828.

R. Lambruschini, *Giuseppe Montani*, «bozze antologia», 1833, sigla R.i.130, Biblioteca Marucelliana Firenze.

G. Regaldi, fasc. 81 a, Archivio Storico di Novara.

G. Regaldi, fasc. 81 c, Archivio Storico di Novara.

Registro degli Esami privati dell'anno 1829-1930, Sezione Archivio Storico e di Deposito, Università degli Studi di Torino.

Registro degli Esami privati degli anni 1830-1831, Sezione Archivio Storico e di Deposito, Università degli Studi di Torino.

Registro degli Esami privati degli anni 1831-1832, Sezione Archivio Storico e di Deposito, Università degli Studi di Torino.

Registro Prolysaee ae Doctores dal 1832 al 1834, Sezione Archivio Storico e di Deposito, Università degli Studi di Torino.

Rubrica Iscritti a Giurisprudenza dell'Università di Torino negli anni 1827-1831, Sezione Archivio Storico e di Deposito, Università degli studi di Torino.

D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, «Nuovo Ricoglitore», (marzo). Legato Martelli in Biblioteca Marucelliana Firenze, B.° 2.468, inserto nr. 10.

Testi in lingua italiana e/o bilingui

Anonimo [A. Vannucci], *Memorie della vita e degli scritti Giuseppe Montani*, ed. Tipografia e Libreria Elvetica, Capolago - Canton Ticino 1843.

“

°*Catalogo dei libri vendibili presso Branca e Dupuy librai in Milano, preceduto da alcuni cenni elementari di bibliografia*, ed. Branca e Dupuy, Milano 1834.

C. Arici, *La coltivazione degli Olivi*, ed. per Nicolò Bettoni, Brescia 1808.

C. Arici, *La Pastorizia di Cesare Arici membro e segretario dell'Istituto italiano*, ed. per Nicolò Bettoni, Brescia 1814.

C. Arici, *Poesie e Prose*, vol. 1, ed. per Nicolò Bettoni, Brescia 1818.

C. Arici, *Poesie e Prose*, vol. 3, ed. per Nicolò Bettoni, Brescia 1818.

C. Arici, *Alcune poesie di Cesare Arici di Brescia*, ed. per Giovanni Silvestri, Milano 1827.

C. Arici, *Poemetti di Cesare Arici Bresciano*, ed. presso Niccolò Capurro, Pisa 1827.

C. Arici, *Versi Sacri*, ed. società tipog. dei classici italiani, Milano 1833.

C. Arici, *L'origine delle Fonti*, ed. per G. Silvestri, Milano 1855².

C. Arici, *Poesie scelte di Cesare Arici*, a cura di Z. Biccheraï, ed. Successori Le Monnier, Firenze 1874.

L. Ariosto, *Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto. Tutto corretto e di nuove figure adornato con le annotazioni, gli argomenti, et le Dichiarazioni di Girolamo Ruscelli*, ed. alla Bottega d-Erasmo, Venezia 1558.

R. Barbiera, *Grandi e piccole memorie, (Pagine di letteratura, d'arte e di storia)*, ed. Successori Le Monnier, Firenze 1910.

G. Barone, *Dionisio Solomos: poeta e scrittore greco ed italiano. Con un cenno su due suoi biografî, M. A. Canini e Giovanni Canna*, ed. stabilimento tipografico - Michele D'Auria, Napoli 1910.

B. Bellini, *Callomazia: poema estetico-didascalico sul bello*, ed. tipografia Manini, Milano 1841.

L. Bellò, *Memorie su la vita, e su gli scritti del sacerdote Cosimo Galeazzo Scotti Professore di storia universale e particolare degli Stati Austriaci nell'I.R. Liceo di Cremona*, ed. fratelli Manini, Cremona 1823.

N. Bellucci, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, ed. Ponte alle Grazie, Firenze 1996, p. 113.

E. Camerini «Proemio», G. Regaldi, *Poesie*, vol. I, con prefazione di E. Camerini, a cura di F. Orlando, ed. Le Monnier, Firenze 1894.

C. Cappuccio, *Critici dell'età romantica*, ed. UTET, Torino 1968.

G. Carducci, *Poeti Erotici del secolo XVIII*, ed. G. Barbera, Firenze 1868.

G. Carducci & G. Rocchi, *Al feretro di Giuseppe Regaldi*, ed. Nicola Zanichelli, Bologna 1883.

R. Ciampini, *G. P. Vieusseux, i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, ed. Einaudi, Torino 1953.

Sc. Colelli, *Sulla Proposta del Cav. Vincenzo Monti e sulle opere del Conte Giulio Perticari. Lettera Filologica di Scipione Colelli Al Chiarissimo Signore Luigi Muzzi*, ed. dai Torchi di Luigi Bassoni, Rieti 1824.

L. Coutelle, *Formation poetique de Solomos: (1815-1833)*, ed. Ερμύς, Atene 1977.

- F. Cusani, *La Dalmazia e le isole Jonie e la Grecia, Memorie Storico-Statistiche*, vol. 2 e ultimo, ed. Tipografia e Libreria Pirota e C., Milano 1847.
- T. Dandolo, *Ricordi di Tullio Dandolo, primo periodo: 1801-1821*, ed. Tipografia di Domenico Sensi/ed. officina tipografica di Domenico Sensi, Asisi [sic] 1867/1868.
- F. De Angeli & A. Timolati, *Monografia storico-artistica pubblicata col concorso di parecchi cultori di storia patria, e del municipio*, ed. F. Vallardi, Milano 1877, p. 156.
- D. Diamilla-Müller, *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, ed. Cugini Pomba e comp., Torino 1853, pp. 334-338.
- A. Ferraris, *Montani Giuseppe. Scritti letterari*, ed. G. Einaudi, Torino 1980.
- S. Gessner, *Idilli di Salomone Gessner dal cav. Andrea Maffei*, trad. A. Maffei, ed. Giovanni Silvestri, Milano 1825.
- S. Gessner, *Idilli di Salomone Gessner tradotti dal cav. A. Maffei e La morte di Adamo tragedia di Klopstock tradotta da G. Gozzi con aggiunta di lettera del primo intorno al dipingere paesetti*, trad. A. Maffei, ed. Nicolò Bettoni, Milano 1827.
- J. Goethe, *Ricordi di viaggio in Italia nel 1786-7*, trad. A. Di Cossilla, ed. Stab. Tipog-Librario ditta editrice F. Manini, Milano 1875.
- G. Grassetti, *Grammatica della lingua greca moderna seguita da un Dialogo sopra la lingua et da un Discorso sulla metrica de Moderni Greci*, ed. F.W. Franza, Malta 1853.
- A. Meneghelli, *Notizie biografiche di Isabella Albrizzi nata Teotochi*, ed. Minerva, Padova 1837.
- B. Lavagnini, «Dionisio Solomòs, Primo biografo di Ugo Foscolo», estratto da *Saggi di Letteratura Italiana in onore di Gaetano Trombatore*, ed. Cisalpino Goliardica, Milano 1973, pp. 315-327.
- B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», *Rendiconti delle Sedute dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Sedute dell'11 marzo e dell'8 aprile 1972*, Serie VIII, nr. 27, ed. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 33-48.
- G. Leopardi, *Epistolario con le iscrizioni greche triopee da lui tradotte. E le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da P. Viani, vol. 1, ed. Felice Le Monnier, Firenze 1849.
- G. Leopardi, *Epistolario con le iscrizioni greche triopee da lui tradotte. E le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da P. Viani, vol. 2, ed. Felice Le Monnier, Firenze 1849.
- G. Leopardi, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici, E. Trevi, edizione integrale, ed. Grandi Tascabili Economie Newton, Roma 1997.
- N. Meneghetti, *Lord Byron a Venezia*, ed. G. Fabbris di S., Venezia [1910/11?].
- M. Milan «Giornali e periodici a Genova tra Ottocento e Novecento», *Storia della cultura ligure* 3, a cura di Dino Puncuh «Atti della società ligure di storia patria, Nuova serie vol XLV (CXIX) Fasc.1, Genova, 2005, pp. 477-544.
- G. Montani, *I fiori canzonette del Sig. Montani Cremonese*, ed. G. Veroli Librajo, Imola 1818².
- V. Monti, *Epistolario di Vincenzo Monti riordinato ed accresciuto di molte lettere non prima stampate o raccolte*, t. 6, ed. Giovanni Resnati e Gius. Bernardoni di Gio., Milano 1842.

L. Muzzi, *Iscrizioni Trecento di Luigi Muzzi*, pref. G. Silvestri, ed. vedova e figli Vannini, Prato 1827.

L. Muzzi *Saggio di Rime prose e iscrizioni di Luigi Muzzi*, ed. Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1825.

F. Orlando, *Carteggi italiani inediti e rari antichi e moderni*, vol.1, ed. Fratelli Bocca, Firenze 1892.

F. Orlando, *Carteggi italiani inediti e rari antichi e moderni*, vol.3, ed. Fratelli Bocca, Firenze 1896.

F. Orlando, *Carteggi italiani inediti e rari antichi e moderni*, vol.4, ed. Fratelli Ugo Foscolo, Firenze 1902.

G. Pescatori, *Commemorazione di Giuseppe Regaldi*, ed. Società Tip. Azzoguidi, Bologna 1883.

Plutarchus & G. Pompei, A. Dacier, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei con varie note trascelte dal commento di Dacier*, ed. Stamperia e Fonderia Stereotipa di L. Di-Micheli e B. Bellini, Cremona 1824 [complessivamente 12 vol.].

Plutarchus, & G. Pompei, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco, versione italiana di Girolamo Pompei con note de più celebri letterati riunite per la prima volta in quest'edizione*, ed. Tipografia de' fratelli Sonzogno, Milano 1824/1825 [i primi cinque volumi nel 1824 e il sesto nel 1825].

Plutarchus, & G. Pompei, *Le vite degli uomini illustri di Plutarco, versione italiana di Girolamo Pompei con note de più celebri letterati riunite per la prima volta in quest'edizione*, t. 7, ed. dalla tipografia di Paolo Andrea Molina, Milano 1831.

Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 1, ed. tipografia de' Fratelli Sonzogno, Milano 1825.

Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 2, ed. tipografia de' Fratelli Sonzogno, Milano 1826.

Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 3, ed. tipi di Francesco Sonzogno q.^m Gio. Batt.^A, Milano 1827.

Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 4, ed. tipi di Francesco Sonzogno q.^m G. B., Milano 1827.

Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 5, ed. tipi di Francesco Sonzogno q.^m G. B., Milano 1829.

Plutarchus & M. Adriani, F. Ambrosoli, *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, t. 6, ed. tipi di Francesco Sonzogno q.^m G. B., Milano 1829.

P. Prunas *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux. Storia di una rivista italiana*, ed. Società editrice Dante Alighieri, Roma - Milano 1906.

P. Quartano di Calogera [Π. Κουαρτάνος], Δ. Σολωμός, *Ta Ευρισκόμενα*, con pref. di I. Πολυλάς, ed. τυπογραφείον Ερμής Αντωνίου Τερζάκη, Corfù 1859, pp. 351-439 [Edizione bilingue greco-italiano, testo di riferimento in lingua italiana].

G. Regaldi, *La Bibbia. Canti di G. Regaldi*, ed. Tipografia Zacinto - Costantino Rossolimo, Zante 1852¹.

G. Regaldi, «L'Oriente Memorie di Regaldi. Le isole Jonie. La Università di Corfù», estratto dal giornale *l'Istitutore*, n. 164, ed. Paravia e Compagnia, Torino 1855.

G. Regaldi, *Canti*, vol. I, ed. Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., Torino 1858¹⁰.

G. Regaldi, *Canti e Prose*, vol. II, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, Torino 1861/5.

G. Regaldi, «Nella solenne traslazione delle ceneri di Ugo Foscolo in S. Croce di Firenze. Ode di G. Regaldi», ed. Società Tip. Dei Comp., estratto da *Monitore di Bologna*, n. 218, Bologna s.a. [1871?].

G. Regaldi, *L'Acqua. Polimetro letto nella regia Università di Torino nei giorni 5, 8, 12 Settembre*, ed. Tip. e Lit. Camilla E. Bertolero, Torino 1878¹.

G. Regaldi, *Poesie*, vol. I, con prefazione di E. Camerini, a cura di F. Orlando, ed. Le Monnier, Firenze 1894.

G. Regaldi, «Il Museo Santangelo», *Poesie*, vol I, cit.

F. Romani, *Liriche del Cavaliere Felice Romani*, vol. 1, ed. Tipografia di Vincenzo Guglielmini, Milano 1845².

F. Romani, *Liriche del Cavaliere Felice Romani*, vol. 2, ed. Tipografia di Vincenzo Guglielmini, Milano 1845².

F. Rosso, *Atto Vannucci: (1810-1849) - da ricordi contemporanei e memorie di viaggi*, ed. S. Lattes & C., Torino 1907.

D. Salamon [Solomòs], *Rime improvvisate del Nobile Signore Dionisio Conte Salamon Zacintio*, ed. stamperia del Governo, Corfù 1822.

D. Salamon [Solomòs], *Rime Improvvisate: 1822 / Dionisio Conte Salamon Zacintio*, a cura e trad. di Γερ. Ζώρας, Rev. Gen. filologica B. Αθανασόπουλος, ed. Νεοελληνική Βιβλιοθήκη Ίδρυμα Κώστα και Ελένης Ουράνη, Atene 2000.

F. Schiller, *La vergine d'Orleans. Tragedia romantica*, trad. A. Maffei, ed. Libreria all'insegna del Tasso, Napoli s.a. [1830 si evince dalla dedica del traduttore].

F. Schiller, *La sposa di Messina: tragedia*, trad. A. Maffei, ed. Libreria all'insegna del Tasso, Napoli s.a. [1830 o 1831].

F. Schiller, *Maria Stuarda*, trad. A. Maffei, ed. Annali Universali, Milano 1835².

D. Solomòs, *Inno alla libertà. Scrisse Conte Dionisio Solomos nel mese di maggio 1823 e Niccolò Volterra Co, Crissoplevri concittadino ed amico dell'illustre poeta in italico verso sciolto tradusse nell'anno 1843*, trad. N. Volterra, s.n., Corfù 1843.

D. Solomòs, *Inno di Dionisio Solomòs Zacintio verseggiato in italico da Luigi Muzzi*, trad. L. Muzzi, ed. Tipografia Guasti, Prato 1848.

D. Solomòs, *Lambro del conte cav. D. Solomòs*, [trad. E. Sic(-)guro], ed. Impr. Rossolimo, Zante 1864.

D. Solomòs, *Inno alla libertà del conte Dionisio Solomòs; versione dal greco in verso sciolto del D'. N. Volterra C.^{te} Crissoplevri dedicata al generale G. Garibaldi*, trad. N. Volterra, ed. Tipografia Mortera & Comp. 1876.

D. Solomòs, *La visione di Lambro e l'Avvelenata del conte D. Solomòs, voltate in versi italiani*, [trad. R. Marzocchi], ed. Tipografia Zacinto, Zante 1873 (MGL 868, Αμερικάνικη Σχολή Κλασικών Σπουδών, Γεννάδειος Βιβλιοθήκη).

D. Solomòs, *La visione di Lambro e l'Avvelenata del conte D. Solomòs, voltate in versi italiani*, [trad. R. Marzocchi], ed. Tipografia Zacinto, Zante 1873 (Tommaseo Misc. 9,23 – BNCf).

E. Stampini, «Giuseppe Regaldi: commemorato in Novara il dì 16 del gennaio 1910», estratto dagli *Atti della R. Accademia di Scienze di Torino*, vol. XLV *Adunanze del 28 Gennaio e 6 Febbraio 1910*, V. Bona, Torino 1910.

I. Teotochi Albrizzi, *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova descritte da Isabella Albrizzi nata Teotochi*, ed. Molini, Landi e Comp., Firenze 1809.

N. Tommaseo, *Ricordi storici intorno Giampietro Vieusseux e il tempo nostro e scritto da Raffaello Lambruschini*, ed. Galileiana, Firenze 1869.

F. Torti, *L'antipurismo*, ed. Tipografia Tomassini, Fuligno 1829.

G. Torti, *Sulla poesia, sermone di Giovanni Torti*, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, Milano 1818.

V. Rotolo, «Il Dialogo sulla lingua di Dionisio Solomòs», estratto da *Atti dell'Accademia di scienze Lettere e arti di Palermo*, Serie IV- vol. XXIX, 1968-69, Parte II, ed. l'Accademia, Palermo 1970.

Sp. Veludo, *Breve ricordo di Dionigi Solomos*, ed. Ant. di Tom. Filippi tipografo, Venezia 1857.

M. Yourcenar, *Fuochi*, Milano, ed. Bompiani, Milano 1984.

Ger. Zoras [Γερ. Ζώρας], *Θύβρις. Σύλλαβος μελετημάτων Ελληνο-Ιταλικού θεματολογίου. Thybris. Syllabus di studi italo-ellenici*, ed. Domos, Atene 1991¹, pp. 151-192 [Edizione bilingue greco-italiano, testo di riferimento in lingua italiana].

Testi in lingua greca e/o bilingui

Στ. Αλεξίου, «Διάλογος», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, pp. 453-457.

Δ. Αρβανιτάκης, «Σχόλια για τις προϋποθέσεις του σολωμικού Διαλόγου», a cura di Γιώργος Μύαρης, *Διονύσιος Σολωμός (150 χρόνια από τον θάνατο του ποιητή)*. Πρακτικά Επιστημονικής Ημερίδας, ed. Σύνδεσμος Ελλήνων Κυπρίων Φιλολόγων (Σ.Ε.Κ.Φ. - Ο.Ε.Λ.Μ.Ε.Κ.), Nicosia 2011, pp. 101-150.

Κ. Βάρναλης, *Σολωμικά*, ed. Κέδρος, Atene 1978.

Γ. Βελούδης, *Διονύσιος Σολωμός, ρομαντική ποίηση και ποιητική οι γερμανικές πηγές*, ed. Γνώση, Atene 1989.

Δ. Βίτσος, «Ο καθημερινός Σολωμός», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά,

ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Atene 2003, pp. 79-88.

L. Coutelle, *Για την ποιητική διαμόρφωση του Διονύσιου Σολωμού (1815-1833)*, trad: Σωκράτης Κασασκίης, ed. Μουσείο Μπενάκη, Atene [1977] 2009.

L. Coutelle, *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, ed. Νεφέλη, Atene 1990.

L. Coutelle, «Οι μεταφράσεις του Ν. Λούντζη για τον Σολωμό (οι κώδικες της Ζακύνθου)», *Πλαισιώνοντας τον Σολωμό*, cit., pp. 21-48.

Κ. Δημαράς, «Σημειώσεις στον Διάλογο του Σολωμού», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio, 1999, pp. 175-188.

Λ. Δρούλια, «Γύρω στις πρώτες σολωμικές εκδόσεις και μεταφράσεις», *Μνημόσυνο Σοφίας Αντωνιάδη. In memoria di Sofia Antoniadis*, ed. Ελληνικό Ινστιτούτο Βενετίας Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών Σπουδών, Venezia 1974, pp. 380-401.

Α. Θέμου, «Ο Alberto Savinio για το Λορέντζο Μαβίλη», *Λορέντζος Μαβίλης - Ο ποιητής και ο πολίτης*. Πρακτικά επιστημονικού συμποσίου Βασιλική, Ιωάννινα, Κέρκυρα 19-23 Ιουνίου 1997, a cura di Γ. Λαδογιάννη & Π. Γκότση, Ιωάννινα 2001, pp. 147-166.

Α. Θέμου, «Ιταλοί ποιητές στο έργο του Γεράσιμου Σπαταλά», *HOMO SUM, HUMANI NIL A ME ALLIENUM PUTO. Τιμητικός Τόμος για τον Καθηγητή Νίκο Πετρόχειλο*, a cura di Κ. Αρώνη-Τσίχλη, Gutenberg, Atene 2021 [της Εταιρείας Κυθηραϊκών μελετών], pp. 306-335.

Π. Καραγιώργος, *Μελετήματα για τον Διονύσιο Σολωμό*, ed. Φιλύρα, Atene 2020².

Δ. Καπάδοχος, «Διονύσιος Σολωμός, Μικρή συμβολή στην αποκατάσταση της αλήθειας: Η νοθογέννηση του ποιητή και η μεγάλη δίκη», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Atene 2003, pp. 195-225.

Ε. Κριαράς, *Διονύσιος, Σολωμός. Ο βίος - το έργο*, s.n., Salonicco 1957.

Ι. Κωνσταντουλάκη - Χάντζου, «Ο “Διάλογος” του Δ. Σολωμού», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Atene 2003, pp. 305-310.

Ζ. Λορεντζάτος, *Ο «Διάλογος» του Σολωμού: ένας απολογισμός*, ed. Ίκαρος, Atene 1970.

Ν. Λούντζης, «Σολωμός ιδανικός ή καθημερινός (Στάσεις και Αποστάσεις)», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Atene, 2003, pp. 341-347.

Λ. Μαβίλης [L. Mavilis] *Σονέτα. Sonnets*, trad., introd. e note di Π. Καραγιώργος, ed. Filyra, Atene 2019² [Edizione bilingue greco-inglese].

Π. Μάκριτς, *Διονύσιος Σολωμός*, trad. Κ. Αγγελική-Ρουκ, ed. Καστανιώτη, Atene 1995.

Ρ. Mackridge, «Από τον μαύρον Άδη στη θύρα της παράδεισος: Η φαρμακωμένη στον Άδη και Ο Κρητικός του Σολωμού», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον Θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Atene 2003, pp. 349-369.

Δ. Μαρωνίτης, «Οι εποχές του “Κρητικού”», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, pp. 215-228.

Φ. Μιχαλόπουλος, *Διονύσιος Σολωμός (1798-1857)*, ed. Έκδοση Μουσικών Χρονικών, Atene 1931.

Φ. Μιχαλόπουλος “*Ιδε ο άνθρωπος*” ένας εκλεκτός της Ακαδημίας, ed. Μουσικών Χρονικών, Atene 1936.

Κ. Νίκας, «Ιταλικές επιδράσεις στα ποιήματα του Δ. Σολωμού», *Διεθνές Συμπόσιο Διονυσίου Σολωμού (1798-1857) Διακόσια χρόνια από την γέννηση και εκατόν πενήντα από τον θάνατο του*, Πρακτικά, ed. του Συλλόγου Οι φίλοι του Μουσείου Σολωμού και επιφανών Ζακυνθίων, Atene 2003, pp. 465-491.

Γ. Παπανικολάου, *Διονυσίου Σολωμού. Άπαντα*, vol. 2 (*Το ιταλόγλωσσο έργο του*), ed. Δ. Παπαδήμα, Atene 1986.

Μ. Peri, *Η φεγγαροντυμένη του Σολωμού, Ένας άγνωστος χ που πρέπει να μείνει άγνωστος*, ed. Gutenberg, Atene 2016.

Ι. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, con pref. di I. Πολυλάς, ed. τυπογραφείον Ερμής Αντωνίου Τερζάκη, Corfù 1859, pp. γ’-ση’ & 216 [Edizione bilingue greco-italiano, testo di riferimento in lingua greca].

Λ. Πολίτης, *Γύρω στον Σολωμό Μελέτες και άρθρα (1938-1982)*, a cura di Γ. Π. Σαββίδης, ed. Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, Atene 2009.

Λ. Πολίτης, «Το επίγραμμα στην Φραγκίσκα Φράϊζερ και ο Θωμαζαίος», *Γύρω στον Σολωμό Μελέτες και άρθρα (1938-1982)*, cit., pp. 232-244.

Λ. Πολίτης, *Θέματα της Λογοτεχνίας μας*, ed. Άλφα, Ι. Μ. Σκαζίκη, Atene 1947.

Λ. Πολίτης, *Ο Σολωμός στα γράμματά του*, ed. Βιβλιοπωλείον της Εστίας Ιωάννου Δ. Κολλάρου & Σια, s.l., s.a [1957?].

Χ. Προκοπάκη, «Η μετάφραση του Stanislas Julien» & «Η μετάφραση του Gaetano Grassetti», Δ. Σολωμός, *Ο Ύμνος εις την ελευθερία του Διονυσίου Σολωμού και οι τρεις πρώτες μεταφράσεις του. The Hymn to liberty by Dionysios Solomòs and the first three translations*, a cura di Κ. Τικτοπούλου, ed. Βουλή των Ελλήνων, Atene 1999, pp. 73-83, 141-148.

Δ. Σολωμός, *Ύμνος εις την Ελευθερίαν έγγραψε Διονύσιος Σολωμός Ζακυνθίος τον Μάϊον μήνα 1823. Inno alla libertà Dionisio Solomos da Zacinto scrisse il mese di maggio 1823. Volgarizzato in prosa italiana da G. Grassetti Prof. Di Lettere italiane e Latine in Zante*, trad. G. Grassetti, ed. εκ της τυπογραφίας Δ. Μεσθένεως, Messolongi 1825³ [Edizione bilingue greco-italiano].

[Δ. Σολωμός?], «Ερωμένος μηρολογών την διά συκοφαντία φαρμακωθήσαν ερωμένην του», *Στίχοι Ηρωϊκοί και ερωτικοί δια την ανθούσαν νεολαίαν της Ελλάδος. Εκ διαφόρων ανεκδότων εις τύπον συνεργανισθένες, και εκδοθένες*, a cura di Η. Χριστοφίδης, ed. Τυπογραφία Α. Κορομηλά, Egina 1834, pp. 125-127.

Δ. Σολωμός, *Ύμνος εις την Ελευθερίαν έγγραψε Διονύσιος Σολωμός Ζακυνθίος τον Μάϊον μήνα 1823. Inno alla libertà Dionisio Solomos da Zacinto scrisse il mese di maggio 1823 e trasportato in versi italiani da Domenico De Nobili*, trad. D. De Nobili, ed. Stamperia del Governo, Corfù 1837 [Edizione bilingue greco-italiano].

Δ. Σολωμός, *Άπαντα Διονυσίου Σολωμού ήτοι τα μέχρι σήμερα εκδοθέντα μετα προσθήκης πλείστων ανέκδοτων προλεγόμενων και σημειώσεων εκδιδόμενα υπό Σ. Ραφτάνη*, [a cura di Σπ. Δεβιάζη], ed. τυπογραφείον ο Παρνασσός, δι Σ. Ραφτάνη, Zacinto 1880.

Δ. Σολωμός, *Άπαντα τα ευρισκόμενα*, con pref. di Κ. Παλαμάς, ed. τύποις Π. Δ. Σακελλαρίου, Atene 1901.

Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Ποιήματα*, vol. 1, a cura e note di Λ. Πολίτης, ed. Ίκαρος, Atene 1986⁵.

Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Πεζά και ιταλικά*, vol. 2, a cura e note di Λ. Πολίτης, ed. Ίκαρος, Atene 1998⁵.

Δ. Σολωμός, *Άπαντα, Αλληλογραφία*, vol. 3 a cura, trad. e note di Λ. Πολίτης, ed. Ίκαρος, Atene 1991.

Δ. Σολωμός, *Ο Ύμνος εις την ελευθερία του Διονυσίου Σολωμού και οι τρεις πρώτες μεταφράσεις του. The Hymn to liberty by Dionysios Solomòs and the first three translations*, a cura di Κ. Τικτοπούλου, ed. Βουλή των Ελλήνων, Atene 1999.

Δ. Σολωμός, *Έργα ποιήματα και πεζά*, a cura, con pref. e note di Δ. Δημηρούλης, ed. Μεταίχμιο, Atene 2007.

Δ. Σολωμός, *Ποιήματα και πεζά*, a cura e con pref. di Στ. Αλεξίου, ed. Στιγμή, Atene 2007.

Δ. Σολωμός, *Κανείς ποτέ δεν το 'μαθε, κανείς δεν θα το μάθει. Ιταλικό πεζό σχεδιάσμα*, introd., trad. e commenti B. Ρούβαλης, «erimetro» Στ. Ροζάνης, ed. poema, Koroni 2018.

Ε. Στάης, «Κριτική, ο Λάμπρος του Σολωμού», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, pp. 25-36.

Κ. Τικτοπούλου, «Σημείωμα της έκδοσης», *Δ. Σολωμός, Ο Ύμνος εις την ελευθερία του Διονυσίου Σολωμού και οι τρεις πρώτες μεταφράσεις του. The Hymn to liberty by Dionysios Solomòs and the first three translations*, a cura di Κ. Τικτοπούλου, ed. Βουλή των Ελλήνων, Atene 1999, pp. 15-22.

Ε. Τσαντσανογλου, «Σολωμός, Διονύσιος (Ζάκυνθος 1798 - Κέρκυρα, 1857)», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, pp. 1- 10.

Ν. Χαλκιάπουλος Μάντζαρος, «Σημειώσεις περί του Σολωμού», *Εισαγωγή στην ποίηση του Σολωμού: επιλογή κριτικών κειμένων*, a cura di Γ. Κεχαγιόγλου, ed. Πανεπιστημιακές εκδόσεις Κρήτης, Iraklio 1999, pp. 17-23.

M. Vitti, *Γραφείο με θέα*, ed. Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, Atene 2006.

Dizionari & Enciclopedie

Anonimo, «Gioia Melchiorre», *Treccani Dizionario di filosofia* (2009), https://www.treccani.it/enciclopedia/melchiorre-gioia_%28Dizionario-di-filosofia%29, data ultimo accesso 3/02/2021.

Anonimo, «Ελισαβέτιος Μαρτινέγκος», *Βικιπαίδεια*, https://el.wikipedia.org/wiki/%CE%95%CE%BB%CE%B9%CF%83%CE%B1%CE%B2%CE%AD%CF%84%CE%B9%CE%BF%CF%82_%CE%9C%CE%B1%CF%81%CF%84%CE%B9%CE%BD%CE%AD%CE%B3%CE%BA%CE%BF%CF%82, data ultimo accesso 1/11/2021.

Anonimo, «Carlo Tedaldi Fores» *Enciclopedia della letteratura: [scrittori, poeti, saggisti ecc.]*, Garzanti, Milano, 2011, p. 1183.

F. Scifoni (compilatore e trad.), «Montani Giuseppe», *Dizionario Biografico Universale*, vol. 4°, ed. David Passigli - tipografo ed editore, Firenze 1845-1846, pp. 12, 13.

Anonimo, «Διονύσιος Σολωμός», *Βικιπαίδεια*, https://el.wikipedia.org/wiki/%CE%94%CE%B9%CE%BF%CE%BD%CF%8D%CF%83%CE%B9%CE%BF%CF%82_%CE%A3%CE%BF%CE%BB%CF%89%CE%BC%CF%8C%CF%82, data ultimo accesso 25/02/2021.

M. Marri Tonelli «Andrea Maffei», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67 (2006), *Treccani Dizionario biografico* https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-maffei_%28Dizionario-Biografico%29, data ultimo accesso 09/03/2021.

F. Sofia, «Gioia Melchiorre», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55 (2001), *Treccani Dizionario biografico*, da https://www.treccani.it/enciclopedia/melchiorre-gioia_%28Dizionario-Biografico%29/, data ultimo accesso, 3/02/2021.

W. Spaggiari, «Giuseppe Montani», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75 (2011), *Treccani Dizionario biografico*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-montani_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-montani_(Dizionario-Biografico)), data ultimo accesso 29/9/2021.

I. Tsolkas, «Giuseppe Regaldi», *Dizionario Biografico degli Italiani*, - Volume 86 (2016), *Treccani Dizionario Biografico*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-regaldi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-regaldi_(Dizionario-Biografico)/), data ultimo accesso 29/09/2021.

Articoli su riviste/rassegne storiche, scientifiche, religiose e letterarie italiane

Anonimo [articolo attribuito a Montani], *Canzoni del Conte Giacomo Leopardi*. Bologna, presso Nobili & C, 1824, in 12.°, «Antologia», vol. 16, fasc. 48, (dicembre) 1824, pp. 76, 77.

Anonimo [articolo attribuito a Montani], *Rime di Francesco Petrarca*. Milano, Soc. tip. de' Classici italiani, 1826, tomi 2 in 32.° & *Rime di Francesco Petrarca coll'interpretazione del conte Giacomo Leopardi*. Milano, Stella 1826 parte prima in 16.°, «Antologia», vol. 24, fasc. 70, (ottobre) 1826, pp. 134-136.

A. Athanasopulu, *Il "Dialogo" di Solomòs: la questione delle fonti*, «Ιταλοελληνικά», Atti del V Convegno Nazionale di Studi Neoellenici, Napoli, 15-18 maggio 1997, Università degli studi dell'Università di Napoli "L'Orientale", Napoli, 1997-1998, pp. 397-422.

A. Biancalani, *Da Venere a Flora. La poesia di Giuseppe Montani tra arte e botanica*, «Antologia Vieuxseux», Nuova serie, a. XXI, n. 61, (gennaio-aprile) 2015, pp. 5-16 [28], http://www.polistampa.com/public/images/antolo61_1_16.pdf

M. D'Angelo, *Da "Cenerentola" a "Dama degli Argonauti" Jeannette Villepreux Power Messina (1818-1843)*, «Naturalista sicil.», S. IV, XXXVI (2), 2012, pp. 191-224. *Academia* [edu, https://www.academia.edu/23719947/DA_CENERENTOLA_A_DAMA_DEGLI_ARGONAUTI_JEANNETTE_VILLEPREUX_POWER_A_MESSINA_1818_1843?auto=download](https://www.academia.edu/23719947/DA_CENERENTOLA_A_DAMA_DEGLI_ARGONAUTI_JEANNETTE_VILLEPREUX_POWER_A_MESSINA_1818_1843?auto=download), data ultimo accesso 1/10/2021.

- L. Brentari, *La critica di Giuseppe Montani*, «Aevum», vol. 47, no. 5/6, 1973, pp. 518-537.
- G. Boffito, *Scrittori barnabiti o della congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, vol. 2: (F-M), ed. Olschki, Firenze 1933.
- U. Carpi, *Profilo di G. Montani*, «La Rassegna della letteratura italiana», serie VII, nr. 2-3, (maggio - dicembre 1969), ed. Sansoni, Firenze 1969, pp. 273-337.
- L. Ciampolini, *Canti popolari della Grecia moderna, raccolti e pubblicati con una traduzione Francese, schiarimenti e note da C. Fauriel, tomi 2 in 8.º Parigi 1824*, «Antologia», vol. 26, fasc. 76, (aprile) 1827, pp. 104-119.
- L. Danzi, *Nota su Francesco Longhena*, «Archivio Storico Lombardo», serie dodicesima, vol. XXIII, anno CXLIV, Scalpendi editore, Milano 2018, pp. 93-108.
- A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani, Il Cireneo della vecchia «Antologia» - studiato sopra il suo carteggio inedito*, «Nuova Antologia», vol. XXII, serie II (vol. LII della raccolta), fasc. 15 luglio, 1880, pp. 193-224.
- A. De Gubernatis, *Giuseppe Montani, Il Cireneo della vecchia «Antologia» - studiato sopra il suo carteggio inedito*, «Nuova Antologia», vol. XXII, serie II (vol. LII della raccolta), fasc. 1º Agosto 1880, pp. 419-440.
- A. Di Preta, *Il carteggio inedito Montani Vieusseux*, «Rassegna della Letteratura Italiana», nr. 1, (gennaio-aprile) 1963, pp. 78-115.
- P. Giordani, *Delle Operette Morali del conte Giacomo Leopardi, Primo Saggio. Pietro Giordani lettera al Direttore dell'Antologia*, «Antologia», vol. 21, fasc. 61, (gennaio) 1826, pp. 25-43.
- G. Montani, *Atti dell'I. e R. Accademia della Crusca. Firenze, volume primo dalla stamperia Piatti 1819; secondo e terzo all'insegna di Dante 1829 in 4. º*, «Antologia», vol. 35, fasc. 103, (luglio) 1829, pp. 85-100.
- G. Montani, *Atti dell'I. e R. Accademia della Crusca. (Continuazione = V. N.º CIII. p. 85)*, «Antologia» vol. 36, fasc. 106, (ottobre) 1829, pp. 97-134.
- G. Montani, *Ildegonda, Novella di Tomaso Grossi edizione seconda - Milano, presso Ferrario, 1821 in 12.º*, «Antologia», vol. 9, fasc. 25, (gennaio) 1823, pp. 73-89.
- G. Montani, *La guèrra dei Sulliotj contro Alì bascià di Janina commentano di Luigi Ciampolini- Firenze, Ronchi e C, 1827*, «Antologia» vol. 25, fasc. 74, (febbraio) 1827, pp. 118-124.
- G. Montani, *Lezioni elementari di Lingua Italiana, proposte alla gioventù. da F***L*** Milano presso Giusti 1824. un vol. in 12. º*, «Antologia», vol. 15º fasc. 44, (agosto) 1824, pp. 168-173.
- G. Montani, *Operette morali del Conte Giacomo Leopardi, Milano, Stella 1827, in 12.º* «Antologia», vol. 29, fasc. 86, (febbraio) 1828, pp. 158-161.
- G. Montani, *Rime di F. Petrarca col cemento di G. Biagioli* - Parigi. 1821. tomi due in tre volumi di 8.º*, «Antologia», vol. 9, fasc. 27, (marzo) 1823, pp. 16-30.
- G. Montani, *Rime improvvisate dal conte Dionisio Salamon, Zacintio - Corfù, dalla stamperia del governo, 1823 in 8.º*, «Antologia» volume 14º fasc. 41, (maggio) 1824, pp. 76-78.
- G. Montani, *Sermone sulla mitologia di V. Monti*, «Antologia», vol. 20, fasc. 58, (ottobre) 1825, pp. 102-140.

G. Montani, *Sopra la lingua toscana, Lettere, del dott. ULIVO Bucchi. Santa Croce presso Bartoletti. 1824. in 18.^o*, «Antologia», vol. 16, fasc. 48, (dicembre) 1824, p. 44.

F. Novati *Un poeta dimenticato, Giovan Luigi Redaelli e il suo Canzoniere*, «Nuova Antologia», seconda serie, vol. 36, fasc. XXIV, (dicembre) 1882, pp. 609-634.

A. Ottolini, *Giuseppe Montani. Lettere e ricordi inediti*, «Archivio storico lombardo» serie V, fasc. 4, ed. Fratelli Bocca, Milano 1915, pp. 645-668.

A. Ottolini, *Per l'onorabilità di Giuseppe Montani (Da documenti inediti)*, estratto da «Archivio storico lombardo» Nuova serie, Anno I - Fasc. I-II, (gennaio - giugno) 1936, ed. Tipografia Antonio Cordani S.A., Milano 1936, pp. 1-20.

T. Sebastiani, *Osservazioni sopra l'articolo inserito nel numero LXXIII dell'Antologia, relativa alla sala dipinta dal profess. Luigi Sabatelli nell'I. e R Palazzo dei Pitti*, «Antologia» vol. 27, fasc. 79, luglio 1827, pp. 54-62.

B. Tanzi Imbri, *Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani*, «Archivio Storico Lombardo», serie dodicesima, vol. XXIII, anno CXLIV, Scalpendi editore, Milano 2018, pp. 109-121.

A. Themou, *Gerasimos Spatalàs traduttore e studioso di Gabriele D'Annunzio*, «Rivista di letteratura comparata italiana, bizantina e neoellenica», nr. 2, Pisa-Roma 2018, pp. 85-97.

I. Tsolkas, *Giuseppe Regaldi e il Risorgimento Greco*, «Linguistica e Letteratura, t. XXIX, 1-2 2004.

M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, estratto nr. 46 da «Rassegna di cultura e vita scolastica» (Anno XIII, n. 10, 31 Ottobre 1959), Roma 1960.

G. Zaccagni, «Sulle tracce dei versi mascherati: osservazioni sul variantismo e sul bilinguismo di Dionisio Solomòs», *Autografi Letterari Romanzi e Neogreci, Due giornate di studio in memoria di Filippo Maria Pontani, Padova, Accademia Galileiana, 24-25 ottobre 2013*, a cura di K. Pavlou e G. Pilidis, S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, Padova 2015, pp. 177-191.

G. Zoras «Una proposta di Regaldi per la costruzione di un monumento di Omero in Atene», *Radio Rivista*, n. 7, (luglio 1939) Roma, pp. 235-237.

Articoli su riviste letterarie greche

A. Αθανασοπούλου, *Ο Ερωτικός-λυρικός Σολωμός*, «Πόρφυρας», vol. P', nr. 155 (aprile -giugno), Corfù 2015, pp. 7-24.

Δ. Αρβανιτάκης, *Και ο Τρικούπης, αλλά και ο Μοντάνι. Ένα σχόλιο πάνω στους διαλόγους του Σολωμού*, «Ο Πολίτης», nr. 150, (dicembre) 2006.

Στ. Γεωργαλά - Πριόβολου, *Ευρώπη - Δάντης - Σολωμός: επικαιρότητες και συναντήσεις στο «Διάλογο» και τη γλώσσα*, «Ομπρέλα», nr. 42, (settembre - ottobre) 1998.

Κ. Δημαράς, *Στίχοι του Σολωμού και άλλα κείμενα σχετικά*, «The Gleaner» [Εραμιστής], vol. 1, 1963, pp. 1-12.

Λ. Δρούλια, *Η πρώτη δημοσίευση και μετάφραση των στρ. 151-158 του σολωμικού Ύμνου*, «The Gleaner» [Εραμιστής], vol. 12, 1975, pp. 1-6.

Γ. Ζώρας, *Σολωμικά Α'*, «Νέα Εστία», vol. 24, nr. 286, (novembre) 1938, pp. 1522-1527.

Ε. Κριαράς, *Η ζωή και το έργο του Σολωμού*, «Νέα Εστία», vol. 104, nr. 1235, (Natale) 1978, pp. 3-25.

Χ. Μπιντούδης, *Διονύσιος Σολωμός και Τζάκομο Λεοπάρντι: Συμβολή στη βιβλιογραφία*, «Σύγκριση/Comparison», vol. 24, 2013, pp. 15-41.

Γερ. Σπαταλάς, *Βεβήλου Ανεπιστήμονος: «Απίστευτα και Αφάνταστα»*, «Νέα Εστία», vol. 25, nr. 293, (marzo) 1939, p. 362, 363.

Γερ. Σπαταλάς, *Η μεγάλη δημιουργική περίοδος του Σολωμού*, μέρος β', «Νέα Εστία», vol. 16, nr. 183, (agosto) 1934, pp. 688-694.

Γερ. Σπαταλάς, *Η μεγάλη δημιουργική περίοδος του Σολωμού*, μέρος γ', «Νέα Εστία», vol. 16, nr. 191, (dicembre) 1934, pp. 1072-1077.

Κ. Τικτοπούλου, *Η εξακολουθητική παρουσία του Διονυσίου Σολωμού*, «Books' journal», nr. 117, marzo 2021, pp. 36-38.

Μ. Vitti, *Ο Διονύσιος Σολωμός και το γλωσσικό ζήτημα στην Ιταλία*, «Νέα Εστία», vol. 62, nr. 731, (dicembre) 1957, pp. 43-49.

Tesi di dottorato in lingua greca

Α. Θέμου, «Λορέντζος Μαβίλης» & «Συμπεράσματα Β' μέρους», *Ο Αλμπέρτο Σαβίνιο και ο σύγχρονος Ελληνισμός*, Διδακτορική Διατριβή [Tesi di dottorato], Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Salonicco 2001, pp. 148-168, 298, 299.

Ν. Κοσκινάς, *Διονύσιου Σολωμού το ιταλόγλωσσο έργο της τελευταίας δεκαετίας [1847-2857] [sic]*, Διδακτορική διατριβή [Tesi di dottorato], Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων, Φιλοσοφική σχολή, Τμήμα Φιλολογίας, Giannena 2014.

Κ. Παπακυριακού, *Η δεύτερη επεξεργασία του σολωμικού Λάμπρου*, Διδακτορική Διατριβή [Tesi di dottorato], Πανεπιστήμιο Κύπρου, Τμήμα Βυζαντινών και Νεοελληνικών Σπουδών, Nicosia 2011.

Κ. Τικτοπούλου, *Δυο επιμνημόσυνα σολωμικά ποιήματα εις το θάνατο του Λόρδ Μπάϊρον - Νεκρική ωδή II, Αναλυτική και χρηστική έκδοση*, Διδακτορική Διατριβή [Tesi di dottorato], Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Τμήμα Φιλολογίας, Salonicco 2003.

Ι. Τσόλκας, *Η Ελληνική Παλιγγενεσία και ο αντίκτυπός της στην Ιταλική Λογοτεχνία κατά το 19ο αιώνα*, Διδακτορική Διατριβή [Tesi di dottorato], Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Salonicco 2004.

Tesi Post Laurea in lingua greca

Αθανασιάδη Ελένη, *Η Ελλάδα στην Εργοβιογραφία των Giosuè Alessandro Giuseppe Carducci & Giuseppe Regaldi*, Διπλωματική Εργασία [Tesi Post Laurea], Εθνικό Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Atene 2018.

Α. Μ. Δημοπούλου, *Niccolò Tommaseo - Luigi Mercantini - Διονύσιος Σολωμός: Κοινές θεωρήσεις - συγκλίσεις*, Διπλωματική Εργασία [Tesi Post Laurea], Εθνικό Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Atene 2019.

Α. Καραγιάννη, *Η σχέση των G. Regaldi-G. Carducci και η Ελλάδα του 19ου αιώνα*, Διπλωματική Εργασία [Tesi Post Laurea], Εθνικό Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Τμήμα Ιταλικής Φιλολογίας, Atene 2014. *Academia edu*,

https://www.academia.edu/7529545/%CE%97_%CF%83%CF%87%CE%AD%CF%83%CE%B7_%CF%84%CF%89%CE%BD_G_Regaldi_G_Carducci_%CE%BA%CE%B1%CE%B9_%CE%B7_%CE%95%CE%BB%CE%BB%CE%AC%CE%B4%CE%B1_%CF%84%CE%BF%CF%85_19%CE%BF%CF%85_%CE%B1%CE%B9%CF%8E%CE%BD%CE%B1, data ultimo accesso 1/10/2021.

Siti internet

A. Αθανασοπούλου, «Η “Αλληλογραφία” του Σολωμού: μια πολύτιμη πηγή για τη ζωή και το έργο του», *Επιστημονική Ημερίδα 220 χρόνια από τη γέννηση του Διονυσίου Σολωμού: Με ολάνοιχτα του λογισμού τα μάτια*, 17 Μαρτίου 2018, Υπουργείο Παιδείας και Πολιτισμού Κύπρου, 2018, *Archeia.moec.gov.cy*, <http://logom.schools.ac.cy/index.php/el/epimorfosi/imerides-synedria>, data ultimo accesso 01/10/2021.

Αίθουσα Σολωμού / Μουσείο Σολωμού & Επιφανών Ζακυνθίων, <https://zakynthos-museumsolomos.gr/aihoussa-solomou.html>, data ultimo accesso 25/02/2022.

P. Colussi, *Cronologia della vita di A. Manzoni e degli edifici da lui abitati/ Storia di Milano*, http://www.storiadimilano.it/Repertori/cronologia_manzoni.htm, data ultimo accesso 01/10/2021.

Rime Improvvise / Μουσείο Σολωμού & Επιφανών Ζακυνθίων, <http://zakynthos-museumsolomos.gr/rime-improvvisate.html>, data ultimo accesso 07/03/2021.

Soci dalle origini ad oggi /Accademia Toscana di Scienze e Lettere "LA COLOMBARIA", <https://www.colombaria.it/elenco-dei-soci/>, data ultimo accesso 01/10/2021.

Γ. Τσερεβελάκης, *Η παρουσία των Ρωμαίων νεωτερικών στην ποίηση του Δ. Σολωμού: Το σπουργίτι του Κάτουλλου και το σονέτο στην Τζαννέττα Πάουερ*, «Φρέαρ», 2021, https://frear.gr/?p=31533&fbclid=IwAR2qwsA-phootYL31n7pxW_bihdbsBTUb3R6Su73sKXKdlkTnphWkULdQgo, data ultimo accesso 01/10/2021.

E-mail e ringraziamenti

Dott. Davide Bruno De Franco Direttore dell'Archivio storico di Novara, n. nota Prot. 699/2019 mail del 17 aprile 2019.

Dott. Giovanni Delama, Biblioteca comunale di Trento - Sezione di conservazione, mail di richiesta del 8 maggio e risposta via wetransfer il 10 maggio 2021.

Dott.ssa Emanuela Fugazza, professoressa di Storia del diritto italiano e Storia delle Codificazioni presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Pavia, mail del 25 febbraio 2021.

Dott.ssa Vaima Gelli dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "LA COLOMBARIA", mail del 15 & 16 febbraio 2021

Dott.ssa Ambra Spaccasassi, Gabinetto Scientifico Vieusseux, mail del 27 aprile & del 17 settembre 2021.

Dott. Panos Karagiòrgos, varie mail 2021 & 2022.

Dott. Dimitris Konidaris, Μουσείο Σολωμού, varie mail 2019 e 2022.

Dott. Paola Novaria, Archivio storico e di deposito, Torino, varie mail 2019.

Dott.ssa Soula Panagopulu, Αμερικάνικη Σχολή Κλασικών Σπουδών, Γεννάδειος Βιβλιοθήκη, (Scuola americana di studi classici, Biblioteca Gennadeios) varie mail 2021

Dott. Marco Petrolli, Casa Carducci Bologna, mail del 26 ottobre 2021.

Dott. Michele Righini, in particolar modo mail del 29 ottobre 2021.

Dott.ssa Irene Solomonidi, Αμερικάνικη Σχολή Κλασικών Σπουδών, Γεννάδειος Βιβλιοθήκη, (Scuola americana di studi classici, Biblioteca Gennadeios) varie mail 2021.

Dott. David Speranzi, in particolar modo mail del 22 ottobre 2021

Dott.ssa Eleonora Todde, Archivio Cagliari, mail del 5 marzo 2021.

Dott. Paolo Turcis, Biblioteca Marucelliana Firenze, varie mail 2019/2021.

Reverendo Padre Barnabita Giovanni Villa (Chierici Regolari di S. Paolo), varie mail in particolare del 18 gennaio 2021.

7. Appendice

7.a. Sommario dell'appendice

La numerazione non è progressiva bensì ci atteniamo alla numerazione del capitolo di riferimento, anticipato dal numero 7 che indica l'appendice.

7.1.b.2. Trascrizione della lettera di Giorgio Gallocosta [=Zallocòsta(-s)] a Giuseppe Regaldi

7.1.b.2. Riproduzione della lettera di Giorgio [Zallocòsta(-s)] a Giuseppe Regaldi

7.1.b.2. Trascrizione della lettera di Gaetano Grassetti a Vieusseux

7.1.b.2. Riproduzione della lettera di Gaetano Grassetti a Vieusseux

7.1.b.2. Note all'interno della traduzione dell'*Inno alla Libertà* da De Nobili

7.1.c.2.b. Trascrizione della «Saffo» di Solomòs

7.2.a. Trascrizione dell'annuncio della morte di Montani in una rara edizione dell'«Antologia» del 1833

7.2.a. Riproduzione dell'annuncio della morte di Montani in una rara edizione, dell'«Antologia» del 1833.

7.2.a. Trascrizione dell'articolo di D. Sacchi, Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini, «Nuovo Ricoglitore», (marzo) 1833.

7.2.a. Riproduzione dell'articolo di D. Sacchi, Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini, «Nuovo Ricoglitore», (marzo) 1833.

7.2.b. Trascrizione della lettera profetica di Giuseppe Montani a Solomòs, secondo Mario Vitti

7.2.b. Riproduzione della lettera profetica di Giuseppe Montani a Solomòs, secondo Mario Vitti

7.2.b. Trascrizione della lettera profetica di Giuseppe Montani a Solomòs, secondo Bruno Lavagnini.

7.2.b. Riproduzione della lettera profetica di Giuseppe Montani a Solomòs, secondo Bruno Lavagnini

7.2.c. La critica di Giuseppe Montani alle Rime improvvisate

7.3.c. Le sei epistole di Solomòs

Lettera prima

Lettera seconda

Lettera terza

Lettera quarta

Lettera quinta

Lettera sesta

7.4.c.1. Trascrizione della lettera di Nicolò Volterra a Giuseppe Regaldi.

7.4.c.1. Riproduzione della lettera di Nicolò Volterra a Giuseppe Regaldi

- 7.4.d.1. «L'Avvelenata» di Solomòs nel laboratorio regaldiano
- 7.4.d.1. «L'Avvelenata» come potrebbe essere la variante greca strutturata sulla traduzione Regaldi
 - 7.4.d.1. «L'Avvelenata» in traduzione di R. Marzocchi 1873
 - 7.4.d.2. Frammento XXV del «Lambro» - Traduzione archivio Regaldi
 - 7.4.d.2. *La Visione di Lambro* tradotto R. Marzocchi. Archivio Gennadeios
 - 7.4.d.2. *La Visione di Lambro* tradotto R. Marzocchi. Archivio Tommaseo
 - 7.4.d.2. Lettera di Ettore Sic(-g)uro a Tommaseo
 - 7.4.d.3. Epigramma dedicato a Francesca Frazer, «Μικρός Προφήτης»
 - 7.4.d.3. Trascrizione dell'abbozzo in prosa e in lingua italiana di «Il profeta ha veduto»
- 7.4.e. Trascrizione *Penelope e Saffo* da ms,
- 7.4.e. Trascrizione «Penelope e Saffo» opera pubblicata.
- 7.4.e. Riproduzione di *Penelope e Saffo* da ms. (prima parte dell'opera pubblicata)
- 7.4.e. Trascrizione dei versi da ms. 85 (seconda parte dell'opera pubblicata «Penelope e Saffo»).
- 7.4.e. Riproduzione dei versi da ms. 85 (seconda parte dell'opera pubblicata «Penelope e Saffo»).

7.b. Documenti indicati nel sommario appendice

7.1.b.2. Trascrizione della lettera di Giorgio Gallocosta [=Zallocòsta(-s)] a Giuseppe Regaldi.¹⁰⁶⁶

Amabilissimo Amico

Atene 9/21 7/bre 1851

La vostra cara lettera del 14 consegnatami jeri per terza mano mi tolse dall'inquietudine nata dal vostro lungo silenzio. Schina' mi aveva promesso di farmi sapere delle vostre novità. Lo aspettava ed aspettava inutilmente, e non sapeva dove scrivervi.

Una delle poche cose che non dimenticherò mai, è la vostra vera amicizia. Oh quante volte, tacito e solo, diressi i miei passi alle colonne Olimpiche! Accanto a me eravi sempre un posto vacante, ma il tramonto del sole, il mulino a vento e la bella prospettiva del mare, e delle montagne mi parlavano di voi. Ed allora ne voleva del male alle Sirene Jonie che vi trattengono lontano d' Atene. Oh ritornate presto, più presto, più presto che po-

¹⁰⁶⁶ G. Regaldi, cart. 147, Gallocosta [Zallocòsta(-s)] - Regaldi, Atene, 9-21/09 [7e]/1851, Biblioteca Marucelliana Firenze. L'errata scrittura del nome costituisce un problema nell'individuazione e nell'attribuzione della lettera. Infatti il nome riportato nella scheda archivistica è Gallocosta.

tete.

*Mi avete recato un gran piacere
parlandomi di Solomos. E' un uomo
singolare che io adoro da più anni.*

*È il*¹⁰⁶⁷

*È il solo poeta di cui si vanterà un gior-
no questo povero scaduto paese. Un ob-
lio eterno coprirà l'esistenza di ambe-
due i Sutzi, questo duerno? di egoismo
e di vanità. Se i miei concittadi-
ni fanno qualche menzione de' miei
pochi e modesti lavori, io ne sono de-
bitore a Solomos. La prima volta
ch' io lessi l'inno suo alla Libertà
poesia piena di entusiasmo e di
fuoco, io mi sentii rapito in
altra terra, ed altro mar.*

*Contuttociò io risento un vero dolo-
re pensando che per una bizzarria
(giustificata dal paese che non col-
tivava mai la lingua Greca) non
ne faccia buono viso allo stile lettera-
rio adottato oggidì generalmente dalla
nazione. Voi giudicate ben inge-
gnosamente avanzando che la neces-
sità di S.mon coltivare la lingua del popo-
lo è un'eccezione per la Grecia. Mol-*

¹⁰⁶⁷ Ivi, f. alr.

*ti termini mancano rimpiazzati
di parole Italiane e Turche, e la
costruzione delle parole si allontana
nono dalla lingua madre. Un gior-
no dovressimo arrivar là; è meglio
accelerare il passo. Vi posso accer-
tare che il popolo Greco parla og-
gidi quadi come i nostri scrit-
tori.*

*Mi recai in persona dal Sig. Ciccoli,¹⁰⁶⁸
e gli consegnai la vostra lettera.
Restai nel suo Laboratorio più di
un'ora, e quest' ora fu per me beata.
È un uomo colto, è un ingegno che
vi incanta colla su lingua pittores-
ca. È un pittore che pensa e crea.
Io ve ne ringrazio. Coltiverò l'
amicizia sua.*

*Il mio cugino, grato a voi di ri-
cordarvi di lui, vi riverisce. Quest'
oggi penso vedere il Sig. Rangavi.*

*Il vostro amico Serrao, l'inimico
ingiustificabile di Metastasio, non è
più in Atene. Il vecchio Dragomani
è tuttora a Patrasso e Messolongi
direttore di Coltura dei terreni di un
Proprietario che gli farà torcere?*

¹⁰⁶⁸ *Ivi*, f. alv.

*la testa qualche giorno.
Addio, figlio illustre della b [...]*
e sventurata Patria del Dan [...]
Pensando a Lei ed alla vostra gloria
non dimentichiate il saporevole
caffè turco, e l'onda chiara e bella
della Calliroe.

Vostro affezionatissimo

ammiratore ed amico

G. A?. Zallocosta¹⁰⁶⁹

Col Vapore Austr.co Posta restante

All'amatissimo Signore

[...] Sig.r Giuseppe Regaldi

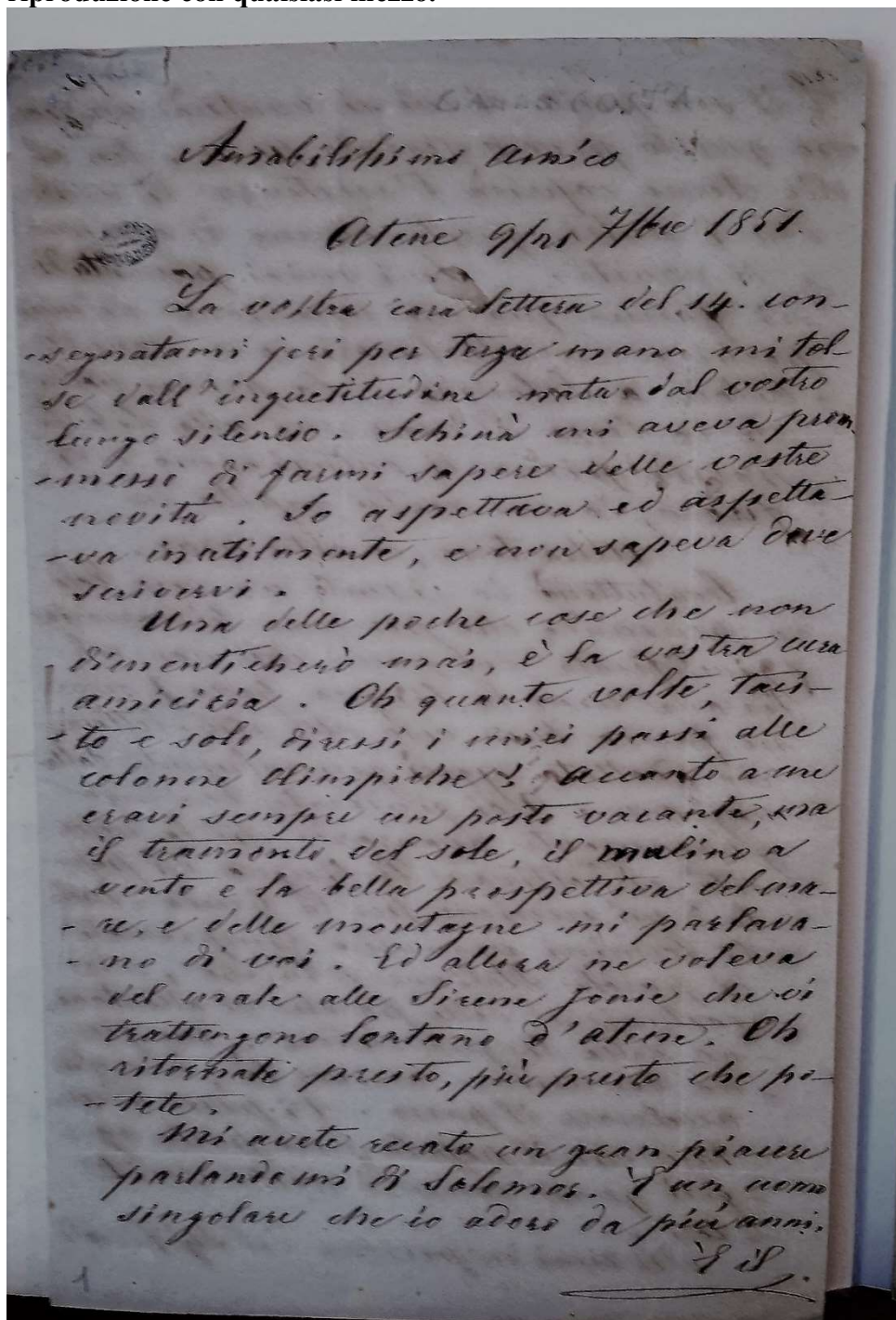
Zante¹⁰⁷⁰

186.736 da registro di entrata 4° trimestre 1915

¹⁰⁶⁹ *Ivi, f. a2r.*

¹⁰⁷⁰ *Ivi, f. a2v.*

7.1.b.2. Riproduzione della lettera di Giorgio Gallocosta [Zallocòsta(-s)] a Giuseppe Regaldi¹⁰⁷¹ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ Biblioteca Marucelliana Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



Amabilissimo amico

Atene 9/10 7/11 1851.

La vostra cara lettera del 14. consegnatami ieri per terza mano mi tolse dall'inquietitudine nata dal vostro lungo silenzio. Schini mi aveva promessi di farmi sapere delle vostre novità. Io aspettava ed aspettavo inutilmente, e non sapeva dove scrivervi.

Una delle poche cose che non dimenticherò mai, è la vostra cara amicizia. Oh quante volte, tanto e solo, direi i miei passi alle colonne d'impiree! Accanto a me eravi sempre un posto vacante, ma il tramonto del sole, il malino a vento e la bella prospettiva del mare, e delle montagne mi parlavano di voi. Ed allora ne volevo del male alle Sirene jonie che vi trattengono lontano d'atene. Oh ritornate presto, più presto che potete.

Mi avete recato un gran piacere parlando mi di Solomos. È un uomo singolare che io adoro da più anni.

S. S.

¹⁰⁷¹ G. Regaldi, cart. 147, Gallocosta [Zallocòsta(-s)] - Regaldi, Atene, 9-21/09 [7e]/1851, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. a1r, a1v, a2r, a2v. L'errata trascrizione del nome costituisce un problema nell'individuazione e nell'attribuzione della lettera. Infatti il nome riportato nella scheda archivistica è Gallocosta.

È il solo poeta di cui si vanta un giorno questo povero scaduto paese, un ob-
lio eterno coprirà l'esistenza di ambe-
due i Sutei, questo duerno di egoismo
e di vanità. Se i miei parastituti
mi fanno qualche menzione de' miei
pochi e modesti favori, io mi sono de-
bitore a Solommo. La prima volta
ch'io lessi l'uno suo alla Libertà
poesia piena di entusiasmo e di
fuoco, io mi sentii rapito in
altra terra, ed altro mar.

Scututtoia io risento un vero do-
lore pensando che per una bizzarria
(giustificata dal paese che non col-
tivava mai la lingua franca) non
ne faccia buon viso allo stile lettera-
rio adottato oggid' generalmente dalla
nazione. Voi giudicate ben inge-
gnosamente avanzando che la neces-
sità di ^{non} coltivare la lingua del popo-
lo è un'eccezione per la Francia. Mol-
ti termini mancano rimpiazzati
di parole Italiane e Turche, e la
costruzione delle parole si allontane-
no dalla lingua madre. un gior-
no dovremmo arrivar là; è meglio
accelerare il passo. Vi posso au-
tare che il popolo franco parla og-
gid' quasi come i nostri scrit-
tori.

Mi recai in persona dal Sig. Cicoli,

e gli consegnai la vostra lettera.
Restai nel suo Laboratorio più di
un'ora, e quest'ora fu per me beatissima.
È un uomo colto, è un ingegno che
vi incanta colla sua lingua pittoresca.
È un pittore che pensa e crea.
Se ve ne ringrazio, coltiverò l'
amicizia sua.

Il mio cugino gratò a voi di ricordarvi di lui, vi riverisce. Questo, oggi penso veder il Sig. Rangoni.
Il vostro amico Serrao, l'innocente di ingiustificabile di Metastasio, non è più in atene. Il vecchio Dargomiz è tuttora a Patrasso e il senolongi direttore di coltura dei terreni di un Proprietario che gli farà tornare la testa qualche giorno.

Addio figlio illustre della bella e spensierata Patria del Danubio. Pensando a lei ed alla vostra gloria non disentihiato il soporevole caffè turco, e l'onba chiara e bella della Gallioe.

Vostro affezionatissimo
ammiratore ed amico

G. G. Galeotti

no
rio
m

Per il vapore Austro. Posta restante

All' onoratissimo Signore
D. Sig. Giuseppe Regaldi.



Zank.



186756

7.1.b.2. Trascrizione della lettera di Gaetano Grassetti a Vieusseux.¹⁰⁷²

14 Giugno 1825

[probabilmente si tratta
della data di ricezione]

Signore,

questa Lettera è intorno a Cosa che Vi riguarda, e da persona a voi concittadina: per che non Vi maravigliere, che si venga a Voi liberamente, e senz' altro preambolo che d'un saluto fraterno al buono accoglitore de' fiori di letteratura sparsi per Italia e per altre parti d' Europa.

A questi giorni ci venne alle mani un libretto della Vostra Antologia, ed osservammo esservi noto il 1° volume des Chants populaires de la Grece pubblicato dal Sigr. Fauriel. Crediamo, che a quest'ora abbiate ricevuto il libro, se noi in questa nostra lontananza e difficoltà di commercio letterario pur l'abbiamo ricevuto. In fine a questo volume leggesi una poesia greca di Dionisio Solomòs da Zante, con a fronte il volgarizzamento francese del Sig. Julien.

E da che vediamo, che la vostra Effemeride letteraria s' occupa anche delle cose degli stranieri, vi 'ho pensato che non Vi farei cosa discara, se Vi avvertissi di non istarvi troppo contento a quella traduzione francese: Che in essa corsero non pochi errori, ed alcuni gravissimi, tali da sconvolgere in tutto il senso di lunghi tratti, e spegnere non dirò so-

¹⁰⁷² Carteggi Vieusseux, 43,63, Grassetti - Vieusseux, Zante, 28/04/1825, BNCF.

lamente ogni spirito poetico dell'Inno (che Inno intitola il Poeta, e non Ditirambo, come i Francesi), ma perfino ogni ragione di logica. Di questa fatta sono principalmente le torte interpretazioni delle stanze¹⁰⁷³ 83.a dove bisognava notare il "Veggio anch'io" 86a dove si vuol dire, che il poeta non tiene la tazza colma colma di vino, ma che intuona, con lo stile di Pindaro, inni alla Libertà: 93a dove l'eromper, balzar' fuori lo si traduce "scendere ai gradi del Tempio" col credere che ciò si dica della Religione, quando nell'originale è detto della Libertà. Così quello che si legge nella stanza 94.a è tutto intorno alla Libertà; E quella luce, e quanto seguita è l'effetto del bacio dato dalla Religione. E così le parole della 98a fino alla 101° sono parole, che Libertà pone sulla bocca di Dio. Κι αυτός λέγει (Ei dice) della stanza 98a. è ben' altro, che " Lui meme l'a dit" del Sig.r Julie. &c &c.

Ma di questi e di altri notabili errori, che s' incontrano nel volgarizzamento francese, ho fatto io un cenno nella mia traduzione in prosa italiana, che si sta ora stampando in Missolongio.

Statevi sano.

Zante li 28 Aprile 1825

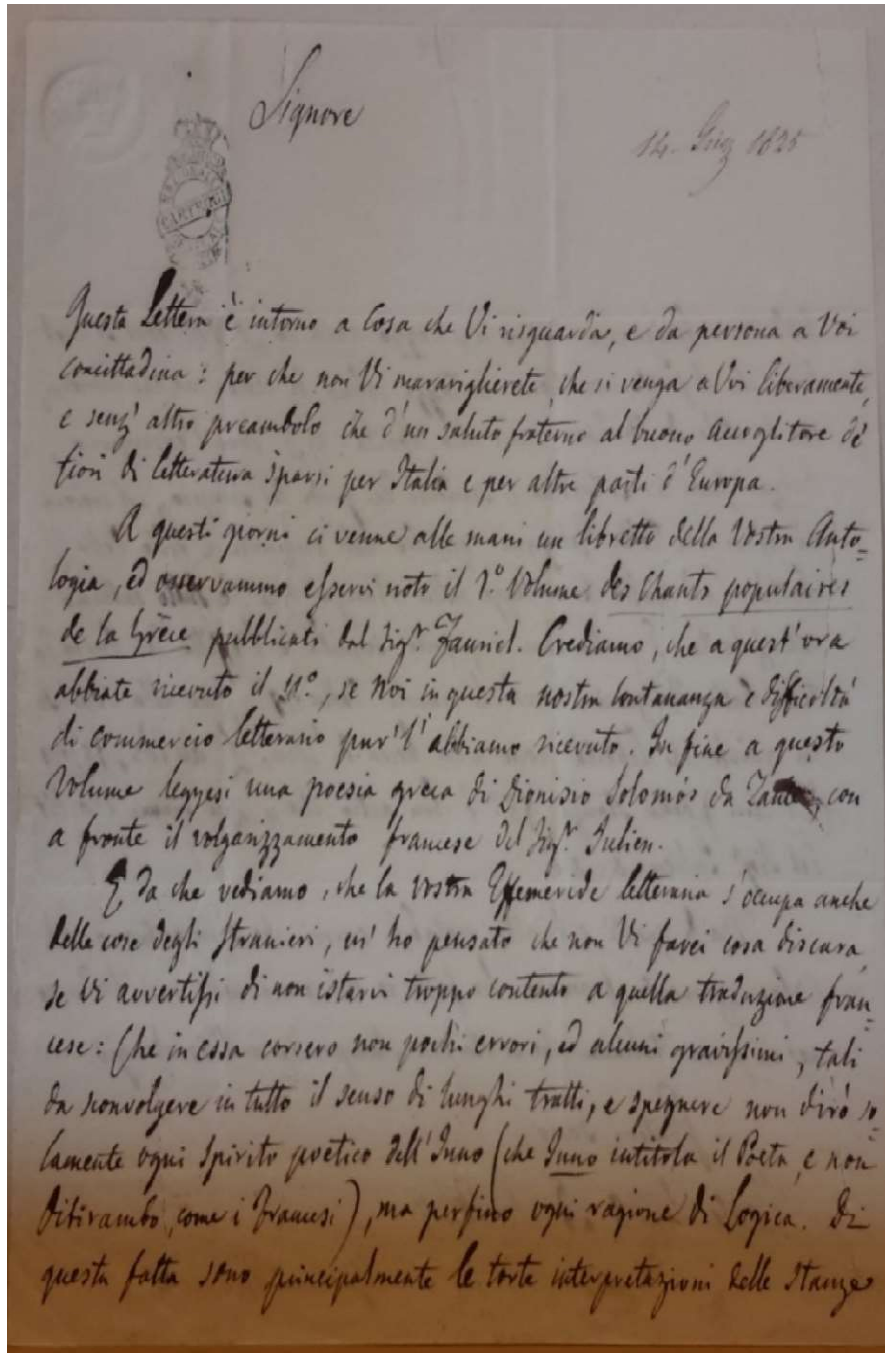
Gaetano Grassetti.¹⁰⁷⁴

¹⁰⁷³ *Ivi*, f. 1r.

¹⁰⁷⁴ *Ivi*, f. 1v.

7.1.b.2. Riproduzione della lettera di Gaetano Grassetti a Vieusseux.¹⁰⁷⁵

La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹⁰⁷⁵ Carteggi Vieusseux, 43,63, Grassetti - Vieusseux, Zante, 28/04/1825, BNCF, ff. 1r, 1v.

33.^a dove bisognava notare il „Veggio anch'io“; 86.^a dove si vuol
dire, che il poeta non tiene la tazza colma di vino, ma che intona,
con lo stile di Pindaro, inni alla libertà: 93.^a dove l'exompeve,
bazzar' fuori &c. si traduce „scendere dai gradi del Tempio“, col credere
che ciò si dica della Religione, quando nell'originale è detto della Li-
bertà. Così quello che si legge nella Stanza 94.^a è tutto intorno
alla libertà; e quella luce, e quanto seguita è l'effetto del bacio da-
tato dalla Religione. E così le parole dalla 98.^a fino alla 101.^a so-
no parole, che Libertà pone nella bocca di Dio. L' au' l'os d'Épée
(Ei dice) nella stanza 98.^a è ben' altro, che „Lui stesso l'a bit“,
del Sig.^o Julien. &c. &c.

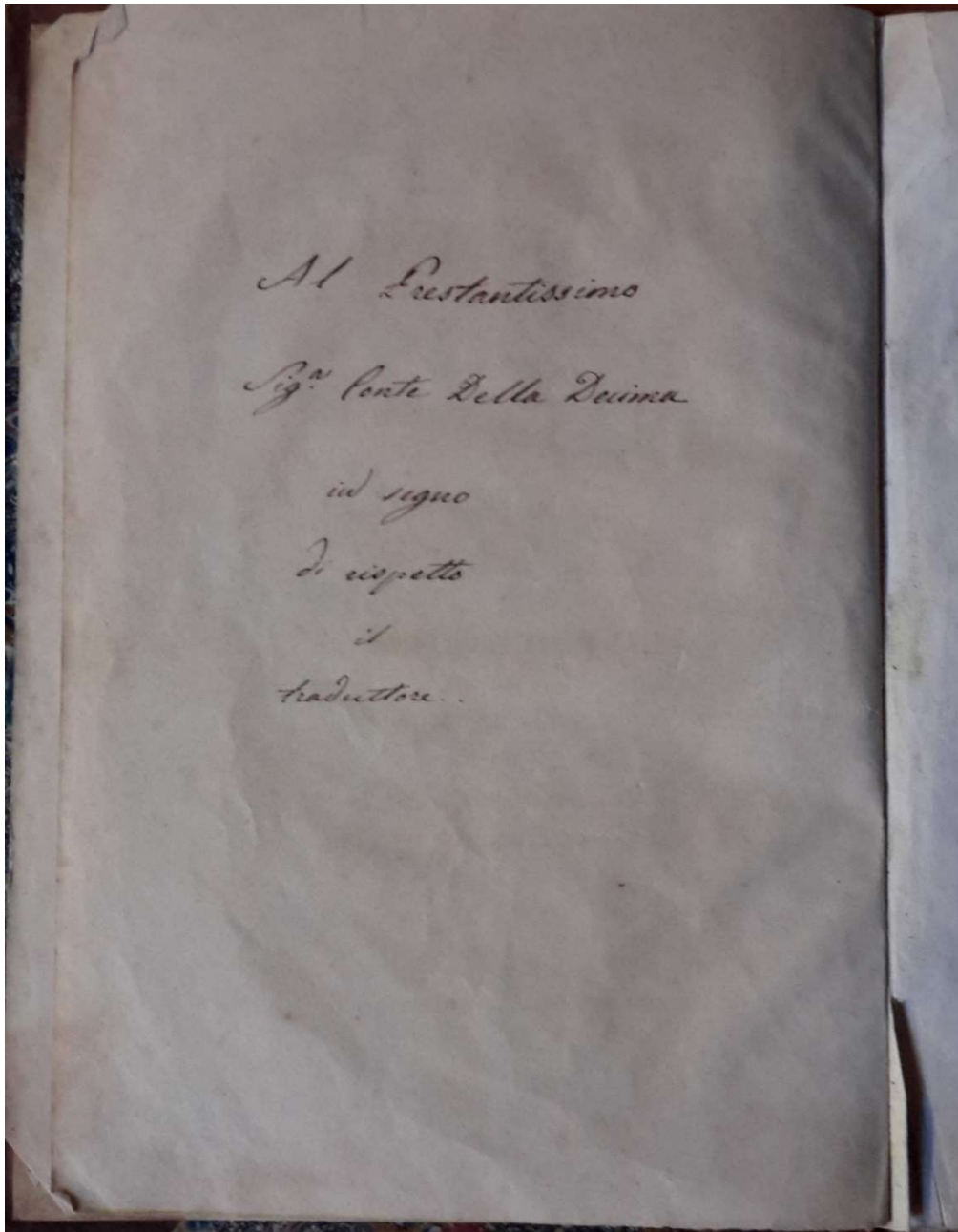
Ma di questi e di altri notabili errori, che s'incontrano nel
Volgarizzamento francese, ho fatto io un cenno nella mia traduzio-
ne in prosa italiana, che si sta ora stampando in Pisa, Longio.

Stato sano.

Late li 28. Aprile 1825.

Gaetano Grassetti.

7.1.b.2. Note all'interno della traduzione dell'*Inno alla Libertà* da De Nobili. Riproduzione del documento su concessione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.¹⁰⁷⁶



¹⁰⁷⁶ Δ. Σολωμός, Ὕμνος εἰς τὴν Ἐλευθερίαν ἐγγράμμε Διονύσιος Σολωμός Ζακυνθίος τὸν Μάϊον μῆνα 1823. *Inno alla libertà* Dionisio Solomos da Zacinto scrisse il mese di maggio 1823 e trasportato in versi italiani da Domenico De Nobili, trad. D. De Nobili, ed. Stamperia del Governo, Corfù 1837, pp. 0, 9,11.

15. Sì! Ma il giorno dell'alta vendetta ⁹
 Oggi al campo ogni Greco rappella,
 Che o Vittoria fra l'arme s'aspetta,
 O al tuo fianco pugnando cadrà.
16. Or che sorta sublime ridente,
 Qual un tempo, a noi torni possente
 Dalle ceneri sacre degli avi,
 Salve, salve, o del ciel Libertà.
17. Al rumor de' tuoi passi guerrieri
 Rise il cielo più terso, e lucente,
 Che finor' a' tiranni stranieri
 Frutta, e fior nel tuo suolo educò.
18. Rise il cielo, e la terra dal fondo
 Mandò muggio di gioia profondo:
 E a quel suono di Riga la voce
 Bellicosa dagli antri tuonò.
19. Della patria ogni sponda, ogni loco
 Calda voce a te mise dal petto,

RCAB

Μόλις εἶσα, ἀπορροῖα
 τῆς ἀδύτης βύσσου,
 καὶ γὰρ μύλοιο πρᾶξις
 ἔχου γέφυρα ἐκδυσία.

Ἦ

Ἐπαύσαντα γὰρ ἀπορροῖα
 καὶ τὸ βῆμα πάλαι τῆς,
 καὶ τῆς ἀδύτης ἐκδυσία
 πᾶσι τῆς ἐλευθέρου τοῦ αἵματος.

15. Ναι' ἀλλὰ τότε ἀντιπαλεύει
 Κάθε τόκον σου με' ὄρα,
 Πῶς ἀκτάκουστα γογγύει
 Ἡ τῆν τῆν νίκη, ἢ τῆν θανά.

16. Ἀπ' τὰ κίκαλα θυγαμένα
 Τῶν Ἑλλήνων τὰ ἱερά,
 Καί σὲν πρώτα ἀνδρωμένα,
 Χεῖρα, ὦ χεῖρα, Ἐλευθερά.

17. Μόλις εἶδε τὴν ὄραήν σου
 Ὁ οὐρανός, πῶς γὰρ τὸ ἰχθύος
 Εἰς τῆν γῆν τῆν μητρικήν σου
 Ἐτρεφ' ἄθια, καὶ καρπούς.

18. Εὐολήσεται καὶ ἰχθύς
 Καταθόνα μία εὐή,
 Καὶ τὸ Ρήμα σου ἀπειρήθη
 Πολυμακροχρετὴ ἢ φωνή.

19. Ὅλα εἰς τόποι σου ε' ἐπαῖξαν
 Χαρηθόντάς σε θεῖα,
 Καὶ εἰς τὴν ἀνάστασιν σου

20. Ε

*Ἐρενάσανε εἰς τὴν Ἄγρια
 τὰ Ἰουδαίαν καὶ τὰ Ἰαβυθὶν,*

21.

καὶ ἀποπέσανε τὰ χεῖρα

22.

τῶν

23. Α

15. S

16. C

17. A

18. B

19. D

20. V

21.

22.

24. Sospettando si scuote, e fuor balza

11

De fualqu a'cò la' r'epu
Nai' è' p'alt l' itatò
Nòu gl'epà' n'at' r'up'ra' d'el'p'p'
Mè' la' r'ep'p'ra' t'ò' 'Naxòu.

Nai' è' r'ò' nat'ap'p'p'p'p'p'
Nai' è' r'ò' nat'ap'p'p'p'p'
'E'p'p'p' 'E'p'p'p' è' r'ò' nat'ap'p'p'p'p'
Nai' è' r'ò' nat'ap'p'p'p'p'p'.

30. Nè paventa se cupi, frementi
Vanno i nemi, le grandini, i venti
A percuoter l'eterna sua fronte,
Che non teme a tal urto crollar.
31. Infelice, infelice, lo scontro
Chi non teme del brando, che stringi!
Chi resister potrebbe incontro?
Chi a tuoi colpi salvarsi potrà?
32. Come belva, che all'antro tornata
Non vi trova la prole lasciata,
Urla, slanciasi, freme, e pel bosco
D'uman sangue anelante ne va.

7.1.c.2.b. Trascrizione della «Saffo»¹⁰⁷⁷ di Solomòs

Figlio d' inclita terra, u' lo straniero
Trova la patria, e il barbaro gli Dei,
Deh! in questa fragorosa, in questa breve
Sponda del tempo, ove sem noi, m' ascolta
Dalla sfera dei canti, ove tu regni.

Questa notte m' apparve la fanciulla
Che fu Musa di Lesbo. Avea la mente
Nell' abisso dei fati, e mai non guarda
Ai mari, ai monti, alle campagne intorno,
Come fosse il creato a lei straniero.
Ma dai cieli propinqui e dai remoti,
Le stelle tutte, in tutta leggiadria,
Vedean por l'orma un'altra volta in terra
La divina infelice; e da que' mondi,
E dall'etere tutto, un riso piove
D' ineffabile amor sul coronato
Capo pensoso, e sul virgineo petto,
Che fu rotto dal duolo, e a cui rimase
Unica speme, unica dea, la rupe.
Di repente a me visto la fanciulla
Volsè il guardo, e la mano e la parola.
Ahi, che la terra è piena di misteri,

¹⁰⁷⁷ P. Quartano di Calogerà [Π. Κουαρτάνος], Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, con pref. Ι. Πολυλάς, ed. τυπογραφείον Ερμής Αντωνίου Τερζάκη, Corfù 1859, pp. 366, 367.

Nè tutti il loco, onde vegn'io, li svela!
Un dì, nel fiore del mio terzo Aprile,
Nel talamo ove nacqui alla sventura,
Mentr'io maravigliava al tempestoso
Balzar del cuore, e vi tenea la mano,
Mi stette innanzi una femminea larva,
E in suon profondo e a nostre voci ignoto:
«Prendi, e vivi brev'ora e desolata
Su l'attonita terra,» e sì dicendo
Mi posò l'immortal fronda sul crine.
Fosse ciò in sogno, in visione, o fuori,
La mente non obblia quella figura,
Ch'era tremenda, eppur serbava in volto
L'alta beltà, che poi die' Fidia al marmo.
Or quando fia, chi sarà mai, che infine
Mi sveli il ver, che tante volte io chiesi
A tanti spirti, in tante sfere, invano!
Così disse, e a me aggiunse altro ch' io taccio.

Ma tu, che suoli aprir la mente, o Vate,
Come dia nube d'or piena di Numi,
Tu rivela il tuo senno, e fia gran dono,
E fia conforto all'immortale afflitta,
Che magnanima al vero erge la mente
Dalla casa dei morti, e rivelati
Chiede gli arcani all'altro mondo e a questo.

7.2.a. Trascrizione dell'annuncio della morte di Montani in una rara edizione dell'«Antologia»¹⁰⁷⁸ del 1833 - eventualmente mai pubblicata in quanto in fase di abbozzo,

GIUSEPPE MONTANI.

I Lettori dell'Antologia saranno dolorosamente sorpresi dal sentire che Giuseppe Montani, del quale pur vedranno un articolo nel presente quaderno, ci è stato rapito nella notte del 18 e 19 Febbraio da una traditrice e indomabile malattia, che forse si preparava da più lungo tempo, ma che si manifestò solamente il dì di ultimo di Gennajo. Narrare chi fosse il valente collaboratore che l'Antologia ha perduto, sarà uffizio d' altro scrittore, il quale sta, a questo fine, raccogliendo le opportune notizie. Io non fo che annunziare il tristissimo evento, e domandare ai lettori che uniscano il loro al nostro compianto.

Il dolore che congiunge gli uomini assai più del piacere, riunì la sera del 19, gli amici del Montani intorno alla bara, nella quale il suo corpo era portato alla sepoltura nel chiostro di S. Croce. I sollazzi del Carnovale non distolsero nè anco i più giovani, da questa cura pietosa. Quella moltitudine, tutta compresa da un medesimo affetto, raccolta, tacita, riverente, che dimenticava i piaceri del mondo per onorare i resti di un trapassato, era uno spettacolo mesto e solenne che faceva piangere e meditare; e preparava l'anima a que' pensieri e sentimenti religiosi che soli valgono a temperar l'orrore dei misteri della morte. Gli è pur vero! La Religione

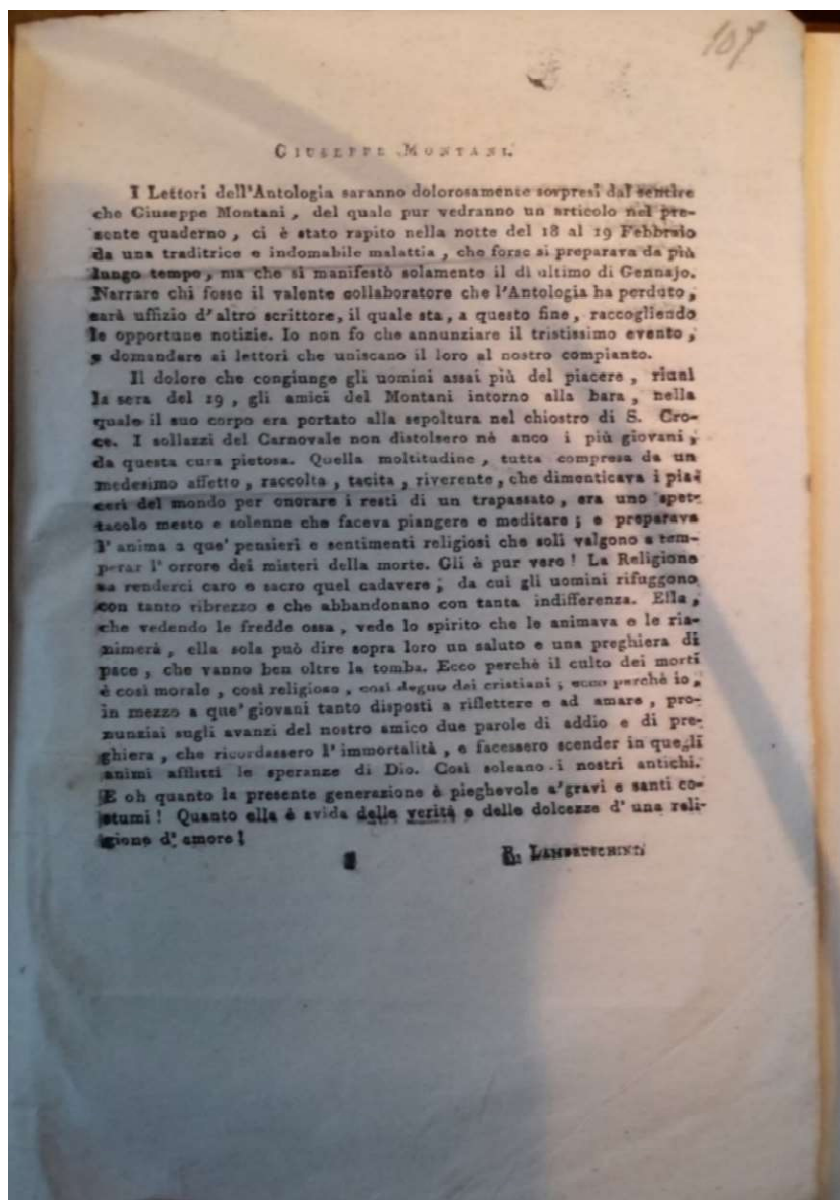
¹⁰⁷⁸ R. Lambruschini, *Giuseppe Montani*, «bozze antologia», 1833, sigla R.i.130, Biblioteca Marucelliana Firenze. Si tratta di una rara edizione, (bozze, prima o seconda stampa) che eventualmente può non essere mai stata pubblicata, a causa della soppressione della rivista a marzo 1833.

sa renderci caro e sacro quel cadavere; da cui gli uomini rifuggono con tanto ribrezzo e che abbandonano con tanta indifferenza. Ella, che vedendo le fredde ossa, vede lo spirito che le animava e le rianimerà, ella sola può dire sopra loro un saluto e una preghiera di pace, che vanno ben oltre la tomba. Ecco perché il culto dei morti è così morale, così religioso, così degno dei cristiani; ecco perché io, in mezzo a que' giovani tanto disposti a riflettere e ad amare, pronunziai sugli avanzi del nostro amico due parole di addio e di preghiera, che ricordassero l'immortalità, e facessero scender in quegli animi afflitti le speranze di Dio. Così soleano i nostri antichi.

E oh quanto la presente generazione è pieghevole a' gravi e santi costumi! Quanto ella è avida della verità e delle dolcezze d'un religione d' amore!

timbro R. LAMBRUSCHINI

7.2.a. Riproduzione dell'annuncio della morte di Montani in una rara edizione dell'«Antologia»¹⁰⁷⁹ del 1833-, eventualmente mai pubblicata in quanto in fase di abbozzo. La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ Biblioteca Marucelliana Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹⁰⁷⁹ R. Lambruschini, *Giuseppe Montani*, «bozze antologia», 1833, sigla R.i.130, Biblioteca Marucelliana Firenze. Si tratta di una rara edizione, (bozze, prima o seconda stampa) che eventualmente può non essere mai stata pubblicata, a causa della soppressione della rivista a marzo 1833.

7.2.a. Trascrizione dell'articolo di D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, «Nuovo Ricoglitore», (marzo) 1833.¹⁰⁸⁰

ESEQUIE DI GIUSEPPE MONTANI

ADDIO

improvvisato in quest'occasione

DA

RAFFAELE LAMBRUSCHINI

ARTICOLO

Inserito nel Nuovo Ricoglitore Marzo 1833

da DEFENDENTE SACCHI

Ne è ufficio doloroso annunziare la perdita di un savio Letterato, di un uomo d' incorrotti principii, di un buon italiano, Giuseppe Montani: esso fu rapito agli amici ed alla patria in Firenze la notte del 18 Febbraio 1833 mentre appena toccava ai cinquant' anni. Chi non ricreò l'olezzo dei fiori di questo gentile poeta, o a meglio chiarirci, chi non ebbe sollecitato l'animo da soavi immagini leggendo i fragranti suoi versi sui fiori, fragranti come la primavera della natura, appassionati, teneri come la primavera d' un'anima sensitiva d'Italia?

Montani dopo essere stato nell' istruzione a Pavia, a Lodi, a Cremona sua terra natale, ricoprò alla bella Firenze e ritrovò in Vieussex un Amico che lo accolse, lo confortò nelle sue sciagure. Montani ricambiava l'anim generosa di Vieussex

¹⁰⁸⁰ D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, «Nuovo Ricoglitore», (marzo). Legato Martelli in Biblioteca Marucelliana Firenze, B.° 2.468, inserto nr. 10.

coll' attendere al buon andamento dell'Antologia, il solo Giornale Italiano che avesse cura di tenere conto dell'incremento e del progresso di tutte le utili cognizioni in tutta la penisola, e si occupasse di metterle in vicendevole comunicazione: ivi Egli con altri forti intellettuali scriveva articoli di vario genere, e tutti tendenti al miglioramento sociale; ma ora con somma iattura delle lettere, nè le parole di que' savii, nè i volumi che le accoglievano, più non verranno a portarci ricreamento ed istruzione, iattura cui certo faranno compianto tutti quelli che sentono la carità della patria. Montani era diletto agli uomini più savii e colti di Firenze; Montani era diletto a tutte quelle persone generose che amano trovare negli scrittori sentimenti che parlino all' intelletto ed al cuore. Ma era segnato che esser dovesse breve il suo peregrinaggio su questa misera terra, in secolo di triboli, in età di transizione!

Fu universale il compianto in Firenze alla triste novella, e numerosi ammiratori ed amici vollero tributare le ultime esequie al defunto: ne sia concesso riferire quella augusta cerimonia colle parole che il signor Lambruschini scrisse a un amico e che noi ebbimo la ventura di ottenere.

«Il dolore che congiunge gli uomini assai più del piacere, riunì, la sera del 19 Febbraio, gli amici del Montani intorno alla bara, nella quale il suo corpo era portato alla sepoltura nel chiostro di S. Croce. I sollazzi del Carnovale non distolsero, nè anco i più giovani, da questa cura pietosa. Quella moltitudine, tutta compresa da un medesimo affetto, raccolta, tacita, riverente, che dimenticava i piaceri del mondo per onorare i resti di un trapassato, era uno spettacolo mesto

e solenne che faceva piangere e meditare, e preparava l'anima a que' pensieri e sentimenti religiosi che soli valgono a temperar l'orrore dei misteri della morte. Gli è pur vero! La Religione sa renderci caro e sacro quel cadavere, da cui gli uomini rifuggono con tanto ribrezzo e che abbandonano con tanta indifferenza. Ella che vedendo le fredde ossa, vede lo spirito che le animava, e le rianimerà, ella sola può dire sopra loro un saluto e una preghiera di pace, che vanno ben oltre la tomba. Ecco perchè il culto dei morti è così morale, così religioso, così degno dei Cristiani; ecco perchè io, in mezzo a quei giovani tanto disposti a riflettere e ad amare, pronunziai sugli avanzi del nostro amico due parole di addio e di preghiera che ricordassero l'immortalità, e facessero scendere in quegli animi afflitti le speranze di Dio. Così soleano i nostri antichi. E oh quanto la presente generazione è pieghevole ai gravi e santi costumi! Quanto ella è avida delle verità e delle dolcezze d' una Religione d' amore!».

Vi ebbe chi sollecito raccolse il mesto addio di Lambruschini nel dividersi dai resti dell'Amico, e come mi fu gentilmente inviato, mi piace qui riprodurlo, in ispecie perchè non venne pubblicato da nessun Giornale.

L' Addio sulla Tomba.

“Che dolore è per me di giungere tra di voi, quando non si tratta più che di spargere lagrime sulla tomba del nostro amico! Ma queste lagrime vi ha pure una qualche dolcezza a spargerle insieme, e a spargerle qui, dove tra le desolanti e vuote pompe della morte tutto ci parla dell'immortalità. Ah no! il nostro amico non è morto tutto. La

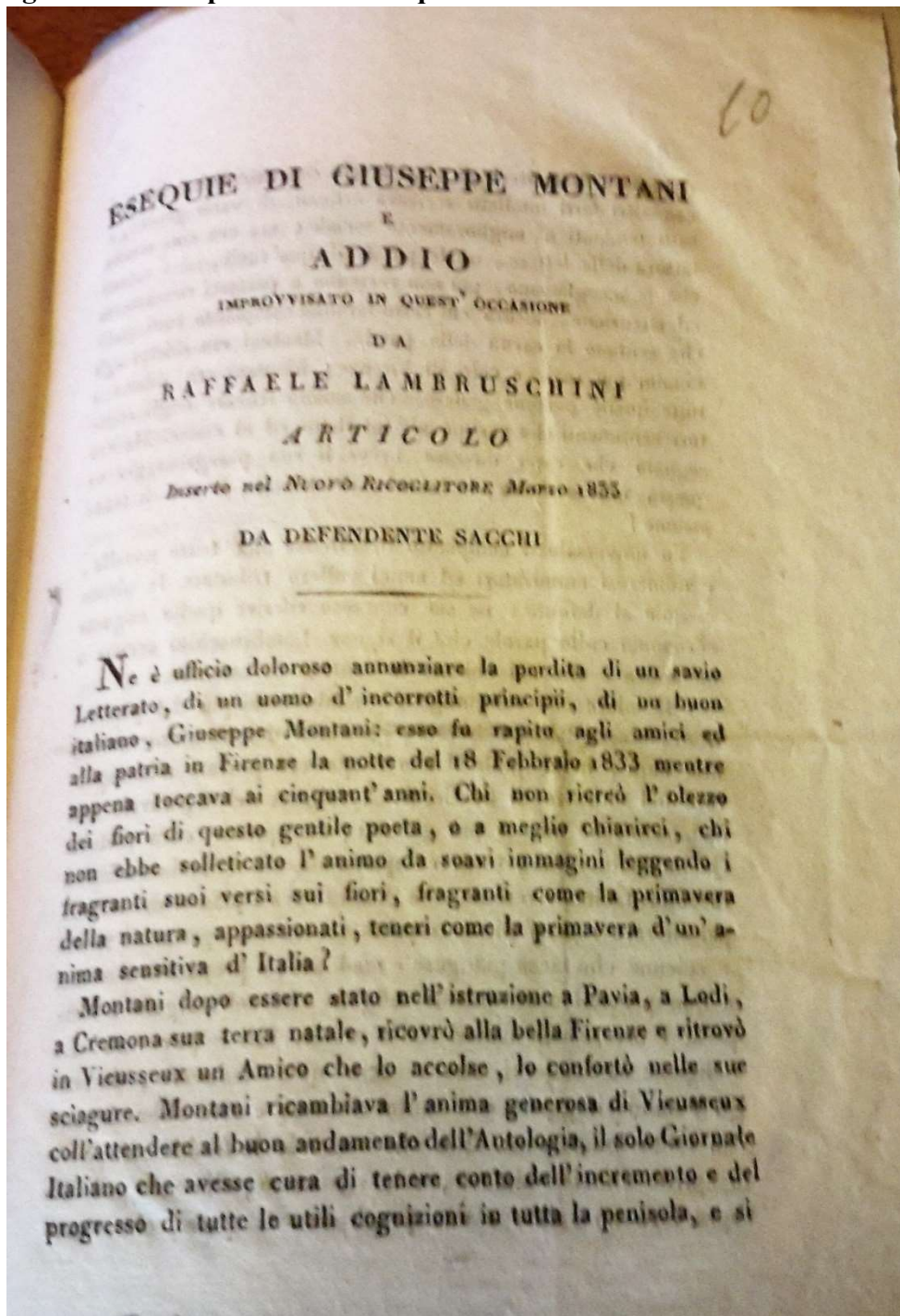
miglior parte di lui vive in quel Dio che non ha eccezion di persone, che si compiace dei cuori retti, e dona la beatitudine ad un sospiro d' amore.

“L'Amico che piangiamo perduto, è pur sempre in qualche comunicazione con noi, e gioisce delle prove d'attacco che gli dà una gioventù di cui egli era sì amante, e da cui egli era sì degno di essere amato. E noi, lo sentiamo noi pure di essere tuttavia in comunicazione con te, o amico del cuore. Noi abbiamo tuttavia presenti le belle doti dell'alta tua mente, e della tua schietta e calda anima; noi ti parliamo come se tu fossi ancora tra noi ; e verremo spesso a piangere sulla tua tomba, finchè non giunga il momento di congiungerci teco in quel mondo, dove solamente han compimento le speranze dei Cristiani.

“Accetta intanto da me a nome di tutti i tuoi l'ultima preghiera e l'ultimo saluto dell'amicizia. - Ah! dorma il tuo spirito, dorma il sonno dei giusti nel seno dell'eterna verità e dell'eterno amore. Addio, Montani, Addio”.

A queste pie parole un senso di mestizia comprese tutti gli astanti, e dolenti si divisero e silenziosi. Eloquente silenzio sorto alle esequie tributate a un uomo che aveva vissuto pel proprio paese, silenzio che o temeva un decadimento dopo lo sparire di tanti illustri che facevano grande il nostro nome, o parlava di alte speranze se le generazioni che succederanno, saranno tali da rispondere ai desiderii delle nostre lettere, ai bisogni della presente età.

7.2.a. Riproduzione dell'articolo di D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, «Nuovo Ricoglitore», (marzo) 1833.¹⁰⁸¹ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ Biblioteca Marucelliana Firenze. **È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.**



¹⁰⁸¹ D. Sacchi, *Esequie di Giuseppe Montani e Addio improvvisato in quest'occasione da Raffaele Lambruschini*, «Nuovo Ricoglitore», (marzo). Legato Martelli in Biblioteca Marucelliana Firenze, B.° 2.468, inserto nr. 10.

occupasse di metterle in vicendevole comunicazione: ivi Egli con altri forti intelletti scriveva articoli di vario genere, e tutti tendenti al miglioramento sociale; ma ora con somma iattura delle lettere, nè le parole di que' savii, nè i volumi che le accoglievano, più non verranno a portarci ricreazione ed istruzione, iattura cui certo faranno compianto tutti quelli che sentono la carità della patria. Montani era diletto agli uomini più savii e colti di Firenze; Montani era diletto a tutte quelle persone generose che amano trovare negli scrittori sentimenti che parlino all' intelletto ed al cuore. Ma era segnato che esser dovesse breve il suo peregrinaggio su questa misera terra, in secolo di triboli, in età di transizione!

Fu universale il compianto in Firenze alla triste novella, e numerosi ammiratori ed amici vollero tributare le ultime esequie al defunto: ne sia concesso riferire quella augusta cerimonia colle parole che il signor Lambruschini scrisse a un amico e che noi ebbimo la ventura di ottenere.

« Il dolore che congiunge gli uomini assai più del piacere, riuniti, la sera del 19 Febbraio, gli amici del Montani intorno alla bara, nella quale il suo corpo era portato alla sepoltura nel chiostro di S. Croce. I sollazzi del Carnovale non distolsero, nè anco i più giovani, da questa cura pietosa. Quella moltitudine, tutta compresa da un medesimo affetto, raccolta, tacita, riverente, che dimenticava i piaceri del mondo per onorare i resti di un trapassato, era uno spettacolo mesto e solenne che faceva piangere e meditare, e preparava l'anima a que' pensieri e sentimenti religiosi che soli valgono a temperar l'orrore dei misteri della morte. Gli è pur vero! La Religione sa renderci caro e sacro quel cadavere, da cui gli uomini rifuggono con tanto ribrezzo e che abbandonano con tanta indifferenza. Ella che vedendo le fredde ossa, vede lo spirito che le animava, e le rianimerà, ella sola può dire sopra loro un saluto e una preghiera di pace, che vanno

ben oltre la tomba. Ecco perchè il culto dei morti è così morale, così religioso, così degno dei Cristiani; ecco perchè io, in mezzo a quei giovani tanto disposti a riflettere e ad amare, pronunziai sugli avanzi del nostro amico due parole di addio e di preghiera che ricordassero l'immortalità, e facessero scendere in quegli animi afflitti le speranze di Dio. Così soleano i nostri antichi. E oh quanto la presente generazione è pieghevole ai gravi e santi costumi! Quanto ella è avida delle verità e delle dolcezze d'una Religione d'amore!».

Vi ebbe chi sollecito raccolse il mesto addio di Lambruschini nel dividersi dai resti dell'Amico, e come mi fu gentilmente inviato, mi piace qui riprodurlo, in ispecie perchè non venne pubblicato da nessun Giornale.

L'Addio sulla Tomba.

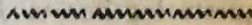
« Che dolore è per me di giungere tra di voi, quando non si tratta più che di spargere lagrime sulla tomba del nostro amico! Ma queste lagrime vi ha pure una qualche dolcezza a spargerle insieme, e a spargerle qui, dove tra le desolanti e vuote pompe della morte tutto ci parla dell'immortalità. Ah no! il nostro amico non è morto tutto. La miglior parte di lui vive in quel Dio che non ha eccezion di persone, che si compiace dei cuori retti, e dona la beatitudine ad un sospiro d'amore.

« L'Amico che piangiamo perduto, è pur sempre in qualche comunicazione con noi, e gioisce delle prove d'attaccamento che gli dà una gioventù di cui egli era sì amante, e da cui egli era sì degno di essere amato. E noi, lo sentiamo noi pure di essere tuttavia in comunicazione con te, o amico del cuore. Noi abbiamo tuttavia presenti le belle doti dell'alta tua mente, e della tua schietta e calda anima; noi ti parliamo come se tu fossi ancora tra noi; e verremo spesso a piangere sulla tua tomba, finchè non giunga il mo-

mento di congiungerci teo in quel mondo, dove solamente han compimento le speranze dei Cristiani.

« Accetta intanto da me a nome di tutti i tuoi l'ultima preghiera e l'ultimo saluto dell'amicizia. — Ah! dorma il tuo spirito, dorma il sonno dei giusti nel seno dell'eterna verità e dell'eterno amore. Addio, Montani, addio ».

A queste pie parole un senso di mestizia comprese tutti gli astanti, e dolenti si divisero e silenziosi. Eloquente silenzio sorto alle esequie tributate a un uomo che aveva vissuto pel proprio paese, silenzio che o temeva un decadimento dopo lo sparire di tanti illustri che facevano grande il nostro nome, o parlava di alte speranze se le generazioni che succederanno, saranno tali da rispondere ai desiderii delle nostre lettere, ai bisogni della presente età.



Colle stampe di Gio. Pirotta in Milano.

7.2.b. Trascrizione della lettera profetica di Giuseppe Montani a Solomòs, secondo Mario Vitti.¹⁰⁸²

Lodi, 3 agosto 1818

Addio adunque, mio caro Dionisio, addio! L'Angelo dei mari, quello della santa amicizia e quello della libertà ti accompagnino! Tu almeno rivedrai una patria, che patria veramente può chiamarsi; sebbene l'estera protezione sia quasi manto [di] servitù. Ma finalmente le leggi sono vostre, vostre l'armi e vostro il governo; riconosciuti i diritti. [ri] dest[a]te le virtù. Ogni settinsu-¹⁰⁸³lare può tenersi onorato del proprio nome, e porta in cuore la dolce fiducia d'essere utile alla Repubblica. La gloria e la prosperità di questa sembra essere confidata alla nuova generazione; e il giovane, che vi riporti intatta l'anima ed educata la mente, deve sentirsi infiammato dalle più nobili speranze. Consacrato anche esclusivamente, all'arte delle Muse tu avrai veri e generosi sensi da esprimere, alte passioni da eccitare, schietta gentilezza da introdurre. Il patriottismo ti sarà eccelso ispiratore, e quanto miglior Poeta, tanto potrai riguardarti miglior Cittadino. Condizione felicissima degli uomini liberi, e ch'io t'invidio grandissimamente, intanto che ringrazio

¹⁰⁸² M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, estratto nr. 46 da «Rassegna di cultura e vita scolastica» (Anno XIII, n. 10, 31 Ottobre 1959), Roma 1960, pp. 18-20.

¹⁰⁸³ *Ivi*, p. 18.

il Cielo d'avertela conceduta!

Così mi vo consolando della tua partenza, che senza di ciò e senza la sicurezza del perpetuo amor tuo, io non saprei in verun modo comportare. L'ultima volta ch'io ti scrissi, da ch'essa non era ancora avvenuta, ed io voleva ostinarmi a trovar possibile che non avvenisse, usai argomenti più a me lusinghevoli che giovevoli a te. Ora l'amicizia mi obbliga a confortarti ed [incoraggiare] quasi il tuo [...].¹⁰⁸⁴ E già io mi rimproverava di averti espresso desiderj, che secondati, chiudendoti forse un'illustre carriera, ti rendevano doppiamente snaturato e verso la Patria e verso la Madre tua che tanto ami. Astutamente io tacqui questo secondo nome, in ispecie, perché sapeva che dopo di esso la penna mi sarebbe caduta, e la mia causa perduta presso di te. Mi accusai però del mio artificioso silenzio col nostro buon Perla; tanto mi gravava il rimorso e avea d'uopo di alleggerirmene. Mi acquetava intanto il pensiero che invano io taceva ove parlava [al]tamente con insuperabile forza il tuo cuore; e già io offriva in espiazione il mio vicino rammarico.

Ma tu non ci hai lasciato un verso che ne ricordi il tuo ingegno (salvo il sonetto che ho recuperato,) non¹⁰⁸⁵

¹⁰⁸⁴ Lavagnini probabilmente è riuscito qui a decifrare con maggior correttezza il passo scrivendo: occ[ultar]ti quasi [il mio] dolore.

¹⁰⁸⁵ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, cit., p. 19.

una effigie sebbene tante volte promessa, che ci tenga presente ai sensi la cara e singolare espressione del tuo volto. L'animo dovrà supplire a tutto da sé, mentre si trova crudelissimamente abbattuto.

Da Como nessuna lettera; ma tu perché non chiarire i miei dubbj? Se l'assenza non è senza il silenzio,¹⁰⁸⁶ certo il silenzio sarà gran prova della giustizia delle accuse.

Mille e mille auguri ben vivi dai pochi amici, a cui è riuscito sì dispiacevole il non poterti qui riabbracciare. Da Venezia mi aspetto tue lettere e istruzioni pel nostro carteggio avvenire. Tu visiterai l'Accademia di Belle Arti. Un bacio su quella mano misteriosamente velata della Divina Polinnia, se ancor non è partita verso l'Austro. Un saluto per me alla ridente laguna! - Io ti sto quasi riguardando in sulla sponda, seguo a braccia tese le tue vele e piango di mille affetti diversi. Addio.

Il tuo, sempre tuo

Montani

¹⁰⁸⁶ Anche qui probabilmente Lavagnini ha inteso più correttamente *non iscusata* anziché *è senza*

7.2.b. Riproduzione della lettera profetica di Giuseppe Montani a Solomòs, secondo Mario Vitti.¹⁰⁸⁷

Lodi 3 agosto 1818

Addio adunque, mio caro Dionisio, addio! L'Angelo dei mari, quello della santa amicizia e quello della libertà ti accompagnino! Tu almeno rivedrai una patria, che patria veramente può chiamarsi; sebbene l'estera protezione sia quasi manto [di] servitù. Ma finalmente le leggi sono vostre, vostre l'armi e vostro il governo; riconosciuti i diritti, [ri]dest[a]te le virtù. Ogni settinsu-

(3) Cosa il Solomòs abbia ricevuto dal Montani, ho cercato di rintracciarlo nell'articolo *Riflessi della questione della lingua italiana sul poeta greco D. Solomòs*, nella « Sezione linguistica » di « Annali » dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, I, 1, 1959, pp. 79-94.

(4) Si trova nella biblioteca nazionale di Atene, sezione manoscritti, F, 205.

(5) Nella rivista irreperibile oggi Παρθενών, Pireo, 2, 1909. [Mentre il presente articolo si trovava presso la Redazione, la lettera è stata pubblicata da L. Politis nella « Nuova Antologia », n. 1901 (1959), p. 69-70].

(6) Da L. POLITIS, Θέματα τῆς λογοτεχνίας μας Atene 1947, p. 21-22.

18

¹⁰⁸⁷ M. Vitti, *Giudizi di L. Ciampolini e di G. Montani su Dionisio Solomòs*, estratto nr. 46 da «Rassegna di cultura e vita scolastica» (Anno XIII, n. 10, 31 Ottobre 1959), Roma 1960, pp. 18-20. Abbiamo avuto la fortuna di trovare in una libreria di Atene una copia dell'estratto.

lare può tenersi onorato del proprio nome, e porta in cuore la dolce fiducia d'essere utile alla Repubblica. La gloria e la prosperità di questa sembra essere confidata alla nuova generazione; e il giovane che vi riporti intatta l'anima ed educata la mente, deve sentirsi infiammato dalle più nobili speranze. Consacrato anche esclusivamente all'arte delle Muse tu avrai vari e generosi sensi da esprimere, alte passioni da eccitare, schietta gentilezza da introdurre. Il patriotismo ti sarà eccelso ispiratore, e quanto miglior Poeta, tanto potrai riguardarti miglior Cittadino. Condizione felicissima degli uomini liberi, e ch'io t'invidio grandissimamente, intanto che ringrazio il Cielo d'avertela conceduta!

Così mi vo consolando della tua partenza, che senza di ciò e senza la sicurezza del perpetuo amor tuo, io non saprei in verun modo comportare. L'ultima volta ch'io ti scrissi da ch'essa non era ancora avvenuta, ed io voleva ostinarmi a trovar possibile che non avvenisse, usai argomenti più a me lusinghevoli che giovevoli a te. Ora l'amicizia mi obbliga a confortarti ed [incoraggiare] quasi il tuo [...]. E già io mi rimproverava di averti espresso desideri, che secondati, chiudendoti forse un'illustre carriera ti rendevano doppiamente snaturato e verso la Patria e verso la Madre tua che tanto ami. Astutamente io tacqui questo secondo nome, in ispecie, perché sapeva che dopo di esso la penna mi sarebbe caduta, e la mia causa perduta presso di te. Mi accusai però del mio artificioso silenzio col nostro buon Perla; tanto mi gravava il rimorso e avea d'uopo di alleggerirmene. Mi acquetava intanto il pensiero che invano io taceva ove parlava [al]tamente con insuperabile forza il tuo cuore; e già io offriva in espiazione il mio vicino rammarico.

Ma tu non ci hai lasciato un verso che ne ricordi il tuo ingegno (salvo il sonetto che ho recuperato), non

una effigie sebbene tante volte promessa, che ci tenga presente ai sensi la cara e singolare espressione del tuo volto. L'animo dovrà supplire a tutto da sé, mentre si trova crudelissimamente abbattuto.

Da Como nessuna lettera; ma tu perché non chiarire i miei dubbi? Se l'assenza non è senza il silenzio, certo il silenzio sarà gran prova della giustizia delle accuse.

Mille e mille auguri ben vivi dai pochi amici, a cui è riuscito sì spiacevole il non poterti qui riabbracciare. Da Venezia mi aspetto tue lettere e istruzioni pel nostro carteggio avvenire. Tu visiterai l'Accademia di Belle Arti. Un bacio su quella mano misteriosamente velata della divina Polinnia, se ancor non è partita verso l'Austro. Un saluto per me alla ridente laguna! — Io ti sto quasi riguardando in sulla sponda, seguo a braccia tese le tue vele e piango di mille affetti diversi. Addio.

*Il tuo, sempre tuo
Montani*

7.2.b. Trascrizione della lettera profetica di Giuseppe Montani a Solomòs, secondo Bruno Lavagnini.¹⁰⁸⁸

Addio adunque, mio caro Dionisio, addio! L'Angelo dei mari, quello della santa amicizia e quello della libertà ti accomagnino! Tu almeno rivedrai una patria, che patria veramente può chiamarsi, sebben l'estera *protezione* sia quasi manto di servitù. Ma finalmente le leggi sono vostre, vostre l'armi e vostro il governo; riconosciuti i diritti. [ride] st[a]te le virtù. Ogni settinsulare può tenersi onorato del proprio nome e porta in cuore la dolce fiducia d'essere utile alla Repubblica. La gloria e la prosperità di questa sembra essere confidata alla nuova generazione; e il giovane, che vi riporti intatta l'anima ed educata la mente, deve sentirsi infiammato dalle più nobili speranze. Consacrato, anche esclusivamente, all'arte delle Muse tu avrai veri e generosi sensi da esprimere, alte passioni da eccitare,¹⁰⁸⁹ schietta gentilezza da introdurre. Il patriottismo ti sarà eccelso ispiratore, e quanto miglior poeta, tanto potrai riguardarti miglior Cittadino. Condizione felicissima degli uomini liberi, e ch'io t'invidio grandissimamente, intanto che ringrazio il Cielo d'avertela conceduta!

Così mi vo consolando della tua partenza, che senza di ciò e senza la sicurezza del perpetuo amor tuo, io non saprei in verun modo comportare. L'ultima volta ch'io ti scrissi, da ch'essa non era ancora avvenuta, ed io voleva ostinarmi a trovar possibile che non avvenisse, usai argomenti più a me lusinghevoli che giovevoli a te. Ora l'amicizia mi obbliga a confortarti ed occ[ultar]ti quasi [il mio] dolore. E già io mi rimproverava di averti espresso desiderj, che secondati, chiudendoti forse un'illustre carriera, ti rendevano doppiamente snaturato e verso la Patria e verso la Madre tua che tanto ami. Astutamente io tacqui questo secondo nome, in ispecie, perché sapeva che dopo di esso la penna mi sarebbe caduta, e la mia causa perduta presso di te. Mi accusai però del mio artificioso silenzio col nostro buon Perla; tanto mi gravava il rimorso e avea d'uopo di alleggerirmene.

¹⁰⁸⁸ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», *Rendiconti delle Sedute dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Sedute dell'11 marzo e dell'8 aprile 1972*, Serie VIII, nr. 27, ed. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 46, 47.

¹⁰⁸⁹ *Ivi*, p. 47.

Mi acquetava intanto il pensiero che invano io taceva ove parlava [al]tamente con insuperabile forza il tuo cuore; e già io offeriva in espiazione il mio vicino rammarico.

Ma tu non ci hai lasciato un verso che ne ricordi il tuo ingegno (salvo il sonetto che ho recuperato) non una effigie sebben tante volte promessa, che ci tenga presente ai sensi la cara e singolare espressione del tuo volto. L'animo dovrà supplire a tutto da sé, mentre si trova crudelissimamente abbattuto.

Da Como nessuna lettera; ma tu perché non chiarire i miei dubbj? se l'[ass]enza non iscusa il silenzio, certo il silenzio sarà gran prova della giustizia delle accuse.

Mille e mille augurj ben vivi *dai* pochi amici, a cui è riuscito sì dispiacevole il non poterti qui riabbracciare. Da Venezia mi aspetto *tue* lettere e istruzioni pel nostro carteggio avvenire. Tu visiterai l'Accademia di Belle Arti. Un bacio su quella mano misteriosamente velata della divina Polinnia se ancor non è partita verso l'Austria¹⁰⁹⁰. .- Un saluto per me alla ridente laguna! - Io ti sto quasi riguardando in sulla sponda, seguo a braccia tese le tue vele e piango di mille affetti diversi.

Addio. Il tuo, sempre tuo

Montani

Al Nobile Signore il Sig. Conte Dionisio Salomòn, Venezia.

¹⁰⁹⁰ *Ivi*, p. 47, nota 26: «Allude alla Polimnia di Antonia Canova, ora a Vienna nel Kunsthistorisches Museum. La statua era stata commissionata da Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, raffigurata sotto l'aspetto di Musa; a lavoro compiuto (1816), la committente non fu in grado di onorare l'impegno e il Canova, mutato il volto della Polimnia in una testa ideale, spedì l'opera a Venezia, dove fu esposta per qualche tempo presso l'Accademia di Belle Arti, prima di essere trasferita a Vienna come dono della città per le quarte nozze di Francesco I di Austria (1817). Cfr. *La Gipsoteca di Passagno. Sculture e dipinti di Antonio Canova*, a cura di ELENA BASSI, Venezia 1957, pp. 206,207. Devo l'indicazione alla cortesia della prof. Maria Grazia Paolini».

7.2.b. Riproduzione della lettera profetica di Giuseppe Montani a Solomòs, secondo Bruno Lavagnini¹⁰⁹¹ - Riproduzione del documento su concessione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.¹⁰⁹²

Addio adunque, mio caro Dionisio, addio! L'Angelo dei mari, quello della santa amicizia e quello della libertà ti accompagnino! Tu almeno rivedrai una patria, che patria veramente può chiamarsi; sebben l'estera *protezione* sia quasi manto di servitù. Ma finalmente le leggi sono vostre, vostre l'armi e vostro il governo; riconosciuti i diritti, [ride]st[a]te le virtù. Ogni settinsulare può tenersi onorato del proprio nome e porta in cuore la dolce fiducia d'essere utile alla Repubblica. La gloria e la prosperità di questa sembra essere confidata alla nuova generazione; e il giovane, che vi riporti intatta l'anima ed educata la mente, deve sentirsi infiammato dalle più nobili speranze. Consacrato, anche esclusivamente, all'arte delle Muse tu avrai veri e generosi sensi da esprimere, alte passioni da eccitare,

(23) Conviene sottolineare il fatto, già rilevato da MARIO VITTI, *Le «Rime» italiane di Solomòs in un giudizio del 1824*, «Idea», Roma 1° dicembre 1957, p. 2, della differenza di età fra il Montani e il Solomòs. Il letterato cremonese e il poeta di Zante non furono mai condiscipoli, come sembra credere più di uno dei biografi greci di S. Il Montani infatti era nato nel 1789, il S. nel 1798.

(24) Nel citato articolo *Italia e Grecia in Dionisio Solomos* in «Nuova Antologia», n. 1901 (Maggio, 1959), pp. 65-80. La lettera è riportata alle pp. 69-70. Della lettera aveva dato notizia nel periodico greco *Παρθενών* (Pireo) 2 (1909) 1-7 Spiridione De Biasis, con traduzione. Una nuova traduzione greca ne aveva dato lo stesso Politis nel volume *Θέματα τῆς λογοτεχνίας μας*, Atene, 1947, pp. 21-22.

(25) Sono trascritte in corsivo le parole corrette. Presso Politis si legge rispettivamente: *protezione, dei, due.*

¹⁰⁹¹ B. Lavagnini, «Gli inizi poetici di Solomòs in Italia e una lettera profetica di Giuseppe Montani», *Rendiconti delle Sedute dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Sedute dell'11 marzo e dell'8 aprile 1972*, Serie VIII, nr. 27, ed. Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1973, pp. 46, 47.

¹⁰⁹² Si coglie l'occasione per ringraziare il personale della Biblioteca dell'Archiginnasio e in particolar modo il Dott. Michele Righini per le riproduzioni forniteci.

schietta gentilezza da introdurre. Il patriottismo ti sarà eccelso ispiratore, e quanto miglior poeta, tanto potrai riguardarti miglior Cittadino. Condizione felicissima degli uomini liberi, e ch'io t'invidio grandissimamente, intanto che ringrazio il Cielo d'avertela conceduta!

Così mi vo consolando della tua partenza, che senza di ciò e senza la sicurezza del perpetuo amor tuo, io non saprei in verun modo comportare. L'ultima volta ch'io ti scrissi, da ch'essa non era ancora avvenuta, ed io voleva ostinarmi a trovar possibile che non avvenisse, usai argomenti più a me lusinghevoli che giovevoli a te. Ora l'amicizia mi obbliga a confortarti ed occ[ultar]ti quasi [il mio] dolore. E già io mi rimproverava di averti espresso desiderj, che secondati, chiudendoti forse un'illustre carriera, ti rendevano doppiamente snaturato e verso la Patria e verso la Madre tua che tanto ami. Astutamente io tacqui questo secondo nome, in ispecie, perché sapeva che dopo di esso la penna mi sarebbe caduta, e la mia causa perduta presso di te. Mi accusai però del mio artificioso silenzio col nostro buon Perla; tanto mi gravava il rimorso e avea d'uopo di alleggerirmene. Mi acquetava intanto il pensiero che invano io taceva ove parlava [al]tamente con insuperabile forza il tuo cuore; e già io offeriva in espiatione il mio vicino rammarico.

Ma tu non ci hai lasciato un verso che ne ricordi il tuo ingegno (salvo il sonetto che ho ricuperato) non una effigie sebben tante volte promessa, che ci tenga presente ai sensi la cara e singolare espressione del tuo volto. L'animo dovrà supplire a tutto da sé, mentre si trova crudelissimamente abbattuto.

Da Como nessuna lettera; ma tu perché non chiarire i miei dubbj? Se l'[ass]enza non iscuca il silenzio, certo il silenzio sarà gran prova della giustizia delle accuse.

Mille e mille augurj ben vivi *dai* pochi amici, a cui è riuscito sì dispiacevole il non poterti qui riabbracciare. Da Venezia mi aspetto *tue* lettere e istruzioni pel nostro carteggio avvenire. Tu visiterai l'Accademia di Belle Arti. Un bacio su quella mano misteriosamente velata della divina Polinnia se ancor non è partita verso l'Austro⁽²⁶⁾. — Un saluto per me alla ridente laguna! — Io ti sto quasi riguardando in sulla sponda, seguo a braccia tese le tue vele e piango di mille affetti diversi.

Addio. Il tuo, sempre tuo

MONTANI

Al Nobile Signore il Sig. Conte Dionisio Salomòn, Venezia.

C'è in questa lettera qualche allusione che non riusciamo a chiarire. Essa ci lascia tuttavia intravedere un mondo giovanile in fermento, fatto di entusiasmi ardenti, di comuni speranze, di amicizie appassionate, di scoramenti, di abbandoni. In questo clima romantico si temprò la adolescenza di Dionisio Solomòs.

Ma che fu di questa appassionata amicizia, dopo la brusca partenza, di cui la lettera è documento? Il distacco fu definitivo. Non dovette tuttavia mancare uno scambio epistolare fra i due. Così si intuisce da qualche notizia indiretta: l'accenno alla possibilità, che sarebbe stata offerta al

(26) Allude alla Polinnia di Antonio Canova, ora a Vienna nel Kunsthistorisches Museum. La statua era stata commissionata da Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, raffigurata sotto l'aspetto di Musa; a lavoro compiuto (1816), la committente non fu in grado di onorare l'impegno e il Canova, mutato il volto della Polinnia in una testa ideale, spedì l'opera a Venezia, dove fu esposta per qualche tempo presso l'Accademia di Belle Arti, prima di essere trasferita a Vienna come dono della città per le quarte nozze di Francesco I di Austria (1817). Cfr. *La Gipsoteca di Possagno. Sculture e dipinti di Antonio Canova*, a cura di Elena BASSI, Venezia 1957. pp. 206-7. Devo l'indicazione alla cortesia della prof. Maria Grazia Paolini.

BCABO

Rime improvvisate dal conte DIONISIO SALAMON, Zacintio — Corfù, dalla stamperia del governo, 1823 in 8.°

Ho conosciuto, non sono molt'anni, il conte Salamon ancor giovinetto. Pochi fra' Greci venuti in Italia, quasi per richiamarne le Muse all'antica sede ond'erano fuggite, si mostravano al par di lui nati al loro culto. Egli parlava de' loro misteri col fuoco e la sapienza d'un vero adepto, e faceva talvolta (non però improvvisando) sentire agli amici il loro più nobile linguaggio.

Queste *rime improvvisate*, che l'editore chiama fra molt'altre ch'ei raccolse dalla mano stessa dell'autore (1) *le più felici*, appena mi ricordano il Salamon, con cui ebbi tanti e sì lunghi e sì piacevoli colloqui, ne quali fra il suo talento e il suo senno poetico la mia ammirazione era sempre divisa.

Oh! egli avea pur lette e considerate certe verità, che non inutilmente per l'Italia ci venne dichiarando (or saranno otto anni) sull'arte dell'improvvisare quel nostro Pietro Giordani, che quasi mai non tocca penna se non per dirci nel più efficace stile del mondo qualche non volgare verità (2). Perchè tornato a casa, ove, per quanto io so, il morbo degli improvvisi non è endemio come fu pocanzi fra noi, ha egli voluto scordarsene?

Non già ch'io non trovi nelle sue rime parecchie

(1) Il quale non canta nè recita ma scrive *stans pede in uno* e senza mutar sillaba, sotto l'occhio delle brigate i suoi componimenti.

(2) Conosco un ottimo scrittore di prosa, di cui tutti i lettori della Biblioteca Italiana lodano la gravità e l'acume, il quale nella prima giovinezza improvvisava versi con molto estro; e commosso principalmente dalle parole del Giordani si adirò con sè stesse di questa sua abilità, nè più volle usarne. Tutte le ricchezze della poesia estemporanea non gli parvero forse d'allora in poi che brillanti miserie.

¹⁰⁹³ G. Montani, *Rime improvvisate dal conte Dionisio Salamon, Zacintio - Corfù, dalla stamperia del governo, 1823 in 8°*, «Antologia» volume 14° fasc. 41, (maggio) 1824, pp. 76-78.

virtù; chè queste rime, quali sono, certamente non potevano essere improvvisate se non da chi, pensando a suo agio, può dettarne di ottime. Ma dirò di lui quello che Giordani, se ben mi ricordo, scrivea d'un giovane assai celebre: esser egli tanto buono improvvisatore che mi spiace sia improvvisatore.

In verità io non so comprendere come il conte Salamon, il quale non mostrava compiacersi che di quei versi, per cui Virgilio è Virgilio, e Dante è Dante, si accontenti di darne in iscritto e molto più in stampa, di quei fiacchi o vuoti o mal trascinati, ch'egli, a cagion d'esempio, derideva nel Mazza; chè ne' poeti minori di questo non li degnava pure d'uno sguardo.

Veggio che nella dedicatoria ad Ugo Foscolo si parla di tradimento *officioso*, per cui parrebbe che le rime fossero pubblicate senza consenso dell'autore. Questo, se vuolsi, lo crederemo *officiosamente* riguardo alla prima edizione. La seconda probabilmente non si sarebbe fatta, se l'autore avesse gridato contro la prima.

L'editore pone in bocca all'autore questo giudizio: *l'Italia non ha ora che due poeti, il Monti ed il Foscolo*. Se mai tale giudizio può sembrare ad alcuni troppo esclusivo, prova però che il Salamon sente con dignità della nostra poesia. Or egli comprende assai bene ciò che in ogni tempo ha fatti grandi i nostri grandi poeti. Comprende cioè che come un gusto squisito è necessario alla perfezione de' poetici componimenti, un profondo sentimento (ed egli n'è capace) è necessario alla loro forza.

Ma crederemo noi che questo lo animasse, trattando gli argomenti delle sue rime (o trenta sonetti improvvisati) che abbiamo qui dinanzi? La risposta è nelle sue rime medesime.

Mi ha fatto gran meraviglia, non lo dissimulo, che sulle rive della bella Zacinto, a cui Foscolo volgeva sull'ale de' suoi *inni* i caldi sospiri fino dai vaghi colli che

inghirlandano la bellissima Firenze ; fra i porti frequentatissimi , i boschetti olezzanti e i fecondi vigneti, onde gli operosi abitatori dell' isola aspettano un succo avvivatore, e le amoroze douzelle le lor nuziali ghirlande ; in faccia al Peloponeso pieno d' antiche memorie e di novelle speranze; in seno a que' mari , che oggi più che mai ispirano al poeta pellegrino sublimi e commoventi pensieri; i concittadini del giovane improvvisatore altri argomenti non abbiano saputo proporgli, che quelli che empivano il vuoto delle nostre arcadiche adunanze, per non dire l'ozio delle nostre celle monastiche (3).

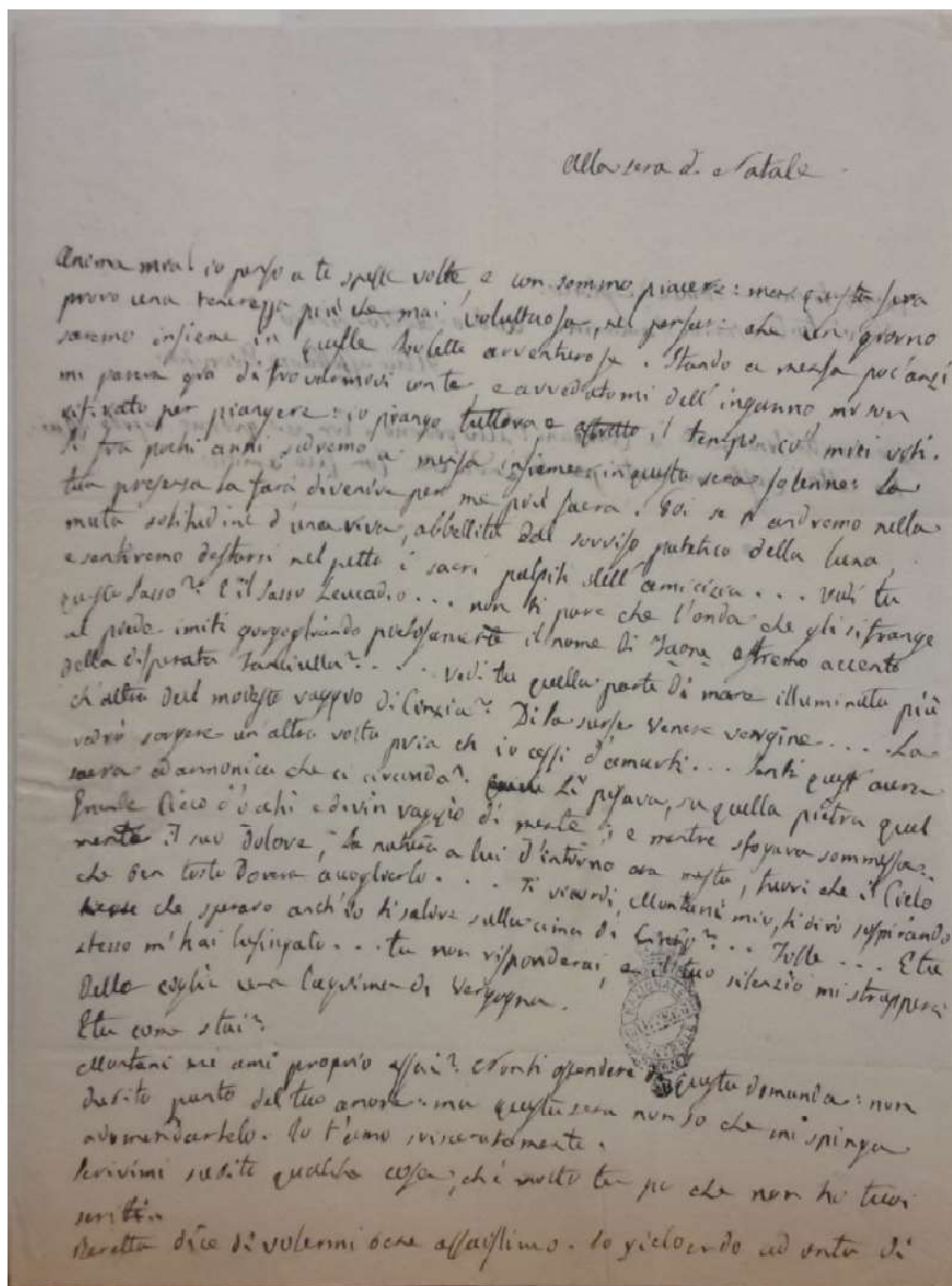
Salamon che *pone ogni sua cura*, come ci dice l' editore delle sue rime, *nel formare la lingua greca moderna*, sicchè per essa ha quasi abbandonata l'italiana, di cui più non usa che ne' versi estemporanei *per far piacere all' amicizia*, non è certamente straniero ai vivi affetti di cittadino, che sono forse il primo elemento della migliore poesia. Io credo fermamente che quando egli scrive per far piacere a sè stesso sia, così per la lingua che adopera, come pei temi in cui l'adopera, vero poeta nazionale.

M.

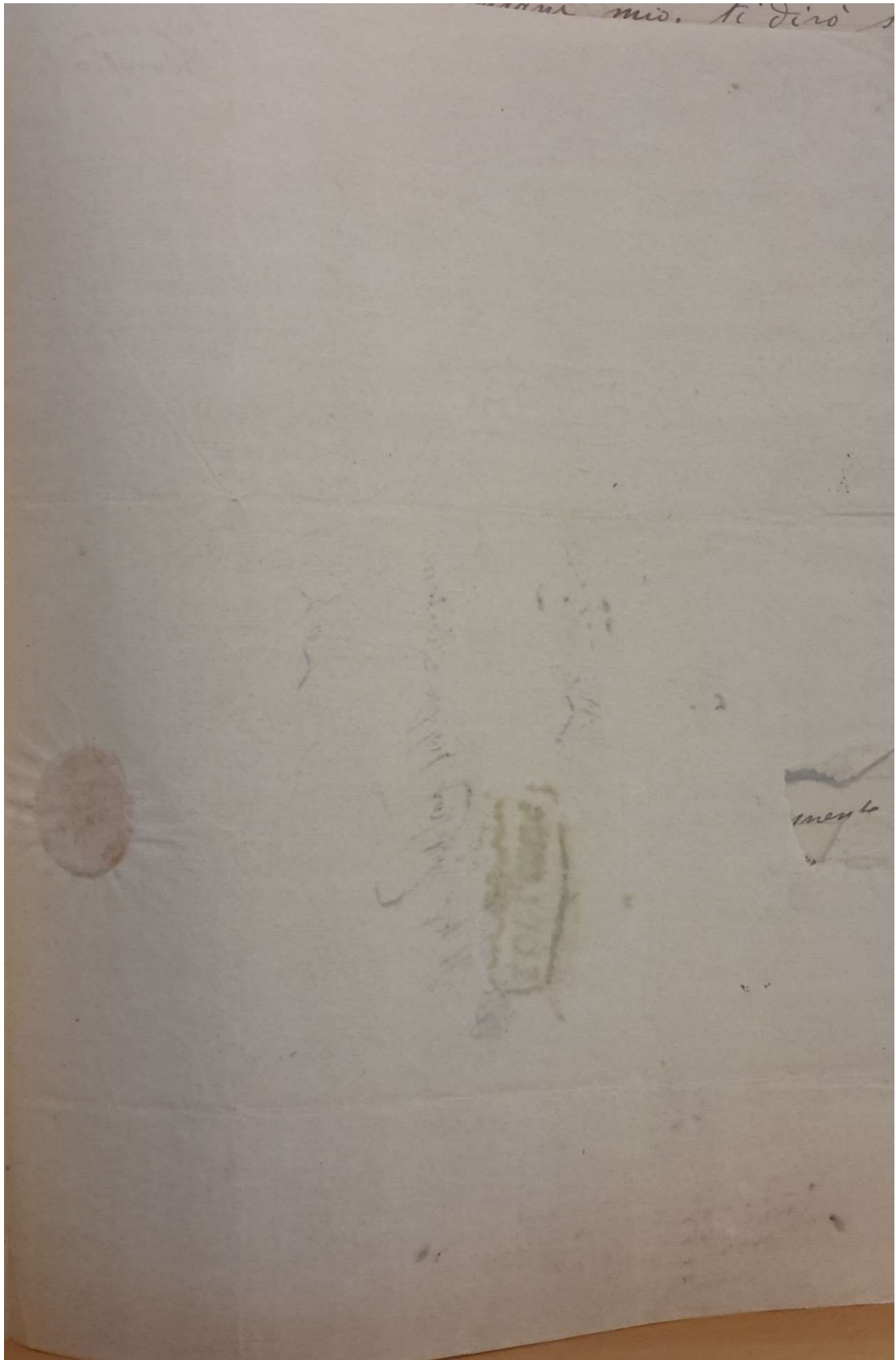
(3) Per tutta Europa la voce de' greci poeti è divenuta da qualche tempo voce di vaticinio o di lamento, espressione di nobili ricordanze e di voti generosi. E in Lombardia pure abbiamo uditi i canti d' un Corcirese che celebrava l' Imene (veggasi il Florilegio poetico stampato in Milano due anni sono) volgersi alla patria greca con quell' amore *che amor di figlio e di fratello avanza*, pregandole dal cielo propizii i destini, che or si vanno maturando, e non contro un tal voto.

7.3.c. Le sei epistole di Solomòs

Lettera Prima.¹⁰⁹⁴ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹⁰⁹⁴ Carteggi Vari, 225,104, Salamon - Montani, [Pavia], s.d. [1815-1816?], BNCF, ff. 1r, 1v, 2r, 2v.



Lalomon
Kionpio

PAVITIA

ELON DING

Il Ag. Sottol. Sogge e Montan.

Loch.



750	
195	
<hr/>	
945	
450	
400	
180	-140
<hr/>	
2375	45
	<hr/>
	225

750	
225	
450	
<hr/>	
148	
<hr/>	
2505	

Lettera seconda.¹⁰⁹⁵ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Le il signor Langhi si fosse compiaciuto di venire da me un momento prima
 di ritornare a Lei; si avrei risposto prima d'ora — ben però sempre a
 tempo di ringraziarli dell'essere dai fratelli — e così equivoquo; la lettera
 che tu hai scritto a Orselli, intendere che tu la scrivessi al signor Bonita
 appunto personale a Orselli varuggio con un vero piacere, ma il mio figlio
 sarà stato secondo il solito senza intarsi: volentieri e avrei avuto gusto che
 quelle cose tu avessi sapute de' tuoi, non mi persuado che quell'altro foglio
 ed è la sorpresa spinta dalla vanità di fargli vedere quel che dice di lui.
 Dietro a questo ti è vero, vedi che solo non neppure che tu viliaga la
 mia lettera colla carta di riportare alla persona di Orselli tutto per
 sé in lui solo ~~non~~ intendere di gustare in tutta la lettera.
 E che è necessario una rivista questo, quando tu sei stato a Orselli quali segni del
 tempo ha tu scatti cartone del giornale? guarda a par proprio sapere il solito
 tutto giorni più mettere il foglio in pasta o mandarlo in capo Langhi. Il mio non
 prometto al signor Orselli cosa alcuna quello giorno: l'incorporo da e ha parte il
 nostro tutto. Il carne verso tutta l'ora.
 E tu che sei Langhi? non più male a non concorrere a questa Callidoro: tu
 li hai il mezzo di aprirti un campo che ti lascia la comodità di scrivere
 una volta che tu esser fatto un verso di fessoni con sempre quelle d'alba
 da gli ofani con tanto facile che si riducono a privolezza. ^{Il tuo} ^{Storini}
 Stoffi ha salato veramente per te salutami il nostro Carlo, e di chi che lo amo.



¹⁰⁹⁵ Carteggi Vari, 225,103, Salamon - Montani, [Pavia], s.d. [1818?], BNCF, ff. 1r, 1v.

[Faint, mostly illegible handwritten text in a cursive script, likely from the 18th or 19th century. The text is written on aged, slightly yellowed paper.]

[A large, dark ink signature or flourish is written across the middle of the page, overlapping the main body of text.]

[A red wax seal is visible on the left side of the page, partially broken.]

[A vertical stamp or marking is visible on the right side of the page, possibly containing the word "DOL" or similar.]

[A small, handwritten mark or signature is visible near the bottom center of the page.]

Lettera terza.¹⁰⁹⁶ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Caro mio!

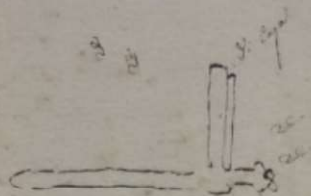
Due parole per mezzo di Modigliani - Beretta non l'avevo
 pensata i proprii fami non gli ho scritto un quanto d'ora
 verso; però mi ha apparso che fossi tutto lo che
 da lui - a proposito dell'arrivo di capienza del signor Belardi
 ho saputo poi che egli fu cristianamente ispirato dall'
 aver sentito che dissi male di lui - di spini a negarmi
 la laurea che gli fu in un bel servizio -
 quanto prima ci rivedremo. avrai il faccione a quanto ti
 aspetta - intanto se tu stessi. L'Alvarano di Maomitto non
 Damelo subito; che mi restano alcuni tratti di buffa da
 traprivere di lui - alle l'hanno concepito per alcuni
 giorni qui in 1816. chiudendomi in camera sciolta,
 ma venendo che tu videro il mio, sempre anche da qualche
 disubbi, hanno dovuto riguardo anche a me.

Al mio arrivo quanti disubbi - intanto ti pervengo che
 l'acqua Lunga si va facendo viciolo ogni giorno più
 sempre - un'altra cosa confini, ed un caoppo in
 testa palpabile - tutti si è delato della mia non cenar
 zo - non s'arriverà a venir la me - Te se contio
 di quelle che ti faranno per manovella - intanto
 labra d'invicibile vigilia. Dico di -

A tua Disubbia

¹⁰⁹⁶ Carteggi Vari, 225,105, Salamon - Montani, s.l. [Pavia?], s.d. [1818?], BNCF, ff. 1r, 1v.

Salerno,
Sionifio



di G. M.

all'ingegnere
Professore Sordani e Lombardi

Aoch.



Lettera quarta.¹⁰⁹⁷ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Li 20 agosto.

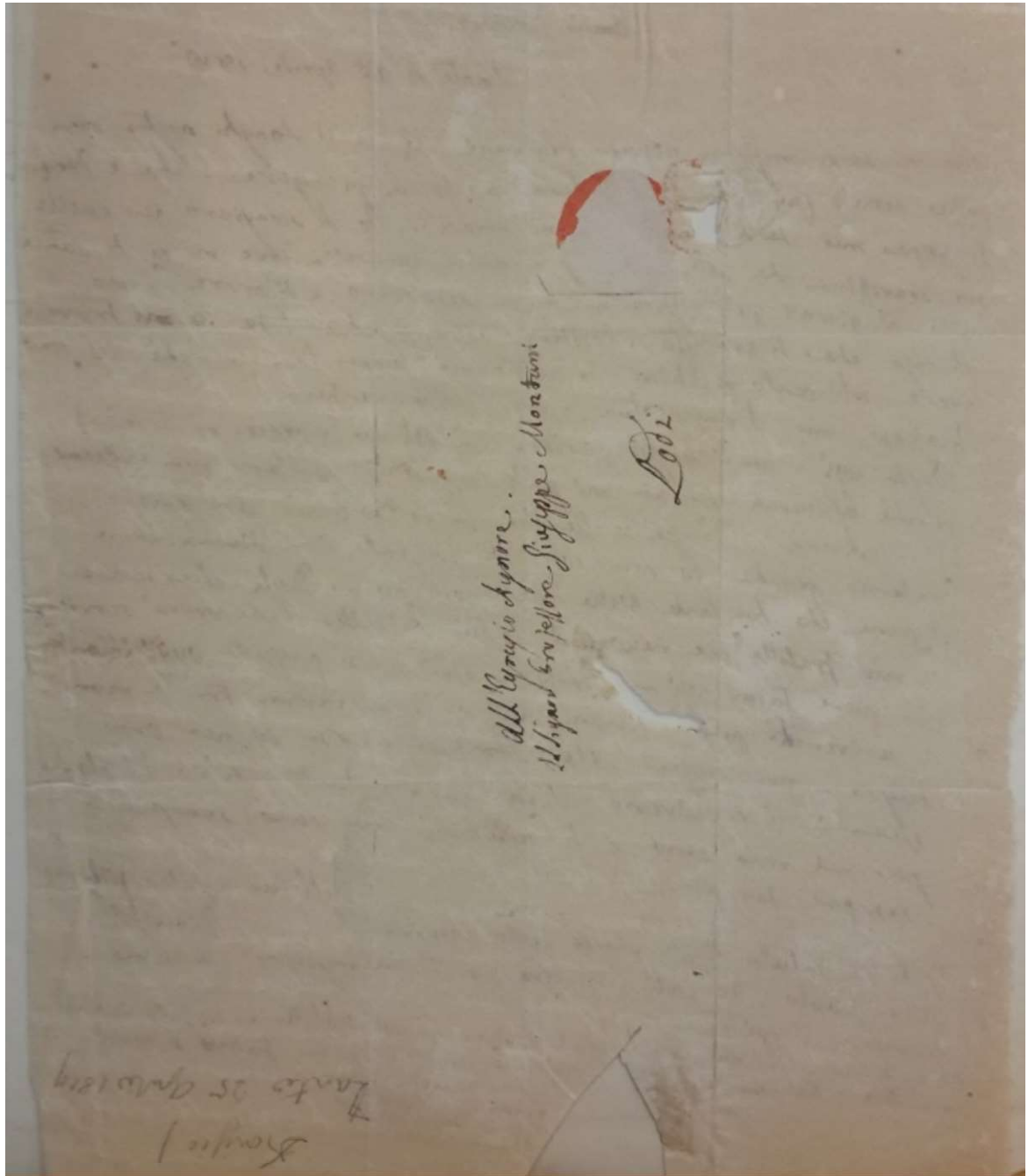
Hai la fronte la faccia irrigorita sempre sebbi rugosa della
Donna di cui abbiamo parlato l'ultima volta della mia
venuta in Lodi: oh ella è quieta per sempre!... Il governo
suo fratello Don Lando ha dovuto soffrire per alcuni momenti
allogonia di lei in opposizione di altro sacerdote: appena
questo ricognuto fu fini di respirare avrei visto il governo Don
Lando a lasciarsi cadere colle ginocchia per terra e gridare
Dei sospetti) - lui andava in ogni parte le scale facendo
gran lamenti piangenti a percuotendosi in fronte. Dio
sia misericordioso con te o anima!

Insomma mio, sto riuento mi fa perdere la voglia di
farne altri e se avrei più tanti da parlare e non
li voglio più nascondere che quella Domenica me
ne vo - addio mille volte addio a chi mi chi vidi
perché io non so andar avanti, anche mi li letto
Troppo di parlar per chi di si parlar
scrivimi subito notizie e manda la lettera a Parigi
dove io sarò di qui a qualche giorno per dove li scriverò
io.

Il tuo Donato.

¹⁰⁹⁷ Carteggi Vari, 225,102, Salamon - Montani, [Cremona], 20 Agosto [1818?], BNCF, ff. 1r, 1v.

Handwritten text, likely a letter or document, written in a cursive script. The text is mirrored across the page, suggesting it was written on a folded sheet of paper. A prominent red wax seal is visible near the top center. The text is mostly illegible due to fading and the angle of the page. A large number '659' is written in the bottom right corner.



Al. Enrico di...
Il Sig. ...

Lodi

Scritto
Lato di ...

Lettera sesta.¹⁰⁹⁹ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

(leggi solo)

S. V. 12 Gennajo 1826.

È fatta amilo mio diletto! Sono vani anni che pensavo di farla
ma non mi venne il duto che ieri sera. Se ieri sera t'avessi
scritto, son certo che non avrei capito nulla tanto humulto mi
sentivo nella mente e nel cuore: ma capirai con la lettera
che ti scrivo oggi, perchè intendo di scrivertela piuttosto di
fartir mercantile che d'altro, che ad expansioni ci sarà
tempo. — Tu dunque Giuseppe cuo verrai al Conte. Ho fatto
in modo che il Conte ti scriverà ed essa la mio Zio, verrà a
pregarmi and'io metterò l'opera mia perchè tu venissi al Conte,
per onore i miei figli. Aspetta una lettera da lui
accompagnata da un'altra mia, la quale sarà in cerimonia
(e che sembrerà la prima ch'io ti mando, perchè questa fa la
servo senso che nessuno lo sappia, e poi lo farai) sarà dico
in cerimonia perchè così va fatto. alla lettera di preghiera
che ti farò risponderai un devoto senza abbandonarti
chiamato alla bontà del tuo cuore lodandomi per non far
rispettare qualche punto che non vedi l'ora di venir qui e
includerai la lettera diretta a me entro quella che manderai
al Conte al quale risponderai di persona quando andrai
da qualunque tratto parta. Tu non avrai a pensare né
a servirli né a tavola né a casa né ad altro perchè
il Conte intende che tu non abbia ad impegnare che
a miei figli, ai quali (mi non nego l'impegno) in persona
quanto occorre di lettere di filosofia e di scienze, perchè non
vadano fuori di paese. Il Conte mi intende che quando crederai
opportuno che i giovani possano viaggiare io non sarò
se non te dice, e così viaggieranno (perchè ci sarà unch'io)

¹⁰⁹⁹ Carteggi Vari, 225,107, Salamon - Montani, [Zante], S.v. 12 Gennaio 1826, BNCF, ff. 1r, 1v, 2r, 2v, 3r, 3v.

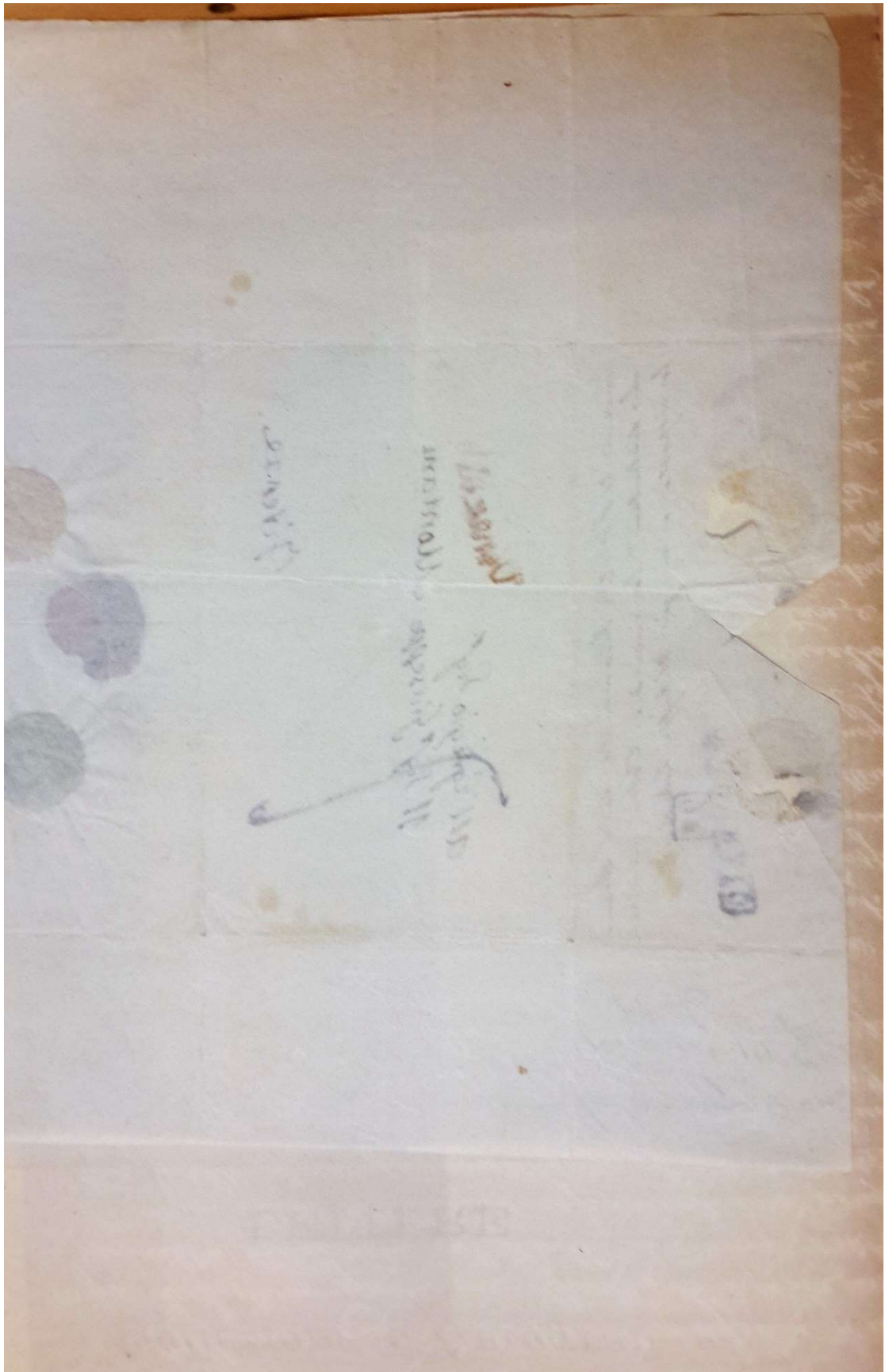
ovunque vorremo. In quanto all'onorario, in quel sicuro che
farà come se si trattasse... mi di chi mai? Di Giuseppe
Montani, che intanto scrivimi colla massima sollecitudine
a che arrivassi. La lascia poi far come preferisci e il più
non di più di quel che desideri. Scrivimi il tuo parere
che ogni cosa vada bene. Che cominciar a prendere in
una casa d'acqua. Vando se' schiattato quei tuoi libri
(che non ci vuol più tanto ad imbarcare) pensando a Livorno
o a de lo io: preferisco piuttosto che il tuo peculo annuo
te lo metterai netto netto da una parte ed in capo ad
alquanti anni tu non avrai a pensare che se non a vivere
secondo che ti piacerà; e tanto più che il denaro che tu
metterai a prestito qui te lo faranno fruttare. Qui
non avrai nessuna soggezione, ed il conte ti avrà tutto il
rispetto che meriti, e tutti gli altri soprano, coi quali per
altro tu non avrai a che fare, se non in quanto ti
piacerà. — Ecco qui questo dalla parte del conte —
In questo momento che parlo a te di te, il conte nel mandarmi
un regalo, son certo che pensa a te. Gli mandai a dire
che il cielo ^{che} per il vantaggio de' tuoi figli quello stesso
regalo presto presto si possa fare ad altri. — E non qualche
di pare che facciamo col soprano.
Del resto, una vera fortuna: se questa bandiera con
tre nastri era sta per sempre, perchè io d'aprile andai
in mare. Il conte ha vero desiderio d'averli con
e tu sarai de' suoi modi. felicissimo. Ha dovizia molto.

campagne da governa quanti vorrai. Insomma fatti il
reyn della santa croce e vien. Guardati bene intanto
dal domandare consiglio a veruno e dicid. Di te, senti
molto di confidencioso torturando, ed i più per invidia.
Cominciando ~~dal tuo proponimento~~ vien proprio a tempo per
vedermi. se poi sarò, e mi costringe a far il sario la mia
salute. L'ho proprio ultrata la poscinta con fatica che
non brattano da la morte. Ho pochi mesi avo' anni
28 e mi pare che ha tempo da far quissio acci ho
trattato cille troppo. Ma lasciamo questo proposito -
credi se il sig. Lodovico Spani uno dei gentiluomini di
questo paese è il migliore per gli amici miei, non venuto
a trovarli. Se mai verrà accoglitto come fimo io. Egli
è pieno di talenti ed è caratter' un' intemerato che
ben merita d'averli amici. Carlo, l'italiano, il francese, l'
inglese, il tedesco, ed il greco moderno si che ne può stampar le parole.
Ti darò istruzioni a tempo debito, ma intanto pensa a non
apparir timido, senti non giova. Tu vien qui proceduto
da un gran nome, e devi venir con tutto la scampa
di rispetto.
adoperando un' il sig. mento a venire e lavorare per la nota in pubblica
brutto, si dice se se sarà un' altro che lavorerà dal tanto in
anziano, o da trieste che m'abbian detto. In questo caso non avrò
ad appellare molti giovani per averli qui. - E con che li pare?
Quasi anni sono dieci o undici, che li scrivi dall' università
di Padova, che desidererei d'averli al tanto. Il povero padre
tuo il vecchio Lorenzo vive egli ancora, per sapere che t'amo
sempre.
Io pensai meglio: la lettera che tu mi manderai in risposta a quest

voglio che sia sotto coperta de pochi l'indirizzo - al solito
uomo sig. Giorgio De-Rossi, perché se capita il Conte alla
posta nel momento che vi io, può ombrare vedendo che mi
vien lettera da Firenze. Lui egli conosce il tuo carattere
Genillimo. Questo sig. Giorgio De-Rossi è cognato del sig. Lodo-
vico Strani, di cui ho la sorella - e quello stesso che ha incon-
trato a Milano, mi pare, e che andava o tornava da Londra
per giovani agli interessi della nostra patria tentato infeli-
ce che meritava miglior successo - e quello stesso di cui ho mi
scrivevi in una tua, e che ha fatto piacere parlando di me
con affetto. Per molto vi trovo di un te con te polo
tirò dalla tua speranza, ed egli sarà uno dei primi nella tua
confidenza. Dopo il sig. Lodovico Strani amo lui. E' d'una
forza di carattere straordinaria, ed una forza di ragione che
non è facile a trovarsi; sendo altamente, ed egli non vide l'ora
che tu di vederti.

non perder tempo per amor di Dio a rispondermi, perché uno di
questi giorni avrai la lettera d'invito dalla parte del Conte,
e la prima lettera dalla parte mia. non istar a far gira-
volte col tuo pensiero ai feudi d'Italia a - a - a - etc. perché non
li rivoluerai mai e forse non senza forse li troverai pentito
un giorno. Fa conto che tu sia per fare un santo pellegrinaggio,
ed è veramente sacrosanto ove tu pensi che appena fra qualche
giorno la capo andremo a visitare la terra degli Eroi.

L'amore tuo è fratello.
Dionisio Salarnon.



Salamun Sani
Venezia 12^{ca} /
1826

All'Onorevole Signor
M. S. Giuseppa Montani

Firenze.

Trasmissione di libretto da L. Starni
che contiene le incisioni. Altri incisioni
le risposte a me, per il Caffè del 1826.



2.1



7.4.c.1. Trascrizione della lettera di Nicolò Volterra a Giuseppe Regaldi.¹¹⁰⁰

Caro Regaldi,

S.ⁿ Franco d'Albaro 24 Marzo 57

*Dalle osservazioni, che per iscritto ti feci intorno
gli affidatimi tuoi scritti relativi all'oriente, tu
argomentasti il mio affetto e la mia stima, e
colla parola esprimesti l'animo tuo. Ebbene!
Deggio confessarti che in quei scritti, leggendo
del C.e D.io Solomos, mi astenni dall'osservarti
due cose, unicamente perché tu non formassi
un'idea di vanità a carico mio - Vedendo ora
nel N. 64 del Corriere Mercantile in data
17 corrente un'appendice che riproduce il tuo
Conte Dionisio Solomos, e cadendo sotto le
medesime influenze della prima volta, ho
determinato di aprirti il mio cuore ed
assoggettarti il mio modo di vedere in quei¹¹⁰¹
due punti, ed ecco quello che ti deggio dire.*

*1° Parlando delle traduzioni dell'Inno, asserisci di
aver letto un brano di Muzzi (se non erro) che ti
parve assai bello. E qui hai giudicato la poesia
italiana e non la fedeltà verso l'originale: perché*

¹¹⁰⁰ G. Regaldi, cart. 363, Volterra - Regaldi, S.ⁿ. Franco d'Albaro, 24/03/1857, Biblioteca Marucelliana Firenze, f. 1r.

¹¹⁰¹ *Ivi*, f. 1r.

poi della mia traduzione, della quale non ti occupi perché ne fe' l'elogio Orioli, citi quella di De' Nobili e non ti soffermi. Per ultimi esami quella di Gaetano Grassetti (mio precettore di cara memoria) che è in prosa, quindi non confrontabile colle versioni in verso sciolto e decasillabo, e la dichiari di tua autorità la migliore". Più giù dichiari che avresti ~~dei~~ voluto tentare una quinta versione ma tutte attendibili coll'ajuto dei famigliari del poeta, ma tene astenesti per la ragione che adduci. Ora ti osservo che da tali parole emerge non essere tu conoscitore del greco moderno, come di fatti: come puoi dunque dichiarare¹¹⁰² la traduzione del Grassetti qual migliore delle altre? Ti osservo ancora che è falsa la base da te gettata offrendo, per corroborare la tua sentenza, che vi ebbero 3 edizioni, perché queste si fecero non per la versione ma per l'originale, ed in quelle la prosa del Prof.e Grassetti non potea mancare, per la sola ragione che fino allora non era compiuta alcuna traduzione in versi. Di più devi sapere che Grassetti, avea preso moglie in Zante; (La Sorella dei Sig.ri Carvellà) che essa era bellissima e gentilissima donna; che il poeta erasene fortemente

¹¹⁰² *Ivi*, f. 1v.

invaghito; e che per tal motivo ajutò il Professore a tradurre fedelmente il suo Inno, della quale versione ti potresti ciecamente valere per poterne dare tu stesso la migliore in verso. Concludo dunque che tu debba nella generale ~~generale~~ ristampa dire la traduzione del Grassetti, la più fedele e precisa in grazia dell'ajuto prestatogli dallo stesso Solomòs che gli era amicissimo; e così dirai una verità, secondo¹¹⁰³ me, inattaccabile.

2° . Parlando poi dei versi che Solomòs ti lesse nell' aula universitaria, dici che ciò avvenne alla presenza di Inglesi, Greci ed illustri Italiani. Hai, caro Regaldi, mal collocato il qualificativo; per cui direi di distinti Inglesi e di illustri greci ed italiani; perché ivi erano Mustoxidi, Philetas, Economides ed altri, perché veduti me medo, e di italiani non vi era che Tommaseo, e forse anche Mattioli che facea là dentro quello che faceva Quartano, molto più ve(o?)rsato di lui.

Spero che troverai giuste, giustissime le presenti mie osservazioni, quindi correggerai ristampando. Sia questa una prova della mia amicizia, della mia devozione al vero e della mia considerazione

¹¹⁰³ Ivi, f. 2r.

per te, di cui la fama mi è cara oltre modo.

Addio! Ama

L'aff.o Amico

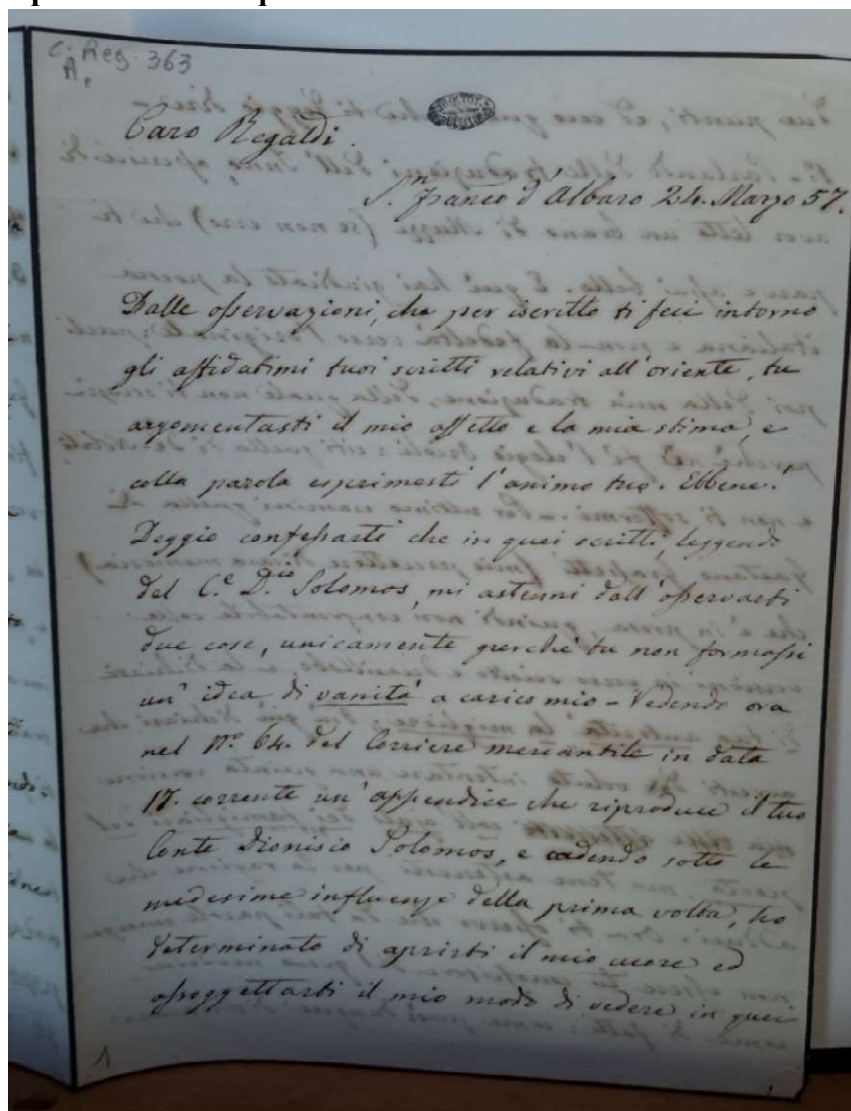
N. Volterras

P.S. Ho mandato più Numeri

del Corriere a Corfù¹¹⁰⁴

¹¹⁰⁴ *Ivi*, f. 2v.

7.4.c.1. Riproduzione della lettera di Nicolò Volterra a Giuseppe Regaldi.¹¹⁰⁵ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA MARUCELLIANA FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹¹⁰⁵ G. Regaldi, cart. 363, Volterra - Regaldi, Sⁿ. Franco d'Albaro, 24/03/1857, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. a1r, a1v, a2r, a2v.

Due punti, ed ecco quello che ti deggio dire -
1° - Parlami delle traduzioni dell' Inno, aperiui di
aver letto un brano di Muzzi (se non erro) che ti
parve assai bello. E qui hai giudicato la poesia
italiana e non la fedeltà verso l'originale: parli
poi della mia traduzione, della quale non ti occupi
perchè ne fe' l'elogio Orsini: citi quella di De' Nobili,
e non ti soffermi. - Per ultimo esaminami quella di
Gastano Grapetti (mio persecutore di cara memoria)
che è in prosa, quindi non confrontabile colle
versioni in verso sciolto e decasillabo, e la dichiaro
di tua autorità la migliore; più giù dichiaro che
avresti ~~da~~ voluto intentare una quinta versione
~~alla quale~~ ~~avresti~~ coll'ajuto dei famigliari del
poeta, ma tene astenesti per la ragione che
adduci. Ora ti osservo che da tali parole emerge
non essere tu conofitore del greco moderno,
come di fatti: come puoi dunque d'arrivare

la traduzione del Grassetti qual migliore delle altre?
Vi offero ancora che è falsa la base da te gettata
offerendi, per corroborare la tua sentenza, che in alcune
3. Edizioni, perche' queste si fecero non per la versione
ma per l'originale, ed in quelle la prima del Prof.
Grassetti non poteva mancare, per la sola ragione che
fino allora non era comparsa alcuna traduzione in
verso. Di più tui sapere che Grassetti avea preso moglie
in Gante; (la sorella dei Signi Carvello) che ^{era} bella, simplice
e gentilissima Donna; che il poeta era con forte mente
in affetto; e che per tal motivo ajuto' il Professore a
tradurre fedelmente il suo Inno, della quale versione
ti potresti sicuramente valere per poter dare tu stesso
la migliore versione in verso. Concludo dunque che
tu debba nella generale e generale ristampa dire la
traduzione del Grassetti, la più fedele e precisa in
grazia dell'ajuto prestatogli dallo stesso Solomas che
gli era amicissimo; e così dirai una verità, secondo

me, inattaccabile. -

2^o - Parlando poi dei versi che Solomero ti lasse nell'

aula universitaria, dici che ciò avvenne alla presenza

di Inglese, Greci ed illustri Italiani. Hai, caro

Regaldi, mal collocato il qualificativo, per cui direi

di distinti Inglese e di illustri greci ed italiani;

perchè vi erano Mustoxidi, Philotas, Economides

ed altri, perchè veduti da me med^o, e di italiani non

vi era che Tommaso, e forse anche Mattioli che

facea la parte di quello che fauce Giustano, molto

più versato di lui. -

Spero che troverai giuste, giustissime le presentate

mie osservazioni, quindi correggerai ristampando.

Sei questa una prova della mia amicizia, e della

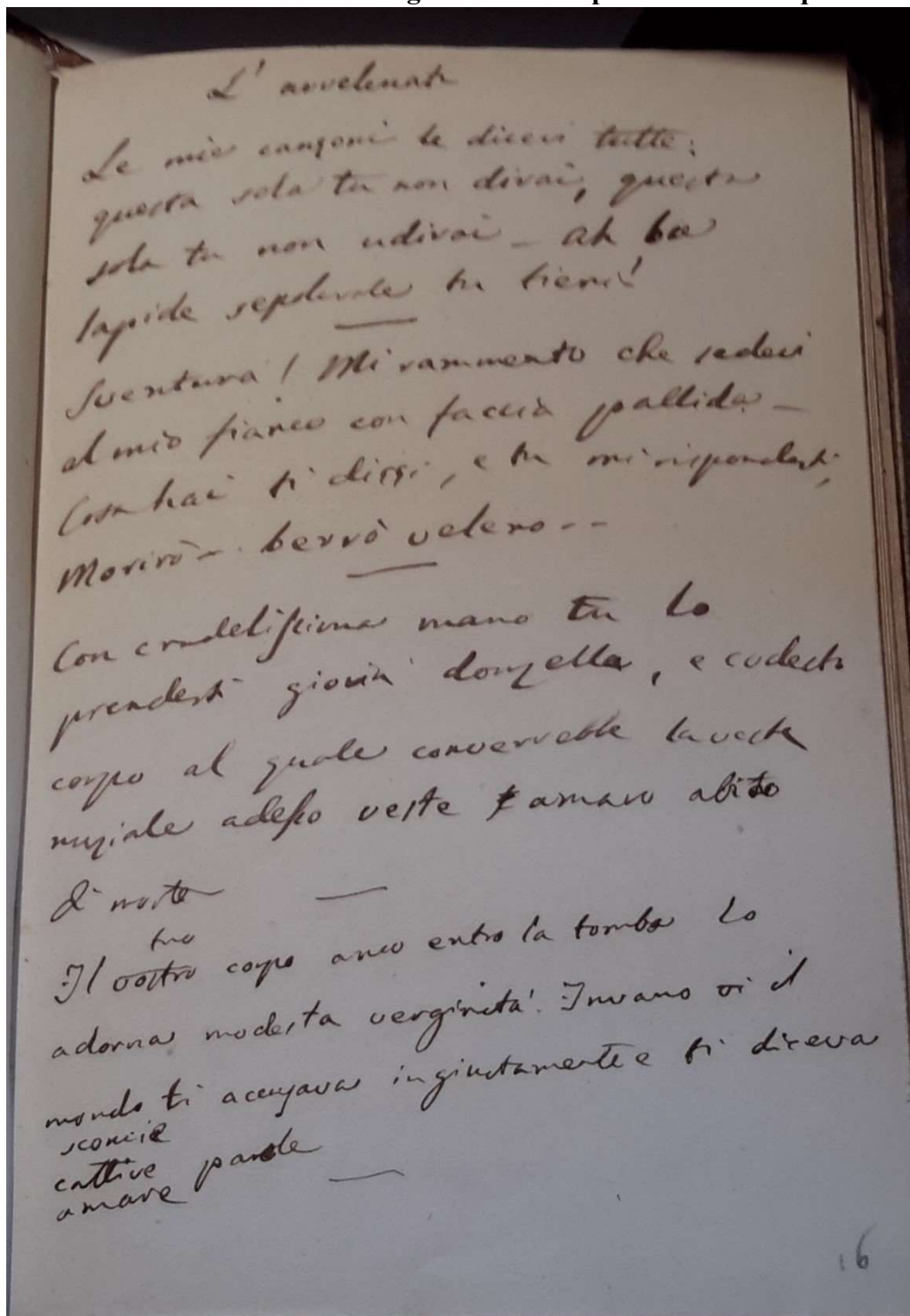
mia devozione al vero e della mia considerazione

per te, di cui la fama mi è cara oltre modo. -

Addio! Amia *L' aff. Amico*

P. S. - Ho mandato più Namici *N. Volterra*
del Corriere a Napoli -

7.4.d.1. «L'Avvelenata» di Solomòs nel laboratorio regaldiano.¹¹⁰⁶ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ Biblioteca Marucelliana Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹¹⁰⁶ G. Regaldi, ms. fasc. 34, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. 16r, 17r, 18r.

Se queste parole tu potessi dire
dalla tua bocca cosa mi sarebbe
venuto? I voleri e i dolori che tu
prendesti non sarebbero tanto crudeli.
modo crudele! le povere donzelle
le perseguiti quando sono vive. modo
crudeli! e tu non hai ^{mai le ripara} di loro compassione
quando sono morte.

Taci taci, rammentati che hai figlia moglie
e sorella. Taci - la povera dorme nel
sepolcro e dorme vergine modesta

O vergine, se potessi le lacrime
al morto dare la vita tante lacrime
io feci per te che tu avesti avuto il
primo alito di vita.

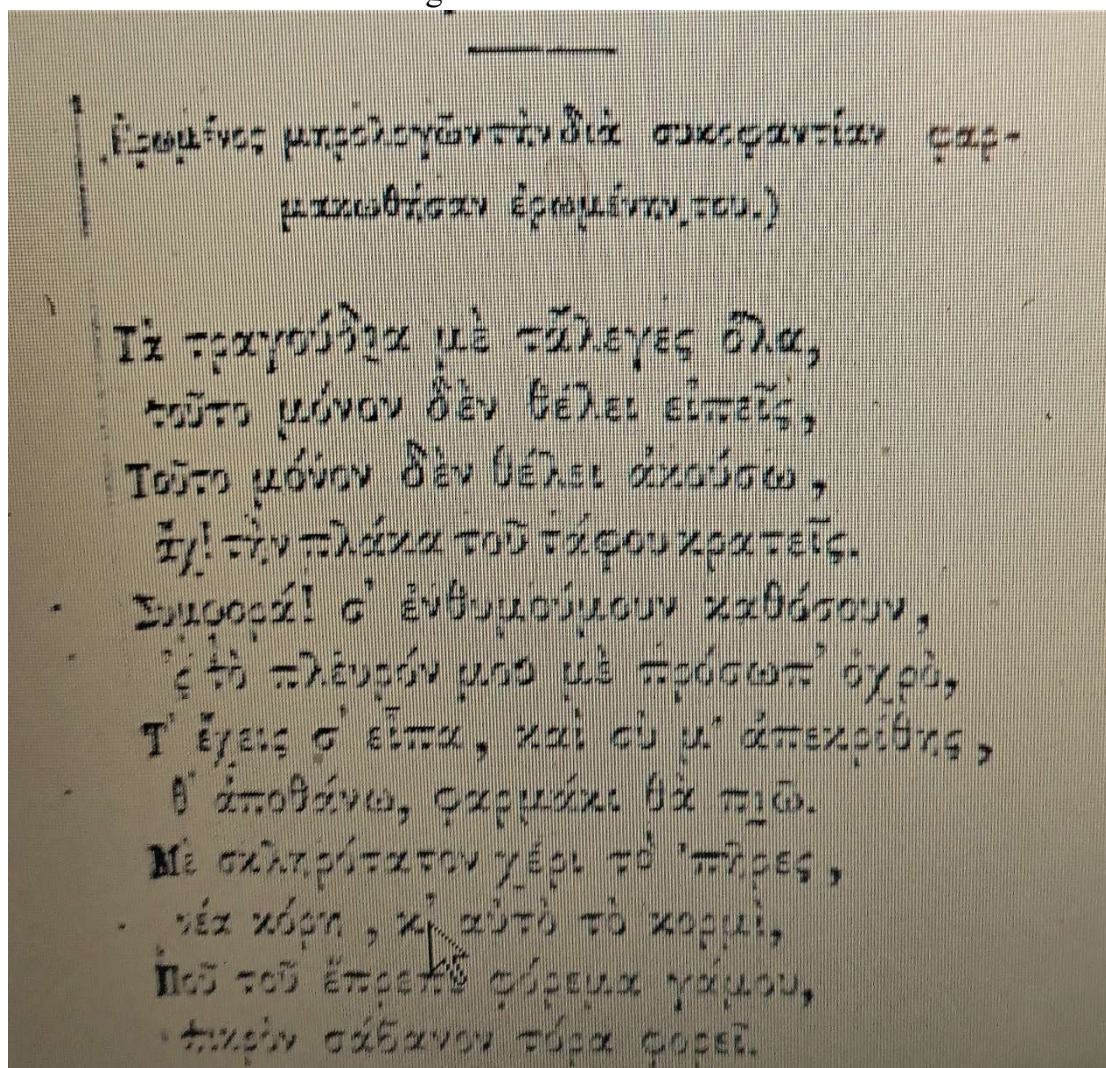
Tu se' veglierai nell' ^{ultimo} novissimo giorno:
d'innanzi al mondo si giudicherà e
d'innanzi al creatore movendo con
i visceri le bianche mani diva =

Guarda entro nelle mie viscere
o creatore - le avvelenai e' vero,
la disgraziata (che fui)! ma dall
mia mente fuggi' o mio Dio che
le mie viscere le avevi tu create

Sono innocente - ^{modesta} Vergine e giovine
nel mondo fui nel mondo - e quando il
mondo perseguita una giovine deve
immediatamente ~~betto~~ velarsi -

ma tu o Dio del Creato ^{conservatore}
de' cuori e giudice di tutti, tu devi
punire il mondo che innocente
Vergine innocente perseguita

7.4.d.1. «L'Avvelenata» come potrebbe essere la variante greca strutturata sulla traduzione Regaldi.



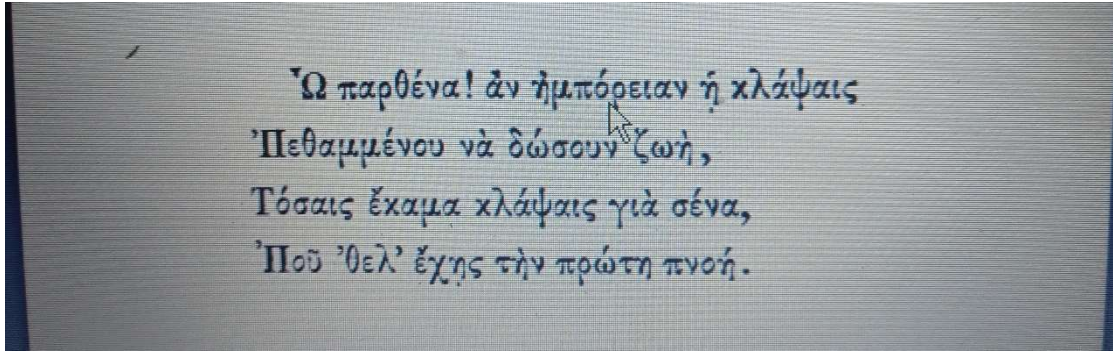
1107

¹¹⁰⁷ Le 12 strofe che abbiamo inserito appartengono alle versioni di Christofidis del 1834 (la versione ha 10 strofe che abbiamo inserito tutte e quante come strofe 1-7,9,11,12) e di Polilàs del 1859 (2 strofe, la 2^{nda} e 10^a come strofe 8 e 10). In quanto simili, avremmo potuto utilizzare anche le strofe di Polilàs, 1-7 & 9 ma abbiamo preferito inserire quelli di Chrisofidis in quanto l'edizione è meno conosciuta. Si ribadisce invece che le strofe 11 e 12 si diversificano in modo sostanziale dalle strofe di Polilàs. [Δ. Σολωμός?], «Ἐρωμένος μηρολογῶν τὴν διὰ συκοφαντίαν φαρμακωθήσαν ἐρωμένην του», *Στίχοι Ἡρωϊκοὶ καὶ ἐρωτικοὶ δια τὴν ἀνθούσαν νεολαίαν τῆς Ἑλλάδος. Ἐκ διαφόρων ἀνεκδότων εἰς τύπον συνεργανισθένες, καὶ ἐκδοθένες*, a cura di H. Χριστοφίδης, ed. Τυπογραφία Α. Κορομηλά, Egina 1834, pp. 125-127. Inoltre nella versione Polilàs e traduzione Regaldi è ακούσεις (udirai) anziché udirò. Oltre a piccola variazione qualche parola nel testo Polilàs si diversifica anziché οχρό abbiamo αχνό. Anziché νέα κόρη abbiamo Ωραία κόρη, λόγια πικρά diventa λόγια κακά. Απ'το στόμα diventa Οχ το στόμα. Il primo Σκληρέ κόσμε diventa Κόσμε ψεύτη E altre variazioni che non si possono analizzare in questa sede.

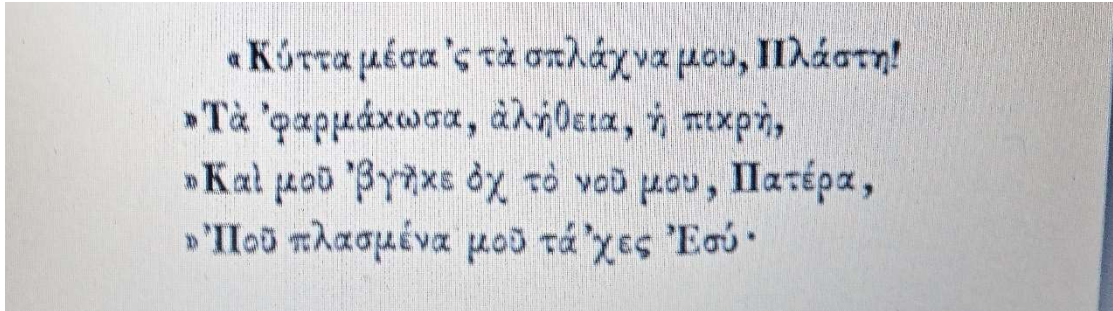
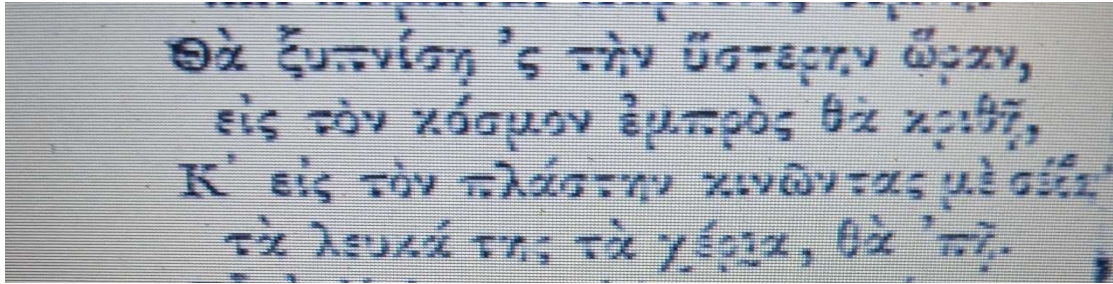
Ὡς κόρη σου καὶ μέσα ἔς τὸν τάφον,

126

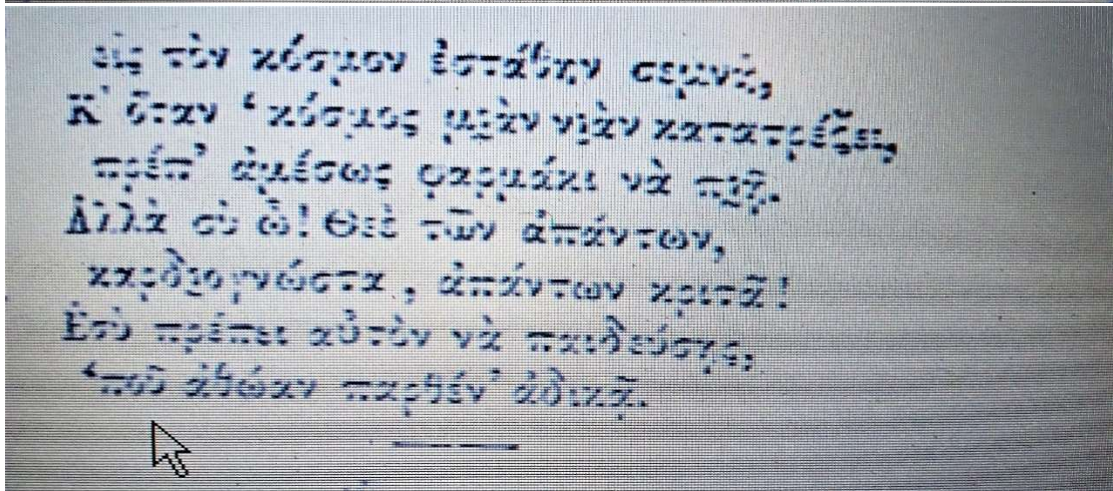
τὸ στολίζει σεμνή παρθενηά,
Τοῦ κακοῦ σ' ἀδικῶσαι ὁ κόσμος,
καὶ σὲ ἔλεγε λόγια πικρά.
Τέτοια λόγια ἀν' μπόρεις ν' ἀκούσῃς,
ἀπ' τὸ στόμα σου τί 'θελε 'εγεί;
Τὰ φαρμάκια κ' αἱ πίνου ποῦ πήρες,
δὲν ἐστάθησαν τόσον σκληροί;
Σκληρὸν κόσμε! τὰς κόρας τὰς μαύρες
κατατρέχεις ὡσάν ζωντανάς,
Σκληρὸν κόσμε! καὶ δὲν τὰς λυπᾶτε
τὴν τιμὴν ὅταν ἐλέπῃς νεκράς.
Σιώπα, σιώπ', ἐνθ' ἀήσου πῶς ἔχεις,
θυγατέρα, γυναῖκα, ἀδελφή,
Σιώπ', ἡ μαύρη κοιμᾶται ἔς τὸν τάφον,
καὶ κοιμᾶται Παρθένος σεμνή.



1108



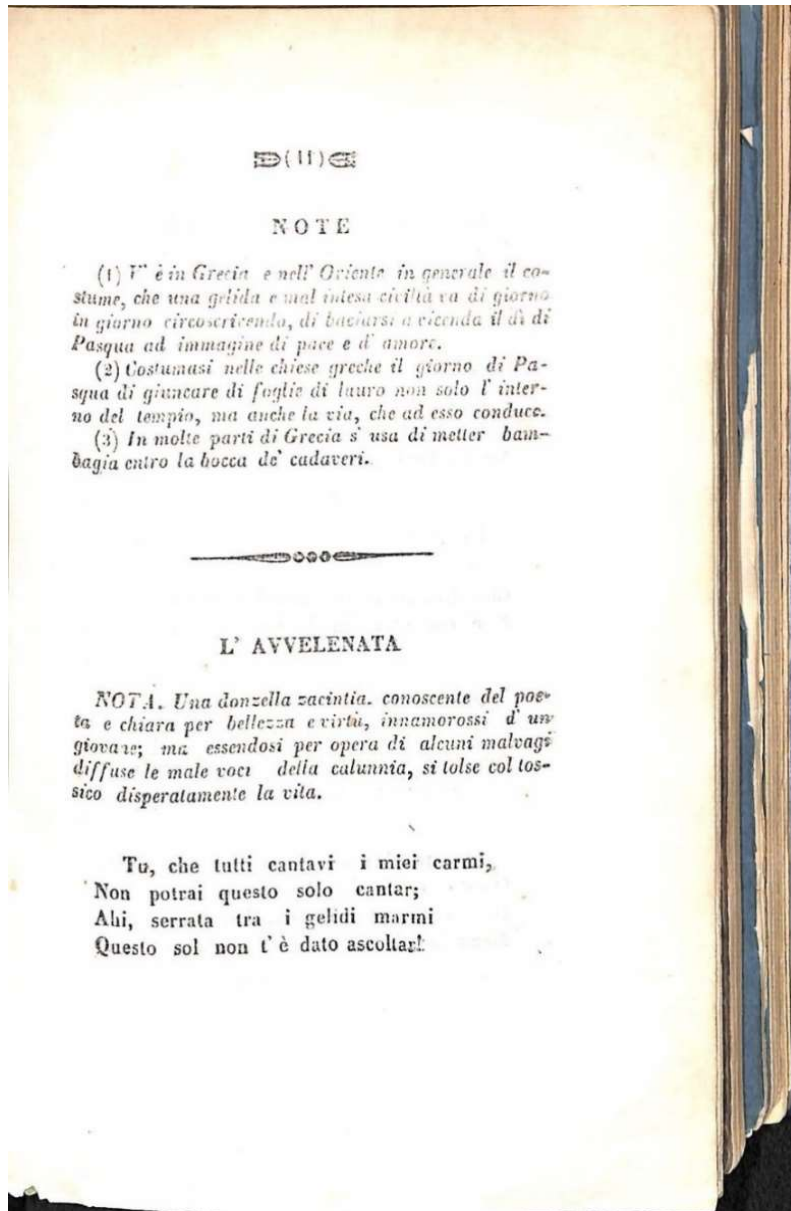
1109



¹¹⁰⁸ I. Πολυλάς, «Προλεγόμενα», Δ. Σολωμός, *Τα Ευρισκόμενα*, con pref. di I. Πολυλάς, ed. τυπογραφείον Ερμῆς Αντωνίου Τερζάκη, Corfù 1859, p. 163.

¹¹⁰⁹ *Ivi*, p. 165.

7.4.d.1. «L'Avvelenata» in traduzione di R. Marzocchi 1873 La riproduzione del documento è su concessione della SCUOLA AMERICANA DI STUDI CLASSICI, BIBLIOTECA GENNADIOS, ATENE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo senza la previa autorizzazione della Biblioteca



Ah, se il pianto l' esanime salma
Alla morte potesse rapir,
Resa certo t'avrebbero l' alma
I miei lunghi, affannosi sospir!

Mi sovvien che a me presso sedesti
Bianca il volto d' ascoso martir;
Ch' hai? ti chiesi: ed allor mi dicesti:
Voglio bere il veleno, e morir.

La medesma tua man tel porges,
E la candida veste nuzial,
Che fregiar le tue membra dovea,
S' è conversa in lenzuolo feral.

Pur la funebre fossa profonda
Serba intatto il tuo vergin pudor;
Ah, quei barbari il cielo confonda,
Che insultaro al suo divo candor!

Se a te giunger potesser quei detti,
Questo certo direbbe il tuo cor:
Dell' amaro velen, che bevetti,
Meno acerbi fùr certo i dolor.

Tu, che inteso a calunnia mendace,
Alla vergine laceri il cor,
E prosegui con rabbia mordace
A rapirle, già morta, l' onor,

Uomo iniquo! ricorda che il cielo
Figlia, sposa, sorella ti diè:
Ella dorme protetta dal velo
Del candor, che ha recato con sè.

Sorgerà nel novissimo giorno,
Al giudizio supremo verrà,
E dinanzi al celeste soggiorno
Tai parole al Signor volgerà.

«Le mie viscere guarda, o Signore;
«Io fui quella, che il tosco lor diè,
«E scordai nell' immenso dolore
«Ch' esse pure mi vanner da te.

«Mira il seno, che piange l'immondo
«Rio misfatto, che a morte il dannò,
«E rispondi alle accuse del mondo
«Se altra piaga il mio seno bruttò.»

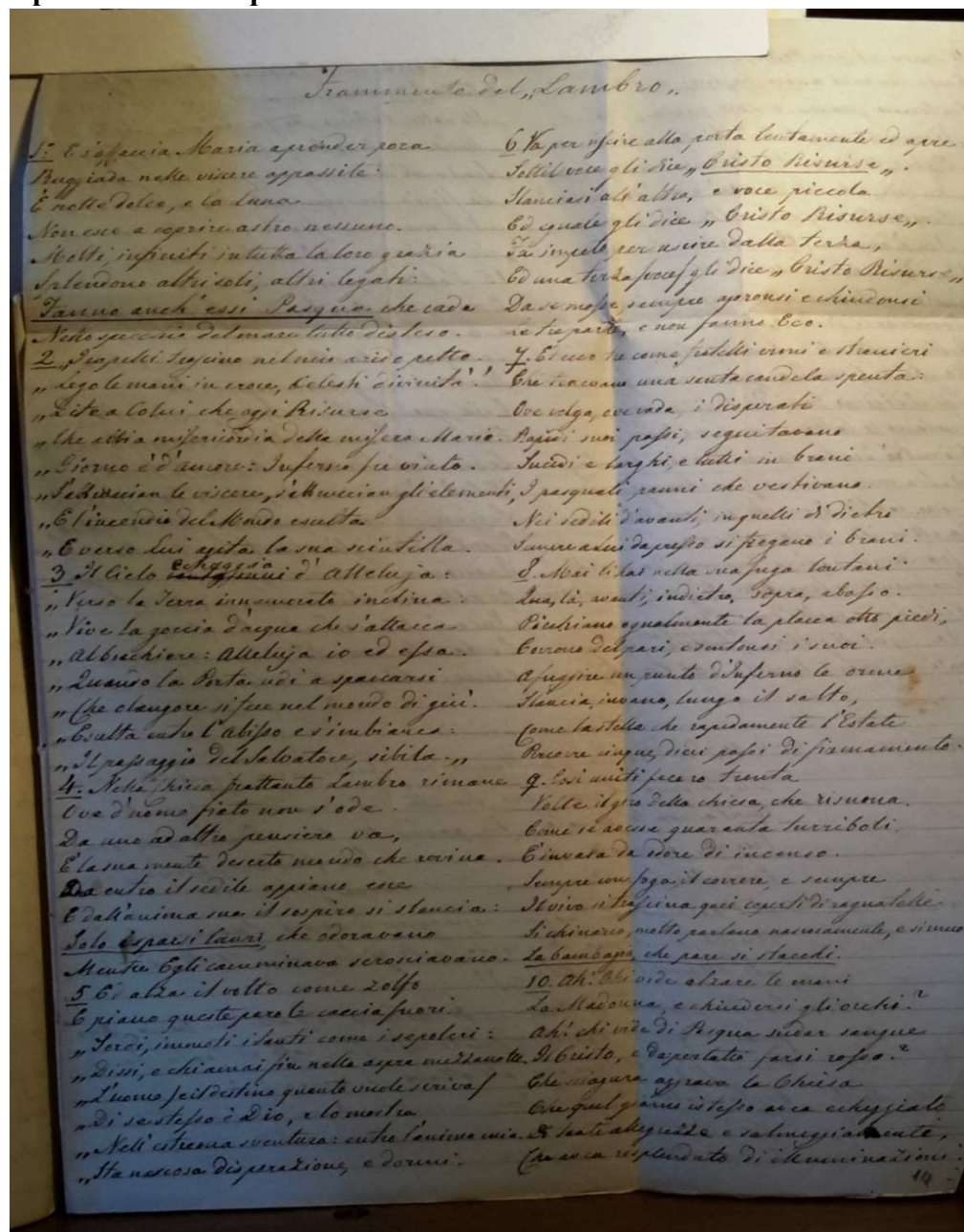
Tai parole al Signore del Cielo
Volgerà fra la gioia e 'l dolor:
Ora dorme protetta dal velo
Del suo puro, celeste candor.

(I seguenti versi sono tra i primi dal Solomos dettati. Non è cosa di gran momento, ma ho creduto ravvisarvi una cotale sollazzerol semplicità caratteristica dell' età del poeta e dell' indole del suo paese.)

Monaca mia bellissima—di questo cor disio,
Vieni, al cancello affacciati—ed odi il canto mio.
Sgorga per te dall' anima—soave il verso e puro,
Passar lo lasci, ed invido-non lo trattenga il muro.
Vieni, mio bene, e lasciami-che un bacio sol ti dia,
E in esso spenga il fervido—desir dell' alma mia.
Monaca mia bellissima-gua vieni, e non tremare,
Chè il tuo candor virgineo-con me potrai serbare.

(Non posso ristarmi dal fregiare le pagine di questo picciol lavoro d' un gentilissimo componimento poetico, che la mia insistenza ha potuto carpire alla

7.4.d.2. Frammento XXV del «Lambro» - Traduzione archivio Regaldi.¹¹¹⁰ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA MARUCELLIANA FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹¹¹⁰ G. Regaldi, ms. fasc. 32, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. 14r, 14v, 15r.

Il Trovato al sacro Popolo, raccapricciò
 E cade inuolanti a loro inginecchiato.
 Conturrore guarda e loro grida,
 "S'incosco: che volete? Siete uici."
 "E' c'ischedano il votto mi somigli."
 "Ma dite, che volete a si a me d'aposto."
 "Perdonate, e c'isate - Ste lontano."
 "Non è ancora Pasqua Secunda."
12. O daunati; lasciate le mani,
Labbro con labbro allora si congiunsero.
 Quanti baci diedero, tanti coltelli
 Dello scaturato nel cuore si conficcarono.
 Da che nel Mondo splenderono gli astri
 Non si diedero baci di tal terrore.
 Spataus le labbra come veleno:
 Gli cutro' dentro la mortuaria bambagia.
13. Sta come marino fin che aggiorna
 E sono partiti i morti giovanetti
 La ettervita testa solleva
 E fortemente aspira in cecuso da morti.
 Finalmente ~~7~~ ferocemente gli occhi inchioda ad alta voce
 Nei lauri, e molto dopo dice
 "Va, segue di gioia, e ^{riunivitosi} pugni
 Con le due mani, lo pesta sul Crocifisso."

14. "Daunati
 "Etatta fiam
 "Stanotte, ta
 "Mandoum
 "Scuda ch'io
 "La figlia
 "Noi man
 "Se s'esso
15. S'ella
 Rompe ca
 Agli occhi
 Le aque,
 Mucinosi
 E sia, que
 Che encor
 Le bambag
15. Così l'o
 Segianze
 E sono un
 In nascosa
 Nudo si s
 Ed ha tel
 Que ad occ

Subarimenti:

ottava 1.° verso yue Noi di Pasqua partiamo in
 avendiamo al gran cro tenut
 invita con le parole "Su, pre
 Vespra" e questo di accian
 tradusi "far Pasqua." "Vedi
 " 4. " 7. Noi acciano di Pasqua spary
 Erisse, in segue di gloria, e
 all'ottava 13 vers. 6. e 7.
 6. " 2. 4 e 6. Noi upiane di Pasqua di d

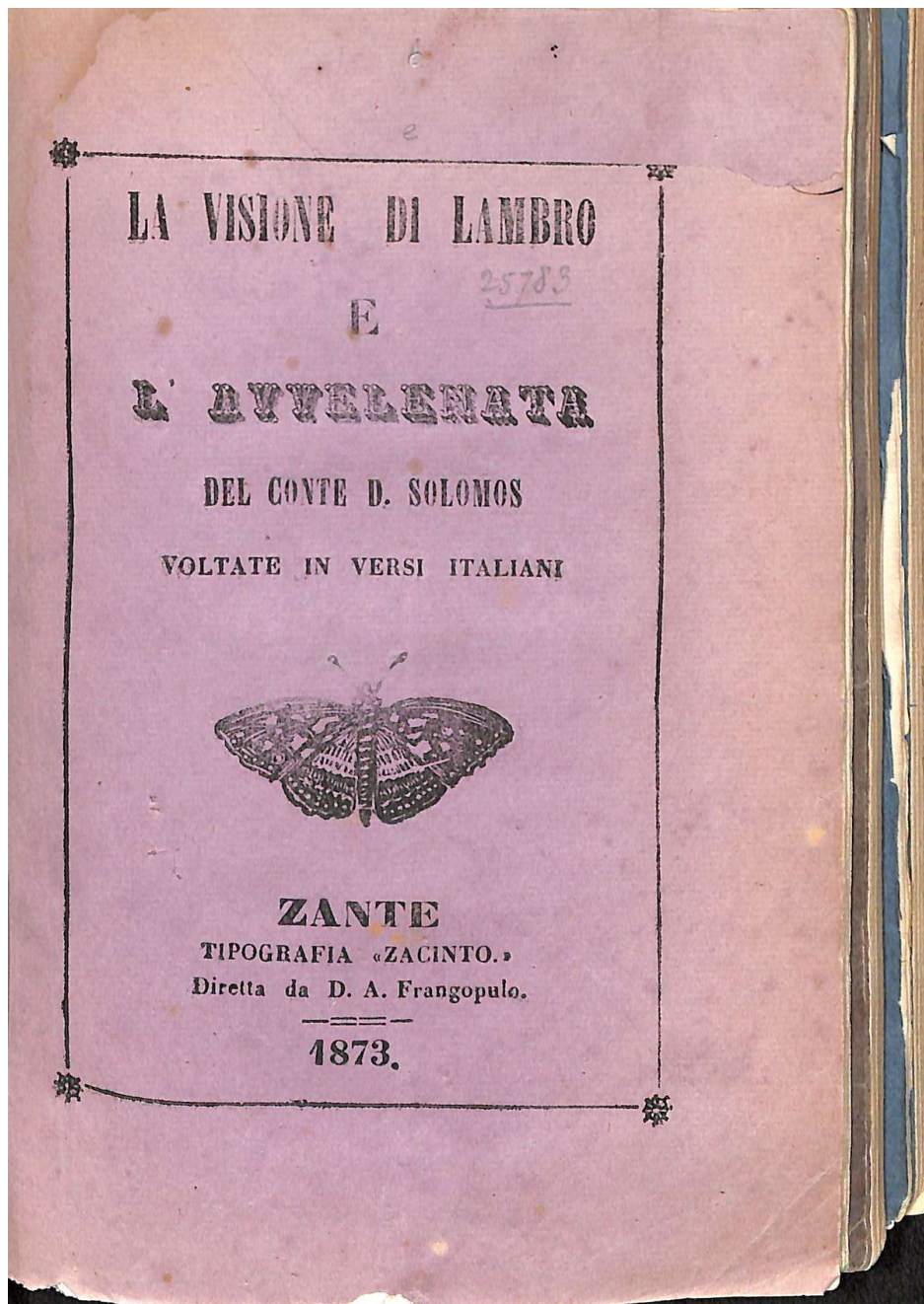
- Ottava 11. v. 1.° Sacro Rasse è per Noi la Parta d'incello Del Tempio, cioè
 quella Data quale fece il Sacerdote per celebrare la Messa.
 " " 8. Profonda Seconda è la seconda cotta che il Predicatore deve con-
 ferire a giudicare i Vivi ed i Morti.
 " 13. v. 4. La Chiesa nostra per le funzioni mortuarie ofano altro sempre
 Da quello che confermano in altre funzioni.

Andi sub Conte.

Egli è una continua Rivoluzione.
 Guardarsi Del suo opere sous amore e Fede.
Amia fatto, e senza omnis ostentazione: espresso quasi Dalle massime di farsi
notare e far parlare Di so.
Amore con se stesso, ma tolerante con gli altri, quasi non siano falso, o vulgari.
Vivale effatto superbo, ed il più urbile e manifesto, quasi però a chi è avviso per
stipare Della sua effabilità.
Incapace Di sentire Disprezzo.
Amante geloso Della diuina: pronto però a sacrificare per utile altri.
Amante incapace Di lasciamento si forte e lungo che volga e turbare la veracità gloriosa
diuinità Del suo intelletto.
La forza Della sua Volontà è un particolar: Egli però non ne abusa
Consigliatore Di Dati, lontani e per tutti contarsi: quasi Indovino: così diffinire cosa
che per tutti farebbero identica.
Amante umano per dei divini libri i tefari, ma non le più atte ispirazioni.
Ha il potere Di vedere la mente alle più ardue situazioni, e nel tempo il tempo
Di non perder nessa Di quanto succede intorno a lui.
Coraggioso come un Leone, e tremido come un fanciulla.
Egli ha la voce Di ogni sentimento che esprime.
Il prestigio Della sua parola non può esser adato che Da chi lo consolte.

[Decorative flourish]

7.4.d.2. La Visione di Lambro tradotto R. Marzocchi. Archivio Gennadeios.¹¹¹¹ La riproduzione del documento è su concessione della SCUOLA AMERICANA DI STUDI CLASSICI, BIBLIOTECA GENNADIOS, ATENE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo senza la previa autorizzazione della Biblioteca



¹¹¹¹ D. Solomòs, *La visione di Lambro e l'Avvelenata del conte D. Solomòs, voltate in versi italiani*, [trad. R. Marzocchi], ed. Tipografia Zacinto, Zante 1873 pp. copertina, 1, 3-11. Riproduzione della copia della Biblioteca Gennadeios Di Atene, Sigla MGL 868. Αμερικάνικη Σχολή Κλασικών Σπουδών, Γεννάδειος Βιβλιοθήκη che ringraziamo per tanto per il permesso concessoci quanto per la riproduzione che gli stessi ci hanno fornito.

LA VISIONE DI LAMBRO

E

L'AVVELENATA

DEL CONTE D. SOLOMOS

VOLTATE IN VERSI ITALIANI

*A translator dyes an author like a
stuff into a new colour, but can ne-
ver give it the lustre of the first tinc-
ture, as silks that are twice dyed lose
their gloss.*

STEELE,

ZANTE

TIPOGRAFIA «ZACINTO.»

Diretta da D. A. Frangopulo.

— — —
1873.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

SIG. CONTE D.^r COSTANTINO MESSALA

Amatissimo Zio

All' amoroso parente, all' onorando cittadino, al chiaro cultore delle italiane muse intitolato questo mio debole esordio letterario, con cui ai leggitori italiani ho voluto offerire un picciol saggio di quel poderoso intelletto, che fu Dionigi Solomos, trasegliendo a quest' uopo due suoi nobilissimi componimenti di diverso poetare. Tali sono il famoso episodio del poema «Lambro,» che da tutti va ritenuto, dopo l' inno alla Libertà, come il più splendido monumento alla sua gloria innalzato, e il carme all' «Avvelenata,» a cui quel gran critico, che popol s' appella, avea già prima dei dotti data la palma sopra tutte le altre liriche dell' ellenico bardo.

Ideato, or son duo anni, questo picciol lavoro nei brevi momenti d' ozio, che alle mie quotidiane occupazioni ho potuto carpire, esso è venuto via via crescendo, connesso, anzi appoggiato al vostro nome, e se in mezzo alla molta

sua pochezza vi si potrà pur rinvenire alcun
che di buono, ad altro non dovrà tanta sua
ventura che all' esser nato sotto così buona
stella.

Ora che durante tutto questo spazio di
tempo, esso ha, per così dire, fermentato nel
mio cuore e nel mio intelletto, lo pubblico non
senza qualche trepidazione. Ma checchè sia di ciò, e
ove pure il presente libercolo non possa trovar grazia
presso coloro, che senton più addentro in cosiffatte
materie, esso saprà, fregiato, anzi protetto dal vo-
stro nome, fugar sempre lungi da sè lo spregio e
l' obbligo e procacciare alla sincerità del mio affetto
quella lode, che alla scarsezza dell' ingegno mal
potrebbe tributare.

Accogliete pertanto di buon grado il te-
nue dono assai picciolo contrassegno della
grandissima mia gratitudine ed osservanza.

Vostro Obbedientissimo Nipote

R. MARZOCCHI.

Zante 6/18 Maggio 1873.

LA VISIONE DI LAMBRO

NOTA. Lambro, uomo forte di braccio e di cuore, ma di costume rotto e perduto, invaghitosi di Maria, bellissima trilustre fanciulla, seco la tolse ad alimento di disonesti desiderî, e da questa tresca ebbe quattro figli, tre maschi e una femmina, che, quai trovatelli, furono dal padre inesorabilmente esposti all' orfanotrofio. Dopo lungo correre d' anni e d' eventi, essendosi Lambro recato a combattere la santa guerra della greca indipendenza, s' avviene in una giovinetta di bellissime sembianze, a cui rapisce l' onore: questa giovinetta è sua figlia, ch' egli riconosce dai segni, con cui la volle distinta il pietoso antiveder di Maria. Reduce a Zante, sull' abbeggiare del giorno di Pasqua, Lambro racconta a Maria l' orribile incesto, e la sera di quel giorno medesimo, invaso dalle furie del rimorso, cerca nel silenzio d' una chiesa pace e riposo all' ambascia. Ma in quella gli appare la tremenda visione sì valorosamente nel seguente episodio descritta.

All' aere vespertin chiede Maria
Breve ristoro all' affannato core;
Cheta è la notte, e nell' eterea via
Non paventan le stelle astro maggiore.
Qui le scorgi brillare in compagnia,
Quivi raggiar di solitario ardore;
Anch' esse dansi il fortunato amplesso,
Che sul nitido mar splende riflesso. (1)

«Col' eria disciolto sovra il macro seno»,
»E le braccia conserte in atto umile,
»Da te impetro, o risorto Nazareno,
»Che tu non abbia il mio pregare a vile.
»In questo di pietà giorno sereno,
»Che debellato fu l' inferno ostile,
»Un incendio di gioia il mondo avvolge,
»E la scintilla sua ver' te rivolge.

»Verso la terra innamorato pende
»Il cielo alleluante in sua favella;
»Anco la stilla, ch' al bicchier s' apprende,
»Vive d' amore, ed alleluia anch' ella.
»Qual clamor nell' Averno e grida orrende,
»Quando cadde la porta a Dio rubella!
»L' Abisso intanto giubila, e biancheggia,
»Chè il passare d' un Dio vi romoreggia».

Lambro intanto inquieto e palpitante
Sta nella chiesa in cupa requie avvolta:
È l' oscura sua mente orbe crollante,
Nel turbinare dei pensier travolta.
Lascia lo stallo, ch' occupava innante,
E la lena al sospiro ancor gli è tolta;
Sol le foglie d' allor sparse sul sasso
Tristamente stridean sotto il suo passo. (2)

China la fronte dal dolor solcata,
E dà libero sfogo a questi lai:
«Di vane grida empiei la notte odiata,
»Sordi i santi e gli avelli al par trovai.
»Disponga pur di lui la sorte ingrata,
»Ma l' uom possente in fra gli estremi guai
»È di sè stesso il Dio: ferma tua stanza
»Entro il mio core. e dormi, o disperanza»

Apri la porta, e al limitar s' appressa,
Ma una voce gli dice: Egli è risorto.
All' altra corre, ed una voce istessa
Gli susurra all' orecchio: Egli è risorto.
Vola alla terza, e flebile e sommessa
Gli dice un' altra voce: Egli è risorto.
Si muovono da sè gli usci temuti,
Però di suono orribilmente muti.

Ed ecco con in mano un torchio spento
Uscir di tre fratei l' ombre ferali;
Ovunque il mena, e incalza il suo spavento,
A fuggire non val l' orme fatali.
Indossano di pasqua il vestimento,
Ma a cenci larghi, informi e disuguali,
E or presso a questi stalli or appo a quelli
S' ode il tristo fruscio di quei brandelli.

Di qua, di là, di su, di giù, secondo
A lui vien sempre il gruppo inesorato;
Batte il suol d' otto piedi uguale il ponde,
Ma non suona che dove egli ha calcato.
Per fuggir dell' inferno il fiato immondo,
Spicca il salto lontano e disperato,
Quasi meteora, che le sere estive
Lungo spazzo nel ciel, ratta describe.

Così correa con agili vicende
La chiesa, che rimbomba in cupo metro;
Qual da mille incensieri intanto ascende
D' acre incenso l' odor funebre e tetro.
Se il vivo i passi suoi raccorcia, o stende,
Tale incedono i morti a lui di dietro;
Parlan fra loro, e nel parlar, l' infesta
Bambagia dalle labbra a uscir s' appresta. (3)

Ah, chi vide la Vergine divina
Levar le mani ed atterrare il ciglio?
Chi vide una sorgente porporina
Dal corpo uscir del suo celeste figlio?
Qual per l' augusto tempio onta e ruina,
Che, scevro di spavento e di periglio,
Pur ier suonato avea d' inni festanti
E brillato di rai sfolgoreggianti?

Trepido all' ara giunge, e genuflesso
Sembra invocar dei spettri la pietate.
Fiso li guata, e dal terrore oppresso:
«Vi conosco» lor dice, «ombre spietate;
»In tutti voi scorgo il mio viso istesso,
»Ma ditemi, da me che mai bramate?
«Cessate, o larve: la fatale aurora
»Del novissimo dì non surse ancora.»

«Lasciatemi le man, spirti infernali.»
Ma già que' labbri a' suoi s' avviticchiârò,
Orrendi vi stampâr baci letali,
Che quai coltelli il cor gli trapassârò.
Dacchè gli astri brillâr sovra i mortali
Baci sì tetri mai non s' ascoltârò.
Acre velen la bocca sua rigetta,
Ch' entro y' è la bambagia maladetta.

Immobile si sta, fino a che il giorno
Fuga repente i poveri reietti;
Grave volge la testa a sè d' intorno,
E l' assalgon d' incenso effluvî infetti,
Pocchia gli allori, onde il recinto è adorno,
Bieco guata, e prorompe in questi detti:
«Vanne; emblema di gioia,» e il batte insano
Sul Crocifisso con nefaria mano.

«L'inferno? . . . il credo: esiste, e furibondo»
»Nelle viscere mie divampa, e bolle.
»Taluno, a cui soggetto è tutto il mondo,
»Vivi i miei figli dalla tomba estolle.
»Ieri d' amplesso turpe e inverecondo
»Colla figlia legarmi egli pur volle;
»Ora dovia sè stesso ancor disfare,
»Chè un ente a me simile osò creare.»

Balza fuor della chiesa, e alla pianura,
Al monte, al bosco volge inconscio il piede.
Un immenso sepolcro è la natura,
Fra cui tremante e frettoloso incede.
Tristi e coperti d'una nebbia impura
Gli alberi e i fior nel suo delirio ei crede,
E ancor teme gli spettri a lui da presso,
Ancor sentesi in bocca il toscano istesso.

Così se avvien che al masnadier cruento
Chiuda il sonno le ciglia affaticate,
Il sen gli calca il premer violento
D' un drappello di larve insanguinate;
All' incubo fatal pien di sgomento
Lascia le piume calde e desolate,
E sì nel suo terror trema, e delira,
Che quell' ombre vegliando ancor rimira.

NOTE

(1) *V' è in Grecia e nell' Oriente in generale il costume, che una gelida e mal intesa civiltà va di giorno in giorno circoscrivendo, di baciarsi a vicenda il dì di Pasqua ad immagine di pace e d' amore.*

(2) *Costumasi nelle chiese greche il giorno di Pasqua di giuncare di foglie di lauro non solo l' interno del tempio, ma anche la via, che ad esso conduce.*

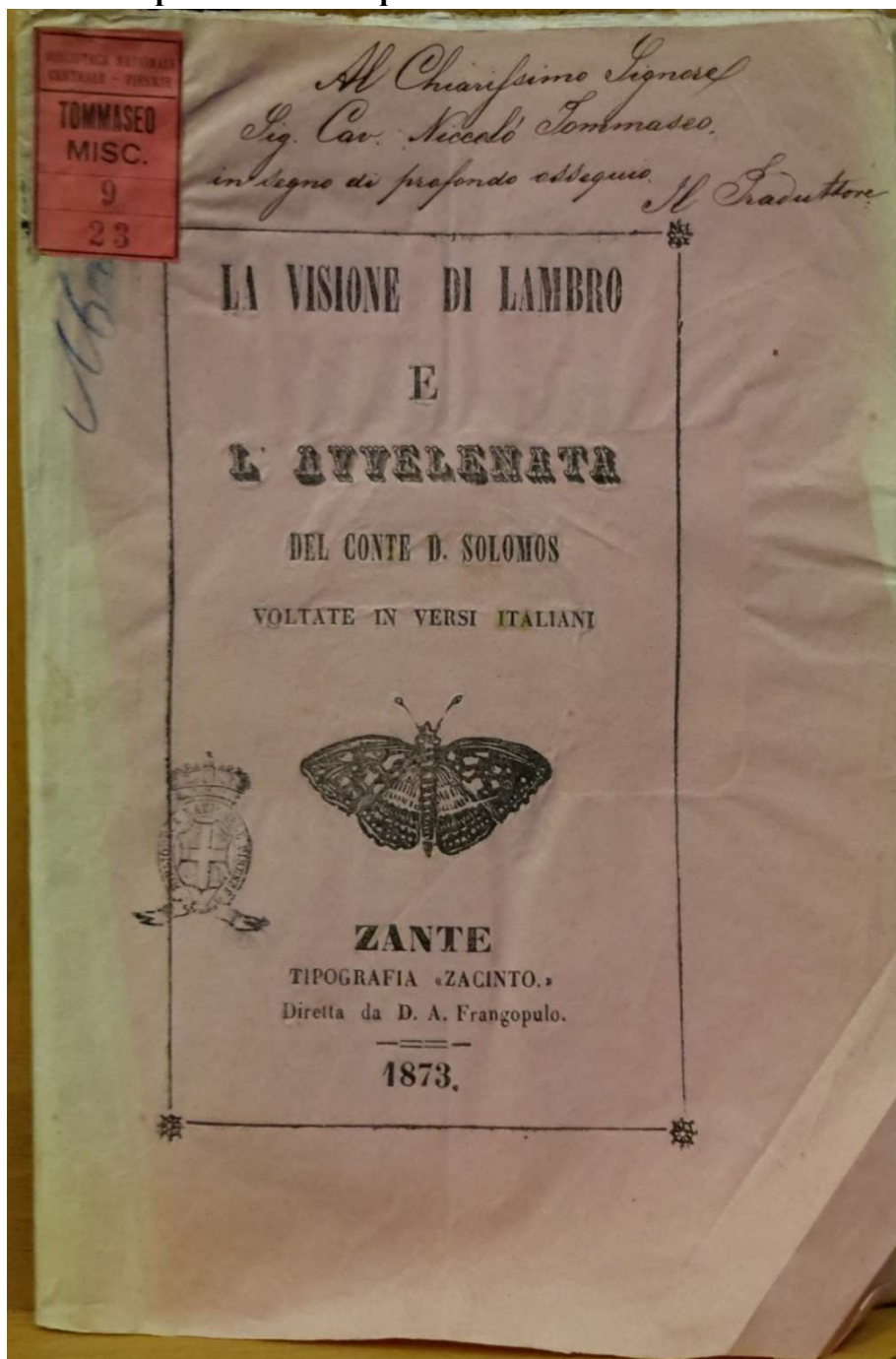
(3) *In molte parti di Grecia s' usa di metter bambagia entro la bocca de' cadaveri.*

 L' AVVELENATA

NOTA. Una donzella zacintia, conoscente del poeta e chiara per bellezza e virtù, innamorossi d' un giovane; ma essendosi per opera di alcuni malvagi diffuse le male voci della calunnia, si tolse col tossico disperatamente la vita.

Tu, che tutti cantavi i miei carmi,
 Non potrai questo solo cantar;
 Ah, serrata tra i gelidi marmi
 Questo sol non t'è dato ascoltar!

7.4.d.2. La Visione di Lambro tradotto R. Marzocchi. Archivio Tommaseo.¹¹¹² La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹¹¹² D. Solomòs, *La visione di Lambro e l'Avvelenata del conte D. Solomòs, voltate in versi italiani*, [trad. R. Marzocchi], ed. Tipografia Zacinto, Zante 1873, pp. copertina, minuta, 5, 6, 8 e 11. Riproduzione della copia dell'archivio Tommaseo, Tommaseo Misc. 9,23, BNCf. Qui riproduciamo solo le pagine con le note e una minuta del traduttore che si trova all'interno per le ulteriori informazioni che ci vengono fornite.

R. Marzocchi

La visione di Lambro - e - l'Avvelenata -
del conte S. Solomos - volgate in versi italiani
Opuscolo in 8^o tip. Lacinto - Zanke 1875
In copertina - Al Chiarissimo Signore - Sig. Cav.
Niccolo Tommaso - in segno di profondo
spregio - il traduttore
Squato

LA VISIONE DI LAMBRO

NOTA. Lambro, uomo forte di braccio e di cuore, ma di costume rotto e perduto, invaghitosi di Maria, bellissima tristesire fanciulla, seco la tolse ad alimento di disonesti desideri, e da questa tresca ebbe quattro figli, tre maschi e una femmina, che, quai trovatelli, furono dal padre inesorabilmente esposti all'orfano-trofia. Dopo lungo correre d'anni e d'eventi, essendosi Lambro recato a combattere la santa guerra della greca indipendenza, s'avviene in una giovinetta di bellissime sembianze, a cui rapisce l'onore: questa giovinetta è sua figlia, ch'egli riconosce dai segni, con cui la volle distinta il pietoso anteceder di Maria. Reduce a Zante, sull'albeggiare del giorno di Pasqua, Lambro racconta a Maria l'orribile incesto, e la sera di quel giorno medesimo, invaso dalle furie del rimorso, cerca nel silenzio d'una chiesa pace e riposo all'ambascia. Ma in quella gli appare la tremenda visione sì valorosamente nel seguente episodio descritta.

All' aere vespertin chiede Maria
Breve ristoro all'affannato core;
Cheta è la notte, e nell'eterea via
Non parentan le stelle astro maggiore.
Qui le scorgi brillare in compagnia,
Quivi raggiar di solitario ardore;
Anch'esse fanno festa al par di faci,
Che sul nitido mar splendou vivaci. (1)

» Col crin disciolto sovra il macro seno,
 » E le braccia conserte in atto umile,
 » Da te impetro, o risorto Nazareno,
 » Che tu non abbia il mio pregare a vile.
 » In questo di pietà giorno sereno,
 » Che debellato fu l'inferno ostile,
 » Un incendio di gioia il mondo avvolge,
 » E le scintille sue ver te rivolge.

» Verso la terra innamorato pende
 » Il cielo alleluante in sua favella;
 » Anco la stilla, ch' al bicchier s' apprende,
 » Vive d' amore, ed alleluia anch' ella.
 » Qual clamor nell' Averno e grida orrende,
 » Quando cadde la porta a Dio rubella!
 » L' Abisso intanto giubila, e biancheggia,
 » Chè il passare d' un Dio vi romoreggia».

Lambro intanto inquieto e palpitante
 Sta nella chiesa in cupa requie avvolta:
 È l'oscura sua mente orbe crollante,
 Nel turbinare dei pensier travolta.
 Lascia lo stallo, ch' occupava innante,
 E la lena al sospiro ancor gli è tolta;
 Sol le foglie d' allor sparse sul sasso
 Tristamente stridean sotto il suo passo. (2)

Di qua, di là, di su, di giù, secondo
A lui vien sempre il gruppo inesorato;
Batte il suol d' otto piedi uguale il pondo,
Ma non suona che dove egli ha calcato.
Per fuggir dell' inferno il fiato immondo,
Spicca il salto lontano e disperato,
Quasi meteora, che le sere estive
Lunga ^{traccia} ~~spazza~~ nel ciel, ratta describe.

Così correa con agili vicende
La chiesa, che rimbomba in cupo metro;
Qual da mille incensieri intanto ascende
D' acre incenso l' odor funebre e tetro.
Se il vivo i passi suoi raccorcia, o stende,
Tale incedono i morti a lui di distro;
Parlan fra loro, e nel parlar, l' infesta
Bambagia dalle labbra a uscir s' appresta. (3)

^{Chi mai}
~~Alcun~~ vide la Vergine divina
Levar le mani ed atterrare il ciglio?
Chi vide ^{una fante} ~~una sorgente~~ porporina
Dal corpo uscir del suo celeste figlio?
Qual per l' augusto tempio onta e ruina,
Che, scervo di spavento e di periglio,
Pur ier suonato avea d' inni festanti
E brillato di rai sfolgoreggianti!

111

NOTE

(1) Per comprendere tutta la leggiadria o piuttosto la sublimità di questa immagine, devesi sapere che nelle chiese greche si festeggia il dì di Pasqua con un gran numero di ceri accesi, che i fedeli tengono in mano.

(2) Costumasi nelle chiese greche il giorno di Pasqua di giuncare di foglie di lauro non solo l'interno del tempio, ma anche la via, che ad esso conduce.

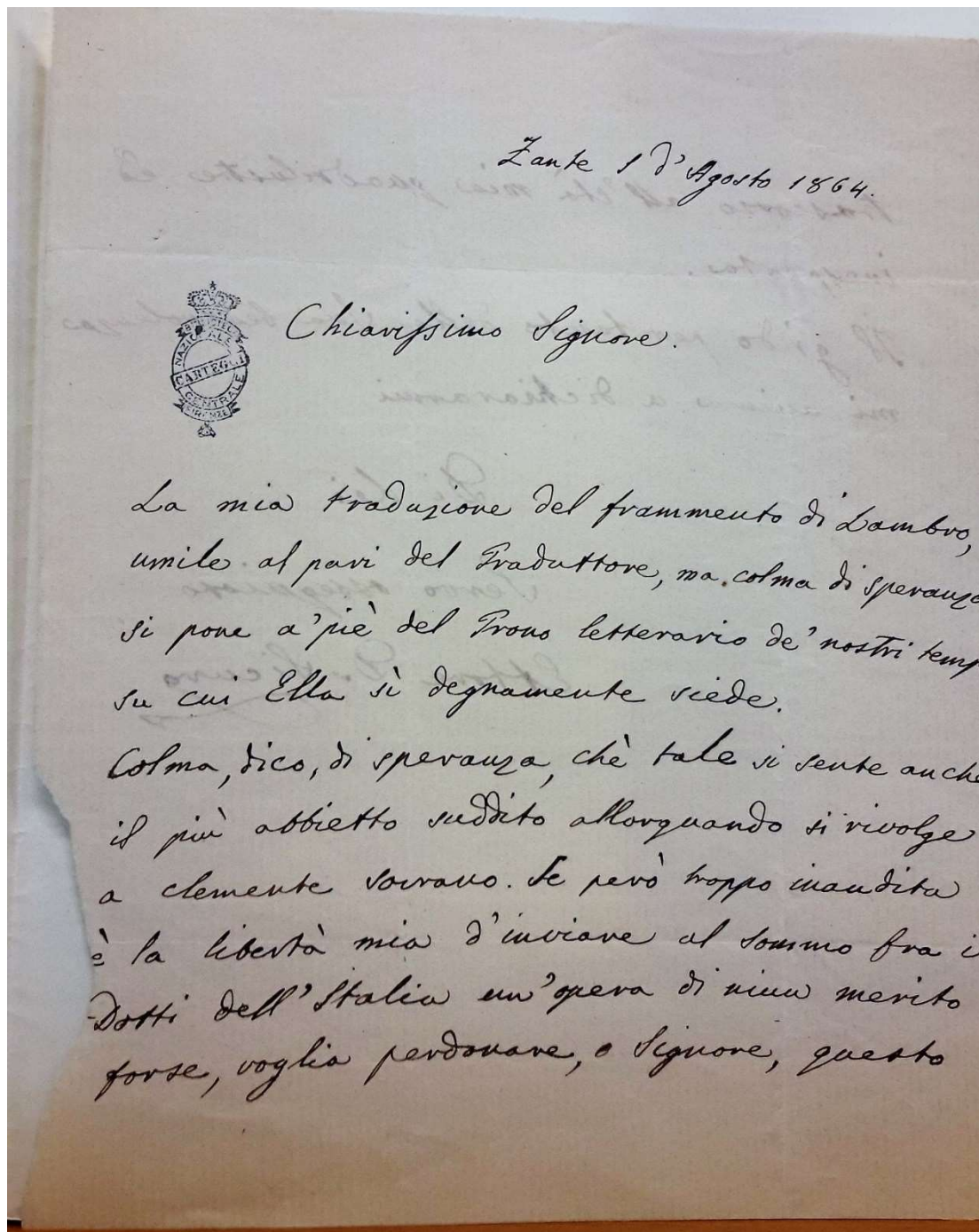
(3) In molte parti di Grecia s'usa di metter bandagia entro la bocca de' cadaveri.

L' AVVELENATA

NOTA. Una donzella zacintia, conoscente del poeta e chiara per bellezza e virtù, innamorossi d'un giovane; ma essendosi per opera di alcuni malvagi diffuse le male voci della calunnia, si tolse col tossico disperatamente la vita.

Tu, che tutti cantavi i miei carmi,
Non potrai questo solo cantar;
Ahi, serrata tra i gelidi marmi
Questo sol non t'è dato ascoltar!

7.4.d.2. Lettera di Ettore Sic(-g)uro a Tommaseo.¹¹¹³ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹¹¹³ Carteggi Tommaseo, 130,13, Sic(-g)uro - Tommaseo, Zante, 01/08/1864, BNCF, ff. 1r, 1v.

trascorso all'età mia quadrilustre e
inesperto.

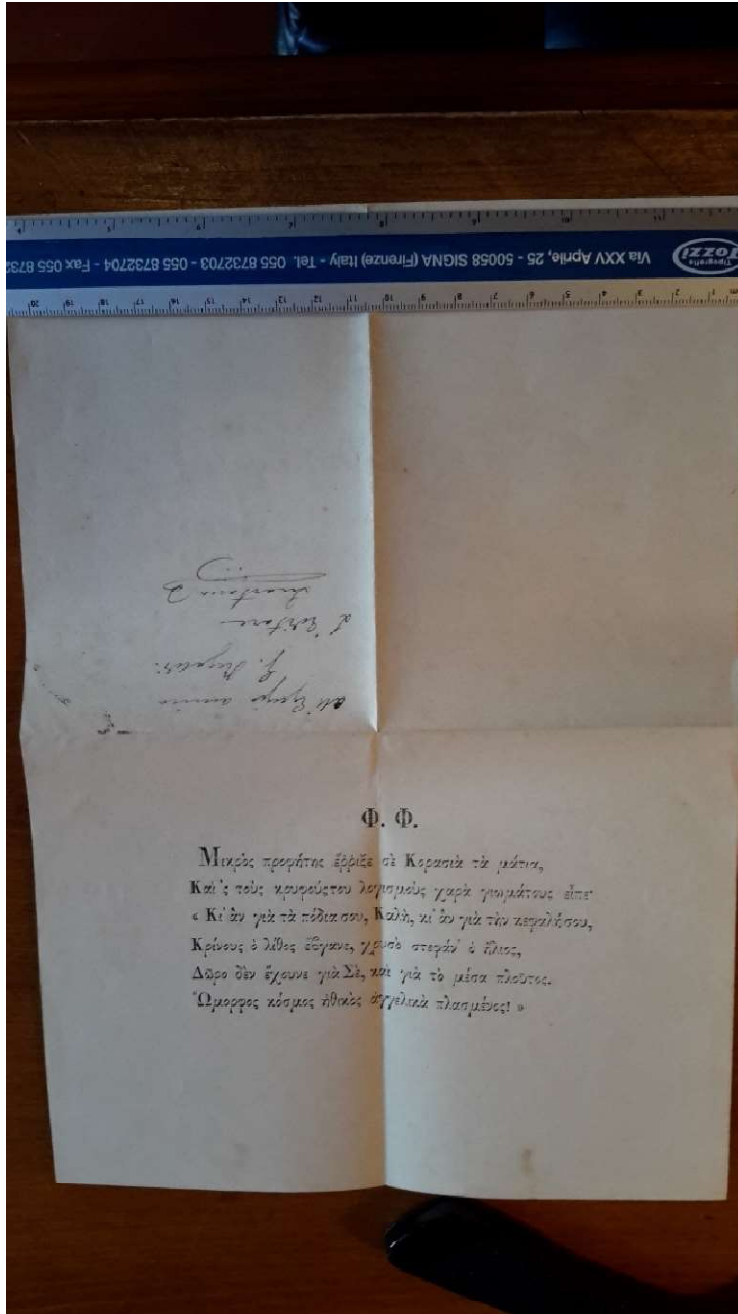
Il grido per tanto della Sua benevolenza
mi anima a dichiararmi

Di Lei

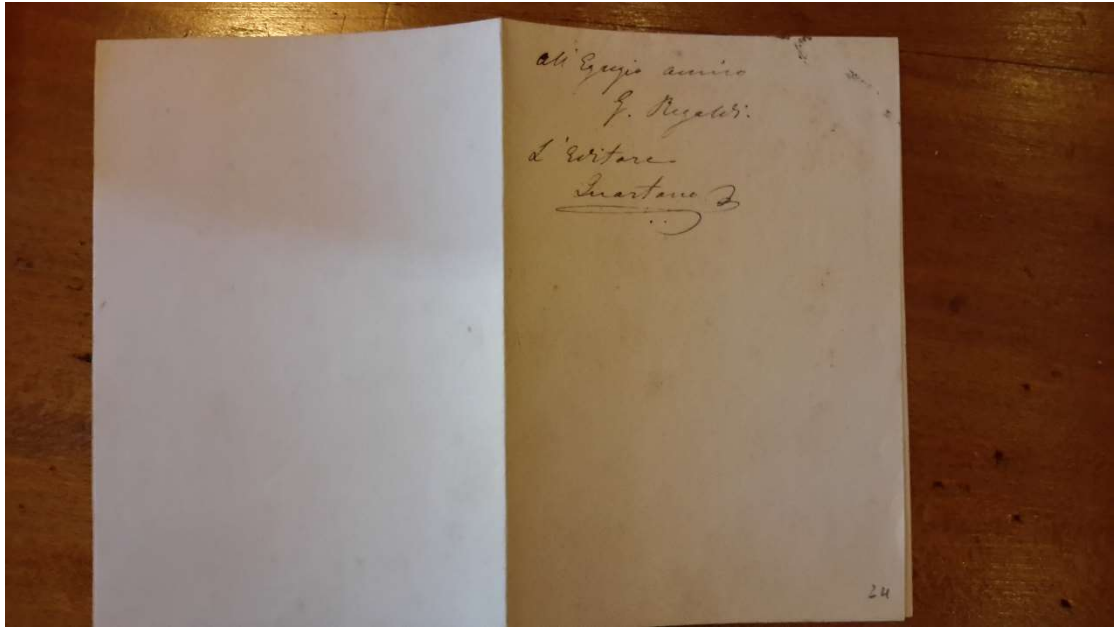
Servo ossequioso

Ettore D. Sicuro

7.4.d.3. Epigramma dedicato a Francesca Frazer, «Μικρός Προφήτης». ¹¹¹⁴ La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA MARUCELLIANA FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹¹¹⁴ G. Regaldi, ms. fasc. 30, Biblioteca Marucelliana Firenze, f. 24r.



7.4.d.3. Trascrizione dell'abbozzo in prosa e in lingua italiana di «Il profeta ha veduto»¹¹¹⁵

(Abbozzo)

Il profeta ha veduto. Ma chi fu egli? Questo è indifferente; ma il profeta ha veduto. Anima venne a contatto con anima, e fra esse due non si frappose nessuna meraviglia della terra o del cielo. La veggente forza dell'una abbracciò l'altra che era profonda essenza verginale, come la luce del sole abbraccia la rosa. In veduta di Paradiso pieno de' suoi propri tesori, come farò ad esprimerli e celebrarli? Forse sarebbe meglio tacere e guardare.

Ah, se a te, giglio di Gerico, ah, se a te, giglio dell'Eden, si volgesse il creato tutto baccante di gioia, tutto tremante d'amore, e dalla parte minima di esso come la pietra, fino alla massima come il sole, ornamenti e corone tributasse alla tua figura divina; se ad una ad una le stelle formassero voce e ti chiamassero a nome, e ti salutassero «Regina della beltà e della grazia», non per questo pareggerebbero quant'io vidi cogli occhi dell'anima: mondo gravido di mondi e di portenti, che mi costringe a credere a cosa che è fuori di noi, e mi libera dall'abisso della materia, il quale non mi terrà' più fra le sue strette onnipossenti. La Grazia cadde dal seno del Grande Artefice nel tuo, e dal tuo nel mio, ove s'introdusse ospite non atteso, e lo divinizzò. Forse questo

¹¹¹⁵ Δ. Σολωμός, *Ποιήματα και πεζά*, a cura e con pref. di Στ. Αλεξίου, ed. Στιγμή, Ατене 2007, pp. 295, 296.

mi darà la chiave di tutti i misteri, ed io li svelerò tutti quanti all'attonita terra.

O vergine delle vergini, se questo tuo empireo di meraviglie innumerevoli, angelicamente formate, mandasse fuori la sua melodia, e se una parte di essa potesse penetrare nella viva maledizione degli ergastoli infernali, questi verrebbero sull'istante distrutti, e i desolati cangerebbero eternità. Eternità? A questa parola qual funesto pensiero viene a turbarmi? Se tanto bene venisse a perire (e un solo pensiero impuro basterebbe a farlo perire (che farebbe il Profeta che vide? Piangerebbe tutto il restante dei giorni suoi, obbliando tutto e se stesso; e se dopo morte gli fossero offerte le fonti della vita, volgerebbe ad esse le spalle per piangere ancora una parte d'Eternità.

7.4.e. Trascrizione *Penelope e Saffo* da ms.¹¹¹⁶

~~Santa Maura, 1852~~¹¹¹⁷

Il dicembre fremea : da lunge il verno

*Sui gioghi d'Albania gravi di gelo
Facea della natura aspro governo
Di nevi empiedo il nebuloso cielo;
Pur allegrava il Jonio un riso eterno,
Era tepida l'aria e senza velo,
Splendea la notte, e tremule fiammelle
Dal seno uscian delle danzanti stelle.*¹¹¹⁸

5

Maestosa la luna emersa fuore

*Lenta lenta s'alzava, a' miei lamenti
Compatendo benigna, e di splendore
Le salse inargentando acque dormenti:
Guardandola io temperava il mio dolore
Nella calma vital degli elementi,
E vogando in povero naviglio
Di pianto mi sentia umido il ciglio.*¹¹¹⁹

10

15

Dall'acque uscito d'Itaca petrosa

*Ver Leucade drizzato avea la prora,
Ma come è quei che dal mirar non posa
Una casta beltà che lo innamora,*

20

¹¹¹⁶ G. Regaldi, ms. fasc. 62, Biblioteca Marucelliana Firenze. L'opera pubblicata si trova in G. Regaldi, *L'Acqua. Polimetro letto nella regia Università di Torino nei giorni 5, 8, 12 Settembre*, ed. Tip. e Lit. Camilla E. Bertolero, Torino 1878¹, pp. 74-83, 91, 92. In neretto sono state evidenziate le parole che si trovano tanto nel ms. che nel testo pubblicato. Correzioni che sembrano di altra mano non sono state prese in considerazione. Per questo del resto si è considerato indispensabile inserire anche la riproduzione del documento.

¹¹¹⁷ Benché il testo sia cancellato, ci fornisce tuttavia data e luogo in cui è stato composto il componimento.

¹¹¹⁸ G. Regaldi, ms. fasc. 62. cit., f. 2r.

¹¹¹⁹ *Ibidem*.

*Ancor guardava all'isola famosa
Che nel verso di Omero alto si onora,
E in una dolce visione amica
D'Ulisse mi apparia la reggia antica.*¹¹²⁰

Sopra un raggio di luna alteramente 25
Onesta errar donna leggiadra io vidi
Fra i massi antichi di castel cadente
E scender fra i mirteti agli ermi lidi
Del Jonio, ripetendo caramente
Di Telemaco e Ulisse i nomi fidi. 30
Riverente guardai la donna pia
*E quest' inno per l'acque a me venia.*¹¹²¹

Fu la mia vita amore;

D'Itaca il savio amai,
Deserta nel dolore 35
Le gesta sue sognai;
Del suo consiglio il vanto
Illio combusto e Xanto
E i domiti guerrier
Sul vedovato talamo 40
*Erano i miei pensier.*¹¹²²

Fu la mia vita amore:

Nei giorni del periglio
Al travagliato core
Conforti avea nel figlio. 45
Nel suo semblante vago

¹¹²⁰ *Ivi*, f. 3r.

¹¹²¹ *Ibidem*.

¹¹²² *Ivi*, f. 4r.

Del genitor l'imgo
Vedendo a me tornar,
D' Ulisse e di Telemaco
*Parlava ai monti e al mar.*¹¹²³ 50

Volean perverse e ladre
Genti con arte esosa
Insordidar la madre,
Insordidar la sposa;
Ma negl'inermi lari 55
D'affetti sacri e cari
Gagliardo il ciel mi fe':
Seppe le fraudi vincere
*Zelo d'intatta fe'.*¹¹²⁴

Oh! fu beata l'ora, 60
Quando il consorte stanco
Qui volse alfin la prora,
E, reduce al mio fianco,
Sicura feo la casa,
Dai ꝑProci iniqui invasa, 65
Col senno e col valor!
Mi consolò le lacrime
*Col bacio dell'amor.*¹¹²⁵

Vanio la voce d'Itaca petrosa
In un suon d'ineffabile dolcezza, 70
Indi a guisa di nota lamentosa,
Alto levata la notturna brezza

¹¹²³ *Ibidem.*

¹¹²⁴ *Ivi*, f. 5r.

¹¹²⁵ *Ibidem.*

<i>Gonfiò la vela che pareva bramosa</i>	
<i>Di toccare altre sponde e con prestezza</i>	
<i>Rompendo l'aria la mi tracò d'innante</i>	75
<i>[...] rupe conscia d'infelice amante¹¹²⁶</i>	
<i>Annunziata mi fu Leucade e nuove</i>	
<i>Scene tosto al pensier mi furo offerte;</i>	
<i>La scopersi fra l'ombre e in ogni dove</i>	
<i>Scovria montagne cavernose ed erte.</i>	80
<i>E una forma che ancor gli estri mi move</i>	
<i>Candida vidi per le vie diserte</i>	
<i>E indistinta vagar mentre agli argenti</i>	
<i>Della luna mescea [...] (dolci) concerti¹¹²⁷</i>	
<i>affidava [...] [...] [...] il suo poetico lamento¹¹²⁸</i>	85
<i>Quella forma si feo più manifesta</i>	85
<i>Là dove spumeggiando il mar s'adira</i>	
<i>Sotto alta rupe; ed ecco alzarsi mesta</i>	
<i>Una donna che canta e che sospira.</i>	
<i>Cantava, e un lauro le tremava in testa,</i>	90
<i>E le fremea sotto la man la lira;</i>	90
<i>Cantava, e l'acque e i cieli empieva d'amore</i>	
<i>Coll'inno che mi piange ancor nel core.¹¹²⁹</i>	
<i>Fu la mia vita amore:</i>	
<i>Mi posero gli Dei</i>	95
<i>Delfica fiamma in core,</i>	95
<i>Luce de' mali miei.</i>	

¹¹²⁶ *Ivi*, f. 6r.

¹¹²⁷ *Ibidem*.

¹¹²⁸ *Ivi*, f. 6r La prima scrittura della strofa è stata sostituita nell'opera pubblicata dalla strofa riscritta nel f. 5v.

¹¹²⁹ *Ivi*, f. 7r.

<i>Ond'io di Mitelene</i>	
<i>Le patrie infauste arene</i>	
<i>Empiendo di sospir,</i>	100
<i>Affaticai la cetera</i>	100
<i>Di canti e di martir</i> ¹¹³⁰	
 <i>Fu la mia vita amore:</i>	
<i>Un amator mendace</i>	
<i>Tanto mi vinse il core</i>	105
<i>Che ne perdei la pace.</i>	105
<i>Faone il mio delirio,</i>	
<i>Faone il mio martirio</i>	
<i>L'ultimo fato fu;</i>	
<i>Ne' mi giovo de' cantici</i>	110
<i>L'altissima virtù.</i> ¹¹³¹	110
 <i>Empio Faon! Sprezzasti</i>	
<i>La fe' giurata, e sola</i>	
<i>Abbandonarmi osasti</i>	
<i>Senza una pia parola,</i>	115
<i>Per cui mi fosse offerta</i>	115
<i>All'anima deserta,</i>	
<i>Una speranza, un fior.</i>	
<i>Gelo, sepolcro è il vivere</i>	
<i>Se nol rallegra amor.</i> ¹¹³²	120
 <i>Orbata d'ogni speme</i>	120
<i>Dal tradimento attrita</i>	
<i>Invocai l'ore estreme,</i>	

¹¹³⁰ *Ibidem.*

¹¹³¹ *Ivi*, f. 8r.

¹¹³² *Ibidem.*

<i>Ed esecrai la vita;</i>	
<i>Ebbra nel mio cordoglio,</i>	125
<i>Giù dal Leucadio scoglio</i>	125
<i>Mi lanciavi dentro al mar.</i>	
<i>Credevi così la orribile</i>	
<i>Febbre d'amor sanar!</i> ¹¹³³	
<i>O Penelope, o Saffo, o nomi santi</i>	130
<i>Nelle memorie ellene in voi ravviso</i>	130
<i>Degli affetti il martirio e i dolci incanti,</i>	
<i>Della vita l'inferno e 'l paradiso.</i>	
<i>Destar mi sento all'armonia de' canti,</i>	
<i>Se in voi, stelle del Jonio, il guardo ho fiso,</i>	135
<i>E a voi converso il navigante vede,</i>	135
<i>Quanto in donna mai possa amore e fede</i> ¹¹³⁴	
<i>Oh! perché non mi è dato sovra i marmi</i>	
<i>Scolpir l'alto desio che m'arde in petto?</i>	
<i>Vorrei sovra quest'acque inerpicarmi</i>	140
<i>a qualche scoglio e con devoto affetto</i>	140
<i>Vorrei di vostra fama inebriarmi</i>	
<i>Indi instaurar tal monumento eletto</i>	
<i>Che porti della donna effigiati</i>	
<i>I rari pregi e i nomi vostri amati.</i> ¹¹³⁵	145
<i>^ Caldo la mente d'un sì bel pensiero</i>	145
<i>La leucadia fendea muta laguna,</i>	
<i>E frattanto vedea nell'emisfero</i>	
<i>Dileguarsi le stelle ad una ad una.</i>	

¹¹³³ *Ivi*, f. 9r.

¹¹³⁴ *Ibidem*.

¹¹³⁵ *Ivi*, f. 10r.

<i>L'astro solo del di' lieto foriero,</i>	150
<i>Fugava intorno l'aria umida e bruna,</i>	150
<i>E siccome benigno occhio di Dio</i>	
<i>Luce pioveva sovra il capo mio.¹¹³⁶</i>	
<i>Un giovin greco assiso sulla prora</i>	
<i>Alla stella d'amor levava il ciglio</i>	155
<i>E, sospirando alla sorgente aurora</i>	155
<i>Da vaghe fantasie prendea consiglio;</i>	
<i>Di Penelope e Saffo i sogni ancora</i>	
<i>Gli danzavano intorno sul naviglio;</i>	
<i>Cantavano gli augei sull'ermo lito,</i>	160
<i>Ed ei cantava in estasi rapito.¹¹³⁷</i>	160
<i>Λ\ Tutta la vita è amore</i>	
<i>Per te, o leggiadro sesso.</i>	
<i>Fuoco degli astri è il core</i>	
<i>che venne a te concesso;</i>	165
<i>Ardi dovunque aneli,</i>	165
<i>E dove ti riveli</i>	
<i>S'apre alla terra il ciel,</i>	
<i>Oh sciagurato il barbaro</i>	
<i>Che a te non sia fedel!¹¹³⁸</i>	169/170

¹¹³⁶ *Ivi*, f. 10r.

¹¹³⁷ *Ivi*, f. 11r.

¹¹³⁸ *Ibidem*.

7.4.e. Trascrizione «Penelope e Saffo»¹¹³⁹ opera pubblicata.

Il dicembre fremea 2),¹¹⁴⁰ da lunge il verno

Sui monti d'Albania colmi di gelo

Facea della natura aspro governo

Di nevi empiedo il nebuloso cielo;

Ma il Jonio sorridea d'un riso eterno,

5

Era tepida l'aria e senza velo,

Splendea la notte, e tremule fiammelle

Dal seno uscian delle danzanti stelle.

Maestosa la luna apparsa fuore

Lenta lenta s'ergeva, a' miei lamenti

10

Compassionando amica, e di splendore

Le salse-inargentava acque dormenti:

Guardandola io leniva il mio dolore

Nella calma vital degli elementi,

E vogando su povero naviglio

15

Umido mi sentia di pianto il ciglio.

Dall'onde uscito d'Itaca petrosa

Ver Leucade drizzato avea la prora,

Ma come è quei che dal mirar non posa

Una casta beltà che lo innamora,

20

Ancor guardava all'isola famosa

Che nel verso di Omero alto si onora,

E dove or nasce l'edera e l'ortica

D'Ulisse mi apparia la reggia antica.

¹¹³⁹ G. Regaldi, *L'Acqua. Polimetro letto nella regia Università di Torino nei giorni 5, 8, 12 Settembre*, ed. Tip. e Lit. Camilla E. Bertolero, Torino 1878¹, pp. 74-83, 91, 92. In neretto evidenziate le parole in comune con il ms.

¹¹⁴⁰ Nell'opera pubblicata si legge nella nota 2: «L'autore allude al suo viaggio nelle Isole Ionie nel 1852».

<i>Fra i grigi massi di castel cadente</i>	25
<i>Ove suonan dell'upupa gli stridi,</i>	
<i>Al raggiar della luna alteramente</i>	
<i>Incedere leggiadra donna io vidi,</i>	
<i>E scender sospirando e caramente</i>	
<i>Ripetere due nomi agli ermi lidi;</i>	30
<i>Io pensoso guardai la donna pia</i>	
<i>E quest'inno per l'acque a me venia:</i>	
<i>Fu la mia vita amore;</i>	
<i>D'Itaca il savio amai,</i>	
<i>Deserta nel dolore</i>	35
<i>Sue gesta io meditai;</i>	
<i>Delle sue pugne il vanto</i>	
<i>Illio combusto e Xanto</i>	
<i>E i domiti guerrier</i>	
<i>Sul vedovato talamo</i>	40
<i>Erano i miei pensier.</i>	
<i>Fu la mia vita amore:</i>	
<i>Nei giorni del periglio</i>	
<i>Al travagliato core</i>	
<i>Conforti avea nel figlio.</i>	45
<i>Nel suo semblante vago</i>	
<i>Del genitor l'imgo</i>	
<i>Vedendo a me tornar,</i>	
<i>D'Ulisse e di Telemaco</i>	
<i>Parlava ai monti e al mar.</i>	50
<i>Volea con arti ladre</i>	
<i>Caterva ambiziosa</i>	
<i>Contaminar la madre,</i>	

Contaminar la sposa;
Ma nei vegliati lari 55
D'affetti sacri e cari
Usbergo il ciel mi fe':
Valse le fraudi a vincere
Zelo d'intatta fe'.

Oh! fu beata l'ora, 60
Quando il consorte stanco
Qui volse alfin la prora,
E, reduce al mio fianco,
Sicura fea la casa,
Dai Proci iniqui invasa, 65
Col senno e col valor!
Mi rasciugò le lacrime
Col bacio dell'amor. -

Vanio la voce d'Itaca petrosa

In un suon d'ineffabile dolcezza, 70
Poscia in tenor di nota lamentosa,
Spirando intorno la notturna brezza
L'umil vela gonfiò con sospirosa
D'altre sponde pareva sentir vaghezza;
E alfin mi trasse all'ermo scoglio innante 75
D'un'infelice e disperata amante.

Leucade mi si addita: antiche e nove

Di lei vicende mi si fanno aperte;
La scopro io là dove s'adima e dove
Cinta è da balze cavernose ed erte. 80
Un'ombra che le amanti alme commove
Io vidi errar per le sue vie deserte:
Essa, cantando, al mite astro d'argento

Confidava il novissimo lamento.

Quell'ombra mi si fe' più manifesta 85

Là dove spumeggiando il mar s'adira

Sotto ardua rupe; ed ecco ergersi mesta

Una donna che canta e che sospira.

Le tremolava un verde lauro in testa,

E le gemea sotto la man la lira; 90

Cantava, come amor l'alme tenzona,

E quell'inno qui dentro ancor mi suona.

Fu la mia vita amore:

Mi posero gli Dei

Delfica fiamma in core, 95

Tesor de' giorni miei.

Io fei di Mitelene

Le molli aure sereni

Pietose al mio soffrir:

Affaticai la cetera 100

Di canti e di sospir.

Fu la mia vita amore:

Un amator mendace

Tanto mi vinse il core

Che ne perdei la pace. 105

Faone il mio delirio,

Faone il mio martirio

E la mia morte fu;

Non mi scampò de' cantici

L'altissima virtù. 110

Empio Faon! rompevi

La fe' giurata, e sola

Me tu lasciar potevi

Senza una pia parola,
Che all'anima diserta 115
Fosse pietosa offerta,
*Qual di speranza **un fior.***
*E gel di tomba **il vivere***
*Se non lo scalda **amor.***

D'ogni conforto scema, 120
Da mille affanni attrita,
Invocai l'ora estrema
Ed esecrai la vita;
Ebbra nel mio cordoglio,
Giù dal Leucadio scoglio 125
Mi lanciavi dentro al mar.
Così d'amor l'orribile
Febbre credevi sanar!

O Penelope, o Saffo, o nomi santi

*Nelle greche memorie, **in voi ravviso*** 130
*Della donna i martiri **e i dolci incanti,***
Della vita l'inferno e il paradiso.
Destar mi sento all'armonia dei canti,
Se in voi, gemme d'Ellenia,-il guardo, io fiso:

Nel vostro inclito esempio il mondo vede 135
*Quanto possano in donna **amore e fede.***

Oh! perché non poss'io scolpir ne' marmi

Il bel desio che in petto arder mi sento?
Vorrei su quelle rupi alto levarmi,
Ed ergervi là sopra un monumento 140
Ch'eterni al suon di storiati carmi
Il vostro nome, o splendido ornamento
Dell'amabile sesso, inclite Ellene

<i>Onde Itaca s'onora e Mitelene.</i>	
Caldo la mente d'un sì bel pensiero	145
<i>Di Leucade fendea l'ampia laguna,</i>	
<i>Mentre parean nel tacito emisfero</i>	
Dileguarsi le stelle ad una ad una.	
<i>Lucifero, del di gaio foriero,</i>	
Fugava l'aria intorno umida e bruna,	150
E siccome benigno occhio di Dio	
<i>Piovea lume ed amor sul capo mio.</i>	
<i>Assiso un giovin greco in su la prora</i>	
<i>Alla stella d'amor levava il ciglio</i>	
E, sospirando alla sorgente aurora	155
Da vaghe fantasie prendea consiglio;	
Di Penelope e Saffo i sogni ancora	
<i>Gli danzavano attorno in sul naviglio;</i>	
Cantavano gli augei sull'ermo lito,	
Ed ei cantava in estasi rapito.	160
<i>Donna, per te la vita,</i>	
<i>Tutta la vita è amore,</i>	
<i>Come un giardin, vestita</i>	
<i>D'ogni leggiadro fiore</i>	
<i>Ove del tuo giocondo</i>	165
<i>Riso consoli il mondo,</i>	
<i>Squarciasi ai nemi il vel,</i>	
<i>Ed ai mortali attoniti</i>	
<i>S'apre esultando il ciel.-</i>	169

[I versi che seguono appartengono invece esclusivamente alla poesia pubblicata nel polimetro *L'Acqua* e non sono state trovate nel ms. *Penelope e Saffo*, tuttavia parte dei versi che seguono sono stati trovati in un altro ms. del 1876].

Elleniche memorie oh! come ornate	170
Voi d'estetica luce a me la sera	
De la fuggevol vita, ed esultate	
Meco, movendo incontro a primavera,	
Che torna a ravvivar queste beate	
Felsinee terre, amabile foriera	175
Di gioconde speranze all'intelletto	
Che dalle cose invoca un dolce affetto.	
Scarco di nevi l'Appenin si veste	
Di multiforme ammanto, e nel sereno	
Aer si espande una virtù celeste	180
Che sveglia i germi della terra in seno.	
Un solenne imeneo gli alberi investe	
E l'erbe e gli animanti, e il picciol Reno (3) ¹¹⁴¹	
Povero d'acque nell'alpestre vetta,	
Or s'ingrossa nei piani e al mar s'affretta.	185
Ecco il mandorlo mette i bianchi fiori	
E dal pesco i vermigli escono insieme;	
Ed una voluttà di grati odori	
Fra i venticelli mollemente freme.	
Frattanto inteso ai rustici lavori	190
Col pungolo il colono i fianchi preme	
Al bue, che dell'aratro al giogo avvinto	
A dissodar le inerti glebe è spinto.	

¹¹⁴¹ G. Regaldi, *L'Acqua*, 1878, cit., p. 91 si trovano le note. Per la nota (3): «Libri didattici, fra cui anche quelli degli illustri professori L. Schiaparelli e A. Pozzi dicono essere il nostro Reno un affluente del Po. Così fu un tempo, ma dal 1608 il Reno più non comunica col Po, e benchè nel 1767 fosse decretato e poi eseguito il suo alveamento nel Po di Primaro, ossia nell'antico ramo del PO, è da notarsi che l'Eridano più non scorre nell'antico suo letto. - Vedi la Memoria idraulica dell'Ispettore Cav. Gedeone Scottini. Torino, Tip. Ceresole e Panizza, 1865. Da ricerca effettuata abbiamo verificato che nel carteggio Regali c'è un biglietto di Schiaparelli».

Talor l'aratro fermasi di botto (4) ¹¹⁴²	
Fra pinti vasi urtando e fra metalli	195
Negli scheltri che giù dormono sotto	
Ai bronchi e alle erbe di propinque valli.	
Il bifolco li sperde e non fa motto,	
Ma li raccolie ne' solcati calli	
L'industre savio che ravvisa in essi	200
Dell'etrusco legnaggio i segni espressi.	
Mandan tutte le cose in lor favella	
Come cetre concordi un'armonia	
Alla natura che si fa si bella	
Nella legge d' amore onde s'india;	205
E semplicetta la contadinella	
Canta, ed elette rose offre a Maria	
Là nel tempio maggior (5) ¹¹⁴³ che sopra il colle	
Occidental gli archi superbi estolle.	
Anche la gioventù più desiosa	210
Di coglier palme ne' palladi ludi	
Sotto i portici ondeggia, ed animosa	
Nell'aule aperte ad onorati studi	
Accorre, e, dove il patrio amor si sposa	
Colla Scienza, disfidando, i crudi	215
Colpi del tempo, il pronto ingegno addestra	
In questa del saper prima palestra.	

¹¹⁴² *Ivi*, p. 92, nota (4): «Nei dintorni di Bologna, e specialmente a Marzabotto, a Villanova e nella Certosa, si fecero scavi, dai quali si trassero oggetti importanti de' tempi etruschi, e se ne rinvennero anco nell'aprile del 1876, nei terreni dove si preparava il nuovo giardino pubblico della città. Il poeta immagina che l'aratro del colono incontri gli avanzi etruschi ne' primi strati del suolo, ma il più delle volte si trovano alla profondità di oltre cinque metri. Sulle scoperte di preziosità etrusche nell'argo bolognese, leggansi le dotte memorie del Conte Senatore Giovanni Gozzardini, edite in Bologna».

¹¹⁴³ *Ivi*, p. 92, nota (5): «Il Santuario della Madonna di S. Luca, posto sul monte della Guardia a due miglia dalla città». Da una nostra ricerca abbiamo constatato che vi sono tre lettere del 1876 da Cozzardini Giovanni a Regaldi».

Ed io mi sento correre per l'ossa

Novello ardor, sì che volando intorno

L'alma da gaie fantasie commossa 220

Vede ogni loco di bei fiori adorno.

Da te, gran dea d'amor, vienmi tal possa,

Che sull'Jonio a te fra i carmi io torno,

Dolce tesor della natia Citera,

A te gloria immortal di primavera. 225

7.4.e. Riproduzione di *Penelope e Saffo* da ms.¹¹⁴⁴ (prima parte dell'opera pubblicata) La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA MARUCELLIANA FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



¹¹⁴⁴ G. Regaldi, ms. fasc. 62, Biblioteca Marucelliana Firenze, ff. 1-11.

(1) *[Faint handwritten text]*

(2) *[Faint handwritten text]*

(3) Conforti d'He *[Faint handwritten text]*

(4) *[Faint handwritten text]*

(5) *[Faint handwritten text]*

In la mia vita amore:

(1) S'ha il sario amari;
 Deserta nel dolore
 Sue gesta in meditari;
 (2) ~~Angela sua sognar~~;
 Nelle sue pugnue
 Del suo consiglio il vanto,
 Il suo combusto e Xanto,
 E i dormiti guerrier
 Sul veduto talamo
 Erano i miei pensier.

In la mia vita amore:

Nie giorni del periglio
 Al travagliato core
 (3) Conforti ^{avea} nel figlio.
 (4) Nel suo sembiante vago Nel suo viril sembiante
 Del genitor l'ingago Vedendo a me d'unante
 Vedendo a me tornar, Il genitor tornor
 S'Ulisse e di Feternaco
 Parlava ai monti e al mar.

(1) *[Faint handwritten text]*

(2) *[Faint handwritten text]*

(3) *[Faint handwritten text]*

(4) *[Faint handwritten text]*

(5) *[Faint handwritten text]*

(1) *[Faint handwritten text]*

(2) *[Faint handwritten text]*

(3) *[Faint handwritten text]*

(4) *[Faint handwritten text]*

(5) *[Faint handwritten text]*

(6) *[Faint handwritten text]*

(7) *[Faint handwritten text]*

(8) *[Faint handwritten text]*

(9) *[Faint handwritten text]*

(17) *ella superflua in questa sonata, 22)*
 (18) *Leucade era il venturiero, e l'altro*
 (19) *Lo vidi per fra l'ombra*
 (20) *Leucade mi si addotò: antiche nove*
Di lei vicende mi si fanno aperte.
La scopri io là dove s'adima e dove
Onta e da balze cavernose ed erte,
 (4) *Un'ombra che le amanti ama*
Io vidi esser per le sue in deserto:
Essa cantando al mulo costò di regar
Completar il necessario lenire

Danno la voce d'itaca petrosa
 In un suon d'ineffabile dolcezza;
 Posca in tener
 Inchi a guida di nota lumentosa,
 Spirando intorne
 Che levata la nettuna braccia
 L'unil vela genio che sospinse
 L'altre spande pareo sceller voghera
 Di tacere attica grande e con prestezza
 E alfin mi troffo all'erme scoglio, inante
 Non so da havir te mi troia d'imante
 E un infelice e disperato
 L'orpe creava d'infelice amante.
 Annunziata mi fe Leucade e nuove
 Sceme teste al pensior mi fesse offerte;
 La scoversi fra l'ombra e in ogni dove
 Scorna montagne cavernose ed erte,
 L'una forma che ancor gli estri muove
 Candida vidi per le vie diserte
 Vagar mentre al tranquillo airo d'ingert
 E indistinta vagar mentre agli argente
 Delta turca mescea accetti concetti.
 Comparava *scopri* *scopri* *scopri*
scopri *scopri* *scopri*

(17) *ella superflua in questa sonata, 22)*
 (2) *Leucade mi si addotò: antiche nove*
 (3) *Leucade mi si addotò: antiche nove*
 (4) *Leucade mi si addotò: antiche nove*
 (5) *Leucade mi si addotò: antiche nove*

In la mia vita amore,
 (1) *Un amator mendace*
 Tanto mi vinse il core
 Che ne perdo la pace.
 (2) *Fàne il mio delinò,*
Fàne il mio martirò,
La mia vita
L'ultimo fato fu,
 (3) *Né mi guor le cantici*
 L'altissima vita.
 Empio Tuon! *scopri*
 La fe' giurata e sola
scopri *scopri*
scopri *scopri*
 Senza una pria parola
 Che all'anima diserte
 Per cui mi fosse offerta
 (4) *All'anima deserta Fosse pietra offerta*
 Una speranza, un fer, qual di speranza
 (5) *Gelo, sepelire e il vivere*
scopri *scopri*

I' ogni costato scema
 Da mille affanni allott
 Invece l' orco epromte
 Ed escora la vita

(2) - abissi (?)

(4) I' orco l' amor e i' orco l' amor

(5) Il pianto alla vita apparsi il rigo

Calata d' ogni speme,
 Dal tradimento allotto,
 Invece l' orco estremo
 Ed escora la vita,
 Abba nel mio indoglio
 Gu' dal leucadio scoglio
 Mi lancia dentro il mar,
 Odi l' orco l' amor
 Odi l' orco l' amor
 Febbre d' amor sanar!

O Penelope, o Saffo, o nomi santi
 Nelle memorie otteni in voi ravviso
 Nelle greche memorie
 Degli affetti il martino e i' dolci incanti
 Delle donne i' martini
 Della vita l' inferno e l' paradiso.

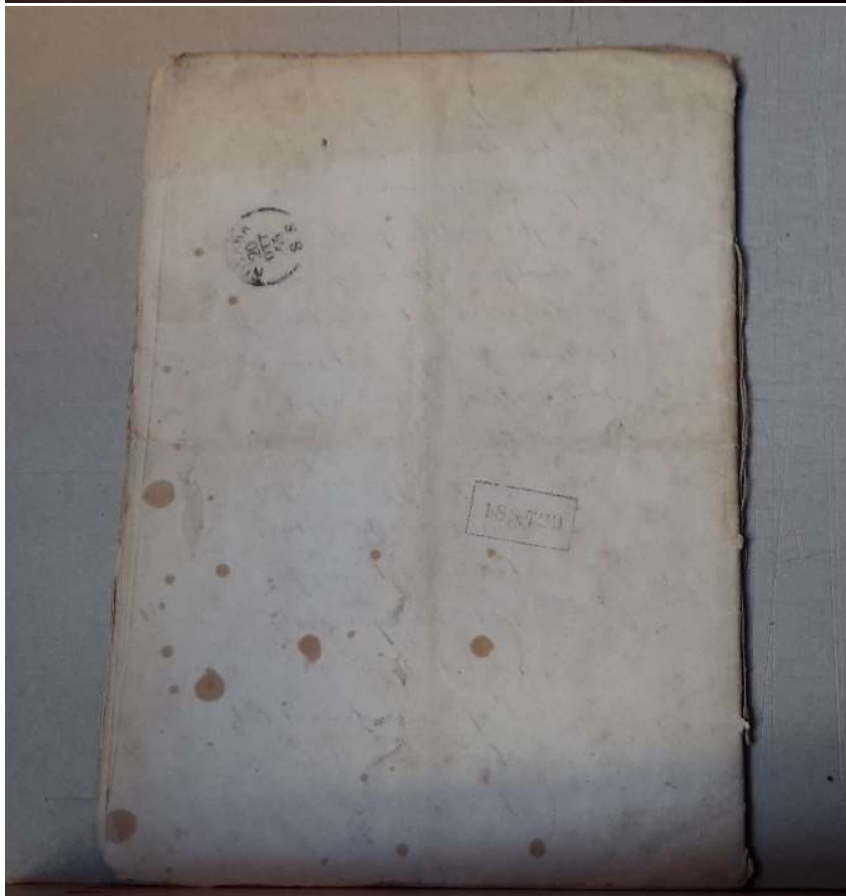
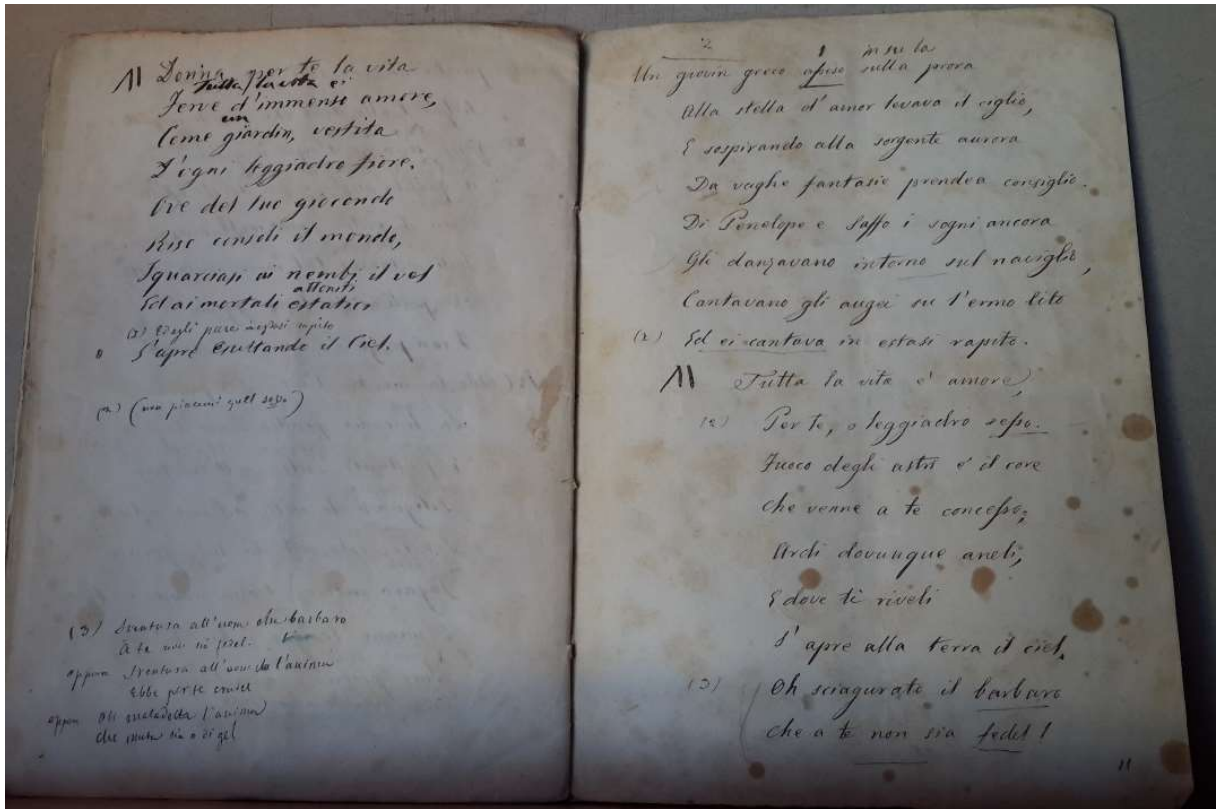
Destar mi sento all' armonia de' canti,
 Se in voi, stelle del Jonio, il guardo ho fisso,
 Nel vostro inchito esempio il mondo vede
 La via convessa il navigante vede,
 Quanto in donna mai possa amore e fede
 Poesia in donna

Ch' perche non poss'io restar in'armi,
 Il bel desio che in'pelle arde mi sento,
 Veni in questo rigo alle ferocie
 Ed ingrossa i' rigo in un'ansiositate
 Et non ch'era al rigo de' sterzati corami
 Il raso non, e splendido ornament
 Dell' amabil rigo in lito steno,
 Cade il raso l' onera e c'eludine

Caldo la mente d' un si' bel pensiero,
 Si levate fendea l' orca laguna
 Mentre parca nel tacito emisfero
 Deleguarsi le stelle ad una ad una.
 Lucifero del di' gaur ferreo
 Jugava l' ana inteno umido e bruno,
 E siccome benigno occhio di Dio
 Pieveva luce ed amor sul capo mio
 Pieveva luce ed amor sul

Ch' perche non m' e' dato sovra i' marini
 Scoprir l' alto desio che m' arde in'pelle?
 Perche sovra quest' acque iniquitanti
 A qualche scoglio e con devoto affetto
 Veni di vostra fiamma inebriarmi,
 Indi instaurar tal monumento stelle
 Che porti stella donna spiganti
 I' ran prege e i' nomi vostri amati

Caldo la mente d' un si' bel pensiero,
 Si levate fendea l' orca
 La leucadia fendea muta laguna,
 Mentre parca nel tacito
 E frattanto vedea nell' emisfero
 Deleguarsi le stelle ad una ad una.
 Lucifero del di' gaur ferreo
 Jugava inteno l' ana umida e bruno,
 E siccome benigno occhio di Dio
 Pieveva luce ed amor sul
 Pieveva luce ed amor sul



7.4.e. Trascrizione dei versi da ms. 85,¹¹⁴⁵ (seconda parte dell'opera pubblicata «Penelope e Saffo»),¹¹⁴⁶

Elleniche memorie, oh! come ornate

Di luce voi scendete in su la sera

Della mia vita, e meco salutate

Con sorriso gentil la Primavera

le storiare

che torna a ravvivar queste beate

glebe

felsinee terre amabile foriera

[...]

Di gioconde speranze all'intelletto

che dalle cose invoca un dolce affetto

Scarco di nevi l'Appenin si veste

Di variopinto manto, e nel sereno

Aër si espande una virtù celeste

che sveglia i germi della terra in seno

Un solenne imeneo gli alberi investe

E l'erbe e gli animali, e il picciol Reno

alpestre vetta

Povero d'acque nella roccia alpina

nel pian s'ingrossa e corre alla marina

¹¹⁴⁵ G. Regaldi, ms. fasc. 85, Biblioteca Marucelliana, ff. 16-18. Questo secondo frammento di poesia, si trova nel ms. 85, quaderno che all'esterno riporta «Tunisi».

¹¹⁴⁶ G. Regaldi, *L'Acqua. Polimetro letto nella regia Università di Torino nei giorni 5, 8, 12 Settembre*, ed. Tip. e Lit. Camilla E. Bertolero, Torino 1878¹, pp. 81, 82.

al mar s'

*Ora ne s'ingrossa ne' piani e il corso affretta.*¹¹⁴⁷

*addi 27 aprile 1876 moriva V.O. donzella sedicenne
che abitava nella via de [...].*¹¹⁴⁸

Nel foglio che segue, continua Regaldi:

*Ecco il mandorlo mette i bianchi fiori,
e dal pesco i vermigli escono insieme,
ed una voluttà di grati odori
Fra i venticelli mollemente freme.
Frattanto inteso ai rustici lavor
Col pugnolo il colono i fianchi preme
al bue che dell'aratro al giogo avvi[...]*to

disso [...]

Le glebe inerti a risolcar vien spinto

dissonnar

*Talor l'arator arrestansi di botto
impedito dall'urto di' metalli
istoriati che dormono di sotto
a _____ valli
Talor l'aratro arrestasi di botto
Fra i pinti vasi urtando e fra metalli
ne' scheletri che dormono di sotto
I cardi e l'erbe alle propinque valli,
il bifolco li sperde e no fa motto,
ma li raccogli ne' solcati calli*

¹¹⁴⁷ *Ivi*, f. 16r.

¹¹⁴⁸ *Ivi*, f. 16v. Nel versus dei fogli il poeta spesso mette le note del foglio che segue, quindi in questo caso del f. 17r.

Devono il savio ravvisando in essi

fasti

Dell'etrusche pr[...]. i segni esposti¹¹⁴⁹

Mandan tutte le cose in loro favella,

Come lire concordi, un'armonia

alla natura che si fa si bella

nelle leggi d'amor onde s'india;

E semplicetta la contadinella

Canta ed elette rose offre a Maria

La nel tempio Maggior [...] che sovra il colle

Occidental gli archi superbi estolle.¹¹⁵⁰

¹¹⁴⁹ *Ivi*, f. 17r.

¹¹⁵⁰ *Ivi*, f. 18r. Regaldi nel f. 17v aggiunge le note 1 e 2 mentre nel f. 18r prosegue con parte dei versi della seconda parte della poesia pubblicata «Penelope e Saffo» mentre segue anche la prima strofa della poesia «Inno a Venere»:

7.4.e. Riproduzione dei versi da ms. 85¹¹⁵¹ (seconda parte dell'opera pubblicata «Penelope e Saffo»). La riproduzione del documento è su concessione del Ministero della Cultura/ BIBLIOTECA MARUCELLIANA FIRENZE. È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

~~Per rispondere in qualche modo~~

Ellemiche membra, oh! come ornate
Di luce voi scendete in su la sera
Della mia vita, e meco salutate
Con sorriso gentile la Primavera
che torna a rinvivar ^{le stornate} queste beate
felicine ^{gl'erbe} terre amabile fiorora
Di gioconde speranze all'intelletto
che dalle cose invoca un dolce affetto

Scarico di neri l'Appennin si veste
Di variegato ~~momento~~, e nel sereno
Aër si espande una virtù celeste
che sveglia i germi della terra in seno -
Un idenne imenso gli alberi investe
{ l'erbe e gli animali, e il picciol dono
Povero d'acque nella ^{alpetre} ruccia alpina
nel pian s'ingrofia e corre alla marna -
Or ne s'ingrofia ne' piani e il ^{al mar} corso affretta.

¹¹⁵¹ G. Regaldi, ms. fasc. 85, Biblioteca Marucelliana, ff. 16-18.

1
Additi 27 Aprile 1875 mattina V. | O. / for, ella vedeva
che non poteva nulla su Di istati, deliziosa guerra
la conobbe alla sua gruppo della verginale bellezza
colta parata del canto

Nel mattino del 27 Aprile 1875 mattina notte via
Di istati Vittoria Opiani, donzella fedicanna, che
deliziosa quanto la conobbe, colle gruppo della verginale
bellezza e colla parata del canto

In Epillo, come nelle maggior parte delle antiche joni, la patria
pubblica fu centro di tutte le arti e di tutte le scienze. E
vita pubblica e di arte e di lettere e di ogni altra
coltura e quindi non fu a guisa di joni ma col molto
range alle in via di far da secoli.

Ecco il mandorlo mette i branchi fiori;
E dal perco i vermigli escono insieme,
Ed una voluttà di grati odori
Fra i venticelli mollemente freme.
Fratante inteso ai rustici lavor
Col pungol il colono i fianchi preme
Al buo che dell' aratro al giogo avinto
Le glabe inerti a ^{dissolvent} molhar vien spinto.
Tutor l' aratro ^{dissolvent} arrestarsi di botto
Impedito dall' urto di metalli
Moriati che dormono di sotto
A — valli

Tutor l' aratro arrestarsi di botto
Fra i pianti vaji intando e fra metalli
Ne' scheletri che dormono di sotto
I cardi e l'erbe alle propinque valli,
Il bifolco li sperda e non fa motto,
ma li raccoglie ne' solcati calli
Devoto il sario ravvando in essi
Dell' etrusche ^{frate} prorepe i segni esposti.

67 Il Santuario di S. Lucia della
Madonna de S. Lucia, si presta nel
monte dell'Güenda a due miglia dalla
città

121 Il Reno Reno minor, pare mette fine
nel mare, ebbene alcuni geografi, font
moderni, fra questi lo Schupfer, lo fanno
infiltrare nel un affluente del Po -
cioè lo Schupfer Vello di Marnell
lo geografo de lui 2. ediz.
1830

Mandan tutte le cose in lor favella,
Come lire concordi, un' armonia
Alla natura che si fa sì bella
nelle leggi d'amore onde l'india;
E semplicetta la costadina
Canta ed detta cose ope a chiani
Le nel tempio maggior⁽¹⁾ che sovra il colle
Occidentel si anchi imperti estelle
Inno a Venere

Caterina Biancari
Virginia Olivi April 1876.

Come un antico / del suol latino,
Mentre d'Aprile / vede il mattino
L'opra devoto / gl'inni del core
Gran dea d'amore

Diversi avete nomi / divini
ma quel che d'è /
Quel che ti digro / Greci e latini
E il più fecondo / di nome tenere
Augusta Venere.

Fatti creduta / dall' Ionio emorta
Si la perenne / vita universa
Par che del greco / mar si distonda
E sponda in sponda